

Alessandro Cont

# Le marquis de Cavalcabò

## Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento

Preface by Elena Smilianskaia  
Réflexions de Jean Boutier



Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni culturali  
Ufficio Beni Archivistici, librari e Archivio provinciale

Collana di pubblicazioni  
a cura della Soprintendenza per i beni culturali  
della Provincia autonoma di Trento



Alessandro Cont

*LE MARQUIS DE CAVALCABÒ*

UN GRANDE AVVENTURIERO  
NELL'EUROPA DEL SETTECENTO

Preface  
by Elena Smilianskaia

Réflexions  
de Jean Boutier

Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i beni culturali  
Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2021

Cura redazionale e grafica: Alessandro Cont

Stampa: La Grafica S.r.l., Mori (TN)

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2021  
Tutti i diritti riservati

CONT, Alessandro

Le marquis de Cavalcabò : un grande avventuriero nell'Europa del Settecento / Alessandro Cont ; preface by Elena Smilianskaia ; réflexions de Jean Boutier. – [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2021. – XX, 268 p. : ill. ; 25 cm. – (Archivi del Trentino : fonti, strumenti di ricerca e studi ; 26)

Con appendice di documenti  
ISBN: 978-88-7702-507-4

1. Cavalcabò, Giorgio

327.092

In copertina:

Jean Dambrun da Jean-Michel Moreau il Giovane, *La partita di whist*. Incisione, 1783.  
Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. G.199.  
Particolare.

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	
Mirko Bisesti, Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento	VII
<i>Preface by Elena Smilianskaia</i>	IX
<i>Réflexions de Jean Boutier</i>	XV
<i>Abbreviazioni</i>	XIX
<i>Intraprendenza e tenacia: un'introduzione</i>	1
<i>Appendice documentaria</i>	12
I. <i>Dal villaggio all'Europa</i>	
I.1. <i>Risorse familiari e qualità individuali</i>	15
I.2. <i>Legittimazione dinastica e ascesa personale</i>	27
I.3. <i>La civiltà del viaggio</i>	38
<i>Appendice documentaria</i>	51
II. <i>Il cortigiano si trasforma in un avventuriero</i>	
II.1. <i>Solo un impostore?</i>	61
II.2. <i>Resistenza alle avversità</i>	82
<i>Appendice documentaria</i>	114
III. <i>Nel nome di Caterina II, imperatrice di tutte le Russie</i>	
III.1. <i>Fioritura di una nuova stagione</i>	125
III.2. <i>La diplomazia: un'arte difficile</i>	139
III.3. <i>Su una nave percossa dai venti</i>	152
<i>Appendice documentaria</i>	165
IV. <i>Tramonto in Francia</i>	
IV.1. <i>“Cherchant en France le repos et la liberté”</i>	177
IV.2. <i>La forza di una salamandra</i>	199
<i>Appendice documentaria</i>	229
<i>Indice delle immagini</i>	239
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	243
<i>Indice dei nomi di famiglia e di persona</i>	249



## PRESENTAZIONE

Il libro di Alessandro Cont dedicato alla straordinaria personalità di Giorgio Giuseppe Andrea Baroni Cavalcabò (Sacco presso Rovereto, 1717-Parigi 1799) accresce per varie ragioni la già notevole collana bibliografica “Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi”.

Per la prima volta questa corposa indagine storica offre alla Collettività la ricostruzione puntuale e avvincente sul piano narrativo della biografia di uno dei grandi avventurieri del Settecento, come evidenziato dalle autorevoli prefazioni dei professori Elena Smilianskaya (Università nazionale di ricerca “Scuola superiore di economia” della Federazione Russa) e Jean Boutier (École des hautes études en sciences sociales - EHESS).

Si è trattato di uno studio arduo, complesso e completamente inedito, che ha consentito di restituire nei suoi diversi aspetti l’irrequieta esistenza di un brillante cosmopolita dotato di protezioni e amicizie ad altissimo livello politico e intellettuale, uno spregiudicato diplomatico (e cospiratore) al servizio dell’imperatrice Caterina II di Russia, un collezionista e mecenate vivace e ricettivo, e che nelle ricche e accurate appendici fornisce un contributo di indubbio valore per la conoscenza del patrimonio documentario afferente alla storia trentina.

Tra i compiti istituzionali spettanti all’Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale sono infatti compresi la valorizzazione del patrimonio documentario conservato nel nostro territorio e lo sviluppo dei saperi relativi alle testimonianze archivistiche di personalità trentine custodite al di fuori dei confini della Provincia autonoma. La monografia *Le marquis de Cavalcabò* corrisponde appieno all’esercizio di tali funzioni: sia perché utilizza e pubblica diverse fonti presenti in biblioteche e archivi locali, sia in quanto espone la genesi, analizza le tipologie documentarie, interpreta i contenuti e fornisce una parziale edizione critica delle carte ‘private’ di Giorgio Cavalcabò che si trovano agli Archives nationales di Francia. Né vanno dimenticati i numerosi altri manoscritti (e testi a stampa antichi) che l’autore ha potuto raccogliere, grazie alla sua rete di contatti internazionali, presso istituti di conservazione appartenenti a varie nazioni d’Europa e non solo.

È doveroso riconoscere all’Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale della nostra Soprintendenza per i beni culturali il merito di aver saputo condurre e concludere l’opera nonostante gli oggettivi ostacoli che il contesto generale ha frapposto per così tanti mesi. Malgrado i limiti di spostamento e di accesso ai luoghi della cultura che hanno caratterizzato quest’ultimo difficile periodo, l’autore Alessandro Cont ha realizzato, dando prova di dedizione, efficienza e perseveranza, un volume che sarebbe stato assai complicato elaborare anche in una situazione di generale normalità.



Pertanto formulo di cuore l'augurio che questo omaggio reso a una delle figure più affascinanti ed enigmatiche dell'intera storia trentina, colmando una grave lacuna storiografica con certissima acribia erudita, intelligenza interpretativa e talento letterario, possa incontrare il consapevole apprezzamento dei lettori.

Assessore all'istruzione, università e cultura  
Mirko Bisesti

## PREFACE

Elena Smilianskaia

The subject of this book, Giorgio Giuseppe Andrea, Marquis de Cavalcabò (1717-1799), is little-known to historians, and details of his remarkable biography will only be revealed with the publication of Alessandro Cont's book. Until now, Cavalcabò was most often written about by historians of Russian-Maltese relations because the Marquis, who in 1767 became a subject of Russian Empress Catherine II, was also the first permanent Russian diplomatic representative in Malta. Russian service, without a doubt, became the most important chapter in Cavalcabò's biography.

In Russia, contemporaries first heard the name Cavalcabò in September 1770, when the newspapers published news of one of the most significant victories of the Russian navy - the burning of the Ottoman fleet at Chesme. The newspaper *Sankt-Peterburgskie vedomosti* reported on 7 September 1770 that it received news of the burning of the Ottoman fleet from the Marquis de Cavalcabò. The article related the first details of the remarkable battle, which had consequential effects on the trajectories of the Russian and Ottoman Empires. Although Cavalcabò was not a participant in the Battle of Chesme, he had the distinction of being the first to relay the good news to the Russian Empress, sending to St. Petersburg the first accurate account of the battle, a full ten days before the dispatch from the commander of Russian forces in the Mediterranean, Count Aleksei Orlov, could reach her.

This was not the first instance in Cavalcabò's life when he managed to be in the right place at the right time. Chance controlled the lives of many who tried to play with fortune in the Age of Enlightenment - chance lifted some up from their destitute position to great heights and helped them to take an important place in history, but for others all of their wasted efforts to change their situation in life, to win fame and riches were for naught. The readers of Alessandro Cont's book can decide for themselves to what end the "avventuriero" in Cavalcabò gambled on such games of chance: the effects they brought, his peregrinations around the capitals of Europe, all the effort he put into making his fortune, and his efforts to ingratiate himself with powerful patrons.

One such lucky break came when Cavalcabò arrived in Russia at the exact time when Catherine II was looking for people who could help realize her ambitious plan to enter the Mediterranean region, where the political and economic interests of the great powers of the eighteenth century intersected. Russia had become a naval power under Peter the Great, but the Empire's influence was restricted to the Baltic and Northern seas. To enter the Mediterranean, Russia needed not only a new fleet, but also sailors with sailing experience and knowledge of the region,

ports and naval bases for repairs of the sailing fleet, diplomatic representatives, a consular service, and agents with political and cultural influence in the south of Europe.

Catherine the Great recruited and assembled players around the Mediterranean basin. In the Eastern Mediterranean, there were the Orthodox Greeks and Slavs from the Balkans and Archipelago, on whose support in military actions and naval battles against the Ottoman Empire she relied. They were accepted into Russian service, where they formed the main voluntary corps of forces, and received Russian arms. In the 1760s, Russian emissaries were secretly sent to the Balkans where they collected information on the possible ports and harbors where Russian ships might seek refuge. St. Petersburg also counted on the joint actions with the rebellious clans of Montenegro and the Bay of Kotor, as well as the Maniots of the South Peloponnese. Orthodox Greeks and Slavs - Theodore Aleksiano, Panos Maruzzi, Antonios Psaros, counts Ivan Voinovich and Dmitry Mocenigo, as well as many other natives of the region were principal agents of the Russian diplomatic service from the 1760s to the 1780s, as was the Catholic Giorgio Cavalcabò.

In the Middle East, Russia entered into conversations about military cooperation with local leaders, who rose up against the Porte, and with the beys of Egypt and Palestine: Ali Bey al-Kabir, who took power in Egypt and Arabia, and with sheikh of Acre, Zahir al-Umar.

In the Central Mediterranean, Catherine II was delighted by the success of the anti-French resistance in Corsica under Pasquale Paoli. She was ready to enter into negotiations with Paoli in hopes of receiving a possible base in Corsica, and she was not fazed in the slightest by the potential sharpening of relations and tensions with France. But no alliance with the Corsicans ever came to fruition; as is well known, in May 1769, Paoli was defeated and sought refuge in Britain.

Then Petersburg's hopes turned to Venice - a longtime competitor of the Ottoman Empire in the Mediterranean. In spring 1768 Catherine II appointed her *chargé d'affaires* in Venice, the Orthodox Greek Panos Maruzzi ("of a family of Greek co-religionists"). The Maruzzi family lived in Venice, where it engaged in trade and bank operations, and as brokers for the sale of objects of art and culture to Russian aristocrats; Panos Maruzzi had visited Russia on more than one occasion before being appointed to his diplomatic post. As per his received instructions, he could represent Russia in other Italian governments and on Malta, until Giorgio Cavalcabò arrived in his post.

Having received Catherine's alluring proposition to become her representative with the Order of Saint John on Malta, Marquis de Cavalcabò took his place in the complicated game of chess that Catherine II was set up in the Mediterranean. The responsibility for the entire enterprise lay in the hands of Count Aleksei Grigoryevich Orlov, the brother of her favorite, and one of those dependable and energetic people who helped her take the Russian throne in 1762. It is difficult to

say, how many times Orlov and Cavalcabò met, but evidently, Catherine's Mediterranean plans brought them face to face with one another, and each received their own part to play.

An important strategic move in this game came from the Russian navy, which circumnavigated Europe from the Baltic Sea to the Mediterranean. In the fall 1768 the Russian-Ottoman war broke out, the Russian ambassador to Constantinople Aleksei Obreskov was imprisoned, and the two Empires rushed to assemble their armies. The preparations of the Russian squadrons on the Baltic Sea prior to their departure to the Mediterranean Sea were held in great secret, and the Ottoman Empire for a long time could not surmise that both the Ottoman squadron and Ottoman possessions in the Eastern Mediterranean, which shared no borders with Russia, might be under threat. The secret was revealed when the first squadron left Kronstadt to undertake the dangerous journey to the south. Departing on 6 August 1769, it consisted of seven ships of war, three frigates, four pinks, and transportation vessels, which carried Marquis de Cavalcabò to his post on Malta, boosting his confidence and the importance of his position.

When Cavalcabò arrived in Malta in January 1770 with his nephew, an officer, and a translator, and presented Catherine's instructions to the Order, Russian success in the Mediterranean appeared murky. France actively acted against Russia, as did other Bourbon powers, and only Britain's support restrained France from taking military action against the Russian navy. Not desiring to break its neutrality under these circumstances compelled the Maltese Order to reject Russia's primary request: to open the harbor of Valletta for the Russian fleet (Malta permitted no more than four ships of war into its harbor at one time). Cavalcabò was left to seek out his own approaches to the aging Grand Master Manuel Pinto da Fonseca and the knights of the Order to remain on the island and carry out his duties.

During the Russian-Ottoman war a total of five squadrons set out to travel from the Baltic to the Greek Archipelago, and in this entire undertaking, which entered history as the First Archipelago Expedition of the Russian navy, 1769-1775, it signaled the beginnings of a Russian military presence in the Mediterranean. Cavalcabò's contribution to the Russian Archipelago Expedition as a representative of the Empire on Malta was notable. Cavalcabò collected information from ship captains, entering the harbor of Valletta, which became an important and reliable channel of information about the entire Mediterranean basin. Cavalcabò received news about victories and defeats of the Archipelago Expedition much earlier than St. Petersburg and used various connections to send news to the court of St. Petersburg through the Hague or Vienna. Cavalcabò sought out skilled sailors who would be ready to fight alongside the Russians against the Ottomans, and it was not without his influence the Maltese cavalier Giorgio Valperga di Masino in the autumn of 1770 equipped his own vessel and set out to battle together with the Russians in the Archipelago.

Events in the Eastern Mediterranean developed dramatically and the success of Cavalcabò's mission with the Maltese heavily depended on the successes of the Archipelago Expedition. Cavalcabò worked hard to get the Expedition support. One early accomplishment was getting the Order to accept Russian ships for repair and to treat the sick and wounded. In June 1770 a Russian ship arrived in Valletta carrying the injured from Navarino, which is how Cavalcabò might have learned of Russia's early successes in the Mediterranean. The arrival of the first Russian squadron to the shores of the Morea (Peloponessian peninsula) kicked off an anti-Ottoman uprising and the simultaneous action of Russians and Greeks in February-March 1770 developed successfully. Russians took Navarino, besieged Corone and Modone. However these good news of early successes were soon eclipsed by news of defeats, that the Russian fleet left Morea and that the Greek uprising ended in bloodshed. Because the battle plan of the Russians and the Greeks on the Peloponese was not realized, combining the strength of the two Russian squadrons could pursue the Ottoman fleet and try to battle the enemy at sea. This battle took place on 24-26 June/5-7 July 1770 near the island of Chios and later in the bay of Chesme, which brought victory to the Russians.

After the victory at Chesme European powers finally began to take Catherine II's Mediterranean plans seriously, and the Maltese Order's attitude towards Russia became more favorable. This was facilitated by Aleksei Orlov's gesture of sending a ship loaded with released Christian prisoners to Malta. Capture of Ottoman vessels with their "living cargo", Russians sent released Christian prisoners to Malta with letters to Cavalcabò and the Grand Master of the Order, but also "gifted" African slaves so that the Order can trade them for the release of Christian prisoners.

For the success of his mission, Cavalcabò also used his artistic talents and organized on 18 January 1771 in celebration of the thirty-year reign of the Maltese Grand Master Pinto da Fonseca a vibrant celebration. From his balcony, he displayed a large painting reflecting Pinto da Fonseca and above him an allegorical image of Glory, at the bottom of the painting was the port of Valletta, with a ship waving the Russian flag entering its harbor. According to his dispatch, this small expression of his esteem greatly touched the Grand Master. The success of this demonstration of the Russian envoy's goodwill on Malta and his hopes for a welcome reception of Russian vessels was realized only a few days later, when the Russian vessel *Rostislav* entered the main harbor with sick and wounded. Cavalcabò presented the captain and the officers at the Grand Master's palace, where they were well-received, and the request for ship repairs and healing the wounded were carried out. At the end of 1771, Cavalcabò received another Russian ship in need of repairs on Malta.

Cavalcabò's position on Malta changed after Pinto da Fonseca died early in 1773, and his relationship with the new Grand Master was not as successful.

Personal dilemmas of Cavalcabò on Malta coincided with intense expectation of how Russia will behave itself after the conclusion of the Archipelago Expedition and the signing of the Treaty of Küçük Kaynarca in 1774. In 1775, when the Russian navy was returning to the Baltic ports, Cavalcabò left Malta for several reasons, which Alessandro Cont discusses in great detail. Cavalcabò never returned to Russia and lived out his days in France, collecting his Russian pension.

The documents uncovered by Alessandro Cont regarding the life of Marquis Giorgio de Cavalcabò allowed the author to discuss the subject of his book as a “grande avventuriero” of his epoch. It is highly likely that in fact he was like that, possessing knowledge and artistic gifts, talents in forming connections, to interest and charm his contemporaries. Which of these gifts appealed to the Empress Catherine II, who was very capable to discern among the many foreigners seeking to make their fortunes through the court of St. Petersburg, and to distinguish himself and earn her trust - we can only guess. But in the end, he carried out his mission in good faith, with excellence, and in contrast to the adventurer, enterpriser, and gentleman of fortune Giorgio Valperga di Masino, who was ready to serve many different rulers and to trade in military secrets. There is no doubt that the Archipelago Expedition of Catherine the Great is a good example of a notion that in the eighteenth century adventurism was in fashion and no presentations in the political theatre of this time were played without adventurous intrigues - ‘adventurous’ from modern point of view. But it is also evident that the majority of glorious achievements of this Age would not have taken place without this spirit of adventurism that we must treat very seriously.

*Translated into English by Dr. Julia Leikin (National Research University “Higher School of Economics”, Moscow)*



## RÉFLEXIONS

Jean Boutier

“Je me suis toujours flaté de pouvoir réussir au dessus du médiocre”. Cette brève confidence au milieu d’une vie située d’entrée de jeu les attentes, les désirs et les déceptions de l’alors quadragénaire Giorgio Giuseppe Andrea Baroni Cavalcabò, cadet d’une modeste famille de la noblesse du Trentin. Son correspondant, le comte Johann Karl Philip von Cobenzl (1712-1770), ministre plénipotentiaire des Pays Bas autrichiens à Bruxelles, l’avait assuré, dix ans auparavant, de sa protection et de son amitié. Et c’est toujours à lui que Giorgio s’adresse lorsqu’il doit affronter les incertitudes d’une vie de cadet de la petite noblesse qui n’a choisi ni l’habit ecclésiastique ni le métier des armes, qu’a en revanche adopté l’un de ses frères. Chez lui, rien n’est tracé à l’avance: pour progresser dans la vie, pour tenter d’atteindre, tout est affaire de relations, d’opportunités, de décisions hardies ou d’appuis plus ou moins facilement obtenus.

C’est là l’une de ces vies qui sont souvent présentées comme celles d’“aventuriers” typiques de l’Europe des Lumières: des individus affichant leur liberté de mouvement, indifférents aux attaches ou aux enracinements, des hommes du monde pleins d’assurances et d’esprit, souvent dénués de scrupule et habiles en subterfuges, rompus à l’art de plaire en mêlant le raffinement des manières à l’éclat d’une conversation qui puisse satisfaire aussi bien la mondanité des cours que le commerce des gens de lettres, afin de se construire une identité factice qui leur assurerait une position auprès des princes qui reconnaîtraient leurs talents et leur origine. Le livre d’Alexandre Stroeve, *Les aventuriers des Lumières* (Paris, PUF, 1997), en réunissant sous cette dénomination attirante des individus assez divers, a renforcé l’intérêt qu’ont pu susciter ces trajectoires saturées de romanesque; centré sur une approche en terme de psychologie sociale et d’inconscient culturel, il diffère toutefois très fortement de ce que nous propose ici Alessandro Cont. Même si, à la toute fin de son ouvrage, il semble céder à la fascination de l’“aventurier”, les recherches d’une éblouissante érudition qu’il a conduites avec une minutie d’une admirable intelligence, proposent une analyse socialement et politiquement contextualisée d’un itinéraire certes individuel mais indissociable de ses liens familiaux et de ses réseaux d’amitiés et de protection, sans oublier les enjeux politiques de toute une époque.

L’ouvrage nous invite ainsi à tenir à une certaine distance une figure qui a trop facilement envahi nos représentations d’une Europe perçue dans ses dimensions cosmopolites. Loin d’affadir le récit d’une vie qui comporte encore de nombreuses zones d’ombre - tel un énigmatique séjour en Italie en 1753, ou la décennie révolutionnaire, dont l’étonnante discrétion, à l’évidence efficace, de Cavalcabò a



rendu l'étude impossible -, Alessandro Cont n'a cessé d'enrichir, jusqu'aux limites du possible, les éléments infinis d'une biographie dont l'exposition est inséparable de tout ce qui insère Cavalcabò dans la société où il est né et où il aspire à vivre. Il rend ainsi compréhensibles les tourbillons d'une vie éloignée des modèles ordinaires, avec ses succès et ses revers, ses moments d'intense activité sociale et politique, et ses périodes, plus discrètes car plus pauvrement documentés, de grande solitude.

L'aventurier des Lumières aime à se mettre en scène en produisant une forme très particulière d'autobiographie indispensable à la figure qu'il s'efforce d'incarner, qu'il s'agisse du sulfureux Casanova ou du lettré Vittorio Alfieri. Rien de tel chez Cavalcabò. Aucun récit, aucune trace d'autobiographie même fragmentaire parmi les papiers que le "citoyen Cavalcabo" laisse à son décès à Paris en octobre 1799, actuellement conservés dans la série T des Archives nationales de France - une série qui regroupe des papiers divers d'origine privée, séquestrés pendant la Révolution dans le département de la Seine, ou provenant de particuliers décédés sans descendance. L'inventaire qu'en dresse alors un fonctionnaire parisien, un certain Alexandre-Guillaume Pochet, étonne par sa modestie: quelque 80 documents, pour l'essentiel financiers et épistolaires, ne remontant guère au delà des années 1780. Une telle pauvreté documentaire pourrait suggérer la pratique de tris rigoureux, indispensables à la survie dans le Paris révolutionnaire afin de ne pas être considéré comme un dangereux espion au service des princes coalisés contre la jeune république. Le dossier conserve pourtant des témoignages clairs du statut aristocratique du noble italien, suggérant les liens nombreux qu'il avait su tisser tout au long de son existence avec une large partie de l'Europe des princes: une généalogie familiale, l'admission dans la noblesse russe par Catherine II, le "certificat" de sa présentation à Louis XVI et à la reine en 1780...

Si des indices aussi visibles ne semblent guères avoir attiré l'attention d'une police dont la vigilance ne cesse de se renforcer en ces années où le Consulat, puis l'Empire, tentent de mettre un terme à la décennie révolutionnaire, ils ne pouvaient laisser indifférent un historien qu'interrogeait une situation aux apparences très inhabituelles: un aristocrate étranger devenu immigré dans un pays travaillé par l'émigration aristocratique, un transfuge de l'Europe des princes dans une France révolutionnaire en lutte contre ces derniers, qui avait traversé sans être inquiété une Révolution éliminant sans pitié tout ce qui rappelait l'Ancien Régime et la société aristocratique. Suivre la trajectoire de Cavalcabò devenait dès lors une nécessité; mais pour cela, il fallait reprendre, presque pas à pas, l'itinéraire compliqué, et souvent brouillé, de toute une vie, traquer les traces qu'il avait pu laisser au cours de huit décennies où les résidences prolongées étaient rares et où la mobilité était l'instrument indispensable à la poursuite des ambitions et des rêves. La pérégrination de l'historien, de dépôts d'archives en bibliothèques, à travers l'Europe et jusqu'en Amérique du Nord, a fini par dépasser l'espace parcouru par Cavalcabò

lui-même: il lui a fallu plonger dans les archives des princes et des souverains auxquels il s'était adressé et qui lui avaient, par moment, accordé des faveurs ou confié des missions, rechercher les archives de ses correspondants pour suivre ses échanges épistolaires ou ses activités financières. Depuis sa paroisse natale de Sacco, dans les environs de Rovereto, à l'extrême nord de la péninsule italienne, jusqu'à Moscou, Aberdeen ou New Haven, c'est près d'une vingtaine de centres d'archives et de documentation qui ont ainsi apporté, pièce par pièce, les éléments infinis d'un étonnant puzzle biographique.

Le jeune marquis Cavalcabò est un homme d'Ancien Régime. Il n'a jamais recouru, semble-t-il, à ces formes nouvelles de liens sociaux telle la maçonnerie qui transforme la sociabilité des Lumières et à laquelle il n'a jamais adhéré. Il épouse au contraire dès sa jeunesse les anciennes revendications d'une famille qui peine à prouver sa noblesse - pas de magistrats citadins, de chevaliers des ordres militaires, de seigneurs titrés ou d'officiers de cour - mais qui n'en proclame pas moins descendre des marquis Cavalcabò qui, dans les années 1286-1322, ont exercé la seigneurie de la ville de Crémone. Typique de ces familles italiennes qui revendiquent un statut nobiliaire en mobilisant ces "genealogie incredibili", que Roberto Bizzocchi nous a appris à lire, il est en quête de reconnaissance. Celle accordée par l'empereur Charles Quint à sa famille ne convainc personne, jusqu'à ce que son titre de marquis soit accepté, par l'impératrice russe, la société des ambassadeurs et la monarchie française. S'il fréquente un temps les bancs de l'université - à Innsbruck, peut-être à Bologne -, ce sont les cours qui constituent son premier objectif. Les cours bien évidemment d'Empire car si Rovereto est citée italienne, elle est terre d'Empire, et l'Empire est l'espace politique naturel au sein duquel Cavalcabò imagine son destin. Je laisse le lecteur découvrir par le menu ces itinéraires impériaux, à Vienne au service de familles du "cercle magique" de la haute aristocratie, telles celles de Saxe-Hildburghausen ou de Dietrichstein. Si le *Kavalierstour* qu'il accomplit comme *Hofmeister* de deux jeunes Dietrichstein de mai 1749 à octobre 1751 le conduit un temps hors de l'Empire, à travers les Provinces Unies et la péninsule italienne jusqu'à Naples, il faut attendre la fin de la décennie pour qu'il tente de se faire une place auprès de Frédéric II de Prusse, puis la fin des années 1760 pour qu'il fasse le grand saut vers Saint-Pétersbourg et le monde russe. Résultat inattendu: c'est l'impératrice qui l'envoie au cœur du monde méditerranéen et de ses enjeux géopolitique. La mission qu'il remplit alors auprès du Grand Maître de l'Ordre des Chevaliers de Saint-Jean de Jérusalem va le retenir six ans et demi à Malte; elle va lui conférer un statut et une renommée à l'échelle européenne, que confirme son habileté dans la conduite d'affaires diplomatiques qui implique l'Empire, le Royaume de France, la Grande-Bretagne sans oublier l'Empire ottoman. De retour en Russie, puis en France à partir de 1780, il se présente désormais comme "marquis de Cavalcabò, ancien ministre de Sa Majesté impériale de toutes les Russies près le grand maître de Malte". C'est certainement ce qui lui permet de

mettre un terme, pendant un temps encore relatif, à ses déplacements à travers l'Europe, pour se "fixer en France", comme l'autorise Louis XVI en avril 1780.

En ces dernières décennies du XVIIIe siècle, Paris peut en effet apparaître comme la plus puissante, la plus active et la plus attirante des villes de l'Europe continentale. De sa nouvelle vie, ce sont les combinaisons financières qui ont laissé les principales traces. Leur complexité, voire leur hardiesse suscite un certain vertige. Cavalcabò a désormais quitté le monde des cours - même s'il a été présenté au roi et à la reine selon le protocole habituel de la diplomatie d'Ancien Régime - pour celui des spéculations financières, qui ne sont d'ailleurs pas étrangères à certaines familles aristocratiques. Mais ici la reconstruction biographique se fait plus partielle, plus lacunaire. Comment Cavalcabò a-t-il vécu un tel moment d'intense activité politique et intellectuelle? Comment a-t-il perçu cet enchaînement de débats, de propositions, d'agitations, d'événements qui semblent conduire presque inéluctablement aux fracas de l'été et de l'automne 1789? L'impeccable érudition de Cont, ses extraordinaires explorations archivistiques semblent désormais impuissantes à suivre un homme, certes désormais âgé et probablement moins inventif, mais qui à partir de 1792-1793 va probablement tout faire pour se rendre invisible, pour se perdre dans l'anonymat des gens ordinaires. Ses dernières années s'opposent ainsi totalement à ce qu'il s'était efforcé de faire depuis sa jeunesse, à savoir attirer sur lui l'attention des puissants pour obtenir leur reconnaissance. Celui qui n'avait cessé de tisser patiemment des liens de protection et d'amitié à travers l'Europe se retrouvait désormais bien isolé. Ayant rompu toute attache avec sa famille à Sacco, abandonné la sociabilité qui l'avait si longtemps construit, dissimulant ses relations, devenues mortifères, avec l'internationale aristocratique et l'Europe des princes, Cavalcabò s'éteignait dans une bien étrange solitude.

## ABBREVIAZIONI

### *Archivi e biblioteche*

AGR = Archives générales du Royaume, Bruxelles

SEG = Secrétairerie d'État et de Guerre

ANF = Archives nationales (France)

APS = Archivio della Parrocchia di Sacco, Rovereto

AST = Archivio di Stato di Torino

AVPRI = Arkhiv Vneshnei Politiki Rossiiskoi Imperii, Moskva

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BCR = Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti", Rovereto

ABF = Archivio Bossi Fedrigotti

BCT = Biblioteca comunale di Trento

BMCV = Biblioteca del Museo Correr, Venezia

BnF = Bibliothèque nationale de France

CAD = Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve

CP = Correspondance politique

GStA PK = Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, Berlin

I. HA GR = I. Hauptabteilung Geheimer Rat

Rep. 9 AV = Rep. 9 Allgemeine Verwaltung

MZAB = Moravský zemský archiv v Brně

G 140 = Fond G 140 (Rodinný archiv Ditrichštejnů Mikulov)

ÖStA = Österreichisches Staatsarchiv, Wien

HHStA = Haus-, Hof- und Staatsarchiv

YUL = New Haven, Yale University Library

*Libri e riviste*

AARA = “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”

*BHRR* = *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon*, a cura di Erwin Gatz, con la coll. di Stephan M. Janker, Berlin, Duncker & Humblot, 1990

*BLKÖ* = Constantin von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 60 voll., Wien, Ludwig Carl Zamarski, [poi] Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1891

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020

*NDB* = *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 1953-in corso

*RDV* = *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648) - Repertorio dei Rappresentanti diplomatici di tutti i Paesi dopo la Pace di Vestfalia (1648)*, 3 voll., III: *1764-1815*, a cura di Otto Friedrich Winter, Graz-Köln, Böhlau Nachf., 1965

RSI = “Rivista storica italiana”

SIRIO = “Sbornik Imperatorskago Russkago Istoricheskago Obshestva”

## INTRAPRENDEZA E TENACIA: UN'INTRODUZIONE

Correva il giorno 5 gennaio 1800, allorché Benjamin Constant, intervenendo alla seduta dell'assemblea del Tribunato, denunciava la deriva autoritaria in atto nel governo della Francia. Un dispotismo fondato su “servitude et silence” rischiava d'imporsi per opera del primo console Napoleone Bonaparte: un sistema opposto alla “harmonie [...] entre les autorités de la République” e inconciliabile con i valori liberali in cui s'identificava il politico e intellettuale svizzero-francese<sup>1</sup>.

Quel medesimo giorno e sempre a Parigi, verso le nove del mattino, Alexandre-Guillaume Pochet, un diligente funzionario, certo meno angustiato dai fardelli della grande politica, varcava la soglia della sala degli archivi del Demanio Nazionale nel Dipartimento della Senna in place de Grève, l'odierna place de l'Hôtel-de-Ville - Esplanade de la Libération. Pochet ricopriva l'ufficio di commissario per l'inventariazione dei documenti degli emigrati dalla Repubblica francese e di chiunque altro “dont les biens sont acquis à la Nation”. Convocato dal responsabile degli archivi, il *citoyen* Jean-Louis Dupré, gli fu consegnato un plico avvolto e legato da uno spago con a capo tre sigilli in ceralacca rossa. Il fascio conteneva le carte trovate a inizio di ottobre del 1799 in un appartamento al n. 9 di rue de Malte, division du Temple, appartenenti a tale “Cavalcabò”, deceduto in quello stesso domicilio senza che le autorità fossero riuscite a individuare un eventuale erede.

Con solerzia, una volta tolti i sigilli, Pochet si mise al lavoro: compulsando, schedando, poi inventariando, siglando e infine condizionando in dieci camicie le lettere, gli attestati, i contratti, le quietanze, i manifesti<sup>2</sup>. A mano a mano che egli procedeva, quale meticoloso commissario, nell’“examen et classement des titres et papiers”, davanti al suo sguardo competente prendevano forma immagini e assumevano consistenza suggestioni scaturenti da un mondo ormai tramontato.

<sup>1</sup> Si veda il *Discours prononcé par Benjamin Constant, 'Sur le projet concernant la formation de la loi, proposé au Corps législatif par le Gouvernement le 12 nivose an 8'. Séance du 15 nivose an 8*, in B. Constant, *Œuvres complètes*, ser. *Œuvres*, 33 voll., IV: *Discours au Tribunat. De la possibilité d'une constitution républicaine dans un grand pays (1799-1803)*, a cura di M. L. Sánchez-Mejía, K. Kloocke, Tübingen, Niemeyer, 2005, pp. 73-84, qui p. 83. In merito al pensiero politico di Constant: *The Cambridge Companion to Constant*, a cura di H. Rosenblatt, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 2009; A. Craiutu, *A Virtue for Courageous Minds. Moderation in French Political Thought, 1748-1830*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2012, *ad indicem*; L. Fezzi, *Il rimpianto di Roma. 'Res publica', libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio*, Firenze, Le Monnier, 2012.

<sup>2</sup> Cfr. ANF, T//1614, *Inventaire n° 270*, verbale d'inventario relativo a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15-17 nevoso a. VIII (5-7 gennaio 1800). Per alcune informazioni concernenti Pochet si veda *Papiers de Chaumette*, a cura di F. Braesch, Paris, Société de l'histoire de la Révolution française, 1908, pp. 125-129.

Indubbiamente quelle carte che passavano, l'una dopo l'altra, alla sua attenzione potevano rendere solo una trascolorata immagine del loro precedente proprietario: troppi documenti che lo riguardavano erano andati perduti, dispersi, o deliberatamente distrutti. Ciò che rimaneva e veniva ora quasi interamente destinato agli archivi del Demanio Nazionale del Dipartimento della Senna come bene pubblico, permetteva tuttavia al commissario di suggellare il suo esame, in data 7 gennaio 1800, delineando a consuntivo una sintesi biografica intrigante, che merita di essere trascritta:

“Nous observons qu'il nous a paru [...] que le dit feu Cavalcabo avoit pour pres-nom George-Joseph-André, qu'il étoit né dans l'Évêché de Trente, dans le bourg de Sacco, le quinze may mil sept cent dix-sept, qu'il a beaucoup voyagé, entr'autre qu'il a passé en Russie, où il a été ministre de l'impératrice de Russie auprès du grand maître de Malthe, qu'en l'année mil sept cent quatre-vingt il a passé en France, où il paroît qu'il y est resté jusqu'à son décès”<sup>3</sup>.

Sebbene inevitabilmente approssimativo, questo profilo evidenziava alcune caratteristiche della personalità di un grande avventuriero del secolo dei Lumi. Giorgio Cavalcabò, o per la precisione Giorgio Giuseppe Andrea Baroni Cavalcabò - “né dans l'Évêché de Trente, dans le bourg de Sacco” - visse straordinariamente il suo tempo quale cosmopolita seducente, enigmatico, spregiudicato e audace. Grazie alla sua tenacia e al talento dispiegati nel navigare tra le insidie di una società gerarchizzata, egli si fece cittadino a pieno diritto di un'Europa francesizzante. La strenua volontà di rivendicare un'antica e illustre discendenza, quella dai Cavalcabò marchesi di Viadana e signori di Cremona, e così pure la consapevolezza delle proprie potenzialità per affermarsi nel *grand monde*, lo condussero lontano dal villaggio nativo. Viaggiare in paesi diversi, esporsi a disagi, affrontare peripezie di ogni genere era il tributo da pagare in forza di queste aspirazioni, sovente troppo ambiziose e dilatate per poter essere esaudite: “La pratique maintenue”, per dirla con Daniel Roche, “d'une mobilité de manœuvre stratégique au cours de la vie”<sup>4</sup>.

Ma l'attitudine ad abordarare una vettura e a dirigersi da un capo all'altro del continente rispondeva anche a un'intima e infrenabile urgenza di conoscenza e di crescita intellettuale. Ripetutamente Giorgio sottolineò, con un moto di aristocratico orgoglio, la sua profonda esigenza d'intrattenersi e confrontarsi con i dotti. In un secolo che tendeva alla secolarizzazione del pensiero e dei costumi, egli adottò un atteggiamento tollerante, aperto e disinvolto, allo scopo d'integrarsi in una *sociabilité* nobiliare avversa alle barriere confessionali. La sua attività di collezionista in

<sup>3</sup> ANF, T//1614, *Inventaire* n° 270, verbale d'inventario relativo a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15-17 nevosio a. VIII (5-7 gennaio 1800). In realtà Giorgio Cavalcabò era nato non il 15, bensì il 5 maggio 1717. L'elenco dei documenti depositati agli archivi del Demanio Nazionale del Dipartimento della Senna, della mano di Pochet, viene trascritto in appendice alla presente introduzione.

<sup>4</sup> D. Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003, p. 679.

ambito pittorico era ispirata parimenti dalla personale ricerca di un compromesso tra tattica autopromozionale e passione per il Bello, che lo sospingeva a intraprendere scelte e percorsi inconsueti, talora di avanguardia. Nel contempo, la sua esistenza itinerante, i comportamenti non sempre 'irreprensibili' che assunse e gli scandali in cui si trovò implicato gli guadagnarono una reputazione poco lusinghiera di "aventurier", e non solo presso i contemporanei ostili per interessi individuali o pregiudizi culturali:

"Debitore il Cavalcabò della sua elevazione agl'intrighi politici, in si fatti maneggi riponea tutte le speranze del suo futuro innalzamento. All'acutezza perspicace d'un uomo sì oculato bastò uno sguardo solo [...] ed abile com'era a valersi delle opportunità delle circostanze pell'orditura de' suoi piani [...] colle sue insinuanti e dignitose maniere [...] egli esauriva le potenti risorse della sua magica facondia"<sup>5</sup>.

Appunto la sua intrepidezza, la sua caparbieta, la sua impudenza costituirono, in realtà, alcune caratteristiche peculiari di una personalità eccezionale, come fuori del comune fu la sua parabola biografica, un'esistenza ove si rincorsero episodi di cruda realtà romanzesca, trascorsa tra fasto e miseria, intrighi di corte, fughe rocambolesche, amori proibiti, congiure politiche, speculazioni finanziarie. Proteso incessantemente a migliorare la propria posizione in un mondo dominato dal privilegio, e così pure sospinto dalla vanità e dal desio di piacere, Giorgio intrecciò e seppe coltivare nel tempo una catena impressionante di contatti personali ad altissimo livello. Lo fece usando il suo notevole *charme* e quella bizzarra combinazione di sobrietà e alacrità, quel pittoresco sincretismo di grazia signorile e pragmatismo mercantescio che lo contraddistinguevano. Egli riuscì a instaurare strumentalmente rapporti più e meno proficui con personaggi d'ogni condizione, casta o rango nel più vasto ambito europeo: con sovrani secolari, pontefici, ministri, prelati, diplomatici, aristocratici e ancora scienziati, artisti, negozianti e banchieri del Sacro Romano Impero e del Mezzogiorno italiano, della Gran Bretagna e di Russia, dell'isola di Malta e della Francia. Fondamentale in questo senso si rivelò la sua abilità nell'aggiornarsi e nel conformarsi a contesti differenti e ad assumere un contegno 'opportunist'.

L'incremento del suo credito sociale e del suo ruolo politico fu tutt'altro che graduale e lineare. Ad ogni modo, a dispetto dei molteplici ostacoli incontrati nel suo cammino di ascesa sociale, Giorgio Cavalcabò riuscì a progredire come

<sup>5</sup> F. Panzavecchia, *L'ultimo periodo della storia di Malta sotto il governo dell'Ordine Gerosolimitano; ovvero frammento dell'istoria di Malta*, Malta, Stamperia del Governo, 1835, pp. 20-23. Inoltre si vedano G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegs-Schule und das höhere Militair-Bildungswesen, 1765-1813*, Berlin, E. S. Mittler u. Sohn, 1854, pp. 37-39; P. J. L. O. Doublet, *Mémoires historiques sur l'invasion et l'occupation de Malte par une armée française, en 1798*, a cura di P. M. H. de Panisse-Passis, Paris, Firmin-Didot & C<sup>ie</sup>, 1883, pp. 10-11.



raffinato *homme du monde*, cortigiano abile nell'arte di accattivarsi i potenti, negoziatore duttile e smaliziato.

Egli esordì quale giovane *gentilhomme* di una delle più celebri ereditiere nella storia viennese (1738-1749). Presiedette poi in termini operativi al viaggio d'istruzione di colui che diventerà il vertice gerarchico della Massoneria austriaca (1749-1751). Dal momento che le sue rivendicazioni dinastiche lo fecero cadere in disgrazia presso l'arciduca d'Austria (1758), cercò di entrare al servizio del re Federico II di Prussia, tra l'altro proponendosi come direttore di una nuova "Académie pour l'éducation de la noblesse" a Berlino.

Fu però alla corte di Caterina II che le sue aspirazioni sembrarono trovare soddisfazione, fino a essere incaricato - tra lo sconcerto generale - di rappresentare la sovrana autocrate presso il gran maestro dell'Ordine di Malta nella cornice coinvolgente della guerra russo-turca (1767-1769). Le principali forze trainanti della vita politico-militare europea risiedevano allora ormai nel Nord, ed egli seppe sfruttare delle opportunità accordategli da una giovane Grande Potenza.

A Malta restò quasi sette anni, i più importanti della sua vita, malgrado l'avversione sempre più dura suscitata tra i cavalieri francesi dell'Ordine Gerosolimitano dalla sua fine attività diplomatica e cospirativa (1770-1776). Senza mai perdere la benevolenza di Caterina II, nel 1782 decise di stabilirsi a Parigi, ove trascorse gli anni restanti della sua esistenza, camaleontico individualista, pronto sempre a trarre profitto dal sistema monarchico-assolutista dapprima, ma accorto abbastanza per evitare, successivamente, di finire sotto la lama della ghigliottina.

Nondimeno, l'esiguità del materiale documentario a sua disposizione impedì al commissario Pochet di raccogliere informazioni così puntuali e circostanziate sull'avventuriero di origine trentina. In effetti la penuria di carte provenienti da quello che era stato il suo archivio privato dava conto solo in maniera assai superficiale delle eccellenze biografiche di Giorgio, "marquis de Cavalcabò". Paragonata con l'eredità manoscritta lasciataci da avventurieri quali Stefano Zannowich, Giacomo Casanova o Charles d'Éon de Beaumont, quella del marchese Cavalcabò che si conserva oggi presso gli Archives nationales di Francia, sotto la segnatura T//1328, n° 207, è ben poca cosa<sup>6</sup>. D'altro canto, l'assenza di un'autentica vocazione letteraria, il riserbo imposto dai suoi rapporti con la Russia e in seguito la

<sup>6</sup> Cfr. N. Valois [etc.], *Papiers d'origine privée*, 8 voll., VI: *Inventaire analytique (T//1126-T//1488)*, Pierrefitte-sur-Seine, Archives nationales (France), 1891-1902, 1922, 1934-1935, p. 63. Sugli archivi e i manoscritti di Zannowich, Casanova e d'Éon si vedano invece A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, Paris, Presses universitaires de France, 1997, in partic. pp. 23, 289 nota; "Mon cher Casanova...". *Lettres du comte Maximilien Lamberg et de Pietro Zaguri, patricien de Venise, à Giacomo Casanova*, a cura di M. Leeftang, G. Luciani, M. F. Luna, Paris, Champion, 2008; K. Chrisman-Campbell, *Dressing d'Eon*, in *The Chevalier d'Eon and his Worlds. Gender, Espionage and Politics in the Eighteenth Century*, a cura di S. Burrows [etc.], London-New York, Continuum, 2010, pp. 97-112; *Casanova. La passion de la liberté*, a cura di M. L. Prévost, C. Thomas, con la coll. di C. Le Bitouzé, F. Manfrin, Paris, Bibliothèque nationale de France e Seuil, 2011.

prudenza difensiva esortata dagli eventi rivoluzionari francesi lo dissuasero dall'intraprendere la redazione di memorie, libelli o articoli di giornale. A Giorgio, per sua stessa scelta, è stata quindi negata una celebrità ingenerata da un'autobiografia di successo, oltre che una notorietà, per lo più riflessa, quale quella conquistata dal veneziano Nicolò Manuzzi grazie alla casanoviana *Histoire de ma vie*<sup>7</sup>. Parimenti non ha giovato al marchese, paradossalmente, il fatto che gli sia stata evitata una fine drammatica, come la morte del conte di Cagliostro nella desolazione di una fortezza inaccessibile<sup>8</sup>.

Ci si potrebbe chiedere se l'onere e l'onore di ricostruire le varie fasi della vita movimentata di Giorgio Cavalcabò competano in primo luogo ai suoi 'conteranei' trentini. Malgrado la fioritura di ricerche sulla civiltà settecentesca registratasi nella Vallagarina e promossa in particolare dall'Accademia Roveretana degli Agiati a cavaliere tra XX e XXI secolo, nessun contributo è stato dedicato in patria a questo personaggio, attore cosmopolita sulla scena europea nell'età dei Lumi. Bisogna riconoscere che un'indagine del genere presuppone alquanto ardimento, temeraria presunzione e grinta. Il ricorso a una bibliografia in molteplici lingue, l'accesso a documenti custoditi presso archivi di numerosi paesi europei, così come un approccio multidisciplinare esigono risorse d'indole e temperamento riechegianti quelle che guidarono Giorgio nella sua avventurosa carriera.

Il presente volume si è cimentato nell'affrontare consapevolmente tale ardua sfida, con perseveranza e a dispetto di un contesto generale reso oltremodo problematico dal diffondersi della malattia da coronavirus 2019. La ricomposizione delle tessere del mosaico biografico non si è mossa però dal vuoto pneumatico, da una completa assenza di contributi editi sul personaggio in questione. Già al principio dell'Ottocento l'erudito conte Giovanni Carlo Tiraboschi, preposito della Cattedrale di Cremona, aveva discettato sul ramo dinastico del marchese saccardo collocandolo nel frondoso albero genealogico del casato italiano Cavalcabò<sup>9</sup>. Solo

<sup>7</sup> In merito alla personalità di Manuzzi si vedano E. Rostworowski, *Mikolaj Manuzzi*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XIX, Wrocław [etc.], Polska Akademia Nauk, 1974, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/mikolaj-manuzzi> (01/10/2021); P. Falchetta, *Per la biografia di Nicolò Manuzzi (Con postilla casanoviana)*, "Quaderni Veneti", 3 (1986), pp. 85-111, qui pp. 105-111; M. Lindemann, *Liaisons Dangereuses. Sex, Law, and Diplomacy in the Age of Frederick the Great*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2006, p. 188; T. Scaramella, *Un doge infame. Sodomie e nonconformismo sessuale a Venezia nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2021, *ad indicem*.

<sup>8</sup> Cfr. G. Barberi, *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro*, a cura di G. Quatriglio, Milano, Mursia, 1973; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese* [1974], ediz. ampl., Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 435-475; J. A. Ferrer Benimeli, *El proceso en Roma del Conde de Cagliostro*, in *Presenza di Cagliostro. Atti del Convegno Internazionale Presenza di Cagliostro. San Leo, 20, 21, 22 giugno 1991*, a cura di D. Galligani, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994, pp. 553-575.

<sup>9</sup> Cfr. G. C. Tiraboschi, *La famiglia Cavalcabò, ossia Notizie storiche intorno alla medesima*, Cremona, G. Feraboli, 1814, pp. 62-69. Riguardo all'autore dell'opera si veda F. Schizzi, *Breve elogio storico del canonico proposto conte G. Carlo Tiraboschi*, Cremona, fratelli Manini, 1818.

tuttavia nella seconda metà del secolo successivo, e varcata la soglia del nuovo millennio, l'interesse degli storici europei nei confronti di Giorgio Cavalcabò ha conosciuto una lievitazione. Digni di nota al riguardo sono stati gli apporti di Franco Venturi, Giuseppe (Gùzeppi) Schembri Bonaci, Alain Blondy, Joachim Emig, Alexandre Stroeve, Salvatore Bottari e ancora Thomas Freller, Marlies Danziger, Victor Mallia-Milanes, Ivo Cerman, Irina ed Elena Smilianskaia, nonché Catherine Phillips. Questi autori hanno illuminato singoli periodi - e in particolare i densi e rilevanti anni dal 1770 al 1776 - o determinati risvolti della vicenda umana di Giorgio Cavalcabò con l'ausilio di testimonianze archivistiche poco o per nulla note<sup>10</sup>. Attraverso la recente antologia di fonti inedite sulle relazioni tra Russia e Malta dal 1697 al 1817 sono state ulteriormente incrementate le conoscenze sull'azione diplomatica del marchese nell'isola mediterranea e sul suo carteggio con il conte Nikita Panin, a capo del Collegio degli Affari Esteri di Caterina II<sup>11</sup>.

Peraltro, il genere biografico applicato alla figura di un avventuriero del secolo XVIII non rappresenta di per sé una novità assoluta in ambito storiografico.

<sup>10</sup> Si vedano F. Venturi, *Settecento riformatore*, 5 voll., III: *La prima crisi dell'Antico Regime, 1768-1776*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 14-16; G. Schembri, *The Malta and Russia Connection. A History of Diplomatic Relations between Malta and Russia (XVII-XIX cc.) based on Original Russian Documents*, Marsa (Malta), Grima, 1990, pp. 13-19; A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte dans les affaires polonaises et russes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Revue des études slaves", 66 (1994), 4, pp. 733-755, qui pp. 739-742; J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg (1745-1794). Ein deutscher Reichsfürst im Spannungsfeld von Ancien régime und Revolution*, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 1997, pp. 169-186, 195; A. Stroeve, *Les aventuriers des Lumières*, p. 295; A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle. Des dernières splendeurs à la ruine*, Paris, Bouchène, 2002, pp. 159-162, 201-202, 210-211, 255-257; S. Bottari, *Geopolitical and Commercial Interests in the Mediterranean Sea. The Reports of Angelo Rutter, English Vice-Consul in Malta (1769-1771)*, "Journal of Mediterranean Studies", 12 (2002), 2, pp. 249-257, qui pp. 253, 256; T. Freller, *Rußlands Blick auf eine neue Welt. Katharina II. und die russische Annäherung an den Malteserorden*, "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", nuova ser., 51 (2003), 2, pp. 161-184, qui pp. 169-170, 173; A. Blondy, *Des nouvelles de Malte. Correspondance de M. l'Abbé Boyer (1738-1777)*, Bruxelles [etc.], Lang, 2004, *ad indicem*; J. Boswell, *The Journal of His German and Swiss Travels, 1764*, a cura di M. K. Danziger, Edinburgh, Edinburgh University Press, New Haven-London, Yale University Press, 2008, p. 74 (M. K. Danziger); I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung. Bildungsverhalten des Wiener Hofadels im 18. Jahrhundert*, Stuttgart, Steiner, 2010, pp. 349-354; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr: osvoyeniye evropeyskikh morey*, in I. M. Smilianskaya, M. B. Velizhev, E. B. Smilianskaya, *Rossiya v Sredizemnomor'e. Arkhipelag'skaya ekspeditsiya Ekateriny Vélíkoy*, Moskva, Indrik, 2011, pp. 85-112, qui pp. 86, 95, 105-111; I. M. Smilianskaya, "Agaryane" ili soyuzniki? *Russko-arabskiye voyenno-politicheskiye kontakty*, *ivi*, pp. 333-410, qui pp. 342 nota, 347; C. V. Phillips, *Art and politics in the Austrian Netherlands: Count Charles Cobenzl (1712-70) and his collection of drawings*, tesi di dottorato, University of Glasgow. Graduate School of Arts and Humanities, 2013, p. 85; V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia. Le Lettere di Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga Commendatore di Malta inviate alla Magistratura dei Cinque Savii alla Mercanzia, 1754-1776* [2008], trad. di E. Attard, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2014, *ad indicem*.

<sup>11</sup> Cfr. *La Russie et l'Ordre de Malte. 1697-1817*, vers. francese, Moscou, Koutchkovo Polié, 2019, pp. 62-87, 92-103, 106-115, 118-129.

Più e meno pregevoli, i testi monografici incentrati sul cavaliere d'Éon, su Stefano Zannowich, su Ange Goudar e sul conte di Saint-Germain appaiono esemplari da tale punto di vista<sup>12</sup>. Ma sono soprattutto le mirabili indagini e le acute riflessioni di Alexandre Stroev a rendersi preziose per un'adeguata contestualizzazione della vita di Giorgio Cavalcabò. Nello specifico enucleando e definendo i caratteri tipici dello *chevalier de fortune* settecentesco, Stroev ha proposto un utile modello di riferimento comparativo, il quale per certi aspetti collima con la personalità del gentiluomo trentino, per altri invece se ne discosta significativamente<sup>13</sup>.

Si deve sottolineare come, non appena s'intraprenda lo studio di un personaggio come il "marquis de Cavalcabò", tre pilastri metodologici si rivelino imprescindibili. Il primo consiste in una sistematica e metodica ricerca delle fonti d'archivio, le quali contengono, certamente, dati e informazioni di prima mano, ma nel contempo costituiscono una meravigliosa scaturigine d'ispirazioni e suggestioni ad ampio raggio. Consultare i documenti di varia tipologia prodotti nel secolo dei Lumi significa disporsi a scoprire panorami e scenografie sempre nuovi e venire sospinti verso percorsi esplorativi impreveduti e sorprendenti.

Se, inoltre, in ordine all'elaborazione del presente saggio è stato possibile raccogliere e valorizzare manoscritti notevoli per quantità e qualità, a cominciare dalla Vallagarina, lo si deve prioritariamente all'assistenza prestata dal Personale dei vari istituti conservativi e culturali. Generoso e competente si è mostrato altresì l'aiuto da parte di Elisabeth Garms-Cornides e Matteo Casati in Austria, Gianfranco Armando nella Città del Vaticano, Véronique Gorczynski, Maria-Cristina Pirvu, Philippe Ploix e Vincent Thauziès in Francia, Josef Nusser, Felicitas Söhner e Wolfgang Wüst in Germania, inoltre di Salvatore Bottari, Luciano Borrelli, Maria Teresa Fattori, Luisa Gentile, Rossella Giovannetti, Vettor e Jacopo Marcello, Francesco Russo, Michele e Lapo Sagramoso, Laura Tos e Monica Viero in Italia, Giuseppe Schembri Bonaci a Malta, Laura Carnelos, Martin Kemp e Stephen Parkin nel Regno Unito così come di Vladislav Rjéoutski ed Elena Smilianskaia in Russia.

Le cognizioni acquisite mediante l'esplorazione documentaria hanno consentito di ricomporre 'virtualmente' una fitta rete di contatti fondati sulla parentela, l'amicizia, il *patronage*, la solidarietà politica, gli interessi culturali e la passione collezionistica. Quali siano i cardini e il potenziale dell'indagine prosopografica in campo modernistico, lo ha ampiamente chiarito e provato una nutrita serie di studi approfonditi sul funzionamento delle corti principesche, sulle pratiche politico-

<sup>12</sup> Si vedano G. Kates, *Monsieur d'Eon è una donna* [1995], trad. di S. Minucci, Milano, Garzanti, 1997; H. Watzlawick, *Bio-bibliographie de Stefano Zannowich*, Genève, Watzlawick, 1999; R. Mortier, *Le "Prince d'Albanie". Un aventurier au Siècle des Lumières*, Paris, Champion, 2000; J. C. Hauc, *Ange Goudar. Un aventurier des Lumières*, Paris, Champion, 2004; R. Khaitzine, *Le comte de Saint-Germain. Hypothèses et affabulations*, Vautorte, Médiadit, 2010; T. Freller, *Der Graf von Saint Germain. Alchemist oder Hochstapler? Eine Biographie*, Ostfildern, Thorbecke, 2015.

<sup>13</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*.

diplomatiche, sui comportamenti nobiliari e sugli interscambi culturali<sup>14</sup>. Un paziente, meticoloso, certosino lavoro di ricucitura restituisce ora l'intreccio di rapporti a più livelli che Giorgio Cavalcabò seppe intessere lungo l'arco di mezzo secolo. L'Europa conosciuta e frequentata dal marchese nato sulla riva dell'Adige assume, nell'economia del discorso complessivo di questo volume, la forma di una struttura di rapporti a carattere personale e a dimensione internazionale, intercettuale, intergenerazionale e interconfessionale. Edificando con determinazione e, all'occorrenza, metamorfosando un proprio sistema socio-relazionale strategicamente composto ed esteso a vasto raggio geografico, Giorgio fu in grado di progettare, attuare e aggiornare le sue linee operative e d'intervenire e partecipare nella forgiatura del proprio futuro.

Con la ricerca delle testimonianze archivistiche sono emersi elementi utili a ricostruire l'organizzazione dei rapporti personali annodati dal marchese, ma con l'esito di scavalcare gli steccati della specializzazione storiografica. Ricomprendere la figura e le vicissitudini di Giorgio in un ritratto biografico totale ha richiesto di sconfiggere quegli scrupoli scientifico-metodologici che lasciano prosperare l'iperspecialismo di ordine tematico, geografico e cronologico. Nella seconda metà del XX secolo si è assistito al moltiplicarsi e al proliferarsi degli ambiti di competenza settoriale. Eppure, solo un approccio complessivo, multidisciplinare e interdisciplinare pone lo studioso in condizione di valutare correttamente una personalità appartenente al mondo europeo del Settecento. Si pensi a uomini dal genio proteiforme e poliedrico come Eugenio di Savoia, Francesco Algarotti, Casanova stesso,

<sup>14</sup> Selezionando tra le monografie attinenti ai contesti geopolitici in cui si mosse Cavalcabò: S. Kremer, *Herkunft und Werdegang geistlicher Führungsschichten in den Reichsbistümern zwischen Westfälischem Frieden und Säkularisation. Fürstbischöfe - Weihbischöfe - Generalvikare*, Freiburg im Breisgau-Basel-Wien, Herder, 1992; *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, a cura di C. Weber, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994; Idem, con la coll. di M. Becker, *Genealogien zur Papstgeschichte*, 6 voll., Stuttgart, Hiersemann, 1999-2002; C. Weber, *Die päpstlichen Refendare, 1566-1809. Chronologie und Prosopographie*, Stuttgart, Hiersemann, 2001; A. Pečar, *Die Ökonomie der Ehre. Höfischer Adel am Kaiserhof Karls VI. (1711-1740)* Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003; G. Bodinier, *Les gardes du corps de Louis XVI. Étude institutionnelle, sociale et politique. Dictionnaire biographique*, pref. di J. Chagniot, Versailles, Service historique de l'Armée de terre, Mémoire & Documents, 2005; S. de Dainville-Barbiche, *Devenir curé à Paris. Institutions et carrières ecclésiastiques (1695-1789)*, Paris, Presses universitaires de France, 2005; E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re "proprio e nazionale"*, Napoli, Guida, 2011; J. Kubeš, *Národné dospívání urozených. Kavalírské cesty české a rakouské šlechty (1620-1750)*, Pelhřimov, Nová tiskárna Pelhřimov, 2013; I. Kubiska-Scharl, M. Pözl, *Die Karrieren des Wiener Hofpersonals, 1711-1765. Eine Darstellung anhand der Hofkalender und Hofparteiprotokolle*, Innsbruck-Wien-Bozen, StudienVerlag, 2013; M. Blin, *Les gardes de la Porte du roi. Étude institutionnelle et sociale. Dictionnaire biographique*, pref. di A. Maral, Paris, L'Harmattan, 2016; L. Horowski, *Au cœur du palais. Pouvoir et carrières à la cour de France, 1661-1789* [2012], trad. di S. Niémetz, Rennes, Presses universitaires de Rennes, e Versailles, Centre de recherche du château de Versailles, 2019.

ma anche a una figura complessa quale fu l'ex schiavo mulatto, fioretta, violinista, compositore e ufficiale militare Joseph Bologne de Saint-George<sup>15</sup>.

Pertanto verrà proposta una narrazione in senso diacronico dell'esistenza di Giorgio Cavalcabò che ne prenda in esame i singoli risvolti attraverso il suo evolversi tormentato. L'opera è suddivisa in capitoli corrispondenti a quattro distinte fasi della parabola biografica del marchese, corredate da immagini idonee ad agevolare l'intelligenza del testo e completate da una selezione d'inediti documenti.

Sentita è la gratitudine dell'autore nei confronti di Elena Smilianskaia, professoressa all'Università nazionale di ricerca "Scuola superiore di economia" della Federazione Russa, e di Jean Boutier, directeur d'études alla École des hautes études en sciences sociales (EHESS), per avere premesso al libro le loro autorevoli riflessioni. È altresì doveroso riconoscere, con profonda gratitudine, l'impegno profuso da Mara Dalzocchio e da Armando Tomasi affinché la monografia vedesse la luce nella collana "Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi" curata dalla Provincia autonoma di Trento.

Al lettore si rivolge l'auspicio che non contempi semplicemente 'dall'esterno' l'affresco settecentesco offerto dall'avventurosa esistenza del "marquis de Cavalcabò", ma si senta coinvolto dagli eventi narrati e - perché no? - possa immedesimarsi nel personaggio protagonista. Qualora egli s'interrogasse sull'esistenza di una reliquia iconografica capace di compendiare icasticamente l'universo sociale che Giorgio Cavalcabò praticò e in parte affascinò, si potrebbe menzionare una splendida acquaforte di Jean-Michel Moreau il Giovane, "dessinateur et graveur du Cabinet du roi", eseguita nel 1779 (fig. 1)<sup>16</sup>. Raffigura con minuzioso e felice realismo un momento, ossia il giuramento del Regno prestato dal nuovo sovrano Luigi XVI di Francia e Navarra secondo l'ordo della solenne cerimonia del *sacre* tenutasi l'11 giugno 1775 a Reims<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> In merito al "chevalier de Saint-George" si vedano E. F. Smidak, *Joseph Boulogne, called Chevalier de Saint-Georges* [1996], trad. di J. M. Mitchell, Lucerne, Avenir Foundation, 1996; G. Banat, *The Chevalier de Saint-Georges. Virtuoso of the Sword and the Bow*, Hillsdale (New York), Pendragon, 2006.

<sup>16</sup> Relativamente a questo capolavoro si vedano M. J. F. Maherault, *L'œuvre de Moreau le Jeune. Catalogue raisonné et descriptif avec notes iconographiques et bibliographiques*, Paris, A. Labitte, 1880, pp. 71-72; E. Bocher, *Les gravures françaises du XVIII<sup>e</sup> siècle, ou Catalogue raisonné des estampes, vignettes, eaux-fortes, pièces en couleur, au bistre et au lavis, de 1700 à 1800*, 6 voll., VI: *Jean-Michel Moreau le Jeune*, Paris, D. Morgand, C. Fatout, 1882, p. 96; É. Maisonnier, *Gravures et dessins des Petits Appartements de Louis XVI*, "Versalia", 20 (2017), pp. 157-180, qui pp. 160-161.

<sup>17</sup> Sull'argomento si vedano H. Weber, *Le sacre de Louis XVI le 11 juin 1775 et la crise de l'Ancien Régime*, in *Le sacre des rois. Actes du Colloque international d'histoire sur les sacres et couronnements royaux (Reims 1975)*, Paris, Les Belles Lettres, 1985, pp. 255-272; C. Grell, *The 'sacre' of Louis XVI: The End of a Myth*, in *Monarchy and Religion. The Transformation of Royal Culture in Eighteenth-Century Europe*, a cura di M. Schaich, Oxford, Oxford University Press, e London, German Historical Institute, 2007, pp. 345-366; A. Byrne, *Death and the crown. Ritual and politics in France before the Revolution*, Manchester, Manchester University Press, 2020, pp. 126-214.



Fig. 1. Jean-Michel Moreau il Giovane, *Luigi XVI di Francia e Navarra presta il giuramento del Regno nella chiesa metropolitana di Reims l'11 giugno 1775*. Incisione, 1779. Parigi, Petit Palais, Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris, n. inv. GDUT6419 (particolare).

In una spettacolare mescolanza di ritualità monarchica tramandata e locupletata lungo i secoli e di costumi mondani della contemporaneità aristocratica,

l'incisione mostra i pari ecclesiastici con le loro mitre ricamate d'oro e i rocchetti trinati, la regina Maria Antonietta e le due cognate, dalle generose scollature, che muovono delicatamente il ventaglio, marescialli di Francia e ufficiali regi di alto livello 'distratti' in conversazione, ora accavallando le gambe, ora invece avvicinando la punta delle dita a una tabacchiera aperta. Il *siècle philosophique* della squisita e secolarizzata sociabilità s'è dunque impadronito e quasi si è sovrimposto a una celebrazione dal sublime significato religioso-politico. E tuttavia l'architettura a colonne corinzie che ha tramutato coro, santuario, crociera e parte della navata centrale in un luminoso, rassicurante teatro alla moda non è altro che una struttura effimera e provvisoria<sup>18</sup>. Resterà sul campo, per così dire, appena l'*espace d'un matin*, il tempo di servire per la pomposa circostanza. Ben visibile al di sopra delle tribune e del pontile classicheggianti, la mole gotica della cattedrale non attende che di riacquistare il sopravvento, proiettata com'è in uno slancio verticale verso il Cielo, possente e venerabile, salda e sicura contro le procelle della Storia.

<sup>18</sup> Ne fu ideatore Louis-Alexandre Girault, ispettore generale dei Menus-Plaisirs del re: cfr. A. C. Gruber, *Les grandes fêtes et leurs décors à l'époque de Louis XVI*, Paris-Genève, Droz, 1972, pp. 94-98.



Appendice documentaria

Archives nationales (France), T//1614, *Inventaire* n° 270.  
(1800, Parigi).

*Il commissario all'inventariazione Alexandre-Guillaume Pochet elenca i documenti appartenuti a Giorgio Cavalcabò, morto senza eredi noti in rue de Malte a Parigi, che sono stati depositati negli archivi del Demanio Nazionale del Dipartimento della Senna sotto il n. 3799.*

*I materiali qui descritti sono attualmente conservati in ANF, T//1328, n° 207.*

*Non risultano essere stati consegnati agli archivi del Demanio Nazionale del Dipartimento della Senna i fascicoli nn. 3-4 presenti nell'inventario redatto da Pochet il 17 nevosio anno VIII della Repubblica francese (7 gennaio 1800) e oggi custodito in ANF, T//1614, Inventaire n° 270. I due fascicoli contenevano rispettivamente 7 pezzi risalenti al 1786 e 19 pezzi datati dal 1784 al 1788, tutti relativi ad affari finanziari e crediti vantati da Giorgio Cavalcabò.*

*Originale autografo.*

Cavalcabo (Georges-Joseph-André).

Déshérance.

Devision du Temple.

État des titres et pièces restées aux archives du domaine national du Département de la Seine faisant partie de ceux compris en l'inventaire des titres et papiers de Georges-Joseph-André de Cavalcabo, décédé sans héritiers connu rue de Malthe, Devision du Temple, déposés aux dits archives sous le n° 3799.

Cotte première - deux pièces

Lettres missive dattée de Versaille du 22 avril 1780, souscrite de Vergennes, adressée au citoyen Cavalcabo sur la permission de se fixer en France.

Certifficat du 28 juillet 1786, souscrit de Sequeville, que le dit citoyen Cavalcabo avoit été présenté le 22 février 1780 au cy-devant roi et à sa famille.

Cotte 2 - quatre pièces.

Fragmens d'un projet de testament, qui paroisse avoir été fait et écrit par le citoyen Cavalcabo.

Cotte 5 - dix-sept pièces.

Copies de lettres missives qui paroissent avoir été écrits par feu citoyen Cavalcabo à ses correspondans d'Amterdam et Bâle et lettres missives desdites

correspondans adressées au dit feu citoyen Cavalcabo, nottes et buttins contenans des décompts de payment, le tout paroissant être relatifs à des fonds qu'ils faisoient passer au dit citoyen Cavalcabo pour arrérages d'une pension que le dit citoyen Cavalcabo paroissoit avoir sur la Russie.

Cotte 6 - onze pièces.

Traitée sous seing privé fait le 25 et 28 février 1780 entre le citoyen Cavalcabo et le citoyen Henricquez pour la graveure d'une planche, mémoires et lettres.

Cotte 7 - huit pièces.

Diverses pièces en langues étrengeres dans lesquelles se trouvent: 1° un tableau de généalogie de la famille de Cavalcabo; 2° une copie traduite d'un oukaze accordé en janvier 1767 au dit citoyen Cavalcabo par l'impératrice de Russie pour s'établir dans son Empire.

Cotte 8 - six pièces.

Copies de lettres qui paroissent avoir été écrits par le dit feu citoyen Cavalcabo dans une correspondance qu'il avoit avec les citoyens Péchier, Bouillon et Compagnie de Marseille sur différentes affaires, pouvant servir à renseignemens.

Cotte 9 - quatre pièces.

Lettres missives adressées au citoyen Cavalcabo, l'une en langue étrengere, les trois autres des années 1786, 1787 et 1788, pouvant donner des renseignemens.

Cotte 10 - deux pièces.

Deux manuscrits, dont un relié en petit in-quarto étant écrit en langue étrengere, paroissant être historiques.



# I. DAL VILLAGGIO ALL'EUROPA

## I.1. *Risorse familiari e qualità individuali*

È ormai un'elegante appendice della città di Rovereto, che lo ha incorporato con il suo incalzante sviluppo urbano, eppure l'insediamento di Sacco (Borgo Sacco) nel Trentino meridionale conserva ancora le vestigia della sua antica identità di "nobilis, ac insignis pagus"<sup>1</sup>. Viuzze dal tracciato irregolare si aprono quasi all'improvviso sullo scorcio di una chiesa dalla facciata maestosa o al cospetto della mole svettante di una torre civica. Talvolta, invece, i vicoli accompagnano silenti alla sponda sinistra del fiume Adige, che scorre ampio, tra i boscosi rilievi della Vallagarina, verso la Pianura Padana. In Antico Regime, Sacco apparteneva a quel territorio di confine (e di contrabbando) tra Sacro Romano Impero della Nazione Germanica e Repubblica di Venezia sul quale il principe vescovo di Trento deteneva la giurisdizione ecclesiastica e l'imperatore, dal 1665, in qualità di conte del Tirolo, esercitava il governo temporale. Qui, ai viaggiatori che provenivano da Settentrione, s'imponeva definitivamente la morbida 'melodia' dell'italiano parlato, mentre chi vi giungeva dalla Penisola mediterranea poteva apprezzarvi l'urbanità degli abitanti e la sobria eleganza esteriore delle dimore (fig. 2)<sup>2</sup>.

Soprattutto durante la prima metà del XVIII secolo la circoscrizione giuridico-amministrativa della Pretura di Rovereto, nella quale era compresa la Comunità di Sacco con il suo migliaio di abitanti, diede prova di uno straordinario dinamismo manifatturiero e mercantile<sup>3</sup>. A sua volta, il vigoroso sviluppo della produzione dei filati serici, ma anche del vino, e la loro commercializzazione in particolare con l'area germanica favorirono, attraverso il consolidarsi di un ceto benestante nella città, un maggiore progresso nel campo della cultura letteraria, storico-erudita e giuridica locale<sup>4</sup>. Battagliero promotore dell'ascesa di Rovereto al rango di "Atene

<sup>1</sup> La citazione è tratta da G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. Stenico, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1970, p. 378.

<sup>2</sup> Cfr. P. Cordin, *La lingua. Un secolare plurilinguismo*, in *Storia del Trentino*, 6 voll., IV: *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 597-617; A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia nelle testimonianze epistolari di gentiluomini italiani della seconda metà del Seicento*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 98 (2018), pp. 247-280, qui p. 274.

<sup>3</sup> Cfr. R. Sabbatini, *Manifatture e commercio*, in *L'età moderna*, pp. 283-318; I. Rigotti, *Credito e notai nel Trentino del Settecento: Trento e Rovereto a confronto*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento-Università degli Studi di Verona, 2014-2015.

<sup>4</sup> Si vedano M. Allegri, *La produzione letteraria*, in *L'età moderna*, pp. 555-596, qui pp. 580-592; *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di*



Fig. 2. Il borgo di Sacco visto dalla sponda destra del fiume Adige.

del Trentino”, per ricorrere a un’espressione forse troppo abusata ed enfatica, fu l’atrabiliare e arcipolemico Girolamo Tartarotti, che vi nacque nel 1706. Allo scopo di stimolarvi la ‘sana critica’ e il ‘buon gusto’ poetico-letterario sotto l’influsso del magistero di Ludovico Antonio Muratori, egli cominciò con il chiamare da Verona lo stampatore Pietro Antonio Berno (1726) e passò poi a radunare giovani promettenti in un cenacolo chiamato Accademia dei Dodonei (1730)<sup>5</sup>.

Grazie alla sua favorevole situazione geopolitica, Sacco non poté rimanere estraneo a questa fioritura economica e intellettuale, al di là del suo pressoché permanente antagonismo con la vicina città in materia di sanità, sale e commercio

*studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998*, a cura di Idem, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 2000; *L’Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Milano, Angeli, 2007.

<sup>5</sup> Cfr. *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995*, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 1997; E. Zucchi, *Tartarotti, Girolamo*, in *DBI, XCV*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

vinicolo<sup>6</sup>. Per contro, bastava volgere lo sguardo oltre l'Adige per scoprire i caratteri significativi di una società in parte differente rispetto a quella patrizia e proto-industriale di Rovereto. La concatenazione geopolitica di feudi signorili che si affacciavano sulla sponda opposta del fiume perpetuava il potere locale dei paternalisti conti Lodron, Liechtenstein-Kastelkorn e Castelbarco, e in certo senso manteneva un ponte gettato tra la Vallagarina e il mondo sfarzoso dell'aristocrazia europea e delle corti principesche<sup>7</sup>.

Più di qualsiasi altro fattore era tuttavia un privilegio concesso nel 1584 dal conte del Tirolo, più volte confermato dai successori, reso più restrittivo nel 1701 e infine rinnovato con rilevanti modifiche nel 1744, a rendere specifico il ruolo del borgo di Sacco come soggetto attivo nel contesto economico non solo trentino. Su di esso le famiglie saccarde Baroni Cavalcabò, Bonfioli Cavalcabò e Bossi Fedrigotti fondavano il loro monopolio nel trasporto delle mercanzie di ogni genere per via d'acqua e mediante zattere tra Bronzolo - ove l'Adige diventava navigabile - e Verona<sup>8</sup>. Il villaggio lagarino, posto esattamente a metà del tragitto fluviale, fu quindi fulcro politico e rappresentativo delle diverse società di spedizionieri ("conduttori") avvicendatesi nel tempo, comunità di appartenenza degli "zattieri" posti al loro servizio, stazione daziaria e punto di smistamento delle merci che abbandonavano l'Adige per essere distribuite a Rovereto e dintorni o per venire convogliate via terra verso il lago di Garda. Non è difficile immaginare quanto fosse vivace e colorita l'atmosfera che si poteva respirare nei paraggi dell'approdo saccardo, raccordo di genti e traffici, quando non era chiuso da una pesante catena.

Questi furono lo spirito mercantile e speculativo, la propensione a proiettarsi oltre gli orizzonti valligiani, la temperie in cui mosse i suoi primi passi Giorgio Giuseppe Andrea Baroni Cavalcabò, nato a Sacco la sera del 5 maggio 1717. Di complessione all'apparenza discreta, venne portato due giorni più tardi al fonte della chiesa locale di San Giovanni Battista<sup>9</sup>. Genitori erano Bartolomeo e Domenica

<sup>6</sup> Sulla conflittualità settecentesca tra Rovereto e Sacco si veda R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco. 800-1800*, 3 voll., Lavis (TN), AlcionEdizioni, 2008, II, pp. 756-757.

<sup>7</sup> Si veda H. von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803* [1918], a cura di E. Curzel, trad. di C. Zanoni Zorzi, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 1999, pp. 139-172.

<sup>8</sup> Cfr. G. Canali, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, "Archivio per l'Alto Adige", 34 (1939), 2, pp. 273-402; A. Andreatta, *Sacco e gli zattieri. Storia cronologica dalle origini alla soppressione*, Riva del Garda (TN), Tonelli, 1989; A. Bonoldi, *La risorsa mutevole. L'Adige nell'economia della regione trentino-tirolese*, in *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storiografico complesso. Atti del Convegno, Rovereto, 21-22 febbraio 2013*, a cura di V. Rovigo, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati e Osiride, 2016, pp. 219-250, qui pp. 223-241. La navigazione in risalita avveniva invece con barche al traino, e tale servizio di alloggio era un privilegio delle Arti nautiche di Pescantina e Trento.

<sup>9</sup> Si veda APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), 7 maggio 1717. Il documento è pubblicato in appendice a questo capitolo (n. 2).

Teresa Canacci. La madre proveniva da una famiglia di Pellizzano, nella trentina Val di Sole; era nobile sì, ma non titolata. Anche per questo, ormai adulto, Giorgio dovrà rammaricarsi che il proprio sangue non fosse, in fin dei conti, molto ‘puro’<sup>10</sup>. Per contro il padre, allora quarantaduenne, era membro di una dinastia maggiorenne di Sacco e quindi figurava come socio di una delle compagnie di conduttori che godevano la privativa del trasporto commerciale sull’Adige<sup>11</sup>.

Invero il gruppo di potere rappresentato dalle famiglie Baroni Cavalcabò, Bonfioli Cavalcabò, Bossi Fedrigotti e, dal primo quarto del secolo XVIII, Panzoldi era una sorta di *élite* nella *élite* formata dai componenti a pieno titolo (“vicini”) della Comunità di Sacco. Allo scopo di difendere la propria posizione preminente dalle offensive di altri componenti della società locale e dall’azione concorrenziale d’istanze politiche ed economico-commerciali esterne alla Comunità, questa cerchia perseguiva al solito una politica di coesione interna. Vi erano contemplati il ricorso all’endogamia come pure l’instaurazione di parentele spirituali attraverso la funzione di padrini ai battesimi dei figli di altri membri dello stesso aggregato<sup>12</sup>.

Espressione, da almeno tre secoli, di un notabilato locale relativamente modesto nelle proprie facoltà patrimoniali, la famiglia del piccolo Giorgio vantava nondimeno un retaggio genealogico che la proiettava ben oltre il contesto lagarino. Un documento del 1375 su pergamena, gelosamente conservato dal casato ancora all’inizio del XIX secolo, identificava l’avo Francesco quale “filius quondam egregii, ac nobilis Abramini de Sacco Vallis Lagarinæ Tridentinæ Diœcesis filii quondam nobilis, et generosi militis Gulielmi de Cavalcabobus marchionis Vitellianæ et Cremonæ domini”<sup>13</sup>. Le origini del ramo dinastico saccardo risalivano dunque alla diaspora dei figli di Guglielmo Cavalcabò, marchese di Viadana e signore di Cremona, avvenuta probabilmente tra la sua morte violenta (1312) e l’avvento del dominio di Galeazzo Visconti sulla stessa Cremona (1322)<sup>14</sup>. In sostanza, i Baroni Cavalcabò di Sacco discendevano da una delle stirpi che erano state protagoniste nelle turbolente vicende cittadine dell’Italia padana durante l’età tardomedievale e

<sup>10</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 361v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 22 dicembre 1755. Sui Canacci o Canazzi si veda *I Madruzzo e l’Europa, 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di L. Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993, p. 309 (P. Marsilli).

<sup>11</sup> Cfr. R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, pp. 405-409, 598-601. Bartolomeo di Melchiorre *Baroni de Bonfioli* e Antonia “sua consorte” era stato battezzato a Sacco il 20 novembre 1674: APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), c. 27r.

<sup>12</sup> Si veda APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*).

<sup>13</sup> Cfr. G. C. Tiraboschi, *La famiglia Cavalcabò*, pp. 62-65.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 56-85; G. Andenna, *Cavalcabò (de Cavalcabobus), Giacomo*, in *DBI*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-cavalcabo\\_\(Dizionario-Biografico\)/ \(01/10/2021\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-cavalcabo_(Dizionario-Biografico)/ (01/10/2021)); Idem, *Cavalcabò (de Cavalcabobus), Guglielmo*, *ivi*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-cavalcabo\\_\(Dizionario-Biografico\)/ \(01/10/2021\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-cavalcabo_(Dizionario-Biografico)/ (01/10/2021)); Idem, *Cavalcabò (de Cavalcabobus), Ugolino*, *ivi*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ugolino-cavalcabo\\_\(Dizionario-Biografico\)/ \(01/10/2021\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ugolino-cavalcabo_(Dizionario-Biografico)/ (01/10/2021)).

avevano infine subito - si pensi anche ai Della Torre di Milano o ai Terzi di Parma - le conseguenze di uno dei frequenti rivolgimenti determinati dall'intreccio tra conflitti di fazione, meccanismi di faida e dinamiche politiche a livello sovralocale e sovragregionale<sup>15</sup>.

Malauguratamente per i *Cavalcabò* trentini, l'imperatore Carlo V, nel 1548, li aveva sì confermati "in perpetuum antiquos et veros nobiles" e li aveva creati "de novo nostros et Imperii Sacri veros nobiles tornearios", senza però precisare quale fosse l'autentica ascendenza della famiglia<sup>16</sup>. Parimenti il diploma concesso da Leopoldo I nel 1684 alla sola linea fondata più di un secolo prima da Francesco, cittadino di Trento, non riconosceva a questa il titolo marchionale, unito o meno al feudo di Viadana, ma ne confermava l'aggregazione alla nobiltà dell'Impero e delle province ereditarie austriache con l'aggiunta del predicato *ab Ehrenfeld*<sup>17</sup>.

A partire dal XV secolo, il moltiplicarsi dei rami del casato saccardo e la sostituzione di *Cavalcabò* con nuovi cognomi tratti dai nomi propri dei rispettivi capostipiti (Abramo, Bonfiolo, Resmino, Barono) aveva contribuito esso stesso ad avviluppare ancora più la matassa dinastico-genealogica<sup>18</sup>. Gli atti battesimali della chiesa di Sacco riguardanti il periodo dal 1659 al 1711 menzionano infatti le nobili famiglie *Baroni/Baroni de Bonfioli*, *Bonfioli*, *Resmini Bonfioli/Bonfioli Resmini*, *Vicentini Baroni de Bonfioli/Baroni Vicentini*. A eccezione di una timida, curiosa comparsa nel 1712, il cognome *Cavalcabò* ricorre sempre più spesso nelle registrazioni dei battesimi solo dal 1743, associato nelle forme composite *Baroni de Bonfioli de Cavalcabò*, *Baroni de Cavalcabò*, *Vicentini Baroni de Cavalcabò*, *Bonfioli Cavalcabò*<sup>19</sup>. Per comprendere l'evolversi del fenomeno, vale la pena di soffermarsi un momento sugli atti relativi ai battesimi dei fratelli di Giorgio *Baroni de Bonfioli*, i quali lasciano cogliere in parte questo così accidentato, lento percorso di 'riappropriazione identitaria' settecentesca. Antonia (1697), Melchiorre Pietro

<sup>15</sup> Cfr. P. Litta, *Torriani di Valsassina*, Milano, G. Ferrario, 1850-1851; P. Cont, *I Terzi di Parma, Sissa e Fermo*, pref. di M. Gentile, ed. riv. e corr., Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, 2019. Sull'evoluzione politico-sociale di Cremona nel sec. XIV si vedano i contributi di M. Gentile, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona*, 8 voll., vol. *Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Azzano San Paolo (BG), Bolis, 2007, pp. 260-301; Idem, *From Commune to Regional State: Political Experiments in Fourteenth Century Cremona*, in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di J. E. Law, B. Paton, Farnham-Burlington, Ashgate, 2010, pp. 91-103; interessante anche Idem, *Natura, volontà e fazione nella Lombardia tardo medievale*, "Reti Medievali Rivista", 21 (2020), 1, sez. monogr. *Politiche della natura alla fine del medioevo. Quadri generali e casi lombardi*, a cura di F. Del Tredici, M. Della Misericordia, pp. 271-296, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/> (01/10/2021).

<sup>16</sup> BCT, ms. BCT1-2823, cc. 1-6. Il documento è trascritto nell'appendice del presente capitolo (n. 1).

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, cc. 7-16. Inoltre si veda G. Tabarelli de Fatis, L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004, pp. 37, 56.

<sup>18</sup> Si veda G. C. Tiraboschi, *La famiglia Cavalcabò*, pp. 65-69.

<sup>19</sup> Cfr. APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*).



(1700), Angelica (1702) e Angelica Teresa (1706) vengono identificati con il cognome *Baroni de Bonfioli*, invece Carlo Antonio (1708) e Anna Caterina (1710) lo sono semplicemente con quello di *Baroni*. Mentre tuttavia a Melchiorre Gregorio (1712) viene ‘riconosciuto’ il triplice cognome *Baroni Bonfioli delli Cavalcabò*, con Giovanna Teresa (1714) si ritorna alla precedente forma *Baroni de Bonfioli*<sup>20</sup>.

Non è corretto individuare un nesso armonico tra il graduale recupero del preterito cremonese nella memoria dinastica dei Cavalcabò saccardi e lo sviluppo degli studi storico-critici e storico-eruditi nell’ambiente colto lagarino. Lo stesso Girolamo Tartarotti, con velenosa e urticante *verve*, confiderà subdolamente da Rovereto all’amico bresciano Giovanni Maria Mazzuchelli, nel 1755, che del titolo di “marchese di Cavalcabò” applicato alla famiglia Baroni di Sacco “tutti qui si ridono e si stringono nelle spalle”, poiché “in sostanza la cosa non può essere più ridicola”<sup>21</sup>. È certo, comunque, che il ‘marchesino’ Giorgio *Baroni de Bonfioli* fu istruito dalla sua cerchia parentale nel convincimento di appartenere a una prosapia italiana di antica ed esimia ascendenza, per quanto decaduta dal suo pristino splendore. E fu una persuasione cui egli rimase fedele per tutta la vita, assumendola anzi come caposaldo della propria identità sociale.

L’orgoglio dinastico coltivato in una prospettiva sovraregionale, ma con uno spiccato accento italiano, il coinvolgimento - a livello parimenti familiare - in un clima esuberante dal punto di vista economico-mercantile e inoltre il progressivo dischiudersi della cultura locale al pensiero riformatore di matrice muratoriana furono tutti elementi che concorsero a formare la personalità di Giorgio durante la sua fanciullezza. Va aggiunto che pure la passione del marchese saccardo per la pittura e l’inclinazione all’acquisto di dipinti manifestati in età matura radicarono verosimilmente nella primavera della sua esistenza.

Padrino al suo battesimo, accanto a Caterina di Giuseppe *Baroni*, fu il cugino trentacinquenne Gaspare Antonio *Baroni de Bonfioli*, che impersonò l’‘artista di famiglia’<sup>22</sup>. Formatosi dapprima alla scuola veneta di Antonio Balestra e poi nell’ambito marattesco di Roma, Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò (1682-1759) aveva maturato una maniera personale che, pur con esiti non sempre elevati, lo rese uno dei più rilevanti pittori del Trentino meridionale<sup>23</sup>. Il biografo settecentesco ne

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, 8 marzo 1697, 19 ottobre 1700, 8 giugno 1702, 13 gennaio 1706, 4 giugno 1710, 19 novembre 1712, 14 maggio 1714.

<sup>21</sup> BAV, Vat. lat. 9285, pp. 615-618, doc. del 20 maggio 1755. La lettera è stata pubblicata, con la data erronea del 1758, da F. Largaiolli, *Un gruppo di lettere inedite di Girolamo Tartarotti a G. M. Mazzuchelli (1748-1758)*, “Tridentum”, 4 (1901), 4, pp. 161-180, qui pp. 174-175.

<sup>22</sup> Cfr. APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), 7 maggio 1717.

<sup>23</sup> Cfr. B. Passamani, *Gasparantonio Baroni Cavalcabò. Pittore (1682-1759)*, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 1959; C. Leonardi, *Baroni Cavalcabò, Gasparo Antonio*, in *DBI*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, [https://www.treccani.it/enciclopedia/baroni-cavalcabo-gasparo-antonio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baroni-cavalcabo-gasparo-antonio_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021); G. Sava, *Gasparantonio Baroni a Sacco*. “... Pittore ancor fresco delle idee de’ capi d’opera di Roma...”, in D. Cattoi, G. Sava, *San*



Fig. 3. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Carlo Borromeo abbraccia Cristo sulla croce, con Dio padre, lo Spirito Santo in forma di colomba, la Vergine addolorata, angioletti e l'offerente Carlo Ferdinando Lodron in contemplazione orante*. Olio su tela, 1727. Riccomassimo nel Comune di Storo (Trento), chiesa di San Carlo Borromeo (Museo Diocesano Tridentino. Inventario diocesano).

celebra la “incredibil pazienza co’ giovani, ch’egli ammaestrava nel disegno” e l’accoglienza riservata ad amici e “men confidenti” nell’*atelier* allestito a Sacco, ove Gaspare Antonio chiedeva a ciascun visitatore “di buon senso” il giudizio sulla

*Giovanni Battista in Sacco*. “Una fabbrica sì imponente da formare un’idea che fosse Chiesa Cattedrale”, Rovereto (TN), Osiride, 2006, pp. 81-99; D. De Cristofaro, *Le lettere di Clemente Baroni Cavalcabò a Clementino Vannetti: una fonte inedita per le Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, AARA, 267 (2017), ser. 9, vol. 7, A, pp. 189-231.

sua opera in fase di realizzazione<sup>24</sup>. Tra gli ospiti affezionati si può immaginare un curioso e acuto giovinetto, che tanti anni più tardi, stabilitosi ormai a Parigi, proporrà a Luigi XVI l'acquisto di un'opera 'autografa' di Leonardo da Vinci in suo possesso.

Compulsando il nutrito catalogo delle tele e affreschi lasciati da Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, una realizzazione in particolare appare degna di nota in questa sede, sia perché risale cronologicamente alla fanciullezza di Giorgio, sia quale frutto maturo dell'incontro tra notabilato saccardo e alta aristocrazia trentino-tirolese all'insegna di una ardente religiosità postridentina e di una rigogliosa arte barocca. La pala d'altare della chiesuola di Riccomassimo nelle Valli Giudicarie, datata 1727, raffigura Carlo Borromeo - un campione della Riforma cattolica, santo eponimo e modello pastorale del committente - che abbraccia Cristo sulla croce, assieme a Dio padre, allo Spirito Santo in forma di colomba, alla Vergine addolorata e ad angioletti<sup>25</sup>. Nell'angolo inferiore di destra si staglia il profilo orante del donatore Carlo Ferdinando Lodron, avvolto nella cappa magna di canonico preposito della Cattedrale di Trento (fig. 3). Appunto entro i confini di una delle giurisdizioni feudali "Iodronie", quella di Castellano e Castelnuovo poco distante da Sacco, un mese e mezzo prima della nascita di Giorgio Cavalcabò si era consumato il sulfureo dramma dell'ultima esecuzione capitale di una strega nel Trentino<sup>26</sup>.

Dal momento che Giorgio era ultimogenito e nel nome di battesimo ricordava il prozio eletto curato dalla Comunità di Sacco nel 1701, presumibilmente gli venne prospettata una carriera ecclesiastica<sup>27</sup>. Sta di fatto che nel 1732 il "prænobilis, saccensis, tyrolensis" Giorgio *Baroni* iniziò a frequentare il corso di logica all'Università di Innsbruck, nella quale già studiava il compaesano cavaliere Girolamo Gaetano Panzoldi, più anziano di un anno<sup>28</sup>. È facile indovinare che il ragazzo quindicenne abbia compiuto, debitamente accompagnato, il suo viaggio risalendo il corso dei fiumi Adige e Isarco, per poi valicare il Brennero e quindi discendere lungo la Sill fino al capoluogo tirolese, dominato dai maestosi monti del Karwendel. Curiosamente, la sua presenza a Innsbruck veniva a coincidere con il servizio prestato da Girolamo Tartarotti, oramai in corrispondenza diretta, tra gli altri, anche

<sup>24</sup> Si veda C. Vannetti, *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, Verona, eredi di M. Moroni, 1781, pp. LXIV-LXVI, LXXI.

<sup>25</sup> Cfr. E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in *L'età moderna*, pp. 727-842, qui p. 801.

<sup>26</sup> Si veda G. Cristoforetti, *Dell'ultima esecuzione capitale per stregoneria in terra trentina: una fonte inedita*, AARA, 258 (2008), ser. 8, vol. 8, A, fasc. 1, pp. 205-251.

<sup>27</sup> In merito a don Giorgio Baroni Cavalcabò, deceduto nel 1703, si vedano APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), 30 ottobre 1678; R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, pp. 500, 564, e III, pp. 906-907, 948.

<sup>28</sup> Cfr. *Die Matrikel der Universität Innsbruck*, 3 voll., I.II: *Matricula philosophica. 1701-1735*, a cura di F. Huter, A. Haidacher, Innsbruck, Wagner, 1954, pp. 12-13. Panzoldi era stato battezzato a Sacco il 16 luglio 1716: si veda APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), *ad diem*.



Fig. 4. Jacob Andreas Fridrich (Friedrich) da Michael Ignaz Mildorfer, *Hieronymus Leopold Bacchettoni presenta ai principi vescovi di Trento e di Bressanone e ai ceti del Tirolo il trattato sulla base del quale ha difeso le sue tesi in Medicina all'Università di Innsbruck*. Tavola incisa nel volume di Franz Karl Egloff von Staadthoff, *Anthropologia anatomike, sive Sermocinatio de corpore humano ejusdemque omnium ac singularum partium anatomica descriptio*, Innsbruck, Michael Anton Wagner, 1726. Biblioteca comunale di Trento, segn. G 4 h 269 (particolare).

con l'insigne Muratori, presso la casa enipontana del cavaliere Carlo Antonio Ceschi a Santa Croce in qualità di precettore<sup>29</sup>.

Oltre che in ragione della presenza di un'Università ove le lezioni dei corsi filosofici di logica, fisica e metafisica venivano impartite dal padre Anton Zwicklin sulla base della *Ratio Studiorum* gesuitica e con un orientamento di stampo teologico<sup>30</sup>, altre tre motivazioni concorsero quasi sicuramente nella scelta di Innsbruck come destinazione del rampollo Cavalcabò. La città era il centro politico-amministrativo della Contea del Tirolo, nella quale era inclusa la Pretura di Rovereto, e costituiva il principale teatro ritualizzato della dialettica politico-fiscale tra il sovrano asburgico, i quattro ceti territoriali (prelati, nobili, città e giurisdizioni

<sup>29</sup> Cfr. E. Zucchi, *Tartarotti, Girolamo*.

<sup>30</sup> Cfr. *Matricula philosophica*, p. XXIX.

rurali) e i due “confederati” principi vescovi di Trento e di Bressanone<sup>31</sup>. Eloquentemente, a tale proposito, è una tavola incisa nel 1726 per la promozione a dottore in medicina dell’umbro-tirolese Hieronymus Leopold Bacchettoni<sup>32</sup>. Con la tendenza a saturare lo spazio tipica delle incisioni tedesche, essa mostra un giovane in parruccone mentre omaggia ai due principi confederati e ai ceti tirolesi, “patriæ patribus”, il trattato sulla base del quale egli ha difeso pubblicamente “theses suas” alla locale Università (fig. 4)<sup>33</sup>. Da ultimo, quale ulteriore fattore d’interesse per la famiglia Baroni Cavalcabò, il bacino idrografico dell’Inn, non ancora navigabile a Innsbruck bensì dalla vicina città di Hall, era un elemento fondamentale del sistema economico-commerciale che, sull’altro versante alpino, integrava l’arteria di transito dell’Adige e dunque anche lo snodo portuale di Sacco<sup>34</sup>.

Il giovanissimo Cavalcabò molto probabilmente scoprì a Innsbruck, capoluogo romano-cattolico e tardo-barocco, il talento della Compagnia gesuitica nel gestire i suoi rapporti privilegiati con le *élites* di governo. Quando richiamerà la fortuna di tale strategia politico-sociale nel suo progetto per l’istituzione di un’Accademia cavalleresca a Berlino, egli potrà riferirsi, per lo meno intimamente, alla sua esperienza vissuta in prima persona tra le Alpi Orientali<sup>35</sup>. Che fosse dotato di un’intelligenza brillante e acuta lo sottolineava, d’altra parte, la stessa *Matricula philosophica* dello *Studium* enipontano. “Ingenium valde capax, diligentia per medium annum magnam, profectus sub finem non paruit” fu il giudizio ufficiale espresso sulle sue qualità e sul suo profitto<sup>36</sup>. L’incostanza nell’applicazione dipese verosimilmente dai capricci dell’età adolescenziale, dagli svaghi offerti da una città

<sup>31</sup> Si vedano W. Köfler, *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck, Wagner, 1985; *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento, 1413-1790*, a cura di M. Bellabarba, M. Bonazza, K. Occhi, Bologna, Il Mulino, 2006; *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dal Landschaftliches Archiv di Innsbruck, 1722-1785*, a cura di M. Bonazza, R. Stauber, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>32</sup> Su questo personaggio si veda F. Huter, *Hieronymus Leopold Bacchettoni, Professor der Anatomie und Chirurgie an der Universität Innsbruck. Ein Beitrag zur Verselbständigung der Chirurgie als Lehrfach an den Universitäten nördlich der Alpen*, Innsbruck, Wagner, 1985 (il cosiddetto *Thesenblatt* è descritto alle pp. 16-21).

<sup>33</sup> Cfr. F. K. Egloff von Staadthoff, *Anthropologia anatomike, sive Sermocinatio de corpore humano ejusdemque omnium ac singularum partium anatomica descriptio*, Innsbruck, M. A. Wagner, 1726. È interessante notare come tra i condiscepoli di Giorgio Cavalcabò comparisse anche il diciottenne cavaliere Francesco Antonio Filippo Alberti Poja, vale a dire il primogenito del cancelliere aulico del principe vescovo di Trento: A. Cont, *Francesco Antonio Filippo Alberti Poja: la sua giovinezza e il suo ingresso nel Capitolo di Trento (1714-1748)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, sez. prima, 83 (2004), 4, pp. 449-496, qui pp. 457-459.

<sup>34</sup> Cfr. A. Bonoldi, *La risorsa mutevole*, pp. 236-237.

<sup>35</sup> Si veda GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 9, Giorgio Cavalcabò, *Plan d’une Académie pour l’éducation de la noblesse*, ms., 1763.

<sup>36</sup> Cfr. *Matricula philosophica*, p. 13.

universitaria, da una fugace infatuazione... Non sempre, comunque, e lo si sa bene, un eccellente *cursus studiorum* è garanzia *sic et simpliciter* di fortuna nella futura carriera sociale. Sta di fatto che Giorgio fu richiamato a casa prima dell'agosto 1733, senza avere completato i suoi studi<sup>37</sup>. La 'inopportuna' battuta di arresto sembra essere stata conseguente alla morte del padre e quindi alla successione, come *paterfamilias*, del primogenito Carlo Antonio, allora venticinquenne. Il duplice evento dovette rendere indispensabile un adeguamento nella strategia familiare<sup>38</sup>. E tutto questo mentre fosche nubi di guerra si andavano addensando sui cieli dell'Europa, generate da un altro avvicendamento ben più gravido di conseguenze e contrastato: quello sul trono polacco, resosi vacante per il decesso del re Augusto II "il Forte".

All'atto della sua immatricolazione presso l'Università di Lipsia, nel 1749, Giorgio "de Cavalcabo" dichiarerà di avere frequentato lo *Studium* di Bologna, ma in qualità di "depositus", ossia di "nondum inscriptus"<sup>39</sup>. La circostanza che nell'*Alma Mater Studiorum* egli non fosse mai stato immatricolato rende molto ardua, oltre alla verifica di questa asserzione, anche la datazione della sua dimora nella città felsinea<sup>40</sup>. Poiché tuttavia il 5 dicembre 1755 Giorgio rimarcherà di avere vissuto a Vienna per diciotto anni, è possibile collocare il soggiorno bolognese tra l'autunno del 1733 e il 1737<sup>41</sup>. La sua presenza all'Università senza essere un vero e proprio studente, del resto, non si sarebbe configurata come straordinaria, rientrando nella tradizione socio-culturale di una *peregrinatio academica*. Analogo, per esempio, fu il comportamento adottato, sempre a Bologna, dal roveretano Giovanni Francesco Brunati (1723-1806), che peraltro avrà una vita assai meno irrequieta di Giorgio, prestando servizio all'arcicasa d'Austria quale 'sedentario' agente e spedizioniere a Roma<sup>42</sup>.

Nel quadro dell'educazione politico-costituzionale di Cavalcabò, la seconda città - per importanza - dello Stato della Chiesa poteva fornire riflessioni meritevoli

<sup>37</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>38</sup> I libri dei defunti di Sacco dal 1678 fino al 1893 sono andati perduti durante la Guerra mondiale del 1915-1918: cfr. A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961, pp. 669-670. Da quello dei battezzati si ricava, comunque, che i genitori di Giorgio erano ancora vivi in data 1 gennaio 1731 e che Bartolomeo era spirato prima del 21 settembre 1734: APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), *ad dies*.

<sup>39</sup> *Die jüngere Matrikel der Universität Leipzig, 1559-1809, als Personen- und Ortsregister bearbeitet und durch Nachträge aus den Promotionslisten ergänzt*, a cura di G. Erler, 3 voll., III: *Die Immatrikulationen vom Wintersemester 1709 bis zum Sommersemester 1809*, Leipzig, Giesecke & Devrient, 1909, p. 52.

<sup>40</sup> Il suo nome non è registrato nel *database* ASFE, che censisce la popolazione studentesca dell'Università di Bologna dal 1500 al 1800: <http://asfe.unibo.it/it> (01/10/2021).

<sup>41</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 359r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 5 dicembre 1755.

<sup>42</sup> Cfr. S. Ferrari, *Diplomazia, collezionismo e arte nella Roma del secondo Settecento: il contributo dell'agente imperiale Giovanni Francesco Brunati*, AARA, 257 (2007), ser. 8, vol. 7, A, pp. 107-147.

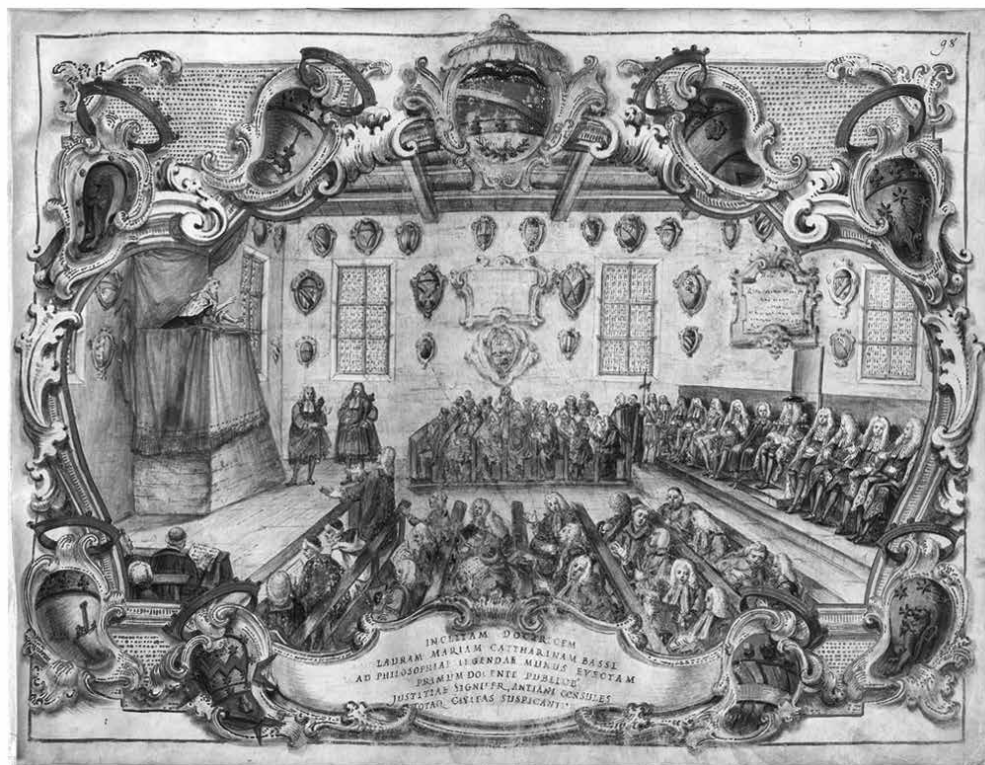


Fig. 5. Leonardo Sconzani (?), *Laura Maria Caterina Bassi tiene la sua prima lezione pubblica di filosofia il 18 dicembre 1732 nell'Aula Magna degli Artisti dell'Archiginnasio di Bologna*. Miniatura, ca. 1732-1733. Archivio di Stato di Bologna, Anziani consoli, *Insignia*, vol. XIII, c. 98a.

di nota. Il governo 'misto' di Bologna si reggeva sulla formale, reciproca collaborazione tra sovrano pontefice, rappresentato *in loco* dal cardinale legato, e autorità cittadina, esercitata dal locale Senato aristocratico<sup>43</sup>. In una miniatura raffigurante la prima lezione pubblica di filosofia tenuta da Laura Maria Caterina Bassi nel 1732 viene esaltato sul piano iconografico il nesso istituzionale, funzionale e cerimoniale tra tale patriziato cittadino, altero e fastoso, e la plurisecolare istituzione universitaria. Da un elevato pulpito, la ventunenne docente si rivolge al suo uditorio, con i dottori e gli studenti schierati sui banchi e, alle loro spalle, in posizione

<sup>43</sup> Cfr. A. Giacomelli, *La dinamica della nobiltà bolognese nel XVIII secolo*, in *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento. Atti del I colloquio*, Bologna, 2-3 Febbraio 1980, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1980, pp. 55-112; G. Angelozzi, C. Casanova, *La giustizia criminale a Bologna nel XVIII secolo e le riforme di Benedetto XIV*, Bologna, CLUEB, 2010.

onorifica, il gonfaloniere di giustizia - capo del Senato - in “robone” affiancato dagli Anziani consoli in cappa con pelli (fig. 5)<sup>44</sup>.

Più in generale, nondimeno, Bologna si offriva ai giovani armati di confidente ingegno del quarto decennio settecentesco come attivo centro di dibattito politico-giuridico e politico-economico, che coltivava la sua gloriosa eredità artistica e scientifica mirando alla progettualità riformatrice in ogni settore, mentre nell'arcivescovo Prospero Lambertini, il futuro papa Benedetto XIV, trovava una direzione pastorale saggia e moderata<sup>45</sup>. Inoltre lo stesso paesaggio fisico-naturale, che, contemplato dalle prime propaggini appenniniche, abbracciava i vasti panorami della pianura solcata dal fiume Po, propiziava l'espandersi degli orizzonti di mente e cuore ben più di quanto consentisse l'angusta dimora in una conca valliva alpina.

## *I.2. Legittimazione dinastica e ascesa personale*

Con atto notarile rogato in una casa affacciata sulla piazza di San Marco a Rovereto, in data 18 aprile 1747 i fratelli Carlo, presente alla stipula, Melchiorre e Giorgio (costoro mediante procuratore) “marchesi di Cavalcabò” cedevano due terreni di famiglia ad Antonio Bossi Fedrigotti per la somma di 2.500 fiorini tedeschi<sup>46</sup>. Sia la “pezza di terra prativa” sita a Sacco, in “luogo detto al prato di croce”, che quella “arrativa e vignata” posta nella propinqua località di San Giorgio ospitavano la coltivazione del gelso, ossia dei “mori”. In connessione con l'allevamento domestico del baco da seta e quindi con lo sviluppo della locale manifattura serica, la gelsicoltura aveva conosciuto nella Pretura roveretana un robusto incremento nel tardo XVI secolo, né si era arrestata in seguito<sup>47</sup>. Come era tipico del sistema

<sup>44</sup> Si vedano *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, a cura di G. Plessi, Roma, s.n., Bologna, Parma, 1954, p. 246; *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo. Bologna, Archivio di Stato, 16 settembre-30 ottobre 2004*, a cura di F. Boris, M. Giansante, D. Tura, con il coord. di M. R. Celli Giorgini, Bologna, Trident, 2004, pp. 64-65 (F. Boris).

<sup>45</sup> Cfr. M. T. Fattori, *Lambertini a Bologna, 1731-1740*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 61 (2007), 2, pp. 417-461; A. Giacomelli, *La storia di Bologna dal 1650 al 1796: un racconto e una cronologia*, in *Storia di Bologna*, a cura di R. Zangheri, 4 voll., III.I: *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). Istituzioni, forma del potere, economia e società*, a cura di A. Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 61-197, qui pp. 104-114; M. Cavazza, *Innovazione e compromesso. L'Istituto delle Scienze e il sistema accademico bolognese del Settecento*, ivi, III.II: *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di A. Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 317-374, in partic. pp. 340-345.

<sup>46</sup> Cfr. BCR, ABF, n. 76.1.

<sup>47</sup> Si vedano A. Leonardi, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione della pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. Leonardi, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati [etc.], 1988, pp. 5-25, qui p. 8; G. Coppola, *Agricoltura di*



agricolo-mercantile del fondovalle lagarino, inoltre, parte dei beni oggetto della compravendita erano interessati dalla viticoltura, che alimentava un settore economico vitale - quello del commercio vinicolo - in aperta concorrenza con il vicino Principato Vescovile di Trento<sup>48</sup>.

Nel rogito del 1747, e così pure nel mandato di procura del 9 novembre 1742 trascritto in calce, Giorgio Cavalcabò veniva qualificato come “cavaliere di corte” della principessa Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, nata principessa di Savoia-Soissons. Come precisava la denominazione francese, l’ufficio era quello di *premier gentilhomme* e il marchese saccardo lo ricopriva sin dal 1738, come risulta da una coppia di certificati rilasciati su sua richiesta nel 1764<sup>49</sup>. Si trattava di una carica di evidente prestigio, tanto per quanto concerneva il servizio di natura aristocratico-curiale prestato a una esponente della *société des princes* europea, quanto in considerazione del fatto che la stessa veniva esercitata nel cuore della capitale asburgica.

Supportato verosimilmente dalle raccomandazioni di un esponente della feudalità trentino-tirolese e/o di un altro influente personaggio conosciuto in patria, a Innsbruck o a Vienna, il gentiluomo saccardo Giorgio Cavalcabò aveva effettuato un brillante salto di qualità nella sua carriera. Smessi i panni del ragazzino di provincia, già immatricolato all’Università tirolese, poteva esibire ora quelli pregiati di un cortigiano coinvolto, a motivo del suo *status* e del suo *officium*, nella mondanità e ritualità della pomposa, galante e ospitale alta società viennese. Questa componente cetuale pendeva tra “conversazioni” nelle dimore private e “appartamenti” alla corte asburgica, tra pranzi e cacce, tra opera e teatro di prosa, quasi sempre divorata dal demone irriducibile del gioco a carte, in una capitale ove il costo della vita era elevato<sup>50</sup>. Non vi è dubbio che la carica conferita a Giorgio fosse, oltre che prestigiosa, anche delicata a esercitarsi, come rivela un provvedimento attuato nel 1752, contestualmente al trasferimento a Torino della medesima Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen. Per volontà dell’accorto cugino Carlo Emanuele III, re di Sardegna, fu inviato alla principessa un cavaliere - non a caso - savoiaro “pour la servir”, benché fosse già provvista di un gentiluomo originario della Lorena<sup>51</sup>.

*piano, agricoltura di valle*, in *L’età moderna*, pp. 233-258, qui pp. 249, 251; Idem, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, *ivi*, pp. 259-281, qui pp. 267-268.

<sup>48</sup> Cfr. G. Coppola, *Agricoltura di piano*, p. 249; Idem, *Il consolidamento*, pp. 265-267.

<sup>49</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all’interno, Duca del Chiablese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, attestato di Maria Theresia von Behr, già al servizio di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, Wiener Neustadt 14 settembre 1764 (2 copie); *ivi*, attestato del barone Antoine de Lamarre, già primo gentiluomo di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, Wiener Neustadt 21 ottobre 1764 (2 copie).

<sup>50</sup> Cfr. K. Heitmann, *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte*, 3 voll., I: *Von den Anfängen bis 1800*, Heidelberg, Winter, 2003, pp. 377-382.

<sup>51</sup> Si veda M. A. Lodron, *La destinée, ou Mémoires d’une dame de qualité, écrite par elle-même*, Auguste, C. H. Stagé, 1776, p. 45.

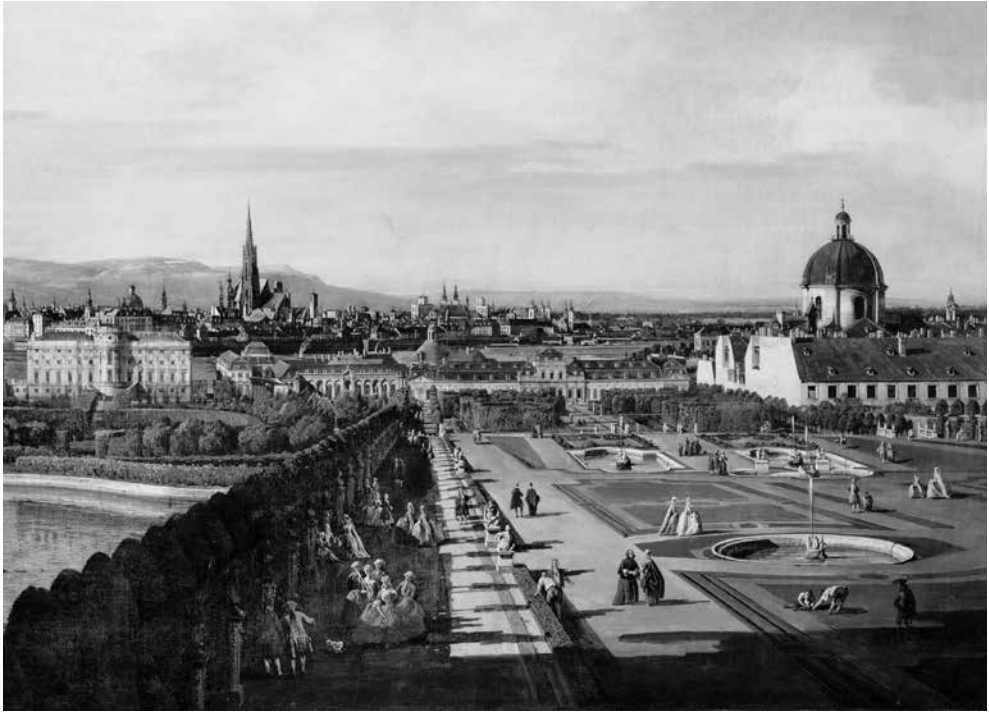


Fig. 6. Bernardo Bellotto, *Vienna vista dal Belvedere*. Olio su tela, 1759-1760. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, n. inv. 1669 (particolare) (©KHM-Museumsverband).

Durante il periodo trascorso a Vienna, Anna Vittoria, erede universale del suo ‘mitico’ zio, il principe Eugenio di Savoia-Soissons, divideva la propria esistenza tra due dimore nelle quali aleggiava ancora lo spirito del geniale condottiero. Lo *Stadtpalais*, il palazzo nella città interna, era riservato ai mesi invernali, mentre la stagione estiva trascorreva al solito nel Castello del Belvedere, fuori le mura<sup>52</sup>. Dal padiglione d’angolo nord-occidentale dell’edificio dell’*Oberes Belvedere*, Giorgio Cavalcabò poteva ammirare la scenografia del giardino di gusto francese a tre terrazze ricamate di aiuole e fontane, digradante verso l’*Unteres Belvedere*<sup>53</sup>. Il colpo d’occhio non era molto diverso da quello che Bernardo Bellotto donerà, tra il 1759 e il 1760, in una delle sue tele più note, punteggiando il parco di operosi giardinieri, dame al passeggio e cavalieri compiti (fig. 6)<sup>54</sup>. Quanto allo

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, p. 42.

<sup>53</sup> Cfr. U. Seeger, *Stadtpalais und Belvedere des Prinzen Eugen. Entstehung, Gestalt, Funktion und Bedeutung*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2004, in partic. pp. 159-443.

<sup>54</sup> Si vedano K. Schütz, *Bernardo Bellotto in Wien und München (1759-1761)*, in *Bernardo Bellotto, genannt Canaletto. Europäische Veduten*, a cura di W. Seipel, Wien, Kunsthistorisches Museum,

*Schloss Hof*, al castello di campagna che Eugenio aveva fatto trasformare e abbellire presso il confine ungherese, esso era stato donato nel 1738 da Anna Vittoria al suo novello consorte, il principe Giuseppe Maria di Sassonia-Hildburghausen<sup>55</sup>. In seguito tuttavia le relazioni tra i due sposi erano degenerare, al punto che nel 1744 l'infelice principessa, esasperata per le ingiurie maritali e convinta di essere stata raggirata con un matrimonio di mera convenienza, aveva richiesto, e conseguito dalla benevolenza di Maria Teresa d'Austria, la separazione dei beni<sup>56</sup>.

E così il marchese Cavalcabò, giovane e perspicace, era spettatore privilegiato di quell'intersecarsi di sfarzo e meschinità che sapeva avvelenare anche la quotidianità delle più eminenti casate d'Europa. Significativamente poco entusiasta appare, ad esempio, il ritratto della principessa che una sua ex dama d'onore, Maria Angelica Lodron nata Kottulinsky von Kottulin, lascerà nelle sue memorie autobiografiche: sgraziata nel volto e abbigliata all'antica, Anna Vittoria era una donna di spirito e non lesinava sulle elemosine, ma, per il resto, tutt'altro che munifica<sup>57</sup>.

A quella che fu una delle più invidiabili ereditiere della storia viennese spettò la decisione di alienare la famosa raccolta di libri nonché la collezione di dipinti, *in primis* fiammingo-olandesi e italiani, che il principe Eugenio aveva creato grazie alla sua magnificenza, alla sua sconfinata curiosità intellettuale e alle sue ingenti risorse finanziarie<sup>58</sup>. Mentre nel 1738 la biblioteca fu ceduta in blocco all'imperatore Carlo VI in cambio di una rendita vitalizia a favore di Anna Vittoria, gran parte della collezione pittorica prese invece la strada della corte reale sabauda tra il 1737

2005, S. 108-114; M. Maurer, *Mehr als schöne Ansichten? Ikonografische Beobachtungen zu Bernardo Bellotto's Wiener Veduten (1759/60) aus der Sicht eines Historikers*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 125 (2017), 1, pp. 68-91; *Der Canaletto*, a cura di S. Rollig, M. Fellingner, Wien, Belvedere, 2018.

<sup>55</sup> Cfr. A. Baudi di Vesme, *Sull'acquisto fatto da Carlo Emanuele III re di Sardegna della quadreria del principe Eugenio di Savoia. Ricerche documentate*, "Miscellanea di storia italiana", ser. 2, 25 (1887), pp. 163-256, qui pp. 193-194.

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, pp. 194-195, 198-202, 224-225.

<sup>57</sup> Si veda M. A. Lodron, *La destinée*, p. 41. L'autrice, che prestò servizio alla principessa di Sassonia-Hildburghausen posteriormente rispetto a Cavalcabò, sposò nel 1759 il conte bavarese Johann Joseph David von Lodron zu Furth: *Adels-Schematismus des Österreichischen Kaiserstaates*, a cura di I. von Schönfeld, 2 voll., II, Wien, C. Schaumburg & C., 1825, p. 95.

<sup>58</sup> Cfr. C. Diekamp, *La galleria del principe Eugenio di Savoia nel Belvedere Superiore a Vienna. Storia e ricostruzione*, in *Torino 1706. Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale. Atti del Convegno, Torino 29 e 30 settembre 2006*, a cura di G. Mola di Nomaglio [etc.], 2 voll., II, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 741-799; *Le raccolte del principe Eugenio condottiero e intellettuale. Collezionismo tra Vienna, Parigi e Torino nel primo Settecento*, a cura di C. E. Spantigati, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, e Torino, La Venaria Reale, 2012; V. Feola, *Prince Eugene and his library. A preliminary analysis*, RSI, 126 (2014), 3, pp. 742-787; G. Ricuperati, *Mars ohne Venus? Eugenio di Savoia fra libertinaggio e libertinismo, tra maschile e femminile*, *ivi*, pp. 788-822; P. Bianchi, *Savoia Soissons, Eugenio di*, in *DBI, XCI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-soissons-eugenio-di\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-soissons-eugenio-di_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

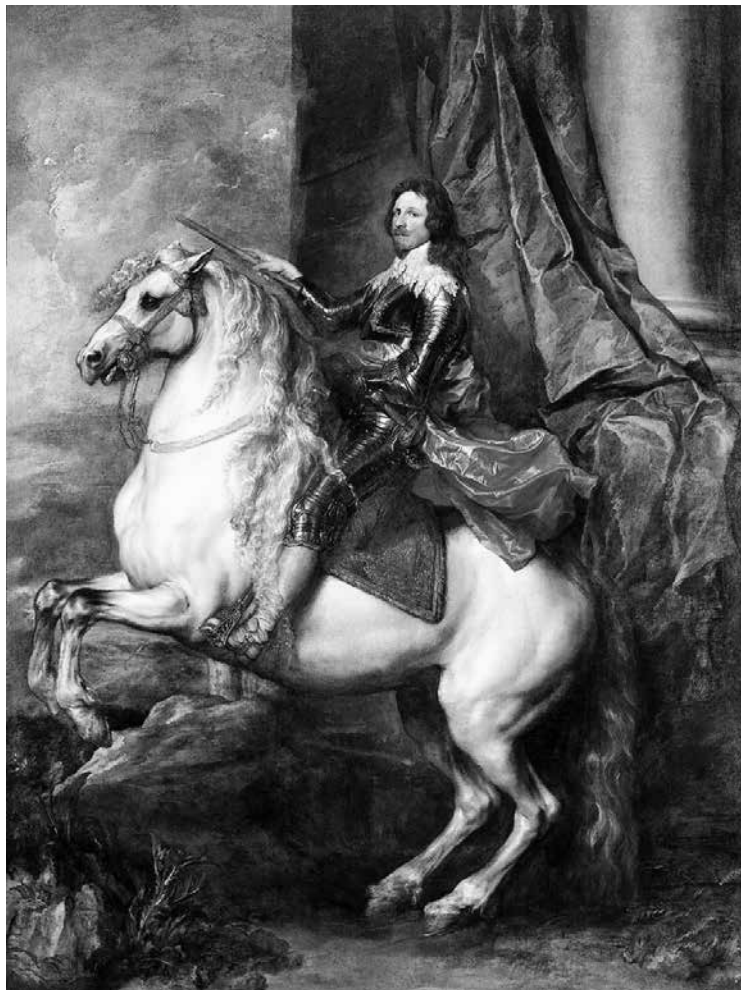


Fig. 7. Antoon van Dyck, *Il principe Tommaso Francesco di Savoia-Carignano*. Olio su tela, 1634. Torino, ©MiC - Musei Reali, Galleria Sabauda, n. inv. 743.

e il 1741<sup>59</sup>. Il superbo *Ritratto equestre del principe Tommaso Francesco di Savoia-Carignano* dipinto da Antoon van Dyck nel 1634, smagliante apoteosi di colori e riflessi d'eco veneziana, venne invece spedito a Torino solo nel 1742 (fig. 7)<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> In sintesi si veda R. Wagner, *Prinz Eugen von Savoyen als Mäzen*, tesi di laurea, Universität Wien. Historisch-Kulturwissenschaftliche Fakultät, 2009, pp. 56-86.

<sup>60</sup> Cfr. A. Baudi di Vesme, *Sull'acquisto*, pp. 223-224; C. Brown, H. Vlieghe, *Van Dyck, 1599-1641. Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp, 15 May-15 August 1999. Royal Academy of Arts, London, 11 September-10 December 1999*, con contributi di F. Baudouin, P. Boccoardo, J. Egerton,

Evitando ogni visibilità o protagonismo ostentato e controproducente, con accorta discrezione, Giorgio coltivò a Vienna utili contatti con letterati ed eruditi suoi conterranei o provenienti da altri territori di lingua italiana. Nella saggia frequentazione delle personalità colte, il marchese saccardo riconoscerà sempre convintamente un'indispensabile opportunità per arricchire il suo bagaglio di conoscenze e per acquisire lustro alla propria persona<sup>61</sup>.

Sospinto dalla comune origine geografica e da una condivisa disposizione intellettuale, nella capitale asburgica egli aderì alla cerchia composta dai fautori del pensiero etico-morale e del metodo storico-filologico di Ludovico Antonio Muratori. Dal momento che l'insigne studioso di Vignola aveva contribuito egli stesso alla ricerca critico-documentaria sulle vicende medievali della famiglia Cavalcabò, la stima e l'interesse di Giorgio nei suoi confronti assunsero inevitabilmente un significato politico-dinastico. Nel 1787 un *Mémoire* steso per lui dal rinomato avvocato Honoré-Nicolas Duveyrier farà ricorso, tra l'altro, al "célèbre Muratori" dei *Rerum Italicarum Scriptores* (vol. XXII, Milano 1733, "p. 82", ma in realtà col. 431) e delle *Antiquitates Italicæ Medii Ævi* (vol. IV, Milano 1741, col. 700) per giustificare, in sede giudiziaria e di fronte all'opinione pubblica, l'antica potenza e splendore del casato Cavalcabò<sup>62</sup>.

Così pure, se in data 1 giugno 1746 il dotto Giovanni Domenico Brichieri Colombi poteva segnalare all'amico Muratori, da Vienna, "alcuni documenti antichi" dei Cavalcabò di Sacco utili per uno studio della storia liturgica tardomedievale, l'accesso che gli era stato benevolmente concesso a quelle testimonianze familiari non dipendeva da una disponibilità di Giorgio puramente disinteressata<sup>63</sup>. Per colui che pretendeva di farsi chiamare "marchese Cavalcabò" - omettendo, e con disinvoltura, il cognome "Baroni" - la scienza diplomatica e l'erudizione storiografica di matrice maurino-muratoriana erano pur sempre due ancelle di un'orgogliosa e ambiziosa autocoscienza familiare. Non a caso il 9 gennaio 1747 Franz Wilhelm von Pranghe, archivista della Cancelleria Aulica Imperiale, certificava, sulla base

London, Royal Academy Publications, Antwerp, Antwerpen Open, e New York, Rizzoli, 1999, pp. 275-276 (J. Egerton); S. J. Barnes [etc.], *Van Dyck. A Complete Catalogue of the Paintings*, New Haven-London, Yale University Press, 2004, pp. 347-349 (H. Vey).

<sup>61</sup> Si veda BMCV, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 2, Giorgio Cavalcabò a Giammaria Ortes, Malta 28 luglio 1771.

<sup>62</sup> Cfr. BnF, 4-FM-5576, H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales pour le marquis de Cavalcabo, ancien ministre de l'impératrice de Russie près de l'Ordre de Malte, contre les sieurs Tastet et Squirre, négociants à Londres*, Paris, M. Lambert, 1787, p. 51.

<sup>63</sup> Si veda *Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, a cura del Centro di studi muratoriani (Modena), X.I: *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, a cura di F. Marri, B. Papazzoni, Firenze, Olschki, 1999, p. 438. Per un primo approccio alla figura dell'erudito finalese: G. Turi, *Brichieri Colombi, Giovanni Domenico*, in *DBI*, XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, [https://www.treccani.it/enciclopedia/brichieri-colombi-giovanni-domenico\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/brichieri-colombi-giovanni-domenico_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

delle prove documentarie sottoposte alla sua attenzione, l'autenticità di una genealogia che faceva discendere Giorgio da Guglielmo Cavalcabò, marchese di Viadana e signore di Cremona (tav. 1)<sup>64</sup>. Ignorando o passando sotto silenzio tale convalidazione del 1747, Girolamo Tartarotti osserverà malignamente che Giorgio, “essendosi, non so in qual occasione, vantato d'essere de' marchesi di Cavalcabò, ha trovato una briga che poi è stata cagione di dover venire alle prove”<sup>65</sup>. A ogni modo, un punto significativo veniva segnato, grazie appunto al supporto degli “instrumentis primigeniis [...] exhibitis”, a convalida delle rivendicazioni genealogiche avanzate dai Cavalcabò lagarini. Segno evidente di quale fosse la rilevanza dell'evento, si può sottolineare la cura prestata per tutta la vita da Giorgio nella gelosa conservazione della tavola genealogica munita dell'attestato di Pranghe, uno dei pochi manoscritti rimasti che lo accompagnarono fino all'istante della sua morte<sup>66</sup>.

Tra le figure più eminenti incaricate di esaminare le prove addotte da Cavalcabò nel 1747 per dimostrare la propria ascendenza, il barone Carlo Firmian occupò un posto di particolare importanza. In qualità di consigliere di cappa e spada nel Consiglio Aulico Imperiale (*Reichshofrat*), il supremo tribunale competente per i feudi e privilegi imperiali nonché per i diritti riservati all'imperatore, questo rampollo della feudalità trentino-tirolese attese anche al “procès, qui a été jugé” contro la “pretesa” di Giorgio “sopra i beni alodiali della casa di Guastala” ma senza respingere la sua “discendenza dall'antica casa di Cavalcabò”<sup>67</sup>. Durante un periodo trascorso in Italia, dal 1744 circa al 1745, Firmian aveva potuto approfondire i suoi interessi e diversificarli nel senso di una inclinazione erudita per i libri, i manoscritti e le medaglie nonché un'attenzione d'ispirazione filogiansenista per la storia della Chiesa e i dibattiti confessionali<sup>68</sup>. Nella “conversazione” che animò in seguito a Vienna non solo veniva tramandato il pensiero anticuriale di Pietro Giannone, ma

<sup>64</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 7, attestato sul v. del ms. *Tabula genealogica marchionum de Cavalcabobus Sacci in Valle Lagarina, Diecesis Tridentinae, Præturæ Roboreti*.

<sup>65</sup> BAV, Vat. lat. 9285, p. 616, Girolamo Tartarotti a Giovanni Maria Mazzuchelli, Rovereto 20 maggio 1755. Queste parole acrimoniose sono riconducibili ai rapporti dell'intellettuale lagarino con l'ex amico Clemente Baroni Cavalcabò, deterioratisi dopo il diniego del primo a entrare nella neocostituita Accademia degli Agiati di Rovereto: si veda in merito la lettera dello stesso Tartarotti al cardinale Angelo Maria Querini, Rovereto 9 giugno 1755, in E. Fracassi, *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre (BL), Castaldi, 1906, p. 307.

<sup>66</sup> Cfr. ANF, T//1614, *Inventaire* n° 270, verbale d'inventario relativo a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15-17 nevosio a. VIII (5-7 gennaio 1800), rif. cote 7.

<sup>67</sup> Si vedano AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 359r, 367v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 5 dicembre 1755 e 7 gennaio 1756; ÖStA, HHStA, Gesandtschaftsarchiv Neapel 25-1, c. 361, Carlo Firmian a Karl Cobenzl, 13 gennaio 1756 (minuta).

<sup>68</sup> Cfr. E. Garms-Cornides, *Diventare collezionista. Appunti sulla formazione del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian. Atti del convegno. Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013*, a cura di S. Ferrari, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, e Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 2015, pp. 11-32, qui pp. 17-22.

furono valutati anche i nuovi testi a stampa di Girolamo Tartarotti, del filosofo salernitano Antonio Genovesi, di Voltaire e di Montesquieu<sup>69</sup>.

Discepolo, tra gli altri, di Muratori, il consigliere aulico rappresentò inoltre uno dei più attivi promotori dell'eredità spirituale del circolo che a Salisburgo, negli anni trenta, e dunque durante il governo di Leopold Anton von Firmian, aveva riunito alcuni giovani consanguinei e compatrioti dello stesso principe arcivescovo. L'impegno attivo di quel sodalizio critico-erudito aveva mirato a valorizzare una fede cristocentrica emendata da inveterate 'superstizioni' e da 'esteriorità' barocche, e a stimolare un rinnovamento degli studi nella locale Università retta dai benedettini attraverso l'apertura, di orientamento maurino-muratoriano, alla critica delle fonti e alla moderna filosofia razionalista di Christian Wolff<sup>70</sup>.

È decisamente plausibile che Giorgio Cavalcabò aderisse alla proposta etico-religiosa di Muratori, non solo in virtù del suo cordiale rapporto instaurato con Carlo Firmian, ma soprattutto grazie alla sua amicizia con un *protégé* della famiglia del consigliere aulico, cioè con il nobile levicense Giovanni Battista de Gaspari. Questi, coraggioso esponente della 'scuola muratoriana' nei territori sud-orientali dell'Impero, era stato bibliotecario e storiografo principesco-arcivescovile, nel 1740, in una Salisburgo lacerata dall'aspra controversia tra "eruditi" e conservatori e ne aveva patito in prima persona le conseguenze<sup>71</sup>. Con Giorgio egli era in corrispondenza epistolare almeno dal 1743, quando lo stesso Gaspari si trovava a Dresda con la speranza di trovare un nuovo impiego<sup>72</sup>. L'anno successivo, in procinto di recarsi da Salisburgo a Vienna per dimorarvi qualche tempo, pregava il fratello domenicano Lazzaro (al secolo Francesco) di scrivergli da allora in poi "sotto coperta del signor marchese Cavalcabò, cavalier di corte di Sua Altezza Serenissima

<sup>69</sup> Cfr. Eadem, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens, in Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert*, a cura di F. Engel-Janosi, G. Klingenstein, H. Lutz, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1976, pp. 224-250; Eadem, *Firmian, Carlo Gottardo, conte di*, in *DBI*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/firmian-carlo-gottardo-conte-di\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/firmian-carlo-gottardo-conte-di_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>70</sup> Si vedano E. Zlabinger, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck, Kommissionsverlag der Österreichischen Kommissionsbuchhandlung, 1970, pp. 25-39; L. Hammermayer, *Die Aufklärung in Salzburg (ca. 1715-1803)*, in *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, 8 voll., II: *Neuzeit und Zeitgeschichte*, I, a cura di H. Dopsch, H. Spatzenegger, con la coll. redaz. di O. Reiche [1988], ediz. riv. e ampl., Salzburg, Pustet, 1995, pp. 375-452, qui pp. 381-386; A. Spada, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le Accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in *La cultura tedesca in Italia, 1750-1850*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Bologna, Pàtron, 1995, pp. 191-216, qui pp. 191-203.

<sup>71</sup> Cfr. P. Preto, *De Gaspari (De Gasparis), Giambattista*, in *DBI*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-de-gaspari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-de-gaspari_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>72</sup> Si veda la lettera di Giovanni Domenico Brichieri Colombi a Ludovico Antonio Muratori da Vienna, 1 maggio 1743, in *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, p. 259.

la signora principessa di Saxon-Hildburgshausen”<sup>73</sup>. Attestazioni ancora più esplicite di stima e affetto nei riguardi di Giorgio verranno formulate da Gaspari nel 1751: “È molto mio amico”, “un uomo d’onore”, evidenzierà il letterato levicense, da quattro anni ormai nel Principato asburgico di Castiglione (delle Stiviere) con l’ufficio di auditore generale, indirizzandosi al fratello Lazzaro residente a Venezia<sup>74</sup>.

Pur con ruoli diversi, sia Carlo Firmian, in campo politico-governativo, che Giovanni Battista de Gaspari, in ambito culturale-educativo, saranno chiamati sul finire del sesto decennio del secolo a prestare il loro contributo alla riorganizzazione e modernizzazione della Monarchia austriaca. Per contro un’altra conoscenza di casa Cavalcabò, vale a dire il conte Rudolph Chotek, prese parte già alla stagione riformatrice inaugurata dalla sovrana Maria Teresa nel 1749 - appena dopo la fine della Guerra di Successione Austriaca - con lo scopo precipuo di preparare la riconquista dell’ampia porzione di Slesia e della Contea boema di Glatz che l’acerrimo nemico Federico II di Prussia aveva annesso ai propri territori<sup>75</sup>.

Chotek aveva trattato personalmente, nel 1744, la questione inerente all’esclusiva della fluitazione delle merci sul corso dell’Adige da Bronzolo a Verona, quale commissario plenipotenziario incaricato da Maria Teresa d’ispezionare e regolare l’ordinamento amministrativo, fiscale, giudiziario e commerciale del Tirolo. La conferma o riforma del secolare privilegio da parte della nuova regnante aveva provocato una violenta contrapposizione fra i suoi tradizionali detentori da una parte e la fronda dei “vicini” di Sacco che intendevano, per conto loro, conquistarsi un più vantaggioso ruolo economico e politico. Al primo dei due fronti aveva aderito, difendendo con il retaggio l’interesse familiare, Carlo Cavalcabò, il quale, a differenza dei due cadetti maschi Melchiorre e Giorgio, continuava a risiedere in patria per accudire agli affari domestici dopo le divisioni ereditarie effettuate con i suoi fratelli<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> BCT, ms. BCT1-1273, c. 34v (copia); quindi A. Cetto, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento. G. Battista Gaspari di Levico (1702-1768)*, parte IV, “Studi Trentini di Scienze Storiche, 30 (1951), 3, pp. 211-240, qui p. 228. Si veda anche la successiva epistola di Gaspari a p. Lazzaro da Wiener Neustadt, 6 settembre 1745 (parimenti in copia ottocentesca, BCT, ms. BCT1-1273, c. 37v): “Scrivendomi non fate più la coperta al signor marchese Cavalcabò; egli non vuol ricevere il risarcimento del danaro della posta ed io non voglio incomodarlo nella borsa; scrivete pure a dirittura a Vienna senza ricapito, che sarà mia cura di far cercare le lettere dove saranno”.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, cc. 96v, 100, Castiglione (Castiglione delle Stiviere) 11 febbraio e 25 settembre 1751 (copie).

<sup>75</sup> Per una sintesi in italiano si veda J. P. Bled, *Maria Teresa d’Austria* [2001], trad. di A. Pasquali, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 97-126.

<sup>76</sup> Cfr. R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, pp. 601-620. In merito alla spartizione dei beni tra i figli di Bartolomeo Baroni Cavalcabò si veda BCR, ABF, n. 76.1.



A dispetto delle consuetudini dinastiche, Melchiorre, che aveva visto la luce a Sacco nel 1712, si era votato al mestiere delle armi arruolandosi quindi nel multinazionale, eterogeneo esercito asburgico<sup>77</sup>. Il conflitto bellico nel quale, a partire dal 1740, si giocarono i destini della composita eredità politico-territoriale lasciata dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo alla giovane e inesperta, ma arguta e tenace primogenita Maria Teresa offrirono a Melchiorre Cavalcabò un ampio campo d'azione per farsi valere e opportunità per avanzare di carriera<sup>78</sup>.

Lo incontriamo infatti nel febbraio 1744 con il grado di capitano del reggimento 'italo-austriaco' di fanteria Vasquez nel presidio militare della piazzaforte di Mirandola, sottratta al duca di Modena in funzione antispagnola<sup>79</sup>. Marciò quindi al seguito della "poderosa armata" guidata dal maresciallo di campo Georg Christian von Lobkowitz nel (fallito) tentativo di riconquistare all'Austria il Regno - da un decennio in mano borbonica - di Napoli<sup>80</sup>. Il 24 luglio del medesimo anno, a comando del presidio insediato nell'arcigna, strategica rocca di Arsoli, a metà cammino tra Roma e Aquila, respinse con vigore l'assalto sferrato all'alba dagli ispano-napoletani agli ordini del duca Jacques-Eustache de Lavieufille, il futuro viceré di Sicilia<sup>81</sup>. Si potrebbe forse opinare che Melchiorre Cavalcabò, lasciata la Penisola, si trasferisse in seguito a Cluj-Napoca, in Transilvania, ove il reggimento Vasquez risulta attestato dal luglio 1745 all'aprile 1748, ma è comunque probabile che verso la fine della guerra egli si trovasse in Italia<sup>82</sup>. A Bergamo, nel 1748, la moglie, Caroline von Schmidburg, nata da un ramo al servizio militare asburgico dell'antica casata renana dei baroni Schenk von Schmidburg, gli diede infatti un figlio, battezzato come Carlo Guglielmo Melchiorre<sup>83</sup>.

"Quel bestione indomito" - così Giovanni Battista de Gaspari definirà Melchiorre - doveva possedere un temperamento diverso rispetto al fratello Giorgio: a

<sup>77</sup> Aveva ricevuto il battesimo in data 19 novembre 1712: APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Libro II*), *ad diem*.

<sup>78</sup> Per il quadro politico-militare generale si veda ora A. Wess Mitchell, *La grande strategia dell'Impero Asburgico* [2018], trad. di M. Veruggio, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2019.

<sup>79</sup> Cfr. BCR, ABF, n. 76.1.

<sup>80</sup> Per una contestualizzazione si rinvia a L. A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, 12 voll., XII: *Dall'anno 1701. dell'era volgare fino all'anno 1749*, Milano, G. Pasquali, 1749, pp. 302-316.

<sup>81</sup> Cfr. *Tivoli dal 1595 al 1744 nella Storia di F. A. Lolli*, a cura di V. Pacifici, parte III, "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 9-10 (1929-1930), pp. 323-384, qui pp. 374-376.

<sup>82</sup> Riguardo ai trasferimenti del reggimento Vasquez si veda A. Dattero, *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, Angeli, 2014, p. 193.

<sup>83</sup> Si veda J. F. Seyffart, *Vollständige Geschichte aller königlichen preußischen Regimenter von ihrer Errichtung an bis auf gegenwärtige Zeit*, 6 voll., III, Halle, J. G. Trampe, 1767, pp. 107-108. Sulla linea austriaca della famiglia Schenk von Schmidburg cfr. *Adels-Schematismus*, I, Wien, C. Schaumburg & C., 1824, pp. 161-162; *BLKÖ*, XXX, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1875, pp. 194-196.

stento tratteneva le proprie emozioni e non disdegnava gli atti risoluti<sup>84</sup>. Ciò malgrado, tra il raffinato cortigiano e l'intrepido soldato non s'insinuava la diffidenza o l'intolleranza, bensì, al contrario, regnava un amore davvero fraterno, una reciproca fiducia pressoché totale e la condivisione di una stessa autocoscienza dinastica. Il 9 novembre 1742 tale sentimento produsse il mandato di procura speciale e generale in testa di Melchiorre per la gestione di tutti gli interessi e facoltà di Giorgio<sup>85</sup>. Saranno però le disavventure e le amarezze condivise che ferirono entrambi nel corso del decennio seguente a cementare viepiù l'intenso legame affettivo e la reciproca solidarietà.

Sotto la rude scorza del militare, invero, ardeva la fiamma di un animo sensibile, capace di esprimere accenti poetici e di rendersi autore, all'occasione, di versi encomiastici<sup>86</sup>. Oltre all'irruenza guerriera e al valore dimostrati nel fragore assordante di archibugi, spingarde e cannoni campali durante lo scontro di Arsoli, il cronista tiburtino e pastore arcade Francesco Antonio Lolli, che aveva conosciuto il "patritio cremonese" proprio a Tivoli, nel 1744, ne commenderà le qualità di "dotto cavaliere"<sup>87</sup>.

Non tanto sul possesso di doti poetiche, tuttavia, ma su aggiornate nozioni tecnico-militari, matematiche e storico-geografiche punterà il generale d'artiglieria, poi maresciallo di campo Leopold Joseph von Daun per ottimizzare la formazione del corpo degli ufficiali nel contesto della riorganizzazione complessiva delle truppe asburgiche avviata sullo scorcio dello stesso decennio. Una serie d'interventi sovrani susseguì dal 1751 fino all'età giuseppina (1781) contribuì in effetti a rendere l'esercito - sempre meno 'imperiale' e sempre più 'austriaco' - una efficiente, ben coordinata e omogenea macchina da guerra e a superare, secondo un'ottica assolutistico-centralizzatrice, il tradizionale sistema dei reggimenti comandati da proprietari-colonnelli<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, c. 157v, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 28 maggio 1755 (copia).

<sup>85</sup> Si veda BCR, ABF, n. 76.1, doc. pubblicato in appendice a questo capitolo (n. 3).

<sup>86</sup> Cfr. A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia, già colonia romana nella regione veneta, serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito, G. Pascatti, 1840, p. 313.

<sup>87</sup> *Tivoli dal 1595 al 1744*, p. 374. Sulla personalità di Lolli si veda R. Castagnetti, *Andrea Basili (1705-1777). La didattica musicale nel secolo XVIII tra teoria e pratica della composizione*, tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna. Dottorato di Ricerca in Arti visive, performative, medial, 2017, p. 37.

<sup>88</sup> Cfr. C. Donati, *L'organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane. Prime ricerche*, in *Österreichisches Italien-Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a cura di B. Mazohl-Wallnig, M. Meriggi, in coll. con G. Barth-Scalmani, H. J. W. Kuprian, H. Noflatscher, redaz. H. Noflatscher, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 297-329, qui pp. 297-312; M. Hochedlinger, *Mars Ennobled. The Ascent of the Military and the Creation of a Military Nobility in Mid-Eighteenth-Century Austria*, "German History", 17 (1999), 2, pp. 141-176; Idem, *Austria's Wars of Emergence. War, State and*

Nel caso specifico di Melchiorre Cavalcabò, merita chiedersi nondimeno, al di là del mito creatosi attorno alla figura e alle vittorie sul campo di Eugenio di Savoia, su quale modello vivente egli fosse in grado di correlare la propria concezione di ufficiale valoroso e colto<sup>89</sup>. Un candidato plausibile a questo ruolo era ormai divenuto, nel 1746, il maresciallo di campo Josef Wenzel von Liechtenstein: splendido rappresentante dell'alta aristocrazia austro-boema, condottiero vittorioso in Italia, squisito committente d'arte e - ciò che non guastava affatto - corrispondente e dedicatario del grande Muratori<sup>90</sup>. Certo, per Melchiorre e il fratello Giorgio quello del principe Liechtenstein era un modello difficilmente eguagliabile, la sua collocazione politico-sociale restava un ben lontano miraggio per entrambi.

### I.3. *La civiltà del viaggio*

Non era sempre agevole, né gratificante riuscire a compiacere sempre e ovunque una principessa dall'indole diffidente e volubile, oltretutto inasprita dagli acciacchi dell'età che avanzava inesorabile. Ma il congedo di Giorgio Cavalcabò dalla corte viennese di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen dipese verosimilmente anche dalla sua volontà di troncarsi con un *train de vie* alla lunga monotono e di cercare altrove qualche occasione di ascesa per se stesso. Nel 1749 si consumò la rottura definitiva, allorché il marchese abbandonò il servizio della principessa con tanta "disconvenienza" che vari "domestici" se ne rammentavano ancora a distanza di quindici anni<sup>91</sup>. La circostanza propizia per assumere un nuovo impiego non tardò tuttavia a concretizzarsi, nella imperiale Vienna teresiana.

*Society in the Habsburg Monarchy, 1683-1795*, London [etc.], Longman, 2003, pp. 267-398; Idem, *The Habsburg Monarchy: From 'Military-Fiscal State' to 'Militarization'*, in *The Fiscal-Military State in Eighteenth-Century Europe. Essays in honour of P. G. M. Dickson*, a cura di C. Storrs [2009], Farnham-Burlington, Ashgate, 2011, pp. 55-94, qui pp. 85-93.

<sup>89</sup> Sulla celebrazione del principe sabauda nella letteratura italiana del primo Settecento si veda P. G. Riga, *L'elogio del Principe. Ritratti letterari di Eugenio di Savoia-Soissons*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2019, [www.fondazione1563.it/libri-arte-cultura-storia/collane/alti-studi-sullela-e-la-cultura-del-barocco/il-ritratto/5-5-pietro-giulio-riga/](http://www.fondazione1563.it/libri-arte-cultura-storia/collane/alti-studi-sullela-e-la-cultura-del-barocco/il-ritratto/5-5-pietro-giulio-riga/) (01/10/2021).

<sup>90</sup> Cfr. M. Rudersdorf, *Fürst Josef Wenzel von Liechtenstein (1696-1772): Diplomat, Feldmarschall und Heeresreformer im kaiserlichen Dienst*, in *Liechtenstein - Fürstliches Haus und staatliche Ordnung. Geschichtliche Grundlagen und moderne Perspektiven*, a cura di V. Press, D. Willoweit [1987], Vaduz, Liechtensteinische Akademische Gesellschaft, e München, Oldenbourg, 1988, pp. 347-381; *Joseph Wenzel von Liechtenstein. Fürst und Diplomat im Europa des 18. Jahrhunderts. Ausstellungskatalog*, a cura di R. Baumstark, Vaduz, Sammlung des Fürsten von Liechtenstein, e Einsiedeln, Eidolon, 1990; F. Marri, M. Lieber, con la coll. di D. Gianaroli, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Frankfurt am Main, Lang, 2010, pp. 162-171.

<sup>91</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiablese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, attestato di Maria Theresia von Behr,

Era costume radicato nei casati nobiliari austro-boemi d'inviare i loro figli maschi in viaggio attraverso l'Europa con l'obiettivo di perfezionare e coronare la loro educazione socio-culturale. Affinché la cosiddetta *Kavalierstour* conseguisse i risultati auspicati si riteneva necessario che alla sua realizzazione, dal punto di vista amministrativo e organizzativo, presiedesse un abile governatore (*Hofmeister*) di estrazione aristocratica ovvero borghese. All'epoca di Giorgio Cavalcabò questa figura aveva ormai assunto i tratti di un *alter ego* del *paterfamilias*, rispecchiandone in teoria il prestigio, ma in realtà imponendo un continuo compromesso tra le aspettative di genitori e/o tutori da un lato e pretese dei blasonati ragazzi dall'altro<sup>92</sup>. Nel 'mercato' settecentesco dei governatori non mancavano specialisti in materia di viaggi, come l'abate Jean Marcy, il quale per un trentennio, a partire dal 1718, fu un autentico uomo di fiducia della stirpe austro-boema Harrach e in particolare del conte Friedrich August<sup>93</sup>. Ad ogni modo, un bagaglio esperienziale assai meno cospicuo era in possesso del marchese Cavalcabò nel momento in cui vennero affidati alle sue cure i figli maschi del principe Dietrichstein perché li accompagnasse a Lipsia assistendoli presso quella Università.

A intervenire per procacciare il nuovo 'datore di lavoro' di Giorgio fu quasi sicuramente Maria Theresia von Liechtenstein, vedova del principe Emanuele Tommaso di Savoia-Soissons. La pia e liberale nobildonna era cognata di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen e, nel contempo, prima cugina del principe Karl Maximilian von Dietrichstein<sup>94</sup>. Si può rilevare come i legami dinastici fossero alimentati sia dalla prossimità geografica dei domini detenuti dai Liechtenstein e dai Dietrichstein nella Moravia meridionale, sia dalla comune propensione dei due casati per l'Ordine religioso posttridentino degli Scolopi o - come vengono chiamati nei paesi tedeschi - *Piaristen*<sup>95</sup>. Secondo una tradizione coltivata ininterrottamente

Wiener Neustadt 14 settembre 1764 (2 copie); *ivi*, memoria e istruzioni per Luigi Girolamo Malabaila conte di Canale, inviato straordinario del re di Sardegna alla corte imperiale, 1764 (copia, donde le parole citate).

<sup>92</sup> Cfr. A. Stannek, *Telemachs Brüder. Die höfische Bildungsreise des 17. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main-New York, Campus, 2001, pp. 197-214; M. Leibetseder, *Die Kavalierstour. Adlige Erziehungsreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2004, pp. 86-96; E. Garms-Cornides, *Hofmeister auf Grand Tour*, in *Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert. Akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen Historischen Institut Paris 2000*, a cura di R. Babel, W. Paravicini, Ostfildern, Thorbecke, 2005, pp. 255-274; I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 205-218; J. Kubeš, *Náročné dospívání urozených, passim*.

<sup>93</sup> Si veda E. Garms-Cornides, *Hofmeister auf Grand Tour*, pp. 269-274.

<sup>94</sup> Cfr. H. Haupt, *Ein Herr von Stand und Würde. Fürst Johann Adam Andreas von Liechtenstein (1657-1712). Mosaiksteine eines Lebens*, a cura di J. Kräffner, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016, pp. 280-286.

<sup>95</sup> Riguardo alle signorie e proprietà Liechtenstein e Dietrichstein nel Margraviato di Moravia si vedano P. Juřík, *Moravská dominia. Liechtensteinů a Dietrichsteinů*, Praha, Libri, 2009; C. M. Merki, *Liechtensteinische Güter und Rechte in Böhmen, Mähren und Schlesien vom Spätmittelalter bis ins*

dal settimo decennio del XVII secolo, appunto tra questi ultimi venivano scelti gli educatori domestici dei rampolli Dietrichstein<sup>96</sup>. D'altro canto, ai *Piaristen* della Provincia Austriaca verrà assegnata la direzione didattica e disciplinare dell'Accademia cavalleresca per giovani nobili austriaci e forestieri (*Savoyen'sche adelige Ritterakademie*) che l'intraprendente e facoltosa Maria Theresia di Savoia-Carignano nata Liechtenstein inaugurerà a Vienna il 24 novembre 1749 riservandosi la supervisione<sup>97</sup>.

All'età di trentadue anni, Giorgio era introdotto, dunque, mediante l'avvio di una relazione di dipendenza funzionale, all'interno del 'cerchio magico' formato dalle più potenti e doviziose prosapie dell'alta aristocrazia asburgica. Suoi interlocutori nella casata Dietrichstein divennero tanto il principe Karl Maximilian, dal 1749 cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro e dall'anno seguente fino al 1754 gran maresciallo di corte a Vienna, quanto la moglie Maria Anna, che era altresì sorella maggiore del gran ciambellano e ministro di Stato e Conferenza alla corte imperiale Johann Joseph conte Khevenhüller<sup>98</sup>. La protezione che entrambi i principeschi coniugi accordarono al marchese saccardo non si esaurì certo con la conclusione dello specifico incarico conferitogli nel 1749, ma convertirà il medesimo in un legame clientelare informale di lunga durata, conformemente all'etica aristocratico-paternalista di Antico Regime<sup>99</sup>.

Con i figli maschi della coppia principesca, cioè il ventenne Johann Karl e il diciassettenne Franz de Paula von Dietrichstein, che avevano ricevuto una formazione umanistico-filosofica impartita come da tradizione dai *Piaristen*, Giorgio lasciava Vienna il 21 maggio 1749 alla volta di Lipsia, ove la comitiva giungeva il 30 di quel mese. Al lungo soggiorno nella città universitaria sassone, protrattosi fino a inizio giugno del 1750, seguì, a tappe serrate, un impegnativo itinerario: dapprima per gli stati tedeschi del Nord - schivando Berlino, capitale del re prussiano detestato dall'imperatrice Maria Teresa - e successivamente per la Repubblica delle

20. *Jahrhundert - Zur Besitzgeschichte der grenzüberschreitenden Dynastie Liechtenstein*, in Idem, J. Löffler, *Das Haus Liechtenstein in den böhmischen Ländern vom Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert. Güter, Rechte, Verwaltung*, Vaduz, Historischer Verein für das Fürstentum Liechtenstein, 2013, pp. 9-167; J. Kroupa, *Die architektonische Repräsentation der Liechtenstein und Dietrichstein - Parallelen symbolischer Formen*, in *Die Liechtenstein und die Kunst*, a cura della Liechtensteinisch-Tschechische Historikerkommission, Vaduz, Historischer Verein für das Fürstentum Liechtenstein, 2014, pp. 31-46.

<sup>96</sup> Cfr. I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 314, 318.

<sup>97</sup> Cfr. J. Schwarz, *Geschichte der Savoy'schen Ritter-Akademie in Wien vom Jahre 1746 bis 1778*, Wien-Leipzig, W. Braumüller, 1897, pp. 1-65.

<sup>98</sup> In merito ai principi Karl Maximilian e Maria Anna si vedano *Adels-Schematismus*, II, p. 13; B. Czerwenka, *Die Khevenhüller. Geschichte des Geschlechtes mit besonderer Berücksichtigung des XVII. Jahrhunderts*, Wien, W. Braumüller, 1867, p. 627; I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 320-345.

<sup>99</sup> Si veda AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 331r, 344r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 29 gennaio e 9 luglio 1755.



Fig. 8. Il castello, già dei principi Dietrichstein, e la chiesa di San Venceslao a Mikulov, nella Moravia meridionale.

Sette Province Unite, i Paesi Bassi austriaci, la Germania renana e quindi la meridionale. Nel dicembre 1750, senza soluzione di continuità, al viaggio nell'Europa continentale seguì, sulla cerniera delle Alpi, quello in Italia, con duplice sosta a Roma e destinazione estrema a Napoli. Il rientro - si era ormai sul finire dell'ottobre 1751 - avvenne attraverso l'Austria Interiore, 'chiudendo il cerchio' all'interno del castello barocchizzato di casa Dietrichstein a Mikulov, in Moravia, (fig. 8)<sup>100</sup>.

Sono i rendiconti di spesa redatti da Cavalcabò in francese, e ricevuti dal principe Dietrichstein a scadenza mensile, bimestrale o trimestrale, a contenere la maggior parte delle informazioni oggi disponibili in merito a scopi, tappe e accadimenti del viaggio. Tale fonte rivela la pluralità di valenze positive che la *Kavalierstour* dei conti Dietrichstein rivestì per il marchese saccardo<sup>101</sup>. Innanzitutto gli offrì la preziosa occasione per capitalizzare la fiducia riposta da un grande casato della Monarchia austriaca sulle sue capacità gestionali e finanziarie. Inoltre

<sup>100</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592; I. Cerman, *Bildungsziele-Reiseziele. Die Kavalierstour im 18. Jahrhundert*, in *Orte des Wissens*, a cura di M. Scheutz, W. Schmale, D. Štefanová, Bochum, Winkler, 2004, pp. 49-78, qui pp. 73-74; Idem, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 344-354; J. Kubeš, *Kavalirské cesty české a rakouské šlechty (1620-1750)*, tesi di abilit., Univerzity Pardubice. Fakulty filozofické, 2011, pp. 312-313.

<sup>101</sup> Su tali aspetti in generale richiama l'attenzione E. Garms-Cornides, *Hofmeister auf Grand Tour*, pp. 255-256.

Giorgio, profittando del suo ruolo tutorio, colse al volo la straordinaria opportunità di farsi conoscere ed eventualmente apprezzare dai sovrani e ministri dei paesi da lui percorsi e visitati. Né va taciuta la consistente serie di benefici intellettuali che egli poté trarre, senza disturbo per le proprie personali finanze, dagli oggetti di apprendimento sottoposti di volta in volta all'attenzione dei due aristocratici ragazzi. Nel suo complesso, il viaggio compiuto dal 1749 al 1751 fece di Cavalcabò un *homme du monde* ancora più scaltrito, disinvolto e spregiudicato di quanto già non fosse e ampliò i suoi orizzonti socio-culturali.

Osservare puntualmente la tabella di marcia e fronteggiare con efficacia gli inconvenienti e accidenti del viaggio richiedevano saldezza di nervi e duttilità. Altorché, per esempio, il 24 maggio 1749, poco prima di giungere alla località di Nespeky nella Boemia centrale, si sfasciò una ruota della carrozza, alcuni contadini s'incaricarono di condurre il veicolo e i viaggiatori fino alla prima posta, donde la comitiva proseguì in diligenza fino a Praga. Per assicurarsi che la vettura danneggiata fosse sollecitamente riparata e quindi accompagnata in città, Giorgio lasciò "le valet de chambre" a Nespeky<sup>102</sup>. Qualche giorno dopo, il 27 maggio, ad altri villici fu versata una mancia ("Tringeld") per avere sollevato e trasportato la carrozza con le loro nerborute braccia "dans des mauvois chemins" che si dovevano superare tra Praga e la città di Dresda, nel mosso paesaggio della regione solcata dall'Elba<sup>103</sup>.

Analoghe intelligenza e capacità di adattamento alle circostanze più diverse erano imposte dall'esigenza d'invigilare sulla condotta morale e sull'applicazione negli studi di Johann Karl e Franz de Paula von Dietrichstein, affidati a Cavalcabò. Benché di riflesso, disciplina e rendimento dei due giovani nobili erano influenzati anche dalla collaborativa deferenza e solerzia della servitù bassa, che il marchese saccardo doveva quindi mantenere con autorevolezza sotto il suo vigilante controllo<sup>104</sup>. Comunque, la frequentazione del *grand monde* risaltava tra le priorità di un viaggio rivolto a perfezionare, tra l'altro, le maniere dei due aristocratici ragazzi e a estendere convenientemente la loro rete di relazioni sociali<sup>105</sup>. Anche Giorgio era partecipe in prima persona di questo stile di vita: quasi certamente all'interno di un salotto milanese, egli vinse 28 fiorini battendo il contino Franz de Paula in due partite a carte<sup>106</sup>.

<sup>102</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 9v.

<sup>103</sup> Cfr. *ivi*, c. 10r.

<sup>104</sup> Cfr. *ivi*, c. 41.

<sup>105</sup> Si vedano A. Stanek, *Telemachs Brüder*, pp. 230-243; M. Leibetseder, *Die Kavaliertour*, pp. 104-137; E. Chodějovská, Z. Hojda, *Abroad, or still 'at home'? Young noblemen from the Czech lands and the empire in the seventeenth and eighteenth centuries*, in *Beyond the Grand Tour. Northern Metropolises and Early Modern Travel Behaviour*, a cura di R. Sweet, G. Verhoeven, S. Goldsmith, London-New York, Routledge, 2017, pp. 83-107.

<sup>106</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 41r.

Aggiornamento puntuale ed esattezza configuravano una diade di requisiti irrinunciabili per la corretta tenuta della contabilità di viaggio, che doveva riflettersi nei prospetti trasmessi periodicamente dal governatore alla famiglia Dietrichstein. Una delle preoccupazioni più assillanti che accompagnavano *in itinere* derivava dalla babelica molteplicità delle monete e degli emittenti. Per sua stessa natura, la *Kavalierstour* prevedeva il passaggio e la sosta in stati e territori differenti, con conseguenti problemi di reiterata conversione della valuta e con il rischio sempre incombente di truffe e furti, se non addirittura di depredazioni da parte dei briganti<sup>107</sup>. Le registrazioni amministrative di Giorgio erudiscono pertanto circa i tassi di cambio sulla base dei quali egli aveva effettuato o disposto gli esborsi durante le varie fasi del viaggio. Nelle Province Unite, venti stuiver valevano un fiorino d'Olanda, mentre quest'ultimo valeva sedici grossi imperiali. Invece in Vallonia, ventotto sol di Brabante valevano un fiorino tedesco. E in Italia, dieci baiocchi avevano il valore di un paolo, mentre cinque paoli avevano il valore di un fiorino tedesco. Ancora, nel Granducato di Toscana otto crazie valevano un paolo<sup>108</sup>.

È evidente che tutti i versamenti rendicontati al principe si riferivano, almeno sulla carta, alle occorrenze e ai bisogni dei giovani Dietrichstein. E come tali essi vennero approvati, dal momento che dopo la conclusione del viaggio venne liquidata a Cavalcabò l'intera somma a saldo del credito da lui dichiarato di fiorini 1.904,45<sup>109</sup>. Ma non sempre appare chiara la finalità di quelle spese, che complessivamente raggiunsero la cifra di fiorini 12.507,49 per il viaggio e soggiorno in Sassonia (maggio 1749-maggio 1750) e di fiorini 19.853,28 per il successivo itinerario europeo (giugno 1750-ottobre 1751)<sup>110</sup>. Così, ad esempio, lungo il tragitto da Rovereto al borgo di Ala, nel dicembre 1750, il governatore fece "dir una messe". Non si esclude che l'ufficio divino sia stato celebrato tra le mura della chiesa curaziale di Sacco in suffragio dell'anima di un consanguineo o per un'altra intenzione particolare dello *Hofmeister*. Il quale riversò poi l'importo corrispondente di 36 kreuzer sulle finanze principesche di casa Dietrichstein, omettendo però di fornire troppi dettagli per iscritto<sup>111</sup>.

Svariate occasioni per approfondire le cognizioni di Giorgio in materia scientifica, letteraria e artistica s'incontrarono nel corso di tutta la *Kavalierstour*. Il marchese saccardo incarnò i ruoli di supervisore, talvolta di organizzatore, insieme di destinatario 'informale' e beneficiario indiretto del programma educativo rivolto a due rampolli dell'alta nobiltà. Così a Lipsia s'immatricolò il 2 giugno 1749, e con lui i contini Dietrichstein, in un'Università luterana che aveva acquisito, dagli anni

<sup>107</sup> Riguardo ai risvolti finanziari dei viaggi d'istruzione dei nobili tedeschi: A. Stannek, *Telemachs Brüder*, pp. 180-196; M. Leibetseder, *Die Kavalierstour*, pp. 54-82.

<sup>108</sup> Si veda MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 12r, 16r, 21r, 36r, n.c. (dicembre 1750).

<sup>109</sup> Cfr. *ivi*, c. 49r.

<sup>110</sup> Cfr. *ivi*, cc. 24r, 49.

<sup>111</sup> Cfr. *ivi*, n.c. (dicembre 1750).



trenta del secolo, rilievo notevole nel contesto di una formazione ‘proto-illuminista’ dell’alta aristocrazia austro-boema, vale a dire orientata all’acquisizione di conoscenze tecnico-specialistiche, in special modo giuridiche, ma anche storiche, letterarie ed estetiche, utili al servizio istituzionale-amministrativo della Monarchia austriaca<sup>112</sup>.

In aggiunta al diritto pubblico, naturale e feudale e a una storia del Sacro Romano Impero funzionale a esaltare l’omogeneità della compagine territoriale tedesca, i due aristocratici austro-boemi si dedicarono all’estetica, la disciplina che consentiva al professore Johann Friedrich Christ di accostare i suoi allievi allo studio degli antichi monumenti e delle testimonianze archeologiche<sup>113</sup>. Professore ordinario di logica e metafisica era invece Johann Christoph Gottsched, l’eminente linguista e teorico della letteratura che si andava adoperando, anche con la sua visita a Vienna tra l’estate e l’autunno dello stesso 1749, per l’adozione di un tedesco unitario sulla base del sassone della Germania centro-orientale<sup>114</sup>. Egli si ricorderà di Giorgio Cavalcabò nove anni dopo, recensendo positivamente il moderato e razionalizzante contributo del saccardo “Clemens, Baron von Cavalcabo” a favore dell’etica cristiana edito nelle *Lettere diverse concernenti alla religione naturale e alla morale filosofia de’ cristiani e degli stoici* (Venezia, 1757). Salvo tuttavia confondere l’autore del testo, Clemente Baroni Cavalcabò, con il più anziano cugino Giorgio, “ein gelehrter Edelmann und Hofmeister der Herren Grafen von Dietrichstein”, di cui aveva fatto conoscenza diretta “als unser vormaliger Mitbürger in Leipzig”<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Si vedano *Die jüngere Matrikel der Universität Leipzig*, pp. 52, 64; J. C. Gottsched, *Briefwechsel. Historisch-kritische Ausgabe*, a cura di D. Döring, M. Rudersdorf, XIV: *November 1748-September 1749*, a cura di C. Köhler [etc.], Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, p. 559 nota. Sull’importanza di Lipsia nei percorsi educativi della nobiltà asburgica durante il sec. XVIII: I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, in partic. pp. 447-452; M. Scheutz, *Die Elite der hochadeligen Elite. Sozialgeschichtliche Rahmenbedingungen der obersten Hofämter am Wiener Kaiserhof im 18. Jahrhundert*, in *Adel im 18. Jahrhundert. Umriss einer sozialen Gruppe in der Krise*, a cura di G. Ammerer, E. Lobenwein, M. Scheutz, Innsbruck-Wien-Bozen, StudienVerlag, 2015, pp. 141-194, qui pp. 160-162.

<sup>113</sup> Cfr. I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 349-352.

<sup>114</sup> Si vedano, selezionando da una corposa bibliografia: *Johann Christoph Gottsched in seiner Zeit. Neue Beiträge zu Leben, Werk und Wirkung*, a cura di M. Rudersdorf, Berlin-New York, De Gruyter, 2007; *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Philosophie, Poetik und Wissenschaft*, a cura di E. Achermann, in coll. con N. Lenuweit, V. Pieper, Berlin, Akademie, 2014; *Johann Christoph Gottscheds ‘Versuch einer kritischen Dichtkunst’ im europäischen Kontext*, a cura di L. Süwolto, H. Schlieper, Heidelberg, Winter, 2020. Per i rapporti di Gottsched con casa Dietrichstein cfr. invece A. M. Lesigang-Bruckmüller, *Eine ‘oratio academica’ als Reisebericht? - Johann Christoph Gottscheds Reise nach Wien im Spiegel seiner Universitätsrede ‘Singularia Vindobonensia’*, tesi di dottorato, Universität Wien. Philologisch-Kulturwissenschaftliche Fakultät, 2017, pp. 221-228.

<sup>115</sup> *Das Neueste aus der anmuthigen Gelehrsamkeit*, a cura di J. C. Gottsched, 12 voll., VII, Leipzig, B. C. Breitkopf, 1758, pp. 495-496. In merito alla personalità e al pensiero di Clemente Baroni Cavalcabò (1726-1796) si vedano C. Leonardi, *Baroni Cavalcabò, Clemente*, in *DBI*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, [https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-baroni-cavalcabo\\_](https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-baroni-cavalcabo_)

Tra le incombenze in capo al governatore era compresa quella di provvedere ai libri per le lezioni e le ripetizioni impartite ai due Dietrichstein e per le altre consigliabili letture a istruzione dei medesimi. Così nell'ottobre 1749 Giorgio sborsò un fiorino per procacciare al conte Johann Karl l'opera muratoriana, stampata quel medesimo anno a Venezia, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*<sup>116</sup>. Si trattava di un lucido e coerente appello rivolto ai sovrani assoluti e cristiani - meglio ancora se ecclesiastici - affinché provvedessero, purgando ed emendando ove necessario ma con mitezza e carità, a conciliare il benessere e la prosperità dello Stato con la pace e la quiete dei sudditi<sup>117</sup>.

Più ragioni dovettero indurre all'acquisto di un testo che non rimarrà privo d'influenza nella Monarchia austriaca delle riforme politico-amministrative tereesiane e giuseppine. Accanto all'apprezzamento di Cavalcabò per Ludovico Antonio Muratori, anche la dedica del volume al principe arcivescovo di Salisburgo, proveniente da un ramo cadetto della dinastia Dietrichstein, aveva il suo peso non indifferente<sup>118</sup>. Infine, andava considerata l' 'utilità' didattica, per i contini Johann Karl e Franz de Paula, di esercitarsi un poco nella lingua italiana sulle pagine di questo parto estremo del genio muratoriano.

Oltre a pagare i libri, nondimeno, era indispensabile retribuire gli insegnanti, anche per quanto atteneva alle discipline denominate "cavalleresche" (architettura, ballo, lingue moderne, scherma, strumenti musicali) le quali fornivano a un giovane nobile le cognizioni 'mondane' e infondevano il garbo e la leggiadria per ben figurare in compagnia dei suoi pari e nelle corti dei monarchi<sup>119</sup>. Dal momento che il maggiore dei due ragazzi si applicava volentieri alla musica, e soprattutto suonando

(Dizionario-Biografico)/ (01/10/2021); C. Baroni Cavalcabò, *L'impotenza del demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani* [1753], rist. anast., introd. di R. Suitner, Sala Bolognese (BO), Forni, 2013; *Gli illuministi e i demoni. Il dibattito su magia e stregoneria dal Trentino all'Europa*, a cura di R. Suitner, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

<sup>116</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 6r.

<sup>117</sup> Cfr. E. Zlabinger, *Ludovico Antonio Muratori und Österreich*, pp. 39, 71, 124-153; F. Venturi, *Settecento riformatore*, [I]: *Da Muratori a Beccaria* [1969], Torino, Einaudi, 1972, pp. 177-186; C. Donati, *Erudizione e pubblica felicità nella prima metà del Settecento in Italia*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997, pp. 169-197, qui pp. 184-190; G. Imbruglia, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *DBI*, LXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-antonio-muratori\\_\(Dizionario-Biografico\)/ \(01/10/2021\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-antonio-muratori_(Dizionario-Biografico)/ (01/10/2021)); L. A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi, seguito dai Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario*, a cura di M. Al Kalak, con un saggio di C. Mozzarelli, pres. di F. Marri, Roma, Donzelli, 2016.

<sup>118</sup> Andreas Jakob von Dietrichstein era stato eletto alla cattedra episcopale di Salisburgo nel 1747: cfr. F. Ortner, *Dietrichstein, Andreas Jakob Reichsgraf von (1689-1753)*, in *BHRR*, pp. 78-79.

<sup>119</sup> Cfr. W. Siebers, *Johann Georg Keyßler und die Reisebeschreibung der Frühauflklärung*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2009, pp. 84-85; G. Verhoeven, *Europe within Reach. Netherlandish Travellers on the Grand Tour and Beyond (1585-1750)* [2009], trad. di D. Webb, Leiden-Boston, Brill, 2015, p. 74; S. Oechslen, *Wandern und Wissen in der Frühen Neuzeit. Fortbewegung und Wissensvermittlung bei Martin Opitz und Johann T. Hermes*, Berlin, Metzler, 2019, p. 90.



Fig. 9. Claude-Joseph Vernet, *Rovine del "Tempio di Serapide" a Pozzuoli*. Disegno, 1750-1754. Detroit Institute of Arts, n. inv. 67.256.

il violoncello e il violino, a Milano venne ingaggiato l'autorevole maestro di cappella e didatta Giovanni Battista Sammartini, beniamino della nobiltà e del governatore asburgico Gian Luca Pallavicino, per il costo di 48 fiorini<sup>120</sup>.

Una componente non marginale nell'economia generale del viaggio d'istruzione era rappresentata dalla visita alle curiosità dei singoli paesi, che di questi erano patrimonio identitario. Anche in un'ottica del genere l'esperienza dei due conti Dietrichstein amalgamò elementi consueti delle *Kavalierstouren* con motivi e accenti peculiari che risentivano dei gusti e della sensibilità personali dello *Hofmeister*. Giorgio riservò un'attenzione maggiore alle dimore del magnifico principe elettore di Colonia, contraddistinte da un sincretismo stilistico che nella decorazione degli interni dava libero corso a una dominatrice nota rococò, rispetto

<sup>120</sup> Si veda MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 43r. Per un succinto profilo dell'innovativo compositore milanese si rinvia a C. Fertonani, *Sammartini, Giovanni Battista*, in *DBI*, XC, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-sammartini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-sammartini_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

alle “raretés”, non meglio specificate dalle sue registrazioni contabili, esistenti nelle Province Unite<sup>121</sup>.

Quanto all'itinerario mediterraneo, oltre agli scavi archeologici di Ercolano, voluti dal regnante Carlo di Borbone, incluse le mete dei Campi Flegrei (Pozzuoli, Baia e Cuma) che solitamente si segnalavano ai forestieri per il fascino paesaggistico, i richiami alla letteratura classica e i fenomeni vulcanici e bradisismici (fig. 9)<sup>122</sup>. Nessun “antiquaire”, di contro, fu ricompensato da Giorgio per un'illustrazione dei colossali templi di Paestum, i quali in effetti non vennero raggiunti dalla comitiva. Tale ‘omissione’ si allineava alla tendenza delle *Kavaliers-touren* di metà XVIII secolo, a differenza di quel che farà nel 1755, sembra su consiglio di britannici conosciuti a Napoli, il conte Carlo Firmian, divenuto nel frattempo ministro plenipotenziario imperiale alla corte partenopea<sup>123</sup>.

Accanto all'interazione con le persone dotte e alla contemplazione delle meraviglie artistiche, la *Kavalierstour* offriva una terza risorsa al governatore bramoso di trarre il massimo profitto dal proprio impiego. A mano a mano che il viaggio dispiegava il suo corso, Giorgio si avvaleva della propria posizione presso i figli del principe Dietrichstein per essere introdotto alla presenza di sovrani e influenti dignitari e quindi per stabilire rapporti al più alto livello istituzionale e sociale. Un *seigneur* provvisto di adeguate sostanze avrebbe potuto permettersi di declinare o

<sup>121</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 17r, 18, 21. Ad Amsterdam, notava Cavalcabò quasi con stizza, “pour voir tout ce qu'il y a de rare, il faut souvent donner dans le même endroit à plusieurs personnes qui ont des différentes inspections”: *ivi*, c. 21r. Riguardo ai castelli del principe arcivescovo Clemente Augusto siti a Brühl (Falkenlust e Augustusburg) e a Bonn (Poppelsdorf, residenza di città e Vinea Domini) si vedano H. Kempkens, *Bauliche Zeugnisse des Rückzugs und der Weltflucht im Rheinland des 18. Jahrhunderts*, in *Das Ideal der Schönheit. Rheinische Kunst in Barock und Rokoko*, a cura di F. G. Zehnder, Köln, DuMont, 2000, pp. 45-70; B. Hausmanns, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude: Die rheinischen Schlösser und Sammlungen des Clemens August*, *ivi*, pp. 281-306; A. Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra 'Reichskirche', dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, pref. di E. Garms-Cornides, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2018, pp. 69-72.

<sup>122</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 32r. Sulla fortuna paesistica dei Campi Flegrei si vedano *Campi Flegrei*, a cura di G. Alisio, Sorrento, Di Mauro, 1995; S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli, Electa Napoli, 2005; Idem, *I Campi Flegrei nella cultura figurativa europea dell'età moderna, in Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2007, pp. 169-192; Idem, *Memoria del 'Grand Tour' e 'loisir'. Il turismo nei Campi Flegrei tra Otto e Novecento*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di F. Mangone, G. Belli, M. G. Tampieri, Milano, Angeli, 2015, pp. 187-201.

<sup>123</sup> In merito alla visita di Firmian alle rovine di Paestum si veda E. Garms-Cornides, *Diventare collezionista*, pp. 27-28. Più in generale sulla ‘riscoperta’ settecentesca di questa città della Magna Grecia cfr. F. Longo, *La Représentation de la ville de Paestum à l'époque du Grand Tour*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. Cioffi [etc.], Roma, “L'Erma” di Bretschneider, 2015, pp. 283-293.

dimettere cariche e dignità e ritirarsi a vita privata. Così si era comportato nel 1747 il celibe conte Johann Leopold von Dietrichstein, fratello minore del principe, poiché egli sprezzava le passioni e i cimenti politici<sup>124</sup>. Ma un modesto gentiluomo di provincia, qualora intendesse divenire ‘qualcuno’, era fatalmente costretto a porsi per quanto possibile in mostra, a esibire i propri talenti al cospetto dei potenti, a ‘sgomitare’ insomma, dignitosamente, e a investire con ciò sulla propria immagine. Una scorsa attraverso i rendiconti di Cavalcabò permette d’individuare i nomi di diversi personaggi altolocati dei quali poté fare conoscenza durante quel viaggio. Dal conte Heinrich von Brühl, *Premierminister* del re di Polonia, al langravio Luigi VIII d’Assia-Darmstadt, dal pontefice Benedetto XIV Lambertini al conte Beltrame Cristiani, gran cancelliere della Lombardia austriaca: tutta una galleria di uomini dai titoli altisonanti si distende lungo le scarne registrazioni contabili<sup>125</sup>.

Peraltro una lettera del marchese Alessandro Teodoro Trivulzio all’erudito e filologo fiorentino Lorenzo Mehus datata 11 settembre 1751 menziona “un certo conte Cavalcabò” intento ad acquisire merito presso un personaggio ragguardevole e a segnalarsi per una smalzata curiosità intellettuale. Sebbene l’aristocratico milanese, fine bibliofilo, cultore per diletto di studi antiquari e ‘collaboratore editoriale’ di Muratori, incontrasse nel capoluogo lombardo i “due garbati giovani” Johann Karl e Franz de Paula von Dietrichstein ma non il loro governatore, questi riuscì comunque a recapitargli un esemplare delle “Lettere francesi etc.”<sup>126</sup>. Trivulzio non riteneva che l’opera fosse un parto di Montesquieu, “ché anzi egli la condanna”, e infatti la paternità delle già celebri *Lettres. Ne repugnant vestro bono*, pubblicate alla macchia l’anno prima contro l’immunità fiscale dei beni ecclesiastici in Francia e proibite dal papa, per la loro pericolosa audacia, il 25 gennaio 1751, spettava a Daniel Bargeton, avvocato al Parlamento di Parigi<sup>127</sup>.

<sup>124</sup> Cfr. I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, p. 344; K. Dušilová, *Život Jana Leopolda Dietrichsteina s přihlédnutím k jeho stavební činnosti v Brně*, tesi di laurea, Masarykova univerzita. Pedagogická fakulta, 2015.

<sup>125</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 6v, 15r, 31r, 44r.

<sup>126</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano, 3495/29, c. 54r, da Milano, 11 settembre 1751. In merito alla figura di Trivulzio si veda A. Squizzato, *Alessandro Teodoro e Carlo Trivulzio fra i cultori del ‘buon gusto’ e della scienza dell’antico*, in *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento. Novità e aperture. Atti del convegno di studi, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore e Pinacoteca di Brera, 5-6 giugno 2014*, a cura di E. Bianchi, A. Rovetta, A. Squizzato, Milano, Scalpendi, 2017, pp. 409-423, in partic. pp. 412-414.

<sup>127</sup> Sulle *Lettres* e sul loro autore si vedano E. Testu de Balincourt, *Daniel Bargeton, avocat au Parlement, 1678-1757, d’après sa correspondance et des documents inédits extraits des archives du château de Cabrières*, Nîmes, F. Chastanier, 1887; C. Maire, *L’entrée des “Lumières” à l’Index: le tournant de la double censure de l’Encyclopédie en 1759*, “Recherches sur Diderot et sur l’Encyclopédie”, 42 (aprile 2007), <https://journals.openedition.org/rde/2363> (01/10/2021); E. Mass, *Kirchliche und weltliche Zensur in Frankreich in der Mitte des 18. Jahrhunderts zur Zeit Benedikts XIV.*, in *Zensur im Jahrhundert der Aufklärung. Geschichte-Theorie-Praxis*, a cura di W. Haefs, Y.-G. Mix, Göttingen, Wallstein, 2007, pp. 331-355, qui p. 352; P. Delpiano, *Church and Censorship in*

Al pari del marchese Trivulzio, anche il nome del conte Karl Cobenzl, rappresentante cesareo nella Germania occidentale con residenza a Magonza, si cercherà invano nei rendiconti redatti da Cavalcabò. Eppure con il 1751 prese avvio un carteggio tra il marchese saccardo e il gentiluomo di origine carinziano-goriziana incentrato dapprincipio sulla spedizione che il secondo aveva richiesto al primo di tabacco e formaggio stracchino dall'Italia. Ben presto lo scambio epistolare assunse un interesse più accentuato, in ragione del fatto che Cobenzl, il destinatario dei due prodotti, offrì a Giorgio la sua "protection" o, in altri termini, la sua "amitié"<sup>128</sup>. In quanto egli assumerà più avanti un'importanza crescente nella biografia del marchese, conviene definirne in breve la personalità: quella di un maestro nell'arte della negoziazione, pragmatico e spregiudicato; cosmopolita intellettualmente vivace e *bon vivant* senza essere però fatuo e incoerente, poiché la sua fedeltà agli amici era pari alla propria lealtà nei confronti dell'arcicasa d'Austria<sup>129</sup>.

Non trascorse molto tempo, e Cavalcabò domandò il primo favore all'illustre corrispondente, vale a dire un attestato di esistenza in vita di "un certain baron Gaiss". Costui era stato capitano nel Reggimento austriaco di fanteria Pálffy, per entrare poi, durante l'ultima Guerra di Successione, al servizio militare dei nemici spagnoli e passare infine sotto le insegne russe. Correva voce che al presente si trovasse nei dintorni di Francoforte o di Magonza, e dunque a portata di mano del conte Cobenzl<sup>130</sup>. Si noti bene: Giorgio evitava di spiegare le cause di questa sua curiosità e di rivelare se le informazioni servissero a lui o, piuttosto, al fratello Melchiorre, che forse aveva conosciuto Gaiss nell'esercito asburgico. Dall'esito della ricerca effettuata con premura da Cobenzl scaturì l'immagine di un impostore

*Eighteenth-Century Italy. Governing Reading in the Age of Enlightenment*, London-New York, Routledge, 2018, p. 67.

<sup>128</sup> ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 377/3, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Genova 3 luglio, Milano ... agosto e 4 settembre 1751; *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 17 luglio e 17 agosto 1751 (minute, di cui l'ultima edita in appendice a questo capitolo, n. 4); Große Korrespondenz 398/9, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 27 gennaio 1752; *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 3 febbraio 1752 (minuta). Inoltre, Große Korrespondenz 377, Francesco Maria Crocco a Karl Cobenzl, Genova 14 agosto 1751, e Karl Cobenzl a Francesco Maria Crocco, 18 ottobre 1751 (minuta).

<sup>129</sup> Cfr. C. de Villermont, *La cour de Vienne et Bruxelles au XVIII<sup>e</sup> siècle. Le Comte de Cobenzl, ministre plénipotentiaire aux Pays-Bas*, Lille-Paris-Bruges, Desclée De Brouwer et C.<sup>ie</sup>, 1925; G. De Boom, *Les Ministres plénipotentiaires dans les Pays-Bas autrichiens, principalement Cobenzl*, Brussels, Académie Royale de Belgique, 1932; R. Zedinger, *Die Verwaltung der Österreichischen Niederlande in Wien (1714-1795). Studien zu den Zentralisierungstendenzen des Wiener Hofes im Staatswerdungsprozeß der Habsburgermonarchie*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2000, *ad indicem*; C. V. Phillips, *Art and politics*; Eadem, *Count Charles Cobenzl: Art and politics in the Austrian Netherlands*, negli Atti del 55° Incontro Culturale Mitteleuropeo Gorizia al cuore dell'Europa. I Cobenzl, uomini di stato, diplomatici e mecenati al servizio degli Asburgo, Gorizia 4-5 dicembre 2020, di prossima pubblicazione.

<sup>130</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 377/3, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Milano 4 settembre, Venezia 25 settembre, Vienna 13 dicembre 1751; *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 13 settembre 1751 (minuta).

che millantava il titolo nobiliare, sebbene fosse modesto figlio di un pastore luterano francofortese; un animo irrequieto, spesso inappagato e sospinto ripetutamente, per ambizione o da circostanze avverse, a mutare padrone, a collocarsi al servizio di potenze sempre più lontane dalla sua patria<sup>131</sup>.

Senza che nel 1751 il marchese Giorgio Cavalcabò se lo potesse prefigurare, un decennio più tardi la sua storia personale avrebbe assunto tratti in parte analoghi alla biografia di quell'enigmatico, sfuggente 'barone' tedesco, ponendosi lui stesso, maturati gli eventi, "dans le service de Russie". Ma con un rango ben più rilevante.

<sup>131</sup> Cfr. *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 18 settembre e 16 ottobre 1751 (minute).

Appendice documentaria

1.

Biblioteca comunale di Trento, ms. BCT1-2823, cc. 1-6.

*1548 giugno 9, Augusta.*

*L'imperatore Carlo V d'Asburgo dichiara antichi e veri nobili Resmino e Giovanni Maria Bonfioli di Sacco e Francesco Bonfioli di Trento nonché i loro discendenti legittimi di entrambi i sessi, li aggrega nuovamente alla nobiltà sua e del Sacro Romano Impero e conferma con miglioramento la loro arma.*

*Disegno a colori dell'arma Bonfioli a c. 3v (tav. 2).*

*Copia autentica del 1766 da altra autentica del 1765.*

*Tre copie semplici, leggermente difformi dalla presente, e la traduzione italiana in copia autentica e altra semplice, risalenti tutte al sec. XVIII, si trovano in Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, Ms. 49. 7 (1).*

Carolus quintus, divina favente clementia Romanorum imperator augustus ac rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, insularum Balearium, Sardinia, Fortunatarum et Indiarum ac terræ firmæ, maris Oceani etc., archidux Austriæ, dux Burgundiæ, Lathrici, Brabantiæ, Lymburgiæ, Lucemburgiæ, Gheldriæ, Wiertembergæ etc., comes Habsburgi, Flandriæ, Tyrolis, Arthesiæ et Burgundiæ, palatinus Hannoniæ, Holandiæ, Zeelandiæ, Ferreti, Kiburgi, Namurci et Zutphanæ, landgravius Alsatia, marchio Burgoviæ et Sacri Romani Imperii etc., princeps Sveviæ, dominus Frisiæ, Malniæ, Salinarum, Tripolis et Mechliniæ etc. nostris et Imperii Sacri fidelibus dilecti Resmino et Iohanni Mariæ Bonfiliolis de Sacco ac Francisco Bonfiliolo tridentino consanguineis gratiam nostram cæsaream et omne bonum.

Quum omnis fere gentilitia nobilitas ex virtute alicuius strenui atque insignis viri ad posteritatem emanaverit, cuius ob id descendentes et a vulgo semper discreti et præcipua quadam veneratione habiti sint, eam sane familiam vere nobilem censemus, cuius dignitas et splendor nedum ab unius probitate, verum ex longo descendentium tramite multorum clarorum virorum virtute originem traxisse comprobatur.

Proinde nos attendentes imprimis veterem illam gentis et familiæ vestræ Bonfiliorum claritatem, cuius maiores prædecessoribus nostris Romanorum imperatoribus ac regibus augustæ memoriæ et eidem Imperio peculiari studio, devotione, obsequio addictos fuisse, fide dignorum testimonio accepimus, vestras insuper preclaras virtutes atque animi dotes ad hæc fidem et observantiam erga nos et Sacrum Romanum Imperium, sedulamque et indefessam operam, quam progenitores vestri divis Romanorum imperatoribus et regibus prædecessoribus nostris augustæ



memoriæ, vos vero nobis et eidem Sacro Romano Imperio præstitisse fidei plena relatione cognovimus ac imprimis grata et fidelia servitia, quæ tu Franciscæ nobis diversis expeditionibus nostris bellicis præstitisti et signanter in algerina obsidione anno milésimo quingentesimo quadragésimo primo, deinde in defensione oppidi Carignani, ubi te cum aliis ad decem menses obsessum, etsi extrema commeatus inopia miles noster in ea obsidione laboraret, infracto tamen atque intrepido animo hostium insultus ad extremum usque sustinuisti; accedunt egregia illa virtutis et fortitudinis tuæ facinora, quæ in novissimo bello nostro germanico contra quietis publicæ turbatores, præsertim in captivitate ducis Ioannis Friderici dudum electoris Saxonæ, de qua quemadmodum primus nos certiores reddidisti, ita quoque inter primos te interfuisse qui præfatum ducem captivum fecere satis compertum est.

His igitur rationibus adducti, motu proprio ex certa nostra scientia, animoque deliberato, sano quoque principum, procerum ac aliorum nostrorum et Imperii fidelium accedente consilio et de nostræ potestatis plenitudine, pristinam familiam et gentis vestræ nobilitatem in vobis recognoscentes, confirmantes, approbantes et innovantes, vos prænominatos Roseminum, Ioannem Mariam nec non Franciscum Bonfiliolos, liberosque hæredes et descendentes vestros legitimos utriusque sexus, seriatim in perpetuum antiquos et veros nobiles declaramus et quatenus opus est de novo nostros et Imperii Sacri veros nobiles tornearios facimus, creamus et erigimus; et in huius nobilitatis et virtutis ac meritorum vestrorum perpetuum testimonium et signum vobis prisca armorum vestrorum insignia, quæ talia esse accepimus, videlicet scutum per transversum in duas partes divisum, quarum inferior albo et ceruleo colore mixtis undarum more variegata, superior vero rubri coloris sit, in area inferiori bos aurei sive flavi coloris, in anteriorem scuti partem currentis in specie appareat, capite in superiorem aream erecto, cornibus albi sive argentei coloris, cui insidet miles cataphractus, cui a tergo pelta dependeat, secundum longitudinem in tres partes divisa, anteriorem scilicet et posteriorem aurei seu fulvi, mediam vero partem argentei seu albi coloris, sinistra manu sinistrum tauri cornu, dextera vero strictum ensem cum albo sive argenteo capulo, mucrone in sinistrum superiorem scuti angulum verso ad instar ferientis tenens; scuto incumbit galea aperta sive tornearia teniis sive laciniis rubei et aurei colorum redimita, e cuius cono imago hominis armati absque pedibus, capite cassidem cum tribus penis struthioniciis, albi seu argentei coloris, aureo inserto redimitam gerens, sinistra manu ad coxendicem posita et dextera ensem strictum mucrone sursum verso tenens, prominet, confirmavimus, approbavimus et galeam corona regia aurea ornavimus atque tenore præsentium confirmamus, approbamus et ornamus, quemadmodum eadem arma sic a nobis confirmata et aucta in medio præsentium accuratius depicta sunt, vosque nobilitatis nomine, gradu, ordine, titulisque et fascibus insignitos præsentium serie iuxta conditionis humanæ qualitatem nobiles et tamquam de nobili genere et prosapia procreatos dicimus et pronuntiamus, decernentes et hoc nostro cæsareo statuentes edicto, ut deinceps perpetuis futuris temporibus vos Roseminus, Ioannes Maria

et Franciscus Bonfilioli prædicti, vestrique et cuiuslibet vestrum liberi, hæredes et descendentes in infinitum utriusque sexus legitimi, ubique locorum et terrarum, tam in iudiciis quam extra, in rebus spiritualibus et temporalibus, ecclesiasticis et prophanis quibuscumque, etiam si talia fuerint, de quibus hic specialis mentio fieri deberet, ab universis et singulis, cuiuscumque præminentiae, dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis fuerint, pro veris nobilibus haberi, dici, scribi, nominari et deputari, prædictaque armorum insignia a nobis confirmata, aucta et coronata in omnibus et singulis honestis et decentibus actibus et expeditionibus, nobilium militarium armigerorum more, tam ioco quam serio, in torneamentis, hastiludiis, bellis, duellis, singulari certamine et quibuscumque pugnis, vexillis, tentoriis, signis, annulis, sigillis, signetis, sepulcris, monumentis, picturis, sculpturis, ædificiis, clenodiis ac universa suppellectili vestra et in omnibus aliis rebus et locis, pro vestrae voluntatis arbitrio deferre et gestare, eisque nec non omnibus et singulis privilegiis, gratiis, honoribus, dignitatibus, præeminentiis, officiis, libertatibus, iuribus, insignibus, immunitatibus, favoribus et indultis uti, frui et gaudere possitis et debeatis, quibus cæteri nostri et Sacri Romani Imperii veri nobiles tornearii a quatuor avis paternis et maternis de nobili tornearia stirpe geniti et procreati et homini armorum armamentis insigniti utuntur, fruuntur et gaudent, seu uti, frui et gaudere poterunt et ad quæ admittuntur et recipiuntur seu recipi et admitti poterunt quomodolibet consuetudine vel de iure et ad eaque, nec non ad omnes actus nobiles et militares ac ad omnia feuda et vassallagia nobilia, nec non vacationes a muneribus et oneribus quibuscumque realibus, personalibus sive mixtis, iura quoque et consuetudines recipi et admitti possitis et debeatis, omni impedimento et contradictione cessante.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ confirmationis, concessionis, decreti, voluntatis et gratiæ paginam infringere aut ei quovis ausu temerario contravenire. Si quis autem id attemptare præsumpserit, nostram et Imperii Sacri indignationem gravissimam et pœnam triginta marcarum auri puri Fisco seu Ærario nostro imperiali, iniuriamque passo seu passis ex æquo pendendam, quotiescumque contrafactum fuerit, se noverit irremissibiliter incurrisse.

Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum.

Datum in civitate nostra imperiali Augusta Vindelicorum, die nona mensis iunii, anno Domini millesimo quingentesimo quadragésimo octavo, imperii nostri vigésimo octavo et regnorum nostrorum trigésimo tertio.

Carolus

Vidit A. Berzeno <sup>(1)</sup>

Ad mandatum cæsareæ et catholicæ maiestatis proprium  
Ibemburger <sup>(2)</sup>

<sup>1</sup> Nicolas Perrenot de Granvelle, cancelliere di Carlo V.

<sup>2</sup> Johannes Obernburger, segretario della Cancelleria Aulica Imperiale.

2.

Archivio della Parrocchia di Sacco (Rovereto), Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), a. 1717, n. 13.

*1717 maggio 7, Sacco nella Diocesi di Trento.*

*Don Pietro Antonio Comoro, con il consenso del rettore della chiesa di San Giovanni Battista a Sacco, battezza il figlio nato il 5 maggio 1717 da Bartolomeo Baroni Cavalcabò e dalla moglie Domenica Teresa Canacci, imponendogli i nomi di Giorgio Giuseppe Andrea.*

*Originale.*

Die 7. mensis maii 1717.

Georgius Iosephus Andreas, filius nobilis et spectabilis domini Bartholomei Baronii de Bonfiolis et domine Dominice Theresie eius legitime coniugis, sacre militie nomen dedit, abluente admodum reverendo domino Petro Antonio Comoro de consensu mei Petri Francisci Tazzolli parochi, spondentibus nobili domino Gasparo Antonio Baronio de Bonfiolis et domina Catharina filia nobilis domini Iosephi Baronii, natus tamen quinta currentis in sero.

3.

Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, Archivio Bossi Fedrigotti, n. 76.1.

*1742 novembre 9, Vienna.*

*Il marchese Giorgio Cavalcabò, cavaliere di corte della principessa Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, nomina il fratello Melchiorre, capitano per la regina di Ungheria nel reggimento Vasquez, suo procuratore speciale e generale, con facoltà di sostituzione, affinché accudisca a tutti i suoi interessi e amministri tutti i suoi beni.*

*Copia autentica del 1747 da altra autentica del 1744, in calce all'atto di vendita di due terreni, a Sacco e a San Giorgio presso Rovereto, fatta nel 1747 da Carlo Cavalcabò e da Carlo Giuliani di Rovereto come procuratore di Melchiorre e di Giorgio Cavalcabò ad Antonio Bossi Fedrigotti di Sacco.*

Nel nome del Signore.

L'anno della sua santissima nascita millesimo settecentesimo quarantesimo secondo, indizione sesta, giorno di venerdì, nono del mese di novembre, in Vienna d'Austria, regnante la Sacra Reale Maestà di Maria Teresa, regina d'Ungheria, Boemia, arciduchessa d'Austria etc.

Personalmente costituito avanti di me notaro publico giurato e signori testimoni infrascritti l'illustrissimo signor don Giorgio marchese Cavalcabò, cavaliere di corte di Sua Altezza Serenissima la signora principessa di Sassonia

Heloburgshausen, figlio del fu illustrissimo signor Bortolamio, volontariamente etc. et in ogni altro miglior modo, via e forma che ha potuto e puole etc. ha fatto, costituito, creato e solennemente deputato, come fa, costituisce, crea e solennemente deputa suo certo messo, nuncio e procuratore speciale e generale, di maniera che la specialità non deroghi alla generalità né all'incontro e come meglio può dirsi etc., l'illustrissimo signor don Melchior marchese Cavalcabò, capitano dell'inclito regimento Vasquez, di lui fratello, qui presente et accettante etc., specialmente et espressamente a procurator nome del signor costituente poter attendere et accudire a qualunque suo interesse, amministrare liberamente ogni e qualunque sua sostanza in qual si voglia luogo esistente, mobile o immobile, dare in affitto, livello o censo et le affittanze darne disdetta ed affittarle ad altri con quei patti, modi e condizioni che meglio stimerà il signor costituito.

Item procurator nome come sopra, poter esigere e riscuotere da qualunque affittuario, massaro, colono o inquilino o qual si voglia altro debitore ogni o qualunque somma al medesimo dovuta, come pure qualunque frutto in natura et appendici e dell'esatto e riscosso fargliene l'opportuno confesso o sii quietanza generale e particolare e come meglio etc.

In caso pur di mora o impontualità de medesimi debitori o d'alcuno d'essi potere quello o quelli convenire giuridicamente avanti qual si voglia foro, magistrato o tribunale competente, impetrando contro li medesimi ogni opportuno precetto reale e personale, apprensivo o associativo secondo lo style, leggi o consuetudini di quella provincia ove occorreranno simili atti giuridici.

Item a procurator nome come sopra, in caso di qualunque urgenza potere liberamente prendere ad interesse qualunque somma di danaro per quel tempo e con quelle hypoteche che il signor procuratore costituito stimerà convenire, come pure poter divenire a qualunque contratto di vendita ed alienazione di qual si voglia effetto, col passarne tutti quegli instrumenti che saranno necessari per mano di qualunque pubblico notaio, con quelle promesse, obbligazioni, patti, condizioni, clausole, cautele, giuramenti e rinoncie che richiederà la natura di tali instrumenti e come meglio.

Item a procurator nome come sopra, in tutte e singole d'esso signor costituente liti, cause, questioni, controversie, differenze che il medesimo avesse o potesse avere in avvenire per qual si voglia causa et occasione che dire et immaginare si possa avanti qual si voglia giudice, tribunale o magistrato tanto ecclesiastico che secolare e le dette liti e cause difendere e causare, in giudizio stare tanto attivamente che passivamente, civilmente, criminalmente e mistamente e colla clausola perciò generale e generalissima circa le dette cause e liti in forma amplissima a giurare e prendere qual si voglia giuramento, lecito però e conveniente, sopra l'anima di detto signor costituente, a fare qual si voglia inquisizione, requisizione e proteste, a fare qual si voglia interrogatori, posizioni e capitoli et a quelli fatti dalla parte avversa rispondere confessando e negando etc., a fare estrarre qualsivoglia esecuzione

reale o personale, quelle fare esequire e le esequite far cassare e cancellare, come ancora a rilassare qualsivoglia fatti sequestri, a dare e prestare qual si voglia piaggeria giudiziaria e promettere della relevazione d'indennità a favore de pagatori, ad appellare, ricorrere et aderire ancora per deffetto di giurisdizione dall'eccesso novo gravame e danno irreparabile e perciò giurare, etiam de calumnia etc., a compromettere e prorogare l'istanza di qual si voglia causa compromissaria tante volte quante occorrerà etc.

Item a procurator nome come sopra, nelle premesse e circa le premesse cose puotere sostituire uno o più procuratori con la stessa o più limitata facultà, quello o quelli rinvocare toties quoties etc. e come meglio etc.

Finalmente a procurator nome come sopra, nelle premesse e circa le premesse cose puoter fare ed operare ogn'altro atto opportuno e necessario e tutto ciò che fare et operare puotrebbe lo stesso signor costituente se ivi si ritrovasse presente, ancorché fossero cose tali che richiedessero un più special mandato, costituendolo a tutt'effetto con la clausola ac alter ego etc.

E generalmente etc. dandogli e concedendogli etc., con piena e libera etc., promettendo e volendo etc., relevando etc.

Et ha giurato etc. aver rato, grato e fermo il presente mandato, non contravenire al medesimo anche sotto refezione etc., anzi, per maggior forza e vigore dello stesso secondo lo style e consuetudine di questa Provincia si è di propria mano il signor costituente sottoscritto con l'apposizione del solito nobile suo sigillo, alla presenza di me notaro e signori testimoni infrascritti, noti et idonei, a quest'atto specialmente chiamati et pregati.

Locus sigilli. Giorgio marchese Cavalcabò

Locus sigilli. Melchior marchese Cavalcabò accetto

Locus sigilli. Ioannes Tialla testimonio

Locus sigilli. Benedetto Baglioni testimonio

Locus sigilli. Petrus Franciscus Gibellinus, iuris utroque doctor, publicus apostolica, imperialique autoritatibus vienensis iuratus notarius, de præmissis legitime requisitus atque rogatus, in fidem etc.

4.

Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Große Korrespondenz 377/3.

*1751 agosto 17, Magonza.*

*Il conte Karl Cobenzl assicura la propria amicizia a Giorgio Cavalcabò. Lo ringrazia inoltre per la disponibilità a spedirgli del formaggio stracchino dall'Italia. Infine, lo prega di porgere ai conti Johann Karl e Franz de Paula von Dietrichstein i complimenti da parte sua e del conte Giovanni Vigilio o Leopoldo Maria Thun, che partirà presto da Magonza per ordine della propria famiglia.*

*Minuta.*

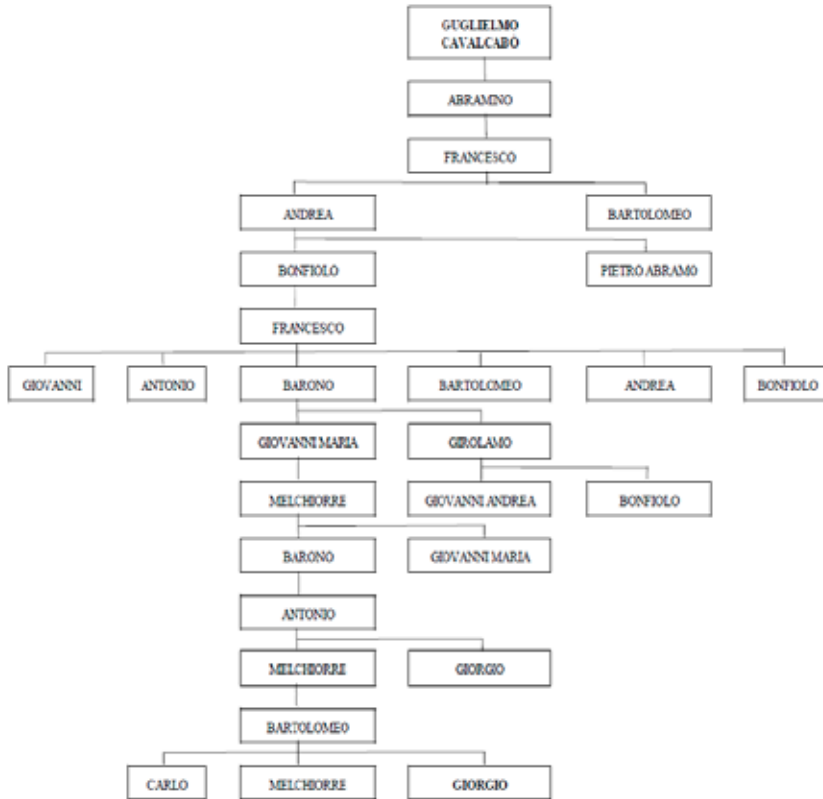
J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le ... d'août. Nous ne finirions pas si je répondois à tous les complimens que vous voules bien me faire. Je ne sai si mon amitié peut vous être de quelque utilité, mais toujours vous pouvés compter qu'elle est fondée sur la plus parfaite estime et qu'elle vous est à jamais aquise.

Je vous serai infiniment obligé pour les strachins.

Je vous prie de faire mes plus tendres compliments à messieurs les comtes de Dietrichstein, de même que de monsieur le comte de Thonne, qui vous fait pareillement les siens. Je me flate qu'il me quitte à regret, mais il doit obéir aux ordres de sa famille.

Je suis avec beaucoup de considération.





Tav. 1. Discendenza di Giorgio Cavalcabò (1717-1799) da Guglielmo Cavalcabò (ca. 1275-1312), marchese di Viadana e signore di Cremona, in base alla *Tabula genealogica marchionum de Cavalcabobus Sacci in Valle Lagarina, Diocesis Tridentinae, Præturæ Roboreti* autenticata il 9 gennaio 1747 da Franz Wilhelm von Pranghe, archivista della Cancelleria Aulica Imperiale di Vienna, e oggi negli Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 7.





Tav. 2. Arma della famiglia Bonfioli (poi Baroni Cavalcabò) confermata con miglioramento dall'imperatore Carlo V d'Asburgo il 9 giugno 1548. Disegno, ca. 1765-1766. Biblioteca comunale di Trento, ms. BCT1-2823, c. 3v.

## II. IL CORTIGIANO SI TRASFORMA IN UN AVVENTURIERO

### II.1. *Solo un impostore?*

Non appena rientrato a Vienna, nell'autunno 1751, Giorgio Cavalcabò cadde infermo a causa di una greve costipazione<sup>1</sup>. Gli strapazzi imposti dalla *Kavaliers-tour*, durata più di un anno, dovevano averlo debilitato. Malgrado l'esito apprezzabile del viaggio, inoltre, una coltre d'incertezza velava il futuro del marchese. Egli dovette interrogarsi allora su chi avrebbe potuto essergli di ausilio per l'avvenire.

Di certo, la famiglia Dietrichstein era altolocata e potente, tuttavia il principe Karl Maximilian non intendeva spendersi troppo a favore di Giorgio<sup>2</sup>. Oltretutto, nel 1754 egli rinuncerà alla sua carica di maggiordomo maggiore nella corte cesarea per potere amministrare con maggiore agio i suoi domini moravi dal castello avito di Mikulov<sup>3</sup>. Un altro eminente interlocutore di Cavalcabò era il conte Joseph von Sinzendorf, canonico delle cattedrali di Passavia e di Augusta, che il marchese annoverava tra i suoi "meilleurs amis"<sup>4</sup>. Tuttavia la famiglia Sinzendorf della linea Fridau-Neuburg am Inn, peraltro prossima all'estinzione, non era più influente come un tempo. Il primo cancelliere di corte Philipp Ludwig, al quale Maria Teresa aveva negato la fiducia goduta sotto gli imperatori Giuseppe I e Carlo VI, era defunto nel 1742, mentre l'omonimo figlio, cardinale e vescovo di Breslavia, lo aveva seguito nella tomba, consunto dalla gotta, cinque anni più tardi<sup>5</sup>.

Giorgio aveva sperato di poter accompagnare i conti Dietrichstein in un nuovo viaggio in Francia, il grande modello di riferimento per la civiltà aristocratica

<sup>1</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 377/3, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 13 dicembre 1751.

<sup>2</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 312v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 22 gennaio 1753.

<sup>3</sup> Si vedano I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, p. 344; J. Wührer, M. Scheutz, *Zu Diensten Ihrer Majestät. Hofordnungen und Instruktionbücher am frühneuzeitlichen Wiener Hof*, Wien, Böhlau, e München, Oldenbourg, 2011, p. 1181.

<sup>4</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 331r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 29 gennaio 1755. Per un profilo biografico si veda J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel vom Dreißigjährigen Krieg bis zur Säkularisation (1648-1802). Studien zur Geschichte seiner Verfassung und seiner Mitglieder*, St. Ottilien, EOS, 1989, pp. 770-772.

<sup>5</sup> Cfr. E. Gatz, *Sinzendorf, Philipp Ludwig Reichsgraf von (1699-1747)*, in *BHRR*, pp. 464-466; J. P. Bled, *Maria Teresa d' Austria*, pp. 55, 60, 97, 99; A. Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783) e l'arcidiocesi di Salisburgo*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 32 (2006), pp. 71-126, qui pp. 114-115; M. Göbl, M. Hochedlinger, *Die Österreichische Hofkanzlei*, in *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, I.I: *Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*, a cura di Idem, P. Mat'a, T. Winkelbauer, Wien, Böhlau, 2019, pp. 445-452, qui pp. 449-450.

del XVIII secolo, ma invano<sup>6</sup>. Parigi rappresentava una meta insidiosa sul piano morale oltre che finanziario. Nel 1681, Leopold Ignaz von Dietrichstein non solo vi aveva dilapidato enormi somme di denaro, ma vi aveva contratto la sifilide, causando un danno d'immagine al suo casato e mettendone altresì a rischio la perpetuazione biologica<sup>7</sup>. Date queste circostanze, tutte avverse, Giorgio fu costretto a esplorare altre possibilità d'impiego e a contare tutt'al più su un appoggio 'esterno', su benevoli raccomandazioni, da parte dei suoi protettori Dietrichstein.

Già nell'estate del 1751 egli si era abboccato a Mantova con Giovanni Battista de Gaspari, allo scopo di concertare un accordo vantaggioso per entrambi. Avrebbe aiutato l'amico a ottenere una pensione da parte della corte di Salisburgo, grazie al vincolo di consanguineità che il principe Dietrichstein vantava con l'arcivescovo regnante. Quale contropartita, Gaspari avrebbe rinunciato a suo favore la carica che ricopriva di auditore generale nell'asburgico Principato di Castiglione<sup>8</sup>. Per il funzionario levicense si trattava di sollevarsi dal peso di un ufficio ingrato e abbandonare un 'covo' di 'banditi' e 'denigratori', "questo odiosissimo luogo" che in passato era stato teatro di turbolenze, rivolte e tradimenti politici<sup>9</sup>. Invece il nobile saccardo intravedeva l'opportunità di acquisire un incarico governativo stabile, al servizio diretto dell'imperatore, in quell'Italia verso la quale si sentiva intimamente attratto, e non lontano da Viadana e Cremona, tanto care alla memoria dinastica dei Cavalcabò.

Ma la fortuna sembrò volgergli le spalle prima ancora che quell'anno terminasse, tra l'altro a causa di un conflitto giurisdizionale insorto proprio fra le corti di Vienna e, appunto, Salisburgo<sup>10</sup>. L'amico Gaspari continuerà così a 'marciare' in provincia fino al 1758, quando dimetterà l'Auditorato per poi essere designato alla

<sup>6</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 377/3, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Milano ... agosto 1751.

<sup>7</sup> Cfr. I. Cerman, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 318, 339-340, 344, 353.

<sup>8</sup> Si vedano BCT, ms. BCT1-1273, cc. 98r, 100, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 2 agosto e 25 settembre 1751 (copie).

<sup>9</sup> Cfr. A. Cetto, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole*, pp. 229-240. La citazione è tratta da BCT, ms. BCT1-1273, c. 98r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 2 agosto 1751 (copia). In merito alla 'riottosità' dei sudditi di Castiglione: C. Cremonini, *La rivolta di Castiglione delle Stiviere negli atti della Plenipotenza dei feudi imperiali italiani*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)*, a cura di M. Marocchi, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 91-116; A. De Benedictis, *Neither Disobedients nor Rebels. Lawful Resistance in Early Modern Italy*, Roma, Viella, 2018, pp. 173-189.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, c. 105r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 30 dicembre 1751 (copia).

cattedra di storia dell'Impero nell'Università di Vienna e al titolo di consigliere di Reggenza dell'Austria Inferiore<sup>11</sup>.

Se le porte della Penisola mediterranea rimanevano sbarrate, almeno per il momento si poteva sperare in qualche altra sistemazione nell'immensa Monarchia austriaca. Giorgio aveva provvidenzialmente coltivato una corrispondenza epistolare con il conte Karl Cobenzl. Durante l'inverno del 1753 costui, in procinto di assumere la carica di ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci, meditò di condurlo con sé a Bruxelles per poterlo "instruire dans les affaires"<sup>12</sup>. A Cobenzl si prospettava il delicato compito di fungere da braccio destro della corte di Vienna, pur nel rispetto formale di una subordinazione al governatore generale in carica Carlo Alessandro di Lorena, e per di più in un contesto politico-diplomatico europeo che lentamente andava apprestando l'"inaudita" alleanza tra Austria e Francia<sup>13</sup>.

Per quanto lo concerneva, Giorgio non era completamente a digiuno del contesto socio-politico nel quale si sarebbe trovato ad agire in qualità di collaboratore del nuovo ministro plenipotenziario. Tra le relazioni che aveva instaurato accompagnando i conti Dietrichstein nei Paesi Bassi austriaci fra l'agosto e il settembre 1750 figuravano quelle con lo stesso Carlo Alessandro di Lorena e, presumibilmente, con il pluridecorato principe Claude Lamoral II de Ligne<sup>14</sup>. Tuttavia, la concorrenza di altri aspiranti si rivelò tanto ostile che l'occasione per collocarsi presso Cobenzl sfumò e ancora una volta il marchese rimase a mani vuote: alcuni anni dopo egli parlerà, al riguardo, di "ennemis que j'avois à la cour" di Vienna<sup>15</sup>.

Il bruciante rammarico per la mancata destinazione a Bruxelles dovette convincerlo a sospendere, almeno temporaneamente, il suo carteggio con il conte Cobenzl. Diverrà quasi una nota peculiare del suo contegno, il costume d'interrompere e riavviare il commercio epistolare secondo i ritmi del proprio tornaconto. Alla ripresa della corrispondenza con l'indulgente e benigno Cobenzl, mediante lettera inviata da Vienna il 20 febbraio 1754, Giorgio giustificherà il suo prolungato silenzio adducendo di avere "passé six mois en Italie"<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Si vedano A. Cetto, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole*, pp. 239-240, e parte V, "Studi Trentini di Scienze Storiche, 30 (1951), 4, pp. 374-418, qui pp. 374-380; P. Preto, *De Gaspari, Giambattista*.

<sup>12</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 314v, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 30 gennaio 1753 (minuta); *ivi*, cc. 316, 389v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 5 febbraio 1753 e Altona 22 ottobre 1762.

<sup>13</sup> Cfr. M. Galand, *Charles de Lorraine, gouverneur général des Pays-Bas autrichiens (1744-1780)*, Bruxelles, Université de Bruxelles, 1993, in partic. pp. 110-122; R. Zedinger, *Die Verwaltung der Österreichischen Niederlande in Wien*, pp. 104-111; C. V. Phillips, *Art and politics*, pp. 49-70.

<sup>14</sup> Si veda MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 16r, 18v. Sulla figura de principe di Ligne cfr. J. C. J. de Vegiano, J. S. F. J. L. de Herckenrode, *Nobiliaire des Pays-Bas et du Comté de Bourgogne*, 4 voll., III, Gand, F. e E. Gyselynck, 1868, pp. 1223-1224; P. Mansel, *Prince of Europe. The Life of Charles-Joseph de Ligne, 1735-1814*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2003, *ad indicem*.

<sup>15</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 389v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 22 ottobre 1762.

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 320r.

Potrebbe essere che la sua assenza dalla capitale imperiale e dai paesi di lingua tedesca dipendesse da una “*négociation importante*” affidatagli, unitamente al fratello Melchiorre, dal papa Benedetto XIV per tramite del cardinale segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga. In ragione dello spessore e delicatezza dell’incarico, egli volle che fosse menzionato, sia pure in maniera alquanto vaga, nel *Mémoire* in sua difesa del 1787<sup>17</sup>.

“Tutti i gravi affari, che ha questa Santa Sede colla Corte di Vienna, dormono, ma non per colpa nostra”, si era lagnato papa Lambertini il 22 novembre 1752<sup>18</sup>. Nondimeno, il pontefice non citò mai i due Cavalcabò nelle sue lettere confidenziali al cardinale Pierre-Paul Guérin de Tencin, neppure trattando della spinosa vertenza giuridico-politica pendente tra le corti pontificia e asburgica circa il Principato di Scavolino e la Contea di Carpegna<sup>19</sup>. La “*négociation*” dei due fratelli Cavalcabò - segreta come accadde sovente in età lambertiniana - s’inquadrerebbe dunque nel complicato riavvicinamento tra Roma e Vienna dopo che, tra i sussulti dell’ultima guerra, l’abile e insieme venale cardinal Valenti non aveva brillato per simpatia verso l’arcicasa d’Austria<sup>20</sup>. Il felice pennello di un artista legato agli ambienti borbonici della Città Eterna, Giovanni Paolo Panini, lo aveva esemplarmente immortalato nel 1749 mentre sostava, flemmatico e compiaciuto, tra gli amati quadri della sua galleria, serra lussureggiante di frutti del genio pittorico (fig. 10)<sup>21</sup>.

D’altro canto, Melchiorre Cavalcabò si era distinto come “non meno dotto cavaliere che ottimo soldato” nel suo passaggio per il Lazio del 1744, ed è quindi possibile che il suo nome sia stato pronunciato in termini elogiativi alla residenza pontificia del Quirinale<sup>22</sup>. Invece Giorgio, tra gennaio e aprile 1751, non solo aveva

<sup>17</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 52-53. Una verifica appositamente condotta da Gianfranco Armando sugli indici del fondo Segreteria di Stato, serie Particolari e serie Principi, all’Archivio Apostolico Vaticano non ha consentito di rintracciare il nome di Giorgio Cavalcabò.

<sup>18</sup> Cfr. *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin. Dai testi originali*, a cura di E. Morelli, 3 voll., II: 1748-1752, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, p. 527.

<sup>19</sup> Tale controversia è stata oggetto di studio da parte di E. Garms-Cornides, *Firenze tra Roma e Vienna*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di studio (Firenze, 22-24 settembre 1994)*, a cura di A. Contini, M. G. Parri, Firenze, Olschki, 1999, pp. 93-118; più in generale T. di Carpegna Falconieri, *I feudi imperiali ai confini fra Toscana e Stato Pontificio*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo. Atti del Convegno di studi. Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, a cura di C. Cremonini, R. Musso, Roma, Bulzoni, e Bordighera-Albenga, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2010, pp. 433-450.

<sup>20</sup> Si veda D. Armando, *Valenti Gonzaga, Silvio*, in *DBI*, XCVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-valenti-gonzaga\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-valenti-gonzaga_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>21</sup> Cfr. *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, a cura di R. Morselli, R. Vodret, Milano, Skira, 2005, pp. 167-169 (P. Coen); A. Malinverni, *Panini, Giovanni Paolo*, in *DBI*, LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paolo-panini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paolo-panini_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>22</sup> Si veda *Tivoli dal 1595 al 1744*, p. 374.



Fig. 10. Giovanni Paolo Panini, *La galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*. Olio su tela, 1749. Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art, n. inv. 1948.478 (particolare).

baciato la pantofola di Benedetto XIV, ma si era avvalso della sua duplice visita a Roma e dintorni per rendere omaggio a porporati ben noti a Vienna come Joaquín Fernández de Portocarrero, Domenico Silvio Passionei e Alessandro Albani, per visitare il trentino, uditore di Rota, Cristoforo Antonio Migazzi e per frequentare l'altro conterraneo, Giuseppe Dionigio Crivelli, agente dell'arcivescovo Dietrichstein di Salisburgo presso la Santa Sede<sup>23</sup>.

Fosse o meno collegata con l'arcana missione ricevuta dal papa, è comunque accertata la presenza di Giorgio, sullo scorcio del 1753, a Napoli. Ne reca gustosa testimonianza un'acida lettera del lucchese Pietro Giuseppe, 'in letteratura' Castruccio Bonamici, gaudente militare al servizio borbonico, nonché elegante latinista e spalvaldo storiografo, indirizzata il 18 dicembre di quell'anno all'amico Guido

<sup>23</sup> Cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 31, 33r, 34. La biografia dell'abate Crivelli è stata indagata da S. Ferrari, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2000.

Savini, arciprete della Cattedrale di Siena<sup>24</sup>. Tema del racconto è la “conversazione” tenuta nella casa partenopea di una disinibita ventiseienne pistoiese, ossia la celebrata poetessa improvvisatrice Maria Maddalena Morelli, *alias* Corilla Olimpica<sup>25</sup>. Un bizzarro campionario, una “oglia putrida” di “ridicoli” prende consistenza sotto la penna mordace di Bonamici, quasi a competere con l’arguzia moraleggiante delle scene di genere del pittore napoletano-romano Gaspare Traversi (fig. 11)<sup>26</sup>. “Intenerito ancor egli di questa decima musa”, il così denominato “marchese Cavalcabò”, che altri non era se non “un pezzo di sasso del Tirolo”, scrutava “in lontananza con occhio stupido e sospettoso tutti coloro che s’accostano a lei”<sup>27</sup>. Malignità viperina, questa, espressa nei confronti di un’indole rude e guardinga, poco accostumata alla brezza mediterranea.

Nondimeno, Giorgio conserverà un posto del tutto speciale nel proprio cuore per Napoli, autentica capitale d’arte e di magnificenza<sup>28</sup>. Alle falde del vulcano familiare e insieme inquietante, la città specchiava la sua anima generosa sulla tavola del mare che giungeva a lambirla, in uno dei più commoventi golfi, tra le accidentate quinte sceniche delle penisole flegrea e sorrentina. Nel 1751 il re Carlo di Borbone, in adesione all’esplicita condanna pontificia, aveva fatto chiudere le logge massoniche mediante le quali il gran maestro Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, aveva inteso promuovere il suo ideale di una società fondata sulla strategica conciliazione tra nobili e giureconsulti e sul virtuoso dialogo tra gli individui

<sup>24</sup> In merito a questi due corrispondenti si vedano *Prose e poesie di Guido Savini patrizio sanese e primo provveditore della Regia Università di Siena raccolte dopo la sua morte*, Siena, Stamperia della Comunità ed Arcivescovile per F. Rossi e figlio, 1800, in partic. pp. V-XXXIV; C. Mutini, *Bonamici, Pietro Giuseppe Maria (Castruccio)*, in *DBI*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giuseppe-maria-bonamici\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giuseppe-maria-bonamici_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>25</sup> Un suo succinto profilo è presentato da M. Catucci, *Morelli, Maria Maddalena (Corilla Olimpica)*, in *DBI*, LXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-maddalena-morelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-maddalena-morelli_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>26</sup> Per un primo approccio all’opera di Traversi si veda G. Forgione, *Traversi, Gaspare*, in *DBI*, XCVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-traversi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-traversi_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>27</sup> Il documento è stato edito da A. Ademollo, *Corilla Olimpica*, Firenze, C. Ademollo e C., 1887, p. 69.

<sup>28</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a William Hamilton, ministro plenipotenziario britannico presso il re delle Due Sicilie, 6 gennaio 1782 (minuta). Tra i più recenti studi dedicati a Napoli e alla sua corte reale in età carolina: *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. Cioffi [etc.], Napoli, Arte’m, 2018; *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources. International conference, Caserta-December, Monday 5<sup>th</sup>-Tuesday 6<sup>th</sup>, 2016*, a cura di G. Cirillo, M. A. Noto, Napoli, COSME B.C. e Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Direzione generale archivi, 2019; *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A. M. Rao, Napoli, FedOAPress, 2020, [www.fedoa.unina.it/12422/1/Rao\\_Clio-27.pdf](http://www.fedoa.unina.it/12422/1/Rao_Clio-27.pdf) (01/10/2021).



Fig. 11. Gaspare Traversi, *Le arti: Musica*. Olio su tela, ca. 1755-1760. Kansas City, The Nelson-Atkins Museum of Art, n. inv. F61-70.

cristiani a prescindere dal loro ceto di provenienza<sup>29</sup>. Ad ogni modo la *civiltà della conversazione* nei palazzi e nelle dimore agiate partenopee rimaneva a tal punto effervescente e stimolante, all'ombra della grandiosa e spagnolesca corte reale, che certo le *manières* del marchese saccardo ne uscirono ulteriormente ingentilite e il suo contegno si rese ancora più gaio e galante<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. F. Venturi, *Da Muratori a Beccaria*, pp. 538-544; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia*, pp. 98-131; A. M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia. Annali, XXI: La massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 513-542, qui pp. 513-526; G. Imbruglia, *Sangro, Raimondo di*, in *DBI, XC*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-di-sangro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-di-sangro_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021); R. Cioffi, *Storie e leggende di un principe e della sua cappella. Da Raimondo di Sangro a Benedetto Croce*, "Napoli nobilissima", ser. 7, 5 (2019), 1, pp. 37-47.

<sup>30</sup> Sulla *sociabilità* napoletana si veda soprattutto E. Novi Chavarría, *Forme e spazi della sociabilità aristocratica napoletana nel Settecento*, in *Sociabilità aristocratica in età moderna. Il caso genovese: paradigmi, interpretazioni e confronti*, a cura di R. Bizzocchi, A. Pacini, Pisa, Plus, 2008, pp. 73-86,



Risalendo la Penisola, Giorgio fece sosta a Firenze. Fu allora che gli venne proposta l'assunzione nell'apparato burocratico del Granducato di Toscana, un possedimento dinastico dell'imperatore romano-germanico Francesco Stefano di Lorena. Quando ritenne utile scriverne al conte Cobenzl, il marchese saccardo scrisse l'offerta direttamente al conte Emmanuel-François de Nay-Richecourt. Ormai detentore dell'autorità apicale nel Granducato non più solo di fatto, ma anche ufficialmente, grazie alla designazione del 1753 quale presidente del Consiglio di Reggenza, lo stesso Richecourt aveva "formé un nouveau plan pour le gouvernement du païs et songe d'employer des sujets dont la bonne volonté et le zèle lui sont connus"<sup>31</sup>.

Dopo avere rischiato, in gioventù, di abbandonarsi a un'esistenza dissoluta, il lorenese Richecourt aveva saputo maturare assumendo la fisionomia di un severo, intraprendente e devoto funzionario di alto livello. Si presentava come un *grand commis* teso alla trasformazione della compagine giuridico-amministrativa toscana, quale era stata ereditata da Francesco Stefano all'estinzione della famiglia dei Medici (1737), in un organico e unitario sistema statale di stampo assolutista<sup>32</sup>. Estraneo per nascita e formazione all'ambiente locale e ai suoi 'vischiosi' condizionamenti, ma pur sempre suddito dell'imperatore che dominava anche la Toscana, Giorgio disponeva di credenziali eccellenti per assumere il ruolo di esecutore fedele nell'ambito della riforma del Granducato perseguita da Richecourt con vigorosa e, insieme, pragmatica progressività<sup>33</sup>.

Molto probabilmente intervenne anche una buona parola spesa per lui da Giovanni Domenico Brichieri Colombi, dato che nel 1755 lo stesso marchese saccardo rammenterà all'amico ligure le "umanissime di lei esebizioni fattemi

saggio riedito in Eadem, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009, pp. 121-135.

<sup>31</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 320r, 322, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 febbraio e 27 marzo 1754.

<sup>32</sup> Cfr. M. Verga, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano. In appendice: le relazioni di Pompeo Neri sul codice (1747), la nobiltà (1748) e le magistrature fiorentine (1745-1763)*, Milano, Giuffrè, 1990; F. Diaz, *La Reggenza*, in Idem, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997, pp. 3-245; *Il Granducato di Toscana e i Lorena*; M. Aglietti, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature Civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*, pres. di R. Bernardini, Pisa, ETS, 2000; A. Contini, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olshki, 2002; A. Alimento, *Carlo Ginori and the Modernization of the Tuscan Economy*, in *Florence after the Medici. Tuscan Enlightenment, 1737-1790*, a cura di C. Tazzara, P. Findlen, J. Soll, New York, Routledge, 2020, pp. 157-175.

<sup>33</sup> Il capo della Reggenza era stato visitato dal marchese saccardo per la prima volta, a quanto pare, nella Pisa del giugno 1751: cfr. MZAB, G 140, kart. 365, inv. è. 1592, c. 37r.

reiteratamente in Firenze<sup>34</sup>. Brichieri Colombi risedeva ormai in pianta stabile nel Granducato e vi esercitava l'Auditorato Fiscale, una posizione di grande responsabilità per la tutela degli interessi del principe e che implicava pure il controllo sui tribunali criminali del Dominio fiorentino<sup>35</sup>. Ma non va neppure scartata l'ipotesi che a favore di Giorgio si esprimesse parimenti Lorenzo Mehus, menzionato esplicitamente dalla contabilità del maggio 1751 relativa alla sosta dei conti Dietrichstein nella capitale toscana<sup>36</sup>. Il dotto abate era un infaticabile studioso e curatore di edizioni filologiche dei testi letterari ed epistolari fiorentini risalenti all'età umanistica, ma altresì il bibliotecario e copista dell'avventuroso antiquario, numismatico, collezionista e massone Philipp von Stosch<sup>37</sup>.

A ogni modo Giorgio non accolse con entusiasmo l'offerta di un ufficio poco preminente nella struttura istituzionale del Granducato lorenese. Con il patrono Cobenzl ne menò vanto, poiché essa poneva in luce la stima che un uomo della statura di Richecourt aveva così dimostrato nei suoi confronti. Nel contempo, però, egli sperava di conseguire, con il tramite dello stesso ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci, una carica più prestigiosa e remunerativa<sup>38</sup>. Per non alimentare aspettative esagerate, Cobenzl, che era dotato di grande pragmatismo, gli assicurò il proprio sostegno, ma insieme gli consigliò di accettare la proposta toscana "en attendant" che all'orizzonte si profilasse una combinazione migliore<sup>39</sup>. I due corrispondenti si scrivevano in francese, un idioma pressoché imprescindibile per chiunque desiderasse coltivare rapporti nell'Europa che contava sul piano politico-diplomatico, sociale e culturale<sup>40</sup>. La competenza di Giorgio nel ricorso a tale

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Siena, Carte Brichieri Colombi, n. 31, c. 579r, Giorgio Cavalcabò a Giovanni Domenico Brichieri Colombi, Vienna 15 settembre 1755.

<sup>35</sup> In merito all'attività toscana del funzionario ligure si veda G. Turi, *Brichieri Colombi; Le carte Brichieri Colombi. Inventario analitico*, a cura di E. Jacona, P. Turrini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 37.

<sup>36</sup> Il "valet de l'abbé Mehus [...] nous a conduit partout": MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, c. 36r.

<sup>37</sup> Cfr. F. Borroni Salvadori, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", ser. 3, 8 (1978), 2, pp. 565-614, qui pp. 591, 599-601, 606; M. C. Flori, *Mehus, Lorenzo (Lorenzo Maria)*, in *DBI*, LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-mehus\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-mehus_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>38</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 320, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 febbraio 1754.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, c. 324, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 13 marzo 1754 (minuta).

<sup>40</sup> A questo proposito si vedano *Le précepteur francophone en Europe (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, a cura di V. Rjéoutski, A. Tchoudinov, Paris, L'Harmattan, 2013; *European Francophonie: The Social, Political and Cultural History of an International Prestige Language*, a cura di V. Rjéoutski, G. Argent, D. Offord, Oxford, Lang, 2014; H. Besse, *Expansion du français et des manières françaises en Europe aux dix-septième et dix-huitième siècles*, in *Linguistic and Cultural Foreign Policies of European States, 18th-20th Centuries*, a cura di K. Sanchez-Summerer, W. Frijhoff, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017, pp. 113-138; *French as Language of Intimacy in the Modern Age - Le*

*koinè*, tipica espressione del cosmopolitismo settecentesco e dell'educazione propria di un gentiluomo d'Antico Regime, maturò nel tempo, per quanto permanessero acerbità quali il periodare italianeggiante o arcaismi come ad esempio l'assai limitato impiego degli accenti.

Quando meno se lo attendeva e dopo “deux ans” (o forse uno soltanto?) dalla raccomandazione formulata per lui da Cobenzl, nella seconda metà del gennaio 1755 Giorgio riceveva comunicazione che Giuseppe d'Assia-Darmstadt, principe vescovo di Augusta, aveva deciso di nominarlo maresciallo della sua corte<sup>41</sup>. La designazione era lusinghiera, sia per la natura di una carica concernente “l'economia domestica, il cirimoniale e le anticamere, in somma il regolamento della corte proprio, ben ordinato, esatto, economico e decoroso insieme”, sia in ragione della personalità del sovrano che doveva conferirla<sup>42</sup>.

Giuseppe d'Assia-Darmstadt era a un tempo il rampollo di una casata regnante tedesca, il titolare di una giurisdizione episcopale e un principe territoriale dotato di seggio e voto nella Dieta Generale del Sacro Romano Impero. Rispetto agli altri signori ecclesiastici che componevano il variegato mosaico geopolitico della cosiddetta “Chiesa di Germania”, tuttavia, egli era quello più legato al mondo degli stati italiani: a Mantova, quale figlio primogenito del governatore asburgico, aveva infatti completato la propria formazione, e l'italiano era inoltre la lingua prediletta di comunicazione tra lui e il fratello minore Leopoldo<sup>43</sup>.

Malgrado queste premesse interessanti, Giorgio esitò a produrre una risposta positiva. Innanzitutto intendeva assicurarsi che il suo trattamento fosse adeguato, né celava a Cobenzl che avrebbe preferito una sistemazione alle dipendenze gerarchiche dirette dei suoi principi ‘naturali’ Maria Teresa d'Austria e Francesco

*français, langue de l'intime à l'époque moderne et contemporaine*, a cura di M. van Strien-Chardonneau, M. C. Kok Escalle, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017.

<sup>41</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 326r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 gennaio 1755; *ivi*, c. 328r, Giuseppe d'Assia-Darmstadt a Giorgio Cavalcabò, Augsburg 12 gennaio 1755 (copia); *ivi*, c. 329r, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 4 gennaio 1755 (minuta). Riguardo ai rapporti personali intercorsi tra Karl Cobenzl e Giuseppe d'Assia-Darmstadt si veda C. V. Phillips, *Art and politics*, pp. 81-82.

<sup>42</sup> La citazione proviene da AGR, SEG, 1081 n° 43, n.c., *Copia delle condizioni etc.* (in calce alla lettera di Giorgio Cavalcabò diretta a Karl Cobenzl, Vienna 13 marzo 1755). Sulla *Hofhaltung* dei principi vescovi di Augusta in epoca moderna si vedano W. Wüst, *Das Fürstbistum Augsburg. Ein Geistlicher Staat im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation*, Augsburg, Sankt Ulrich, 1997, pp. 269-354; Idem, *Geistlicher Staat und Altes Reich. Frühneuzeitliche Herrschaftsformen, Administration und Hofhaltung im Augsburger Fürstbistum*, 2 voll., (I), München, Kommission für Bayerische Landesgeschichte, 2001, pp. 497-654.

<sup>43</sup> Si vedano J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 438-448; P. Rummel, *Joseph, Landgraf von Hessen in Darmstadt (1699-1768)*, in *BHRR*, pp. 208-210; W. Wüst, *Joseph (I.) Ignaz Philipp, Landgraf von Hessen-Darmstadt, 1699-1768, Fürstbischof von Augsburg*, in *Lebensbilder aus dem Bayerischen Schwaben*, XIV, a cura di W. Haberl, Weißenhorn, Konrad, 1993, pp. 123-147; A. Cont, *La Chiesa dei principi*, pp. 165-169.

Stefano di Lorena. Pose quindi alcune condizioni: alloggio e tavola a corte, carrozza e due domestici con le relative livree a spese del sovrano e, quantomeno, 1.000 scudi d'argento contante ogni anno<sup>44</sup>.

Confidando sull'appoggio del suo protettore Cobenzl, egli si adoperò affinché le sue richieste venissero accolte, anche perché erano state ritenute ragionevoli dal principe e dalla principessa Dietrichstein e dal canonico Sinzendorf<sup>45</sup>. Forse un aristocratico facoltoso non sarebbe stato tanto insistente ed esigente, ma l'ormai trentasettenne Giorgio Cavalcabò aveva bisogno di solide garanzie, non poteva arrendersi in un mare procelloso, azzardarsi a “vivre du jours à la journée”<sup>46</sup>. In realtà, la ‘contrattazione’ si rivelò impervia, tanto che al principio di maggio il marchese saccardo si era ormai dovuto rassegnare<sup>47</sup>. Di conseguenza, egli accettò infine la carica per l'annua somma di fiorini 1.392 e, a parte, “foraggio per due cavalli di sella, carrozza di corte, quartiere, lume, legna e tavola di corte”<sup>48</sup>.

In quegli stessi mesi, tuttavia, parve assumere consistenza anche una trattativa che avrebbe dovuto procacciare a Giorgio una consorte facoltosa. La vicenda, che risale appunto alla primavera e al principio d'estate del 1755, offrì tutti gli ingredienti di una grottesca tragicommedia.

Un marchese dal temperamento “borioso ed ardente”, forse Carlo Antonio Fabris originario di Begliano presso Monfalcone, aveva fissato dimora a Portogruaro, centro abitato della Terraferma veneta, sebbene in “incognito”, lontano da occhi indiscreti<sup>49</sup>. Sua moglie, la marchesa (Caterina Isnardis, di Portogruaro?) era, anche riguardo alla sistemazione della prole, “una donna scaltrita e raffinata al maggior segno”<sup>50</sup>. Quando si seppe che alla loro figlia sarebbe stata assegnata una dote paterna di 8.000 fiorini, la quale avrebbe fruttato annualmente 400 fiorini di rendita, non mancarono i pretendenti alla sua mano<sup>51</sup>. Giovanni Battista de Gaspari meditò

<sup>44</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 326v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 gennaio 1755; *ivi*, cc. 329v-330, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 29 gennaio 1755 (minuta).

<sup>45</sup> Cfr. *ivi*, cc. 331, 333r, 336, 338, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 29 gennaio, 11 febbraio, 5 e 13 marzo 1755; *ivi*, cc. 347-349, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 8 e 22 febbraio, 15 e 22 marzo, 12 e 26 aprile 1755 (minute).

<sup>46</sup> *Ivi*, c. 326v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 gennaio 1755.

<sup>47</sup> Cfr. *ivi*, c. 339, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 8 maggio 1755; *ivi*, cc. 349v-350, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 17 maggio 1755 (minuta).

<sup>48</sup> *Copia delle condizioni etc.*

<sup>49</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, cc. 115v-116r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 15 novembre 1752 (copia).

<sup>50</sup> *Ivi*, c. 158r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 25 giugno 1755 (copia). La proposta d'identificazione dei due marchesi si fonda sui dati forniti da E. del Torso, *Fabris (de)*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spredi, 9 voll., III, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1930, pp. 48-49.

<sup>51</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, c. 155, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 26 aprile 1755 (copia).

di entrare in lizza, ma con somma prudenza, allo scopo di non accendere lo sdegno marziale di Melchiorre Cavalcabò, che presumibilmente aveva già adocchiato la giovinetta (o, per meglio dire, la sua dote) e mirava a farla accasare con Giorgio<sup>52</sup>. Giusto in tempo, però, egli fu avvertito dal fratello domenicano, padre Lazzaro, che il partito non era per nulla concupibile, anzi: quella “figliuola [...] è [...] deforme di statura e malmessa di salute”<sup>53</sup>. Come d’incanto, a tale novità, annichilirono tutti i suoi piani nuziali, comunque non senza qualche conseguenza per i rapporti che egli intratteneva con i due fratelli Cavalcabò.

Sull’altro versante, una volta raggiunto l’accordo con il principe vescovo, Giorgio procedette a vendere mobili ed equipaggio, comunicò il prossimo sgombero del suo quartiere di Vienna, spedì parte della guardaroba ad Augusta. Inoltre concluse i suoi affari pendenti, scrisse per declinare definitivamente l’offerta di un impiego in Toscana e diede notizia della sua nomina agli amici austriaci e italiani, tra i quali campeggiava Alessandro Albani, cardinale comprotettore del Sacro Romano Impero e ministro plenipotenziario dell’imperatore presso la Santa Sede. Prima di muovere alla volta della Svevia, non omise di congedarsi in debita forma dalla coppia imperiale<sup>54</sup>.

Benché “l’aviso di partire” da parte del vescovo si fosse fatto attendere fino al mese di settembre, l’accoglienza nel Principato Ecclesiastico fu all’altezza degli auspici<sup>55</sup>. Il nuovo maresciallo di corte ragguagliò Cobenzl circa il positivo svolgimento della prima udienza accordatagli da Giuseppe d’Assia-Darmstadt nel suo castello di caccia a Marktoberdorf. Cordiale era stato, altresì, l’incontro con il preposito Gerhard Wilhelm von Dolberg, al quale lo stesso plenipotenziario austriaco aveva indirizzato Giorgio affinché ricevesse qualche suggerimento prezioso per l’esatto esercizio della sua nuova carica<sup>56</sup>. Dolberg era non solo il più ragguardevole collaboratore del principe vescovo negli affari del governo temporale, ma altresì

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, c. 157, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 28 maggio 1755 (copia).

<sup>53</sup> *Ivi*, c. 158r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Castiglione 25 giugno 1755 (copia).

<sup>54</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 343r, 345r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 9 luglio e 20 agosto 1755. Nel carteggio di Alessandro Albani conservato a Vienna non sono reperibili lettere di o dirette a Giorgio Cavalcabò, bensì testimonianze di un rapporto epistolare tra suo fratello Melchiorre e lo stesso porporato risalenti agli anni 1755 e 1757: cfr. ÖStA, HHStA, Gesandtschaftsarchiv Rom-Vatikan I, Korrespondenz Albani, Fasz. 162 e Fasz. 167. Devo l’informazione a Matteo Borchia, autore della recente monografia *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019.

<sup>55</sup> La citazione è tratta da AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 355, Giorgio Cavalcabò a Giuseppe d’Assia-Darmstadt (copia autogr.).

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, c. 357r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Oberdorf (Marktoberdorf) 3 ottobre 1755; e altresì *ivi*, c. 363, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 11 ottobre 1755 (minuta).

un influente e fidato portavoce degli interessi asburgici nel Capitolo della Cattedrale di Augusta<sup>57</sup>.

Ben presto, tuttavia, il vento benevolo mutò, i flutti incominciarono a sollevarsi, a farsi minacciosi<sup>58</sup>. Al principe vescovo venne recapitata una lettera che lo esortava a diffidare del sedicente marchese Cavalcabò e a considerarlo piuttosto come un impostore. L'avviso procedeva nientedimeno che dai "parents" del prelato, vale a dire dal fratello Leopoldo, residente nel Ducato borbonico di Parma, Piacenza e Guastalla, e/o dalla sorella Teodora, duchessa vedova di Guastalla<sup>59</sup>. Per non compromettere irrimediabilmente la reputazione di Giorgio, già nel tardo mese di dicembre gli fu concesso d'impetrare la dimissione accampando il pretesto che la carica non gli si confaceva<sup>60</sup>. Però tale stratagemma, "le spécieux prétexte", perse efficacia ancora prima che fosse posto a effetto.

Il principe vescovo comandò infatti di riportare sul calendario di corte a stampa per il nuovo anno non il nome di Giorgio, bensì quello del precedente marchese di corte. Eppure, Marquard Eustach von Hornstein-Göppingen era stato licenziato "en disgrâce pour sa movaise conduite et [...] on ne sçait pas même jusqu'à présent l'endroit de sa demeure"<sup>61</sup>. Non ancora soddisfatto, il presule fece scrivere al rettore della chiesa di Sacco, che all'epoca era Giuseppe Antonio Vicentini Baroni, con la richiesta di un attestato autentico concernente il battesimo di Giorgio, così da appurare l'identità del supposto marchese<sup>62</sup>. È facile comprendere

<sup>57</sup> Si veda J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 353-359.

<sup>58</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 359-360, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 5 dicembre 1755; *ivi*, c. 364, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 13 dicembre 1755 (minuta).

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, c. 367r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 7 gennaio 1756: "Ses parents, dit-il, lui ont mandé que je ne suis pas de la famille Cavalcabò et qu'ils ne voient pas volontier que je reste à sa cour". In merito a Leopoldo d'Assia-Darmstadt si vedano F. Marri, M. Lieber, con la coll. di D. Gianaroli, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori*, pp. 123-124; A. Cont, *La Chiesa dei principi*, pp. 161-165, 167-169, 173-174. Le vicende della sorella Teodora, invece, sono state esplorate da E. Bartoli, *Le duchesse tedesche di Guastalla 1727-1746. Dinastie europee e tensioni di genere nell'ultimo stato dei Gonzaga*, in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio, R. Tamalio, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 353-366.

<sup>60</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 361r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 22 dicembre 1755.

<sup>61</sup> *Ivi*, c. 365r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 2 gennaio 1756. Il *Neues genealogisch-schematisches Reichs- und Staats-Handbuch vor das Jahr MDCCLVI* (Frankfurt am Main, F. Varrentrapp, 1756, p. 14) riferisce per contro che la carica di "Hof-Marschall" era vacante. Alcuni cenni biografici relativi al barone Hornstein-Göppingen si trovano in E. von Hornstein-Grüningen, *Die von Hornstein und von Hertenstein. Erlebnisse aus 700 Jahren. Ein Beitrag zur schwäbischen Volks- und Adelskunde*, Konstanz, Presseverein, ca. 1911, pp. 457-458.

<sup>62</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 365r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 2 gennaio 1756. Valentini Baroni fu rettore di San Giovanni Battista a Sacco dal 1743 al 1757: G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 380; R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, III, pp. 942-965.

quale fosse il risentimento suscitato nel gentiluomo saccardo, leso nel proprio onore e mortificato al cospetto della società principesca e aristocratica<sup>63</sup>.

La coscienza dinastica di Giorgio non veniva sminuita dalla delusione e dall'umiliazione, dato il suo fermo convincimento di discendere da un casato "dont la source de sa noblesse est cachée dans l'obscurité du X<sup>e</sup> siècle"<sup>64</sup>. Non era inconcepibile, comunque, che in futuro l'indole e i talenti personali di Cavalcabò dovessero assumere una rilevanza ancora più marcata e consapevole in ordine alle sue ambizioni. E infatti nel 1762, "dans l'état d'affliction" nel quale era precipitato, egli giungerà ad affermare senza mezzi termini che "je me suis toujours flaté de pouvoir réussir au dessus du médiocre, si j'avois le bonheur d'exercer le peu de talent que j'ai"<sup>65</sup>.

D'altronde, la conferma per iscritto del conte Carlo Firmian circa l'ascendenza aristocratica dei Cavalcabò saccardi, domandata e subito ottenuta da Giorgio e da questi presentata a Giuseppe d'Assia-Darmstadt, poco poteva ormai influire sul vescovo di Augusta<sup>66</sup>. Nella Germania delle residenze principesche non era inusitato lasciare correre sui requisiti nobiliari e sulle origini sociali di nobiluomini e dignitari di origine italiana: emblematica, a tale proposito, risultò l'ascesa della famiglia lombardo-veneta dei marchesi Piatti al servizio della casa elettorale di Sassonia<sup>67</sup>. Tuttavia la carica di maresciallo di corte era troppo eminente e delicata, anzi "la plus épineuse et difficile de la cour" di Augusta, perché la si potesse conferire a un soggetto che non possedesse tutte le carte in regola<sup>68</sup>. A colmare la misura, Giuseppe d'Assia-Darmstadt non riusciva a dissimulare il sospetto di essere stato tenuto all'oscuro di dettagli rilevanti sui titoli del suo cortigiano con una dilazione intollerabile, non consentita dal decoro del proprio rango e della propria dignità.

Inutilmente Giorgio carezzò prima il pensiero di 'barattare' la sua carica con quella di maggiordomo maggiore, e poi di essere raccomandato dal vescovo per il posto di rappresentante del principe elettore del Palatinato alla corte di Napoli<sup>69</sup>. A primavera inoltrata, egli partiva da Augusta profondamente amareggiato, covando

<sup>63</sup> "Les petits princes, ne pouvant donner beaucoup d'honneur à leur courtisans, ils en doivent tirer d'eux": AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 361v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 22 dicembre 1755.

<sup>64</sup> *Ivi*, c. 359v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 5 dicembre 1755.

<sup>65</sup> *Ivi*, c. 389v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 22 ottobre 1762.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, c. 367, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 7 gennaio 1756; ma si veda anche ÖStA, HHStA, Gesandtschaftsarchiv Neapel 25-1, c. 361, Carlo Firmian a Karl Cobenzl, 13 gennaio 1756 (minuta).

<sup>67</sup> Cfr. A. Cont, *Italianische Adelige an deutschen Fürstenhöfen (1763-92). Eine prosopographische Untersuchung*, "Blätter für deutsche Landesgeschichte", 156 (2020), pp. 203-236, qui p. 226.

<sup>68</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 357, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Oberdorf 3 ottobre 1755.

<sup>69</sup> Si vedano *ivi*, c. 369v, 371v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 22 gennaio e 16 febbraio 1756; *ivi*, cc. 374-375r, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 28 gennaio 1756 (minuta).

un rancore simile più al disprezzo polemico dell'illuminista Carlo Antonio Pilati verso i principi ecclesiastici dell'Impero che al mordace distacco che verrà riservato ai medesimi dall'antitiranno Vittorio Alfieri<sup>70</sup>. Egli non era disposto a ristabilirsi in Vienna alla stregua di un relitto commiserabile, né contava validi protettori alla corte imperiale, quegli "amis essentiels" che avrebbero potuto restituirgli un'occupazione conveniente<sup>71</sup>. Il valore di una relazione affettiva non era dunque commisurato a prescindere dall'utilità che essa comportava sul piano politico-sociale. In base alla concezione tradizionale vigente nell'universo nobiliare (e cortigiano) d'Antico Regime, i vantaggi materiali erano non tanto il pretesto, quanto il frutto di un'amicizia 'virtuosa' che non scindeva di netto tra aspetti 'sentimentali' e 'strumentali'<sup>72</sup>.

Giorgio scelse pertanto di raggiungere l'amato fratello Melchiorre a Segna, avamposto meridionale del Litorale austriaco. Ma prima di compiere il viaggio verso le Alpi Dinariche pregò Cobenzl, che si manteneva bendisposto nei suoi confronti, di raccomandarlo a Johann Karl e Rudolph Chotek, considerato che - evidenziava - "ils ont aussi accomodé mon frère, dont ils sont très contents"<sup>73</sup>. Promosso al grado di generale maggiore (*Generalfeldwachtmeister*) per avere "rendu des services très considérables dans la dernière guerre d'Italie", Melchiorre Cavalcabò era rimasto, infatti, privo d'impiego effettivo dopo la fine del conflitto<sup>74</sup>. Nondimeno, in seguito aveva potuto trarre giovamento dalla protezione proprio di Johann Karl Chotek, che, al pari di lui, si era segnalato combattendo in Italia al servizio di Maria Teresa, per poi divenire vicepresidente del nuovo *Directorium in*

<sup>70</sup> Si vedano C. A. Pilati, *Voyages en différents pays de l'Europe, en 1774, 1775 & 1776*, 2 voll., I, La Haye, C. Plaat et comp., 1777, pp. 2-3, 33-39, 67; V. Alfieri, *Vita*, introd. e note di M. Cerruti, nota bio-bibliografica a cura di L. Ricaldone [1987], Milano, Rizzoli, 1995, pp. 126-127; C. Pilati, *Di una riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d'Italia*, saggio introd., ediz. e commento a cura di S. Luzzi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, in partic. pp. 92-95.

<sup>71</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 377r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, s.l. e s.d.

<sup>72</sup> Cfr. R. G. Asch, *Europäischer Adel in der Frühen Neuzeit. Eine Einführung*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2008, pp. 112-123; C. Kühner, *Politische Freundschaft bei Hofe. Repräsentation und Praxis einer sozialen Beziehung im französischen Adel des 17. Jahrhunderts*, Göttingen, V&R, 2013; R. G. Asch, *Patronage, Friendship and the Politics of Access: The Role of the Early Modern Favourite Revisited*, in *The Key to Power? The Culture of Access in Princely Courts, 1400-1750*, a cura di D. Raeymaekers, S. Derks, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 178-201; R. Schleuning, *Hof, Macht, Geschlecht. Handlungsspielräume adeliger Amtsträgerinnen am Hof Ludwigs XIV.*, Göttingen, V&R, 2016; *Nahbeziehungen zwischen Freundschaft und Patronage. Zur Politik und Typologie affektiver Vergemeinschaftung*, a cura di S. Edinger, C. Müller, C. A. Leyton, Göttingen, V&R, 2017.

<sup>73</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 371v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 16 febbraio 1756, documento trascritto integralmente nell'appendice di questo capitolo (n. 2). La risposta positiva di Cobenzl è contenuta *ivi*, c. 376r, 21 febbraio 1756 (minuta). Infine fu inviata una lettera per il solo Rudolph: si veda *ivi*, c. 381, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 28 aprile 1756 (minuta).

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, c. 343, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 9 luglio 1755; inoltre J. F. Seyfert, *Vollständige Geschichte*, p. 107-108.



*publicis et cameralibus* a Vienna<sup>75</sup>. Inoltre il fratello minore Rudolph Chotek, dal 1749 presidente del Direttorio Generale del Commercio oltre che della Deputazione Ministeriale del Banco, aveva individuato in Melchiorre un potenziale collaboratore nell'attuazione di quello sviluppo dei centri costieri adriatici della Monarchia sui quali l'Intendenza Commerciale di Trieste andava via via dilatando le proprie competenze politico-giurisdizionali in diretto collegamento con il governo centrale di Vienna<sup>76</sup>.

Poco importava che il rafforzamento dell'emporio privilegiato triestino e quindi l'isolamento economico di Venezia perseguiti dalla corte imperiale si ripercuotessero negativamente sul transito delle merci lungo l'Adige e colpissero, nel suo piccolo, anche il principale cespite finanziario della casa Cavalcabò di Sacco<sup>77</sup>. Soprattutto dopo la morte del fratello maggiore Carlo, tanto Melchiorre quanto Giorgio avevano diradato i rapporti con la patria lagarina. Il loro ramo dinastico, in particolare, era rimasto escluso dal privilegio di Maria Teresa che, il 4 dicembre 1744, aveva eretto l'esclusiva della fluitazione delle mercanzie in feudo maschile perpetuo a favore di "dieci particolari famiglie di Sacco" recanti i cognomi *Baroni, Fedrigotti, Panzoldi, Bonfioli e Gelmini*<sup>78</sup>. L'imperativo per Melchiorre e Giorgio Cavalcabò era piuttosto incrementare le loro fortune riposizionandosi al servizio immediato dell'arciduca d'Austria, che da parte sua intendeva valorizzare capacità e lealtà dei propri sudditi nell'imponente impresa di ristrutturazione politico-amministrativa della Monarchia<sup>79</sup>.

Alla strategia riformatrice in senso cameralista di Chotek si doveva appunto la nomina, nel marzo 1755, di "Herr Marchese Melchiorre Cavalcabò" a capitano e

<sup>75</sup> Riguardo al casato, agli studi e alla carriera dei due Chotek si vedano I. Cerman, *Chotkové. Příběh úřednické šlechty*, Praha, Lidové Noviny, 2008; Idem, *Habsburgischer Adel und Aufklärung*, pp. 266-313.

<sup>76</sup> Per un inquadramento complessivo si vedano R. Pavanello, *L'organizzazione giudiziaria austriaca a Trieste da Maria Teresa al 1848*, "Archeografo Triestino", ser. 4, 59 (1999), pp. 483-506, in partic. pp. 487-492; R. Ferrante, *La cultura giuridica nell'Alto Adriatico: commercio, diritto e istituzioni tra XVIII e XIX secolo*, "Historia et Ius", 14 (2018), [www.historiaetius.eu/2018.html](http://www.historiaetius.eu/2018.html) (01/10/2021); W. Klinger, *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*, a cura di D. Redivo, Trieste, Lega Nazionale, e Rovigno, Centro di ricerche storiche, 2018, pp. 54-77.

<sup>77</sup> Cfr. J. P. Bled, *Maria Teresa d'Austria*, pp. 116-117; R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, pp. 585-588. Ma si veda altresì D. Frigo, *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, in *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, a cura di D. Andreozzi, C. Gatti [2005], Trieste, EUT, 2006, pp. 11-33.

<sup>78</sup> Si vedano G. Canali, *I trasporti sull'Adige*, pp. 289-317; R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, pp. 620-634.

<sup>79</sup> A proposito dell'evolversi dei requisiti richiesti per il servizio amministrativo nei paesi ereditari asburgici durante il sec. XVIII si veda E. Garms-Cornides, *Funktionäre und Karrieren im Italien Karls VI.*, in *Österreichisches Italien*, pp. 207-225.

amministratore (“Hauptmann-Amts-Verwalter”) di Segna con responsabilità di governo civile ed economico nonché il comando della guarnigione e del naviglio<sup>80</sup>.

Il pittoresco borgo compreso, insieme con Trieste e Fiume, nel mosaico costiero della nuova provincia del Litorale austriaco riverberava la luce del mare color cobalto, tra le insenature del Quarnaro dal quale un tempo erano salpati i pirati cattolici uscocchi per le loro imprese contro le rotte di ‘infedeli’ e veneziani. All’incirca sul principio di maggio 1756 vi giungeva anche Giorgio, aspirante a rivestire un ruolo nella ventilata riorganizzazione politico-istituzionale di quel territorio. Il potente conte Rudolph Chotek lo conosceva “depuis long-tems” e in passato gli aveva manifestato la volontà d’impiegarlo “dans son Département”<sup>81</sup>. In attesa di trovare un posizionamento politico-burocratico, Giorgio poteva pur sempre supportare Melchiorre nella sua azione di governo, lui che aveva meditato sulle dense pagine della *Pubblica felicità* muratoriana.

In realtà non furono anni inoperosi, quelli trascorsi presso il fratello Melchiorre a Segna. Venne adottato il nuovo Statuto di Carlopago (1757) e lo stesso capitano commissionò la progettazione di due strade per il collegamento tra questa cittadina e il capoluogo Segna nonché tra Segna e Karlovac. Inoltre Melchiorre s’interessò al miglioramento della produzione agricola quale premessa per lo sviluppo demografico e commerciale e alla fondazione di una banca a sostegno dell’economia su modello di quella danese di cambio e prestito<sup>82</sup>. È difficile che Giorgio, nonostante la mancanza di un incarico formale, non abbia discusso con lui - e a fianco del giovane assessore Pietro Antonio Pittoni - parte di questi progetti cooperando alla loro definizione, per lo meno concettualmente<sup>83</sup>.

I frequenti viaggi e mutamenti di dimora obbligarono Giorgio a predisporre ripetutamente una nuova collocazione per i quadri che aveva acquisito nel corso degli anni. Consapevole di non potersi fregiare del titolo di *connaisseur* che attribuiva invece - con cortigiana adulazione - al conte Cobenzl, egli vestiva piuttosto i panni dell’*amateur*. La sua precaria posizione socio-istituzionale, peraltro, non gli consentiva d’innescare un pretenzioso dinamismo collezionistico: tanto per penuria di risorse economiche, quanto per mancanza d’imperative esigenze politiche. Nel suo caso, la creazione di un gabinetto o una galleria di pitture era svincolata dalla

<sup>80</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 343v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 9 luglio 1755; ÖStA, HHStA, Gesandtschaftsarchiv Neapel 25-1, c. 69, Carlo Firmian a Giorgio Cavalcabò, 18 ottobre 1755 (minuta); I. Karaman, *Prilog za povijest Senja i Karlobaga u drugoj polovici XVIII stoljeća*, “Historijski zbornik”, 19-20 (1966-1967), pp. 103-127, qui pp. 106 nota e 116 nota.

<sup>81</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 380, 382, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Augusta 21 aprile 1756 (dove la citazione) e Segna 5 luglio 1756.

<sup>82</sup> Cfr. Z. Herkov, *Statut grada Karlobaga od godine 1757*, “Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu”, 20 (1975-1976), pp. 77-105.

<sup>83</sup> In merito al barone gradiscano Pittoni si vedano C. Curiel, *Trieste settecentesca*, Palermo, Sandron, 1922, pp. 295-296; A. Trampus, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell’Istria tra Settecento e Ottocento* [1990], Udine, Del Bianco, 2008, ad indicem.

funzione di rappresentanza che essa ebbe invece agli occhi di un ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci come Karl Cobenzl o di un ministro plenipotenziario a Milano e vicegovernatore a Mantova quale Carlo Firmian<sup>84</sup>.

Ma il possesso di una apprezzabile raccolta di dipinti aveva pur sempre il valore di uno *status symbol*, di una testimonianza relativa all'integrazione nel mondo di una nobiltà cosmopolita e partecipe di una mentalità fine e colta<sup>85</sup>. I canali attraverso i quali le opere avevano raggiunto il marchese saccardo erano molteplici: com'era pratica nell'Antico Regime ove s'incontravano mercanti spregiudicati, negozianti alla ricerca di protezioni altolocate, intermediari più e meno occasionali, doviziosi o modesti collezionisti, aristocratici illuminati o dissipati<sup>86</sup>. Per esempio, una *Madonna* 'miracolosa' che "est de l'école de Raphael d'Urbain et on la croit de Pellegrino da Modena", ossia Pellegrino Aretusi, passò di mano in mano tra il 1742 e il 1752 e precisamente da un nobile modenese a un ufficiale austriaco in Italia per la Guerra di Successione, quindi a Melchiorre Cavalcabò, al suo fratello Giorgio e infine al conte Cobenzl residente a Magonza<sup>87</sup>.

Così pure la valutazione in merito alla qualità artistica dei quadri e l'attribuzione dei medesimi a un autore piuttosto che a un altro potevano dimostrarsi vivaci e stimolanti. Una presumibile copia (anonima) del *Cupido che fabbrica l'arco* di Parmigianino, inviata da Giorgio a Cobenzl nell'autunno 1752 per tramite dei facoltosi mercanti Bolongaro, suscitò l'ammirazione incondizionata del diplomatico austriaco<sup>88</sup>. Qualora si trattasse di una delle numerose repliche del capolavoro custodito nelle raccolte imperiali di Vienna e non fosse invece tratto da un prototipo correggesco, come invece ritenevano Cobenzl e Cavalcabò, il dipinto irradiava una gagliarda carica omoerotica (fig. 12)<sup>89</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. C. V. Phillips, *Art and politics*; S. Ferrari, *Anatomia di una collezione d'arte: i dipinti e le sculture del conte Carlo Firmian*, "Studi Trentini. Arte", 91 (2012), 1, pp. 93-140; C. Geddo, *La galleria firmiana: il filone dei lombardi*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 57-99, qui p. 63; C. V. Phillips, *Count Charles Cobenzl*.

<sup>85</sup> Si veda C. V. Phillips, *Art and politics*, p. 85.

<sup>86</sup> In sintesi sull'argomento si veda E. Castelnuovo, *Prefazione*, in P. Coen, *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*, 2 voll., I, Firenze, Olschki, 2010, pp. V-VIII.

<sup>87</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 398/9, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 29 dicembre 1752. La lettera è edita nell'appendice di questo capitolo (n. 1).

<sup>88</sup> "Le Cupidon est une copie de Corègge [!], mais faite par une main excellente, que je ne connois pas": *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 19 dicembre 1752 (minuta). Si vedano inoltre AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 312r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 22 gennaio 1753; *ivi*, c. 314r, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 5 gennaio 1753 (minuta).

<sup>89</sup> Sul quadro originale: *Parmigianino. Catalogo completo dei dipinti*, saggio introduttivo di M. Di Giampaolo, catalogo di E. Fadda, Santarcangelo di Romagna (RN), IdeaLibri, 2003, p. 145; D. Ekserdjian, *Parmigianino*, New Haven-London, Yale University Press, 2006, pp. 98-99; *Art and Love in Renaissance Italy*, a cura di A. Bayer, New York, The Metropolitan Museum of Art, e New Haven-London, Yale University Press, 2008, p. 187 (L. Wolk-Simon).



Fig. 12. Francesco Mazzola detto il Parmigianino, *Cupido che fabbrica l'arco*. Olio su tavola, ca. 1534-1539. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, n. inv. 275 (©KHM-Museumsverband).

Meno quotata sul mercato dell'arte era la tavola italiana rappresentante il *Battesimo di Costantino* “dans le goût grec avec de l'or et l'on croit que les couleurs sont detrempés avec la cire, art qui est perdue”<sup>90</sup>. Ma il gentiluomo saccardo,

<sup>90</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 346r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 agosto 1755.

acquistando tale “pièce fort curieuse pour un connoisseur” incoraggiato verosimilmente dal suo prezzo accessibile, era penetrato nel campo della ‘riscoperta’ - in special modo italiana - dei pittori “primitivi”, che verso lo scorcio dello stesso secolo XVIII avrà tra i suoi maggiori esponenti i marchesi Alfonso Tacoli Canacci e Sigismondo Malvezzi nonché Ferdinando di Borbone, duca di Parma e Piacenza<sup>91</sup>. A metà agosto 1755 il *Battesimo* era ospitato nell’appartamento viennese di Giorgio con almeno altri cinque dipinti, ossia una *Caccia al cinghiale* e una *Caccia al cervo* primosettecentesche di Jacques van Schuppen, due *Paesaggi* secenteschi di Giulio Avellino nonché una *Natività* con attribuzione al Ghirlandaio “qui n’a autre mérite que l’ancienneté”<sup>92</sup>.

Le collezioni d’arte, qualora non fossero state vincolate mediante fedecommesso, erano organismi che si sviluppavano e si alteravano per acquisto, dono e prestito e venivano riorganizzati e smembrati a seconda delle strategie politiche, dei criteri espositivi, delle priorità logistiche e delle esigenze finanziarie<sup>93</sup>. Singoli quadri potevano essere spediti da un luogo all’altro anche solo per venire mostrati a un possibile acquirente di rango e, nel caso di un rifiuto, rimballati e ritrasmessi al mittente<sup>94</sup>. Per rendersene conto basta sfogliare le lettere alla margravina Carolina Luisa di Baden-Durlach inviate nel 1762 dall’armeno Gregorio Agdollo, incaricato d’affari del re di Polonia ed elettore di Sassonia presso la Repubblica di Venezia<sup>95</sup>.

Lo stesso Giorgio Cavalcabò non rimase indifferente a un siffatto costume della sua epoca, dotato, all’occorrenza, dei pregi della flessibilità e della praticità. Quindi nel 1752 egli faceva trasportare provvisoriamente la sua *Sacra Famiglia con San Giovanni e angioletti* ascritta “par les connoisseurs” a Domenico Beccafumi (tavola, ca. 1,5x2 aune) e il suo *Gesù con gli Apostoli nell’Orto degli ulivi*, opera di Lucas van Leyden (tavola, ca. 1,5x1 aune) da Francoforte sul Meno, dove

<sup>91</sup> Cfr. A. Tartuferi, *Il collezionismo dei primitivi italiani in mostra*, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d’arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, a cura di Idem, G. Tormen, Firenze-Milano, Giunti, e Firenze, Firenze Musei, 2014, pp. 119-131, in partic. p. 120; L. Sbaraglio, *Alfonso Tacoli Canacci (Mirandola, 1726-Firenze, 1801)*, *ivi*, pp. 211-215; I. Miarelli Mariani, *Il dibattito e la fortuna dei primitivi*, in *Il museo universale. Dal sogno di Napoleone a Canova*, a cura di V. Curzi, C. Brook, C. Parisi Presicce, Milano, Skira, 2016, pp. 73-79; A. Monciatti, *Recensione di La fortuna dei primitivi. Tesori d’arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, “Arte medievale”, ser. 4, 7 (2017), pp. 293-296.

<sup>92</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 345v-346r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 20 agosto 1755. Si veda altresì *ivi*, c. 352v, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 30 agosto 1755 (minuta).

<sup>93</sup> Cfr. C. V. Phillips, *Art and politics*, p. 140; S. Ferrari, *L’energia degli eroi. Gli ‘exempla virtutis’ di Martin Knoller per il conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 35-55, qui pp. 35-36.

<sup>94</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 318r, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 1 (o 11) dicembre 1753 (minuta).

<sup>95</sup> Si veda Landesarchiv Baden-Württemberg, Generallandesarchiv Karlsruhe FA 5 A Corr 10, 20-29 e 31-36; FA 5 A Corr 32, 106; quindi J. Lauts, *Marchese Gregorio Agdollo’s Gemäldesammlung: ein Verzeichnis aus dem Jahre 1762*, in *Interpretazioni veneziane. Studi in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di D. Rosand, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 457-464.

i negozianti Bolongaro erano stati incaricati di custodirli, a Magonza nella casa del solito Cobenzl<sup>96</sup>. Si augurava che fossero acquistati dal langravio Guglielmo VIII d'Assia-Kassel tramite appunto Cobenzl, ma l'auspicato, principesco compratore - appassionato di pittura fiamminga e olandese del Seicento - dovette ben presto disilluderlo, in quanto non era molto incline ai "tableaux de dévotion"<sup>97</sup>.

Al di là delle raccolte d'arte e delle loro vicende, i sogni di ascesa personale e familiare che il marchese saccardo aveva alimentato illudendosi nell'Alto Adriatico furono infranti tragicamente nella prima metà del 1758. Malgrado l'attestato sottoscritto undici anni prima dall'archivista della Cancelleria Aulica Imperiale, Giorgio non era riuscito a farsi riconoscere ovunque la sua discendenza diretta dalla casata che aveva signoreggiato Cremona nel tardo Medioevo. L'insistenza con la quale egli e il fratello Melchiorre continuavano a rivendicare non soltanto il titolo marchionale, ma anche "des biens très considérables qui appartenoient à leurs encêtres" nel territorio di Viadana ingenerarono infine un sentimento di riprovazione e d'insofferenza presso la stessa corte di Vienna<sup>98</sup>. Al punto che ambedue i gentiluomini, oltretutto in competizione con le pretese rivendicate su quei beni dai lontani cugini Cavalcabò residenti in Lombardia austriaca, incorsero nella indignazione di Francesco I e Maria Teresa<sup>99</sup>. Forse anche i malcontenti causati a Segna dal

<sup>96</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 398/9, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Vienna 8 e 22 settembre 1752; *ivi*, Karl Cobenzl a Giorgio Cavalcabò, 15 settembre 1752 (minuta). Francoforte diventerà dopo il 1763 un grande centro del mercato artistico tedesco: cfr. T. Ketelsen, *Art Auctions in Germany during the Eighteenth Century*, in *Art Markets in Europe, 1400-1800*, a cura di M. North, D. Ormrod, Aldershot, Ashgate, 1998, pp. 143-152; T. Ketelsen, T. von Stockhausen, *Verzeichnis der verkauften Gemälde im deutschsprachigen Raum vor 1800*, a cura di B. B. Fredericksen, J. J. Armstrong, con la coll. di M. Müller, 3 voll., I: *A-Hi*, München, Saur, 2002, pp. 11-40; M. North, *Auctions and the Emergence of an Art Market in Eighteenth-Century Germany*, in *Mapping Markets for Paintings in Europe, 1450-1750*, a cura di N. De Marchi, H. J. Van Miegroet, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 285-302.

<sup>97</sup> ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 398/9, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, 30 settembre 1752 (minuta). Sulla raccolta di dipinti del langravio: J. Lange, *Wilhelm VIII. und der Geschmack*, "Jahrbuch der Museumslandschaft Hessen Kassel", 2 (2010), pp. 90-95; Idem, T. Trümper, *Die Gemäldegalerie von Wilhelm VIII. Ein Rekonstruktionsversuch*, "Jahrbuch der Museumslandschaft Hessen Kassel", 3 (2011), pp. 84-91.

<sup>98</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 12, *Pro memoria du marquis Cavalcabò*, ms., aprile 1763; il documento è pubblicato nell'appendice del presente capitolo (n. 4). "Les deux frères marquis de Cavalcabo [...] se sont attirés la disgrâce de la cour de Vienne pour avoir réclaté quelques biens de famille dans le Duché de Guastalle": *ivi*, c. 1r, i ministri di Gabinetto Karl Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta).

<sup>99</sup> Sulle vicende giuridico-politiche del *Reichsitalien* in epoca moderna si vedano C. Cremonini, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004; *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna - Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Schnettger, M. Verga, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2006; *I feudi imperiali in Italia; "Reichsitalien" in Mittelalter und Neuzeit - "Feudi imperiali italiani" nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di E. Taddei, M. Schnettger, R. Rebtsch, Innsbruck-Wien-Bozen, StudienVerlag, 2017.

governo intraprendente e dai propositi riformatori di Melchiorre contribuirono al precipitare degli eventi. Sta di fatto che il marchese fu spogliato della sua carica di capitano e amministratore, riassegnata quindi, nel medesimo 1758, al conte Conrad von Sparr<sup>100</sup>.

La sciagura si abbatté devastante come la Bora a raffiche violente sul Golfo del Quarnaro. Entrambi i marchesi persero il favore del loro principe naturale, che respinse l'uno e l'altro "comme un rebelle" e li privò dell'unico impiego istituzionale di cui disponevano<sup>101</sup>. Si era nel bel mezzo di un sanguinoso conflitto militare a raggio planetario, la Guerra dei Sette Anni deflagrata nel 1756, ma non restava altra soluzione, in quel frangente, che fuggire verso un paese straniero. I due marchesi in disgrazia superarono l'arco alpino e ripararono infine tra i confini del Principato di Neuchâtel. "Swiss in character as Lausanne or Geneva to the south", Neuchâtel era tuttavia un possedimento periferico del re di Prussia, sufficientemente appartato affinché i due derelitti vi si conducessero con la moglie e i quattro bambini di Melchiorre<sup>102</sup>. Nella sventura li aveva assistiti l'ambasciatore cesareo presso la Repubblica Veneta, Philipp Joseph von Orsini-Rosenberg. Poiché era stato plenipotenziario austriaco alla corte di Prussia nel 1744, forse fu proprio Orsini-Rosenberg a indicare Neuchâtel come una meta tra le più sicure<sup>103</sup>. Per il resto, tutto era perduto.

## II.2. Resistenza alle avversità

Chiedere asilo a un potentato in aperto conflitto con l'arcicasa d'Austria, anzi, all'antagonista per eccellenza di Maria Teresa quale era Federico II di Prussia, non era la via migliore per rientrare nelle grazie dell'imperatrice regina. A meno che non si optasse piuttosto per una drastica rottura con la tradizione familiare dei Baroni Cavalcabò, improntata alla fedeltà indiscussa nei confronti del "principe naturale" austriaco. Il passaggio al nemico degli Asburgo, il tradimento politico,

<sup>100</sup> Si veda I. Karaman, *Prilog za povijest Senja i Karlobaga*, p. 106 nota. Sui malumori cagionati dai progetti dell'amministrazione di Melchiorre cfr. invece Z. Herkov, *Statut grada Karlobaga*, p. 92.

<sup>101</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 2r, Filippina Carlotta di Prussia a Karl Wilhelm Finck von Finckenstein, Braunschweig (?) 9 aprile 1763. La lettera è trascritta in appendice a questo capitolo (n. 3).

<sup>102</sup> La citazione è tratta da R. Darnton, *The Business of Enlightenment. A Publishing History of the 'Encyclopédie', 1775-1800*, Cambridge (Massachusetts)-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979, p. 39 (*Il grande affare dei Lumi. Storia editoriale dell' 'Encyclopédie', 1775-1800*, trad. di A. Serra, Milano, Adelphi, 2012, p. 56).

<sup>103</sup> "Il y a environs quatre ans que la justice éclairée de monsieur le comte de Rosenberg, ambassadeur impérial à Venise, m'a sauvé d'une persécution aussi atroce que surprenante": AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 387r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 19 settembre 1762. Un profilo di Orsini-Rosenberg è consultabile in *BLKÖ*, XXVII, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1874, pp. 18-19.

soprattutto nella temperie internazionale di una guerra guerreggiata, costituiva un atto temerario che non contava numerosi precedenti nella storia delle nobiltà e dei notabilati trentino-tirolesi. Un'eccezione assai rilevante era contenuta nelle biografie di alcuni conti d'Arco, clienti dell'antiaustriaco principe elettore di Baviera al principio del Settecento, ma il prestigio e le risorse sociali dell'antico casato feudale avevano prodotto poco più che un effimero, anche se drammatico turbamento nelle sue vicende socio-politiche<sup>104</sup>.

Forse passeggiando lungo la riva sinistra del lago di Neuchâtel, ai piedi della boscosa dorsale del Giura, nel rigore dell'autunno-inverno, Giorgio Cavalcabò rifletté sull'ostile realtà che lo perseguitava. Infine, ponderati i *pro* e i *contra*, con l'accordo del fratello maggiore e capo della famiglia, optò per una soluzione radicale. Se l'imperatrice regina non intendeva avvalersi dei loro personali talenti, esaltarne le capacità, riconoscerne il titolo marchionale, tutto ciò avrebbe potuto ben farlo il re di Prussia. A patto però che i due fratelli, presentandosi a Federico II quali gentiluomini di antica nobiltà perseguitati dalla donna regnante nei paesi ereditari austriaci, serbassero il più rigido silenzio sul loro stato e sui loro propositi con i corrispondenti di un tempo e, persino, con i parenti di Sacco. La priorità era, infatti, acquisire il favore prussiano, troncando ogni rapporto equivocabile con il pianeta asburgico.

Suo malgrado, Giorgio cominciava così ad assumere i classici tratti esteriori dell'"avventuriero", cioè di quel soggetto che, scarso il contante, tentava la scalata sociale investendo sul proprio ingegno, fascino e intraprendenza, adeguatamente spregiudicata. Preconcetti largamente diffusi tra XVII e XVIII secolo attribuivano al termine di *aventurier* una connotazione negativa, mentre pareva che la Francia e l'Italia fossero le patrie più prolifiche di una figura sociale del genere<sup>105</sup>. "On appelle [...] *aventurier*, celui qui n'a aucunes fortunes, & qui cherche à s'établir par des aventures" aveva puntualizzato nel 1694 il *Dictionnaire de l'Académie Française*<sup>106</sup>. Ancora più ostile la definizione formulata nel 1742 dal *Dictionnaire universel de commerce*, secondo l'autorità del quale il termine *aventurier* "signifie un homme peu ou point connu, qui n'a peut-être ni feu ni lieu, qui se mêle hardiment d'affaires, & qui communément n'est qu'un affronteur"<sup>107</sup>. Su un punto essenziale, nondimeno, l'atteggiamento di Giorgio continuerà a differire rispetto a quello dei *chevaliers de fortune* della statura di Giacomo Casanova o Giuseppe Balsamo

<sup>104</sup> Si vedano a tale riguardo K. A. von Arco, *Chronik der Grafen des Heil. Röm. Reichs von und zu Arco genannt Bogen*, Graz, Arco, 1886, pp. 97-99, 168-171, 177-185; A. Cont, *La Chiesa dei principi*, pp. 40-41.

<sup>105</sup> Cfr. soprattutto A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 11-92.

<sup>106</sup> Cfr. *Dictionnaire de l'Académie Française*, 2 voll., II: M-Z, Paris, veuve de J. B. Coignard, J. B. Coignard, 1694, p. 624, <https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A1V0048-10> (01/10/2021).

<sup>107</sup> J. Savary des Bruslons, *Dictionnaire universel de commerce*, a cura di P. L. Savary [1723], ediz. riv. e ampl., 4 voll., I: A-C, Genève, héritiers Cramer & frères Philibert, 1742, col. 228.



(Alessandro Cagliostro): ogniqualvolta vanterà una mirabolante ascendenza nobiliare, egli sarà assolutamente convinto di non mentire<sup>108</sup>.

A distanza di più d'un ventennio, Giorgio lascerà intendere a un amico di Marsiglia che le principali risorse per contrastare i casi avversi della vita sono la tenacia incrollabile e la fiducia nell'azione della Provvidenza<sup>109</sup>. Fosse il caso o, appunto, la Provvidenza, sta di fatto che egli e Melchiorre incontrarono un benigno patrono nel governatore del Principato di Neuchâtel, ossia George Keith, decimo conte maresciallo di Scozia<sup>110</sup>. L'amico del grande Federico era un gentiluomo nel quale munificenza istintiva e profondo acume si amalgamavano dietro un certo umore stravagante e lunatico; del resto, "ces génies élevés ont entre eux un langage que les esprits vulgaires n'entendront jamais". Tale lo descriverà nelle sue *Confessions* un altro, ben più illustre esule, lo scrittore e filosofo ginevrino Jean-Jacques Rousseau, che a Môtiers, nello stesso dominio prussiano di Neuchâtel, si tratterà dal 1762 al 1765<sup>111</sup>.

Il militare scozzese Keith non durò fatica a immedesimarsi empaticamente nello stato d'animo dei due fratelli Cavalcabò. Dopo essere stato giovane e sfortunato fautore della causa di Giacomo Francesco Edoardo Stuart nella lotta per la sovranità su Inghilterra, Scozia e Irlanda contro la casa di Hannover, egli aveva trovato infine presso Federico II di Prussia, dal 1747, accoglienza e onori<sup>112</sup>. Per quanto sia arduo ritenere che Melchiorre e Giorgio fossero in relazione con lui già prima della loro fuga dalla Monarchia austriaca, non va ignorato il fatto che Keith conoscesse personalmente l'Italia, e anzi avesse vissuto per qualche tempo a Venezia.

Il medesimo anno in cui Melchiorre e Giorgio ottennero il suo sostegno, verosimilmente finanziario ma soprattutto nella prospettiva di un impiego al servizio prussiano, egli conseguirà per sé il perdono del re Giorgio II di Gran Bretagna,

<sup>108</sup> Per il confronto si vedano C. Francovich, *Balsamo, Giuseppe, alias Alessandro Cagliostro*, in *DBI*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, [https://www.treccani.it/enciclopedia/balsamo-giuseppe-alias-alessandro-cagliostro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/balsamo-giuseppe-alias-alessandro-cagliostro_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021); N. Mangini, *Casanova, Giacomo*, in *DBI*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-casanova\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-casanova_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>109</sup> "Je ne suis pas abatu de courage et j'espère que Dieu m'aidera": ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, Parigi 18 maggio 1782 (minuta o copia autogr.).

<sup>110</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 2r, Filippina Carlotta di Prussia a Karl Wilhelm Finck von Finckenstein, Braunschweig (?) 9 aprile 1763. Sulle funzioni e prerogative del governatore di Neuchâtel si veda N. Weber, *Lokale Interessen und große Strategie. Das Fürstentum Neuchâtel und die politischen Beziehungen der Könige von Preußen (1707-1806)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2015, pp. 189-202.

<sup>111</sup> Si veda J. J. Rousseau, *Œuvres complètes*, pref. di J. Fabre, pres. e note di M. Launay, 3 voll., I: *Œuvres autobiographiques*, Paris, Seuil, 1967, pp. 351-352.

<sup>112</sup> Cfr. E. M. Furgol, *Keith, George, styled tenth Earl Marischal*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <https://www.oxforddnb.com/> (01/10/2021).

accordatogli il 29 maggio 1759 su intercessione di Federico II<sup>113</sup>. Conseguenza, questa, dell'intesa politico-militare tra Londra e Berlino raggiunta nel quadro della cosiddetta *Révolution diplomatique* del 1756 che aveva preparato e accelerato lo scoppio della guerra.

Grazie a una relazione che Keith gli spedì il 27 gennaio 1759, allegando una lettera e un memoriale di Melchiorre, il monarca prussiano apprese che i due aristocratici oppressi dalla 'ingiustizia' austriaca ambivano a stabilirsi nei suoi territori e al suo servizio<sup>114</sup>. A stretto giro di posta, con regio rescritto del primo marzo, i postulanti vennero autorizzati a recarsi a Berlino perché si potesse "examiner à quels emplois ils étoient capables", a maggior ragione considerando che Melchiorre bramava di fare arruolare i tre figli maschi nel valoroso esercito federiciano<sup>115</sup>. Durante quell'inverno, una vasta campagna di reclutamento mirava a reintegrare gli effettivi delle truppe prussiane riconducendoli alla quota di circa 163.000 unità, in vista di un anno che si preannunciava militarmente assai difficile<sup>116</sup>. Nondimeno, come avvertirà il medesimo Lord Marischal nel corso di un colloquio del 1764 con Giacomo Casanova riportato nella *Histoire de ma vie*, il grande Federico preferiva pur sempre 'esaminare' di persona, faccia a faccia, gli aspiranti a un impiego alle sue dipendenze, "se piquant de se connoître en hommes mieux que tout autre"<sup>117</sup>.

Una grande opportunità si schiudeva dunque sull'orizzonte per Giorgio e per Melchiorre, il quale lasciò provvisoriamente moglie e figli a Neuchâtel per precederli con il fratello a Berlino<sup>118</sup>. Non è superfluo rammentare che la sagace mobilità costituiva una caratteristica imprescindibile di ogni avventuriero, dovendo questi costantemente valorizzare con la visibilità le sue doti, corteggiare i potenti, coltivare i rapporti con la nobiltà e raccogliere ogni sorta d'informazione utile a conseguire i propri obiettivi<sup>119</sup>. A proposito di Nicolò Manuzzi, che aveva iniziato come

<sup>113</sup> Cfr. A. Schaefer, *Keith: George K.*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 56 voll., XV, Leipzig, Duncker & Humblot, 1882, pp. 551-553, qui p. 552.

<sup>114</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 12r, i ministri di Gabinetto Heinrich von Podewils e Wilhelm Finck von Finckenstein d'ordine di Federico II di Prussia a George Keith, X conte maresciallo di Scozia, Berlino 1 marzo 1759 (copia). Si veda anche J. Boswell, *The Journal*, p. 74 (M. K. Danziger).

<sup>115</sup> Si vedano GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 12r, Heinrich von Podewils e Wilhelm Finck von Finckenstein d'ordine di Federico II di Prussia a George Keith, X conte maresciallo di Scozia, Berlino 1 marzo 1759 (copia); *ivi*, c. 1r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta).

<sup>116</sup> Cfr. D. E. Showalter, *The Wars of Frederick the Great*, London-New York, Longman, 1996, p. 232; T. Blanning, *Frederick the Great, King of Prussia*, London, Lane, 2015, p. 236.

<sup>117</sup> BnF, Département des Manuscrits, NAF 28604 (8), Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, 1789-1798, VIII, c. 173r, [expositions.bnf.fr/casanova/reperes/gallica.htm](http://expositions.bnf.fr/casanova/reperes/gallica.htm) (01/10/2021).

<sup>118</sup> Si veda BMCV, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 1, Giorgio Cavalcabò a Giammaria Ortes, Berlino 7 giugno 1760.

<sup>119</sup> Cfr. A. Stroeve, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 28-52, 282-284.

amante del *nobil homo* e diplomatico Alvise V Sebastiano Mocenigo, le memorie autobiografiche del re polacco Stanislao II Augusto Poniatowski parleranno appunto di “un intrigant [...] vénitien de naissance” il quale “sut s’insinuer partout”<sup>120</sup>.

Nell’attesa che si concretizzasse la speranza di un incarico alle dipendenze del sovrano prussiano, Giorgio s’industriò per individuare un’occupazione lucrosa, in grado di assicurare alla sua famiglia un tenore di vita decoroso. Il suo interesse fu attratto dalla fabbricazione e commercializzazione di tabacchiere, che andavano molto di moda a Berlino non da ultimo perché il re ne faceva oggetto di una vera e propria passione collezionistica (fig. 13)<sup>121</sup>.

Per tramite di un suo confidente, quale era il conte chioffiotto-parenzano Bullo, egli recapitò dunque una sua lettera del 7 giugno 1760 al filosofo veneziano di orientamento newtoniano e materialista Giammaria Ortes, con cui aveva stretto amicizia dopo averlo incontrato probabilmente a casa Sinzendorf nella Vienna del 1746<sup>122</sup>. Gli comunicava di non essere “stato mai stabile ne’ vari paesi” percorsi da due anni a quella parte, ma sempre in salute e senza mai ritrovarsi in carcere. Benché meditasse di domiciliarsi a Berlino, vagheggiava ancora l’Italia e - queste le sue parole - “potrebbe ben essere che la rivedessi al tempo dei fichi”. Raccomandando al corrispondente il massimo riserbo, gli rivelava di essersi messo a produrre tabacchiere “per non stare in ozio”, ma con ottimi risultati sul piano sia della qualità degli oggetti che del loro prezzo. Domandava quindi di fargli avere, per mezzo del conte Bullo, “cento o due cento libbre” di vari tipi del pregiato smalto veneziano, così da potere effettuare “una prova”, nonché i ritratti somiglianti dell’arciduca Giuseppe, figlio primogenito dell’imperatrice, e della sua promessa consorte<sup>123</sup>.

<sup>120</sup> *Mémoires du roi Stanislas Auguste Poniatowski*, 2 voll., II, Leningrad, Académie des Sciences de Russie, 1924, p. 314.

<sup>121</sup> Sul tema si vedano W. Baer, *Prunk-Tabatièren Friedrichs des Grossen*, München, Hirmer, 1993; C. M. Vogtherr, *Absent Love in Pleasure Houses. Frederick II of Prussia as art collector and patron*, “Art History”, 24 (2001), 2, pp. 231-246, qui p. 231; T. Blanning, *Frederick the Great*, pp. 448-449.

<sup>122</sup> Cfr. BMCV, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 1, Giorgio Cavalcabò a Giammaria Ortes, Berlino 7 giugno 1760. Ortes era molto amico del conte Oktavian Nikolaus von Sinzendorf, gran priore di Ungheria dell’Ordine Gerosolimitano: si veda *Johann Adolf Hasse e Giammaria Ortes. Lettere (1760-1783)*, a cura di L. Pancino, Turnhout, Brepols, 1998, pp. 79 nota, 100, 102. Riguardo ai due mesi trascorsi dall’abate veneziano nella capitale imperiale: Giammaria Ortes a Francesco Algarotti, Venezia 2 dicembre 1746, in *Lettere di Giammaria Ortes veneziano a Francesco Algarotti*, a cura di G. Cadorin, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1840, pp. 15-16; P. Del Negro, *Ortes, Giovanni Maria (Giammaria)*, in *DBI*, LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-ortes\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-ortes_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021). Per contro non è affatto semplice scovare quale tra i conti Bullo fosse in rapporti con Cavalcabò: se il dott. Alessandro, Giovanni Antonio, il dott. Giovanni Paolo o Giovanni Mauro, tutti figli del defunto Andrea: cfr. G. Vianelli, *Cenni storico-biografici sulla famiglia Bullo*, Venezia, P. Naratovich, 1865, p. 18.

<sup>123</sup> La principessa Isabella di Borbone-Parma si maritò con il futuro Giuseppe II per procura il 7 settembre e in persona il 6 ottobre 1760.



Fig. 13. Tabacchiera attribuita alla Regia Manifattura di Porcellane di Berlino con allegorie delle arti e ritratto del re Federico II di Prussia attribuiti al miniaturista Isaac Jacob Clauze (Clauze). Ca. 1770. Lempertz, asta 1150 (*Preußen-Auktion*), Berlino 16 maggio 2020, lotto 148.

L'intento era realizzare e immettere sul mercato, "sicuro di fare un grande profitto", numerose tabacchiere all'insegna dell'attualità politica - e, si dovrebbe evidenziare, nel pieno infuriare di una guerra combattuta dal re di Prussia contro la madre dello sposo!

A frustrare i piani di Giorgio intervenne la capitolazione di Berlino a fronte dell'assedio nemico, siglata l'8 ottobre 1760: i russi fecero ingresso nella capitale, mentre gli austro-sassoni s'insediarono nei sobborghi e nello *Hinterland*. Nondimeno l'occupazione, pur funestata dai saccheggi a opera specialmente di austriaci e sassoni, durò pochi giorni, dal momento che, in risposta alle voci correnti

sull'approssimarsi del grosso dell'esercito prussiano, la città veniva completamente evacuata tra l'11 e il 13 ottobre<sup>124</sup>. Prudentemente, i Cavalcabò l'avevano già abbandonata per trasferirsi verso Occidente, fino ad Altona<sup>125</sup>.

Formalmente parte del Sacro Romano Impero, la piccola città vicina all'Elba era un possedimento del re di Danimarca - all'epoca Federico V - nella sua qualità di duca di Holstein. Grazie al clima di tolleranza politica e religiosa che vi si poteva godere, e alla sua vitalità di centro sensibile alle suggestioni della cultura illuminista, Altona rappresentava una meta ideale per profughi e dissidenti. La stessa comunità cattolica vantava nella chiesa di San Giuseppe, dalla civettuola facciata barocca, un edificio di culto che sarebbe stato inconcepibile nella limitrofa e antagonista città imperiale di Amburgo<sup>126</sup>. Tanto la precaria - almeno fino alla prima metà del 1762 - situazione militare della Prussia, quanto la "große Freiheit" di Altona avrebbero indotto Giorgio a rimodulare la strategia 'politico-dinastica' imposta con il fratello tra il 1758 e il 1759, se solo non fossero sopraggiunte nuove sciagure.

È presumibile, infatti, che proprio ad Altona e non - come noterà invece Giovanni Battista de Gaspari - "in Alsazia" e tanto meno nelle aree di questa regione sottoposte al diretto controllo della Francia, Melchiorre Cavalcabò, il soldato valoroso, si spegnesse quale vittima del suo temperamento iperemotivo. All'incirca nel 1762, il suo cuore non resse più alle amarezze e alla disonorevole inoccupazione: una "maladie de langueur causée par le chagrin de se voir oublié" ne stroncò l'esistenza<sup>127</sup>. Alla morte del fratello, in terra straniera e senza alcuna concreta prospettiva di una riscossa sociale, Giorgio perdeva la persona più cara che avesse al

<sup>124</sup> Si veda H. Granier, *Die Russen und Oesterreicher in Berlin im Oktober 1760*, "Hohenzollern-Jahrbuch", 2 (1898), pp. 113-145.

<sup>125</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 1r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta).

<sup>126</sup> Cfr. F. Kopitzsch, *Grundzüge einer Sozialgeschichte der Aufklärung in Hamburg und Altona* [1982], ediz. ampl., Hamburg, Verein für Hamburgische Geschichte, 1990; G. Zürn, *Tod und Judentum in der Zeit der Aufklärung am Beispiel des jüdischen Begräbniswesens in Altona*, in *Das Volk im Visier der Aufklärung. Studien zur Popularisierung der Aufklärung im späten 18. Jahrhundert*, a cura di A. Conrad, A. Herzig, F. Kopitzsch, Hamburg, Lit, 1998, pp. 215-227; A. Blome, *Das Intelligenz-wesen in Hamburg und Altona*, in *Pressewesen der Aufklärung. Periodische Schriften im Alten Reich*, a cura di S. Doering-Manteuffel, J. Mančal, W. Wüst, red. di T. Hörmann, J. Holuba, Berlin, Akademie, 2001, pp. 183-207, in partic. pp. 198-207; M. D. Driedger, *Obedient Heretics. Mennonite Identities in Lutheran Hamburg and Altona during the Confessional Age*, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2002; J. Whaley, *Religious Toleration and Social Change in Hamburg, 1529-1819* [1985], Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 2002, *passim*.

<sup>127</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, c. 241r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Vienna 29 gennaio 1764 (copia); *Pro memoria du marquis Cavalcabò*.

mondo e si ritrovava, “dans un état fort indigent”, con la cognata vedova e quattro nipoti fanciulli da sostenere<sup>128</sup>.

Malgrado le circostanze, però, egli non era un persona da arrendersi alla più tetra disperazione. Raccolse di nuovo tutte le proprie forze, e andò in traccia di un ripiego, di qualche espediente per sopravvivere dignitosamente e per mantenere i suoi cinque congiunti. Ancora nel 1763 egli asserirà che, “ne pouvant abandoner cette famille infortunée, lui tient lieu de père”<sup>129</sup>. Sorpreso come se non bastasse da una malattia durata “plusieurs mois” che lo costrinse all’inattività in Altona, egli maturò la risoluzione di abbandonare la tattica del silenzio, così da potersi riaccostare al patrono e amico del tempo andato, senza però informarne, a scopo prudenziale, il re di Prussia<sup>130</sup>. Con la preghiera di rispondergli all’indirizzo di un certo Giovanni Battista Zambaldi residente ad Altona, si rivolse infatti, il 19 settembre 1762, al conte Karl Cobenzl, che da sei anni non riceveva più una sua lettera<sup>131</sup>.

Auspicava che il plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci volesse e potesse aiutarlo a conseguire un impiego nel Vescovato di Münster, non appena il locale Capitolo della Cattedrale avesse eletto il suo nuovo presule e principe<sup>132</sup>. Certo, Giorgio deplorava la scarsa propensione degli stati ecclesiastici dell’Impero ad adoperare i forestieri, antepoendo piuttosto i sudditi e “ceux qui prétendent avoir une espèce de droit aux charges pour avoir très souvent mangé long-tems et inutilement le pain du souverain”<sup>133</sup>. Con l’occasione, egli desiderava segnalare a Cobenzl anche i suoi nipoti maschi, tre giovanotti d’aspetto gradevole, competenti nelle lingue francese, italiana e tedesca e dotati di felici inclinazioni, ma “en danger de périr” dal momento che egli non disponeva dei mezzi sufficienti per nutrirli e allevarli<sup>134</sup>. Il plenipotenziario austriaco, sospinto dall’antica amicizia e dalla compassione per lo stato miserando in cui Giorgio si era ridotto, gli promise di raccomandarlo al maresciallo di campo imperiale Christian Moritz von Königsegg-Rothenfels, il pomposo fratello del principe vescovo postulato nel frattempo a Münster<sup>135</sup>. Fu il malinconico epilogo - così almeno sembra - per una discontinua

<sup>128</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 1r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta). Ma si veda anche J. Boswell, *The Journal*, p. 85 (M. K. Danziger).

<sup>129</sup> *Pro memoria du marquis Cavalcabò*.

<sup>130</sup> Sulla grave indisposizione si veda AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 387r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 19 settembre 1762.

<sup>131</sup> Cfr. *ivi*, cc. 385, 387, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Segna 20 dicembre 1756 e Altona 19 settembre 1762.

<sup>132</sup> Cfr. *ivi*, c. 387, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 19 settembre 1762.

<sup>133</sup> *Ivi*, c. 389, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 22 ottobre 1762. In merito alla questione si veda A. Cont, *Italianische Adelige an deutschen Fürstenhöfen*, pp. 218-221.

<sup>134</sup> Cfr. AGR, SEG, 1081 n° 43, cc. 389v-390r.

<sup>135</sup> Si veda *ivi*, c. 389r, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 22 ottobre 1762. Per un breve profilo del cavaliere teutonico Königsegg-Rothenfels cfr. *BLKÖ*, XII, Wien, Hof- und Staatsdruckerei,

corrispondenza epistolare avviata tra il conte carinziano-goriziano e il marchese saccardo poco più di un decennio prima.

A fronte del sostanziale insuccesso di questa ulteriore ricucitura saggiata in ambito asburgico, l'accesso all'*entourage* di Federico il Grande rimaneva per buona sorte socchiuso. Da Altona, Giorgio poteva agevolmente raggiungere il Principato di Braunschweig-Wolfenbüttel, minuscolo Stato luterano della Germania settentrionale gravitante, a partire dall'alleanza nuziale del 1733, nell'orbita politico-militare prussiana. "Hospitalité" e "protection" gli furono prestate dalla coppia sovrana, vale a dire da Carlo duca di Braunschweig-Lüneburg e principe regnante di Braunschweig-Wolfenbüttel, un illuminato riformatore quanto raffinato mecenate, e dalla moglie Filippina Carlotta di Prussia, che univa a un'educazione sofisticata il profondo attaccamento alla famiglia di origine e al suo fratello maggiore Federico II<sup>136</sup>. Soprattutto la duchessa-principessa, alla quale Giorgio aveva prestato omaggio in qualità di governatore dei contorni Dietrichstein nel giugno del 1750, manifestò simpatia e affetto verso l'aristocratico vessato e immiserito<sup>137</sup>. In una lettera al ministro prussiano Karl Wilhelm Finck von Finckenstein del 1763, essa dipingerà amabilmente l'infelice rampollo "d'une des plus anciennes familles d'Ytalie" come "un fort bon garçon, qui a de l'esprit et des connoissances"<sup>138</sup>.

Le parole della duchessa non suonavano intempestive. Dalla guerra conclusa con le due paci (Parigi e Hubertusburg) del 10 e 15 febbraio 1763, la Prussia uscì infine vincitrice. L'irriducibile Federico II aveva saputo fronteggiare una coalizione composta da Austria, Francia e Russia oltre che dalla Svezia e dall'Elettorado di Sassonia, confermando tutte le sue conquiste delle prime due guerre di Slesia (1740-42, 1744-45) ed elevando il suo Stato al rango di Grande Potenza<sup>139</sup>. Al termine di un sanguinoso conflitto durato sette anni, si apriva una nuova fase del suo glorioso regno, contrassegnata dalla volontà monarchica di ripresa economica e di

1864, pp. 223-224. Riguardo al suo congiunto Maximilian Friedrich e alla postulazione di questi come principe vescovo di Münster si vedano invece W. Stoecker, *Die Wahl Maximilian Friedrichs von Königsegg-Rottenfels zum Erzbischof von Köln und Bischof von Münster 1761/62*, Hildesheim, Lax, 1910; E. Gatz, *Königsegg und Rothenfels, Max Friedrich Reichsgraf von (1708-1784)*, in *BHRR*, pp. 231-233; *Das Bistum Münster*, VII.III: W. Kohl, *Die Diözese*, Berlin-New York, De Gruyter, 2003, pp. 703-705.

<sup>136</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 2, Filippina Carlotta di Prussia a Karl Wilhelm Finck von Finckenstein, Braunschweig (?) 9 aprile 1763. Sulla figura della principessa prussiana si veda K. Feuerstein-Praßer, *Friedrich der Große und seine Schwestern* [2006], München-Zürich, Piper, 2014, pp. 105-174. Invece riguardo al marito Carlo cfr. F. Biehringer, *Herzog Karl I. von Braunschweig*, Wolfenbüttel, Kommission bei J. Zwisslers Verlag, 1920; R. Meier, *Karl I., Herzog zu Braunschweig-Lüneburg [-Wolfenbüttel]*, in *NDB*, XI, Berlin, Duncker & Humblot, 1977, pp. 223-224.

<sup>137</sup> In merito alla sosta nel Principato di Braunschweig-Wolfenbüttel durante la *Kavalierstour* dei due rampolli Dietrichstein si veda MZAB, G 140, kart. 365, inv. è. 1592, c. 22.

<sup>138</sup> GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 2r, da Braunschweig (?), 9 aprile 1763.

<sup>139</sup> Cfr. T. Blanning, *Frederick the Great*, pp. 208-281.

rafforzamento anche nell'ambito scolastico ed educativo<sup>140</sup>. Giorgio Cavalcabò, al fine di non lasciarsi sfuggire l'occasione propizia, si mise immantinente all'opera. Bisognava che il monarca vittorioso adempisse finalmente la sua (a onor del vero cauta e condizionata) promessa di protezione, sulla fiducia nella quale i due fratelli Cavalcabò "avoient consumé le reste de leur bien"<sup>141</sup>.

Si procacciò quindi due commendatizie: firmata l'una, il 7 aprile 1763, dal regnante Carlo di Braunschweig-Wolfenbüttel, l'altra, più circostanziata e confidenziale, stesa di pugno dalla duchessa consorte due giorni più tardi. Destinatario era appunto il conte Finck von Finckenstein, ministro di Gabinetto e principale uomo di fiducia del re prussiano non solo nelle questioni politico-diplomatiche<sup>142</sup>. Alle due lettere, Giorgio aggiunse un succinto *Pro memoria* in francese e le presentò il 25 di aprile a Finckenstein e/o al secondo *Kabinettsminister*, nominato appena venti giorni prima, Ewald Friedrich von Hertzberg<sup>143</sup>. Nel memoriale autografo egli riepilogava le traversie e peripezie proprie e della famiglia - "une des plus illustres d'Italie" - causate dall' 'iniquo' contegno di quella che, con dissimulante 'delicatezza', indicava come "une cour d'Allemagne". Oltre a ricordare, ovviamente, le assicurazioni ricevute a suo tempo da Federico II, sottolineava le proprie attitudini rivolte soprattutto a un onorevole incarico o ufficio di natura civile e, a tale proposito, asseriva di essere ferrato nell'idioma tedesco. Nessuna menzione faceva, invece, della lingua italiana, che del resto sarebbe servita a ben poco nella Prussia federiciana.

Egli si professava *apertis verbis* un credente cattolico, ma questa dichiarazione, al cospetto di un sovrano che concedeva ai suoi sudditi di esercitare in libertà l'una o l'altra forma del Cristianesimo, era connessa con la supplica di conferirgli, se del caso, un beneficio ecclesiastico, evidentemente nella provincia della Slesia<sup>144</sup>. D'altro canto, l'indubbia capacità rivelata da Giorgio per tutta la vita (o quasi) nel conciliare la fedeltà al romano pontefice con l'amicizia d' innumerevoli acatolici depone a favore del suo carattere di "cosmopolite", di "citoyen du monde", ma secondo un'accezione meno cinica ed egotista rispetto a quella resa celebre dal libro di Fougere de Monbron<sup>145</sup>. Per conto suo, un ventinovenne, affascinante viaggiatore nei paesi protestanti dell'Europa centro-settentrionale come il cavaliere

<sup>140</sup> Cfr. *ivi*, pp. 367-429.

<sup>141</sup> GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 1r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta).

<sup>142</sup> Cfr. *ivi*, cc. 2-3r. Si vedano altresì G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegs-Schule*, p. 38; J. Boswell, *The Journal*, p. 74 (M. K. Danziger).

<sup>143</sup> Cfr. *Pro memoria du marquis Cavalcabò*.

<sup>144</sup> Si veda *ibidem*. Sulla tolleranza religiosa di Federico II di Prussia cfr. T. Blanning, *Frederick the Great*, pp. 370-387.

<sup>145</sup> Cfr. L. C. Fougere de Monbron, *Le cosmopolite, ou Le citoyen du monde (1750)*, a cura di É. Langille, London, The Modern Humanities Research Association, 2010.



veronese Michele Enrico Sagramoso assicurava nel 1749 il fratellastro Giuseppe sul fatto che pressoché ovunque in Europa, pubblicamente o almeno presso i rappresentanti diplomatici dei principi cattolici, gli fosse stato possibile esercitare la “nostra religione”. Con le persone civili e dotate di acume, proseguiva, si poteva andare d’accordo, a patto di non impaludarsi in discussioni teologiche; peraltro gli era capitato non di rado di restare “più edificato da’ protestanti che da’ nostri cattolici”<sup>146</sup>.

Poiché i due ministri prussiani Finckenstein e Hertzberg erano decisamente convinti a intercedere per lui presso il sovrano, Giorgio diede loro un suo progetto autografo, in francese, per la fondazione di un’Accademia cavalleresca a Berlino<sup>147</sup>. Sulla base di questo saggio di cultura ‘illuminata’, Federico II, il re valoroso e magnanimo, protettore delle arti e delle scienze, avrebbe potuto vagliare le sue credenziali intellettuali<sup>148</sup>. Se il ricorso alla raccomandazione di personalità influenti era uno strumento consueto in Antico Regime per ottenere grazie e benefici, l’elaborazione di piani e programmi, più o meno arditi e curiosi, da sottoporre all’attenzione dei regnanti era senz’altro una strategia tipica degli avventurieri<sup>149</sup>. Candidandosi per la concreta realizzazione e, in qualità di “gouverneur en place”, alla direzione operativa dell’Accademia, Giorgio forniva di sé comunque un ritratto accattivante. Si autopromuoveva come un nobile savio, garbato, amabile ma risoluto, tollerante e ragionevole in campo morale, provvisto di un’infarinatura di scienze e belle arti, abbastanza esperto delle corti e delle nazioni straniere<sup>150</sup>.

Nel complesso, il *Plan d’une Académie pour l’éducation de la noblesse* non era né molto originale né innovativo, ma costituiva un’interessante proposta di tradurre nel contesto prussiano il prestigioso modello dell’Accademia Reale di Torino<sup>151</sup>. Non si trattava di una scelta dettata dal caso, in quanto Giorgio, che

<sup>146</sup> La lettera è pubblicata da F. Chesi, *Michele Enrico Sagramoso. Il carteggio, i viaggi, la massoneria*, pref. di G. P. Romagnani, Verona, QuiEdit, 2012, pp. 224-227. In breve sull’autore del documento si veda il profilo redatto da Idem, *Sagramoso, Michele Enrico*, in *DBI*, LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-enrico-sagramoso\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-enrico-sagramoso_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>147</sup> È il *Plan d’une Académie pour l’éducation de la noblesse* edito in appendice al presente capitolo (n. 5). In merito a questo manoscritto si vedano G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegsschule*, p. 38; J. Boswell, *The Journal*, p. 74 (M. K. Danziger).

<sup>148</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 4r, Giorgio Cavalcabò a Ewald Friedrich von Hertzberg, Berlino 4 maggio 1763.

<sup>149</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 27, 90, 265.

<sup>150</sup> Cfr. G. Cavalcabò, *Plan d’une Académie*, cc. 7r, 8v-9r.

<sup>151</sup> A proposito dei rapporti tra la fondazione educativa piemontese e il mondo tedesco si vedano P. Bianchi, *Una palestra di arti cavalleresche e di politica. Presenze austro-tedesche all’Accademia Reale di Torino nel Settecento*, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l’Italia (secoli XVI-XIX) - Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, a cura di M. Bellabarba, J. P. Niederkorn, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 135-153; A. Merlotti, *Torino e gli spazi tedeschi nel Settecento: corte, esercito, manifatture*, in *La*

verosimilmente aveva visitato l'istituto sabauda nel luglio 1751, qui coglieva appieno l'importanza del nesso funzionale tra studi scolastici e frequentazione di una corte principesca<sup>152</sup>. La compresenza di cinquanta accademisti appartenenti a diverse confessioni, ossia "de toute religion", la preponderanza della lingua francese, da acquisire "par la convesation [!] et par l'usage", un'alimentazione "noble et délicate" secondo il "goût" dei singoli allievi e una libertà "honnête" consentita loro nelle frequentazioni esterne all'istituto e nel guardaroba avevano l'obiettivo di educare gentiluomini perfettamente a proprio agio nel *grand monde*. Una formazione che promuoveva e si sviluppava attraverso l'interazione con "personnes distinguées par leur mérite" e la pratica della società e sociabilità aristocratiche da parte degli accademisti era rivolta prioritariamente a fare in modo che, alla prova della vita, "rien les étonne [...] en sortant de l'Académie"<sup>153</sup>.

Ciò non significa che Giorgio trascurasse del tutto l'insegnamento delle materie umanistico-letterarie, scientifiche e giuridiche. Al contrario, egli prevedeva un'offerta didattica relativamente moderna, che contemplava filosofia, aritmetica, geometria, diritto civile, diritto pubblico del Sacro Romano Impero e poi storia, belle lettere, tattica, disegno e fortificazione ("génie")<sup>154</sup>. La scelta dei professori e l'organizzazione degli studi sarebbe spettata a un membro dell'Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere di Berlino, mentre il governatore "en place" avrebbe avuto la medesima competenza riguardo a maestri e orari degli esercizi cavallereschi<sup>155</sup>. Non era questo un vuoto e frivolo omaggio reso a un'istituzione scientifico-letteraria che allora stava conoscendo un periodo di prestigio sotto gli auspici di Federico II<sup>156</sup>. Lo dimostra la partecipazione di Giorgio, in qualità di "étranger", alla seduta della stessa Accademia delle Scienze tenutasi il 19 gennaio 1764.

In tale circostanza, "monsieur le marquis de Cavalcabo" insieme con altri cinque ospiti, tra i quali il futuro esperto in fisiognomica Johann Caspar Lavater e

*porcellana in Piemonte (1737-1825). Le manifatture Rossetti, Vische, Vinovo. Museo di Arti Decorative Accorsi-Ometto*, a cura di A. D'Agliano, C. Maritano, con la coll. di D. Dall'Acqua, M. Ferrero, L. Mana, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 2015, pp. 13-21, qui pp. 14-16.

<sup>152</sup> La tappa torinese durante il viaggio d'istruzione dei conti Dietrichstein è registrata in MZAB, G 140, kart. 365, inv. č. 1592, cc. 38v-39r.

<sup>153</sup> G. Cavalcabò, *Plan d'une Académie*, cc. 7v-8r.

<sup>154</sup> Cfr. *ivi*, c. 7v.

<sup>155</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>156</sup> Per contestualizzare si vedano W. Hartkopf, *Die Berliner Akademie der Wissenschaften. Ihre Mitglieder und Preisträger, 1700-1990*, Berlin, Akademie, 1992, in partic. pp. IX-XXXIII; C. Grau, *Die Preußische Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Eine deutsche Gelehrtenesellschaft in drei Jahrhunderten*, Heidelberg-Berlin-Oxford, Spektrum, 1993, pp. 87-115; W. Diltthey, *Federico il Grande e l'illuminismo tedesco* [1901], introd., traduz. e note di G. Magnano San Lio, pref. di G. Cacciatore, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 104-115; A. Lifschitz, *Language & Enlightenment. The Berlin Debates of the Eighteenth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

il grande matematico e logico Johann Heinrich Lambert, furono accolti da un consesso di alto profilo. Si pensi all'eccelso matematico e fisico Leonhard Euler (Eulero), il quale vi lesse il suo saggio *De motu fluidorum a diverso gradu caloris oriundo*, mirante tra l'altro a sviluppare l'idea secondo cui il movimento di un'intera massa fluida è indotto da diversi gradi di calore, e inoltre al chimico Andreas Sigismund Marggraf, ai teologi e filosofi Jean-Henri-Samuel Formey e Johann Georg Sulzer, ai matematici e astronomi Giovanni Francesco Salvemini (Johann Castillon) e Johann III Bernoulli, al botanico e medico Johann Gottlieb Gleditsch nonché al pioniere della demografia tedesca Johann Peter Süßmilch<sup>157</sup>. Il carattere internazionale dell'Accademia Reale, più pronunciato al confronto di quelle parigine, doveva rappresentare un preminente motivo di attenzione agli occhi del marchese saccardo, come lo fu per diversi letterati e scienziati italiani dell'età federiciana<sup>158</sup>.

Palesemente Giorgio si era dedicato alla stesura del suo progetto di Accademia stimolato dall'attualità del soggetto nel contesto prussiano, tanto che Federico II fonderà appunto una Accademia Civile e Militare dei Giovani Gentiluomini nella Berlino del 1765<sup>159</sup>. Più che dalla *Ritterakademie* inaugurata nel 1705 dal fastoso nonno Federico I e chiusa dallo spartano padre Federico Guglielmo I otto anni più tardi, tuttavia, Federico era rimasto colpito positivamente dalle notizie sull'Accademia fatta aprire dall'imperatrice Maria Teresa a Wiener Neustadt nel 1751, “où la jeune noblesse était instruite dans tous les arts qui ont rapport à la guerre”<sup>160</sup>. Per conseguenza, una pluralità di considerazioni gli impediva di accogliere con favore la proposta del marchese saccardo. Innanzitutto, egli non condivideva il margine relativamente ampio di autonomia individuale che questi avrebbe voluto fosse accordato ai singoli accademisti. Di trascurabile importanza, inoltre, egli doveva considerare i benefici finanziari e politici che, in base ai pronostici di

<sup>157</sup> Cfr. Archiv der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, A/I/IV, *Registres de l'Académie Royale des Sciences et des Belles Lettres de Berlin*, ms., 1746-1766, c. 232r.

<sup>158</sup> Si vedano a questo riguardo A. D'Ancona, *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1914, in partic. pp. 102-115; V. Kapp, *Preußen und Italien im europäischen Kontext des 18. Jahrhunderts*, in *Italienerinnen und Italiener am Hofe Friedrich II. (1740-1786)*, a cura di R. Unfer Lukoschik, Berlin, Duncker & Humblot, 2008, pp. 41-65, qui pp. 47-49.

<sup>159</sup> Cfr. G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegs-Schule*, pp. 32-157; utile per un primo approccio da parte del lettore italiano è lo studio di S. Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell' 'Histoire de l'art chez les anciens' di Winckelmann*, Rovereto (TN), Osiride, 2011, pp. 99-107.

<sup>160</sup> Federico II di Prussia, *Histoire de la guerre de sept ans*, in *Œuvres de Frédéric le Grand*, 30 voll., a cura di J. D. E. Preuß, IV, Berlin, R. Decker, 1847, p. 9. Sulla “Reale Accademia” berlinese di Federico I si veda C. von Ledebur, *König Friedrich I. von Preußen. Beiträge zur Geschichte seines Hofes, sowie der Wissenschaften, Künste und Staatsverwaltung jener Zeit*, 2 voll., [I], Leipzig, O. A. Schulz, 1878, pp. 86-87.

Giorgio, sarebbero derivati dall'ammissione di aristocratici forestieri (tedeschi, inglesi, russi e polacchi) analogamente a quanto già avveniva a Torino<sup>161</sup>.

Piuttosto il 'despota illuminato', non senza risentire l'influenza della concezione pedagogica di Sulzer, decise di elaborare in prima persona il piano di un istituto diretto alla formazione - socialmente elitaria e assai poco tecnico-scientifica - delle alte gerarchie militari e politico-diplomatiche del suo Stato. In particolare l'apprendimento metodico e approfondito della lingua francese, l'interiorizzazione dell'"amour de la patrie", la maturazione di un 'sano' disprezzo per la "superstition" e per il "fanatisme" e ancora l'assimilazione della virtù (civile) del "plus parfait désintéressement", l'adozione di uno stile di vita disciplinato e la promozione della "noblesse d'âme" avrebbero concorso a forgiare, secondo il suo intendimento, un corpo di autentici "sujets utiles à l'État"<sup>162</sup>. All'enciclopedista Jean Le Rond d'Alembert, non certo a Giorgio Cavalcabò, egli spedirà quindi, nel 1765, i suoi "règlemens" dell'istituto pregandolo di comunicargli il suo "sentiment avec sincérité", e tanto meno pensò di affidare la direzione della nuova Accademia al pressoché ignoto, postulante marchese saccardo<sup>163</sup>.

Impietosa e glaciale fu la "Resolution" espressa a voce da Federico II, il 16 maggio 1763, sulla base delle informazioni che, secondo il suo costume, aveva domandato a Finckenstein e Hertzberg per valutare se Giorgio avesse "de la capacité soit pour les finances, soit pour le commerce, ou soit pour la politique"<sup>164</sup>. Sia il temperato Finckenstein, sia il passionale Hertzberg erano concordi nel giudicare il supplicante, "par l'extérieur", un "homme fort sensé, qui a de l'acquis", ossia dell'esperienza<sup>165</sup>. Trasmettendo al re l'approfondimento richiesto e, in allegato, il progetto di Accademia, essi ritenevano che il marchese fosse inabile al servizio diplomatico, in quanto, nullatenente, non avrebbe potuto sostenere in proprio i costi di una missione all'estero. Ma ne caldeggiavano comunque l'assunzione

<sup>161</sup> Si veda G. Cavalcabò, *Plan d'une Académie*, c. 9.

<sup>162</sup> Federico II di Prussia, *Instruction pour la direction de l'Académie des Nobles à Berlin*, in *Œuvres de Frédéric le Grand*, IX, Berlin, R. Decker, 1848, pp. 77-84; quindi G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegs-Schule*, pp. 47-54. Sull'apporto del pensiero di Sulzer si veda invece F. E. Poulsen, *The Education of Anacharsis Cloots (1755-1794) at the Berlin Académie militaire des nobles (1770-1773)*, "History of European ideas", 44 (2018), 5, pp. 559-574.

<sup>163</sup> Cfr. Federico II di Prussia a d'Alembert, Potsdam 24 marzo 1765, in *Œuvres de Frédéric le Grand*, XXIV, Berlin, R. Decker, 1854, p. 395.

<sup>164</sup> La citazione viene da GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 11r, Federico II di Prussia a Wilhelm Finck von Finckenstein e a Ewald Friedrich von Hertzberg, Potsdam 5 maggio 1763.

<sup>165</sup> Cfr. *ivi*, c. 1r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, 3 maggio 1763 (minuta). In merito ai due membri del Consiglio Intimo di Stato prussiano si vedano L. Graf zu Dohna, *Finck v. Finckenstein, Karl Wilhelm*, in *NDB*, V, Berlin, Duncker & Humblot, 1961, pp. 152-154; S. Skalweit, *Hertzberg, Ewald Friedrich*, *ivi*, VIII, Berlin, Duncker & Humblot, 1969, pp. 715-717; R. Straubel, *Biographisches Handbuch der preußischen Verwaltungs- und Justizbeamten, 1740-1806/15*, 2 voll., I: *Biographien, A-L*, München, Saur, 2009, pp. 263-264, 415.

nell'ambito delle finanze o in quello del commercio<sup>166</sup>. Era un suggerimento inutile, o addirittura controproducente, poiché il *philosophe de Sanssouci* non aveva intenzione alcuna d'impiegare un forestiero affatto ignaro delle reali condizioni della Prussia, né era disposto ad assegnargli una pensione: già esisteva un numero cospicuo di sudditi indigenti da sostenere, e non era il caso di prolungare la lista<sup>167</sup>.

Pervenuto, nel 1763, all'età di quarantasei anni privo di una occupazione conveniente alla sua nascita, Giorgio non era tuttavia disposto ad abbandonare per sempre la partita, cedendo allo sconforto. Anzi, si ha qui ancora una volta la conferma di come lo spirito avventuroso fosse una componente fondamentale della sua indole, espansiva e insieme sfuggente<sup>168</sup>. D'altronde, i rovesci di fortuna hanno sempre il loro lato potenzialmente positivo, in un senso esperienziale e formativo.

Reagendo fiero e impavido, e con una consapevolezza tale da lasciare poi il segno nel *Plan d'une Académie*, egli aveva dichiarato che a partire dal 1753 "mon esprit a été exercé sans relâche par des malheurs continuels, ce qui donne peut-être plus des lumières et plus des connoissances dans les affaires que l'étude et les emplois tranquils"<sup>169</sup>. Il suo orgoglio dinastico, rafforzatosi nella frequentazione delle altezzose *élites* politiche degli stati tedeschi, nonché l'attrattiva esercitata su di lui dalla sontuosità delle corti principesche e dall'eleganza delle conversazioni aristocratiche avevano accentuato in lui la tendenza a un 'individualismo' di gusto settecentesco, che escludeva ogni rinuncia all'affermazione e autopromozione dei diritti e dei desideri personali e soggettivi.

In quello stesso 1763, grazie alla mediazione del suo 'pupillo' Johann Karl von Dietrichstein - che nel frattempo si era 'convertito' alla Massoneria spiritualista e alle scienze occulte - Giorgio riprese, almeno per un momento, i rapporti con lo scaltro conte Johann Anton von Pergen<sup>170</sup>. A questo successore di Cobenzl come rappresentante dell'imperatore nella Germania occidentale egli chiese, ottenendo

<sup>166</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 9 AV, K lit. n, Fasz. 8, c. 10r, Wilhelm Finck von Finckenstein ed Ewald Friedrich von Hertzberg a Federico II di Prussia, Berlino 13 maggio 1763.

<sup>167</sup> Si veda *ibidem*, "mündliche allergnädigste Resolution: Ich kan mich mit dergleichen Leuthe und Ausländer, so ich weder in denen dicastères noch zu den finances gebrauchen kan und die dabey nichts von denen Umständen des Landes wissen, nicht zu thun machen und arme Leuthe, die Versorgung und pensions nöthig haben, habe ich genug im Lande, ohne daß solches auf Ausländer gehen dürfe". Ne scrivono G. Friedländer, *Die Königliche Allgemeine Kriegs-Schule*, pp. 38-39; M. K. Danziger in J. Boswell, *The Journal*, p. 74.

<sup>168</sup> In generale si veda A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 13, 17.

<sup>169</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 389v, Giorgio Cavalcabò a Karl Cobenzl, Altona 22 ottobre 1762. Per un confronto si veda A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 254.

<sup>170</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Reichskanzlei, Ministerialkorrespondenz 158/1/7, Johann Anton von Pergen a Giorgio Cavalcabò, 2 agosto 1763 (minuta). Riguardo alla carriera e alla personalità di Pergen si vedano P. P. Bernard, *From the Enlightenment to the Police State. The Public Life of Johann Anton Pergen*. Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 1991; P. Fuchs, *Pergen, Johann Anton Graf v.*, in *NDB*, XX, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, pp. 185-186.

peraltro un riscontro solo in parte positivo, d'informarsi segretamente su "monsieur Geiss" e di procurargli copia dell'eventuale testamento della madre di costui, "veuve d'un prédicant luthérien", defunta diversi mesi prima a Francoforte<sup>171</sup>. Dopo dodici anni, l'ectoplasma dell'enigmatico ufficiale e pseudo-barone insisteva pertanto a vellicare e forse tormentare la curiosità del marchese Cavalcabò, in una fase che vedeva lentamente questi quasi rivivere il tormentato destino di quello.

Tra gli obiettivi che lo spirito d'iniziativa suggerì a Giorgio dopo il drastico riscontro di Federico II, la corte di Polonia-Sassonia appariva come uno dei più allettanti. Dresda, la città distesa sulle sponde dell'Elba, roseto di pietra incastonato nel fertile paesaggio sassone, non si era ancora interamente risollecata dalle gravi ferite materiali che il bombardamento prussiano le aveva inferto nel luglio 1760 (fig. 14)<sup>172</sup>. Per ottenere delle clausole favorevoli durante le trattative di pace di Hubertusburg tra Prussia, Austria e Sassonia, il principe elettore Federico Augusto II era ricorso all'abile *parvenu* Thomas von Fritsch. Nominato nel giugno dello stesso 1763 consigliere intimo attuale e ministro di Conferenza, questi seppe inoltre giocare un ruolo di primo piano nella nuova stagione di provvedimenti a tutto campo che sottrasse l'Elettorato dalla definitiva rovina economica e finanziaria dopo la controversa gestione del *favori* Heinrich von Brühl e la catastrofe della guerra<sup>173</sup>. Egli di conseguenza, "qui est fort en crédit" a Dresda, fu destinatario di una commendatizia per Giorgio confezionata il 31 agosto 1763 dal ministro plenipotenziario britannico presso la corte prussiana Andrew Mitchell<sup>174</sup>.

<sup>171</sup> Cfr. ÖStA, HHStA, Reichskanzlei, Ministerialkorrespondenz 158/1/7, Giorgio Cavalcabò a Johann Anton von Pergen, Berlino 8 luglio 1763 (da cui le citazioni); *ivi*, Johann Anton von Pergen a Giorgio Cavalcabò, 2 e 11 agosto e 2 settembre 1763 (minute).

<sup>172</sup> Sull'assedio da parte delle truppe di Federico II si vedano C. F. Gellerts *Briefwechsel*, a cura di J. F. Reynolds, 4 voll., III: 1760-1763, Berlin-New York, De Gruyter, 1991, p. 407; U. Rosseaux, *Die Belagerung Dresdens im Jahr 1760 als Medienereignis des 18. Jahrhunderts*, in *Sachsen und Dresden im Siebenjährigen Krieg*, a cura di H. P. Lühr, Dresden, Dresdner Geschichtsverein, 2001, pp. 51-56; J. Rees, *Krieg und Querelle. Zum Wandel des militärischen Ereignisbildes seit 1756*, in *Der Siebenjährige Krieg (1756-1763). Ein europäischer Weltkrieg im Zeitalter der Aufklärung*, a cura di S. Externbrink, Berlin, Akademie, 2011, pp. 197-244, qui pp. 233-236.

<sup>173</sup> Cfr. *Die Staatsreform in Kursachsen, 1762-1763. Quellen zum kursächsischen Rétablissement nach dem Siebenjährigen Kriege*, a cura di H. Schlechte, Berlin, Rütten & Loening, 1958; G. Schmidt, *Fritsch, Thomas*, in *NDB*, V, Berlin, Duncker & Humblot, 1961, pp. 624-625; K. Middell, *Interessenkonflikte zwischen Magistrat und Regierung? Gestaltungsspielräume der reformierten Kaufleute in Leipzig bei der Verbesserung ihrer Wirtschafts- und Lebensbedingungen 1750-1800*, in *Wirtschaft und Staat in Sachsens Industrialisierung, 1750-1930*, a cura di U. Heß, P. Listewnik, M. Schäfer, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 251-268, qui pp. 259-260; M. von Salisch, *Treue Deserteure. Das kursächsische Militär und der Siebenjährige Krieg*, München, Oldenbourg, 2009, pp. 271-277; W. Müller, *Residenzstadt und inversive Aufklärung? Dresden im 18. Jahrhundert*, "Das achtzehnte Jahrhundert", 37 (2013), 2, sez. monogr. *Aufklärung und Hofkultur in Dresden*, a cura di R. Kanz, J. Süßmann, pp. 177-201, qui pp. 190-201.

<sup>174</sup> Cfr. London, The British Library, Western Manuscripts, Add MS 6851, c. 35, Giorgio Cavalcabò ad Andrew Mitchell, Dresda 8 settembre 1763.



Fig. 14. Bernardo Bellotto, *Dresda vista dalla "Neue Königliche Stadt"*. Olio su tela, 1765. Staatliche Kunsthalle Karlsruhe, n. inv. 2518.

In virtù del proprio *charme* e della sua intraprendenza, il marchese andava stringendo un'amicizia personale con il colto diplomatico scozzese, che attraversava allora una fase critica della sua parabola politico-diplomatica, parziale riflesso del problematico evolversi delle relazioni britannico-prussiane<sup>175</sup>.

In data 8 settembre 1763 Giorgio si trovava alloggiato a Dresda, ove attendeva gli effetti dell'intercessione di Mitchell e il "succès de mes veues"<sup>176</sup>. Inutilmente, però. I rivolgimenti politici ad ampio raggio avviati dalla morte del re ed elettore Federico Augusto il successivo 5 ottobre potrebbero avere depotenziato il suo anelito a un impiego al servizio della corte e dell'apparato amministrativo sassoni, ormai costretti alla parsimonia e alla semplificazione istituzionale. Quella di

<sup>175</sup> In merito all'attività diplomatica di Mitchell si veda P. F. Doran, *Andrew Mitchell and Anglo-Prussian Diplomatic Relations during the Seven Years War*, New York-London, Garland, 1986.

<sup>176</sup> London, The British Library, Western Manuscripts, Add MS 6851, c. 35v, Giorgio Cavalcabò ad Andrew Mitchell, Dresda 8 settembre 1763.

Dresda fu soltanto una breve, inconcludente parentesi che, una volta rivelatasi tale, lo risospinse verso la Germania settentrionale<sup>177</sup>.

Se Giorgio avesse conosciuto e avuto vocazione per il mestiere delle armi, probabilmente Federico II di Prussia sarebbe stato più propenso a favorirlo, in quella che Vittorio Alfieri - un ex allievo dell'Accademia Reale di Torino! - chiamerà la "universal caserma prussiana"<sup>178</sup>. Si era risolto in un fallimento l' 'azzardo' giocato dal marchese saccardo acconciandosi, al cospetto del sovrano *philosophe*, da pedagogo, pur non essendo uno 'specialista', e in certa misura anche da scrittore in francese, senza che - a differenza di avventurieri quali Ange Goudar, Giacomo Casanova, Théodore de Tschudi, il cavaliere d'Éon o Stefano Zannowich - ne avesse l'attitudine<sup>179</sup>. Eppure, Giorgio si trovava in possesso di risorse d'altro genere che avrebbero potuto solleticare l'attenzione, l'apprezzamento e il coinvolgimento immediato del monarca prussiano.

L'attività collezionistica avviata da Federico con un *penchant* per i quadri arcadici del Rococò francese e soprattutto per Antoine Watteau si era poi orientata sempre più verso la pittura a soggetto storico italiana e fiammingo-olandese dei secoli XVI e XVII, con una particolare attenzione per Correggio e Rubens. A scopo autocelebrativo e di rappresentanza, ma anche per godere la sua stupenda raccolta di dipinti e passeggiare al riparo dalle intemperie, il re si fece costruire su disegni di Johann Gottfried Buring, tra il 1755 e il 1764, una sontuosa galleria a Oriente del castello primaverile-estivo di Sanssouci, presso Potsdam<sup>180</sup>. Nel 1777 Giorgio racconterà al cavaliere di Corberon di avere negoziato con Federico la vendita di un quadro di sua proprietà. Poiché non era assolutamente intenzionato a privarsene, il marchese, confidando sulla tirchieria del sovrano, gli avrebbe richiesto ben 2.000

<sup>177</sup> Cfr. J. Boswell, *The Journal*, p. 74 (M. K. Danziger).

<sup>178</sup> V. Alfieri, *Vita*, p. 120.

<sup>179</sup> Nel complesso sul rapporto personale tra *chevaliers de fortune* e scrittura cfr. A. Stroeve, *Les avventuriers des Lumières*, pp. 93-109. Riguardo alla personalità del barone Tschudi si vedano V. Rjéoutski, *Les Français dans la franc-maçonnerie russe au siècle des Lumières: hypothèses et pistes de recherche*, "Slavica Occitania", 24 (2007), n. monogr. *La franc-maçonnerie et la culture russe*, a cura di J. Breuillard, I. Ivanova, pp. 91-136; R. Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie e i "fratelli" meridionali del '700*, 6 voll., II.I: *Saggio di prosopografia latomica*. Città di Napoli, Roma, Gangemi, 2008, pp. 76-78.

<sup>180</sup> Cfr. *Die Schönste der Welt. Eine Wiederbegegnung mit der Bildergalerie Friedrichs des Großen*, a cura della Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg, Berlin-München, Deutscher Kunstverlag, 2013; T. Locker, *Die Bildergalerie von Sanssouci bei Potsdam*, in *Tempel der Kunst. Die Geburt des öffentlichen Museums in Deutschland, 1701-1815*, a cura di B. Savoy, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2015, pp. 349-384; *Die Bildergalerie Friedrichs des Grossen. Geschichte-Kontext-Bedeutung*, a cura della Generaldirektion der Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg, Regensburg, Schnell & Steiner, 2015.





Fig. 15. Uniformi del Reggimento Fucilieri von Kleist. Tavola incisa nel volume di Johann Friedrich Seyfert, *Vollständige Geschichte aller königlichen preußischen Regimenter von ihrer Errichtung an bis auf gegenwärtige Zeit*, 6 voll., III, Halle, Johann Gottfried Trampe, 1767. Staatliche Bibliothek Regensburg, segn. 999/Hist.pol.2803(1/6).

pistole tedesche, pari a 40.000 franchi, così che l'opera "lui restò"<sup>181</sup>. È assai probabile che il dipinto in questione fosse la *Sacra Famiglia con sant'Anna, san Giovannino e due angioletti* che troveremo attribuita a Leonardo da Vinci più avanti, nella Parigi prerivoluzionaria.

Un secondo, diverso motivo d'interesse agli occhi di Federico II era rappresentato dai graziosi nipoti maschi del marchese saccardo, che costui sperava di

<sup>181</sup> Si veda *Un diplomate français à la cour de Catherine II, 1775-1780. Journal intime du Chevalier de Corberon chargé d'affaires de France en Russie*, a cura di L. H. Labande, Paris, Plon-Nourrit et C.<sup>ie</sup>, 1901, 2 voll., II, p. 140.

potere collocare adeguatamente. Intorno ai sedici anni di età, nel 1764, Carlo Guglielmo Melchiorre veniva dunque ammesso come cadetto, per poi passare, entro la fine dello stesso anno e sempre su istanza di Giorgio, tra i paggi di corte del re<sup>182</sup>. Sarà utile ricordare, per una smalzata comprensione del contesto, che nel 1746 Federico aveva conteso al fratello Enrico le grazie di un altro paggio, il bel Johann Friedrich von der Marwitz, salvo poi deprecarne il fisico flaccido e malato<sup>183</sup>. Per quanto lo concerneva, il giovanissimo, indocile Cavalcabò prestò il suo servizio durante un triennio, al termine del quale, il 18 giugno 1767, entrò nel ‘legendario’ esercito prussiano mediante la nomina ad alfiere (*Fähnrich*) del Reggimento Fucilieri von Kleist (fig. 15)<sup>184</sup>. Malgrado il particolare clima libertino imperante nell’*entourage* federiciano e la fede protestante della maggioranza della popolazione brandeburghese, Carlo Guglielmo Melchiorre si mantenne saldo nella fede romano-cattolica, che lo congiungeva quasi idealmente alla lontana patria italiana<sup>185</sup>.

Differente la sorte riservata al fratello cadetto, di due anni più giovane, Giorgio Teodoro, il quale nel 1763, prima ancora che morisse anche la madre, fu fatto alloggiare dal re di Prussia, verosimilmente dietro preghiera dello zio, a Breslavia presso l’abate Giovanni Battista Bastiani “als eine verlassene Weisse”<sup>186</sup>. Fino al 1765 egli abitò nella residenza dell’ecclesiastico veneziano, il quale, a dire dello stesso orfano, “hat mir [...] durch zwey Jahren mit Kleidung, Nahrung und Quartier gütigst versehen”, per poi passare, come futuro sacerdote, nell’Università gesuitica del capoluogo slesiano, “alwo ich meine Studien vortsetzte”<sup>187</sup>.

Da giovane il biondo, avvenente, spiritoso e colto Bastiani, dopo avere lasciato l’abito religioso dell’Ordine dei Minimi, era riuscito a conquistare la grazia sovrana di Federico II<sup>188</sup>. Per quanto pubblicamente “adornateur du beau sexe”, al tempo in cui il compatriota Giacomo Casanova sedette alla sua tavola, nella Breslavia del 1766, egli “soupiroit pour le jeune abbé comte de Cavalcabò”, e certo non avrebbe indugiato a ‘buggerarlo’ se non lo avessero inibito “les obstacles qui

<sup>182</sup> Cfr. GStA PK, I. HA Rep. 96 B Geheimes Kabinett (Minuten, Extrakte, Remissionsjournale), Nr. 130, cc. 3r, 124r; Nr. 131, c. 42r; Nr. 133, c. 461r; J. F. Seyfart, *Vollständige Geschichte*, p. 108.

<sup>183</sup> Cfr. T. Blanning, *Frederick the Great*, pp. 281, 438-439.

<sup>184</sup> Cfr. J. F. Seyfart, *Vollständige Geschichte*, p. 108.

<sup>185</sup> Si veda *ivi*, p. 107.

<sup>186</sup> GStA PK, Brandenburg-Preußisches Hausarchiv, Rep. 192 NI Ritz, J. F., Nr. 361, Giorgio Teodoro Cavalcabò a Johann Friedrich Ritz, confidente del re di Prussia, Breslavia 4 febbraio 1787. Un vago cenno alla vicenda si trova in BCR, Ms. 11. 15, c. 211r, Giorgio Teodoro Cavalcabò a Clemente Baroni Cavalcabò, Breslavia 22 marzo 1785.

<sup>187</sup> GStA PK, Brandenburg-Preußisches Hausarchiv, Rep. 192 NI Ritz, J. F., Nr. 361, Giorgio Teodoro Cavalcabò a Johann Friedrich Ritz, Breslavia 4 febbraio 1787.

<sup>188</sup> Riguardo alla sua personalità si vedano W. Bußmann, *Bastiani, Giovanni Battista*, in *NDB*, I, Berlin, Duncker & Humblot, 1953, p. 627; *Italienerinnen und Italiener*, in partic. pp. 223-225; L. Palmari, *Giacomo Casanova: l’amore, la storia e la bella compagnia a Breslavia*, “*Italica Wratislaviensia*”, 5 (2014), pp. 147-175, in partic. pp. 156-159.

sortent de l'éducation, des préjugés et de ce qu'on appelle des mœurs"<sup>189</sup>. Tale salace rivelazione di Casanova non va presa per oro colato. La sodomia restava comunque considerata una pratica innaturale, eterodossa, immorale e dunque esecranda anche nei territori dominati dall'illuminato Federico II. Al punto che il gentiluomo di corte Ernst von Lehndorff, pur amando appassionatamente di suo il principe Enrico, fratello del re, aveva bollato nel suo diario il - cattolico - vescovo di Breslavia, Philipp Gotthard von Schaffgotsch, con l'oltraggioso epiteto di "évêque de Sodom"<sup>190</sup>.

Il 24 ottobre 1765, circa quindicenne, Giorgio Teodoro aveva già ottenuto da Federico II un canonicato nella Collegiata di Santa Croce a Breslavia, di cui Bastiani era preposito<sup>191</sup>. Dovette comunque attendere altri diciannove anni prima che, in data 30 luglio 1784, il re gliene conferisse un altro (d'arbitrio, poiché il diritto di collazione sarebbe spettato al vescovo) presso la propinqua, svettante Cattedrale di San Giovanni; e ancora una volta all'ombra del potente Bastiani<sup>192</sup>. Correrà voce che fosse figlio di quest'ultimo, e invero a seguito del decesso del preposito (1786) egli perderà terreno alla corte reale, che interveniva con tanta disinvoltura nella vita politico-ecclesiastica della Slesia prussiana<sup>193</sup>. Quando giunse al punto di essere inghiottito dal vortice dei propri debiti, il governo ordinerà di affittarne la casa allo scopo di soddisfare i creditori (1794), premessa del suo arresto e reclusione nella fortezza slesiana di Neisse, ove egli rimarrà per nove lunghi anni, sotto stretta sorveglianza, fino alla morte che coglierà l'ormai ex canonico nel 1804<sup>194</sup>.

<sup>189</sup> G. Casanova, *Histoire de ma vie*, c. 261.

<sup>190</sup> Si veda C. Mühling, *Homosexuelle Liebe am preußischen Hof des 18. Jahrhunderts*, in *Homosexualität am Hof. Praktiken und Diskurse vom Mittelalter bis heute*, a cura di N. Domeier, C. Mühling, Frankfurt am Main, Campus, 2020, pp. 281-302, qui pp. 296-297.

<sup>191</sup> Cfr. GStA PK, I. HA Rep. 96 B Geheimes Kabinett (Minuten, Extrakte, Remissionsjournale), Nr. 132, c. 156r; GStA PK, Brandenburg-Preußisches Hausarchiv, Rep. 192 Nl Ritz, J. F., Nr. 361, Giorgio Teodoro Cavalcabò a Johann Friedrich Ritz, Breslavia 4 febbraio 1787; inoltre Wrocław, Biblioteka Kapitulna, *Catalogus cleri almæ Diœcesis Wratislaviensis*, Vratislaviæ, J. F. Kreutzer, 1766, pp. 16, 144-145.

<sup>192</sup> Cfr. GStA PK, I. HA GR, Rep. 46 B, Nr. 1777; M. Lehmann, H. Granier, *Preussen und die Katholische Kirche seit 1640. Nach den Acten des Geheimen Staatsarchives*, 9 voll., V: M. Lehmann, *Von 1775 bis 1786*, Leipzig, S. Hirzel, 1885, p. 619; H. Hoffmann, *Die Breslauer Bischofswahlen in preußischer Zeit*, "Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens", 75 (1941), pp. 157-224, qui p. 164; J. Pater, *Wrocławska Kapituła Katedralna w XVIII wieku. Ustrój, skład osobowy, działalność*, Wrocław, Papieski Fakultet Teologiczny, 1998, pp. 83, 86, 88, 90.

<sup>193</sup> Cfr. C. von Perrin-Parnajon (i.e. C. G. Eschenbach), *Berlin und Potsdam, oder die Könige von Preußen, deren Minister und übrige Umgebungen im 18ten und 19ten Jahrhundert*, Germanien (i.e. Quedlinburg, G. Basse), 1812, p. 135.

<sup>194</sup> Si vedano Wrocław, Papieski Wydział Teologiczny, *Catalogus cleri almæ Diœcesis Wratislaviensis*, Vratislaviæ, typis Kreuzerianis, 1799, pp. 5-9, 14-16; C. G. Eschenbach, *Berlin und Potsdam*, p. 135; W. Urban, *Katalog Archiwum Archidiecezjalnego we Wrocławiu*, parte VI, "Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne", 15 (1967), 2, pp. 91-248, qui p. 105; J. Pater, *Wrocławska Kapituła Katedralna*, p. 88.

A onta della tradizionale e comune teoria relativa all'influenza dei climi sul carattere dei popoli, "le vice contre nature" aveva ormai abbondantemente attecchito nella temperie prussiana, "au lieu qu'il diminue beaucoup en Italie", o almeno così osservava, con qualche ironia, l'illuminista Carlo Antonio Pilati<sup>195</sup>. Mentre era stato possibile gettare le basi di una carriera nei domini di Federico il Grande per almeno due tra i suoi seducenti nipoti, nondimeno, Giorgio Cavalcabò soffriva ancora in una posizione personale precaria. Diversamente da Casanova, egli non era beneficiario di sussidi generosamente elargiti da patrizi veneti, o da altri personaggi<sup>196</sup>.

Illusoria si rivelò anche la sua idea di chiedere assistenza a Giovanni Battista de Gaspari, che frattanto aveva progredito al servizio di Maria Teresa divenendo direttore delle scuole di umanità, soprintendente dei ginnasi austriaci e componente della Commissione per gli Studi nei paesi ereditari austro-boemi<sup>197</sup>. Per non lasciare nulla d'intentato, Giorgio si propose di muovere il conterraneo a intercedere e raccomandarlo a Vienna, così che potesse finalmente riprendere quota e "fare maggior fortuna", se non nello Stato prussiano almeno tornando nella Monarchia austriaca<sup>198</sup>. Ma le relazioni tra i due amici si erano già intiepidite allorché, nel corso degli anni cinquanta, era subentrata la latitanza epistolare del marchese. L'idea di una riattivazione dei contatti per palesi interessi personali di quest'ultimo, all'inizio del 1764, non entusiasmò il letterato e funzionario levicense, oltretutto sconcertato dal fatto che per tanto tempo il saccardo si fosse celato dietro "un arcano ignoto a tutta la sua parentela"<sup>199</sup>. In una "lista" di corrispondenti e amici celebri spedita da Gaspari stesso al fratello padre Lazzaro il 12 maggio 1764 non comparirà dunque il marchese, ormai socialmente svilito ai suoi occhi<sup>200</sup>.

A gennaio di quell'anno Giorgio si trovava nella capitale prussiana; successivamente si spostò di nuovo a Braunschweig, ove beneficiava ancora della protezione e con molta probabilità di un sussidio economico da parte della coppia ducale

<sup>195</sup> Cfr. C. A. Pilati, *Voyages en différens pays de l'Europe*, pp. 81-82.

<sup>196</sup> L'allusione è a Matteo Bragadin, Marco Dandolo e Marco Barbaro: cfr. *The Memoirs of Jacques Casanova de Seingalt*, trad. di A. Machen, 6 voll., VI: *Spanish Passions*, New York, G. P. Putnam's Sons, e London, Elek Books, 1902, p. 631; N. Mangini, *Casanova, Giacomo*; H. A. Glaser, "Le beau moment de partir". *Giacomo Casanova*, in *Abenteurer als Helden der Literatur. Oder: Wie wurden oder machten sich Schwindler, Spione, Kolonialisten oder Militärs zu großen Gestalten der europäischen Literatur?*, a cura di Idem, S. Kleine-Roßbach, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2002, pp. 173-186, qui p. 173.

<sup>197</sup> A proposito di queste responsabilità assegnate a Gaspari si vedano A. Cetto, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole*, parte V, pp. 380-401; T. Winkelbauer, *Das Fach Geschichte an der Universität Wien Von den Anfängen um 1500 bis etwa 1975*, Göttingen, V&R, 2018, p. 33.

<sup>198</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, c. 241r, Giovanni Battista de Gaspari al fratello p. Lazzaro, Vienna 29 gennaio 1764 (copia).

<sup>199</sup> *Ibidem*.

<sup>200</sup> Cfr. BCT, ms. BCT1-1273, c. 245 (copia).

e inoltre poteva liberamente accedere alla corte. Situata lungo il cammino che da Berlino conduceva verso le Province Unite, relativamente vicina a Hannover e sede di un sovrano poco parsimonioso, la città della Bassa Sassonia era meta frequente di nobili, avventurieri, scrittori e artisti. Appunto in quel 1764 fu la volta del giovane e irrequieto primogenito di un giudice scozzese, James Boswell, che il suo capolavoro *Life of Samuel Johnson* consacrerà nel 1791 sulla vetta del genere biografico<sup>201</sup>. Il viaggio aveva in particolare uno scopo curativo per Boswell, sofferente, come è stato supposto, del disturbo bipolare. E invero non mancò di sollecitare la sua vena umoristica e la sua straordinaria capacità di analisi psicologica che si traduceva in ritratti letterari dotati d'impressionante vivacità<sup>202</sup>.

Tra i soggetti conosciuti in terra tedesca che concorsero a impraticarlo, quasi che fossero guide esemplari, nell'intrigante e maestoso mondo delle corti principesche dell'Impero, ci fu anche il quarantasettenne "marquis Cavalcabo, an Italian nobleman of ancient family, not rich, but very knowing, & extremely clever"<sup>203</sup>. Giorgio seppe guadagnarsi un posto peculiare nel diario di viaggio del ventitreenne britannico. Anzi, le colorite annotazioni di Boswell, investigatore dal pensiero acuminato quanto narratore portentoso, rappresentano una testimonianza straordinaria, senz'altro la migliore, sul carattere e sulla mentalità del marchese saccardo, tanto più preziose poiché riportano le parole stesse impiegate da questi nelle sue conversazioni con l'autore.

Non dunque un asprigno e scostante "sasso del Tirolo", disceso dalle Alpi con le sue maniere rudi da 'valligiano', bensì la fascinosa figura dello spiritoso *homme du monde*, campione nell'arte di piacere, conversatore brillante, coltivato a sufficienza per sostenere la compagnia dei dotti, cosmopolita impenitente<sup>204</sup>. Le molteplici esperienze che il marchese aveva collezionato e metabolizzato nel suo pellegrinare ai quattro capi dell'Impero e della Penisola italiana, sposandosi - e ciò

<sup>201</sup> Si veda M. K. Danziger, *Boswell in Braunschweig, 1764. Eindrücke eines Aufenthaltes am herzoglichen Hof*, "Braunschweigisches Jahrbuch", 75 (1994), pp. 161-170.

<sup>202</sup> Vale la pena precisare che l'itinerario si svolse dapprincipio in compagnia del compatriota George Keith, di ritorno dalla Scozia a Berlino, ma tale circostanza non rappresentò necessariamente il motivo dell'incontro verificatosi in seguito a Braunschweig tra James e Giorgio Cavalcabò. Per comprendere la personalità dell'insigne scrittore scozzese si vedano F. A. Pottle, *James Boswell. The Earlier Years, 1740-1769*, New York-Toronto-London, McGraw-Hill, 1966; F. Brady, *James Boswell. The Later Years, 1769-1795*, New York-Toronto-London, McGraw-Hill, 1984; P. Martin, *A Life of James Boswell*, London, Weidenfield & Nicolson, 1999; *James Boswell. As His Contemporaries Saw Him*, a cura di L. Larsen, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 2008; *Facts and Inventions. Selections from the Journalism of James Boswell*, a cura di P. Tankard, con la coll. di L. Marr, New Haven-London, Yale University Press, 2014.

<sup>203</sup> J. Boswell, *The Journal*, p. 73. Il viaggiatore di Edimburgo "loved splendour, show, the elaborate and stately ceremonial of courts": F. A. Pottle, *Introduction*, in *Boswell on the Grand Tour. Germany and Switzerland, 1764*, a cura di Idem, New York-Toronto-London, McGraw-Hill, 1953, p. XII.

<sup>204</sup> Cfr. M. K. Danziger, *Boswell in Braunschweig*, p. 165. Il "don de plaisir" è un requisito indispensabile del "chevalier de fortune": cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 23.

faceva la differenza rispetto al prode “avventuriere onorato” di goldoniana memoria - con la fierezza di appartenere a una grande, benché depauperata stirpe, lo avevano reso un gentiluomo sagace, brioso, affascinante, imprevedibile<sup>205</sup>. Con un piz-zico di pregiudizio religioso e geoclimatico, Boswell ironizzava sulla duttilità tipicamente cattolica che consentiva all’italiano Giorgio Cavalcabò, nei fatti *petit-maître* più che *philosophe*, di discorrere disinvoltamente delle proprie conquiste femminili<sup>206</sup>. Siffatte spacconerie da seduttore narcisista verranno richiamate persino in una poesia di Boswell composta il primo ottobre 1764, durante un trasferimento in diligenza da Dessau a Halle: “La Brunette étoit galante, / Elle avoit un tendre cœur; / Et (comme Cavalcabo se vante) / ‘Elle m’aimoit à la fureur’”<sup>207</sup>.

I conversari tra viaggiatore e avventuriero si svolsero, dal 13 al 21 agosto 1764, ricorrendo alla solita lingua franca, il francese, sia che ci si trovasse alla corte ducale, sia che ci si vedesse a casa dello stesso Boswell<sup>208</sup>. Francese era in realtà tutto un sistema di valori che Giorgio Cavalcabò riteneva ideali e ammirevoli. Come egli osservò una volta concordando con l’amico, i francesi, all’opposto degli inglesi, nascondono il loro autocontrollo dietro un’apparente spensieratezza e sbadattaggine. “Un François saute et chants devant sa maitresse” e purtuttavia resta “maître de soi-même”, mentre “l’anglois est tout caprice et avec tout le sang froid du monde il va mettre le feu à la maison”<sup>209</sup>.

Per quel che lo riguardava, il brillante *aplomb* del marchese non gli faceva dissimulare, comunque, un travaglio interiore, “une faiblesse de l’estomac, et un relâchement des nerfs” che egli aveva sconfitto grazie a un suo rimedio basato sull’ingerimento di ghiaccio<sup>210</sup>. Allineato sulla teoria degli umori d’Ippocrate, e quindi fedele alla medicina classica, Giorgio suggeriva di contrastare la malinconia, dovuta all’eccesso di bile nera, con una dieta opportuna: “Une bonne mélancolie [...] vient du corps et peut être guérie par une régime”<sup>211</sup>. Controindicata in ogni caso era l’assunzione di caffè o tè, poiché le due bevande, secondo ‘autorevoli’ teorie, producevano nell’uomo rispettivamente impotenza e infermità. Turbato da tali

<sup>205</sup> Per la commedia veneziana del 1750 si veda C. Goldoni, *L’avventuriere onorato*, a cura di B. Danna, introd. di L. Squarzina, Venezia, Marsilio, 2001.

<sup>206</sup> “I found him the true bon *catholique*: for he talked with ease of having women, & yet told me of a distemper that he had brought on himself by fasting”: J. Boswell, *The Journal*, p. 84. Per la differenza tra *petit-maître* e *philosophe* si veda A. Stroeve, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 52-66.

<sup>207</sup> J. Boswell, *The Journal*, p. 343.

<sup>208</sup> Cfr. *ivi*, pp. 73, 84

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>210</sup> Cfr. *ivi*, p. 73.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 84. Riguardo alla storia dello stato malinconico: G. Minois, *Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione* [2003], trad. di M. Carbone, Bari, Dedalo, 2005; M. Rapetti, *Sources pour une histoire médiévale du ‘mal de vivre’*, Milano, Angeli, 2017; N. Israël, *De la mélancolie du drame baroque au théâtre de la politique moderne. Le tournant de l’Angleterre élisabéthaine vers l’ordre et la synchronisation*, Paris, L’Harmattan, 2019.

argomentazioni, Boswell aderì immediatamente al suggerimento del suo nuovo amico ed evitò con cura di deglutire sia caffè, sia tè<sup>212</sup>.

A dispetto della sua vivacità di spirito, nondimeno, si sarebbe potuto ipotizzare che Giorgio fosse rimasto vittima di una malia tale da impedirgli di pervenire all'agognata pace. Fallimenti e sventure lo avevano percosso pressoché senza tregua a partire dal 1753, guastando la sua reputazione ed erodendo progressivamente le sue risorse finanziarie. "Ses affaires étant dans une mauvaise situation", nel 1764 egli si avventurò quindi in un'iniziativa che, se da un lato gli apportò una boccata di ossigeno in termini finanziari, d'altro canto ne compromise ulteriormente l'onore sociale<sup>213</sup>.

Dopo avere appreso la scomparsa della sua antica padrona Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, avvenuta a Torino l'11 ottobre 1763, Giorgio decise d'indirizzarsi al conte Johann Sigismund von Khevenhüller, ministro plenipotenziario dell'imperatore presso la corte sabauda, e poi al potentissimo cancelliere di Stato austriaco Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg<sup>214</sup>. Il suo obiettivo era conseguire il pagamento dei 10.000 fiorini tedeschi che nel 1741 la principessa lo avrebbe autorizzato a pretendere alla sua morte sull'intera massa ereditaria, purché avesse continuato a servirla per altri sei anni<sup>215</sup>.

In appoggio alla pretesa avanzata dal marchese saccardo si attivarono con fervore i due fratelli Johann Karl e Franz de Paula von Dietrichstein, che conservavano un affettuoso ricordo dell'ex *Hofmeister*. Addirittura il più giovane dei due conti s'ingaggiò direttamente in cerca di testimoni e per la raccolta di prove a Wiener Neustadt e a Vienna<sup>216</sup>. Anche il suo primo cugino Johann Sigismund von Khevenhüller, subordinato al principe Kaunitz, si adoperò per un risultato favorevole a Giorgio<sup>217</sup>. Equidistante rimase Luigi Girolamo Malabaila conte di Canale, come del resto esigeva la sua carica d'inviato straordinario del re di Sardegna alla corte

<sup>212</sup> Cfr. J. Boswell, *The Journal*, pp. 130 e 131 (M. K. Danziger).

<sup>213</sup> La citazione è tratta da AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiablese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Luigi Girolamo Malabaila di Canale a François-Joseph conte di Viry, primo segretario di Stato agli affari esteri del re di Sardegna, s.l. 7 gennaio 1765 (copia).

<sup>214</sup> Si veda *ivi*, *Copie de mémoire du marquis de Cavalcabò, remis par monsieur le comte de Kevenhüller à son excellence monsieur le comte de Viry le 21 juin 1764, et envoyé à monsieur le comte de Canal le 23 juin, avec un mémoire de monsieur le procureur général*, 1764 (3 esemplari); *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, Amburgo 2 novembre 1764 (2 copie).

<sup>215</sup> Cfr. *ivi*, donazione di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, nata principessa di Savoia-Soissons, a favore di Giorgio Cavalcabò, Komárom 15 novembre 1741 (4 copie).

<sup>216</sup> Cfr. *ivi*, Johann Karl von Dietrichstein a Luigi Girolamo Malabaila di Canale, [1766]; *ivi*, Luigi Girolamo Malabaila di Canale a François-Joseph de Viry, Vienna 6 febbraio 1766.

<sup>217</sup> Si veda *ivi*, François-Joseph de Viry a Luigi Girolamo Malabaila di Canale, s.l. 22 dicembre 1764 (copia). Per un profilo di Khevenhüller: *BLKÖ*, XI, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1864, p. 221.

imperiale<sup>218</sup>. Ciò malgrado Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabrese, figlio prediletto del re di Sardegna ed erede della defunta, non acconsenti a versare la somma rivendicata, soprattutto in ragione della dubbia autenticità del biglietto firmato dalla principessa<sup>219</sup>. A corroborare questi sospetti concorsero le rivelazioni fatte a Vienna da un non meglio precisato penitente al suo direttore spirituale, il filogiansenista Jean-Baptiste De Terme, secondo le quali la donazione irrevocabile sarebbe stata un falso creato ad arte<sup>220</sup>. Presumibilmente lo scrupoloso cristiano era La Chapelle, antico valletto di camera e segretario della principessa, il quale peraltro non voleva ritrovarsi immischiato nella spinosa faccenda e soprattutto indispettire il duca del Chiabrese. Dalla beneficenza di quest'ultimo, egli ricavava infatti "sa petite fortune", e per giunta era lui stesso un debitore di Giorgio<sup>221</sup>.

Un caso amministrativo aveva assunto dunque i caratteri di un problema di coscienza che - circostanza non inusuale per una corte cattolica di Antico Regime - reclamò il coinvolgimento del confessore del duca sabauda nella persona del filogesuita Giuseppe Giovanni Colombard<sup>222</sup>. Tuttavia, poiché non sarebbe stato

<sup>218</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Luigi Girolamo Malabaila di Canale a François-Joseph de Viry, s.l. 7 gennaio 1765 (copia) e Vienna, 6 febbraio 1766. Riguardo al conte di Canale si vedano A. Piazza Ruata, *Canale, Luigi Girolamo Malabaila conte di*, in *DBI*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-girolamo-malabaila-conte-di-canale\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-girolamo-malabaila-conte-di-canale_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021); *Vittorio Alfieri. Aristocratico ribelle (1749-1803)*, a cura di R. Maggio Serra [etc.], Milano, Electa, 2003, pp. 191-193 (T. Ricardi di Netro).

<sup>219</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, *Détermination de son altesse royale monseigneur le duc de Chablais sur la prétension du marquis Cavalcabò de Vienne*, ms., 1765; *ivi*, *Memoria per il marchese Cavalcabò*, ms., [1765]. Sulla scialba personalità del duca del Chiabrese e sulla sua posizione all'interno di casa Savoia si veda A. Merlotti, *Savoia, Benedetto Maurizio di, duca del Chiabrese*, in *DBI*, XCI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-benedetto-maurizio-di-duca-del-chiabrese\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-benedetto-maurizio-di-duca-del-chiabrese_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>220</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Jean-Baptiste De Terme a Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabrese, Vienna 5 marzo 1765; *ivi*, lo stesso all'abate Giuseppe Giovanni Colombard, Vienna 16 aprile 1765. Sulla figura del vallone De Terme, *protégé* del cardinale arcivescovo di Vienna Cristoforo Antonio Migazzi e futuro confessore dell'arciduchessa Maria Antonia d'Asburgo Lorena, si veda M. T. Tholl, T. Tholl, *Prälat Jean-Baptiste De Terme aus Soller. Ein Lebensbild im Wien der Aufklärungszeit des 18. Jahrhunderts*, Mersch, Association Luxembourgeoise de Généalogie et d'Héraldique, 2015-2016.

<sup>221</sup> Questi indizi si ricavano da AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Johann Karl von Dietrichstein a Luigi Girolamo Malabaila di Canale, [1766]; *ivi*, Luigi Girolamo Malabaila di Canale a François-Joseph de Viry, Vienna 6 febbraio 1766.

<sup>222</sup> Cfr. *ivi*, Giuseppe Giovanni Colombard a Jean-Baptiste De Terme, Torino 21 marzo 1765 (copia); *ivi*, Jean-Baptiste De Terme a Giuseppe Giovanni Colombard, Vienna 16 aprile 1765. Colombard,



opportuno citare in giudizio l'erede della principessa, Giorgio si dispose infine a un onorevole 'compromesso'. Egli chiese di ricevere un riconoscimento per i fedeli servigi resi durante i sette anni successivi al 1741, e il duca stabilì di donargli 2.000 fiorini, ma a condizione che consegnasse tutte le carte originali relative all'*affaire* (fig. 16)<sup>223</sup>. Il caparbio marchese saccardo accettò la proposta e piegò il capo, almeno per il momento. Così, autorizzato preventivamente da Torino, De Terme si premurò di gettare i delicati documenti nel fuoco, considerato che avrebbero potuto generare mormorazioni e ledere anche i "protecteurs du coupable, qui sont en grand nombre"<sup>224</sup>.

La questione, però, non si chiuse con la firma apposta da Giorgio ad Amburgo in calce alla quietanza di data 19 luglio 1766<sup>225</sup>. Sia pure invano, il marchese saccardo cercò ben presto di tornare alla carica con il suo peculiare "entêtement", adducendo di avere accettato l'arrangiamento solo perché era stato abbandonato da quanti avrebbero potuto sostenere le sue ragioni a Torino. In base al giudizio di De Terme, si trattava di un'argomentazione speciosa, con la quale l'"intrigante" e 'ostinato' Giorgio tentava di salvare la faccia a dispetto della sua 'doppiezza'<sup>226</sup>. Si può osservare, comunque, che il conte di Canale aveva appurato già nel 1765 come

abate commendatario di San Ponzio a Nizza, era autore di un *Ristretto della vita della beata Giovanna Francesca Fremiot di Chantal* dedicato a san Francesco di Sales (Torino, F. A. Campana, 1752). Sul tema dei religiosi a corte in Antico Regime si vedano *I Religiosi a Corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico regime. Atti del seminario di studi. Georgetown University a Villa "Le Balze", Fiesole, 20 ottobre 1995*, a cura di F. Rurale, Roma, Bulzoni, 1998; *Monarchy and Religion*; E. Garms-Cornides, *Pietà ed eloquenza. Ecclesiastici italiani alla corte imperiale tra Sei- e Settecento*, in *Le corti come luogo di comunicazione*, pp. 95-122; *La Corte en Europa: Política y Religión (siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Versteegen, 3 voll., Madrid, Polifemo, 2012; *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán, H. Pizarro Llorente, E. Jiménez Pablo, 3 voll., I, sez. *Los jesuitas en las cortes europeas*, pp. 45-390, Madrid, Universidad de Comillas, 2012; E. Novi Chavarria, *Il confessore alla corte di Carlo*, in *Corte e cerimoniale*, pp. 111-124.

<sup>223</sup> Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Giorgio Cavalcabò a Benedetto Maurizio di Savoia, Amburgo 8 febbraio 1766; *ivi*, Jean-Baptiste De Terme a Benedetto Maurizio di Savoia, Vienna 3 marzo 1766; *ivi*, Giuseppe Giovanni Colombard a Jean-Baptiste De Terme, 17 giugno 1766 (minuta).

<sup>224</sup> *Ivi*, Jean-Baptiste De Terme a Benedetto Maurizio di Savoia, Vienna 10 luglio 1766; inoltre *ivi*, Giuseppe Giovanni Colombard a Jean-Baptiste De Terme, 13 ottobre 1766 (2 minute).

<sup>225</sup> Copia della ricevuta si conserva *ivi*; si veda altresì, nel medesimo fascicolo, la lettera di Jean-Baptiste De Terme a Benedetto Maurizio di Savoia, Vienna 2 agosto 1766.

<sup>226</sup> "Il sait qu'on est évidemment convaincu de sa mauvaise foi, mais il ne veut pas donner la satisfaction d'en faire l'aveu, quoiqu'il ne lui soit jamais plus permis d'en ouvrir la bouche": *ivi*, Jean-Baptiste De Terme a Benedetto Maurizio di Savoia, Vienna 10 novembre 1766.

Deffuy de tout ce qui pourroit m'en revenir par toutes au-  
tres voyes; et si par mon malheur Vuy jugiez Monseig-  
neur que je n'ay rien meritè, je me conformerai en  
toute soumission a votre volonte', qui sera pour  
moi une loix inalterable dont je me feroi un devoir  
de dependre en tout tany, et en toute occasion, avec  
le plus profond respect et veneration  
De Votre Altesse Royale  
a Hamburg le 4 Fev<sup>r</sup>. 1766.

le tres humble, tres humble et tres obéissant  
Le marquis cavalcabò

Fig. 16. Lettera di Giorgio Cavalcabò a Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabrese, Amburgo 8 febbraio 1766. Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19 (particolare).

la principessa avesse di fatto consegnato ad altri suoi servitori dei biglietti “semblables” a quello vantato dal marchese saccardo<sup>227</sup>.

Che avesse architettato o meno una truffa ai danni di casa Savoia, certo lo stato d'animo di Giorgio e le sue mosse compiute nel 1766 furono influenzate e condizionate anche dagli sviluppi negativi di un'altra impresa alla quale egli sembrò affidare per qualche tempo la propria riabilitazione sociale. Mentre le sue pretese sull'eredità di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen manifestarono l'importanza e insieme i limiti degli appoggi sui quali egli ancora contava alla corte di Vienna e presso la nobiltà austro-boema, la sua eventuale cooptazione nel sistema della Lotteria prussiana parve rappresentare per lui una nuova possibilità d'impiego, diretto o indiretto, al servizio di Federico il Grande. Tenere il piede in due staffe, nel quadro dell'ormai consolidato dualismo austro-prussiano nel Sacro Romano Impero, non doveva apparire riprovevole agli occhi di un gentiluomo senza dubbio pertinace, che riteneva di essere stato ingiustamente perseguitato dal suo principe naturale.

<sup>227</sup> Cfr. *ivi*, Luigi Girolamo Malabaila di Canale a François-Joseph de Viry, s.l. 7 gennaio 1765 (copia).

Avventuriero d'instancabile genio, organizzatore dall'esistenza movimentata, il livornese Giovanni Antonio Calzabigi aveva convinto Federico II, nel 1763, a introdurre la lotteria pubblica sulla base di un progetto 'migliorativo' del modello genovese che avrebbe drenato cospicua liquidità a beneficio delle casse esauste dello Stato. In realtà il *financial player* toscano, che pensava in grande, ideò addirittura di estendere il sistema, sotto la sua accorta regia, mediante la proliferazione di uffici affiliati alla sede berlinese in altre città dei domini prussiani, quali Breslavia, Neuchâtel, Kleve e Königsberg<sup>228</sup>. Ma già nel 1764 il sovrano, non del tutto soddisfatto dall'andamento degli affari, rinunciò all'amministrazione diretta della lotteria pubblica e acconsentì quindi alla stipula di un contratto d'appalto, ritirando contestualmente la propria quota di capitale dall'impresa<sup>229</sup>.

Calzabigi, che mantenne il controllo sulla nuova società, progettò di rafforzarla erigendo nella libera città imperiale di Amburgo un "Lottery Office for the Prussian Lottery" e affidandone la direzione - così almeno si vociferò - a Giorgio Cavalcabò<sup>230</sup>. Come si è visto, fin dal 1763 era stata segnalata a Federico II la "capacité" del marchese in ambito finanziario; inoltre, a differenza di Calzabigi, obbligato a interloquire in francese o in italiano, Giorgio era versato anche nella lingua tedesca<sup>231</sup>. Ad ogni modo, pare che il gentiluomo saccardo, probabilmente in vista della sua formale designazione, dimorasse ad Amburgo tra gennaio e febbraio 1765<sup>232</sup>.

La sua estrazione aristocratica non costituiva di per sé un intralcio, dato che pure altri italiani - generalmente considerati degli specialisti in materia - con tanto di titolo nobiliare saranno interessati di lì a poco nell'appalto su licenza sovrana di lotterie istituite in Polonia, nella Monarchia austriaca e nell'Impero romano-germanico<sup>233</sup>. Il favore incontrato da tali imprese presso i regnanti del XVIII secolo

<sup>228</sup> Cfr. K. T. Odebrecht, *Geschichte der Preußischen Lotterie-Einrichtungen von 1763 bis 1815*, "Zeitschrift für Preußische Geschichte und Landeskunde", 1 (1864), 1, parte II, pp. 79-104, qui pp. 79-84.

<sup>229</sup> Si veda *ivi*, pp. 84-88.

<sup>230</sup> Cfr. University of Aberdeen, The Sir Duncan Rice Library, Museums and Special Collections, Wolfson Reading Room, MS 2339, Alexander Burnett, incaricato d'affari britannico presso la corte del re di Prussia, ad Andrew Mitchell, Berlino 2 marzo 1765 (copia). Inoltre si veda J. Boswell, *The Journal*, p. 74 (M. K. Danziger).

<sup>231</sup> Sulle conoscenze idiomatiche dell'impresario livornese si veda K. T. Odebrecht, *Geschichte der Preußischen Lotterie-Einrichtungen*, parte I, pp. 33-46, qui pp. 43-44.

<sup>232</sup> Cfr. University of Aberdeen, The Sir Duncan Rice Library, Museums and Special Collections, Wolfson Reading Room, MS 2339, Alexander Burnett ad Andrew Mitchell, Berlino 2 marzo 1765 (copia). Ma un'altra fonte, del 2 febbraio 1765, riferisce invece che il marchese saccardo era "depuis quelques mois à Berlin", alloggiato "à la rue des frères", cioè nell'antica Brüderstraße: YUL, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Boswell Collection, GEN MSS 89, C 1670, Caroline Kircheisen a James Boswell, <https://collections.library.yale.edu/catalog/2038892> (01/10/2021).

<sup>233</sup> Cfr. M. Zollinger, *Entrepreneurs of Chance. The spread of lotto in XVIII century Europe*, "Ludica", 12 (2006), sez. monogr. *Giocatori d'azzardo, imprenditori e burocrati di Stato - Gamblers*,

si spiega con l'opportunità di fare fronte alle accresciute esigenze finanziarie, soprattutto per scopi bellici, senza rischi soverchi e senza imporre nuovi tributi, lucrando sulla febbre ludica che aveva contagiato ogni strato di una società sempre più secolarizzata<sup>234</sup>. Interprete, per contro, di una visione moralistica, Andrew Mitchell, il plenipotenziario britannico alla corte prussiana, aveva deprecato la mancanza di scrupoli con cui ci si prevaleva dell'ingenua, quanto tragica credulità in facili vincite alimentata nel popolo minuto<sup>235</sup>.

Prima ancora che l'Ufficio di Amburgo decollasse, nondimeno, il contratto di appalto del 1764 fu disdetto e il primo agosto 1766 Calzabigi si ritirava *in toto* dall'attività, pur continuando a percepire la pensione accordatagli dal re di Prussia<sup>236</sup>. A quel tempo, il quarantanovenne marchese Giorgio Cavalcabò doveva avere definitivamente preso atto che i territori del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica non gli offrivano più alcuna possibilità di redenzione. Eppure la fermezza di fronte alle avversità rimaneva una componente essenziale della sua poliedrica, rocciosa personalità, un elemento precipuo della sua grandezza. Da buon avventuriero settecentesco, egli non si dava mai per vinto: dopo ogni bruciante sconfitta, quale fenice, scrollatasi di dosso la cenere, trovava immancabilmente, immediatamente la forza per risorgere<sup>237</sup>.

“Chi sta bene non si muove” recitava un adagio italiano ben noto a Federico II di Prussia, che lo citò ad Andrew Mitchell nel settembre 1766<sup>238</sup>. La Germania era un importante teatro di reclutamento per i coloni che l'imperatrice Caterina II destinava all'opera di popolamento e coltivazione sulle immense distese della

*Gambling Entrepreneurs and State Bureaucrats*, a cura di G. Ortalli, R. Garvía, pp. 81-99, qui pp. 87-88; S. Brakensiek, *Unsicherer Ausgang? Die Geschäftsmodelle von Lotterieunternehmen im 18. Jahrhundert*, in *Möglichkeitshorizonte. Zur Pluralität von Zukunftserwartungen und Handlungsoptionen in der Geschichte*, a cura di M. Bernhardt [etc.], Frankfurt am Main-New York, Campus, 2018, pp. 193-221, qui p. 206.

<sup>234</sup> Si vedano T. Depaulis, *Bingo! A Material History of Modern Gaming*, in *Random Riches. Gambling Past & Present*, a cura di M. Zollinger, London-New York, Routledge, 2016, pp. 36-56, qui pp. 47-49; M. Zollinger, *Auf Kriegsfuß mit dem Zufall? Lotterien in der Habsburgermonarchie ca. 1700 bis 1751*, in *Herrschaft und Repräsentation in der Habsburgermonarchie (1700-1740). Die kaiserliche Familie, die habsburgischen Länder und das Reich*, a cura di S. Seitschek, S. Hertel, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2020, pp. 329-355.

<sup>235</sup> “The lottery is a manifest fraud, and greatly disadvantageous to those who are weak to risk money”: Andrew Mitchell a Edward Weston, sottosegretario di Stato per il Dipartimento del Nord, Berlino 5 marzo 1763, in *Memoirs and Papers of Sir Andrew Mitchell, K. B.*, a cura di A. Bisset, 2 voll., II, London, Chapman and Hall, 1850, pp. 342-343.

<sup>236</sup> Cfr. K. T. Odebrecht, *Geschichte der Preußischen Lotterie-Einrichtungen*, parte II, p. 88.

<sup>237</sup> “Cette logique du destin, tel un cycle interminable d'essors et de chutes, de morts temporaires et de renaissances, anime le roman picaresque, plus tard celui d'aventures et... la vie réelle”: A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 18.

<sup>238</sup> Cfr. *Memoirs and Papers of Sir Andrew Mitchell, K. B.*, pp. 382-383.

Russia<sup>239</sup>. In adesione alla dottrina fisiocratica, quella grande sovrana riconosceva nell'agricoltura l'autentica fonte della ricchezza, rammaricandosi che “non seulement la Russie n'est pas assez peuplée, mais elle possède encore des pays très vastes qui ne sont ni habités ni cultivés”, e pertanto “l'on ne sauroit trop s'attacher à trouver des moyens d'encourager la population dans l'Empire”<sup>240</sup>. La risposta alle allettanti sollecitazioni di Caterina II superò le aspettative, con il culmine raggiunto proprio nell'anno 1766, quando si contarono migliaia d'individui riversarsi su Lubeca, ma anche su Amburgo, e ammassarsi sui moli dei rispettivi porti per l'imbarco, dapprincipio in assenza di alloggi e navi sufficienti ad accoglierli tutti e con il vento sfavorevole a ritardarne la partenza<sup>241</sup>. I paesi lontani e intriganti che attendevano tanti futuri coloni erano quasi un salvifico miraggio, alimentavano nel profondo la fantasia e le aspettative di redenzione: nell'immaginario i costumi europei si sfilacciavano, e lasciavano affiorare le magie e le ‘ferinità’ d'Oriente.

L'idea di acquistare “une terre” in Russia “& de s'y fixer” esercitava la sua attrattiva agli occhi Giorgio Cavalcabò<sup>242</sup>. D'altro canto, San Pietroburgo e le residenze imperiali erano divenute tappa obbligata nella carriera sociale di ogni avventuriero degno di un tale nome. Narrazioni di ascese stupefacenti si alternavano con leggende e resoconti di rovinose e crudeli cadute, in un paese governato da un despota illuminato, ove la ricchezza era concentrata nelle mani di pochissimi e tutto, anche i progetti più mirabolanti e i sogni più bislacchi, pareva suscettibile di una realizzazione, di un riscatto<sup>243</sup>. E ciò pareva tanto più plausibile in seguito all'avvento sul trono, nel luglio 1762, di un'imperatrice che aveva avuto l'ardire di spodestare il proprio consorte regnante - non senza la complicità di qualche astuto italiano<sup>244</sup>.

Dopo avere dimorato ad Amburgo tra l'inverno e l'estate del 1766, Giorgio lasciava dunque la Germania insieme con il nipote più giovane, del quale non è stato possibile rinvenire il nome di battesimo<sup>245</sup>. È lecito pensare che, non avendo più

<sup>239</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 299-300; P. M. Jones, *Agricultural Enlightenment. Knowledge, Technology, and Nature, 1750-1840*, Oxford, Oxford University Press, 2016, p. 114.

<sup>240</sup> *Instruction de Sa Majesté Impériale Catherine II. pour la Commission chargée de dresser le projet d'un nouveau code de loix*, St. Petersburg, Imprimerie de l'Académie des Sciences, 1769, p. 75.

<sup>241</sup> Cfr. R. P. Bartlett, *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia, 1762-1804*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 1979, pp. 65-66.

<sup>242</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 52.

<sup>243</sup> Si veda A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 217-218.

<sup>244</sup> Cfr. *ivi*, pp. 304-311.

<sup>245</sup> Cfr. YUL, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Boswell Collection, GEN MSS 89, C 1672, Henriette Kircheisen nata Lauer a James Boswell, s.l. [febbraio 1766], <https://collections.library.yale.edu/catalog/2038892> (01/10/2021); AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiablese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19, Giorgio Cavalcabò a Benedetto Maurizio di Savoia, Amburgo 8 febbraio

nulla da perdere, il marchese saccardo non nutrì eccessivi rimpianti, a dispetto degli incomodi di un lungo viaggio verso le vastità dell'Impero russo. Valeva la pena di provare, di mettersi in gioco, ancora una volta.

1766; *ivi*, quietanza rilasciata da Giorgio Cavalcabò a Benedetto Maurizio di Savoia, Amburgo 19 luglio 1766 (copia); H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 52. La cognata Caroline Cavalcabò nata Schmidburg rimase invece ad Amburgo: si vedano GStA PK, I. HA Rep. 96 B Geheimes Kabinett (Minüten, Extrakte, Remissionsjournale), Nr. 133, c. 461r; Nr. 134, c. 389.

Appendice documentaria

1.

Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Große Korrespondenz 398/9.

1752 dicembre 29, Vienna.

*Giorgio Cavalcabò riferisce a Karl Cobenzl paternità e vicende dei due dipinti che gli ha spedito ultimamente per tramite dei negozianti Bolongaro: una Madonna 'miracolosa' attribuita a Pellegrino Aretusi e la pregevole copia anonima di un Cupido del Correggio. Lo prega quindi di valutare un eventuale acquisto del secondo e d'interessarsi per la vendita del primo. Infine, coglie l'occasione per augurargli un sereno anno 1753 e per raccomandarsi alla sua protezione.*

*Originale autografo.*

Excellence,

Je me trouve prévenu par la gratuite lettre de Votre Excellence l'orsque j'allois me donner l'honneur de lui écrire, aiant reçu avis des sieurs Bolongari <sup>(1)</sup> qu'ils lui avoient adressé les deux tableaux en question.

Votre Excellence, qui est connoisseur, ne s'est pas trompé dans son jugement: la Vierge est de l'école de Raphael d'Urbain et on la croit de Pellegrino da Modena <sup>(2)</sup>. Du tems de la dernière guerre, un des nos officiers, par dévotion envers cette seinte image, fut inspiré de la prendre avec soi avec l'intention peut-être de lui procurer un culte publique, puisqu'un gentilhomme modénois, qui l'avoit dans sa maison, ne l'avoit fait j'ousqu'allors. Mais l'officier, s'étant trouvé en besoing d'argent, il crut c'étoit un miracle de cette image que de lui en avoir procuré. Il la céda à mon frère par reconnoissance de ce que la Vierge s'étoit servie de lui pour opérer cet miracle. On a estimé à Boulogne ce tableau six cent écus romains, qui font trois cent ducat, et mon frère m'a chargé de les lui procurer en me faisant présent du Cupidon, qui est vraiment une copie de Coreggio <sup>(3)</sup> d'un bon penceau, mais on ne le sçait pas batizer. Le Cupidon est fort au service de Votre Excellence pour le prix qu'il me coûte, la priant de vouloir s'intéresser pour fair faire un autre miracle au tableau de la Vierge. Peut-être qu'entre les mains de Votre

<sup>1</sup> I fratelli Giacomo Filippo, Giuseppe Maria e Francesco Maria Bolongaro, doviziosi mercanti che, originari di Stresa, erano insediati a Francoforte sul Meno.

<sup>2</sup> Pellegrino Aretusi (Modena, 1460 ca.-1523).

<sup>3</sup> O più probabilmente una replica del *Cupido che fabbrica l'arco* dipinto da Girolamo Mazzola detto Parmigianino verso la metà del quarto decennio del sec. XVI e oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Excellence elle en fera un plus grand qu'ailleurs. Cela mériterait un Ex voto de ma part.

Je prie en même tems Votre Excellence de vouloir bien agréer les souhaits que je fais pour sa prospérité à l'occasion de la nouvelle année, dans la quelle, comme dans les autres à venir, je la supplie de vouloir bien m'acorder l'honneur de sa protection, que je tâcherais de mériter par les sentiments les plus respectueux, avec les quels j'ay l'honneur d'être

de Votre Excellence

Vienne, ce 29 décembre 1752

très humble et très obéissant serviteur  
le marquis Cavalcabò

2.

Bruxelles, Archives générales du Royaume, Secrétairerie d'État et de Guerre, 1081 n° 43, c. 371.

*1756 febbraio 16, Augusta.*

*Giorgio Cavalcabò informa Karl Cobenzl che, malgrado le prove addotte, Giuseppe d'Assia-Darmstadt, principe vescovo di Augusta, non intende riconoscerli il titolo di marchese, anzi persiste nel mortificarlo e in particolare ha rifiutato di raccomandarlo per il posto di rappresentante del principe elettore del Palatinato alla corte di Napoli. Di conseguenza Cavalcabò, che lascerà Augusta durante la primavera, prega Cobenzl di raccomandarlo ai conti Johann Karl e Rudolph Chotek per ottenergli un'altra sistemazione. Si augura infine di apprendere l'arrivo in buono stato dei frutti di cedro di Firenze che ha spedito in dono allo stesso Cobenzl.*

*Originale autografo.*

Excellence,

Je trouve les marques les plus convaincantes de bienveillance et de bonté dans la lettre que Votre Excellence m'a fait la grâce de m'écrire le 28 janvier. Au contraire, je suis si frappé de la façon d'agir de Son Altesse que je ne voudrais la servir quand même elle me donneroit la meilleure charge, puisque je serois toujours exposé à d'autres désagréments qui empoisoneroient tous les moments de ma vie. Ainsi, je compte d'épargner les protections que je puis espérer auprès de leurs majestés pour quelque chose de plus sollide, si jammais l'occasion se présente.

Le prince ferme les oreilles à la vérité. J'avois fait venir en dernier lieu les décrets des chancelleries de Vienne donés à mon frère <sup>(4)</sup> pour ses charges militaires et civiles, où on lui donne le titre que je porte. Je les ais jointes à

<sup>4</sup> Melchiorre Cavalcabò.



plusieurs attestations des personnes en charges publiques et sermentées qui attestent que ma famille a toujours été considérée et reconnue pour telle etc. Mais Son Altesse n'a pas seulement voulu lire ces papiers, disant qu'il seroit obligé de faire d'autres recherches, come si tout cela pouvoit laisser lieu à quelque contradiction. Ne seroi-ce pas plus que suffisant à chaque tête couronnée pour me considérer en homme de qualité, lorsque mon souverain me reconnoît et me traite comme tel? Mais cela ne suffit pas à l'évêque d'Augsburg. Je n'ay non plus lieu d'espérer aucun dédomagement, j'en ay des preuves asses conveincantes. En premier lieux, il m'a rogné une partie des gages de mon valet de chambre, et comme j'ay produit ses lettres qui prouvent ses promesses, il m'a fait répondre que c'étoit une faute du secrétaire. Je lui ai fait demander les dépenses du voiage que j'ay fait en venant ici. Il n'a là-dessus donné aucune réponse à son confesseur, qui selon la louable coutume de la Compagnie se tourne selons le vent <sup>(5)</sup>.

J'ay voulu sonder le cœur du prince par une autre voie. La cour palatine avoit chargé d'une affaire à la cour de Naples le marquis Curtis, napolitain <sup>(6)</sup>. Celui-ci étant mort dernièrement à Rome, j'ay fait sugérer au prince de me proposer à l'électeur <sup>(7)</sup>, puisqu'il a bonne opinion et de ma capacité et de mon honnêté. Pour failiter mon project, je ne demendois aucun caractère, parce qu'il ne s'agit que de solliciter une somme considérable et cela se peut faire sans avoir les dehors du ministre. Je suis connu à la cour de Naples, et le comte Firmian <sup>(8)</sup> m'auroit secondé. Il se pouroit même que la cour palatine auroit eu plaisir de trouver un suget dans des circonstances à la pouvoir bien servir, mais le prince m'a refusé sa recommandation.

De tout ceci Votre Excellence verra que je n'ay rien à espérer et que tout autre pas que je pourois faire seroit inutile. Monsieur le grand prévôt <sup>(9)</sup> est du même sentiment. Ainsi, j'attend avec impatience la bonne saison pour partir. Comme Son Altesse ira à Cologne après Pâques <sup>(10)</sup> et qu'elle prendra une très petite suite, mon départ sera plus spéieux sous prétexte de m'absenter quelque tems pour mes affaires.

Si Votre Excellence avoit l'occasion d'écrire aux deux comtes Codeck <sup>(11)</sup>, je la prie de me recommander pour quelque poste qui pouroit me convenir. Ils ont

<sup>5</sup> Si tratta del gesuita trentino Francesco Saverio Sizzo.

<sup>6</sup> Michele Curtis, residente del principe elettore del Palatinato presso la corte del re delle Due Sicilie.

<sup>7</sup> Carlo Teodoro di Wittelsbach, principe elettore del Palatinato.

<sup>8</sup> Carlo Firmian, ministro plenipotenziario dell'imperatore alla corte del re delle Due Sicilie.

<sup>9</sup> Il barone Gerhard Wilhelm von Dolberg, preposito della Cattedrale di Augusta.

<sup>10</sup> Nel 1756 la Pasqua cadeva il 14 di aprile.

<sup>11</sup> I fratelli Johann Karl e Rudolph Chotek a Vienna, dei quali l'uno era vicepresidente del *Directorium in publicis et cameralibus* e l'altro era presidente dell'*Universal-Commerzdirectorium* e della *Ministerial-Banco-Deputation*.

aussi accomodé mon frère, dont ils sont très contents et je me flate de n'avoir pas moins d'application et de bonne volonté que lui.

Je souhaite d'apprendre que les cédrats de Florence que j'ay pris la liberté d'envoyer à Votre Excellence soient arivés en bon état.

J'ay l'honneur d'être avec le plus profond respect  
de Votre Excellence

Augsburg, ce 16 février 1756

le très heumble et très obéissant serviteur <sup>(12)</sup>

3.

Berlin, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, I. Hauptabteilung Geheimer Rat, Rep. 9 Allgemeine Verwaltung, K lit. n, Fasz. 8, c. 2.

*(1763) aprile 9, (Braunschweig?).*

*Filippina Carlotta di Prussia, duchessa di Braunschweig-Lüneburg e principessa di Braunschweig-Wolfenbüttel, raccomanda Giorgio Cavalcabò al ministro di Gabinetto conte Karl Wilhelm Finck von Finckenstein affinché Federico II di Prussia gli garantisca la sua protezione. Inoltre si compiace per il trionfale rientro in patria del medesimo sovrano a seguito della felice conclusione della guerra.*

*Originale autografo.*

Ce 9 avril.

Vous serez peut-être surpris, mon cher comte, de recevoir de mes nouvelles par l'étranger qui vous remettra celle-cy de ma part, mais, connoissant que vous ne refusés point de protéger ceux que la fortune a malheureusement disgraciée et dénuée de tout secours, j'ai cru ne pouvoir mieux faire pour les intérêts de monsieur le marquis de Cavalcabo que de vous le recomender, affin que par les bons offices vous tâchiez de lui procurer un accueil favorable du roi mon frère tel qu'il le désire et qu'il lui a étéé promis.

Pour vous instruire un peu de ce qui regarde le dit sujet, je dois vous dire que le marquis de Cavalcabo est d'une des plus anciennes familles d'Ytalie, descendent des marquis de Montferrat. Ils ont possédée dans les temps jadis une partie de la Viadana dans le Duché de Guastalla et quoique l'empereur possède le Duché il n'a pas moins reconué les prétensions de la maison de Cavalcabo sur cette partie de la Viadana. Plusieurs anée se sont passée que cette famille a fait valoir ses justes droits à la cour de Viene. On les a renvoyée toujours d'un temps à l'autre sans rien décider, jusqu'à la fin l'impératrice leurs a fait déclarer ses disgrâces, l'abandonnant tout à fait et l'envisagent comme un rebelle.

<sup>12</sup> Manca la firma.

Voilà l'époque de la décadence de la maison de Cavalcabo, qui a réduit celui-cy de quitter sa patrie et se réfugier ailleurs. C'est à Neuchâtel qu'il a fait connaissance avec milord maréchal (<sup>13</sup>), qui l'a pris sous ses auspices et a écrit au roi mon frère et lui a recommandée. Le roi lui a répondu de venir à Berlin avec toute sa famille, qu'il les prendrait sous sa protection et en aurois soin. Il se rendit à Berlin, mais, dans le temps de la guerre et lorsque les Russes occupois Berlin, voyant qu'il n'y avoit rien d'affaire pour lui pendant ces tristes circonstances de l'absence du roi, il retourna à Hambourg, où il s'est arrêté jusqu'à présent et pour ne pas manquer aux ordres que le roi lui a fait dire par milord maréchal il a cru de son devoir de se présenter, dans l'espérance que le roi se ressouviendrait de ses gracieuses bienveillances.

C'est d'ailleurs autant que je le conois un fort bon garçon, qui a de l'esprit et des connaissances. Il y a treize ans qu'il a passé par ici et que je lui vuée avec des comtes de Dietrichstein (<sup>14</sup>).

Je n'ay d'ailleurs aucun intérêts de me mêler dans ses affaires si non les droits d'hospitalité qu'il me paroît ne devoir pas refuser à ceux qui la demandent et qui ont du mérite.

Je me réserve à présent de vous féliciter dans mon particulier, mon cher comte, sur la joye publique de l'heureux retour du roi mon frère dans ma chère patrie. Mon allégresse en est infinie, personne ne pouvant prendre une part plus sincère au bonheur de ma maison, que ne saurois que l'estre par la présence de celui qui a tant contribué par ses grands exploits d'en augmenter l'éclat.

Enfin, il ne me reste plus rien à désirer après cette heureuse époque si non que de savoir conserver les jours précieux de ce cher frère jusqu'au temps le plus reculée de la vie humaine, afin que tant que je vivrai je puisse célébrer sa gloire et m'ensevelir avec.

Daignés, mon cher comte, ne pas estre moins persuadée des sentimens d'égards et d'estime que je vous porte et que vous méritez si dignement et me croire toujours

votre très affectionnée  
Charlotte

Je vous prie de faire mes complimens à tous ceux qui vous appartiennent, principalement la chère madame de Caneberg (<sup>15</sup>).

<sup>13</sup> George Keith, X conte maresciallo di Scozia, governatore di Neuchâtel in nome di Federico II di Prussia.

<sup>14</sup> Johann Karl e Franz de Paula von Dietrichstein.

<sup>15</sup> Charlotte Albertine Finck von Finckenstein, sorella maggiore di Karl Wilhelm, andata sposa nel 1722 al barone Friedrich Wilhelm von Kannenberg.

4.

Berlin, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, I. Hauptabteilung Geheimer Rat, Rep. 9 Allgemeine Verwaltung, K lit. n, Fasz. 8, c. 12.

*1763 aprile, Berlino.*

Pro memoria du marquis Cavalcabò. *Giorgio Cavalcabò, confidando sull'asilo e sulla protezione accordati alla sua sventurata famiglia con rescritto del 1 marzo 1759 - che viene riportato in capo al memoriale - dal re Federico II di Prussia, supplica quest'ultimo di conferirgli un impiego civile commisurato alla sua illustre nascita e alle sue capacità oppure un beneficio della Chiesa Cattolica, così che possa mantenere la cognata vedova e la figlia del fratello defunto e destinare gli altri tre nipoti al servizio dello stesso sovrano.*

*Originale autografo.*

*Nota di Segreteria relativa alla consegna del memoriale: Præsentatum: den 25.<sup>ten</sup> April 1763.*

Copie du rescript du roy.

J'ai reçu par votre rapport du 27 jenvier dernier la lettre du marquis Melchior Cavalcabò que vous m'avez envoyée de même que le mémoire y joint et j'ai vu que le dit marquis veut bien s'établir avec sa famille dans mes états. Comme il demande que lui, son frère et ses enfans soyent employés en mon service, il faut qu'ils se rendent ici à fin de pouvoir examiner à quels emplois ils sont capables, ce qui sera d'autant plus nécessaire s'il souhaite de placer ses fils dans le militaire; et pour ce qui regarde les autres demandes qu'il fait, mon Directoire Général et Supérieur des Finances (<sup>16</sup>), du ressort du quel elles dépendent, vous fera savoir ma résolution ultérieure là-dessus.

Fait à Berlin, ce 1<sup>er</sup> de mars 1759.

Par ordre exprès du roy

Podewils (<sup>17</sup>). Finckenstein (<sup>18</sup>).

Au lord maréchal d'Écosse, gouverneur de Neufchâtel (<sup>19</sup>).

Les ordres du roy ont été exactement suivis par la famille Cavalcabò, mais, malgré tous les pas qu'elle a fait depuis 4 ans auprès de Sa Majesté et des ses ministres, elle n'a obtenu que des espérences.

Le marquis Melchior Cavalcabò, chef de la famille, est mort d'une maladie de langueur caussée par le chagrin de se voir oublié après avoir consommé son bien

<sup>16</sup> Il *General-Ober-Finanz-, Krieges- und Domänendirektorium*, istituito nel 1722 dal re Federico Guglielmo I di Prussia.

<sup>17</sup> Il conte Heinrich von Podewils, ministro di Gabinetto del re Federico II di Prussia.

<sup>18</sup> Il conte Karl Wilhelm Finck von Finckenstein, ministro di Gabinetto del re Federico II di Prussia.

<sup>19</sup> George Keith, X conte maresciallo di Scozia.

et perdu la fortune qu'il auroit pu faire ailleurs; il a laissé la veuve avec 4 enfans, sens apuis, sens subsistence et très éloignés de leur patrie.

Le marquis George Cavalcabò, frère du défunt, ne pouvant abandonner cette famille infortunée, lui tient lieu de père. Il est à Berlin pour implorer la clémence de Sa Majesté de le mettre en état de faire subsister la veuve et une fille de son frère et d'élever trois neveux au service de leurs auguste souverain. Il croit être en état de s'aquitter avec honneur d'un service civil proportionné à sa naissance et à ses lumières; et si Sa Majesté ne l'en croyoit pas digne, il demande très heumblement quelque autre bienfait en attendant qu'il puisse se faire mieux connoître. Il est catholique et sait l'allemand. Il pouroit être pourvus des bénéfices d'Église.

Cette famille (qui est une des plus illustres d'Italie) a été persécutée et poussée à bout par une cour d'Allemagne à cause des prétensions que les Cavalcabò ont fait sur des biens très considérables qui appartennoient à leurs encêtres. Le roy, instruit de tout cela par le lord maréchal d'Écosse, a accordé à la famille en question un azile et un établissement dans ses états, comme on voit par le très gracieux rescript ci-dessus.

Les marques que les Cavalcabò ont donné jousqu'ici d'une fidélité et attachement à toute épreuve au plus grand des rois font espérer que le cœur humain et généreux de Sa Majesté deignera tirer cette famille malheureuse de l'abîme afreux où elle se voit plongée par le malheur des tems.

5.

Berlin, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, I. Hauptabteilung Geheimer Rat, Rep. 9 Allgemeine Verwaltung, K lit. n, Fasz. 8, cc. 6-9.

1763, (*Berlino?*).

*Giorgio Cavalcabò espone il suo progetto di un'Accademia per l'educazione della nobiltà, che Federico II di Prussia potrebbe fondare a Berlino su modello dell'Accademia Reale di Torino.*

*Originale autografo.*

*Il progetto è accompagnato (e oggi preceduto, a c. 4 dello stesso fascicolo) da una lettera dello stesso Cavalcabò, in francese, a Ewald Friedrich von Hertzberg, secondo ministro di Gabinetto di Federico II, datata Berlino, 4 maggio 1763.*

Plan d'une Académie pour l'éducation de la noblesse.

Pline, méprisant les monumens publics que le Sénat Romain voulait consacrer à Trajan, rendit plus durable la mémoire de son héros par son panégyrique que par les marbres et les bronzes que la flaterie prodigue souvant à des indignes <sup>(20)</sup>. Si ce philosophe vivoit aujourd'hui, il jugerait, sens doute, superflu son

<sup>20</sup> Si riferisce al *Panegirico di Traiano*, l'orazione di Plinio il Giovane composta e poi rielaborata tra il 100 e circa il 113.

panégyrique même pour éterniser la mémoire de Frédéric, puis que les productions de son esprit, ses loix et ses victoires surprenantes feront admirer à jammais en lui seul toutes ces grandes qualités dont chaque une a formé un héros des siècles passés.

Tout le monde sait que la première et la plus forte inclination de ce grand prince a été le bien de ses sujets, les sciences et les beaux-arts et n'a pris les armes que pour la conservation de ses états, pour l'honneur de sa personne sacrée et de sa couronne, enviée et attaquée par tant d'ennemis. C'est parmi les philosophes et les savans que le roy de Prusse a toujours brillé autant qu'à la tête des ses armées terribles, et si même au milieu d'une guerre si difficile il a employé bien du tems avec les Muses, que ne doit-on pas espérer après une paix aussi glorieuse qu'il vient de dicter à ses ennemis?

L'on sait qu'il emploie tout son tems et la force de son esprit éclairé à découvrir les moyens de rendre ses peuples heureux par des établissemens utiles et solides.

L'éducation de la noblesse étant un point très essentiel pour faire fleurir un État, l'on se persuade que Sa Majesté ne négligera rien pour y réussir et pour surpasser même tant d'autres souverains qui connoissent aussi cette vérité.

Quie dans les états du roy ne manquent ni les universités, ni les académies pour l'éducation, il semble pourtant qu'on pouroit en désirer une sur le pied de celle de Turin, où la noblesse la plus distinguée apprend les sciences, les beaux-arts et les exercices du corp, où elle devient polie, honnête, sociable et éclairée par la fréquentation de la cour, de la noblesse et des gens de lettres. Si un jeun homme profite de ces avantages, il peut sortir de l'Académie sans préjugés, sans pédantisme et mieux formé à l'âge de vingt ans qu'il ne le serait ailleurs à quarante.

La ville de Berlin renferme les parties nécessaires pour surpasser les autres dans un établissement de cette nature. La cour de ce roy admiré de toutes les nations ainsi que les princes de sa famille royale, les illustres membres de l'Académie des Sciences, une noblesse polie et sociable, une milice qui sert de modèle à toutes les autres, le bon goût qui règne dans les beaux-arts, la liberté de conscience, la beauté de la ville attireroient les étrangers pour profiter de ces avantages, pourveu que Sa Majesté deigne approuver le plan qu'on se donne l'honneur de soumettre à ses lumières supérieures à fin qu'il soit rectifié et corrigé selon sa volonté.

1. Sa Majesté par des lettres patentes se déclarera protecteur de l'Académie et prometera d'employer ses soins paternels pour faire cultiver l'esprit et former le cœur de la noblesse qui y entrera.

2. Elle nommera gouverneur honoraire de l'Académie un de ses ministres d'État, à qui tous ceux qui souhaiteront d'y entrer s'adresseront par écrit et seront acceptés ou refusés suivant les ordres de Sa Majesté. Le gouverneur honoraire aura l'inspection générale de l'Académie.

3. Un homme d'une naissance distinguée, doué de bon sens, qui a des connoissances générales des sciences et de beaux-arts, des cours et nations étrangères, poli, d'un caractère doux mais ferme, d'une morale tolérante et raisonnable devroit être choisi pour gouverneur en place de l'Académie. Il régleroit tout ce qui regarde les mœurs, le bon ordre et la conduite des académiciens. L'économie seroit aussi de son Département, il logera dans l'Académie, il sera nourri avec deux valets et il aura une pension sur la caisse de l'Académie.

4. On choisira un homme fidèle et capable de tenir la caisse de l'Académie, les comptes de la recette et dépense, il prêtera serment entre les mains du gouverneur honoraire, il aura le titre de secrétaire de l'Académie, il aura une clef de la caisse et le gouverneur en place en aura une autre, à fin que l'un sans l'autre ne puisse toucher à l'argent. À la fin de l'année le secrétaire rendra compte de l'administration au gouverneur honoraire, il dépendra du gouverneur en place et l'aidera en tout ce qui sera du service de l'Académie, il sera logé, nourri et gagé de la caisse.

5. Un membre de l'Académie des Sciences sera nommé par Sa Majesté pour choisir les professeurs et pour régler l'ordre et la méthode des études et le gouverneur en place choisira les maîtres d'exercices et distribuera le tems, à fin que les académiciens puissent commodément s'appliquer aux uns et aux autres.

6. Six académiciens auront un sousgouverneur capable par ses qualités de faire observer à ses élèves les loix de l'Académie et de leur montrer le chemin de la vertu par son exemple. Tous les sousgouverneurs devront savoir la langue françoise, on en choisira des différentes religions et l'on tâchera de leur donner des académiciens de leur communion, ils seront nourris, logés et payés par la caisse.

7. On recevra dans l'Académie des sujets de toute religion, pourveu qu'ils soient en état de s'appliquer aux sciences et aux exercices du corps et d'une naissance distinguée.

8. On leur enseignera la philosophie, les mathématiques, le droit civile et publique d'Allemagne, l'histoire, les belles lettres, la tactique, le dessein et le génie. Sa Majesté et les princes permettront que les académiciens fréquentent leur manèges. Les écuyers seront payés par la caisse ainsi que les maîtres d'armes et de danse.

9. La langue françoise sera la dominante dans l'Académie. Les sousgouverneurs auront soin que leurs élèves l'apprennent d'eux par la conversation et par l'usage, même en leur donnant des principes, s'il sera nécessaire, et si les académiciens voudront apprendre d'autres langues ainsi que la musique, ils payeront les maîtres à part. Il ne leur sera pas permis d'avoir un gouverneur selon la volonté de leurs parens, mais ils se contenteront du sousgouverneur de l'Académie.

10. Chaque académicien aura une chambre meublée, chauffée, éclairée et la commodité pour un valet, qui sera nourri au dépens de la caisse et logé dans la maison, mais habillé et gagé à volonté de l'académicien, qui pourra entretenir aussi plusieurs domestiques et même des équipages hors de la maison.

11. La table à midi et au soir sera noble et délicate, à fin que les académiciens connoissent tout et rien ne les étonne, même sur cet article, en sortant de l'Académie. Ils auront vin et bière dans les bornes de la bienséance et auront à déjeuner selon leur goût. L'on invitera tous les jours des personnes distinguées par leur mérite et dont la conversation puisse inspirer les sentimens et la connoissance du monde.

12. On entretiendra plusieurs carosses, qui serviront les académiciens pour aller à l'église, pour faire leur cour à leurs majestés et à leurs altesses royales, pour fréquenter la noblesse, pour faire venir les professeurs à l'Académie ou pour aller chez eux et aussi pour le divertissement des académiciens, qui ne sortiront jamais seuls, mais accompagnés par le gouverneur ou les sousgouverneurs, hormis qu'on n'ait des preuves de leurs conduite irréprochable, dans quel cas une honnête liberté sera permise.

13. Ils s'habilleront à leur fantesie et pour éviter une dépense déréglée et mal entendue leur parens fairont savoir ses intentions là-dessus au gouverneur en place, qui aura soin de veiller pour empêcher les excès aussi dans cet article. On les acoutumera à une méthode et bon ordre en tout et à une économie convenable à leurs état.

14. En entrant à l'Académie, chaque académicien payera au gouverneur cent vieux fridrics d'or pour l'anticipation de six mois et l'on continuera à payer la même somme tous les six mois jousqu'à la sortie de l'Académie et dans ce cas le gouverneur sera adverti six mois d'avance, à fin qu'il puisse destiner la place à un autre. Du dit argent on formera la caisse pour soubvenir aux dépenses ci-dessus marqués.

15. Sa Majesté donnera une maison capable d'y loger 50 académiciens avec leur valets, le gouverneur, les sousgouverneurs et toutes les autres personnes nécessaires pour les cuisines, écuries, etc. Il faudra aussi des chambres où les professeurs et maîtres d'exercices donneront les leçons. Les meubles de la maison seront aussi donnés par Sa Majesté, excepté la batterie de cuisine, vesaille de table et les chevaux et la caisse de l'Académie entretiendra les meubles, de façon que Sa Majesté n'aura que cette première dépense à faire.

16. On faira un contract avec un cuisinier pour la table. On aura deux valet pour entretenir la propreté de la maison et pour chauffer les chambres et un suisse à la porte.

17. Il y aura un médecin à gage de l'Académie. Les académiciens seront soignés au mieux en cas de maladie et ne payeront que l'apotiquerie.

18. Comme les dépenses seront considérables, puisqu'on ne connoit point d'Académie sur un si grand pied, Sa Majesté aura la clémence d'accorder gratis le bois nécessaire pour le chauffage des chambres.



On a fixé la dépense des académiciens à mil écus pour ne pas être trop à charge à Sa Majesté, mais, si elle vouloit bien payer les professeurs et les maîtres d'exercices come on fait ailleurs, on pouroit diminuer la dite somme.

Si le roy approuve gratuitement l'ébauche de ce plan, celui qui en est l'auteur se croit capable de le mettre en exécution et se flate d'être en état de s'aquitter avec honneur de la charge de gouverneur, en cas qu'il plaise à Sa Majesté de la lui accorder. Il dresseroit alors une information pour le publique, qui seroit imprimée avec des lettres patentes de Sa Majesté et on la feroit parvenir aux sujets du roy et aux étrangers pour les inviter à entrer dans l'Académie.

Les avantages que les états de Sa Majesté et nomément la ville de Berlin ressentiroient de cet établissement tombent sous les sens de tout le monde, car, dans la supposition que le nombre des académiciens fut seulement de cinquante, on peut conter la dépense de chaqu'un au moins à deux mil écus par an, ce qui fait la somme de cent mil écus. Outre que la circulation de cet argent fairoit vivre beaucoup de monde dans la capitale, il en tomberoit au moins la dixième partie dans les coffres du roy, ce qui rembourseroit largement la dépense de la maison, des meubles et du bois. On espère aussi que le nombre des académiciens pouroit aller au-delà de 50, d'autant plus si leurs majestés et les princes leurs faisoient un accueil gracieux. Les allemands, les anglois, les russes, les polonois s'empresseront d'être à portée de faire leur cour à ce grand monarque et de le considérer comme leur bienfaiteur et protecteur. La dépense des académiciens sera aussi plus forte de ce qu'on a marqué, car on a veu des anglois à l'Académie de Turin qui ont dépensé jousqu'à dix mil écus dans une année.

Quique cet avantage soit asses intéressant, il y en a pourtant un autre qui le surpasse de beaucoup et qu'un souverain éclairé ne sauroit perdre de veue. Il est fort naturel de s'affectioner à une cour et à un país où l'on a été bien reçu et à qui on doit son éducation; les jésuites, qui se sont fait tant d'amis par l'éducation de la jeunesse, en sont un exemple vivant. Les étrangers, au retour dans leur patrie, vantent la cour et le país d'où ils viennent et font naître des nouveaux affectionés. Deviennent-ils ministres? Voilà des amis plus essentiels. L'homme est toujours entreiné par quelque inclination et les impressions de la jeunesse ne s'efacent jammais. Quelqu'uns prendroient du goût pour le service du roy et apporteroient leurs richesses dans ses états; d'autres, par des mariages et autres établissements avec des familles sugetes de Sa Majesté, apporteroient dans la suite mil autres avantages à ses états.

Le tems et les circonstances ne sauroient être plus favorables pour cet établissement; il est de nature à ne pouvoir produire que du bien. Il faut en profiter, avant que quelque voisin nous prévienne.

### III.

#### NEL NOME DI CATERINA II, IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE

##### III.1. Fioritura di una nuova stagione

Si deve presumere che quando Giorgio Cavalcabò decise di salpare verso le terre di Caterina II non fosse per adattarsi a condurre la vita del migrante adibito all'incremento demografico e alla produzione agricola in una delle colonie fondate a Sud di Saratov, lungo la sponda orientale del Volga e il suo affluente Tarlyk.

Al marchese saccardo sarà risparmiata la tragica sorte delle migliaia di coloni che soccomberanno di stenti e malattie, o verranno sterminati durante la rivolta di Emel'jan Ivanovič Pugachev, oppure diventeranno schiavi dei tartari<sup>1</sup>. La sua vocazione e il suo talento lo attiravano altrove, verso la città del sole di mezzanotte voluta dallo zar violento e lungimirante Pietro I in una landa acquitrinosa e inospite, tra i ghiacci di Settentrione, là dove il fiume Neva si dirama per confondersi poi nelle acque del golfo di Finlandia. Alla corte dell'imperatrice autocrate e nei salotti della nobiltà russa e internazionale Giorgio sperava di mettere a frutto le sue attitudini relazionali e la sua consolidata esperienza del *grand monde*. Del resto, egli si sentiva a proprio agio percorrendo sale e gallerie rivestite di stucchi o tappezzate con quadri di pregio, sedendo alla tavola di ministri e diplomatici e conversando con eruditi e intellettuali.

San Pietroburgo, la capitale che, nel mentre si congedava dalla stagione rococò, predisponeva il terreno per la sua adesione alla civiltà neoclassica, offriva tutte queste attrattive, ingigantite dalla possanza dell'autorità sovrana e dai favolosi patrimoni di un drappello di grandi casati poliglotti e culturalmente anfibi. La città era un "gran finestrone [...] novellamente aperto nel Norte" verso l'"Europa", tanto per ricorrere alla citatissima metafora del polimata settecentesco Francesco Algarotti<sup>2</sup>. E lo stile italiano vi giocava un ruolo rilevante, considerato che si accattivava

<sup>1</sup> Cfr. A. Stroeve, *Les aventuriers des Lumières*, p. 300.

<sup>2</sup> Le parole del veneziano sono tratte da F. Algarotti, *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Milano, Garzanti, 2006, p. 55. Per una contestualizzazione si vedano *Russko-evropejskie literaturnye svjazi, XVIII vek. Ėnciklopedičeskij slovar'. Stat'i*, a cura di P. E. Bucharkin, Sankt-Peterburg, Fakul'tet filologii i iskusstv. Sankt-Peterburgskogo gosudarstvennogo universiteta, 2008, p. 13; A. Finodi, *La geografia culturale di Francesco Algarotti*, "Semestrale di studi e ricerche di geografia", 21 (2009), 1, pp. 5-30, qui pp. 16-24; F. Algarotti, *Giornale del viaggio da Londra a Petersburg (1739)*, a cura di A. M. Salvadè, introd. di A. Franceschetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015; M. Natalizi, *La Russia dopo Pietro il Grande: il regno di Anna Ioannovna nel "Giornale del viaggio da Londra a Petersburg" di Francesco Algarotti*, "Società e storia", 167 (2020), pp. 1-27.

i potenti con lo splendore della produzione artistica così come nelle penombre e-quivocche dell'intrigo politico e della diplomazia informale<sup>3</sup>.

Certo, Caterina II, che non difettava di audacia e di fiuto politico, provava un misto di simpatia e di riprovazione per l'astuzia e l'ingegno degli "italiens", dei quali peraltro non conosceva la lingua<sup>4</sup>. Ancora in tarda età, riferendosi al disinvoltato marchese Girolamo Lucchesini, diplomatico al servizio della Prussia, osserverà come "c'est un italien; ceux-là comme les grecs savent dégager leur tête d'entre la hache et le billot"<sup>5</sup>. L'imperatrice diffidava degli avventurieri, né prestava facile ascolto a individui approdati a San Pietroburgo senza le 'debite referenze' (fig. 17)<sup>6</sup>. Da parte sua Giorgio possedeva alcune carte da giocare, benché non fosse nelle condizioni migliori per inscenare a corte e nei palazzi dell'alta aristocrazia una comparsa degna del suo titolo di marchese.

Innanzitutto, egli non giungeva nella capitale imperiale come un perfetto ignoto. A Berlino aveva potuto conoscere il celebre Leonhard Euler che nel 1766, lo stesso anno in cui vi approdava Giorgio, si trasferiva a San Pietroburgo chiamatovi da Caterina II per conferire nuovo lustro all'Accademia Imperiale delle Scienze e delle Arti<sup>7</sup>. È attestato che il marchese saccardo seppe instaurare una relazione

<sup>3</sup> Cfr. E. Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia*, a cura di A. Lo Gatto, 4 voll., Milano, Scheiwiller, Roma, Finmeccanica, 1990-1991; A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 304-311; A. Buccaro, G. Kjučarianc, P. Miltenov, *Antonio Rinaldi architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, pres. di C. de Seta, Milano, Electa, 2003; *Pietroburgo e l'Italia, 1750-1850. Il genio italiano in Russia*, Milano, Skira, 2003; M. Ritzarev, *Eighteenth-Century Russian Music*, Aldershot, Ashgate, 2006, in partic. pp. 79-108; I. Artemieva, *La fortuna di Pietro Rotari e Giambettino Cignaroli in Russia*, in *Il Settecento a Verona. Tiepolo, Cignaroli, Rotari. La nobiltà della pittura*, a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tommezzoli, con la coll. di I. Turri, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 2011, pp. 65-73; C. Solacini, *Stefano Torelli alla corte di Caterina II*, "Ricerche di storia dell'arte", 110-111 (2013), pp. 161-168; I. Graziani, *Torelli, Stefano*, in *DBI*, XCVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, [https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-torelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-torelli_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>4</sup> "Je vous dirai que je n'entends pas l'italien": Caterina II di Russia a Friedrich Melchior von Grimm, San Pietroburgo 26 gennaio (6 febbraio) 1782, SIRIO, 23 (1878), p. 226.

<sup>5</sup> Caterina II di Russia a Friedrich Melchior von Grimm, s.l. 3 (14) settembre 1794, *ivi*, p. 611. Per un'introduzione alla vita del marchese Lucchesini si veda D. Proietti, *Lucchesini, Girolamo*, in *DBI*, LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-lucchesini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-lucchesini_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>6</sup> Cfr. W. R. Chetteoui, *Cagliostro et Catherine II. La satire impériale contre le mage*, Paris, Éditions des Champs-Élysées, 1947; A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 311-312; R. Collis, *The Petersburg Crucible: Alchemy and the Russian Nobility in Catherine the Great's Russia*, "Journal of Religion in Europe", 5 (2012), 1, pp. 56-99; L. Troubetzkoy, *Le retour de Cagliostro: trois avatars de l'aventurier italien dans la littérature russe du début du XX<sup>e</sup> siècle*, "Revue des Études Slaves", 83 (2012), 2-3, pp. 895-906, qui p. 895.

<sup>7</sup> Cfr. R. S. Calinger, *Leonhard Euler: Life and Thought*, in *Leonhard Euler: Life, Work and Legacy*, a cura di R. E. Bradley, C. E. Sandifer, Amsterdam [etc.], Elsevier, 2007, pp. 5-60, qui pp. 47-51.



Fig. 17. Jean-Antoine Houdon, *Caterina II, imperatrice di tutte le Russie*. Scultura in marmo, 1779. San Pietroburgo, Museo Statale Hermitage, n. inv. N.sk-1676.

cordiale con il grande matematico e fisico<sup>8</sup>. Un secondo, eventuale referente alla corte imperiale era il conte Andrey Petrovich Shuvalov, il prudente e versatile gentiluomo francofilo stimato da Caterina II. Questo ventunenne ciambellano imperiale aveva sostato nel 1764 a Braunschweig, durante il suo secondo viaggio europeo, e qui si era intrattenuto, tra gli altri, con James Boswell. Ormai *en disciple de Voltaire*, egli rientrò in patria nel 1766, guarda caso il medesimo anno nel quale anche Giorgio raggiunse la Russia<sup>9</sup>.

Su tutti prevalse, tuttavia, la benevolenza di Grigory Grigoryevich Orlov, potentissimo *favori en titre* dell'imperatrice regnante, rivelandosi decisiva nel propiziare la svolta che interessò la vita del marchese saccardo tra il 1767 e il 1769 (fig. 18). Figura di primo piano nel *coup d'État* che aveva condotto Caterina II al potere, Orlov incarnava l'anima russa nel suo corpo imponente e gagliardo. Passionale e sognatore, ma nient'affatto sprovveduto, ponderava e perseguiva i suoi piani con inesorabile pragmatismo. In ragione dei suoi modi grossolani e della scostante irritabilità, era ben lungi dal figurare come un cortigiano modello secondo i dettami del gusto francese<sup>10</sup>. Anzi, le sue origini provinciali - egli era nato nel villaggio di Lyutkino, dominio ancestrale della famiglia Orlov - riverberavano l'atavica, intima religiosità ortodossa nella 'secolarizzata' e occidentalizzante San Pietroburgo<sup>11</sup>.

La Cancelleria deputata all'accoglienza e all'insediamento degli immigrati in Russia, presieduta appunto da Orlov, fu probabilmente il canale attraverso cui Giorgio venne introdotto al favorito della sovrana<sup>12</sup>. Nell'autunno del 1765 il quarantenne Giacomo Casanova si era allontanato dalla Russia senza essere riuscito a conquistare Caterina II ai suoi progetti per la riforma del calendario, la coltivazione del gelso e la fabbricazione della seta<sup>13</sup>. Come ha osservato Alexandre Stroev, si era compiuto il passaggio alla parabola discendente nella vicenda del chiacchierato

<sup>8</sup> Si veda J. Bernoulli, *Reisen durch Brandenburg, Pommern, Preußen, Curland, Rußland und Pohlen, in den Jahren 1777 und 1778*, 6 voll., V: *Fortsetzung des Aufenthalts zu St. Petersburg, nebst einem Anhang von Moskau*, Leipzig, C. Fritsch, 1780, p. 59.

<sup>9</sup> Cfr. B. Alekseevsky, *Shuvalov, Andrey Petrovich*, in *Russky biografichesky slovar*, 25 voll., XXIII, Sankt-Peterburg, Tip. Glavnogo Upr. Udelov, 1911, pp. 472-475; M. K. Danziger, *Boswell in Braunschweig, 1764*, p. 165; J. Boswell, *The Journal*, pp. 73, 75-76, 77 (M. K. Danziger).

<sup>10</sup> Cfr. H. Troyat, *Caterina la Grande* [1977], trad. di G. Ernesti, Milano, RCS Quotidiani Spa, 2006, in partic. pp. 99-101, 138-139, 176-179, 181-183; S. Dixon, *Catherine the Great* [2009], London, Profile Books, 2010, *ad indicem*; A. Kamenskii, *Catherine the Great. A Reference Guide to her Life and Works*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2020, pp. 87-88.

<sup>11</sup> Per un confronto tra le diverse impronte della capitale e dell'altra grande città russa, Mosca, si veda l'introduzione del grande slavista V. Strada, *Il paradosso di Pietroburgo in Pietroburgo e l'Italia*, pp. 19-27, qui pp. 21-22.

<sup>12</sup> In merito alla Cancelleria per la Tutela degli Stranieri introdotta da Caterina II nel 1763 si vedano R. Bartlett, *Foreign Settlement in Russia under Catherine II*, "The New Zealand Slavonic Journal", 1 (1974), pp. 1-22; Idem, *Human Capital*, *passim*.

<sup>13</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 312-319.



Fig. 18. Yevgraf Chemesov da Jean-Louis de Velly, *Il conte Grigory Grigoryevich Orlov*. Incisione, 1764. San Pietroburgo, Museo Statale Hermitage, n. inv. ERG-172.

avventuriero veneziano: “À la lisière du monde civilisé [...] commence le chemin du retour, le déclin”<sup>14</sup>. Ma ora quello stesso paese in cui Casanova aveva fallito, “le pays où les femmes gouvernent”, e a distanza di poco più di un anno, produceva la rinascita delle fortune di un oscuro gentiluomo quarantanovenne e la sua ascesa sociale. Giungendo sino a conferirgli una posizione e un ruolo politico-diplomatico di tale rilevanza che Casanova mai ebbe a ricoprire in tutta la sua esistenza.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 313.

Uno snodo fondamentale nella traiettoria di rinascenza che l'Impero polietnico di Caterina II riservò al suo nuovo ospite si attuò con l'ammissione di Giorgio nella nobiltà russa, decretata il 27 gennaio 1767 mediante il riscontro positivo alla sua istanza di naturalizzazione<sup>15</sup>. L'ordine o *ukaz* imperiale, che il 6 febbraio 1767 venne riportato e pubblicizzato sulla prima pagina del *Sankt-Peterburgskie vedomosti*, la più antica gazzetta russa, rappresentava un duplice risarcimento morale per Giorgio<sup>16</sup>. Da un canto, lo riconosceva come gentiluomo italiano fregiato del titolo di *markiz*; dall'altro, lo integrava nel sistema degli onori russi, a prescindere dalla tavola dei ranghi che lo stesso Pietro il Grande aveva ampiamente disatteso e della quale i componenti nobili della Commissione Legislativa chiederanno di lì a poco la totale abolizione<sup>17</sup>. Conseguentemente si profilò la possibilità dell'impiego di Giorgio, nonché del nipote minorenni stabilitosi con lui in Russia, alle dirette dipendenze di un'imperatrice propensa a favorire politicamente la propria nobiltà.

Da una lettera del marchese saccardo sembra risultare che il medesimo nipote venne ammesso tra i paggi della corte di Caterina II, aristocratici destinati a servire l'imperatrice in particolare durante le sue uscite da palazzo e gli eventi cerimoniali<sup>18</sup>. Nel contempo, i *pazhi* e, a un livello superiore, i *kamer-pazhi* erano oggetto di una educazione elitaria, tesa più verso la sociabilità cavalleresca e meno all'acquisizione di competenze specifiche in ordine all'esercizio di un mestiere, quello delle armi, che in Russia andava solo lentamente professionalizzandosi<sup>19</sup>.

A tappe successive veniva quindi a configurarsi l'integrazione dei due Cavalcabò nell'aristocrazia russa: un ceto fondato sulla proprietà terriera e sull'ereditarietà, stratificato e disomogeneo al proprio interno, nell'ottica del quale

<sup>15</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 7, da cui A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 160 nota. Il documento viene edito in appendice al presente capitolo (n. 1).

<sup>16</sup> Cfr. "Sankt-Peterburgskie vedomosti", 1767, 8 (26 gennaio/6 febbraio).

<sup>17</sup> In generale sul tema del processo di nobilitazione nella Russia settecentesca si veda V. S. Dubina, *The 'Distinction': Russian Nobility and Russian Elites in the European Context (the 18<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> Century)*, "Social Evolution & History", 7 (2008), 2, pp. 80-100, qui pp. 84-85.

<sup>18</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 3v, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, ministro plenipotenziario di Russia presso il re di Danimarca, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770. Il documento è trascritto nell'appendice di questo capitolo (n. 2).

<sup>19</sup> Cfr. G. A. Miloradovich, *Materialy dlya istorii Pazheskogo Yego Imperatorskogo Velichestva korpusa. 1711-1875*, Kiev, M. P. Fritz, 1876, pp. 31-38; O. R. Freyman, *Pazhi za 183 goda (1711-1894). Biografii byvshikh pazhey, s portretami*, Fridrikhsgamn, Tip. Aktsionernogo Obschestva, 1894, pp. 34-85; J. T. Alexander, *The Courts of the Russian Empresses in the Eighteenth Century*, "The Court Historian", 4 (1999), 2, pp. 141-150, qui p. 150; A. Otto, *Die russische Hofgesellschaft in der Zeit Katharinas II.*, tesi di dottorato, Eberhard-Karls-Universität Tübingen, 2005, pp. 358-359. In merito alla formazione militare nella Russia cateriniana si veda ora E. Miakinkov, *War and Enlightenment in Russia. Military Culture in the Age of Catherine II*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2020, in partic. pp. 231-240.

prestare servizio militare e civile al sovrano diventò, tra XVIII e XIX secolo, un importante (benché non esclusivo) elemento strategico e identitario<sup>20</sup>.

Ben altre prospettive, tuttavia, venivano a dischiudersi poco alla volta per l'ormai cinquantenne marchese saccardo: a lui spettava il compito di sapere trarre profitto dalle opportunità più o meno imprevedibili e affrontare avventure che imponevano accortezza, coraggio e sangue freddo. Dalla famiglia di origine aveva ereditato la propensione a una sobrietà e discrezione mercantesche, più ancora che nobiliari. Queste 'virtù' conferivano alla sua persona un'aria di affidabilità, coscienziosità e probità. Per inclinazione, Caterina II era attratta specialmente dagli uomini di età compresa tra i venticinque e i trent'anni<sup>21</sup>. Ma è comunque plausibile ipotizzare che lo *charme* collaudato, la pertinacia e la tempratura virile del marchese saccardo non passassero del tutto inosservati all'imperatrice, calcolatrice e sensuale a un tempo.

L'ammissione nella nobiltà russa fu, ad ogni modo, la premessa per l'impiego di Giorgio nell'ambito della strategia politico-militare antiottomana che Caterina sviluppò con il fattivo apporto dei fratelli Grigory e Aleksei Orlov a partire dal 1762 e poi in progressiva accelerazione tra il 1767 e il 1769. Il conflitto armato con la Sublime Porta deflagrò in conseguenza delle 'violazioni' russe dei trattati di pace risalenti al 1699 e 1739 ma assai più a causa delle pesanti interferenze di Caterina nella vita politico-religiosa della Polonia. Involontariamente, il *casus belli* venne fornito da cosacchi e contadini ortodossi (*haidamaks*) che, braccando fino in territorio vassallo dell'Impero ottomano le forze in ritirata della polacca Confederazione di Bar, misero a ferro e fuoco lo strategico centro di Balta<sup>22</sup>. Alla data del 6 ottobre 1768, allorché la guerra veniva dichiarata con l'atto simbolico dell'imprigionamento del diplomatico Aleksei Mikhailovich Obreskov nella fortezza di Yedikule a Costantinopoli, i preparativi bellici della Russia non erano ancora stati perfezionati<sup>23</sup>. Comunque, il vantaggio dell'imperatrice rispetto al

<sup>20</sup> Per un primo approccio alla nobiltà russa nel Settecento: I. de Madariaga, *The Russian Nobility in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in *The European Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, a cura di H. M. Scott, 2 voll., II: *Northern, Central and Eastern Europe* [1995], Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 311-376; V. S. Dubina, *The 'Distinction'*; M. Lamarche Marrese, "The Poetics of Everyday Behavior" Revisited: Lotman, Gender, and the Evolution of Russian Noble Identity, "Kritika", 11 (2010), 4, pp. 701-739; M. Kiselev, *Manifest o volnosti dvoryanstva 1762 goda: rekonstruktsiya istorii teksta*, "Rossyskaya istoriya", 2014, 4, pp. 37-52; *The Europeanized Elite in Russia, 1762-1825. Public Role and Subjective Self*, a cura di A. Schönle, A. Zorin, A. Evstratov, DeKalb, NIU Press, 2016.

<sup>21</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 314.

<sup>22</sup> Cfr. B. L. Davies, *The Russo-Turkish War, 1768-1774. Catherine II and the Ottoman Empire*, London [etc.], Bloomsbury, 2016, pp. 12-13; A. Kamenskii, *Catherine the Great's Foreign Policy Reconsidered*, "Journal of Modern Russian History and Historiography", 12 (2019), 1, pp. 169-187.

<sup>23</sup> Cfr. S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2018, pp. 30-33.



sultano Mustafa III dal punto di vista delle risorse materiali, delle capacità organizzative e del livello qualitativo dei comandi militari era netto e deciso<sup>24</sup>.

Il piano di azione ideato dall'imperatrice insieme con i fratelli Orlov prevedeva che, oltre all'invio delle truppe verso l'area danubiana e le terre a Nord del Mar Nero, venisse ingaggiata una spedizione navale nel mare Egeo così da espandere il fronte dei combattimenti e indebolire le forze nemiche<sup>25</sup>. Ma si prevede di trarre vantaggio anche dalle tensioni sociali già esistenti in area mediterranea, e quindi dalle ribellioni dei corsi contro i loro nuovi padroni francesi, nonché degli slavi dei Balcani sud-occidentali - soprattutto montenegrini - e dei greci del Peloponneso insoddisfatti al dominio ottomano<sup>26</sup>.

Finalizzandola all'attuazione di questi obiettivi, venne potenziata una rete di emissari e rappresentanti dell'imperatrice in alcuni punti dell'Europa meridionale che San Pietroburgo considerava nevralgici nella lotta contro "l'ennemi perpétuel de la sainte croix"<sup>27</sup>. Come "chargé d'affaires" presso la Repubblica Veneta "et autres puissances d'Italie" era già stato nominato, il 10 marzo 1768, Pano Maruzzi, che vantava più di un requisito a proprio favore. L'avvenente marchese ed ex mercante era un veneziano dotato di ragguardevoli risorse finanziarie, ma radicato altresì nella locale comunità greco-ortodossa essendo originario dell'Epiro<sup>28</sup>.

Quindi, con decisione innovativa, durante l'estate 1769 si stabilì in via definitiva di spedire a Malta il marchese Giorgio Cavalcabò come "personne de confiance et de qualité": in altri termini - e quantomeno dal punto di vista russo - nelle vesti d'incaricato d'affari. Si trattava di aggirare la regola e la consuetudine

<sup>24</sup> Cfr. H. M. Scott, *The Birth of a Great Power System, 1740-1815*, Harlow [etc.], Longman, 2006, pp. 158-159.

<sup>25</sup> Si veda B. L. Davies, *The Russo-Turkish War*, pp. 150-153.

<sup>26</sup> Cfr. F. Venturi, *La prima crisi dell'Antico Regime*, pp. 3-73; I. M. Smilianskaya, *Priugotovleniya k voyne v Sredizemnom more: stsenary i vybor deystvuyushchikh lits*, in Eadem, M. B. Velizhev, E. B. Smilianskaya, *Rossiya v Sredizemnomor'e*, pp. 29-70; S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, pp. 55-56.

<sup>27</sup> Caterina II di Russia a Manuel Pinto da Fonseca, gran maestro dell'Ordine di Malta, Peterhof 18 (29) luglio 1769, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 62-65; il conte Nikita Ivanovich Panin, presidente del Collegio degli Affari Esteri, al marchese Pano Maruzzi, 21 luglio (1 agosto) 1769 (minuta), SIRIO, 87 (1893), pp. 456-458.

<sup>28</sup> Cfr. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, 8 H RUSS 256/9, *Hof-Calendar auf das Jahr nach Christi Geburt 1776*, St. Petersburg, Kayserliche Academie der Wissenschaften, [1775], sez. *Minister ihro Kayserlichen Majestät an auswärtigen Höfen*; R. Cessi, *Confidenze di un ministro russo a Venezia nel 1770*, "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", ser. 8, 74 (1914-1915), parte II, pp. 1575-1604; *RDV*, p. 369; F. Venturi, *La prima crisi dell'Antico Regime, ad indicem*; S. Androsov, *I collezionisti dell'arte italiana in Russia*, in *Pietroburgo e l'Italia*, pp. 97-108, qui pp. 102-103; M. B. Velizhev, *Italyanskiye gosudarstva i Rossiya v gody russko-turetskoy voyny 1768-1774 gg.: diplomatiya i politika*, in I. M. Smilianskaya, M. B. Velizhev, E. B. Smilianskaya, *Rossiya v Sredizemnomor'e*, pp. 219-282, qui pp. 235-263; S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, pp. 35-36.

prescriventi che i ministri dei principi esteri accreditati presso il gran maestro fossero essi stessi dei cavalieri gerosolimitani. Obiettivo della missione di Giorgio era conseguire la collaborazione diretta dell'Ordine alle operazioni belliche marittime o almeno il libero accesso e rifornimenti, dietro esborso di denaro contante, nei porti maltesi per le navi russe<sup>29</sup>.

Le qualità personali riconosciute al gentiluomo saccardo compensavano ampiamente, agli occhi della corte Pietroburghese, la sua estraneità alla Religione gerosolimitana. Indole equilibrata e accomodante, flessibilità operativa: non erano queste delle prerogative da sottostimare. Se non il russo, egli padroneggiava il francese ma conosceva anche l'italiano, che veniva largamente utilizzato nel bacino mediterraneo e dai diplomatici dell'Impero osmanico<sup>30</sup>. Inoltre, professava la fede romano-cattolica, a differenza per esempio del marchese Maruzzi, il quale sulla sommità dell'oratorio di famiglia posto a Levada di Piombino Dese, tra Padova e Treviso, inalberava la croce greca<sup>31</sup>.

I contatti tra la corte dello zar e Malta erano stati avviati sullo scorcio del XVII secolo, per poi conoscere una temporanea accentuazione sulla metà degli anni quaranta del Settecento. Ma fu in special modo la machiavellica Caterina II a promuovere un salto di qualità nelle reciproche relazioni, sotto la spinta delle ambizioni commerciali che la Russia coltivava e nella prospettiva di uno scontro aperto con la Sublime Porta<sup>32</sup>. Non per nulla tra il 1766 e il 1769, nel quadro delle misure adottate per migliorare l'efficienza della Marina russa, sei ufficiali di questa trascorsero un periodo d'istruzione sulle galee della Religione melitense<sup>33</sup>.

“De la bouche même de Sa Majesté Impériale”, nell'estate di quello stesso 1769 il conte Nikita Ivanovich Panin, presidente del Collegio degli Affari Esteri nonché governatore dello *tsarevich*, riceveva dunque le istruzioni per la “commission” di Giorgio Cavalcabò presso il gran maestro Manuel Pinto da Fonseca, a un tempo superiore dell'Ordine religioso cavalleresco degli Ospitalieri e principe sovrano delle isole di Malta e Gozo. Le linee-guida destinate al marchese saccardo venivano poste per iscritto in francese e datate il 30 luglio (19 dello stesso mese secondo il calendario giuliano vigente allora in Russia) nella fiabesca reggia di Peterhof, che lo zar Pietro il Grande aveva fatto erigere sulla riva meridionale del golfo

<sup>29</sup> Si veda la lettera di Caterina II di Russia a Manuel Pinto da Fonseca, Peterhof 18 (29) luglio 1769, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 62-65.

<sup>30</sup> Cfr. D. Offord, V. Rjéoutski, G. Argent, *The French Language in Russia. A Social, Political, Cultural, and Literary History*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2018, pp. 275-276, 290.

<sup>31</sup> Cfr. *Gli Affreschi nei Palazzi e nelle Ville Venete dal '500 al '700*, a cura di F. Pedrocchi, testi di M. Favilla, F. Pedrocchi, R. Rugolo, fotogr. di L. Sassi, Schio, Sassi, 2008, p. 368 (F. Pedrocchi). Sull'edificio si veda pure *Gli affreschi nelle ville venete. Il Settecento*, 2 voll., a cura di G. Pavanello, I, Venezia, Marsilio, 2010, p. 334 (D. Ton).

<sup>32</sup> Si veda T. Freller, *Rußlands Blick*.

<sup>33</sup> Cfr. Caterina II di Russia a Manuel Pinto da Fonseca, Peterhof 18 (29) luglio 1769, SIRIO, 87 (1893), pp. 455-456; T. Freller, *Rußlands Blick*, p. 167.



Fig. 19. La reggia imperiale di Peterhof e, sullo sfondo, il golfo di Finlandia.

di Finlandia (fig. 19). Il documento conciliava la prospettiva ‘nordica’ del conte Panin con gli obiettivi ‘meridionali’ dei suoi avversari politici Grigory e Aleksei Orlov. Per sgomberare il campo da preconcetti e diffidenza, *in primis* Giorgio avrebbe dovuto sincerare l’Ordine Gerosolimitano che l’intervento politico-militare di Caterina II in Polonia non aveva mirato in alcun modo a conculcare la religione cattolica. Quindi egli si sarebbe adoperato, fungendo anche da anello di congiunzione tra l’ammiraglio della squadra navale russa e il gran maestro dell’Ordine, per ottenere la partecipazione attiva di quest’ultimo alla guerra contro i turchi, o quantomeno il ricetto e rifornimento a Malta per tutte le navi dell’imperatrice<sup>34</sup>.

In ordine agli scopi della missione, va tenuto conto di un aspetto significativo: “Dopo molte e strane vicende”, Giorgio doveva la sua nomina, e pertanto la sua ‘rinascita’ sociale, esclusivamente a Caterina II e al suo più ristretto *entourage*<sup>35</sup>. Egli stesso sintetizzò il concetto in una battuta di spirito che la grande sovrana

<sup>34</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 72, cc. 2-6, istruzioni di Nikita Panin per Giorgio Cavalcabò, Peterhof 19 (30) luglio 1769, in *La Russie et l’Ordre de Malte*, pp. 66-71. In sintesi si vedano pure Ġ. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, pp. 14-15; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr*, pp. 105-106.

<sup>35</sup> Le parole citate provengono da BMCV, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 2, Giorgio Cavalcabò a Giammaria Ortes, Malta 28 luglio 1771. Nell’appendice di questo capitolo, la lettera viene edita integralmente (n. 3).

avrebbe accolto di certo con un sorriso divertito: “Il faut que l’impératrice me considère comme un novice des capucins, dont tout le mérite consiste dans une obéissance aveugle!”<sup>36</sup>. La sua lealtà tributata a un unico patrono e principe, in contrasto con le fedeltà plurime tipiche dell’*Ancien Régime*, ne promuoveva la *reliability* e la sollecitudine nei confronti della corte pietroburghese. Sembravano così esorcizzati quei condizionamenti economico-finanziari, quelle pressioni dinastiche, quegli scrupoli di coscienza che potevano attenuare lo zelo e indurre a condotta equivoca un agente e negoziatore costretto ad accordare tra loro interessi diversi e talora confliggenti. In effetti, Giorgio Cavalcabò riuscirà a scansare i fastidi delle molteplici sollecitazioni che peseranno invece sulle relazioni con la Russia del cavaliere gerosolimitano Michele Enrico Sagramoso - come si potrà leggere in uno dei prossimi paragrafi - e dello stesso Pano Maruzzi, osteggiato dal governo veneziano e infine avversato pure dal potente Aleksei Orlov<sup>37</sup>.

Privo com’era di una solida esperienza in campo diplomatico, Giorgio provava un certo disagio del quale dava conto nella sua lettera confidenziale del 5 febbraio 1770 al ruvido e schietto militare, ma abile ministro plenipotenziario di Russia a Copenaghen, Mikhail Mikhailovich Filosofov<sup>38</sup>. Se questa trepidazione di esordiente era naturale e francamente giustificata, i ministri di principi stranieri presenti a San Pietroburgo furono invece colti alla sprovvista dalla sua designazione e il loro stupore fu misto a irritazione. Il governo russo aveva saputo gestire l’affare con tale segretezza e Giorgio si era contenuto con tanta discrezione che la sorpresa non meraviglia: giammai ci si sarebbe attesi di vedere incaricato il marchese saccardo a rappresentare Caterina II presso il prestigioso Ordine di Malta!

In un suo dispaccio, il ministro plenipotenziario prussiano Victor Friedrich von Solms-Sonnenwalde precisò, sprezzante, che egli vi menzionava il “marquis” solo perché costui si era vantato “d’être connu” da Federico II. A onore del vero, il diplomatico tedesco era male informato sugli scopi precisi della missione, poiché riteneva Giorgio destinato, al pari di molti altri soggetti, “à former des intelligences sur les côtes ou dans les îles de la Grèce”<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> AVPRI, f. Kopenagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 1r, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>37</sup> Cfr. M. B. Velizhev, *Italjanskiye gosudarstva i Rossiya*, pp. 258-263. Privata di riscontro è l’informazione secondo cui Sagramoso avrebbe preavvertito in segreto il gran maestro di Malta dipingendogli Cavalcabò come “un aventurier et un intrigant”: P. J. L. O. Doublet, *Mémoires historiques*, pp. 10-11.

<sup>38</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopenagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 1, da Malta, 25 gennaio/5 febbraio 1770. Sulla figura di Filosofov si veda in breve N. M. Romanov, *Russkiye portrety XVIII i XIX stolety - Portraits russes des XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, 5 voll., II, Sankt-Peterburg, Ekspeditsiya zagotovleniya gosudarstvennykh bumag, 1906, n. 188.

<sup>39</sup> Victor Friedrich von Solms-Sonnenwalde a Federico II di Prussia, San Pietroburgo 28 luglio/8 agosto 1769, SIRIO, 37 (1883), p. 238. Per un medaglione biografico di Solms si veda H. von

Anche il principe Joseph Maria von Lobkowitz, ministro plenipotenziario asburgico, fu preso in contropiede ed ebbe difficoltà a comprendere come mai “ein sicherer monsieur Cavalcabo” si fosse imbarcato su una nave da guerra russa. Si premurò pertanto di trasmettere in cifra al cancelliere di Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg le scarse e scarnie informazioni che poté raccattare sul conto di un personaggio ritenuto fino ad allora insignificante. Sebbene si trovasse a San Pietroburgo da ormai un triennio, Giorgio aveva sempre condotto un’esistenza umbratile e solo poco tempo innanzi gli era stato assegnato un trattamento economico rilevante, indizio che Caterina II intendeva servirsi di lui. Pur senza avanzare suggerimenti espliciti, con il suo dispaccio Lobkowitz solleticava quasi impercettibilmente Kaunitz a non trascurare il fatto che in passato Cavalcabò si fosse trattenuto a Vienna e avesse accompagnato in viaggio d’istruzione il figlio cadetto del principe Dietrichstein<sup>40</sup>. Che valesse la pena di riflettere sottilmente sull’eventuale utilità di fare valere tale connessione austriaca, al momento e nei modi opportuni?

Era dunque chiaro che l’impensata designazione di Giorgio Cavalcabò esprimeva emblematicamente la vigoria e l’audacia di una giovane, formidabile Potenza. Accanto all’alleato prussiano, l’Impero russo di Caterina II brillava come una delle due organizzazioni politiche in testa alle vicende continentali europee dopo la fine della Guerra dei Sette Anni, capace di escogitare strategie e affermare scelte inusitate e spregiudicate<sup>41</sup>. D’altra parte, un funzionale punto di raccordo tra Cavalcabò e Maruzzi da un lato e la corte imperiale dall’altro veniva a essere costituito dal ministro plenipotenziario russo a Vienna, Dmitry Mikhailovich Golitsyn<sup>42</sup>. Quest’ultimo, membro di una delle più illustri e potenti casate russe, attivo da ormai un decennio nel campo della diplomazia internazionale e mecenate dai gusti squisiti, era senz’altro una figura più ‘rassicurante’ per le corti europee a confronto dei due *parvenus* inviati dall’imperatrice nelle sedi di Venezia e di Malta<sup>43</sup>.

Il 17 luglio 1769 Caterina II si trovava a Kronštadt per visitare la prima squadra navale che, al comando dell’ammiraglio Grigory Andreyevich Spiridov, sarebbe dovuta salpare il giorno seguente per dirigersi verso la luce abbacinante e i colori infuocati dell’Egeo<sup>44</sup>. Di mediocre statura, aggraziata nel porgere e dallo

Petersdorff, *Solms: Victor Friedrich Graf v. S.-Sonnenwalde*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXIV, Leipzig, Duncker & Humblot, 1892, pp. 585-586.

<sup>40</sup> Da San Pietroburgo, 4 agosto 1769, SIRIO, 109 (1901), p. 391. Si noti che Lobkowitz, al pari di Melchiorre Cavalcabò, aveva servito l’esercito austriaco in Italia durante l’ultima Guerra di Successione: cfr. *BLKÖ*, XV, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1866, p. 347.

<sup>41</sup> Cfr. H. M. Scott, *The Birth of a Great Power System*, pp. 143-170.

<sup>42</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 72, c. 6r, istruzioni di Nikita Panin per Giorgio Cavalcabò, Peterhof 19 (30) luglio 1769, in *La Russie et l’Ordre de Malte*, pp. 70-71.

<sup>43</sup> In merito alla sua personalità si veda D. A. Golicyn, *Vom Geist der Ökonomen. Russisches Beispiel eines europäischen Aufklärers*, introd., commento e cura di E. Donnert, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 2001.

<sup>44</sup> Cfr. F. Venturi, *La prima crisi dell’Antico Regime*, p. 3.

sguardo lineo, l'imperatrice era attorniata dai suoi torreggianti ufficiali e cortigiani russi<sup>45</sup>. Giorgio Cavalcabò e il giovanissimo nipote, che stava con lui per abbandonare la pellucida, argente atmosfera di Settentrione, si sistemarono a bordo di uno dei vascelli.

La squadra prese effettivamente il largo in data 6 di agosto, composta da più di quattordici unità (sette navi da guerra, tre fregate, quattro pinchi e imbarcazioni da trasporto) in condizioni nient'affatto ottimali, tanto che bisognò sostare nel porto inglese di Hull per le riparazioni e ricevervi una generosa assistenza in viveri<sup>46</sup>. Il governo britannico, ormai focalizzato prioritariamente sulle questioni interne e sui propri interessi coloniali, era disposto a fornire supporto alla Russia entro i limiti ufficiali della neutralità, con il formale auspicio di una rapida soluzione del conflitto militare e, insieme, l'inconfessabile gradimento per le molestie che esso avrebbe arrecato alla Francia<sup>47</sup>.

Dopo avere ripreso la navigazione al largo delle coste orientali dell'Atlantico, il vascello di linea *Tri Svyatitelya (Trois Hiérarques)* che trasportava Giorgio, varcato lo stretto di Gibilterra e lasciatosi alle spalle l'Oceano, solcava le onde del Mediterraneo. La scena di quell'autunno 1769 era insolita e mirabile: nessuna squadra navale da guerra russa si era mai veduta prima nel "mare nostrum". Per citare le parole di Matthew Smith Anderson, si trattava di "one of the most spectacular historical events of the 18th century"<sup>48</sup>. Gli stessi potentati italiani puntavano gli occhi con curiosità mista ad apprensione verso la straordinaria spedizione, intenzionati com'erano a rimanere neutrali nella guerra e a non indispettire la Francia, la Spagna, l'Austria e l'Impero ottomano<sup>49</sup>.

A Mahón, capoluogo dell'isola britannica di Minorca, Giorgio si trattenne dal 13 dicembre al 15 gennaio, quando salpò il brigantino che lo doveva portare a Malta in cinque giorni funestati dal vento burrascoso<sup>50</sup>. Questo batteva bandiera

<sup>45</sup> Riguardo a tale 'contrappunto visivo' si veda G. N. Komelova, *Caterina II e il suo tempo*, in *Caterina di Russia. L'imperatrice e le arti*, Milano, Electa, 1998, pp. 2-11, qui p. 10.

<sup>46</sup> Cfr. R. C. Anderson, *Naval Wars in the Baltic during the Sailing-Ship Epoch, 1522-1850*, London, Gilbert-Wood, 1910, p. 233; M. S. Anderson, *Great Britain and the Russian Fleet, 1769-70*, "The Slavonic and East European Review", 31, 76 (1952), pp. 148-163, qui p. 154; S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, p. 54.

<sup>47</sup> Cfr. M. S. Anderson, *Great Britain and the Russian Fleet*; G. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, p. 13; S. Bottari, *Geopolitical and Commercial Interests*, p. 252.

<sup>48</sup> M. S. Anderson, *Great Britain and the Russian Fleet*, p. 148.

<sup>49</sup> Cfr. J. B. Schels, *Beiträge zur Kriegsgeschichte und Kriegswissenschaft*, 12 voll., IV, Wien, J. G. Heubner, 1829, p. 39; M. B. Velizhev, *Italyanskiye gosudarstva i Rossiya*; S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, pp. 35-48.

<sup>50</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 1r, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770; f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, c. 1r, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770, in *La Russia et l'Ordre de Malte*, pp. 74-75; inoltre S. Bottari, *Geopolitical and Commercial Interests*, p. 253.

inglese, poiché non era opportuno che egli approdasse nella sede centrale dell'Ordine Gerosolimitano su una nave da guerra russa, quasi che lo si volesse imporre al gran maestro con una proterva esibizione di forza militare<sup>51</sup>. Giorgio raggiunse l'isola il 20 gennaio 1770 scortato da una commendatizia del luogotenente governatore di Minorca, James Johnston, indirizzata al console inglese Angelo (Angel) Rutter<sup>52</sup>. Il testo era concepito in termini molto lusinghieri; una volta di più, il gentiluomo saccardo aveva potuto conquistarsi l'animo di un altolocato dignitario britannico. Con il prode soldato irlandese egli condivideva, certo per ragioni differenti, un vincolo di riconoscenza personale nei confronti del casato principesco tedesco di Braunschweig-Wolfenbüttel<sup>53</sup>.

Con lo sbarco a Malta, era finalmente arrivato il suo momento di celebrità: “Le marquis de Cavalcabo”, “*der Marquis von Cavalcabo*”, “*der Marquis von Kavalcabo*”, “the Marquis de Cavalcabo”, “il marchese Cavalcabò” guadagnò, con la sua inopinata missione a Malta, le pagine della *Gazette de France*, della *Augspurgische Ordinari-Postzeitung*, della *Münchener Zeitung*, della *Pennsylvania Gazette*, delle *Notizie del mondo*, del *Courier du Bas-Rhin*, della *Suite de la Clef...*<sup>54</sup> Anche il ventiquattrenne cavaliere milanese Giovanni Verri, che oggi è noto soprattutto come presunto padre naturale del geniale romanziere Alessandro Manzoni, ne scrisse da Malta al fratello maggiore Alessandro<sup>55</sup>. L'Europa, e non solo l'Europa, discorreva del marchese Cavalcabò, il suo nome veniva pronunciato dai segretari di Stato nei *cabinets* dei sovrani, da diafane dame incipriate nei *salons* degli *hôtels particuliers* di Parigi, da *nobil homini* seduti nei caffè veneziani. Egli si era materializzato scenograficamente, quasi fosse un attore di teatro, nella diplomazia internazionale. Ma sarebbe dipesa in buona misura dalla sua abilità l'effettiva ‘cooptazione’ in quella *société* che legava tra loro i ministri dei grandi sovrani europei, in una complessa e stratificata rete di rapporti e di conoscenze interpersonali<sup>56</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 72, c. 2r, istruzioni di Nikita Panin per Giorgio Cavalcabò, Peterhof 19 (30) luglio 1769, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 66-67.

<sup>52</sup> Si veda S. Bottari, *Geopolitical and Commercial Interests*, p. 253.

<sup>53</sup> Si veda a questo proposito R. Cannon, *Historical Records of the British Army*, 59 voll., VI: *Historical Record of the Fourth, or Royal Irish Regiment of Dragoon Guards*, London, Longman, Orme and Co. e Clowes and sons, 1839, pp. 90-91.

<sup>54</sup> Cfr. “Gazette de France”, 12 marzo e 11 giugno 1770; “Augspurgische Ordinari-Postzeitung”, 23 marzo e 11 maggio 1770; “Münchener Zeitung”, 27 marzo 1770; “The Pennsylvania Gazette”, 17 maggio 1770; “Notizie del mondo”, 19 maggio 1770; “Courier du Bas-Rhin”, 2 giugno 1770; “Suite de la Clef”, luglio 1770, pp. 65-67.

<sup>55</sup> “È arrivato a Malta un certo conte Cavalcabò, che propone per parte della Russia alla Religione di unire la sua flotta e di prendere Rodi”: Alessandro Verri al fratello Pietro, Roma 28 febbraio 1770, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, 12 voll., III: *Agosto 1769-settembre 1770*, a cura di F. Novati, E. Greppi, Milano, Cogliati, 1911, p. 206.

<sup>56</sup> Cfr. S. Schick, *Des liaisons avantageuses. Ministres, liens de dépendance et diplomatie dans le Saint-Empire romain germanique (1720-1760)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2018; Idem, *La*

Un nuovo, appassionante capitolo si apriva nell'avventurosa vita di Giorgio Cavalcabò, lontano dalla sua montuosa patria trentino-tirolese. Con uno slancio adulatorio, il filosofo Giammaria Ortes lo complimentò nel settembre dell'anno successivo facendogli osservare che la sua "fama [...] ne parla ora nelle gazzette e nelle storie come delle azioni degli uomini che dan movimento ai più rilevanti affari d'Europa nel presente secolo"<sup>57</sup>. Tale apprezzamento non appare di poco conto qualora lo si confronti con la sferzata che sempre nel 1771 lo stesso Ortes inflisse pubblicamente a quei nobili perduti nell'ignavia o tra gli spassi anziché servire con disinteresse lo Stato e il loro principe<sup>58</sup>.

### III.2. *La diplomazia: un'arte difficile*

Coinvolto emotivamente nell'atmosfera di fervida attesa per qualche grandioso fatto d'armi, conscio di vivere una contingenza storica eccezionale, Giorgio si rammaricava di non potersi contribuire in qualità di soldato. Come esclamava nella sua lettera all'amico Filosofov, "si j'ai jammais regreté de n'avoir porté l'harnois, c'est bien à présent"<sup>59</sup>. Tuttavia, benché si mostrasse colpito e grato del fatto che l'imperatrice di tutte le Russie avesse scelto proprio lui per la missione diplomatica a Malta, egli rimaneva pur sempre nell'intimo un cortigiano disincantato e un avventuriero esperto abbastanza per non rinunciare a cercare e valutare ulteriori, possibili opportunità d'impiego.

Di conseguenza, il marchese saccardo si profondeva in lodi smaccate per il suo conoscente Martinho de Melo e Castro, il quale, nel gennaio 1770, aveva terminato la legazione a Londra come ministro plenipotenziario di Portogallo per assumere la carica di segretario di Stato della Marina e dell'Oltremare nella nativa Lisbona<sup>60</sup>. A un tempo, Giorgio confidava al ministro per gli affari esteri Johann

*"société des ministres": correspondances formelles et informelles dans le Saint-Empire du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Le Saint-Empire. Histoire sociale (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di F. Bretschneider, C. Duhamelle, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2018, pp. 45-61.

<sup>57</sup> BMCV, Ms. Cicogna 2658, n. 209, da Venezia, 14 settembre 1771 (copia autogr.).

<sup>58</sup> Cfr. G. Ortes, *Errori popolari intorno all'economia nazionale e al governo delle nazioni, considerati sulle presenti controversie fra i laici e i chierici sopra queste materie*, a cura di F. Longoni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999. Sul tema dell'ozio aristocratico nell'Italia settecentesca si veda A. Cont, *"Ove pennello indubre l'imagin tua ritrasse": i gusti e gli studi del Giovin Signore nell'Italia del Settecento*, RSI, 128 (2016), 1, pp. 106-148.

<sup>59</sup> AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 2v, da Malta, 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, c. 4v. In merito alla figura di Melo e Castro si vedano V. M. T. Valadares, *A Sombra do Poder. Martinho de Melo e Castro e a Administração da Capitania de Minas Gerais (1770-1795)*, São Paulo, Hucitec, 2006; É. S. de A. C. Dias, *Comunicação entre os poderes do centro e os locais: uma análise da correspondência trocada entre o secretário da Marinha e Ultramar e o governo da capitania de Pernambuco*, in *Políticas e estratégias administrativas no mundo Atlântico*, a cura di S. C. C. de Almeida [et al.], Recife, Ed. Universitária da UFPE, 2012, pp. 213-228.



Hartwig von Bernstorff l'auspicio di potersi rendere utile, nella sua nuova posizione, alle convenienze marittimo-commerciali del duplice Regno di Danimarca-Norvegia, minacciate dalla guerra che contro di esso era stata dichiarata dalla Reggenza di Algeri<sup>61</sup>. Per accattivarsi la propensione di Bernstorff, gli spediva la semenza di cavolfiore che, coltivata nel giardino del potente uomo di Stato, avrebbe fatto la delizia dei suoi ospiti<sup>62</sup>. Se ne deduce che Giorgio fosse stato tra costoro, sostando a Copenaghen dal 9 al 23 settembre 1769, partecipe di un rito ineludibile nell'Europa aristocratico-diplomatica del *siècle des Lumières*: vale a dire quello della conversazione a tavola, garbata e brillante, tra personalità scelte con cura dal padrone di casa, onorate e servite con pietanze raffinate e rare<sup>63</sup>.

L'*avance* rivolta a Bernstorff non si configurava come un tradimento contro Caterina II, in quanto il ministro era stato tra i principali artefici - non senza eccesso di ottimismo nel calcolo bilanciato dei vantaggi per il proprio sovrano - dell'intesa tra Danimarca-Norvegia e Russia raggiunta e poi formalmente rafforzata tra il 1765 e il 1769<sup>64</sup>. Tale alleanza costituiva un importante tassello nella formazione dell'accordo difensivo tra le potenze dell'Europa settentrionale in funzione antifrancese e antiaustriaca, il cosiddetto "sistema del Nord", che era la principale linea d'indirizzo politico-diplomatico di Nikita Panin<sup>65</sup>. Vi aveva cooperato

<sup>61</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopenhagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 4, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770. Sulla personalità di Bernstorff si vedano E. Holm, *Bernstorff, Johan Hartvig Ernst*, in *Dansk biografisk Lexikon*, 19 voll., II, Kjøbenhavn, Gyldendalske Boghandels, 1888, pp. 156-169; H. Kellenbenz, *Bernstorff, Johann Hartwig Ernst Graf v.*, in *NDB*, II, Berlin, Duncker & Humblot, 1955, pp. 140-141. Invece per quanto concerne le ragioni della discordia tra Algeri e Copenaghen cfr. *Correspondance ministérielle du comte J. H. E. Bernstorff, 1751-1770*, a cura di P. Vedel, 2 voll., II, Copenhague, Jørgensen & C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 449-451.

<sup>62</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopenhagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 4v, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>63</sup> Sull'argomento cfr. G. Montègre, "Une cuisine en odeur de sainteté". *La diplomatie gastronomique du cardinal de Bernis*, in *Le cardinal de Bernis. Le pouvoir de l'amitié*, a cura di Idem, Paris, Tallandier, 2019, pp. 365-379. Per lo stazionamento della squadra navale dell'ammiraglio Spiridov a Copenaghen durante il viaggio alla volta del Levante: R. C. Anderson, *Naval Wars*, p. 233 nota.

<sup>64</sup> Cfr. M. Roberts, *The Age of Liberty. Sweden, 1719-1772*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 1986, p. 47; S. P. Oakley, *War and Peace in the Baltic, 1560-1790*, London-New York, Routledge, 1992, p. 143; H. M. Scott, *The Emergence of the Eastern Powers, 1756-1775*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 129; Idem, *The Birth of a Great Power System*, pp. 153-155.

<sup>65</sup> Cfr. D. L. Ransel, *The Politics of Catherinian Russia. The Panin Party*, New Haven, Yale University Press, 1975; H. M. Scott, *British Foreign Policy in the Age of the American Revolution*, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 64-65; H. Bagger, *The role of the Baltic in Russian foreign policy, 1721-1773*, in *Imperial Russian foreign policy*, a cura e trad. di H. Ragsdale, con la coll. di V. N. Ponomarev, Washington, Woodrow Wilson Center Press, e Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press, 1993, pp. 36-72, qui pp. 58-59; H. M. Scott, *The Birth of a Great Power System*, pp. 150-156; K. D. Bugrov, *Territorialnaya protyazhennost Rossii kak kontsept mezhdunarodnoy politiki: severnaya sistema Nikity Panina (1760-1770-e gg.)*, "Bylye Gody", 36, 2 (2015), pp. 245-253.

attivamente anche Caspar von Saldern, ossia il consigliere e ministro di Stato di Caterina II che tra il 1766 e il 1767 aveva negoziato a fianco di Filosofov con il governo danese la rinuncia alle rivendicazioni territoriali dello *tsarevich* in quanto duca di Schleswig-Holstein-Gottorf<sup>66</sup>. Malgrado l'indole brusca e il piglio prevaricatore del conte, Giorgio Cavalcabò era riuscito a conquistarsi anche la simpatia di Saldern, oltre che a instaurare un cordiale rapporto con il suo fratello minore Carl Friedrich, maggior generale al servizio danese<sup>67</sup>.

Questa premura nel propiziarsi altolocati dignitari e ufficiali di altri potentati serviva, benché non in maniera esclusiva, a mantenere aperte delle onorevoli vie alternative di sopravvivenza per il futuro. Giorgio sapeva che la sua destinazione a Malta era a termine, subordinata agli sviluppi e alle imponderabilità del conflitto bellico in corso. Egli si aspettava che la Russia lo utilizzasse nel riassetto politico-costituzionale della Grecia, non appena questa fosse stata 'affrancata' dal dominio ottomano grazie alla rivolta ormai imminente nel Peloponneso. Ma tale prospettiva non lo entusiasmava affatto. Si sarebbe trattato di riorganizzare un paese dal venerando passato civilizzatore e applicare un nuovo sistema legislativo a un popolo che aveva "enseigné aux romains à gouverner leur République". Inoltre e soprattutto, Giorgio si sarebbe ritrovato esposto ai facili biasimi e al disdegno dei soliti, saccenti 'soloni' che si fanno scudo di titoli e cariche altisonanti senza esserne meritevoli<sup>68</sup>.

In attesa dunque di sciogliere i dubbi sul suo futuro, il marchese saccardo era obbligato a navigare a vista in acque agitate, manovrando tra gli scogli politico-diplomatici di Malta. E qui "l'on a à faire avec des loups qui seroient bien aises de renouveler la fable de l'agneau"<sup>69</sup>. Eccellenti furono l'accoglienza e la collaborazione prestate dal console inglese Angelo Rutter<sup>70</sup>. In particolare fu questi che il 27 gennaio 1770, una volta terminata la quarantena di sette giorni imposta a Giorgio

<sup>66</sup> Si vedano N. D. Chechulin, *Saldern, Kaspar*, in *Russky biografichesky slovar*, XVIII, Sankt-Peterburg, tip. V. Demakova, 1904, pp. 121-124; E. Hübner, *Saldern, Caspar von*, in *Biographisches Lexikon für Schleswig-Holstein und Lübeck*, 13 voll., IX, Wachholtz, Neumünster 1991, pp. 329-334.

<sup>67</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 4v, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, c. 3r, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770. Riguardo al coinvolgimento russo nella fallimentare insurrezione greca del 1770 e alle ripercussioni che ebbe sui dibattiti politici europei si vedano F. Venturi, *La prima crisi dell'Antico Regime*, pp. 22-73; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Voyennaya istoriya sredizemnomorskogo predpriyatiya: spornye voprosy*, in I. M. Smilianskaya, M. B. Velizhev, E. B. Smilianskaya, *Rossiya v Sredizemnomor'e*, pp. 113-140.

<sup>69</sup> AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 2v, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>70</sup> Cfr. G. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, pp. 15-16. Sul personaggio si veda anche V. Mallia-Milanes, *Six Letters by Angel Rutter, English Consul in Malta*, "Melita Historica", 7 (1976), 1, pp. 17-24.

dalle regole vigenti, lo accompagnò alla prima udienza, in forma privata, del gran maestro nel Palazzo Magistrale di La Valletta<sup>71</sup>. Ben diverso, tuttavia, si manifestò l'atteggiamento dell'incaricato d'affari francese, il cavaliere Toussaint de Vento des Pennes (Despennes), e non solo in ragione della linea politica dettatagli dalla corte di Luigi XV.

Tra il cavaliere des Pennes e Cavalcabò allignò da subito un'avversione individuale che andò gradualmente esacerbandosi durante la lunga permanenza del secondo a Malta<sup>72</sup>. La magnificente cerimonialità nelle forme ed espressioni pubbliche di una diplomazia sempre più secolarizzata dopo il grande *tournant* della Pace di Vestfalia (1648) lasciava margine pur sempre ad arbitrarietà e personalismi. Condizionanti si rivelavano molto spesso l'indole, le idiosincrasie e le individuali inclinazioni dei singoli ministri e incaricati d'affari, che a loro volta potevano risentire più o meno delle lotte di potere interne alle rispettive corti di riferimento. E intanto, tra il 1750 e il 1789, le accuse scagliate dai *philosophes* contro la 'tetra' spregiudicatezza volpina di principi e ministri si moltiplicavano e si acuivano. Bisognerà attendere comunque la prima metà del XIX secolo, complici la frattura e il trauma della Rivoluzione Francese, affinché una figura tecnico-professionale specializzata nella negoziazione politico-diplomatica iniziasse ad affermarsi in Europa<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. CAD, CP, Malte, vol. 13, c. 130r, il cavaliere Toussaint de Vento des Pennes a Étienne-François de Choiseul, duca di Choiseul, Malta 1 febbraio 1770: "Monsieur le marquis de Cavalcabò, aiant fini sa quarantaine le 27 du mois passé, il fut conduit à l'audience du grand maître le 28 par le sieur Rutter, consul d'Angleterre; il presenta ce jour-là à Son Éminence deux lettres de l'impératrice de Russie et il lui a remit le lendemain celle que lui écrit le vice-amiral de l'escadre russe, qui est déjà arrivée à Mahon". Invece Giorgio Cavalcabò, più correttamente, colloca la prima udienza alla data del 27 di gennaio: AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, c. 1v, Giorgio Cavalcabò a Nikita Pannin, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 74-75. Si veda anche il *RDV*, p. 357.

<sup>72</sup> Si veda AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 84, cc. 20-21, Giorgio Cavalcabò a Nikita Pannin, Malta 20 settembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 108-110; ma altresì G. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, p. 16. Alcuni dati biografici essenziali riguardo a des Pennes sono forniti da A. Blondy, con la coll. di J. Bérenger, *Documents consulaires. Lettres reçues par le chargé d'affaires du Roi à Malte au XVIII<sup>ème</sup> siècle*, 5 voll., III: *Volumes XVI à XXV*, La Valette, Fondation de Malte, 2014, p. 165 nota.

<sup>73</sup> Cfr. M. S. Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy, 1450-1919*, London-New York, Longman, 1993; L. Bély, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 2007; *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, Milano, Angeli, 2009; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano, Angeli, 2011; *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J. C. Waquet, Rome, École française de Rome, 2015; I. Stieffatre, *Identité sociale, identité politique: l'ambassadeur français et l'écrit de soi. Mémoires et écrits privés d'acteurs diplomatiques français. 1750-1791*, memoria, Université Grenoble Alpes - UFR Arts & Sciences Humaines, 2018-2019; *L'Identité du diplomate (Moyen Âge-XIX<sup>e</sup> siècle). Métier ou noble loisir?*, a cura di I. Félicité, pref. di L. Bély, Paris, Classiques Garnier, 2020.

Anche nell'eventualità in cui des Pennes fosse stato più conciliante, la posizione politica di Versailles era inequivocabile e il gran maestro Pinto da Fonseca doveva tenerne conto. Avvalendosi dei suoi numerosi e autorevoli cavalieri, la Francia era riuscita, soprattutto a partire dalla Guerra dei Sette Anni, a estendere notevolmente la propria influenza dentro la Religione Gerosolimitana<sup>74</sup>. Ma l'inquietudine di Versailles per la politica di potenza della Russia, a cavallo tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo, rispondeva a interessi ben più articolati e dilatati rispetto al consolidamento di un mero protettorato su Malta.

Caterina II, infatti, era coinvolta, anzi corresponsabile nelle gravi turbolenze laceranti la Polonia, nella quale la corte francese, pur indebolita sul piano internazionale dopo il 1763, intendeva conservare il suo tradizionale peso politico. Inoltre, la *Sémiramis du Nord* si trovava ormai in conflitto aperto con l'Impero ottomano, secolare alleato e importante *partner* commerciale della stessa Francia, la quale, da parte sua, si era spesa per l'exasperazione di quello scontro, seminando zizzania e fomentando rancore contro Caterina a Costantinopoli<sup>75</sup>.

Nei termini più cortesi, il gran maestro Pinto, udito il Consiglio di Stato dell'Ordine, respinse quindi la richiesta, formulata da Caterina II e dall'ammiraglio Spiridov, di accordare l'accesso nei porti maltesi a più di "quattro vascelli per volta" della squadra russa. In altre parole, egli si conformò ufficialmente alle misure prudenziali adottate "dalle potenze protettrici del [...] Ordine", ovvero dalla casa di Borbone regnante in Francia, in Spagna e nelle Due Sicilie<sup>76</sup>. Mediante il suo primo dispaccio al conte Nikita Panin, datato 5 febbraio 1770, Giorgio Cavalcabò ragguagliò al dettaglio la corte russa circa i passi che egli aveva compiuto in ottemperanza alle sue istruzioni<sup>77</sup>. La lucida e puntuale relazione in francese fu apprezzata a San Pietroburgo. Quando, nel 1783, si procederà alla nomina di un incaricato d'affari della Marina russa a Malta nella persona del greco capitano di vascello e cavaliere Antonio Psaro (Psaros), costui ne riceverà un estratto dallo stesso Collegio degli Affari Esteri<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> Si veda A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte*, in partic. pp. 738-739.

<sup>75</sup> Cfr. S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, pp. 28, 32-33.

<sup>76</sup> Cfr. G. Oggeri Vincenti, *Annali d'Italia*, 5 voll., XIV.II: *Dall'anno MDCCLXX dell'era volgare sino all'anno MDCCLXXIV*, Roma, A. Fulgoni, 1789, pp. 64-67. Si vedano anche Manuel Pinto da Fonseca a Caterina II di Russia, Malta 31 gennaio 1770, in *La Russie et l'Ordre de Malte. 1697-1817*, Moscou, Koutchkovo Polié, 2019, pp. 72-73; G. Casanova, *Istoria delle turbolenze della Polonia*, a cura di G. Spagnoletti, Napoli, Guida, 1974, pp. 570-571, 628; G. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, p. 15; A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte*, pp. 740-741; Idem, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 160-162; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr*, pp. 106-107.

<sup>77</sup> Si veda AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, cc. 1-6, documento edito integralmente in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 74-81.

<sup>78</sup> Cfr. Istruzioni del Collegio degli Affari Esteri russo per Antonio Psaro, 17 (28) febbraio 1783 (minuta), in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 120-121. Notizie biografiche concernenti il designato

Una volta constatato che l'Ordine Gerosolimitano, nonostante la sua vocazione crociata, non voleva né poteva schierarsi apertamente per Caterina II contro il "nemico comune" della Cristianità, non restò che giocare di astuzia. In tutto e per tutto, occorreva profittare degli spazi di manovra consentiti dalla propensione filorussa di vari esponenti della Religione e dalla struttura e dinamiche sociali dell'isola di Malta<sup>79</sup>. Moderazione, tatto, duttilità, più che il ricorso immediato alla "haute lutte" venivano raccomandati da Panin anche al marchese Maruzzi dopo che il governo della Serenissima aveva interdetto ai nobili veneti di intrattenere ogni rapporto con il rappresentante russo<sup>80</sup>. La callida flemma di Panin, il suo temperamento incline all'indolenza e la sua intelligenza politica esprimevano la olimpica autocoscienza di una Grande Potenza volta a blandire i due stati mediterranei con la buona grazia cui si ricorre per persuadere delle attempate dame<sup>81</sup>.

A fronte del malumore con il quale l'anziano gran maestro e in genere il governo di Malta seguivano l'evolversi favorevole per i russi della guerra contro la Porta, Giorgio usava "beaucoup de modération" ma non dimetteva i panni del portavoce ufficiale di Caterina II<sup>82</sup>. Tra l'altro, egli venne a costituire il referente primario per la comunità ortodossa di Malta. Nelle chiese di rito greco poste sull'isola avevano luogo le pubbliche e solenni celebrazioni per i lieti eventi legati all'imperatrice e per le vittorie conseguite dalle sue forze armate. Così il 2 maggio 1772, giorno del quarantunesimo genetliaco della sovrana, Giorgio assistette a un pontificale cantato dal *pope* della capitale, offrì un sontuoso e lauto banchetto nella propria dimora, e distribuì elemosine ai poveri della Nazione greca<sup>83</sup>. Ancora, egli

sono reperibili nel volume di A. Blondy, con la coll. di J. Bérenger, *Documents consulaires, I: Volumes I à X*, La Valette, Fondation de Malte, 2014, p. 96 nota.

<sup>79</sup> Cfr. T. Freller, *Rußlands Blick*, pp. 169-170.

<sup>80</sup> Si veda la minuta di lettera del 14 (25) agosto 1770 in SIRIO, 97 (1896), pp. 128-131. In merito alla 'disavventura' sofferta dall'incaricato d'affari russo a Venezia si vedano R. Cessi, *Confidenze*, pp. 1596-1597; M. B. Velizhev, *Italyanskiye gosudarstva i Rossiya*, pp. 258-259, 262.

<sup>81</sup> Riguardo alla personalità di Panin e alle sue idee politiche si vedano *Un diplomate français*, I, pp. XLVIII-XLIX; D. L. Ransel, *The Politics of Catherinian Russia*; K. D. Bugrov, *Nikita Panin i Yekaterina II: kontseptualnye aspekty politicheskikh vzaimootnosheny*, "Vestnik Rossyskogo universiteta družby narodov", ser. "Istoriya Rossii", 2010, 4, pp. 38-52; Idem, *Gosudarstvennye instituty i grazdanskije dobrodeteli v politicheskoy mysli. N.I. Panina (60-80-e gg. XVIII v.)*, "Cahiers du monde russe", 53 (2012), 4, pp. 507-521.

<sup>82</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, cc. 83v-84r, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 11 agosto 1770, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 84-85.

<sup>83</sup> Cfr. il cavaliere Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 16 maggio 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, pp. 453-454 nota; "Le Courier", 15 giugno 1770, p. 194; "Journal politique", seconda quindicina di giugno 1770, p. 7.

si fece carico dell'istanza avanzata dagli ortodossi domiciliati nella Repubblica di Ragusa affinché potessero erigervi una chiesa del loro rito<sup>84</sup>.

Abituato da una decennale consuetudine a rapportarsi con gli aderenti ad altre forme del Cristianesimo e sostenuto altresì dalla sua natura tollerante e socievole, il marchese saccardo favorì volentieri l'incontro conviviale tra cattolici, ortodossi e anglicani sotto il cielo di Malta<sup>85</sup>. Alla sua mensa sedevano amichevolmente il console inglese Rutter con il cognato Gioacchino Gaurin, il console dei greci e russi Giuseppe Luri, vari ufficiali britannici, insieme ai quali Giorgio si divertiva anche "all'i giardini de greci", e inoltre i due parroci locali della Chiesa ortodossa<sup>86</sup>. A rendere l'atmosfera ancora più gradevole e affabile cooperava il giovanissimo e leggiadro nipote del marchese, nel quale i pettegoli e i maldicenti preferivano vedere invece il suo amasio<sup>87</sup>.

D'altra parte però, Giorgio, in quanto fedele romano-cattolico per intima convinzione, si premurava anche di promuovere la reputazione del papa Clemente XIV Ganganelli presso la corte russa. A questo scopo egli espone e illustrò in data 10 ottobre 1772 al conte Panin l'autorizzazione pontificia, da lui sollecitata e ottenuta, a prelevare i disertori del vascello di linea *Saratov* che, ricorrendo al diritto di asilo ecclesiastico, avevano cercato rifugio in conventi ed edifici di culto maltesi. Egli non rinunciò comunque a togliersi un sassolino dalla scarpa, dato che l'opposizione del cardinale segretario di Stato Lazzaro Opizio Pallavicino era stata superata solamente dalla suprema volontà del papa, desideroso di "faire plaisir" all'imperatrice di tutte le Russie "et de l'obliger"<sup>88</sup>. Una 'adeguata' dose di 'sano' anticurialismo non guastava nell'Europa cosmopolita del *siècle des Lumières*!

Quanto a Pinto da Fonseca, nei suoi riguardi Giorgio adottò parimenti una strategia morbida, perfino insinuante, così da guadagnare terreno e non offrire

<sup>84</sup> Cfr. K. Jireček, *Poselství Republiky Dubrovnické k cisařovně Kateřině II. V l. 1771-1775. Studie k dějinám jihoslovanským a ruským*, Praha, České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, 1893, pp. 32, 103-105.

<sup>85</sup> Nel 1770 Giorgio alloggiò provvisoriamente nella casa del bali padovano Marco Antonio Trento, a La Valletta, con la previsione di trasferirsi, non appena il cavaliere fosse rientrato a Malta, nel "giardino" di un servente d'armi francese sito a Floriana: cfr. Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 31 marzo 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 453 nota.

<sup>86</sup> Cfr. Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 16 maggio 1770, *ivi*, pp. 453-454 nota.

<sup>87</sup> Si vedano A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 160 nota; Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 31 marzo 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 453 nota; Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 12 novembre 1770, *ivi*, pp. 457-458.

<sup>88</sup> AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 77, cc. 23-24r, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 10 ottobre 1772, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 84-85. Sulle difficili relazioni tra Santa Sede e Impero russo nella seconda metà del sec. XVIII si veda R. Faggionato, *La causa del Cattolicesimo Romano nella Russia di Caterina II*, in *Settecento Russo e Italiano. Atti del convegno: Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento. Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*, a cura di M. L. Doderò, M. C. Bragone, Milano, MG, 2002, pp. 121-155.

spazio alle lagnanze della diplomazia francese. In occasione del trentesimo anniversario dell'elezione del gran maestro, il 18 gennaio 1771, fece dunque esporre sulla propria residenza, accompagnata dal suono di strumenti musicali, un'imponente effigie del festeggiato con l'allegoria della Gloria che si librava sopra il suo capo e, sullo sfondo, una nave battente bandiera russa all'ingresso di Malta<sup>89</sup>. L'abile mossa diplomatica suscitò il compiacimento dell'ottantanovenne gran maestro, sensibile al fasto e agli atti di ossequio, contribuendo a renderlo più incline ad aiutare la flotta russa. Infatti pochi giorni più tardi, il 23 di gennaio, la nave *Rostislav*, carica di feriti e malati e bisognosa di un urgente raddobbo, fece la sua comparsa nel fortificato Porto Grande, e fu accolta assai cordialmente dai maltesi. Lo stesso Giorgio accompagnò il capitano Vasily Fyodorovich Lupandin e gli ufficiali subalterni all'udienza di Pinto, che si scoprì il capo per ricevere rispettosamente i suoi ospiti<sup>90</sup>.

Con la complicità delle autorità maltesi, l'incaricato d'affari russo doveva dunque garantire che le navi dell'imperatrice avessero accesso ai porti maltesi e vi fossero convenientemente riparate e rifornite (fig. 20). In particolare gli spettava il delicato compito di assoldare - con il tacito assenso degli ufficiali amministrativi e militari locali - la manodopera necessaria al raddobbo, da eseguire con la massima rapidità ed efficienza<sup>91</sup>. Ad esempio il 9 agosto 1772 Aleksei Orlov, al comando generale della flotta russa, richiese il raddoppio dei lavoranti utilizzati sulla nave che si trovava ancorata a Malta<sup>92</sup>.

Nell'espletamento di siffatte funzioni, il marchese saccardo si avvalse delle competenze tecnico-scientifiche acquisite dal maltese Giuseppe Zahra, maestro di meccanica, geografia, nautica e fortificazione per i paggi magistrali<sup>93</sup>. Nondimeno Giorgio si giovò della frequentazione del perspicace allievo di Antonio Genovesi nonché estimatore dell'anticattolico Voltaire anche per trascorrere momenti gradevoli nel brullo e roccioso "pais de la famine" quale era Malta<sup>94</sup>. "In questo paese, ove manca la buona società, ho cercato quella degl'uomini dotti, come ho sempre

<sup>89</sup> Cfr. I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr*, p. 110.

<sup>90</sup> Cfr. *ivi*, pp. 110-111.

<sup>91</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 77, c. 9, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 2 marzo 1772, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 86-87.

<sup>92</sup> Si veda Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 17 agosto 1772, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 501.

<sup>93</sup> Cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavate dalla storia generale di Sicilia*, 4 voll., IV, Catania, S. Riggio, 1834, p. 217; R. Grillo, *Giuseppe Zahra, maltese, professore nell'Università di Catania*, "Melita Historica", 7 (1978), 3, pp. 234-236, in partic. p. 235. Sul personaggio si vedano altresì F. Ciappara, *Society and the inquisition in Malta 1743-1798*, tesi di dottorato, University of Durham, 1998, p. 67; R. Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie*, V: *Saggio di prosopografia latomica. Sicilia*, pref. di E. Chiosi, Roma, Gangemi, 2011, pp. 181-182.

<sup>94</sup> La citazione è tratta da AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, c. 1v, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.



Fig. 20. Alberto Pullicino, *Navigazione con mare mosso verso il Porto Grande di Malta*. Olio su tela, metà del sec. XVIII. Greenwich (Londra), National Maritime Museum, Caird Collection, n. inv. BHC1892.

fatto altrove”, evidenzierà il marchese nella lettera del 28 luglio 1771 con cui chiedeva a Giammaria Ortes di adoperarsi per la pubblicazione, nel grande centro tipografico veneziano, di un’opera didattica sulla costruzione dei triangoli sferici realizzata dallo stesso Zahra<sup>95</sup>. La mediazione non sortì il successo sperato. *In primis*, il filosofo veneto avvertì Giorgio che l’argomento non era affatto allettante per il mercato, trattandosi pur sempre di “un libro di scienza non solito a divulgarsi molto o a difondersi a gran numero di compratori, per ottimo ch’ei sia”. Pertanto l’autore, e non l’editore Giambattista Pasquali o Marcantonio Manfrè, avrebbe dovuto accollarsi interamente i costi di produzione. Per giunta Ortes cercò di esonerarsi (adducendo la mancanza di tempo e di “pratica”) dall’eventuale seccatura di correggere le prove di stampa<sup>96</sup>. Va tenuto presente però che egli, a quel tempo in piena attività, aveva adottato una distinzione tra ‘stampa’ e ‘pubblicazione’ destinando le proprie opere non al grande “pubblico”, bensì a un gruppo elitario, ben selezionato di amici e personalità di spicco<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. BMCV, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 2.

<sup>96</sup> Cfr. BMCV, Ms. Cicogna 2658, n. 209, Giammaria Ortes a Giorgio Cavalcabò, Venezia 14 settembre 1771 (copia autogr.). In merito al mondo editoriale nella capitale della Serenissima durante il sec. XVIII si vedano M. Infelise, *L’editoria veneziana nel ‘700*, Milano, Angeli, 1989; G. Gozzi, “*Col più devoto ossequio*”. *Interventi sull’editoria (1762-1780)*, a cura di M. Infelise, F. Soldini, Venezia, Marsilio, 2003; *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di P. Bravetti, O. Granzotto, introd. di M. Infelise, Firenze, Firenze University Press, 2008.

<sup>97</sup> Cfr. L. Carnelos, *Ortes editore. La stampa delle sue opere nella corrispondenza conservata presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in *Giammaria Ortes nella Venezia del Settecento. Atti del Convegno di studi, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia 24-25 giugno*



Resta il fatto, comunque, che l'incaricato d'affari di Caterina II tendeva ormai ad assumere il ruolo del patrono di letterati e uomini di scienza. Il 3 gennaio 1774 egli raccomanderà il medesimo Zahra all'antiquario, archeologo e vulcanologo William Hamilton, all'epoca ministro plenipotenziario britannico presso il re delle Sicilie, con la preghiera d'introdurlo nel suo rinomato cenacolo napoletano<sup>98</sup>. Non era semplicemente l'ingenuo pavoneggiarsi di un *parvenu* che si atteggiava a mecenate e scimmiettava il contegno di un *grand seigneur* - per intendersi, di un Dmitry Golitsyn. Piuttosto, la sua premura per i dotti in cerca di appoggi si spiega con la consapevolezza delle esperienze penose che lui stesso aveva vissuto durante anni di privazioni e d'indigenza. Egli sapeva bene quanto fosse utile disporre di validi protettori e dunque, non appena conseguì una posizione sociale più stabile e preminente, si spese con generosità per coloro che riteneva degni del suo ausilio. Zahra gli fornì una delle prime occasioni per agire in questo modo. Altre ne seguiranno, in particolare durante il periodo parigino, e il coltissimo William Hamilton tornerà allora a costituire per lui un autorevole referente nell'Italia meridionale.

Tuttavia il suo interessamento per il matematico Zahra contribuì a fare maturare nel marchese saccardo il convincimento che il governo dei cavalieri nell'arcipelago maltese fosse anarchico e corrotto e questa constatazione, intrecciandosi con i compiti strategici affidatigli da San Pietroburgo, gli dischiuse anche l'adito della cospirazione politica<sup>99</sup>.

Soltanto nell'autunno del 1775 verrà allo scoperto il contributo di Giorgio all'organizzazione di un complotto guidato dallo stesso Zahra e dal prete Gaetano Mannarino. Il tentativo fu sventato il 31 dicembre 1772, al tempo dell'estrema malattia del novantunenne gran maestro Pinto, grazie al subitaneo sbarramento della Porta Reale di La Valletta e al tempestivo incremento numerico delle guardie<sup>100</sup>. La congiura, per la quale il marchese fornì addirittura della polvere pirica, cercò di dare voce al malcontento serpeggiante e al nascente spirito 'nazionale' dell'isola maltese contro il governo 'dispotico' dei cavalieri 'stranieri', mal tollerato dalla maggior parte delle componenti la società locale<sup>101</sup>.

2014, a cura di M. Ferrari Bravo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2015, pp. 119-140; G. Ortes, *Stampe private. Le opere di Ortes nella corrispondenza della Biblioteca Correr*, a cura di L. Carnelos, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2015, pp. 7-23.

<sup>98</sup> Si veda R. Di Castiglione, *Saggio di prosopografia latomica. Sicilia*, p. 181.

<sup>99</sup> Cfr. R. Cavaliero, *The Last of the Crusaders. The Knights of St John and Malta in the Eighteenth Century*, London, Hollis & Cartier, 1960, pp. 154-157; G. Schembri, *The Malta and Russia Connection*, pp. 17-18; A. Blondy, *Des nouvelles de Malte*, pp. 123-124.

<sup>100</sup> Un accenno alla macchinazione, senza che tuttavia venga menzionato il nome di Cavalcabò, si trova in G. Savastano, *La fine del Principato di Malta. Saggio storico* [1932], Milano, Zucchi, 1940, p. 26.

<sup>101</sup> Riguardo a questa esulcerazione si veda A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 178-191; in generale cfr. inoltre F. Russo, *The Court of the Monastic Principality of Malta, "Crusades"*, 18 (2019), pp. 193-212, qui pp. 206-212.

Il marchese saccardo accortamente riuscì a mascherare il suo apporto a quel moto insurrezionale e a mantenersi occulto. Il totale insuccesso dell'impresa non compromise, almeno per allora, il suo credito e con esso il nome di Caterina II<sup>102</sup>. Differente era la posizione di Zahra, il quale, per sciogliersi dai "politici imbarazzati", seguì il consiglio di Giorgio e traslocò quindi in Russia, presso il conte Grigory Orlov<sup>103</sup>. La positiva accoglienza che fu riservata al matematico maltese dall'influente favorito dell'imperatrice prova che Cavalcabò non aveva aderito alla cospirazione con un gesto improvvido e inconsulto. È arduo concepire che il marchese osasse avventurarsi in un'azione così grave e rischiosa senza avere prima concertato le proprie mosse con il comandante in capo della flotta russa, Aleksei Orlov. L'abbozzamento personale di Giorgio con quest'ultimo - giunto in "incognito" - all'interno del lazaretto di Malta il 9 agosto dello stesso 1772 potrebbe essere servito anche a un obiettivo del genere<sup>104</sup>. E invero è plausibile che Orlov, esperto in complotti di grande stile, avesse accolto con interesse l'idea di una congiura tale da tramutare Malta in un possedimento o, quantomeno, in un protettorato russo<sup>105</sup>.

Il problema del consenso prestato da Aleksei Orlov a un cauto, ma fattivo coinvolgimento di Giorgio nella congiura del 1772 implica altresì la questione relativa alla raccolta e all'invio d'informazioni da parte dell'incaricato d'affari russo ai suoi superiori di San Pietroburgo. Il marchese saccardo era conscio della necessità di comunicare con sollecitudine al conte Panin tutte le novità di rilievo delle quali veniva a conoscenza in quello snodo importante della comunicazione tra i diversi porti e potentati mediterranei che era Malta<sup>106</sup>. A seguito del fulgido (per i russi) esito della battaglia di Çeşme nell'area tra la costa anatolica e l'isola di Chio, che causò ai turchi la perdita della flotta e di undicimila uomini, spedì quindi un'apposita staffetta recante a San Pietroburgo la "lieta novella"<sup>107</sup>. Anche la

<sup>102</sup> Cfr. A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte*, pp. 741-742.

<sup>103</sup> Si vedano R. Di Castiglione, *Saggio di prosopografia latomica. Sicilia*, p. 181; per la citazione cfr. invece D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, 3 voll., III, Palermo, Tipografia Reale di Guerra, 1827, p. 38.

<sup>104</sup> In merito a questo incontro si veda la lettera di Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 17 agosto 1772, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 501.

<sup>105</sup> A proposito della personalità di Aleksei Orlov si vedano O. A. Ivanov, *Graf Aleksey Grigoryevich Orlov-Chesmensky v Moskve*, Moskva, Svarog i K, 2002; S. Dixon, *Catherine the Great, ad indicem*; I. M. Smilianskaya, M. B. Velizhev, E. B. Smilianskaya, *Rossiya v Sredizemnomor'e, ad indicem*; A. Kamenskii, *Catherine the Great*, pp. 88-89.

<sup>106</sup> La varietà e complessità di rapporti intrecciati da Giorgio durante la sua legazione è testimoniata, tra l'altro, dalla sua corrispondenza del 1772 con il cavaliere gerosolimitano François-René de Forbin d'Oppède, comandante la *Sultana*: cfr. ANF, Fonds Marine, B/4/119, F° 100.

<sup>107</sup> Cfr. l'incaricato d'affari asburgico Emanuel Johann Seddeler a Wenzel Anton von Kaunitz, San Pietroburgo 14 settembre 1770, SIRIO, 109 (1901), p. 467. Ma si veda altresì Landesarchiv Baden-Württemberg, Generallandesarchiv Karlsruhe FA 5 A Corr 16, 65, *Extrait d'une lettre du marquis de*

ribellione del capo mamelucco Ali Bey al-Kabir contro il dominio ottomano in Egitto, a motivo delle sue prevedibili ripercussioni sull'equilibrio delle forze politico-militari in gioco, fu oggetto di attenzione da parte di Giorgio<sup>108</sup>.

In conformità alle istruzioni ricevute e in genere allo stile della corte russa, il marchese destinava i suoi dispacci, in chiaro o in cifra a seconda del tenore più o meno delicato e scabroso del messaggio, al presidente del Collegio degli Affari Esteri Nikita Panin<sup>109</sup>. Al fine di una trasmissione più sicura, le lettere per San Pietroburgo - oppure Mosca - potevano venire trasmesse a Pano Maruzzi (Venezia) o a Dmitry Golitsyn (Vienna) perché fossero tosto inoltrate al recapito ultimo<sup>110</sup>. L'immensa distanza che separava il Canale di Sicilia dalla Baia della Neva influiva notevolmente sui tempi di consegna: tra l'invio di una lettera e l'arrivo della relativa risposta potevano trascorrere più mesi. Sebbene l'infernale incendio della flotta ottomana a Çeşme fosse avvenuto nelle prime ore del 7 luglio 1770 - secondo il calendario gregoriano - la staffetta inviata da Malta con l'avviso della vittoria raggiunse San Pietroburgo soltanto il 12 di settembre, cioè sessantasette giorni dopo<sup>111</sup>. Ritardi e smarrimenti dipendevano in parte, come deplorava Giorgio in quella stessa estate, dalla cattiva organizzazione postale a Malta, onde per cui le lettere di Panin gli pervenivano talora direttamente da Roma, altre volte da Napoli, normalmente attraverso la Calabria e la Sicilia<sup>112</sup>.

Una difficoltà ulteriore concerneva la lingua di espressione scritta e orale. Mentre nei colloqui con i membri dell'Ordine Gerosolimitano presenti a Malta si poteva usare l'italiano o il francese, quest'ultimo idioma era usuale nella corrispondenza di Giorgio con il colto conte Panin, che lo padroneggiava come esigeva del resto la sua carica istituzionale. Più complicato risultava, per contro, interloquire con le forze militari dell'imperatrice operanti nel Mediterraneo, poiché il

*Cavalcabò de Malthe du 20 juillet 1770*. Sulle dinamiche dell'evento e sulla sua importanza militare e simbolica cfr. B. L. Davies, *The Russo-Turkish War*, pp. 155-160.

<sup>108</sup> Cfr. I. M. Smilianskaya, "Agaryane" ili soyuzniki?, pp. 342 nota, 347 nota. Riguardo ad Ali Bey al-Kabir si vedano pure J. Hathaway, con la coll. di K. K. Barbir, *The Arab Lands under Ottoman Rule, 1516-1800*, Harlow, Pearson Longman, 2008, ad indicem; A. Mikaberidze, *Ali Bey al-Kabir (1728-1773)*, in *Conflict and Conquest in the Islamic World. A Historical Encyclopedia*, a cura di Idem, 2 voll., I, Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC-CLIO, 2011, pp. 83-84.

<sup>109</sup> "Pour votre correspondance, Monsieur, vous aurez soin de convenir d'un chiffre avec monsieur l'amiral, et pour celle que vous ayez d'entretenir avec moi, vous en trouverez ci-joint un exemplaire, et vous aurez l'attention de ne le laisser jamais sortir de votre main et de la garder sous votre clef": AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 72, cc. 5v-6r, istruzioni di Nikita Panin per Giorgio Cavalcabò, Peterhof 19 (30) luglio 1769, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 70-71.

<sup>110</sup> Cfr. *ibidem*; Nikita Panin a Pano Maruzzi, 14 (25) agosto 1770 (minuta), SIRIO, 97 (1896), p. 131; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr*, p. 108.

<sup>111</sup> Cfr. Emanuel Johann Seddeler a Wenzel Anton von Kaunitz, San Pietroburgo 14 settembre 1770, SIRIO, 109 (1901), p. 467.

<sup>112</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, c. 82v, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 11 agosto 1770, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 82-83.

marchese saccardo ignorava il russo<sup>113</sup>. Ad esempio, nel 1773 le lettere del retroammiraglio Andrey Elmanov rimasero inevase per mesi a causa di un congedo accordato all'interprete di Giorgio affinché potesse recarsi a San Pietroburgo<sup>114</sup>.

Appunto per servire nella "armata muscovita", durante la tarda estate o il primo autunno del 1770 il nipote di Giorgio lasciò Malta diretto verso il "Levante"<sup>115</sup>. Il marchese saccardo andava fiero di quel suo consanguineo assennato e riflessivo, ma pur sempre disinvolto e simpatico<sup>116</sup>. Poiché considerava prematuro sottoporlo al severo apprendistato nell'esercito russo, era ricorso, inutilmente, per lettera al suo protettore Grigory Orlov così che il ragazzo potesse proseguire gli studi in Italia come pensionato dell'imperatrice. Il fine, ambizioso, era provvederlo di un perfezionamento educativo che, contraddistinguendolo rispetto ai sudditi di Caterina inviati a studiare in Francia o in Germania, potesse renderne più agevole l'immissione nei meccanismi istituzionali dell'Impero e favorirne la carriera<sup>117</sup>. Nondimeno l'allontanamento dallo zio e l'iniziazione al cameratismo militare guasteranno senza rimedio tutte queste aspettative. Il parente 'corrotto' diventerà per Giorgio fonte di crucci tanto amari che nella primavera del 1782, non appena apprese il suo decesso, ringrazierà il Signore per averlo sollevato da un fardello ormai intollerabile<sup>118</sup>.

A Malta, d'altra parte, il marchese saccardo si legò sul piano affettivo a una famiglia che versava in difficoltà economiche. Funse, infatti, da padrino di battesimo per tre dei cinque figli di Felice Bonifacio e Teresa Buhagiar, i quali ricevettero i nomi di Giorgio Maria Paolo, Barnaba Paolo Marco Antonino e Vincenzo Agostino<sup>119</sup>. Al momento di stendere le sue ultime volontà, nel 1783, si ricorderà di

<sup>113</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 74, c. 1r, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 74-75. In merito alle competenze idiomatiche delle élites russe nel Sette e Ottocento si vedano, selezionando da una bibliografia quantitativa e qualitativa cospicua, M. Lamarche Marrese, "The Poetics of Everyday Behavior" *Revisited; French and Russian in Imperial Russia*, a cura di D. Offord [etc.], 2 voll., Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015; A. Evstratov, *Les Spectacles francophones à la cour de Russie (1743-1796). L'invention d'une société*, Oxford, Voltaire Foundation, 2016; D. Offord, V. Rjéoutski, G. Argent, *The French Language in Russia*.

<sup>114</sup> Si veda Sankt-Peterburg, Rossiiskii Gosudarstvennyi Arkhiv Voenno-Morskogo Flota, f. 188, op. 1, d. 66.

<sup>115</sup> Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 12 novembre 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, pp. 457-458.

<sup>116</sup> Cfr. AVPRI, f. Kopengagenskaya missiya, op. 54/1, d. 228, cc. 3v-4r, Giorgio Cavalcabò a Mikhail Mikhailovich Filosofov, Malta 25 gennaio/5 febbraio 1770.

<sup>117</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>118</sup> "La mort de mon neveu, qui m'avoit donné beaucoup de chagrins et qui m'en faisoit craindre d'autres, m'a tranquilisé [...] et j'en ai remercié Dieu": ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 11 giugno 1782 (minuta).

<sup>119</sup> Cfr. A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 160 nota.

loro e della madre con una predisposizione a beneficiarli tanto generosa da insinuare facilmente più di un semplice dubbio sulla paternità dei fanciulli<sup>120</sup>.

Stampe scandalistiche e denunce manoscritte del XVIII secolo contro l'immoralità 'imperversante' a Malta evidenziavano come la protezione concessa da singoli cavalieri - obbligatoriamente celibatari - a una o l'altra famiglia indigente dell'isola camuffasse spesso 'indegni' commerci carnali con donne, ragazze o giovanotti<sup>121</sup>. Ad ogni modo, durante i primi anni settanta Giorgio Cavalcabò era ormai un ultracinquantenne scapolo e improle. Ne consegue che egli dovesse provare un disagio sempre più accentuato per l'assenza di un erede diretto e riflettesse, non senza un velo di malinconia, sul problema della propria futura successione. Se i tre Bonifacio, oltre a essere suoi figliocci, fossero stati anche i suoi figli naturali, rimane un suo segreto che egli custodì gelosamente. Certo è che egli li considerò tutti come una parte di se stesso.

### III.3. *Su una nave percossa dai venti*

La cura assicurata dal marchese Giorgio Cavalcabò agli interessi dell'imperatrice Caterina II sull'isola di Malta gli consentì di acquisire due leali fautori tra i membri della Religione gerosolimitana. Primo fu il focoso cavaliere Giorgio Valperga di Masino, nato da una delle più antiche ed eminenti schiatte della feudalità piemontese, che rimase grato al marchese saccardo per averlo aiutato a entrare, poco dopo la battaglia di Çeşme, nel servizio militare russo<sup>122</sup>. Valperga era animato da una pronta intelligenza e dotato di spirito d'iniziativa. Volentieri si applicava ad architettare progetti spericolati: di conseguenza, una certa affinità di carattere rese pressoché 'naturale' il suo incontro e il suo affiatamento con Giorgio.

Direttamente da San Pietroburgo, invece, si offrì al marchese saccardo l'opportunità di entrare in amicizia con l'avventuroso "servente d'armi" della

<sup>120</sup> Si veda ANF, T//1328, n° 207, cote 2, testamento di Giorgio Cavalcabò, Parigi 1783, prima e seconda minuta.

<sup>121</sup> Cfr. A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 168, 185, 189.

<sup>122</sup> Cfr. G. B. Volz, *Die Massinschen Vorschläge. Ein Beitrag zur Vorgeschichte der ersten Teilung Polens*, "Historische Vierteljahrschrift", 10 (1907), pp. 355-381, qui p. 359; F. Venturi, *La prima crisi dell'Antico Regime*, p. 15; I. M. Smilianskaya, E. B. Smilianskaya, *Pokhod russkikh eskadr*, pp. 108-109. Nell'Archivio Storico del Castello di Masino (Torino) è conservato un fascicolo contenente atti e carteggi di Giorgio Valperga che risalgono agli anni dal 1770 al 1808 (mazzo 813, fasc. 10874). Nondimeno, tale documentazione è priva di attinenza al tema dei rapporti tra lo stesso cavaliere e Giorgio Cavalcabò, come ha potuto rilevare un cortese controllo effettuato da Laura Tos. In merito alla personalità di Masino si veda inoltre G. Gentile, *Gli orizzonti della milizia gerosolimitana nell'esperienza e nella memoria di una famiglia piemontese: i Valperga di Masino*, in "Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri". *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di T. Ricardi di Netro, L. C. Gentile, Milano, Electa, 2000, pp. 29-34.

Lingua di Provenza Honoré Bourguignon. Fu il conte Panin, nell'autunno 1772, a incaricare Giorgio di assistere quest'ultimo presso il gran maestro per una promozione di grado o l'ottenimento di benefici finanziari. Bourguignon era stato appena liberato dalla schiavitù a Costantinopoli su richiesta di Caterina II, che gli era riconoscente per l'assistenza prestata ai compagni di cattività russi<sup>123</sup>. Anch'egli, al pari di Valperga, iniziò a frequentare la casa di Giorgio e funse da suo fautore all'interno della Religione<sup>124</sup>.

Apprezzabile risultò la dimestichezza dei due personaggi con Giorgio durante il concitato periodo che subentrò al decesso di Manuel Pinto da Fonseca. Sebbene il gran maestro portoghese avesse sfoggiato le insegne di una sovranità temporale e un fasto principesco, a tale *grandeur* sempre meno erano corrisposte le reali forze della Religione e il suo peso specifico sullo scacchiere internazionale (fig. 21). L'elezione del successore spagnolo Francisco Ximénez (Jiménez) de Tejada nel 1773 segnò la svolta, nel senso di una maggiore attenzione posta in essere per il carattere ecclesiastico dell'Ordine e una austerità finanziaria motivata dalle raccapriccianti condizioni dell'erario e dalla drammatica congiuntura economica<sup>125</sup>. Probo e zelante, il nuovo gran maestro non riuscì tuttavia a dominare una situazione resa esplosiva dalla carestia e dall'inflazione crescente. Per di più, benché involontariamente, egli contribuì a fare colludere la sempre più acuta irritazione di Giorgio Cavalcabò nei suoi confronti con il malessere che andava dilagando sull'isola.

Rispetto al magistero precedente, la Religione fu ancora meno disposta ad accordare accesso, assistenza e rifornimenti al naviglio russo nei porti di Malta<sup>126</sup>. Addirittura, un anno dopo la sua elezione Ximénez non aveva ancora risposto alla lettera di Caterina II che riaccreditava Giorgio. Pur di non offrire alla corte di Napoli un precedente cui appigliarsi per inviare a Malta un ministro esterno all'Ordine, il gran maestro non si peritava di offendere l'imperatrice di tutte le Russie<sup>127</sup>. E intanto aumentava l'insofferenza popolare per il rigore dei provvedimenti

<sup>123</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 79, c. 1r, Nikita Panin a Giorgio Cavalcabò, San Pietroburgo 27 settembre (8 ottobre) 1772, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 92-93. Riguardo alla vita rocambolesca di Bourguignon si vedano F. A. A. de La Chesnaye-Desbois, J. Badier, *Dictionnaire de la noblesse*, 19 voll., III, Paris, S. e D. Schlesinger, 1863, col. 845; A. Blondy, *Des nouvelles de Malte*, p. 35; Idem, con la coll. di X. Labat Saint Vincent, *Malte et Marseille au XVIII<sup>ème</sup> siècle*, Malte, Fondation de Malte, 2013, p. 420.

<sup>124</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 84, cc. 20-21, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 20 settembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 108-110.

<sup>125</sup> Si veda A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 193-208.

<sup>126</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 84, c. 1, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 23 gennaio 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 106-107.

<sup>127</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 83, cc. 2v-3, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 31 gennaio 1774, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 100-101. Per il testo della "lettre de créance" di Caterina II diretta a Francisco Ximénez de Tejada da Tsarskoye Selo, 30 aprile (11 maggio) 1773 si veda SIRIO, 118 (1904), p. 391.



Fig. 21. Giovanni Battista e Giovanni Domenico Tiepolo, *Consilium in arena*. Il canonico Antonio di Montegnacco perora nel Consiglio Ordinario dell'Ordine di Malta i titoli dei nobili della città di Udine. Olio su tela, ca. 1750. Udine, Galleria d'Arte Antica, n. inv. 77.

finanziari che egli aveva assunto e la loro palese inefficacia nel fronteggiare la carestia che imperversava. Giorgio, disgustato dall' 'ignoranza', 'inettitudine' e 'ipocrisia' del nuovo gran maestro, giustificava il malcontento generale, evitando tuttavia di esprimersi pubblicamente, certo che Ximénez mirasse a fare "agir contre moi tous les ressorts les plus injustes pour me mettre mal dans l'esprit de Sa Majesté Impériale afin qu'elle me rappelle"<sup>128</sup>.

Nella primavera di quell'anno 1774 apparvero affissi dei cartelli anonimi che incitavano alla ribellione i maltesi contro l'autorità dell'Ordine. L'incaricato d'affari francese, cavaliere des Pennes, mostrò di prestare fede alle voci che imputavano a Giorgio Cavalcabò non solo di essere l'autore dell'iniziativa 'spudorata', ma altresì di avere pronunciato privatamente "des discours séditieux". Con disappunto al duca d'Aiguillon, ministro e segretario di Stato degli affari esteri, egli riferiva dunque che il gran maestro, allarmato dalla congiuntura incandescente, aveva convocato il Consiglio di Stato dell'Ordine per provvedere alla nomina di una

<sup>128</sup> AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 83, c. 4v, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 31 gennaio 1774, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 102-103.

commissione d'inchiesta, e inoltre aveva potenziato i dispositivi militari a protezione di Malta<sup>129</sup>.

Le voci relative a un imminente intervento bellico della Russia contro l'isola mediterranea e all'espulsione di Giorgio decisa dall'Ordine fecero il giro d'Europa<sup>130</sup>. Al propagarsi di tale pseudonotizia non fu forse alieno un mirato contributo francese, sull'onda della sofisticata strategia repressiva della stampa periodica e manipolatrice dell'*opinion publique* che era stata seguita dai ministri Maupeou, Terray e d'Aiguillon durante il loro energico *Triumvirat* (1770-1774)<sup>131</sup>. Ma a dispetto di tutto, di nuovo, la posizione dell'accorto marchese saccardo si confermò solida e difficilmente attaccabile. Ben presto le acque si placarono alla brezza estiva, lasciando agio all'incaricato d'affari della Repubblica Veneta Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga di smentire, mediante un dispaccio del 15 agosto 1774, le notizie circolanti sul possibile attacco a Malta da parte di una squadra navale russa<sup>132</sup>.

Non pertanto il maldisposto cavaliere des Pennes cessò di tenere gli occhi puntati contro l'emissario di Caterina II, che egli considerava un temibile, infido

<sup>129</sup> Cfr. CAD, CP, Malte, vol. 14, cc. 294-295, Toussaint de Vento des Pennes a Emmanuel-Armand de Vignerot du Plessis-Richelieu duca d'Aiguillon, Malta 20 maggio 1774. Il documento è pubblicato in appendice al presente capitolo (n. 4). Inoltre si vedano A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte*, p. 741; Idem, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 201-202.

<sup>130</sup> “Da Livorno in data primo corrente scrivono [...] che le lettere di Malta riferirono che il signor marchese Cavalcabò, ministro della Russia appresso quel gran maestro, avesse fatta istanza che venissero amesse indifferentemente tutte le navi russe nei porti di detta isola e gli fu risposto che ciò era contrario al concertato con tutte le altre potenze; al che avendo replicato il surriferito ministro che in tal caso la sua sovrana avrebbe trattati i maltesi come inimici gli fu intimato che immediatamente partisse, e di ciò diede avviso, con espressi, alle corti di Francia, Spagna, Portogallo, Roma e Napoli”: Troyes, Archives départementales de l'Aube, Archives particulières du Prince Xavier de Saxe, Correspondance particulière du Prince, EE 1876, avvisi del marchese Gregorio Agdollo per il principe Francesco Saverio di Sassonia, Venezia 9 luglio 1774. E così pure: “Supplément à la Gazette de Cologne”, 12 luglio 1774; “Deutsche Chronik”, 25 luglio 1774; “Journal politique, ou Gazette des gazettes”, seconda quindicina di luglio 1774, p. 47; “Journal historique et littéraire”, agosto 1774, parte I.

<sup>131</sup> Cfr. J. R. Censer, *Maupeou et la presse politique*, in *Les Gazettes Européennes de langue française (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles). Table ronde internationale. Saint-Étienne, 21-23 mai 1992*, a cura di H. Duranton, C. Labrosse, P. Rétat, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1992, pp. 291-298. Riguardo allo sviluppo della sfera pubblica nell'Europa d'Antico Regime si vedano S. Landi, *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne. Sagesse du peuple et savoir de gouvernement de Machiavel aux Lumières*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006; *L'opinion publique en Europe (1600-1800)*, pref. di L. Bély, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2011; E. Tortarolo, *L'invenzione della libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Roma, Carocci, 2011; *L'économie politique et la sphère publique dans le débat des Lumières*, a cura di J. Astigarraga, J. Usoz, Madrid, Casa de Velázquez, 2013; *Eighteenth-Century Periodicals as Agents of Change. Perspectives on Northern Enlightenment*, a cura di E. Krefting, A. Nøding, M. Ringvej, Leiden-Boston, Brill, 2015; *Languages of Reform in the Eighteenth Century. When Europe lost its Fear of Change*, a cura di S. Richter, T. Maissen, M. Albertone, New York, Routledge, 2019.

<sup>132</sup> La lettera è edita da V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 539.



intralcio agli interessi francesi sull'isola mediterranea. Il definitivo regolamento di conti tra i due ministri, tuttavia, si fece attendere ancora per un anno. Esso avvenne quando abortì la miserabile rivolta intrapresa il 9 settembre 1775 da una cinquantina tra sacerdoti e chierici sotto la guida del solito Mannarino con l'obiettivo di ripristinare gli 'antichi privilegi' del popolo maltese<sup>133</sup>.

La sollevazione non era stata ancora domata che il marchese saccardo si vide nuovamente sospettato di coinvolgimento e subdole macchinazioni. Pur di screditarlo e farlo allontanare finalmente dall'isola, des Pennes colse l'occasione per correlare il nome di Giorgio con i disordini che si stavano verificando in quelle ore. Alla presenza delle "gran croci" e degli altri cavalieri convenuti nel Palazzo Magistrale per consultarsi sull'emergenza, l'incaricato d'affari francese, e più ancora il bali provenzale Pierre de Blacas-Carros, sostennero che Giorgio non si trovava "pour rien ici". Era un'accusa esplicita di cospirazione volta a consegnare Malta nei tentacoli dell'imperatrice Caterina II. Prontamente Giorgio Valperga di Masino, che aveva udito le parole 'venefiche' dei confratelli, si lanciò in una difesa appassionata dell'amico e del buon nome della Russia. Invece il "servente d'armi" Bourguignon respinse sdegnato l'invito rivoltagli da des Pennes a disertare la casa del marchese 'congiurato'. Risentito e adontato, cinque giorni dopo Giorgio si recò in udienza dal gran maestro per esigere, quale incaricato d'affari accreditato dell'imperatrice di tutte le Russie e quindi in base allo *ius commune* e allo *ius gentium*, "réparation et satisfaction des torts" arrecati al suo onore. Di tutto egli diede notizia il 20 settembre al conte Panin e, a corroborazione del suo resoconto, allegò il biglietto originale in francese che gli era stato trasmesso dallo "chevalier de Masin" per informarlo dell'increscioso incidente<sup>134</sup>.

In realtà il suo risentimento finì per apparire grottesco e controproducente, allorché a novembre qualche imputato dell'ultima sollevazione, sottoposto a interrogatorio, menzionò effettivamente il suo nome, sia pure in rapporto a dei "temps antérieurs à cette époque"<sup>135</sup>. Ormai la maggior parte dei cavalieri scelse di evitare la compagnia di Giorgio alla "conversation" che il gran maestro teneva nella sua residenza di La Valletta, ossia in uno dei rituali qualificanti dell'alta società

<sup>133</sup> Sulle ragioni e sulle dinamiche della sedizione si veda A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 204-206.

<sup>134</sup> Cfr. AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 84, c. 22, Giorgio Valperga di Masino a Giorgio Cavalcabò, Malta 9 settembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 110-111; d. 84, cc. 20-21, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 20 settembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 108-110. Tuttavia si veda anche A. Blondy, *Des nouvelles de Malte*, pp. 123-124. Alcune succinte informazioni biografiche concernenti il cavaliere de Blacas sono reperibili in N. Viton de Saint Allais, *Nobiliaire universel de France*, 18 voll., XIII, Paris, N. Viton de Saint-Allais, 1818, p. 136.

<sup>135</sup> Toussaint de Vento des Pennes a Charles Gravier conte di Vergennes, Malta 29 novembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 112-113; inoltre R. Cavaliero, *The Last of the Crusaders*, p. 157; A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 202.

maltese<sup>136</sup>. Il progressivo deterioramento della posizione politico-diplomatica del marchese saccardo a Malta costituì nondimeno solo uno dei motivi che indussero Caterina II a richiamarlo senza inviare, almeno per il momento, un sostituto.

Posteriormente alla campagna militare del 1770 era subentrata una lunga fase di stallo nella guerra, benché la Russia traesse pur sempre profitto dalle vittorie già ottenute nei territori satelliti dell'Impero ottomano a Nord del Danubio, in Crimea e nel Mar Egeo. In virtù di queste condizioni favorevoli, l'imperatrice non si era piegata a siglare la pace né dopo i suoi acquisti territoriali ai danni della Polonia (1772-1773), né dopo il colpo di Stato attuato in Svezia dal re Gustavo III con lo 'zampino' francese (1772), né dopo lo scoppio della rivolta di Pugachev (1773). Erano stati dunque l'estenuazione lievitante a Costantinopoli nonché una serie di successi conseguiti dall'esercito russo nella nuova campagna del 1774 a imporre la definitiva cessazione delle ostilità.

Il Trattato di Küçük Kaynarca stipulato in data 21 luglio 1774, oltre all'indennità di guerra, assicurava alla Russia una espansione territoriale strategicamente notevole a Settentrione del Mar Nero, la libera navigazione nello stesso mare nonché il libero passaggio degli Stretti Turchi per il trasporto mercantile verso il Mediterraneo. Inoltre Caterina II si vedeva riconosciuta la formale facoltà di proteggere i suoi correligionari che erano sudditi degli ottomani in Moldavia e Valacchia e quella di erigere una chiesa ortodossa a Costantinopoli. Anche l'indipendenza stabilita per il Khanato tartaro di Crimea rispetto alla Sublime Porta concorreva a fortificare in misura rilevante l'influenza russa nell'Europa sud-orientale. Questa, unitamente all'accresciuto peso politico della corte di San Pietroburgo nelle vicende mediterranee, in Italia e nei Balcani, lasciava presagire inquietanti sviluppi per il futuro<sup>137</sup>. Quel coacervo di problemi legati alla crisi dell'Impero ottomano che nel secolo XIX assumerà il nome di "Questione d'Oriente" e arrovellerà le menti politiche e diplomatiche fino al 1923, aveva ormai assunto dei contorni più nitidi e definiti<sup>138</sup>.

L'azione sagace dispiegata da Giorgio Cavalcabò in qualità d'incaricato dell'imperatrice presso l'Ordine Gerosolimitano non era stata inutile in ordine all'esito in larga misura positivo dell'impegno bellico, e di ciò gli venne dato atto *in alto loco*. Nella sua lettera al gran maestro del 20 dicembre 1775, Caterina II non gli disconosceva il carattere di "homme de confiance" e semplicemente dichiarava che, dopo la pace stipulata con il sultano e il rientro delle squadre navali russe dal

<sup>136</sup> Cfr. A. Blondy, *Des nouvelles de Malte*, p. 147.

<sup>137</sup> Cfr. H. M. Scott, *The Birth of a Great Power System*, pp. 168-169; B. L. Davies, *The Russo-Turkish War*, pp. 205-242; S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente*, p. 64, e, nel quadro di una valutazione della politica estera di Caterina II volta a evidenziarne errori e fallimenti, A. Kamenskii, *Catherine the Great's Foreign Policy Reconsidered*.

<sup>138</sup> Cfr. *ivi*, pp. 13-16, 64-67.

Mediterraneo, l'incarico del marchese a Malta doveva ritenersi concluso<sup>139</sup>. Sono infondate, di conseguenza, le ricostruzioni storiografiche e le versioni letterarie secondo le quali il marchese sarebbe stato "cacciato con infamia" dall'isola e privato del favore imperiale<sup>140</sup>.

Vero è, piuttosto, che l'ulteriore permanenza di Giorgio a Malta si sarebbe presentata irta di difficoltà osteggiando la richiesta avanzata dal gran maestro a Caterina II di sostituirlo con il cavaliere Valperga di Masino o con un console di nomina magistrale<sup>141</sup>. Tra il 9 e il 12 novembre 1775, la morte di Ximénez e la successiva, unanime elezione al Gran Magistero del generale delle galee Emmanuel de Rohan-Polduc rafforzarono l'influenza francese sull'isola e quindi insidiarono ulteriormente il ruolo politico di Giorgio<sup>142</sup>. "La joie du peuple est incroyable", riferiva con enfasi il cavaliere des Pennes nel suo dispaccio del medesimo 12 novembre: "Il desiroit depuis long-tems un gouvernement françois"<sup>143</sup>. Nondimeno, il destino dei rapporti tra Ordine Gerosolimitano e Russia non dipendeva esclusivamente dal credito individuale del marchese saccardo e dall'ostilità del governo di Versailles rispetto a un prolungamento della sua missione. Il richiamo di Giorgio fu determinato altresì dal disappunto e dall'amarezza provati dall'imperatrice a causa dell'indifferenza - anzi, del fastidio - con cui a Malta era stata remunerata la sua benevolenza verso il cavaliere Michele Enrico Sagramoso (fig. 22).

Efficace era stato il sostegno imperiale alla missione in Polonia del mite gentiluomo veronese mirata a risolvere vantaggiosamente per l'Ordine la vertenza sul possesso di un immenso patrimonio terriero il quale prendeva il nome dalla città di

<sup>139</sup> Caterina II di Russia a Francisco Ximénez de Tejada, 9 (20) dicembre 1775 (minuta), SIRIO, 135 (1911), p. 494. Ma si veda altresì Emmanuel de Rohan-Polduc, gran maestro dell'Ordine di Malta, a Caterina II di Russia, Malta 30 maggio 1776, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 118-119.

<sup>140</sup> Cfr. P. J. L. O. Doublet, *Mémoires historiques*, pp. 4-5; R. Cavaliero, *The Last of the Crusaders*, pp. 157-158; C. Gugliuzzo, *I russi nel Mediterraneo: l'affaire de Malte*, in *Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, a cura di L. Mascilli Migliorini, M. Mafrici, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 163-182, qui p. 170.

<sup>141</sup> Cfr. Toussaint de Vento des Pennes a Charles Gravier de Vergennes, Malta 29 novembre 1775, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 112-113; A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 202. Inoltre si vedano *Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques*, a cura di M. J. Rouët de Journel, 5 voll., I: *Nonciatures d'Archetti, 1783-1784*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952, p. 282; *Négociier sur un volcan. Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, a cura di F. Janin, direz. e introd. di J. C. Waquet, Paris, Direction des Archives. Ministère des Affaires étrangères, Bruxelles, Lang, 2007, p. 230.

<sup>142</sup> Si veda CAD, CP, Malte, vol. 15, c. 82r, Emmanuel de Rohan-Polduc a Luigi XVI di Francia, Malta 13 novembre 1775: "Après la divine Providence qui, m'ayant voulu élever à cette dignité, m'accordera les graces nécessaires pour bien gouverner, c'est principalement, Sire, à la puissante protection de Votre Majesté que je dois recourir". Per un inquadramento generale si rimanda a A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 206-211.

<sup>143</sup> CAD, CP, Malte, vol. 15, c. 81, Toussaint de Vento des Pennes a Charles Gravier de Vergennes, da Malta.



Fig. 22. Anonimo, *Michele Enrico Sagramoso, cavaliere dell'Ordine di Malta*. Olio su tela, metà del sec. XVIII. Proprietà privata (per gentile concessione).

Ostrog in Volinia (1773-1774)<sup>144</sup>. Ciò nonostante Cavalcabò aveva dovuto sollecitare la ratifica dell'accordo conclusivo da parte del gran maestro, che mostrava al

<sup>144</sup> Cfr. T. Freller, *Rußlands Blick*, pp. 171-172; M. Ferrazzi, *Il cavaliere melitense Michele Enrico Sagramoso e "l'affare di Ostrog"*. Note in margine alla storia dei rapporti polacco-maltesi del XVIII secolo, in *Per Jan Slaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, a cura di A. Ceccherelli [etc.], Padova, Unipress, 2005, pp. 93-116; D. von Güttner-Sporzyński, *The life and career of a Knight of Malta in the age of secularisation: Michele Enrico Sagramoso (1720-1791). The Order of Malta and the First Partition of Poland*, "Ordines Militares. Colloquia Torunensia Historica", 24 (2019), pp. 301-329.

riguardo una reticenza ritenuta insolente dalla corte russa<sup>145</sup>. Per di più e soprattutto, non fu esaudito, tra il 1773 e il 1775, l'invito di Caterina II, avanzato per tramite del suo stesso incaricato d'affari a Malta, affinché Sagramoso si trattenesse alla sua corte con il titolo di ministro plenipotenziario dell'Ordine, così da rafforzare i reciproci rapporti diplomatici<sup>146</sup>. La Religione Gerosolimitana avrebbe voluto addossare le spese della legazione alla Santa Sede, ma l'imperatrice non gradiva che il cavaliere veronese fungesse anche da rappresentante del pontefice per gli affari relativi ai cattolici e agli (ex) gesuiti nei domini russi e pertanto respinse la proposta<sup>147</sup>.

Sebbene la lettera con cui Caterina II comunicava al gran maestro la decisione di richiamare il suo incaricato risalisse al 20 dicembre 1775, Giorgio non la consegnò a chi di dovere fino alla primavera dell'anno successivo. Verosimilmente intendeva evitare a ogni costo che la sua partenza fosse interpretata come una punizione dell'imperatrice infertagli per cattiva condotta. E poi quel documento era diretto all'ormai scomparso Ximénez, non al nuovo gran maestro Rohan, l'elezione del quale, infatti, venne comunicata ufficialmente alla corte russa non prima del 16 di gennaio 1776<sup>148</sup>. Solo alla metà di aprile, allorché lo stesso Rohan ricevette le felicitazioni dell'imperatrice a mezzo della posta anziché dalle mani di Giorgio, si scoprì che questi nascondeva da circa quattro mesi la lettera relativa al suo richiamo<sup>149</sup>.

Ma l'ostinato marchese saccardo nemmeno giunto a quel punto si diede per vinto. Egli pranzò con il gran maestro il 5 di maggio e quindi si ritirò a vita privata, apparentemente svestito del suo carattere diplomatico e intento ad apprestare la propria partenza<sup>150</sup>. Invece il 24 del mese seguente ricomparve all'improvviso nel Palazzo Magistrale, al cospetto di Rohan e tra le "gran croci" dell'Ordine. Indignato per tanta sfrontatezza, il bali Clément-Jérôme-Ignace de Rességuier - guarda

<sup>145</sup> Cfr. Nikita Panin a Giorgio Cavalcabò, Mosca 1 (12) dicembre 1775, SIRIO, 135 (1911), p. 490.

<sup>146</sup> Si vedano Joseph Maria von Lobkowitz a Wenzel Anton von Kaunitz, San Pietroburgo 24 marzo 1773, SIRIO, 125 (1906), p. 210; AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 81, cc. 1-2r, Nikita Panin a Giorgio Cavalcabò, San Pietroburgo 19 (30) marzo 1773, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 96-97; Caterina II di Russia a Francisco Ximénez de Tejada, Tsarskoye Selo 30 aprile (11 maggio) 1773, SIRIO, 118 (1904), p. 391.

<sup>147</sup> Cfr. Richiesta di un'udienza di congedo presentata da Michele Enrico Sagramoso a Caterina II di Russia, ... gennaio 1776, SIRIO, 145 (1914), pp. 23-24; T. Freller, *Rußlands Blick*, p. 172; M. Ferrazzi, *Michele Enrico Sagramoso. Un cavaliere di Malta veronese alla corte di Elisabetta e Caterina*, in *Pietroburgo capitale della cultura russa - Peterburg stolica russkoj kul'tury*, a cura di A. d'Amelia, 2 voll., I, Salerno, Europa Orientalis, 2004, pp. 109-134. Riguardo all'inquietudine della corte di Francia per la presenza di Sagramoso a San Pietroburgo si veda invece CAD, CP, Malte, vol. 15, c. 84, Charles Gravier de Vergennes a Toussaint de Vento des Pennes, 13 novembre 1775 (minuta).

<sup>148</sup> Cfr. T. Freller, *Rußlands Blick*, p. 172.

<sup>149</sup> Cfr. A. Blondy, *Des nouvelles de Malte*, p. 188.

<sup>150</sup> Si veda *ivi*, pp. 192, 206.

caso, un cavaliere francese - lo fece oggetto subito di commenti oltremodo severi<sup>151</sup>. E tuttavia trascorse invano un altro mese ancora prima che, sul finire di luglio, il gran maestro, ormai al culmine dell'exasperazione, intimasse a Giorgio, in termini garbatamente minacciosi, a non frapporre ulteriori indugi<sup>152</sup>. Il marchese, quindi, non poté più differire il suo congedo dall'isola. "Fra nobili forestieri" arrivati a Firenze tra il 4 e il 9 novembre 1776, la *Gazzetta toscana* poneva dunque al primo posto "il signor marchese Cavalcabò al servizio di Russia"<sup>153</sup>.

Rientrato a San Pietroburgo, dopo sette anni di assenza, Giorgio riprese a frequentare la "buona società" della capitale nordica. E con un discreto successo, almeno a giudicare dalla positiva impressione che egli lasciò su due personaggi nient'affatto sprovveduti. Il primo in ordine di tempo fu il ventottenne cavaliere Marie-Daniel Bourrée de Corberon, segretario del ministro plenipotenziario di Francia marchese di Juigné. Non fu grazie a una comune affiliazione massonica, verosimilmente da escludere nel caso di Giorgio, bensì in un'occasione conviviale presso l'amico luterano Friedrich Ehrenreich Behmer che Corberon fece la conoscenza del marchese saccardo<sup>154</sup>. Il luogo era per certi versi evocativo ed emblematico, perché appunto il padrone di casa, dal 1772 al servizio di Caterina II come vicepresidente del Collegio di Giustizia per gli affari di Livonia, Estonia e Finlandia, era stato in precedenza giudice della Lotteria prussiana e quindi richiamava idealmente, attraverso lo specchio della sua carriera, due diversi periodi della vita di Giorgio<sup>155</sup>.

L'ex ministro di Caterina II a Malta sembrò a Corberon "très honnête et homme de sens". L'annotazione che l'aristocratico parigino vergò sul suo diario alla data del 13 giugno 1777 riecheggia dunque la stima per la sagacia di Giorgio già espressa da James Boswell tredici anni prima. In virtù sia del florido aspetto fisico, sia dell'acuta prontezza di spirito, l'"italien, nommé le marquis de Cavalcabò"

<sup>151</sup> Cfr. *ivi*, p. 206.

<sup>152</sup> Cfr. *ivi*, p. 213.

<sup>153</sup> *Tomo undecimo delle Gazzette toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1776*, Firenze, A. G. Pagani, 1776, p. 178.

<sup>154</sup> Sull'affascinante personalità di Corberon e sulle sue relazioni in ambito latomico si vedano P. Y. Beaurepaire, *L'espace des francs-maçons. Une sociabilité européenne au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2003, *ad indicem*; Idem, *Marie-Daniel Bourrée de Corberon et Karl-Heinrich von Heyking: deux itinéraires maçonniques entre Paris, Varsovie et Saint-Petersbourg à la tombée des Lumières*, in *La franc-maçonnerie et la culture russe*, pp. 25-51; D. Taurisson-Mouret, *Solitude et espaces relationnels du chevalier de Corberon. Paris-Saint-Petersbourg-Paris (1775-1781)*, in *Les écrits du for privé en Europe. Du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, analyses, publications*, a cura di J. P. Bardet, É. Arnoul, F. J. Ruggiu, Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 2010, pp. 247-266; R. Collis, N. Bayer, *Initiating the Millennium. The Avignon Society and Illuminism in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2020, *passim*.

<sup>155</sup> In merito a Behmer si veda J. C. Gottsched, *Briefwechsel*, VIII: *November 1741-Oktober 1742*, a cura di D. Döring [etc.], Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, p. 491.

indusse quel ragazzo francese di bassa statura e dagli occhi neri a crederlo molto meno anziano di quanto fosse in realtà: “Cet homme [...] a une quarantaine d’années”, mentre per l’esattezza Giorgio ne aveva compiuti da poco sessanta! I temi della conversazione a cena con il marchese verterono in particolare sull’amore di questi per la pittura, come peraltro era caratteristico di “tous les italiens”, e, quasi inevitabilmente, sull’isola di Malta, che Giorgio disse di non ritenere degna di nota né per condizioni meteorologiche, né per qualità della compagnia, né per prerogative femminili<sup>156</sup>.

A distanza di poco più di un anno, ci fu il secondo incontro, quello di Giorgio con un personaggio dalle molte frequentazioni a livello europeo quale Johann III Bernoulli. Entrambi erano stati presenti alla seduta dell’Accademia delle Scienze di Berlino che aveva avuto luogo il 19 gennaio 1764, per quanto il trentatreenne matematico e astronomo di Basilea non se lo rammentasse<sup>157</sup>. Bernoulli si trovava in visita presso il grande Leonhard Euler, ormai quasi del tutto cieco ma intellettualmente ancora vivace, quand’ecco che, la sera del 16 agosto 1778, venne introdotto il “Marchese” Cavalcabò. Fu una comparsa gradevole, poiché il gentiluomo saccardo, una volta di più, seppe valorizzare i propri talenti e dimostrarsi “ein sehr gesetzter und gefälliger Mann”. Le maniere eleganti, senza affettazione, il discorrere arguto e frizzante ma rispettoso della sensibilità altrui, le argomentazioni razionali e stringenti del marchese lasciarono un ricordo vivido di cui reca testimonianza il resoconto del viaggio russo di Bernoulli dato alle stampe dall’autore stesso<sup>158</sup>.

Nei giorni a seguire, Giorgio si recò ripetutamente dal matematico di Basilea, concedendosi volentieri a una specie di ‘intervista’ *ante litteram*. Bernoulli gli rivolse diversi quesiti sulle peculiarità di Malta, in vista della pubblicazione del terzo volume dei suoi *Zusätze zu den neuesten Nachrichten von Italien*<sup>159</sup>. Pertanto l’ex incaricato d’affari dell’imperatrice Caterina II presso l’Ordine Gerosolimitano attinse alle cognizioni e ai materiali che aveva acquisito durante la sua permanenza

<sup>156</sup> Cfr. *Un diplomate français*, II, p. 140.

<sup>157</sup> Riguardo alla figura di Bernoulli si vedano F. Nagel, *Johann Bernoulli*, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, 2002, <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/025847/2002-06-18/> (01/10/2021); R. Sigrist, *When Astronomy Became a Profession: Grandjean de Fouchy, Jean III Bernoulli and the “Astronomical Republic”, 1700-1830*, “Revue d’histoire des sciences”, 61 (2008), 1, pp. 105-132; J. Lalande, *Mission à Berlin. Lettres à Jean III Bernoulli et à Elert Bode*, a cura di S. Dumont, J. C. Pecker, Paris, Vrin, 2014.

<sup>158</sup> Cfr. J. Bernoulli, *Reisen*, p. 59. Nello specifico sulla visita dello scienziato svizzero all’Impero di Caterina II si vedano G. Robel, *Bemerkungen zu deutschen Reisebeschreibungen über das Rußland der Epoche Katharinas II.*, in *Europäisches Reisen im Zeitalter der Aufklärung*, a cura di H. W. Jäger, Heidelberg, Winter, 1992, pp. 223-241, qui p. 233; N. Astrina, *Schamanen und Pflanzendrogen, St. Petersburg und die Landbevölkerung. Der Beitrag Johann Gottlieb Georgis zu den Kenntnissen über Rußland*, in *Die Kenntnis Rußlands im deutschsprachigen Raum im 18. Jahrhundert. Wissenschaft und Publizistik über das Russische Reich*, a cura di D. Dahlmann, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, e Bonn, Bonn University Press, 2006, pp. 179-200, qui pp. 189-191.

<sup>159</sup> Si veda J. Bernoulli, *Reisen*, p. 59.

di sei anni e mezzo sull'isola mediterranea. Varie fandonie spacciate per informazioni storiche nella famosa *Nuova geografia* di Anton Friedrich Büsching venivano smentite da una "lange und scharfe Kritik" che Giorgio stesso prelevò dalle sue carte e consegnò all' "intervistatore" nella forma di un manoscritto anonimo<sup>160</sup>. Quanto alla fama concernente i temibili cannoni tagliati nella roccia e rivolti verso il mare, questi sarebbero stati in realtà fittizi, inservibili<sup>161</sup>. Nessuna traccia, inoltre, delle innumerevoli arance amare dal succo color sangue, tanto che Giorgio riferì di avere suggerito ai maltesi di ottenerle, qualora ne fossero stati effettivamente privi, tramite l'innesto di rami del melograno su alberi di melangolo<sup>162</sup>. E così, grato per tale preziosa collaborazione di natura 'specialistica', Bernoulli, con una specchiata onestà scientifica, puntualizzò di quali notizie egli fosse debitore al marchese servendosi delle erudite note a corredo del suo ponderoso tomo.

"Er ist aus der Stadt St. Remo gebürtig", annotò il matematico svizzero nel suo giornale di viaggio a proposito di Giorgio<sup>163</sup>. Evidentemente, egli confuse la città ligure di San Remo con il villaggio lagarino di Sacco, ove il marchese aveva visto la luce nel 1717. Tirolese di nascita, Giorgio si dichiarava italiano per ascendenza e identità dinastico-nobiliari, come lasciano intendere anche le notazioni diaristiche del cavaliere di Corberon. Egli annunciò, comunque, a Bernoulli di essere in procinto di rientrare nella sua patria lontana per godervi in pace "eine pension de retraite" pari a 1.000 rubli (annui) concessagli dall'imperatrice Caterina II a motivo delle sue benemerenze<sup>164</sup>. I bagagli dovevano essere pressoché pronti, poiché Giorgio lasciò San Pietroburgo sul finire dello stesso agosto 1778, così da schivare i rigori dell'autunno russo<sup>165</sup>. Aveva evitato di svelare allo scienziato le ragioni più profonde della sua partenza, oppure l'acuto scienziato si astenne, per cautela o discrezione, dal riportarle nel suo diario.

<sup>160</sup> Cfr. Idem, *Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien nach der in Herrn D. J. J. Volkmanns historisch kritischen Nachrichten angenommenen Ordnung zusammengetragen und als Anmerkungen zu diesem Werke, sammt neuen Nachrichten von Sardinien, Malta, Sicilien und Großgriechenland*, 3 voll., III: *Zusätze zu den neuesten Nachrichten von Italien*, Leipzig, C. Fritsch, 1782, pp. 449-450 nota. A proposito di quest'opera si vedano G. Cantarutti, "L'Antologia romana" e la cultura tedesca in Italia, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 257-315, qui pp. 257-259; C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe* [1992], Napoli, Electa, 2001, pp. 161-162; L. Ciancio, *Le colonne del Tempo. Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Firenze, EDIFIR, 2009, p. 54. La confutazione dell'ignoto maltese era rivolta contro il testo di A. F. Büsching, *Nuova geografia*, trad. di C. J. (G.) Jagemann, 15 voll., XV, Firenze, G. B. Stecchi e A. G. Pagani, 1773.

<sup>161</sup> Cfr. J. Bernoulli, *Zusätze zu den neuesten Nachrichten von Italien*, p. 461 nota.

<sup>162</sup> Cfr. *ivi*, p. 478 nota.

<sup>163</sup> Si veda J. Bernoulli, *Reisen*, p. 59.

<sup>164</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>165</sup> Cfr. *ibidem*.



Di fatto Giorgio aveva perduto i suoi più eminenti protettori alla corte di Caterina II. Al termine di una relazione durata dodici anni, nel 1772 il principe Grigory Orlov era stato rimpiazzato dall'imperatrice dapprima con il ventottenne alfiere Alexander Semyonovich Vasilchikov, e quindi, nel 1774, con il più fulgente Grigory Aleksandrovich Potemkin<sup>166</sup>. Quanto ad Aleksei Orlov, la sovrana non aveva affatto gradito che questi, incaricato di catturare e condurre in Russia la falsa 'principessa Tarakanova', sedicente figlia della defunta zarina Elisabetta, avesse travalicato ingravidando la giovane avventuriera e usurpatrice (1775)<sup>167</sup>. Nei confronti invece di Nikita Panin, l'antagonista degli Orlov, all'irritazione di Caterina per le sue 'interferenze' nei più delicati affari della casa imperiale si aggiunse una crescente divergenza tra sovrana e ministro in materia di politica estera. Nondimeno, la rilevante influenza esercitata dalla 'vecchia volpe' sulla 'giovane corte' dell'erede al trono Paolo lo mantenne in sella fino al 1781<sup>168</sup>.

Dal momento che il marchese Giorgio Cavalcabò apparteneva alla clientela e all'*entourage* dei fratelli Orlov, con molta probabilità egli considerò assai prudente e conveniente ritirarsi dalla scena pubblica dopo essersi assicurato un dignitoso vitalizio. Che poi fosse veramente in grado, per indole e abitudini, di condannarsi a un'esistenza appartata e provinciale, era tutt'altro discorso. Appare poco plausibile che egli si ritirasse, come aveva dichiarato a Bernoulli, nella sua angusta patria di Sacco; in realtà, con la sua definitiva partenza da San Pietroburgo il percorso biografico del fascinoso marchese, a un tempo estroverso ed enigmatico, socievole e sfuggente, assunse un andamento carsico. Solo a distanza di poco più di un anno, nel 1780, egli si materializzerà a Parigi, in un'altra delle grandi capitali europee, metropoli pullulante di attività, emblema di eleganza aristocratica, palestra per gli avventurieri di ogni genere.

<sup>166</sup> Si vedano H. Troyat, *Caterina la Grande*, pp. 183-186, 202-204; S. Dixon, *Catherine the Great*, pp. 215-243.

<sup>167</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 284-286.

<sup>168</sup> Cfr. A. V. Gavryushkin, *Graf Nikita Panin. Iz istorii russkoj diplomatii XVIII veka*, Moskva, Mezhdunarodnye Otnosheniya, 1989, pp. 169-171; V. M. Živov, *Jazyk i kul'tura v Rossii XVIII veka*, Moskva, Škola "Jazyki russkoj kul'tury", 1996, p. 420; A. Kamenskii, *Catherine the Great*, pp. 92-93; T. L. Labutina, *Veliky knyaz Pavel Petrovich v vospriyatii anglyskikh poslov*, "Lyudi", 11 (2020), 2, pp. 11-22, qui pp. 14-15.

si fece carico dell'istanza avanzata dagli ortodossi domiciliati nella Repubblica di Ragusa affinché potessero erigervi una chiesa del loro rito<sup>84</sup>.

Abituato da una decennale consuetudine a rapportarsi con gli aderenti ad altre forme del Cristianesimo e sostenuto altresì dalla sua natura tollerante e socievole, il marchese saccardo favorì volentieri l'incontro conviviale tra cattolici, ortodossi e anglicani sotto il cielo di Malta<sup>85</sup>. Alla sua mensa sedevano amichevolmente il console inglese Rutter con il cognato Gioacchino Gaurin, il console dei greci e russi Giuseppe Luri, vari ufficiali britannici, insieme ai quali Giorgio si divertiva anche "all'i giardini de greci", e inoltre i due parroci locali della Chiesa ortodossa<sup>86</sup>. A rendere l'atmosfera ancora più gradevole e affabile cooperava il giovanissimo e leggiadro nipote del marchese, nel quale i pettegoli e i maldicenti preferivano vedere invece il suo amasio<sup>87</sup>.

D'altra parte però, Giorgio, in quanto fedele romano-cattolico per intima convinzione, si premurava anche di promuovere la reputazione del papa Clemente XIV Ganganelli presso la corte russa. A questo scopo egli espone e illustrò in data 10 ottobre 1772 al conte Panin l'autorizzazione pontificia, da lui sollecitata e ottenuta, a prelevare i disertori del vascello di linea *Saratov* che, ricorrendo al diritto di asilo ecclesiastico, avevano cercato rifugio in conventi ed edifici di culto maltesi. Egli non rinunciò comunque a togliersi un sassolino dalla scarpa, dato che l'opposizione del cardinale segretario di Stato Lazzaro Opizio Pallavicino era stata superata solamente dalla suprema volontà del papa, desideroso di "faire plaisir" all'imperatrice di tutte le Russie "et de l'obliger"<sup>88</sup>. Una 'adeguata' dose di 'sano' anticurialismo non guastava nell'Europa cosmopolita del *siècle des Lumières*!

Quanto a Pinto da Fonseca, nei suoi riguardi Giorgio adottò parimenti una strategia morbida, perfino insinuante, così da guadagnare terreno e non offrire

<sup>84</sup> Cfr. K. Jireček, *Poselství Republiky Dubrovnické k cisařovně Kateřině II. V l. 1771-1775. Studie k dějinám jihoslovanským a ruským*, Praha, České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, 1893, pp. 32, 103-105.

<sup>85</sup> Nel 1770 Giorgio alloggiò provvisoriamente nella casa del bali padovano Marco Antonio Trento, a La Valletta, con la previsione di trasferirsi, non appena il cavaliere fosse rientrato a Malta, nel "giardino" di un servente d'armi francese sito a Floriana: cfr. Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 31 marzo 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 453 nota.

<sup>86</sup> Cfr. Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 16 maggio 1770, *ivi*, pp. 453-454 nota.

<sup>87</sup> Si vedano A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, p. 160 nota; Alviero Zacco ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 31 marzo 1770, in V. Mallia-Milanes, *Al servizio della Repubblica di Venezia*, p. 453 nota; Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga ai Cinque Savi alla Mercanzia, Malta 12 novembre 1770, *ivi*, pp. 457-458.

<sup>88</sup> AVPRI, f. Snosheniya s Maltoy, op. 66/6, d. 77, cc. 23-24r, Giorgio Cavalcabò a Nikita Panin, Malta 10 ottobre 1772, in *La Russie et l'Ordre de Malte*, pp. 84-85. Sulle difficili relazioni tra Santa Sede e Impero russo nella seconda metà del sec. XVIII si veda R. Faggionato, *La causa del Cattolicesimo Romano nella Russia di Caterina II*, in *Settecento Russo e Italiano. Atti del convegno: Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento. Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*, a cura di M. L. Doderò, M. C. Bragone, Milano, MG, 2002, pp. 121-155.

*Giorgio Cavalcabò informa Mikhail Mikhailovich Filosofov, ministro plenipotenziario dell'imperatrice di tutte le Russie presso il re di Danimarca, del suo arrivo a Malta e gli illustra l'attuale situazione delle forze navali russe nel Mediterraneo. Inoltre gli confida le sue preoccupazioni riguardanti il suo eventuale impiego nel contesto di una riorganizzazione politico-costituzionale della Grecia e la sua premura per una buona educazione del proprio nipote. Lo prega infine di porgere i suoi ossequi a varie personalità e in particolare al conte Johann Hartwig von Bernstorff, ministro degli affari esteri del re di Danimarca, al quale offre i suoi servigi.*

*Originale autografo.*

À Malte, 25 jenvier/5 février 1770 <sup>(1)</sup>

Excellence,

Je profite du départ du sieur Baumgarten <sup>(2)</sup> pour Pétersbourg pour continuer à donner de mes nouvelles à Votre Excellence. Je souhaiterois que le courier fut à même de lui parler: Il pouroit la satisfaire de vive voix sur tous les points. Il est venu de Londre à Gibraltar. De là, il a fait le trajet jousqu'à Maon sur le veseau de grec, et de Maon il est venu ici avec moi, d'où je l'expédie à la cour avec les dépêches de l'amiral <sup>(3)</sup>, du comte Féodor Orloff <sup>(4)</sup>, que j'ai laissé à Maon, et avec les miennes. Il me prie d'asseurer Votre Excellence de ses respects.

Je paierois beaucoup si je pourois avoir la satisfaction et l'honneur de vous entretenir une demie journée. Je viderois mon cœur dans le vôtre, qui est si bon, si humain, si just, et je serois content. Je suis venu ici sur un vessau avec pavillon anglois avec mon neveu, qui vous baise les mains et qui se porte fort bien. On nous a dépêché dans le tems le plus orageux, de façon qu'un pilote qui sillonne la mer depuis 30 ans s'étoit mis à prier Dieu à haute voix sur le tillac. Je vous laisse juger ce que j'ai souffert dans une si longue navigation!

Ce qui me fait le plus de peine est que je ne me suis fait aucun mérite, parce que je n'ai rendu aucun service, personne m'a jammais fait l'honneur de me mettre dans le cas. Il faut que l'impératrice <sup>(5)</sup> me considère come un novice des capucins, dont tout le mérite consiste dans une obéissance aveugle! Quand on a des certains sentiments, on est bien à pleindre quand on ne peut payer son souverain qu'avec de la bonne volonté et lui l'est encore d'avantage quand il ne peu porter à effect la bonne volonté.

<sup>1</sup> La lettera adotta la prassi della datazione duplice, basandosi sia sul calendario giuliano vigente in Russia (25 gennaio 1770) sia su quello gregoriano in vigore a Malta (5 febbraio 1770).

<sup>2</sup> Maximilian Baumgarten, *podporuchik* del reggimento russo Preobrazhensky.

<sup>3</sup> Grigory Andreyevich Spiridov.

<sup>4</sup> Fyodor Grigoryevich Orlov.

<sup>5</sup> Caterina II di Russia.

J'ai laissé à Maon 4 vessaux de ligne, la frégate, 2 pinques et un paquet-boot. Un autre je l'ai rencontré en sortant du port et l'on a vu aussi un autre gros bâtiment qu'on dit avoir à bord les effets qui étoient sur celui qui est resté en Danemarck. Le troisième pinque est passé, il y a un mois, devant cette isle, un vent impétueux le portoit vers le Levant. Dieu sait ce qu'il fera. J'envois le chercher pour le persuader de retourner ici pour attendre la flote. Il est commandé par Papoff <sup>(6)</sup>. Il n'a personne qui parle un autre langage que le russe. J'ai laissé à Maon l'amiral, le comte Fédor Orloff avec 5 officiers. Son frère <sup>(7)</sup> étoit en Toscane. On l'avoit conseillé de venir par terre jusqu'ici pour attendre la flote. Je ne sais s'il prendra ce parti ou s'il ira la joindre à Maon.

Ici c'est le pais de la famine. L'isle ne produit que quelques fruits et herbage. La Sicile, qui est sa nourrice, a perdu tous ses bestiaux par la mortalité. Ainsi toute viande, qui est encore très movaise, est très chère et si la flote vient ici il n'y aura pas de quoi lui donner un bouillon. Il semble que nous portons la disette partout. Il faut espérer que dans la terre de promesse nous nous dédomagerons. Cet hiver a été un des plus orageux et des plus longues qu'on ait jammais vu dans la Méditerranée.

Vous saurez mieux que moy le sort des autres vessaux de notre esquadre. J'ai pourtant appris depuis que je suis ici qu'ils sont arrivés à Gibraltar et je les compte arrivés à Maon.

Le bruit de tout le monde qui vient du Levant est qu'ausitôt que notre esquadre se montrera dans ces parages elle s'emparera, avec le secours des bien intentionnés, de tous les pais qu'elle attaquera. Effectivement, il semble que l'ennemi se borne à défendre la capitale, car toutes ses forces de mer (à l'exception d'un vaisseau de ligne, de deux galiotes et deux chébecs qui croisent dans l'Archipel et sont commandés par le fameux corsaire Cheffer-bei <sup>(8)</sup>) sont en dedans des Dardanelles autant pour défendre ce passage que pour tenir en respect le peuple de la capitale. Je suis à portée de savoir ce qui se passera dans ces contrées-là et toutes les fois que je recevrai quelque nouvelle intéressante je ne manquerai pas de vous en faire part.

J'ai tenu jusqu'à présent ma parole en vous donnant de mes nouvelles toutes les fois qu'il m'a été possible. À présent que je serai fixé ici pour quelque tems, je vous prie de me faire l'honneur de m'écrire tout ce qui peut m'intéresser autant à l'égard de Votre Excellence que des affaires. Il n'y a rien que je souhaite plus ardamment que d'avoir quelques marques de votre amitié, qui m'est chère au-delà de toute expression et je tâcherai d'en mériter la continuation à quel prix que ce soit. Vous pouvez, Monsieur, m'adresser vos lettres et vos ordres par le canal

<sup>6</sup> Il russo-polacco Vasili Stepanovich Popov (Bazyli Popowski).

<sup>7</sup> Aleksei Orlov.

<sup>8</sup> Giafar (Giaffar, Giafer, Giaffer) Bey.

du prince Gallizen, ministre de notre cour à Vienne <sup>(9)</sup>, à qui j'adresserai aussi les miennes.

Ici tout seroit disposé en notre faveur, mais on craigne de troubler l'eau, et avec raison, car l'on a à faire avec des loups qui seroient bien aises de renouveler la fable de l'agneau. Ainsi, il y a aparence que toute la gloire de nos exploits maritimes sera à nous exclusivement, tout comme les lauriers que nos armées de terre ont éveilli. Ah! Pourquoi n'avez vous pas pu obtenir de les partager! Mais les hommes come vous, qui sont très utiles avec l'épée et avec la plume, sont ordinairement condamnés pour le salu de l'État à servir où ils ont moins d'inclination. Quant à moi, si j'ai jammais regreté de n'avoir porté l'harnois, c'est bien à présent. J'aurois aussi une belle ocasion de me signaler, tandis que je resterai ici oisif et simple spectateur des actions des autres. Cependant, j'aime encore mieu cela que de suivre l'exemple de quelqu'uns que j'ai veu en dernier lieux, qui, n'ayant jammais fait autre chose que de copier la gazette d'un ministre, on les voit tout à coup métamorfosés en officiers d'état major. Ils forment des projects de campagnes, ils critiquent les Montecuculi <sup>(10)</sup>, les Vaubans <sup>(11)</sup> et parlent à table avec autant de fermeté des exploits militaires, avec un ton si décisif et dogmatique qu'un pauvre idiot come moi, qui ne sait rien de toutes ces affaires-là, fait une très movaise figure et gâte la digestion.

Il y a apparence que, si l'on s'établit au Levant, j'y serai apelé. Je ne sais à quelle sause on me mettra. J'espèire que je ne serai que l'exécuteur des loix que le sénateur russe imposera aux succeseurs des Solons <sup>(12)</sup> et des Licurgues <sup>(13)</sup>. Pour moi, j'ai tant de vénération pour un pais qui a enfanté les maîtres de la sience, de la législation et qui ont enseigné aux romains à gouverner leur République que je n'oserois me mêler d'une pareille besogne, parce que je connois la distance qu'il y a entre eux et moi. Je prévois que j'y serai avec désagrément, parce que je ne saurai pas quel rôle il me faudra jouer et il seroit bien just au moins qu'allors on baptisas l'enfant pour ne pas être exposé à l'insolence et au mépris de certains hommes-machines qui tâchent de fouler aux pieds tous ceux qui sont au dessus des titres spécieux qu'eux mêmes devroient être honteux de porter, parce qu'ils n'en savent point faire les fonctions.

Je m'aperçois que ma lettre devient un volume ennuyant, mais j'ai tant de plaisir de m'entretenir avec Votre Excellence et cela arive si rarement que je me flate qu'elle voudra bien avoir la patience de lir jusqu'au bout.

<sup>9</sup> Dmitry Mikhailovich Golitsyn, ministro plenipotenziario dell'imperatrice di tutte le Russie presso l'imperatore romano-germanico.

<sup>10</sup> Il condottiero e teorico militare Raimondo Montecuccoli (1609-1680).

<sup>11</sup> L'ingegnere e architetto militare Sébastien Le Prestre, marchese di Vauban (1633-1707).

<sup>12</sup> Il politico e legislatore ateniese Solone (638 a.C.-558 a.C.).

<sup>13</sup> Il legislatore spartano Licurgo (IX sec. a.C.-VIII sec. a.C.).

Je ne puis m'empêcher de vous informer que mon neveu a perdu l'envi de servir dans la Marine. Il a connu à son âge que ce n'est pas la partie dans laquelle un homme peut briller. Le comte Orloff <sup>(14)</sup> m'a conseillé de vouloir attendre avant de le mettre dans les troupes de terre, à cause de son âge trop tendre. Je suivrai avec plaisir ce conseil et je compte de l'envoyer en Italie, pour qu'il ait une éducation telle qu'elle puisse le distinguer de ceux qui l'auront eue en France ou en Allemagne. J'ai écrit au comte Grégoire d'Orloff <sup>(15)</sup> pour qu'il me procure une pension de l'impératrice à cet effect. Je voudrais bien me flater que Sa Majesté ne me refusera pas cette grâce, qu'elle a fait à tant d'autres qui ont été pages. J'aurois écrit au comte Panin <sup>(16)</sup>, mais il oublie facilement ces petites choses, et avec raison. Je vous ferai savoir à tems et lieu la bonne ou movaise réussite de ma pétition. Le garçon en question peut devenir quelque chose de distingué si on m'assiste à cultiver cette plante. Il a beaucoup gagné de prudence et de réflexion. La mort, à la quelle il s'est veu fort près plusieurs fois, l'a rendu réfléchi, sens perdre une vivacité modeste et enjouée. En un mot, ce voyage l'a fait beaucoup gagner, come j'avois préveu. Il est grandi, outre cela, au moins de deux pouces. Je le recomande à votre bienveillance et protection. Il me parle fort souvent de vous avec tendresse.

Je passe à présent à vous prier, Monsieur, de trouver une occasion favorable pour faire agréer mes respect très distingués à leurs excellences monsieur le comte et madame la contesse de Pernsdorf <sup>(17)</sup>. Je souhaiterois d'avoir le bonheur de prouver à ce digne ministre jousqu'à quel point s'étend l'estime que j'ai pour son mérite distingué. Je serois bien encore plus heuru si Son Excellence me procuroit l'honneur de rendre quelque service à son roi et à sa Nation. Dans les circonstances où se trouve le Dannemarc par rapport à sa navigation dans la Méditerranée, je pourois peut-être avoir le moyen de faire connoître mon zèle, malgré les personnes qui lui sont dévouées ici par un devoir plus précis. Je prend la liberté de vous envoyer ci-joints des grains ou semence de chaux-fleurs, qu'on dit ici qui sont les meilleurs qu'on connoisse. Je prétend de rendre un petit tribut au jardin de monsieur le comte, qui fournit en si grande abondance des fruits exquis et de toutes les qualités en même tems à la table délicieuse de son maître, qui fait l'admiration des connoisseurs.

Monsieur de Melo <sup>(18)</sup> est une de ces personnes que je n'oublierai jammais. Je vous prie aussi de le lui faire savoir, et, malgré les personnes de sa Nation d'un mérite très distingué avec lesquelles j'ai eu l'honneur de faire connoissance ici et

<sup>14</sup> Fyodor Orlov.

<sup>15</sup> Grigory Grigoryevich Orlov, favorito dell'imperatrice Caterina II di Russia.

<sup>16</sup> Nikita Ivanovich Panin, presidente del Collegio degli Affari Esteri dell'Impero russo.

<sup>17</sup> Johann Hartwig von Bernstorff, ministro degli affari esteri del re di Danimarca, e la sua consorte Charitas Emilie nata Buchwald.

<sup>18</sup> Martinho de Melo e Castro, nominato dal re del Portogallo segretario di Stato degli affari di Marina e dell'Oltremare in data 4 gennaio 1770.

malgrés les éminantes qualités du grand maître, qui fait tant d'honneur au Portugal (<sup>19</sup>), monsieur de Melo ne sauroit être efacé de ma mémoire, parce qu'il tient fort bien sa place à côté de ces grands hommes.

Enfin, je finis en assurant monsieur de Saldern (<sup>20</sup>) des sentiments qu'il me connoît pour lui et pour monsieur son frère (<sup>21</sup>), à qui j'écris par le courier.

Faites-moi la grâce en même tems de croire que j'ai l'honneur d'être, avec une considération sens égale,  
de Votre Excellence

très humble et très obéissant  
serviteur Cavalcabò

3.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. C 11, n. 2.

1771 luglio 28, Malta.

*Giorgio Cavalcabò riferisce all'abate Giammaria Ortes di trovarsi a Malta in rappresentanza di Caterina II, imperatrice di tutte le Russie, presso il gran maestro dell'Ordine Gerosolimitano. Inoltre e soprattutto, lo prega d'interessarsi per la pubblicazione a Venezia di un'opera dell'amico matematico maltese Giuseppe Zahra e quindi ne anticipa, in allegato, la prefazione. Infine chiede a quanto ammonterebbero i costi della stampa di mille copie con le relative incisioni, e se lo stesso Ortes sarebbe disponibile a correggere le bozze.*

*Originale, firma autografa.*

Malta, li 28 luglio 1771

Illustrissimo signor signor padrone collendissimo,

se questa mia lettera trova lo stimatissimo signor abate mio antico amico in ottima salute e perfetta contentezza, come la desidero, oh quanto piacere avrò io nel sentire dalla sua risposta questa buona nuova! Sono altresì persuaso ch'ella non avrà meno piacere d'intendere ch'io, dopo molte e strane vicende, mi trovo ora qui in Malta al servizio dell'augustissima imperatrice delle Russie, accreditato da essa presso questo gran maestro, e che, oltre questa fortuna, ben superiore al mio merito, godo della più perfetta salute e d'una tranquillità d'animo che non cambiarei la mia sorte col gran re (<sup>22</sup>).

<sup>19</sup> Manuel Pinto da Fonseca era nato a Lamego, nel 1681, da una stirpe portoghese.

<sup>20</sup> Il conte Caspar von Saldern, consigliere intimo e ministro di Stato al servizio di Caterina II di Russia.

<sup>21</sup> Carl Friedrich von Saldern, maggior generale del re di Danimarca, era morto tuttavia l'8 gennaio 1770.

<sup>22</sup> Il "gran signore", ossia il sultano, capo assoluto dell'Impero ottomano.

In questo paese, ove manca la buona società, ho cercato quella degl'uomini dotti, come ho sempre fatto altrove, et ho incontrato una particolare amicizia col signor Giosepe Zara, sogetto molto stimabile per le rare sue qualità et particolarmente per li progressi che ha fatto nelle scienze matematiche. Egli ha composto un'opera, come ella vedrà dalla qui annessa prefazione, che desidera di far stampare, e non avendo conoscenze in Venezia mi sono esibito di fare i passi necessari per servirlo, tanto più che faccio stato della di lei opra, priegandola di volersi interessare per procurare all'amico mio tutti que' possibili vantaggi che merita. Ella, che è maestro nelle medesime scienze, potrà meglio giudicare d'ogn'altro del valore dell'opra e gli stampatori sulla di lei parola potranno più facilmente imprendere la stampa per loro conto. Se poi non se ne trovasse alcuno che volesse farlo, l'autore farà la spesa del suo, onde in tal caso ella mi favorisca dirmi quanto costerebbe l'impressione di 1000 esemplari e quanto costerebbero i rami e se lei s'impegnasse, come io la priego istantemente, di assistere alla stampa, acciò riesca senza errori e di onore all'autore e utilità e soddisfazione al publico.

S'ella mi favorisse di risposta, l'addrizzi qui soto coperta del signor Angelo Ruiter, console inglese. Mi dia delle sue nuove particolari e de' comandi, nell'esecuzione de quali dimostrargli che né il tempo, né la lontananza non hanno scemato in me quella stima et amicizia e considerazione singolare colla quale fui e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima

devotissimo et obligatissimo servidore  
il marchese Cavalcabò

*Inserto.*

*Giuseppe Zahra espone finalità e impianto della sua opera didattica sulle regole per la costruzione dei triangoli sferici e sulla loro applicazione. In previsione che essa sia data alle stampe, fornisce altresì alcune informazioni utili per il tipografo e l'incisore.*

*Originale autografo.*

#### Prefazione

Io non ho mai potuto approvare il metodo ch'è stato sempre praticato da tutti i autori nel spiegare i elementi di trigonometria sferica, cioè di dimostrare la proprietà e la risoluzione dei triangoli sferici senza insegnare la maniera di costruire questi triangoli sopra un piano, essendo la costruzione del triangolo necessarissima acciocché il principiante possa dirigersi e verificare nel medesimo tempo i calcoli che la trigonometria gli fornisce per la risoluzione di detti triangoli sferici. Nella geometria si parla delle proprietà de triangoli rettilinei, parallelogrammi, quadrati, circoli etc. e nel medesimo tempo si spiega la costruzione di queste figure. Perché dunque si devono dimostrare le proprietà dei triangoli sferici senza che il



principiante sappia costruirli? Perché, nel dimostrare le suddette proprietà o nel risolvere i suddetti triangoli, si dice è necessario fare un lato uguale ad un altro, prolungare un lato finché diviene uguale ad un altro, abbassare dal vertice d'un angolo un arco che sia perpendicolare sul lato opposto, descrivere un angolo uguale ad un altro, senza che il principiante sappia come bisogna ciò eseguire? A questo metodo senza dubbio attribuir si dee la difficoltà che hanno sempre avuto i giovani principianti nel studiare questa trigonometria e lo sgomento che loro sempre ha cagionato il solo nome di questa scienza utilissima, come tutti sanno, per lo studio dell'astronomia, geografia, gnomonica e pilotaggio.

Molto saggio divisamento sarebbe adunque che i maestri principiassero insegnare ai loro studenti la maniera di costruire i triangoli sferici sopra un piano e quindi farli passare allo studio della trigonometria sferica. Con quest'ordine son sicuro che maggiore e più celere profitto si farebbe dalla gioventù nello studio di questa scienza e di tutte quelle che da essa dipendono. Ed ecco la ragione per cui fo ora pubblica la presente operetta, che dapprima io avea composta soltanto per uso delle mie private lezioni.

Il metodo che ho praticato in questo mio libretto è il seguente.

Perché la scienza che insegna la costruzione dei suddetti triangoli sferici abbisogna la teoria delle curve coniche, perciò ho stimato necessario premettere un breve trattato di queste curve, nel quale con somma facilità ne ho dimostrato le principali proprietà di tutte tre le curve in generale per rapporto a qualunque loro diametro, senza fare una doppia dimostrazione, una per rapporto ai assi ed un'altra per rapporto ai diametri, com'è stato sempre praticato, e finalmente, esposte le proprietà che ai soli assi appartengono, ne ho proposto tutti i problemi necessari sì per costruire che per tirare una tangente a ciascuna curva.

Nel dimostrare le suddette proprietà, dovunque ho giudicato a proposito mi sono servito del calcolo litterario, perché questo molto ho sperimentato contribuire alla brevità e chiarezza delle dimostrazioni.

Terminato questo trattato, ho fatto passaggio alla prospettiva sferica. Così chiamo la scienza che dimostra come si rappresentano sopra un piano tutti i cerchi che immaginar potiamo descritti sulla superficie d'una sfera e, per conseguenza, come si rappresentano sopra un piano, detto di proiezione, i triangoli sferici. Indi, definite le tre principali proiezioni, cioè la stereografica, la ortografica e la gnomonica, ne ho dimostrato come in ciascuna di queste tre proiezioni si rappresentano sul piano di proiezione tutti i cerchi sì grandi che piccoli della sfera, tanto se sono paralleli, quanto se sono perpendicolari o obliqui al detto piano, come si dividono queste rappresentazioni o immagini dei cerchi sferici in gradi, come si trovano i loro poli, come si descrive un cerchio parallelo, perpendicolare o che faccia un angolo qualunque con un altro cerchio dato e come finalmente, date tre delle sei cose (lati ed angoli) che compongono un triangolo sferico, si può costruire questo triangolo sopra un piano e misurare i suoi lati ed angoli colla stessa facilità ch'essi

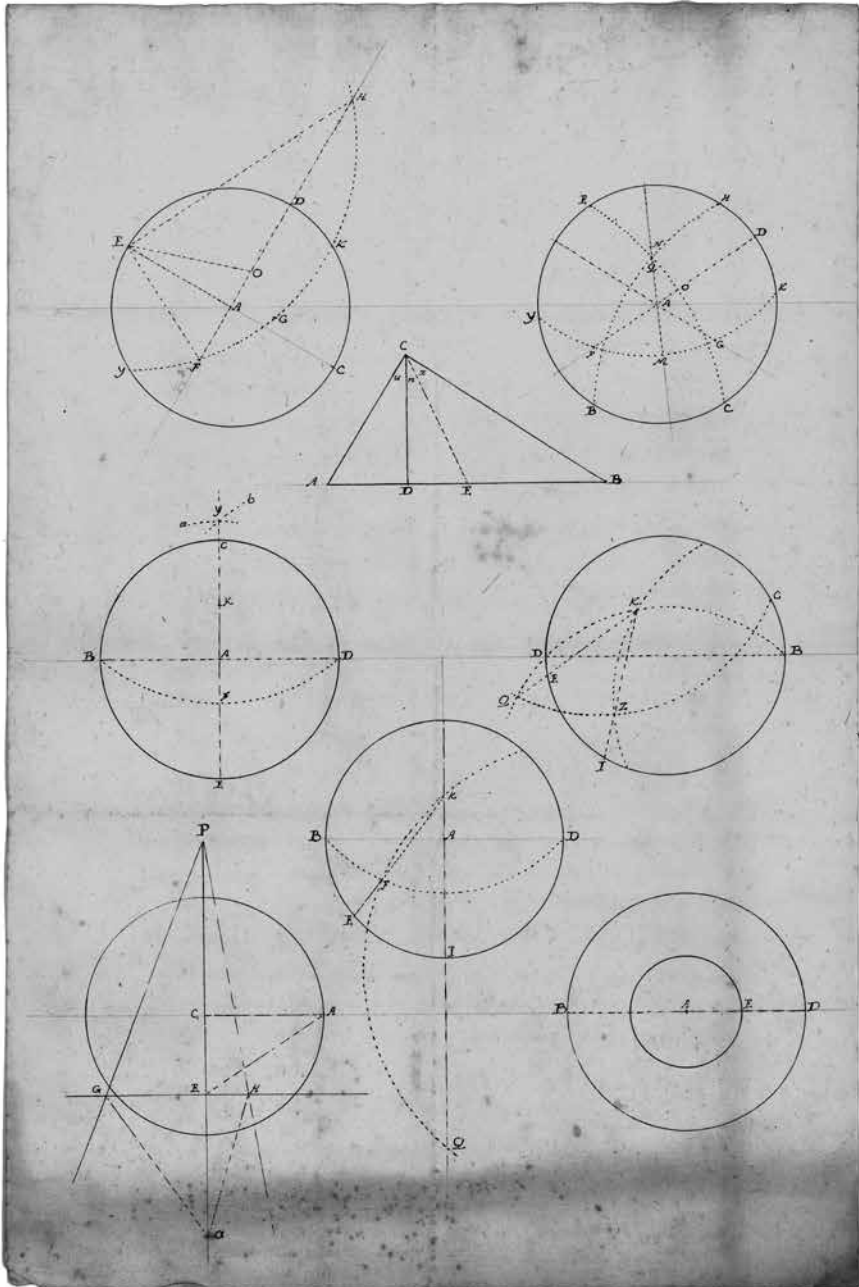


Fig. 23. Disegno di una delle ventidue tavole da incidere per il libro di Giuseppe Zahra sulle regole di costruzione dei triangoli sferici e sulla loro applicazione, 1771. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. KC 11, n. 2.

si misurano nei rettilinei.

Finalmente ne ho applicato le precedenti regole

1) per la costruzione delle carte geografiche e celesti sì universali che particolari;

2) per la costruzione della carta ridotta universale e particolare. È vero, come ognuno sa, che questa carta non è, come le precedenti, una proiezione. Ma ciò non ostante, per rendere la sua costruzione facile e, nel medesimo tempo, intelligibile, ne ho, per mezzo quasi d'una proiezione gnomonica, riportato tutti i punti del globo terraqueo sulla superficie d'un cilindro circoscritto a questo globo attorno il suo equatore, e dopo dimostrato che lo sviluppo di questo cilindro forma la detta carta ridotta;

3) per la costruzione di diverse questioni astronomiche necessarie per il pilotaggio, e

4) finalmente ne ho applicato, con somma facilità e brevità, la proiezione gnomonica alla costruzione dei orologi solari.

Ed ecco in breve esposto l'oggetto ed il metodo da me tenuto nella composizione di questa operetta, quale presto spero sarà seguita d'un'altra sulla teoria della manovra, se il pubblico vorrà farle dolce accoglienza, considerando aver io impiegato le mie deboli forze solo per essergli utile.

N.B. Il manoscritto dell'opera che si desidera stampare contiene ottanta quattro pagine uguali in grandezza, margini e carattere a queste della presente prefazione, colla sola differenza che le righe in questa sono un po' più larghe. E contiene venti due rami della grandezza dello scritto, cioè sette colle figure delle sezioni coniche e l'altre con varie figure circolari.

E per maggior istruzione dell'incisore s'annette qui un esemplare dei venti due rami, acciocché da questo possa giudicare della sua fatica, mentre ci sarà una piccolissima differenza dagl'uni agl'altri (fig. 23).

4.

Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, Correspondance politique, Malte, vol. 14, cc. 294-295.

1774 maggio 20, Malta.

*Il cavaliere Toussaint de Vento des Pennes (Despennes), incaricato d'affari del re di Francia presso l'Ordine di Malta, ragguaglia il duca d'Aiguillon, segretario di Stato degli affari esteri, in merito agli ultimi provvedimenti assunti dal gran maestro Francisco Ximénez de Tejada e dal Consiglio di Stato. Questi consistono nella nomina di una commissione formata da quattro cavalieri di gran croce in rappresentanza delle nazioni Francese, Italiana, Spagnola e Tedesca per indagare sulla presunta attività sovversiva di Giorgio Cavalcabò, nonché nel rafforzamento delle*

*difese militari di Malta per contrastare un'eventuale rivolta sull'isola spalleggiata dalle forze navali russe.*

*Originale autografo.*

*Nota dell'autore, a c. 294r: N° 231, voie de France et d'Italie.*

*Nota della Segreteria di Stato francese degli Affari Esteri, a c. 294r: Monsieur Despennes. Répondu le 20 aoust.*

À Malte, le 20 mai 1774

Monseigneur,

Notre grand maître est venu hier de la campagne pour tenir un conseil d'État, dans lequel Son Éminence a exposé qu'elle jugeoit nécessaire de députer une Commission de quatre grands-croix de nation différente pour éclaircir des affaires qu'il lui paroissoit inutile de divulguer d'avance et qui méritoient attention. Elle a ajouté qu'elle fourniroit à la Commission tous les matériaux dont elle pouroit avoir besoin et sur lesquels cette même Commission doit dresser une relation qui sera présentée au Conseil. Les grands-croix qui ont été nommés et approuvés sont monsieur le maréchal bailli de Chauvence <sup>(23)</sup> pour la Nation Française, monsieur le grand prieur de Barlette Castelli <sup>(24)</sup> pour l'Italie, monsieur le bailli Ribas <sup>(25)</sup> pour l'Espagne et monsieur le bailli Shonaw <sup>(26)</sup> pour l'Allemagne.

Quoique l'objet de leur commission soit encore secret, je puis avoir l'honneur de vous assurer, Monseigneur, qu'il porte sur les démarches également imprudentes et indiscrettes que monsieur le marquis de Cavalcabo se permet de faire depuis près de deux ans. Cet avoué de l'impératrice de Russie est soupçonné sur des fondemens non équivoques d'avoir tenté d'émouvoir plusieurs maltois contre leur souverain légitime. On l'accuse aussi d'avoir fait afficher des placards insolens et d'avoir tenu des discours séditieux. Quelque peu de succès qu'aient eu ses démarches, il semble qu'elles n'en méritent pas moins d'être éclaircies et réprimées selon l'exigence des cas.

Comme l'on ne sauroit prouver jusque où monsieur le marquis de Cavalcabo a osé porter ses vues et que toutes les escadres de la Religion étoient dehors, Son Éminence a cru devoir rapeller celle des galères qui se trouvoit à Aguste <sup>(27)</sup> et qui n'attendoit qu'un vent favorable pour aller croiser sur la côte de Calabre. Elle rentra avant-hier au matin, et elle ne s'éloignera plus de cette isle que pour couvrir une petite traite de blée que nous attendons de Giorgenti <sup>(28)</sup>. L'on a fait mettre dans le

<sup>23</sup> Gilbert de Montaignac de Chauvance.

<sup>24</sup> Ignazio Traiano Castelli.

<sup>25</sup> Antonio de Ribas y de Castellvell.

<sup>26</sup> Johann Kaspar Fidelis von Schönau zu Wehr, nel contempo ministro plenipotenziario dell'imperatore romano-germanico presso l'Ordine di Malta.

<sup>27</sup> L'isola con la città siciliana di Augusta, sul Mar Ionio.

<sup>28</sup> Girgenti, dal 1927 Agrigento, nella Sicilia centro-meridionale.

meilleur ordre possible les batteries qui défendent l'entrée du port. Le grand maître est retourné à la campagne et tout est ici très tranquille.

Je serai exact à vous informer, Monseigneur, de ce que fera la Commission nommée par le Conseil.

Je suis avec un très profond respect,  
Monseigneur,

votre très humble et très obéissant serviteur  
le chevalier Despennes

#### IV. TRAMONTO IN FRANCIA

##### IV.1. “*Cherchant en France le repos et la liberté*”

Il sole splendeva placido e benigno nel cielo terso. Vivificata dal calore dei suoi raggi, la ferace campagna esaltava le cromie del primo autunno. Dalla temperatura mite alla dolcezza del paesaggio, tutto invitava ad abbandonarsi alla natura materna, ad ascoltare le sue voci, a contemplare i suoi miracoli. Il marchese Giorgio Cavalcabò procedeva a piedi, respirava a pieni polmoni e si godeva il panorama; una vettura presa a nolo seguiva alle sue spalle, pronta ad accoglierlo. Da Avignone, il nobile viaggiatore raggiungeva Lione e da qui Chalon risalendo la Saona, per dirigersi poi verso Nord-Ovest, lungo il corso della Yonne e, superata Auxerre, quello più tortuoso della Senna. Il lungo tragitto, Giorgio lo percorse comodamente, tra una sosta e l'altra nelle principali città, senza mai rinunciare a pranzi e cene, tanto più in quei territori benedetti dal vino, e con un riposo notturno di sette o otto ore. Finalmente, il 6 ottobre 1781, accompagnato dal domestico Pierre, entrava a Parigi, prendendo alloggio temporaneo all'*hôtel garni* “de Vienne” in rue des Filles-Saint-Thomas, che ancora oggi corre a Settentrione del complesso del Palais-Royal<sup>1</sup>.

Entro uno spazio di poco più di tremila ettari, Parigi contava a quel tempo circa 650.000 abitanti distribuiti in maniera disomogenea, dal fitto nucleo medievale situato sulla riva destra della Senna a quartieri eleganti, come il faubourg Saint-Germain, costellati di *hôtels particuliers* della nobiltà e dei grandi finanzieri<sup>2</sup>. Quali

<sup>1</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 15 ottobre 1781 (minuta). L'albergo è segnalato da J. R. Hébert, *Almanach parisien, en faveur des étrangers et des personnes curieuses*, Paris, veuve Duchesne, 1787, p. 223. A distanza di pochi giorni, il marchese passò all'*hôtel* “de Varsovie” in rue Neuve-des-Bons-Enfants (l'odierna rue Radziwill) e quindi relativamente più vicino al palazzo del Louvre: ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 21 ottobre 1781 (minuta). L'*hôtel* “de Varsovie” era molto legato alla civiltà della Libera Muratoria: cfr. P. Y. Beaurepaire, *Les voyages des francs-maçons: une institution européenne au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Le Voyage à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 47-64, qui p. 61.

<sup>2</sup> Cfr. F. Lebrun, *L'alimentation des villes françaises aux Temps modernes*, in *L'alimentation des villes, de l'Europe occidentale au Moyen Âge et aux Temps Modernes*, a cura di C. Higounet, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 1985, pp. 145-154; M. Vovelle, *Le peuple de Paris en révolution*, in *Paris le peuple. XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. L. Robert, D. Tartakowsky, Paris, Éditions de la Sorbonne, 1999, pp. 113-129; J. L. Goldsmith, *Lordship in France, 1500-1789* [2003], New York [etc.], Lang, 2007, pp. 84-90.

testimonianze iconografiche di una città immane e stupefacente alla vigilia della catastrofe rivoluzionaria, rimangono gli acquerelli dell'ufficiale e topografo militare Louis-Nicolas de Lespinasse. L'uno mostra il pont Notre-Dame con la prospettiva aperta sull'île Saint-Louis dopo l'abbattimento della duplice catena di alte abitazioni che lo sormontava (1786). Manovali alle prese con il carriaggio carico d'imballature, una mandria di buoi dalle corna incurvate, un picchetto di quattro soldati muniti di baionette, la berlina *désobligeante* provvista di blasone nobiliare sullo sportello sostano, s'incrociano o procedono più o meno speditamente attraversando il braccio grande della Senna, verso la riva destra o in direzione dell'île de la Cité<sup>3</sup>. Ancora più suggestivo, il panorama del 1786 che da un belvedere del quartiere Saint-Victor si estende a perdita d'occhio sul coacervo di abbaini e comignoli fumanti, sovrastati, quasi fossero bussole di orientamento, dalle torri e guglie gotiche e dalle cupole secentesche delle chiese cittadine. Lespinasse rende magistralmente, nell'accostarsi del mezzogiorno, la distesa del cielo quale esso è davvero a Parigi, instabile e volubile, aperto a correnti e influenze diverse, che qui sembra annunciare, nella quiete apparente della bella stagione, la tempesta politico-sociale ormai in agguato (fig. 24)<sup>4</sup>.

Nella capitale del Regno di Francia, Giorgio Cavalcabò trascorse l'ultimo periodo della sua vita, che sarebbe improprio definire sereno. Nondimeno il suo asuefarsi a Parigi fu graduale, si compì a passi ponderati e relativamente guardinghi. L'ingresso dell'ottobre 1781 non costituiva il suo primo incontro con la città, poiché egli vi era già stato nel corso dei primi mesi dell'anno precedente, in previsione di futuri sviluppi. Neppure, a quello stadio, aveva ancora deciso di fissare stabile dimora in riva alla Senna. Solo dopo avere risolto una questione finanziaria che era rimasta pendente con la corte russa, nell'autunno del 1782, egli divisò di stanziarsi definitivamente “ici ou aux environs”<sup>5</sup>.

Su questo lento processo decisionale incisero, e ne vennero a loro volta condizionate, due distinte reti di relazioni intessute dal marchese saccardo. La permanenza a Marsiglia protrattasi dalla primavera 1780 fino all'estate dell'anno successivo ebbe un'importanza ragguardevole per l'instaurarsi di concreti rapporti tra

<sup>3</sup> L'opera è conservata a New York, The Morgan Library & Museum, Dept. of Drawings and Prints, n. inv. 1994.17.

<sup>4</sup> Cfr. *Eighteenth Century French Drawings from the Musée Carnavalet*, New York, National Academy of Design, 1979, p. 26; M. Belloni [etc.], *La Montagne Sainte-Geneviève. Deux mille ans d'art et d'histoire*, Paris, Ville de Paris, 1981, p. 85; *Le dessin français de paysage aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, a cura di D. Brême, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, e Sceaux, Musée de l'Île-de-France, 2011, p. 68.

<sup>5</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, [Parigi] 17 dicembre 1782 (minuta o copia autogr.).



Fig. 24. Louis-Nicolas de Lespinasse, *Parigi vista da un belvedere di rue des Boulangers nel quartiere Saint-Victor*. Disegno, 1786. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. D.5367 (particolare).

Giorgio e i vertici del mondo finanziario francese<sup>6</sup>. Fu invece nel corso del precedente, per quanto breve, soggiorno a Parigi del 1780 che il marchese poté giovarsi

<sup>6</sup> Sugli spostamenti di Cavalcabò tra il 1780 e il 1781 si vedano ANF, T//1328, n° 207, cotes 6-8.



di alcune opportunità riservategli dal Regno di Francia, grazie all'appoggio assicurategli dalla rappresentanza diplomatica di Russia presso la corte di Luigi XVI.

È attestato che il 25 febbraio 1780 Giorgio abitava nell'antica rue Saint-Étienne-des-Grès, vicino alla chiesa, allora in costruzione, di Sainte-Geneviève<sup>7</sup>. Giusto tre giorni prima egli fu chiamato fuori città, per un appuntamento che ai suoi occhi rivestiva una notevole rilevanza. Il principe Ivan Sergeevich Baryatinsky, ministro plenipotenziario dell'imperatrice Caterina II, doveva accompagnarlo nella reggia di Versailles (fig. 25). Mai prima di allora Giorgio aveva varcato il ferreo cancello, la *grille d'honneur*, che doveva preservare il sacro potere assoluto della Monarchia francese dalle esterne profanazioni. "Suivant l'usage", il marchese saccardo venne presentato da Baryatinsky dapprima a Charles Gravier conte di Vergennes, ministro e segretario di Stato nel Dipartimento degli Affari Esteri, e quindi "à leurs majestés" in persona, Luigi XVI e Maria Antonietta, nonché alla famiglia reale<sup>8</sup>.

Durante la sua legazione a Costantinopoli, Vergennes aveva ricevuto l'ordine d'istigare la Porta contro Caterina II, e una volta subentrato al duca d'Aiguillon come ministro e segretario di Stato per gli affari esteri aveva approvato la linea dura che il cavaliere des Pennes seguiva nei confronti di Giorgio<sup>9</sup>. Ma nel 1780 nulla ostava a introdurre al cospetto del re di Francia colui che era stato fieramente avversato dalla diplomazia di Versailles a Malta. Per di più, l'ex rappresentante della *Sémiramis du Nord* presso il gran maestro dell'Ordine assaporava una ulteriore rivincita, nell'istante in cui veniva qualificato con il titolo di marchese. La regina, infatti, era figlia dell'imperatore romano-germanico Francesco I, lo

<sup>7</sup> Si veda ANF, T//1328, n° 207, cote 6, contratto tra Giorgio Cavalcabò e Benoît-Louis Henriquez per l'incisione del quadro di Leonardo da Vinci in possesso del primo, Parigi 25 febbraio 1780. Oggi il tracciato della via fa parte della rue Cujas. Per una sua descrizione si veda F. Lazare, L. Lazare, *Dictionnaire administratif et historique des rues et monuments de Paris* [1844], Paris, Revue municipale, 1855, 340-341.

<sup>8</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 1, attestato rilasciato da François-Pierre de Sequeville, segretario ordinario per l'introduzione degli ambasciatori e ministri stranieri residenti presso il re di Francia, e autenticato da Charles Gravier de Vergennes, Parigi 28 luglio-Versailles 16 dicembre 1786 (documento trascritto al n. 4. dell'appendice di questo capitolo); H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 54. Sulle visite di forestieri compiute alla corte di Francia in Antico Regime si vedano *Voyageurs étrangers à la cour de France, 1589-1789. Regards croisés*, a cura di C. zum Kolk [etc.], Rennes, Presses universitaires de Rennes, e Versailles, Centre de recherche du château de Versailles, 2014; *Visitors to Versailles. From Louis XIV to the French Revolution*, a cura di D. Kisluk-Grosheide, B. Rondot, New York, The Metropolitan Museum of Art, e New Haven-London, Yale University Press, 2018.

<sup>9</sup> Cfr. A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 159, 211. In merito alla personalità di Vergennes si vedano J. F. Labourdette, *Vergennes. Ministre principal de Louis XVI*, Paris, Desjonqueres, 1990; M. Price, *Preserving the Monarchy. The comte de Vergennes, 1774-1787*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; *Louis XVI and the comte de Vergennes. Correspondence, 1774-1787*, a cura di J. Hardman, M. Price, Oxford, Voltaire Foundation, 1998; B. de Montferrand, *Vergennes. La gloire de Louis XVI*, Paris, Taillandier, 2017.



Fig. 25. Louis-Nicolas de Lespinasse, *Il castello di Versailles visto dal parco*. Disegno, 1779. New York, The Metropolitan Museum of Art, n. inv. 67.55.20.

stesso che aveva respinto in ultima istanza le rivendicazioni di Giorgio e di suo fratello Melchiorre relative appunto ai beni allodiali dei loro avi siti nel territorio di Viadana<sup>10</sup>.

I cavalieri francesi dell'Ordine Gerosolimitano, nel 1775, avevano considerato l'azione cospirativa del marchese saccardo pregiudizievole agli interessi del loro sovrano naturale. Appena un lustro più tardi però, il già reputato 'malfido e intrigante *avoué*' della zarina poteva comodamente riflettere la sua persona negli specchi della Grande Galerie del Re Sole a Versailles. Su di un piano generale, la contingenza era contraddistinta invero dalla distensione tra le due corti di Francia e Russia. Predisposto lungo un graduale percorso che l'avvento al trono di Luigi XVI (1774) aveva favorito, tale riaccostamento aveva prodotto, nel 1779, il trattato di Aynalïkavak tra Russia e Impero ottomano con la mediazione francese e quello di Teschen tra Austria e Prussia grazie all'interposizione franco-russa. Per neutralizzare la Sublime Porta, l'allineamento con Versailles tornava utile a Caterina II, nel

<sup>10</sup> A proposito della corte di Francia al tempo di Luigi XVI e Maria Antonietta e dei suoi riti: H. Becquet, *La cour de France sous Louis XVI, un système en décadence? L'exemple de la maison des enfants de France*, "Dix-huitième siècle", 38 (2006), pp. 407-428; D. Racette, *L'étiquette en sursis. Le développement du protocole de cour français durant la phase monarchique constitutionnelle de la Révolution française. 14 juillet 1789-10 août 1792*, memoria, Université de Montréal, Département d'histoire, 2006; A. Byrne, *Death and the crown*.

mentre la Francia puntava a servirsi della Russia in chiave antibritannica<sup>11</sup>. Tra gli artefici della cordiale intesa si segnalò Corberon, il giovane parente e *protégé* di Vergennes che, pochi mesi prima di divenire incaricato d'affari del monarca francese alla corte di San Pietroburgo, aveva potuto apprezzare l'indole del marchese saccardo<sup>12</sup>. Allorché costui giunse a Versailles nel 1780, la sua sobria epifania non destò quindi né il disappunto di Caterina II, né acuti sospetti nel conte di Vergennes e nell'anziano e pur sempre influentissimo Jean-Frédéric Phélypeaux conte di Maurepas, mentore del re<sup>13</sup>.

È possibile addirittura che tra il governo francese e l'ex diplomatico dell'imperatrice di tutte le Russie si addivenisse a una sorta di tacito accordo. Giorgio, da parte sua, s'impegnava a domiciliarsi nel Regno quale cavaliere privato ed evitando d'invischiarsi in faccende e intrighi politici. Pertanto, Vergennes gli otteneva il permesso di stabilirsi in Francia e l'esenzione dal diritto di albinaggio (*droit d'aubaine*) così che potesse disporvi dei suoi beni scongiurando l'incameramento di essi da parte del re alla sua morte<sup>14</sup>.

Non era, questa dell'aprile 1780, una concessione di poco conto, poiché lo stesso ministro, a differenza dei controllori e direttori generali delle finanze, si era sempre dichiarato avverso a una generale e incondizionata soppressione di quel reaggio feudale che attribuiva alla Corona l'eredità degli stranieri defunti nel Regno<sup>15</sup>. Ad ogni modo, il marchese saccardo entrava a fare parte del variegato gruppo d'italiani settecenteschi, originari per lo più della Penisola settentrionale, i quali, naturalizzati sudditi francesi, furono dediti soprattutto alla mercatura, all'attività finanziaria, alla pratica medica o a mestieri legati alle arti della musica, della pittura,

<sup>11</sup> Cfr. K. O. von Aretin, *Das Alte Reich, 1648-1806*, 4 voll., III: *Das Reich und der österreichisch-preußische Dualismus (1745-1806)*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1997, pp. 192-212; P. P. Cherkasov, *Ekatèrina II i Lyudovik XVI. Russko-frantsuzskiye otnosheniya, 1774-1792*, Moskva, Nauka, 2004; H. M. Scott, *The Birth of a Great Power System*, pp. 171-213; É. Schnakenbourg, *Entre la guerre et la paix. Neutralité et relations internationales, XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, pp. 181-233.

<sup>12</sup> Cfr. *Un diplomate français*, I, pp. XXII-LVII.

<sup>13</sup> Sulla carriera e sulla personalità di Maurepas si veda soprattutto A. Picciola, *Le comte de Maurepas. Versailles et l'Europe à la fin de l'Ancien Régime*, Paris, Perrin, 1999.

<sup>14</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 1, Charles Gravier de Vergennes a Giorgio Cavalcabò, Versailles 22 aprile 1780. La lettera è pubblicata nell'appendice del presente capitolo (n. 1). Sul tema del diritto di albinaggio in Francia durante l'epoca moderna si vedano J. F. Dubost, *Étrangers en France*, in *Dictionnaire de l'Ancien Régime. Royaume de France, XVI-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di L. Bély, Paris, Presses universitaires de France, 1996, pp. 518-522; P. Sahlins, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, "Annales", 55 (2000), 5, pp. 1081-1108, qui pp. 1083-1088; Idem, *Sur la citoyenneté et le droit d'aubaine à l'époque moderne. Réponse à Simona Cerutti*, "Annales", 63 (2008), 2, pp. 385-398.

<sup>15</sup> Cfr. Idem, *Unnaturally French. Foreign Citizens in the Old Regime and After*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 239-246.

della scultura e del teatro<sup>16</sup>. Le alte cariche e dignità curiali e politico-amministrative a Versailles rimasero invece precluse ai nobili italiani, diversamente rispetto a numerose corti cattoliche del Sacro Romano Impero e a quella della borbonica Spagna<sup>17</sup>.

A distanza di due anni dalla definizione dei suoi rapporti con il governo di Luigi XVI, il marchese saccardo risolveva positivamente anche un problema finanziario che chiamava in causa la corte russa. L'avventuriero veronese Giuseppe Montemurli nel 1775 gli aveva accordato un prestito per il rifornimento della flotta imperiale; cinque anni più tardi, ne esigeva la restituzione con gli interessi maturati nel frattempo<sup>18</sup>. Dal canto suo, Giorgio riteneva che tale debito fosse imputabile a Caterina II, in quanto era stato contratto per il servizio della stessa imperatrice. L'esito dell'affare non fu rapido e scontato, dal momento che a San Pietroburgo il marchese saccardo non poteva più contare sulla protezione di Grigory e Aleksei Orlov ma 'solo' su qualche amico tra gli impiegati del Consiglio Intimo e nel Collegio degli Affari Esteri<sup>19</sup>. A sostegno della sua istanza si adoperarono tuttavia sia l'incaricato d'affari russo in Francia, Nikolay Konstantinovich Chotinsky, sia "un autre ami essentiel qui est en correspondance directe avec l'impératrice"<sup>20</sup>. Qui Giorgio alludeva al letterato e diplomatico Friedrich Melchior von Grimm, confidente di Caterina II, suo intermediario per eccellenza con il mondo della cultura occidentale e in particolare con i *milieus* di Parigi e Roma nonché personalità di riferimento per intellettuali e aristocratici europei che ambivano ad accostarsi al soglio della sovrana di tutte le Russie<sup>21</sup>.

Malgrado queste prestigiose raccomandazioni, Giorgio passò notti d'inverno tormentate tra 1781 e 1782, poiché il dubbio che non venisse infine versata la somma richiesta lo macerò fino a fargli "perdre une bonne partée de [...] sommeil"<sup>22</sup>. L'assillo fu acuito dall'impazienza del procuratore del suo creditore, che giunse a

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, pp. 175-177.

<sup>17</sup> Si vedano J. Duindam, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780)* [2003], trad. di M. Monterisi, Roma, Donzelli, 2004, pp. 349-354; L. Horowski, *Au cœur du palais*.

<sup>18</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 295.

<sup>19</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 11 giugno 1782 (minuta).

<sup>20</sup> *Ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, [Parigi] 18 maggio 1782 (minuta o copia autogr.).

<sup>21</sup> In merito a questo ruolo giocato da Grimm si vedano A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières, ad indicem*; S. Karp, *Introduction générale*, in Catherine II de Russie, F. M. Grimm, *Une correspondance privée, artistique et politique au siècle des Lumières*, I: 1764-1778, a cura di Idem, con la coll. di G. Dulac [etc.], Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIII<sup>e</sup> siècle, e Moscou, Monuments de la pensée historique, 2016, pp. XIII-XXIV, qui pp. XXXIV-XXXVIII; A. Schönle, A. Zorin, *On the Periphery of Europe, 1762-1825. The Self-Invention of the Russian Elite*, DeKalb, NIU Press, 2018, pp. 36-38.

<sup>22</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, [Parigi] 18 maggio 1782 (minuta o copia autogr.).

minacciargli l'esecuzione proprio nell'imminenza dell'arrivo in Francia del figlio e della nuora dell'imperatrice, i granduchi Paolo e Maria Feodorovna<sup>23</sup>. Qualora la briga di Giorgio non fosse stata risolta al più presto, egli sarebbe rimasto svergognato, anche perché farsi scagionare pubblicamente allegando un servizio reso a Caterina II lo avrebbe precipitato nella disgrazia imperiale<sup>24</sup>.

Alla prova dei fatti, i timori di Giorgio si rivelarono infondati. Nella tarda primavera del 1782 gli fu comunicato dalla Russia che l'imperatrice, non appena le era stata sottoposta la questione, aveva ordinato di rifonderlo "sans aucune autre inquisition ni recherche". Ma tanto più lo sorprese che una decisione del genere fosse stata assunta non meno di sei mesi prima, all'insaputa degli stessi rappresentanti russi presso il re di Francia<sup>25</sup>. Si era angustiato inutilmente, senza conoscere né immaginare fin dove potesse estendersi la benevolenza di Caterina II nei suoi confronti. A leggere quel che ne scrisse a Bouillon, tutte le sue istanze vennero soddisfatte "plainement" entro quell'estate del 1782, ponendo fine a "une agitation de dix ans, qui avoit fort altéré" le condizioni di salute del gentiluomo saccardo<sup>26</sup>. L'imperatrice, nondimeno, precisò a Grimm che aveva eccettuato dal rimborso alcuni conti di spezieria, poiché mancavano le corrispondenti pezze giustificative. Nel suo stile colorito e sornione, insinuava quindi il sospetto di "un petit contrat de fait", una maliziosa collusione, tra Giorgio e il creditore, mirante a spillarle del denaro non dovuto<sup>27</sup>.

Comunque, Caterina II non errava a proposito di uno stretto rapporto personale stabilitosi tra il marchese saccardo e il giovane Montemurli. Come già si era verificato a Malta, il primo aveva trovato la complicità di un uomo audace, proiettato verso imprese nuove e temerarie, disposto a sperimentare le emozioni di un'esistenza quanto mai varia e movimentata, nonché simpatizzante della Russia. Montemurli, esperto in questioni commerciali, narrava di avere tentato la fondazione di una colonia sulla sponda del Mar Nero appartenente a Caterina II, prima che

<sup>23</sup> Con tale visita (in incognito) veniva simboleggiata l'avvenuta riconciliazione tra le corti di San Pietroburgo e Versailles: Anonimo, "Journal de ce qui s'est passé à Versailles depuis l'instant de l'arrivée de Monsieur le comte et de Madame la comtesse du Nord, jusqu'à celui de leur départ", "Bulletin du Centre de recherche du château de Versailles", 2014, <https://journals.openedition.org/crcv/12396> (01/10/2021); E. Bulgakova, "Voyager en sage, avant de régner en héros": l'accueil du comte et de la comtesse du Nord à la cour de France en 1782, in *Voyageurs étrangers*, pp. 239-258; A. Ananieva, *Intelligence, Diplomacy, Entertainment: Catherine II's Son Tours Europe Incognito*, "Journal of Modern Russian History and Historiography", 12 (2019), 1, pp. 149-168.

<sup>24</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, [Parigi] 18 maggio 1782 (minuta o copia autogr.).

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 11 giugno 1782 (minuta).

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 17 settembre 1782 (minuta).

<sup>27</sup> Si veda Caterina II di Russia a Friedrich Melchior von Grimm, Peterhof, 6 (17) luglio 1781, SIRIO, 23 (1878), p. 211; inoltre Friedrich Melchior von Grimm a Caterina II di Russia, s.l. 15 luglio 1782, SIRIO, 44 (1885), pp. 246-247.

“les arabes du mont Atlas l'en ont détourné”<sup>28</sup>. Nel 1773, ventisettenne, avrebbe raggiunto da Tripoli il territorio del Fezzan a bordo di un dromedario, avanzando sulle sabbie e tra le rocce del Sahara<sup>29</sup>. Un suo resoconto dell'esotico viaggio e dei contatti avuti con berberi e carovanieri era dato per disperso già nel 1795, allorché si diceva che egli risiedesse nella multiethnica città commerciale di Astrachan nel delta del Volga<sup>30</sup>.

Rispetto ai *chevaliers de fortune* descritti da Alexandre Stroeve come “individualistes” per i quali “le pire ennemi, c'est leur double”, l'amicizia tra Cavalcabò e Montemurli appare stravagante e singolare<sup>31</sup>. Pur nella consapevolezza dei rischi insiti in ogni generalizzazione, anche storiografica, è facile constatare come il marchese saccardo provasse simpatia per coloro che gli somigliavano caratterialmente, nei quali egli riconosceva i pregi dell'affinità, dell'affiatamento, perfino della complicità. L'*alter ego* poteva offrire appoggio, collaborazione, incoraggiamento, a condizione che non cercasse di prevalere e di prevaricare e che i rispettivi ambiti d'interesse fossero opportunamente, meglio ancora se preventivamente, circoscritti.

Nell'estate del 1780 Montemurli raggiunse Giorgio da Parigi a Marsiglia, per poi proseguire, nel mese di ottobre, alla volta di Malta<sup>32</sup>. La triplice connessione, all'insegna d'interessi commerciali e finanziari, tra la capitale francese, il grande scalo del *Midi* proteso verso la Barberia e il Levante, e la sede centrale dell'Ordine Gerosolimitano con il suo porto franco, i suoi capienti magazzini, il suo ospedale e il suo lazzaretto permette di cogliere il significato sotteso ai ripetuti trasferimenti cui lo stesso marchese saccardo si sottopose tra il 1780 e il 1781<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Friedrich Melchior von Grimm a Caterina II di Russia, Parigi 25 maggio 1781, SIRIO, 33 (1881), pp. 177-178.

<sup>29</sup> Cfr. J. de La Lande, *Mémoire sur l'intérieur de l'Afrique*, Paris, Imprimerie des administrations nationales, 1794-1795, p. 27.

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>31</sup> La citazione è tratta da A. Stroeve, *Les aventuriers des Lumières*, p. 28.

<sup>32</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 6, Giorgio Cavalcabò a Benoît-Louis Henriquez e a Charles Benazech, 8 agosto [1780] (minute); cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 15 ottobre e 22 dicembre 1781 (minute).

<sup>33</sup> In merito alla rilevanza economica di Marsiglia nel sec. XVIII si vedano C. Carrière, *Richesse du Passé Marseillais. Le Port Mondial au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pref. di A. Turrel, Marseille, Chambre de Commerce et d'Industrie de Marseille, 1979; X. Labat Saint Vincent, *Trade in the Mediterranean in the Early Modern Era: A Brief Review of the French Literature*, in *New Directions in Mediterranean Maritime History*, a cura di G. Harlaftis, C. Vassallo, St John's, International Maritime Economic History Association, 2004, pp. 45-53, qui pp. 46-47; G. Buti, *Négociants d'expression allemande à Marseille (1750-1793)*, “Cahiers de la Méditerranée”, 84 (2012), sez. monogr. *Travailler chez l'Autre en Méditerranée / Les constructions navales en Méditerranée*, pp. 49-64; Idem, *S'arrêter chez l'autre. Caravaneurs français en escale à Alexandrie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'escale portuaire, entre mythes et réalités, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. Barzman, J. P. Castelain, É. Wauters, Mont-Saint-Aignan, Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2014, pp. 97-111; *Marseille l'Italienne. Histoires d'une passion séculaire*, a cura di J. Boutier, S. Mourlane, Arles, Bizational, 2021.

Sull'isola mediterranea, ove Giorgio aveva risieduto a lungo come incaricato d'affari della Russia, si era formata intorno alla metà del XVIII secolo una vivace e influente borghesia di commercianti provenzali-maltesi che a Marsiglia mantenevano salde relazioni familiari e mercantili<sup>34</sup>. Non sorprende dunque che il marchese saccardo sostasse per quasi un anno nella cosmopolita e prospera città focea, della quale Malta era divenuta l'avamposto, prima di ritornare a Parigi. Egli v'intrecciò rapporti assai stretti con un provenzale originario di La Ciotat, Jacques Bouillon, che era socio della casa di commercio con ragione sociale Peschier, Bouillon e Compagnia. Tale impresa costituiva un anello del poderoso sistema economico-finanziario che interconnetteva Marsiglia a Parigi e la Francia cattolica alla Svizzera protestante, potendo contare, fino alle dimissioni presentate a Luigi XVI il 19 maggio 1781, sulla parzialità del direttore generale delle finanze Jacques Necker<sup>35</sup>.

Munito pertanto di raccomandazioni a firma dell'amico Bouillon, non appena tornò nella capitale Giorgio si trovò invitato a trascorrere le sue serate in casa di Charles-Henri Vaucher<sup>36</sup>. Costui era attivo presso la formidabile casa di banca franco-elvetica Girardot, Haller e Compagnia, nella quale lo stesso Necker aveva posto le basi della sua ascesa e che proprio durante il suo ministero si era lanciata - tra biasimi e malignità - nella speculazione sul debito pubblico francese emesso sotto forma di rendite vitalizie<sup>37</sup>.

Si sono conservate tre minute di lettere stese dal marchese saccardo il 15 e 21 ottobre e il 13 novembre 1781 tra l'altro per condividere con Bouillon, quasi nello stile di un romanzo epistolare, le informazioni che egli era andato raccogliendo sul conto dei membri della famiglia di Vaucher. Si tratta di gustose testimonianze narrative che traducono sulla carta l'ambiente schietto e affabile, il crepitare del focolare domestico, l'intreccio delle voci di più generazioni in una casa della

<sup>34</sup> Cfr. A. Blondy, con la coll. di X. Labat Saint Vincent, *Malte et Marseille*, in partic. pp. 4-11.

<sup>35</sup> Cfr. H. Lüthy, *La Banque Protestante en France, de la Révocation de l'Édit de Nantes à la Révolution*, 2 voll., II: *De la Banque aux Finances (1730-1749)*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961, in partic., per quanto concerne Bouillon, p. 635; G. Antonetti, *Une Maison de Banque à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle. Greffulhe Montz et Cie (1789-1793)*, Paris, Cujas, 1963, pp. 111-112; L. Dermigny, *La Chine et l'Occident. Le commerce à Canton au XVIII<sup>e</sup> siècle, 1719-1833*, 3 voll., III, Paris, S.E.V.P.E.N., 1964, pp. 1026-1027; C. Carrière, *Négociants marseillais au XVIII<sup>e</sup> siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, 2 voll., II, Marseille, Institut historique de Provence, 1973, pp. 731, 790, 897, 930, 973; L. Burnand, *Les Pamphlets contre Necker. Médias et imaginaire politique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Garnier, 2009, pp. 95-96. In merito al pensiero economico di Necker si veda il recente contributo di S. L. Kaplan, *The Grain Question as the Social Question: Necker's Antiphysiocracy*, in *The Economic Turn. Recasting Political Economy in Enlightenment Europe*, a cura di Idem, S. A. Reinert, London-New York, Anthem, 2019, pp 505-584.

<sup>36</sup> Si veda ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 15 ottobre 1781 (minuta).

<sup>37</sup> Cfr. H. Lüthy, *La Banque Protestante*, in partic. p. 624.

borghesia finanziaria della capitale francese alla vigilia della Rivoluzione<sup>38</sup>. Cortigiano, avventuriero, diplomatico e, all'occasione, cospiratore, ma soprattutto *homme du monde*, Giorgio vi riversò e vi fa trasparire la sua briosa curiosità, il coinvolgimento emotivo, il vivo interesse che lo sospingevano a scrutare e cogliere ogni intimo risvolto degli individui incontrati e conosciuti durante il tortuoso itinerario della sua vita. Evidente risalta il suo anelito a un equilibrio e armonia, conquista sempre precaria, tra 'scientifica' analisi dell'indole umana e compartecipazione sentimentale, pur disciplinata mediante gli stilemi letterari di una *douceur* settecentesca<sup>39</sup>.

In particolare il 13 novembre, Giorgio confidava la sua afflizione per la morte dell'unico figlio di Vaucher, che, a quanto si argomentava, aveva perduto la salute in conseguenza dell'ostilità paterna alla sua vocazione ecclesiastica. Da un canto, il marchese saccardo elogiava l' 'intemerato' ragazzo, d'altra parte, tuttavia, manifestava comprensione verso la buona fede del genitore e s'immedesima nel suo sconforto e abbattimento. "Vous pouvez vous-même vous représenter" - così Giorgio solleticava, con un artificio retorico, l'immaginazione e la sensibilità del suo corrispondente - "un père occupé par des grandes affaires accablé par la tristesse pour la perte irréparable d'un fils rempli de vertus et de talent, et qu'il envisageoit comme le soutien de sa vieillesse et de sa famille"<sup>40</sup>.

Ma Vaucher non fu l'unico soggetto al quale Giorgio venne indirizzato da Jacques Bouillon nella capitale di Francia. Attraverso lo stesso canale, il marchese saccardo entrò in contatto anche con Rodolphe-Emmanuel de (Rudolph Emanuel von) Haller, figlio del celebre medico e naturalista svizzero Albrecht. In forza delle sue relazioni internazionali e della sua personale abilità, Rodolphe-Emmanuel era assunto ai vertici dell'arcipotente banca che nel 1781 recava ormai la denominazione Girardot, Haller e Compagnia<sup>41</sup>. Pur tuttavia, Giorgio non si peritava di confessare a Bouillon la sua scarsa simpatia per le maniere un poco ricercate di Haller,

<sup>38</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8. In merito alla figura del banchiere Vaucher e alle sue discusse operazioni finanziarie si vedano J. Bouchary, *Les manieurs d'argent à Paris à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, 3 voll., III, Paris, Librairie des sciences Politiques et Sociales, 1943, p. 264; M. M. de Bombelles, *Journal*, a cura di J. Grassion, F. Durif, J. Charon-Bordas, 8 voll., II: 1784-1789, a cura di J. Grassion, F. Durif, Genève, Droz, 1982, p. 142 nota; J. Lagny, *Versailles. Ses rues*, 2 voll., [I]: *Le quartier Saint-Louis*, Versailles, Lys, 1990, p. 21.

<sup>39</sup> Per un primo inquadramento di carattere socio-culturale in lingua italiana sono imprescindibili i tre classici di R. Chartier, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime* [1987], trad. di G. Astorri, R. Comaschi, Torino, Einaudi, 1988; Idem, *Le origini culturali della Rivoluzione francese* [1991], trad. di G. Viano Marogna, Roma-Bari, Laterza, 1991; M. Fumaroli, *Il salotto, l'accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie* [1994], trad. di M. Botto, Milano, Adelphi, 2001.

<sup>40</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 13 novembre 1781 (minuta).

<sup>41</sup> Cfr. B. Glaus, *Zu sehr Kaufmann, um sich eine bleibende politische Überzeugung zu leisten. Bankier Rodolphe Emmanuel de Haller (1747-1833)*, "Berliner Zeitschrift für Geschichte", 72 (2010), 3, pp. 3-36, qui pp. 4-8.



conformi peraltro all'uso dei "messieurs les bourgeois de Berne, qui sont plus essentiels de ce qu'ils paroissent"<sup>42</sup>. Egli non poteva prevedere che l'allora trentaquattrenne calvinista sarebbe stato scelto, di lì a quindici anni, dal generale Bonaparte come amministratore delle contribuzioni e finanze d'Italia e quindi avrebbe diretto la spogliazione di Roma fin dentro i palazzi pontifici<sup>43</sup>.

Minori impacci gli procurò la conoscenza di "monsieur Girardot de Marigni", cioè Jean Girardot de Marigny, il quale lo invitò a tavola con altri quattro distinti italiani, mostrandosi compito e schietto, come si addiceva a una figura di primo piano nel mondo dell'alta finanza franco-svizzera<sup>44</sup>. Infine, Giorgio si recò dall'esuberante drammaturgo e intrigante affarista Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, nuovamente scortato da una lettera di presentazione che l'amico Bouillon gli aveva procurato<sup>45</sup>. Fu ricevuto "très bien" dall'autore di due capolavori come *Le barbier de Séville, ou La précaution inutile* e *La folle journée, ou Le mariage de Figaro*<sup>46</sup>. Ma ancora più promettente parve rivelarsi l'ospitalità del capo degli uffici e contabile di Beaumarchais, l'affabile Claudio Vincenzo Cantini<sup>47</sup>. Sebbene risiedesse nella medesima abitazione dello scrittore e avventuriero, Cantini aveva "son ménage à part" insieme con la moglie Maria Anna Gavi, una fiorentina molto attraente. Giorgio si recò a vedere anche la figlia dei due italiani, che

<sup>42</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 15 ottobre 1781 (minuta).

<sup>43</sup> Cfr. B. Glaus, *Zu sehr Kaufmann*, pp. 15-19.

<sup>44</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 13 novembre 1781 (minuta). In merito alla *network* familiare di Girardot de Marigny si vedano D. Garrioch, *The Huguenots of Paris and the Coming of Religious Freedom, 1685-1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 130-144; Y. Plouzennec, *Achever l'hôtel Thélusson. Le dernier maître-d'œuvre d'un "singulier édifice"*, in *Le Métier de l'architecte au XVIII<sup>e</sup> siècle. Études croisées*, a cura di Idem, 2020, pp. 81-94, qui pp. 85, 88-89, [https://www.ghamu.org/le-metier-de-larchitecte-auxviiieme-siecle-etudes-croisees/\(01/10/2021\)](https://www.ghamu.org/le-metier-de-larchitecte-auxviiieme-siecle-etudes-croisees/(01/10/2021)). Si tenga presente che il cosmo finanziario francese del secolo dei Lumi è ricoperto di "ramifications tentaculaires, des réseaux complexes d'alliances matrimoniales et d'affaires": T. Claeys, *Dictionnaire biographique des financiers en France au XVIII<sup>e</sup> siècle* [2008], 2 voll., I: A-K, pref. di Y. Durand, Paris, SPM, 2011, p. 13.

<sup>45</sup> La bibliografia relativa a Beaumarchais è assai vasta. Basti qui citare M. Lever, *Pierre Augustin Caron de Beaumarchais*, 3 voll., Paris, Fayard, 1999-2004; G. Dussert, *La machinerie Beaumarchais*, Paris, Riveneuve, 2012; C. Wasselin, *Beaumarchais*, Paris, Gallimard, 2015.

<sup>46</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 13 novembre 1781 (minuta).

<sup>47</sup> Sul personaggio si vedano G. von Proschwitz, M. von Proschwitz, *Beaumarchais et le 'Courier de l'Europe'*. *Documents inédits ou peu connus*, 2 voll., I, Oxford, The Voltaire Foundation, 1990, pp. 149, 503; D. C. Spinelli, *L'inventaire après décès de Beaumarchais*, Paris, Champion, 1997, pp. 137-138, 153; P. Chevallier, *Histoire de Saint Jean d'Écosse du Contrat Social, Mère Loge Écossaise de France à l'orient de Paris, 1776-1791*, Montmorency, Ivoire-Clair, 2002, pp. 375, 392; R. Darnton, *Pirating and Publishing. The Book Trade in the Age of Enlightenment*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 341-342.

stava in educazione presso un convento parigino<sup>48</sup>. La trovò provvista di “*baucoup d’esprit*”, di qualità e misura tali da distinguerla - si potrebbe chiosare - rispetto a Cécile Volanges, l’ingenua giovinetta che sboccherà dai torchi appena pochi mesi più tardi, grazie al romanzo epistolare *Les liaisons dangereuses* di Pierre-Ambroise Choderlos de Laclos<sup>49</sup>.

Il marchese saccardo fu tra i invitati alla tavola privata di Cantini, che ogni mercoledì radunava una cerchia d’italiani e, come nel caso del conte Camillo di Cardo e Nonza, corsi<sup>50</sup>. Pure il valletto Pierre, dopo essere stato congedato da Giorgio per indolenza, fu ricevuto, ma in pianta stabile, presso Cantini, il quale si era sbarazzato, a sua volta, del suo disonesto domestico<sup>51</sup>. A rendere curiose queste vicende, in sé banali, di servitori sorpresi con le mani in mano oppure nel sacco è la circostanza che esse si svolgessero in parte sotto il medesimo tetto di Beaumarchais, il portavoce delle recriminazioni del popolo contro una nobiltà privilegiata e ‘depravata’, il padre del fortunatissimo personaggio letterario-teatrale di Figaro<sup>52</sup>.

La familiarità e la confidenza che Giorgio Cavalcabò si conquistava poco alla volta con vari personaggi della galassia parigina lo esponevano, in realtà, a rischi e pericoli sempre più elevati. Il terreno sul quale andava muovendo i suoi passi era lubrico, in una capitale insidiosa, emancipata dalle logiche cortigiane ed effervescente sul piano sociale e intellettuale. Fu proprio Cantini, nel 1782 divenuto ormai “*le meilleur de mes amis*” a Parigi, che gliene fornì una prima, drammatica prova<sup>53</sup>.

Con la primavera del 1783 il marchese meditò di compiere assieme a lui e alla consorte un’escursione in Italia<sup>54</sup>. Quella partenza “*en compagnie de monsieur et madame Cantini*” venne poi differita alla stagione autunnale<sup>55</sup>. Non è dato sapere se infine il viaggio si fece; di certo, il 18 agosto 1784 Cantini scomparve con più di

<sup>48</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 13 novembre 1781 (minuta). I nomi di battesimo e il cognome da nubile di *Madame Cantini* vengono riferiti da D. C. Spinelli, *L’inventaire*, pp. 137-138.

<sup>49</sup> Cfr. P. Choderlos de Laclos, *Le relazioni pericolose*, introd. di G. Macchia, trad. di B. Capatti, Milano, BUR Rizzoli, 2018.

<sup>50</sup> Il conte di Cardo è menzionato nella prima delle due minute del testamento di Giorgio Cavalcabò quale debitore verso quest’ultimo per lire 66: cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 2. Entrambi gli abbozzi sono editi integralmente nell’appendice del presente capitolo (n. 2). Al medesimo gentiluomo, “patrizio corso della prima delle quattro classi di nobiltà”, si deve l’opuscolo *La rivoluzione di Francia, con lo stato attuale di quel regno*, trad. dal francese con l’aggiunta di note, Montmedi, s.n., 1791.

<sup>51</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Nombro di Marsiglia, 6 gennaio 1782 (minuta).

<sup>52</sup> Per un’introduzione alla figura picaresca di Figaro si veda M. Delon, *Figaro et son double*, “Revue d’Histoire littéraire de la France”, 84 (1984), 5, sez. monogr. *Beaumarchais*, pp. 774-784.

<sup>53</sup> La citazione proviene da ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, [Parigi] 17 dicembre 1782 (minuta o copia autogr.).

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Peschier, Bouillon e Compagnia, 10 aprile 1783 (minuta).

<sup>55</sup> In merito alla dilazione del viaggio si vedano *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Peschier, Bouillon e Compagnia, 14 e 27 maggio 1783 (minuta).

500.000 lire (tornesi) sottratte al suo datore di lavoro<sup>56</sup>. Sul *Journal de Paris* venne data notizia riguardante la revoca, in data 17 settembre, della procura che Beaumarchais gli aveva accordato<sup>57</sup>. Ma nella capitale corse anche la voce che fosse tutta una montatura volta a sollevare lo spregiudicato drammaturgo-avventuriero dagli impegni con i suoi sottoscrittori, dopo avere incassato “beaucoup d’argent” per provvederli di un’edizione delle opere di Voltaire<sup>58</sup>.

Più che la partenza dell’amico Cantini con tanto di ‘refurtiva’, una vicenda ben più complessa doveva turbare l’animo di Giorgio e fu sul punto di comprometterne pubblicamente la reputazione. Almeno dagli anni sessanta del secolo, la *Sacra Famiglia con sant’Anna, san Giovannino e due angioletti* attribuita al pennello di Leonardo da Vinci accompagnava l’esistenza del marchese saccardo. Poiché in seguito il dipinto andò perduto, né è compreso tra le opere oggi riconosciute come autografe del genio toscano-francese, è impossibile stabilirne l’autenticità oppure ricondurlo, eventualmente, a un allievo o seguace leonardesco. Tali erano, ad ogni modo, la qualità pittorica e quindi il valore materiale del quadro che Giorgio si era sottratto destramente alle profferte del re Federico II di Prussia, desioso di esporlo nella sua galleria. Rientrando in Russia per la via marittima dalla legazione di Malta, aveva preferito affidarlo al trasporto terrestre, nel timore di un possibile naufragio comportante la perdita irreparabile del dipinto<sup>59</sup>. Ma l’avanzare dell’età lo dispose infine a privarsi dell’opera, avviando negoziati volti a un’alienazione non solo economicamente vantaggiosa per lui, ma altresì degna di un insigne pittore<sup>60</sup>.

Per conseguenza, nel tardo giugno 1782 Charles-François de Flahaut de la Billarderie, fratello del direttore generale degli edifici, arti, giardini e manifatture del re, unitamente al *premier peintre du roi*, Jean-Baptiste-Marie Pierre, si portarono a casa di Giorgio per esaminare il quadro in vista di un suo eventuale acquisto

<sup>56</sup> Cfr. G. von Proschwitz, M. von Proschwitz, *Beaumarchais*, p. 149; G. Barber, *Studies in the Booktrade of the European Enlightenment*, London, The Pindar Press, 1994, p. 333; B. N. Morton, D. C. Spinelli, *Beaumarchais and the American Revolution*, Lanham [etc.], Lexington Books, 2003, p. 317.

<sup>57</sup> Si veda il “Journal de Paris”, 20 settembre 1784.

<sup>58</sup> Cfr. *Mémoires secrets pour servir à l’histoire de la république des lettres en France, depuis MDCCLXII jusqu’à nos jours*, 36 voll., XXVI, Londres, J. Adamson (i.e. Francia o Province Unite), 1786, p. 209.

<sup>59</sup> Si veda *Un diplomate français*, II, p. 140.

<sup>60</sup> Sulla fortuna di Leonardo in Francia durante l’età moderna si vedano L. Fagnart, *La fortune et la réception de Léonard de Vinci et de ses oeuvres peintes en France, à la Renaissance et à l’âge classique*, tesi di dottorato, Tours, Université François Rabelais. Centre d’études supérieures de la Renaissance, 2004; F. Baumgartner, *Peinture d’histoire et histoire de l’art au Salon de 1781: “Léonard de Vinci mourant dans les bras de François I<sup>er</sup>” de François-Guillaume Ménageot*, in *Le Salon de l’Académie royale de peinture et sculpture. Archéologie d’une institution*, a cura di I. Pichet, Paris, Hermann, 2014, pp. 103-124.

da parte di Luigi XVI<sup>61</sup>. Soddisfatto per l'ottimo, incoraggiante esito della visita, il marchese saccardo ne diede parte all'amico Bouillon, esprimendo l'auspicio che il ricavato della vendita gli consentisse di ricevere “de la bonté du roi un fond en terre ou en maison, ou un droit, ou quelque chose qui puisse donner un bénéfice à perpétuité, ou une charge aliénable”<sup>62</sup>.

Ma egli aveva mire ancora più ambiziose, poiché puntava ad alienare il suo dipinto a Luigi XVI così da favorire, grazie al prestigio del regale acquirente, un progetto al quale si stava dedicando dal 1780<sup>63</sup>. Forse ispirato dal sistema vigente di borse e pensioni per allievi dell'Accademia Reale di Pittura e di Scultura, quando mise piede per la prima volta nella capitale francese Giorgio si decise a contribuire personalmente al finanziamento dell'“éducation de jeunes artistes”<sup>64</sup>. Il capitale sarebbe stato fornito dai profitti della vendita di circa duemila incisioni (“bonnes épreuves”) che avrebbero diffuso l'immagine della *Sacra Famiglia con sant'Anna, san Giovannino e due angioletti* in possesso del benefattore e mecenate<sup>65</sup>. A Parigi, celebrato centro dell'arte incisoria, si provvide dunque, il 25 febbraio 1780, alla firma del contratto e tre giorni dopo a quella di un accordo supplementare tra Giorgio e Benoît-Louis Henriquez<sup>66</sup>. Sulle eccellenze artistiche di quest'ultimo, i contemporanei non erano concordi, ma il parigino Henriquez si fregiava del titolo d'incisore di Caterina II ed era membro dell'Accademia Imperiale delle Arti di San Pietroburgo. Pertanto, oltre a essere di fatto un uomo assai

<sup>61</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta). In merito ai due personaggi accolti dal marchese saccardo si vedano rispettivamente J. P. Chaumont, S. Lacombe, C. Nougaret, *Fonds Flahaut (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Pierrefitte-sur-Seine, Archives nationales (France), 2005, p. 6; N. Lesur, O. Aaron, *Jean-Baptiste Marie Pierre, 1714-1789. Premier peintre du roi*, pref. di C. B. Bailey, Paris, Arthena, 2009.

<sup>62</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta).

<sup>63</sup> “Si mon tableau vient en possession du roi, mes estampes deviendront plus précieuses”: *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta).

<sup>64</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 6, parere anonimo per Giorgio Cavalcabò sull'incisione del quadro di Leonardo da Vinci in suo possesso eseguita da Benoît-Louis Henriquez, ms., [1785] (copia).

<sup>65</sup> Il quadro raffigurava “une jeune femme tenant un enfant, un jeune enfant s'appuie sur son épaule, deux jeunes enfants sur le devant du tableau, un vieillard et une femme âgé sur le second plan”: Contratto tra Giorgio Cavalcabò e Benoît-Louis Henriquez. La presenza di sant'Anna nel dipinto ‘leonardesco’ ostacola l'identificazione dell'opera con la *Sacra Famiglia, san Giovannino e angioletti* riferita a Domenico Beccafumi nell'allegato alla lettera di Giorgio Cavalcabò per il conte Carl Cobenzl del 22 settembre 1752, ove si parla invece di “une Vierge et Joseph, l'enfant Jésus, seint Jean Paptiste et deux ou trois autres petits enfans” (ÖStA, HHStA, Große Korrespondenz 398/9).

<sup>66</sup> Si vedano: Contratto tra Giorgio Cavalcabò e Benoît-Louis Henriquez; ANF, T//1328, n° 207, cote 6, *Contract avec monsieur Henriquez*, ms., Parigi 28 febbraio 1780. Alcuni studiosi che si sono occupati di questo episodio della vita di Henriquez hanno confuso la *Sacra Famiglia* ‘leonardesca’, oggetto della commissione, con la *Morte di Leonardo da Vinci* dipinta da François-Guillaume Menageot ed esposta al Salon del Louvre nel 1781: cfr. R. Portalis, H. Beraldi, *Les graveurs du dix-huitième siècle*, 3 voll., II, Paris, D. Morgand, C. Fatout, 1881, p. 406; F. Courboin, *L'estampe française. Graveurs et Marchands*, Bruxelles-Paris, Van Oest & C<sup>ie</sup>, 1914, p. 119.

intraprendente, egli offriva garanzie a sufficienza per celebrare la stretta connessione che esisteva tra il marchese saccardo e la corte russa<sup>67</sup>.

In ragione del suo lungo soggiorno a Marsiglia, Giorgio non poté sorvegliare costantemente il lavoro che l'incisore svolgeva nella capitale. Fu quindi l'amico Montemurli a recargli un esemplare calcografico e a ragguagliarlo in merito alla lentezza con cui l'opera andava procedendo<sup>68</sup>. Tuttavia, tra il 28 febbraio 1780 e il 13 ottobre 1781 Giorgio non avanzò rilievi gravi al punto da impedirgli di versare a Henriquez - parte in prima persona e parte per mezzo dello stesso Montemurli - l'intero compenso convenuto di 4.500 lire di Tours, la moneta di conto unica utilizzata nella Francia dell'epoca<sup>69</sup>. Una contestazione aperta nei confronti dell'artista, verosimilmente a fronte delle difficoltà incontrate nel tentativo d'immettere le incisioni sul mercato e di vendere il quadro originale a Luigi XVI, si registrò solo dopo ben quattro anni.

Male incolse a Giorgio allorché accettò il consiglio di rivolgersi alla Accademia Reale di Pittura e di Scultura con la richiesta di un parere tanto autorevole da indurre l'incisore "à réparer ses torts et à donner à son ouvrage le fini qu'on a droit d'attendre et d'exiger de ses talens"<sup>70</sup>. Il fatto che Giorgio avesse ingaggiato un artista non ancora cooptato dal corpo accademico per poi appellarsi, tardivamente, proprio al giudizio della "Compagnie" non doveva renderlo oltremodo gradito a quest'ultima.

Comunque l'Accademia deteneva un'autorità nel campo della regolamentazione e dell'insegnamento della pittura e della scultura in Francia che le derivava dalla protezione del sovrano, quindi da una relativa solidità finanziaria, e così pure da un effettivo prestigio goduto non solo presso l'alta società parigina<sup>71</sup>. In particolare, l'orientamento aristocratico e gerarchizzante impresso all'istituzione dal direttore generale delle arti conte d'Angiviller e da Jean-Baptiste-Marie Pierre esaltava la superiorità e la funzione moralizzatrice e rigeneratrice della pittura di storia rispetto ad altri generi praticati di preferenza dai giovani artisti, quali i ritratti, i paesaggi e le scene di vita quotidiana<sup>72</sup>.

<sup>67</sup> Cfr. R. Portalis, H. Beraldi, *Les graveurs*, pp. 401-408; M. Pinault-Sørensen, *L'expansion de l'art français en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle. Étienne Maurice Falconet et la statue de Pierre le Grand*, in *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. P. Poussou, A. Mézin, Y. Perret-Gentil, Paris, Institut d'études slaves e Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 111-130, qui pp. 122-123, 128 nota.

<sup>68</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 6, Giorgio Cavalcabò a Benoît-Louis Henriquez, 8 agosto [1780] (minuta).

<sup>69</sup> Le quietanze rilasciate da Henriquez sono consultabili in ANF, T//1328, n° 207, cote 6 e cote 7.

<sup>70</sup> Parere anonimo per Giorgio Cavalcabò (si veda sopra a nota 64).

<sup>71</sup> Cfr. C. Michel, *The Académie Royale de Peinture et de Sculpture. The Birth of the French School, 1648-1793* [2012], trad. di C. Miller, Los Angeles, The Getty Research Institute, 2018, pp. 107-117.

<sup>72</sup> Cfr. H. Williams, *Académie Royale. A History in Portraits*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2015, in partic. pp. 1-17; C. Michel, *The Académie Royale*, pp. 107-117, 307-311.

Infine la relazione a firma dei commissari Alexis III Loir e Antoine Renou, designati per verificare se Henriquez avesse ottemperato a tutte le clausole del suo contratto stipulato con Giorgio Cavalcabò, non accolse in alcun modo le doglianze del marchese<sup>73</sup>. Nell'adunanza del 6 agosto 1785, l'Accademia presieduta da Pierre deliberò di farne consegnare una copia al querelante, così che questi potesse rispondere, eventualmente, con le sue osservazioni<sup>74</sup>.

In effetti il marchese, tra l'altro con lettera del successivo 26 novembre, espressamente disapprovò le modalità seguite nell'effettuazione dell'esame e la sua esclusione di fatto dal sopralluogo dei due commissari. In una proposta di controreplica databile alla fine del 1785 o al principio dell'anno seguente, di cui rimane copia tra le carte dello stesso Giorgio, ciascuna obiezione formulata sull'operato dei commissari veniva puntualmente confutata con una *verve* sottile e irridente. Quasi di certo ne fu autore l'impulsivo e focoso Antoine Renou, drammaturgo oltre che pittore, mentre il collega Alexis Loir morì poco tempo dopo il sopralluogo contestato, il 18 agosto 1785<sup>75</sup>. Comunque la *Réponse* conduceva la difesa di entrambi i commissari con tanta acre veemenza che l'Accademia preferì confermare la sua linea morbida, non conferì cioè una veste ufficiale al testo e lasciò cadere l'intero discorso. Non sarà inutile ricordare, a questo proposito, come l'arcipotente e 'dispotico' direttore Pierre conoscesse di persona il marchese saccardo.

La *Réponse* negava a Giorgio ogni competenza in materia di tecnica incisoria e inoltre gli disconosceva una vocazione per le buone speculazioni sul mercato dell'arte. Nuovamente, dopo le pur cortesi riflessioni inviategli da Giammaria Ortes nel 1771, il marchese doveva subire un duro giudizio riguardo alle sue capacità d'intuire e sapere intercettare i gusti del grande pubblico. "Le sujet [...] inconnu, froid et triste par lui-même" del quadro riprodotto a bulino era ritenuto inadatto ad

<sup>73</sup> Il testo del *Raport des commissaires nommés pour l'examen d'une planche gravée par le sieur Henriquez pour le marquis de Cavalcabo*, registrato agli atti accademici il 7 agosto 1785, è già stato pubblicato in *Procès-verbaux de l'Académie Royale de Peinture et de Sculpture, 1648-1792*, a cura di A. de Montaiglon, 10 voll., IX: 1780-1788, Paris, Charavay frères, 1889, pp. 250-251, e utilizzato da A. Griffiths, *Proofs in Eighteenth-century French Printmaking*, "Print Quarterly", 21 (2004), 1, pp. 3-17, qui pp. 15-17.

<sup>74</sup> Cfr. *Procès-verbaux*, p. 249.

<sup>75</sup> Per la data del decesso di Loir cfr. P. Lafond, *Alexis Loir, peintre du roi, membre de l'Académie royale, Marianne Loir*, "Réunion des sociétés des beaux-arts des départements", 16 (1892), pp. 365-377, qui p. 373; N. Jeffares, *Loir, Alexis*, in Idem, *Dictionary of pastellists before 1800*, <http://www.pastellists.com/Articles/Loir.pdf> (01/10/2021). Invece riguardo a Renou come *homme de lettres* e tragediografo si vedano G. S. Brown, *A Field of Honor. Writers, Court Culture and Public Theater in French Literary Life from Racine to the Revolution*, New York, Columbia University Press, 2005, pp. 144-152; A. M. Martín Rodríguez, *Una tragedia por desafío: Térée et Philomele (1773) de Antoine Renou*, "Fortunatae", 24 (2013), pp. 61-82.

attrarre una folla di compratori<sup>76</sup>. Attraverso il serrato articolarsi delle argomentazioni e con l'impiego di un tono urticante, la *Réponse* faceva intravedere le fenditure che si stavano marcando nella società prerivoluzionaria ed echeggiava i sinistri scricchiolii delle strutture portanti, sempre più instabili, dell'*Ancien Régime* francese<sup>77</sup>. Nel mentre essa riconosceva dignità umana e professionale a “un artiste” che lavorava onestamente e puntualmente, per contrasto se la prendeva con “monsieur le marquis”, un ‘nobilastro’ ignorante, presuntuoso e prevaricatore, che non si era fatto scrupolo di calpestare in vari modi l'accordo sottoscritto da lui stesso con Henriquez<sup>78</sup>.

Inutile e deplorabile - rimarcava la *Réponse* - appariva che Giorgio tentasse ora di scaricare sull'incisore gli infelici effetti del suo “amour trop désordonné pour un tableau bon en lui-même et dont le sujet ne peut pas plaire en gravure et qui par conséquent sera sans débit”<sup>79</sup>. Sentenza più mortificante non poteva darsi. Mai il marchese saccardo aveva aspirato a divenire un autentico *connaisseur*, ma quest'ultima disavventura inferse un doloroso colpo all'amor proprio dell'appassionato collezionista, il quale aveva pur sempre costituito e via via modificato la sua raccolta di dipinti con versatilità moderna e intelligenza per certi versi ‘precorritrice’.

In compenso, tuttavia, la tormentata impresa speculativa sul suo dipinto - vantato come ‘leonardesco’ - permise a Giorgio di conoscere un giovanissimo e promettente pittore e di dedicargli una generosa, disinteressata attenzione. Come già era avvenuto per il matematico Giuseppe Zahra, anche nel caso del londinese Charles Benazech si trattò di aiutare un soggetto di talento (fig. 26). Abbandonato durante l'infanzia dal genitore Peter Paul, incisore e mercante di stampe che faceva la spola tra Londra e Parigi, Benazech aveva percorso la propria strada fino a divenire un “peintre et graveur de profession”<sup>80</sup>. All'incirca tredicenne, egli collaborò

<sup>76</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 6, *Réponse que l'on pouroit faire à celle de monsieur le marquis de Cavalcabò...*, ms., 1785/1786. Il documento è interamente trascritto al n. 3 dell'appendice di questo capitolo.

<sup>77</sup> “La conversazione [nei salotti parigini degli anni ottanta] era diventata critica aperta al governo, contestazione, complotto, senza per questo perdere la sua gaiezza, la sua verve, la sua eleganza”: B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, p. 501. In sintesi per quel che concerne i rapporti tra gli artisti parigini e l'Accademia si veda invece A. Schnapper, *L'Académie: enseignement et distinction des mérites*, in *Les peintres du roi, 1648-1793. Musée des Beaux-Arts de Tours, 18 mars-18 juin 2000. Musée des Augustins, à Toulouse, 30 juin-2 octobre 2000*, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2000, pp. 61-68, qui pp. 67-68.

<sup>78</sup> Cfr. *Réponse que l'on pouroit faire*.

<sup>79</sup> *Ivi*.

<sup>80</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a William Hamilton, 6 gennaio 1782 (minuta); *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 16 gennaio 1782 (minuta). Per un profilo dell'artista si veda R. E. Graves, rev. da A. Nisbet, *Benazech, Charles (pseud. Frieselheim)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <https://www.oxforddnb.com/> (01/10/2021).

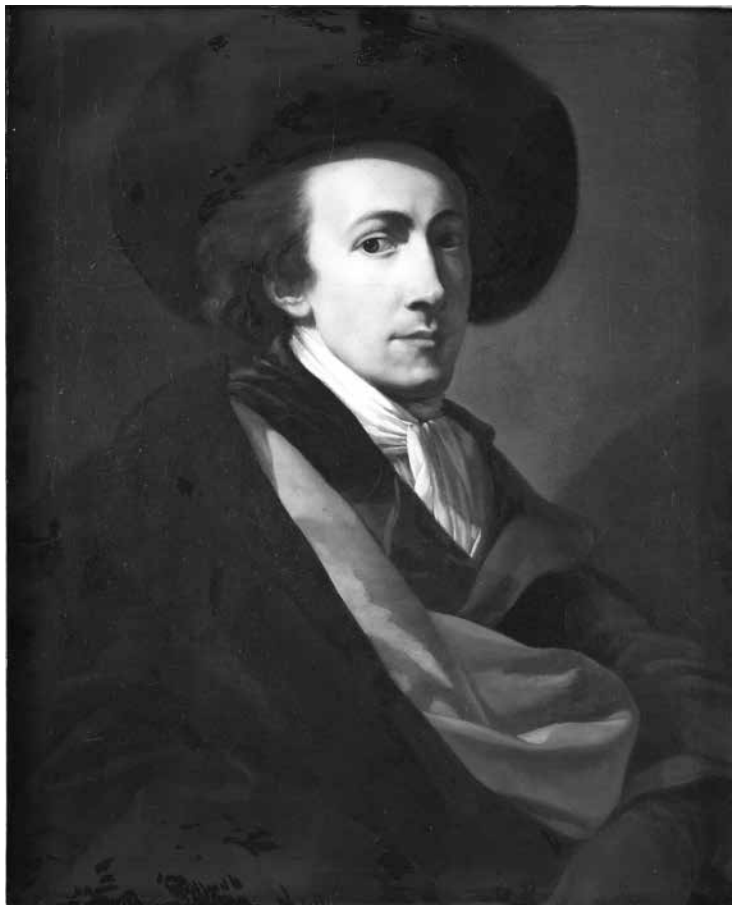


Fig. 26. Charles Benazech, *Autoritratto*. Olio su tela, ca. 1790. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1890 n. 2015.

con Henriquez in particolare tracciando, al costo complessivo di 360 lire, un disegno dell'originale 'leonardesco' del marchese saccardo affinché servisse da modello<sup>81</sup>. Ma fu grazie al comune amico Montemurli che Giorgio scopri, nel 1780, quanto affetto l'adolescente inglese, sedotto dalla sua personalità, provasse per lui. Presi carta e calamaio, gli scrisse da Marsiglia una lettera per ringraziarlo e per sincerarlo della perfetta reciprocità di sentimenti, considerato che, "indépendamment

<sup>81</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 6, quietanza rilasciata da Charles Benazech a Giuseppe Montemurli, Parigi 25 aprile 1780.



de l'estime que vos qualités ont excité en moi, je me sent porté à vous aimer par une sympathie décidée"<sup>82</sup>.

Allo scopo di estendere il raggio dei committenti e dotare il ragazzo di un alto perfezionamento nella pittura, Giorgio si giovò dei suoi contatti a Marsiglia e a Napoli. Forse si era fatto eseguire anche la propria effigie, visto che a Bouillon e a un altro conoscente nella città focea, tale Nombro, egli decantò l'abilità di Benazech nel "faire quelque portrait ou autre ouvrage, et je suis sur qu'à Marseille on n'a pas un peintre comme lui"<sup>83</sup>. In quello stesso 6 gennaio 1782 raccomandò il pittore anche al ministro plenipotenziario britannico presso la corte partenopea William Hamilton, poiché Benazech era in procinto di recarsi in Italia "enflammé du désir de s'enrichir en connoissance". Giorgio si augurava che il colto diplomatico ricevesse il "compatriote" sotto la sua ala protettiva, "amateur et connoisseur" quale egli era, e dal canto suo cooperasse a rendere fecondo il soggiorno del giovane nella capitale delle Sicilie. Fervide erano le espressioni adoperate affinché Hamilton accordasse il suo patrocinio a un artista abile, talentuoso ma altresì costumato e umile, e lo conducesse per mano "dans le grand chemin de beaux-ars"<sup>84</sup>.

È possibile comprendere meglio il legame amichevole instauratosi tra Giorgio e il pittore inglese contemplando un coevo medaglione francese, paradigmatico per la raffinatezza della sua fattura e la sensibilità della committenza (fig. 27). Disposti l'uno accanto all'altro su uno sfondo di capelli naturali intessuti, i ritratti ovali miniati da due artisti e in momenti diversi raffigurano sulla destra un maturo e distinto gentiluomo, a sinistra, invece, un bel giovanotto dalla chioma leggermente incipriata. Lungo il bordo d'oro, la dedica in caratteri corsivi "La reconnaissance / À l'amitié" riconduce il *souvenir* alla categoria degli oggetti realizzati quale dono riconoscente e pegno di amicitia. Lo stesso marchese saccardo ricorse a questa pratica sociale di gusto squisito, affidando nel gennaio 1782 al suo *protégé* Benazech "une tabatière d'écaille" da recare a Jacques Bouillon "pour une marque de mon souvenir"<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> *Ivi*, Giorgio Cavalcabò a Charles Benazech, 8 agosto [1780] (minuta).

<sup>83</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Nombro, 6 gennaio 1782 (minuta); inoltre si veda *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 16 gennaio 1782 (minuta).

<sup>84</sup> *Ivi*, Giorgio Cavalcabò a William Hamilton, 6 gennaio 1782 (minuta). Riguardo alla personalità e agli interessi artistici e scientifici del diplomatico, antiquario e vulcanologo inglese si vedano C. Knight, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 1990; D. Constantine, *Fields of Fire. A Life of Sir William Hamilton*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2001; *The Hamilton Letters. The Naples Dispatches of Sir William Hamilton*, a cura di J. A. Davis, G. Capuano, London, Tauris, 2008; D. Laurenza, *William Hamilton e la geologia: un diplomatico vulcanologo nella Napoli dei Borbone*, in *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII)*, a cura di S. Andretta [et al.], Roma, Viella, 2020, pp. 201-210.

<sup>85</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 16 gennaio e 11 giugno 1782 (minuta); *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Nombro, 24 maggio 1782 (minuta). A proposito dell'uso sociale e



Fig. 27. Scuola francese, Medaglione con due ritratti miniati su un fondo di capelli naturali intrecciati e dedica incisa sul bordo dorato “La reconnaissance / À l’amitié”. Ottavo-nono decennio del sec. XVIII. Parigi, Galerie Jaegy-Theoleyre.

Il futuro assegnerà all’artista londinese il compito di eternare iconograficamente, fondendo tra loro elementi della pittura di genere e di quella religiosa, il tragico epilogo della vicenda biografica di Luigi XVI, devastata tra il 29 settembre 1792 e il 21 gennaio successivo. Tre opere rappresentanti episodi patetici e sublimi

politico-diplomatico, della circolazione materiale e del collezionismo legati alle tabacchiere, con particolare riferimento alla capitale francese del sec. XVIII: N. Coquery, *La boutique à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, dossier, Paris, Université Paris I-Panthéon Sorbonne, 2006, pp. 7, 73, 84, 118, 149, 260, 350, 378, 465, 482-483; C. Guichard, *Les amateurs d’art à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 2008, pp. 48-49, 237-238, 265; M. Chauvin, *La place des miniatures dans les échanges diplomatiques entre les grandes puissances européennes et la Papauté (XVII<sup>e</sup> siècle-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, “Études Épistémè”, 36 (2019), sez. monogr. *La miniature à l’époque moderne*, a cura di A. V. Dulac, C. Cachaud, <http://journals.openedition.org/episteme/5276> (01/10/2021).



che un decennio dopo lo stesso Benazech glorificherà circonfondendolo di una luce crepuscolare proprio nella famosa serie sul ‘martirio’ di Luigi XVI.

#### IV.2. La forza di una salamandra

Prima ancora che naufragasse definitivamente il disegno di commercializzare la riproduzione incisoria, Giorgio ripiegò sull’idea di riservare la ‘leonardesca’ *Sacra Famiglia con sant’Anna, san Giovannino e due angioletti* a profitto esclusivo dei suoi eredi. Uno dei due abbozzi di testamento stesi durante la tarda primavera o l’estate del 1783, in previsione del viaggio che egli stava per effettuare in Italia con i coniugi Cantini, destinava il quadro “de Léonard de Vinci représentant sept figure” insieme con una *Sacra Famiglia* “de Correggio” a Jean-Baptiste de Faulconnier. Ma l’ex consigliere della Corte degli Aiuti (*Cour des aides*) di Parigi - un personaggio, come si vedrà, quantomeno ambiguo - avrebbe dovuto cercare di vendere i due dipinti e impiegare il ricavato a vantaggio dei legatari universali di Giorgio<sup>87</sup>.

Si era dunque affievolita l’illusione che la gemma della piccola collezione pittorica formata e custodita con cura e amore negli anni dal marchese saccardo potesse essere acquisita da Luigi XVI. Quanto alla matrice di rame e alle incisioni, dopo la morte di Giorgio sarebbero state affidate a un certo Étienne-Thomas Dessous nominato esecutore testamentario unitamente a un procuratore presso il tribunale parigino del Châtelet, Gabriel-Louis Ravoisié<sup>88</sup>. Infine, tutto il mobilio posseduto da Giorgio doveva essere consegnato, parimenti con ricavato devoluto ai suoi eredi, a Claude-Jacques Beauvillain de la Morinière, l’architetto ispettore con competenza sui lavori di muratura nella fabbrica della chiesa parigina di Sainte-Geneviève<sup>89</sup>.

Qualora vengano lette secondo una visione più comprensiva e ampia, quelle che nel 1783 erano le sue ultime volontà costituiscono una fonte preziosa per cogliere nel suo insieme la personalità e la mentalità del marchese saccardo. Vi si cercheranno invano, per esempio, veementi espressioni di pentimento; al contrario, Giorgio omise nelle due bozze qualsivoglia accenno di contrizione. Neppure vi si

<sup>87</sup> Cfr. il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima minuta.

<sup>88</sup> Cfr. *ibidem*. Ravoisié morirà a Parigi nel 1787, dodici anni prima di Giorgio Cavalcabò: si vedano ANF, MC/RE/IX/9, inventario posteriore al decesso di Gabriel-Louis Ravoisié, Parigi 11 gennaio 1787; “Journal de Paris”, 8 gennaio 1787.

<sup>89</sup> Si veda il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima minuta. Alcune informazioni sul conto di Beauvillain si possono ricavare dal “Mercure de France”, ottobre 1764, I, p. 209 nota; inoltre, A. C. Quatremère de Quincy, *Rapport sur l’édifice dit de Sainte-Geneviève*, Paris, Imprimerie Royale, 1791, p. 9; M. Gallet, *Les architectes parisiens du XVIII<sup>e</sup> siècle. Dictionnaire biographique et critique*, Paris, Menget, 1995, p. 481.

riscontrano disposizioni specifiche circa le messe di suffragio per la sua anima o i legati pii. Tali aspetti, che erano stati così rilevanti nella cultura cattolica postridentina, poco o nulla importavano al marchese. Semplicemente, questi chiedeva che le sue esequie fossero celebrate “avec la même pompe funèbre” in uso per onorare un cittadino (“bourgeois”) del luogo ove egli fosse spirato e “suivant le rit de l’Église Romaine”<sup>90</sup>. Tasselli ed elementi di valutazione che compongono il profilo di un cosmopolita cattolico del secolo dei Lumi, pragmatico per sua natura, nient’affatto propenso ai dibattiti teologici e, da buon discepolo di Muratori, avverso ai ‘devozionalismi’ e alle esteriorità del culto.

In Parigi e in Provenza, il suo atteggiamento sobrio e riservato era largamente diffuso e soprattutto presso gli individui maschi degli strati medio-bassi, come comprovano i risultati delle ricerche quantitative di storia sociale condotte sulle clausole testamentarie del secolo XVIII<sup>91</sup>. Giorgio si allineava quindi parzialmente a un processo di secolarizzazione dei comportamenti e d’interiorizzazione della fede nella città ove egli aveva fissato la propria dimora; uno sviluppo che interessò, tra l’altro, anche le forme ed espressioni legate alla dottrina romano-cattolica del Purgatorio<sup>92</sup>.

La cautela induce a non confinare questa attitudine semplicemente entro i parametri identificativi del damerino (*petit-maitre*) settecentesco, sovente “catholique non pratiquant, [...] indifférent aux problèmes théologiques”, quali vengono suggeriti da Stroev<sup>93</sup>. Piuttosto, si può riconoscere nel marchese saccardo uno di quei gentiluomini cattolici dal “carattere [...] moderato”, tanto per ricorrere alla definizione che il nunzio apostolico in Polonia Giuseppe Garampi applicò nei confronti di Michele Enrico Sagramoso<sup>94</sup>. Come dimostra l’attività di mediazione e negoziazione svolta da Giorgio a Malta, che si è rammentata nel precedente capitolo, tali personaggi espletarono un ruolo più o meno formale e talvolta istintivo volto a mitigare posizioni e disporre gli animi al compromesso. Essi fornirono un apporto di ragguardevole interesse nel *transfer* culturale e altresì nella concertazione

<sup>90</sup> Testamento di Giorgio Cavalcabò, seconda minuta.

<sup>91</sup> Cfr. M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII<sup>e</sup> siècle. Les attitudes devant la mort d’après les clauses des testaments*, Paris, Plon, 1973; P. Chaunu, *La mort à Paris. XVI<sup>e</sup>, XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1978; R. Chartier, *Le origini culturali*, pp. 99-100; e inoltre D. K. Van Kley, *Les origines religieuses de la Révolution française, 1560-1791* [1996], trad. di A. Spiess, Paris, Seuil, 2006, pp. 17-18, 260.

<sup>92</sup> Cfr. D. Roche, *La France des Lumières*, Paris, Fayard, 1993, p. 525; P. Chaunu, M. Foisil, F. de Noirfontaine, *Le basculement religieux de Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle. Essai d’histoire politique et religieuse*, Paris, Fayard, 1998; P. Daumas, *Familles en Révolution. Vie et relations familiales en Île-de-France, changements et continuités (1775-1825)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2003, pp. 87-116.

<sup>93</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 61.

<sup>94</sup> Cfr. M. Ferrazzi, *Michele Enrico Sagramoso*, p. 132.

politico-diplomatica al tempo del conciliante papa Clemente XIV (1769-1774) ma anche sotto il più agguerrito e tradizionalista Pio VI (1775-1799)<sup>95</sup>.

Tormentato e sofferto appare invece, alla luce dei due abbozzi di testamento, il rapporto di Giorgio con la sua patria. È vero che ambedue le minute segnalano che il marchese aveva visto la luce “dans l'Évêché de Trente, dans le bourg de Sacco”. Nondimeno, in una di esse, che con ogni probabilità è la seconda stesa in ordine di tempo, la precisazione è stata soppressa, cancellata da una spirale d'inchiostro marron<sup>96</sup>. Almeno in parte, quindi, è corretto parlare di ‘crisi d'identità geopolitica’ quale prodotto di un particolare cosmopolitismo settecentesco. Giorgio doveva avvertire un certo disagio rievocando, nella capitale di Francia, le proprie origini provinciali, il suo remoto villaggio natio, sperduto tra i monti<sup>97</sup>.

Con il borgo di Sacco e con i consanguinei che ancora vi dimoravano, egli non intendeva avere più niente a che spartire. La riduzione del commercio di transito sull'Adige connessa con la decadenza delle fiere di Bolzano, la traiettoria regressiva di una manifattura serica incapace d'imboccare la via di un'autentica industrializzazione, le riforme centralizzatrici e livellatrici imposte dal sovrano Giuseppe II non stimolavano certo il marchese a rientrare in patria<sup>98</sup>. Significativamente, il suo nome non si legge nel *Catalogo* dei nobili casati della Pretura di Rovereto compilato nel 1795 dal barone Giovanni Battista Todeschi, ove vengono menzionati sei nuclei familiari del ramo saccardo Baroni<sup>99</sup>. Soltanto con il cugino Felice si registrò qualche (episodica?) forma di contatto epistolare, alla quale faceva riferimento e ricorso, nel 1785, il canonico Giorgio Teodoro Cavalcabò per comunicare

<sup>95</sup> A proposito del lungo pontificato di Pio VI, durante il quale Giorgio fece testamento, e alle sue relazioni con la Francia si vedano G. Pelletier, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004; M. Caffiero, *Pio VI, papa*, in *DBI*, LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-vi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-vi_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021).

<sup>96</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 2.

<sup>97</sup> Si può applicare al marchese saccardo l'osservazione secondo cui nell'avventuriero “l'absence de maison, de famille et de patrie est compensée en quelque sorte par l'appartenance à une communauté cosmopolite”: A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, p. 24.

<sup>98</sup> Cfr. G. Canali, *I trasporti sull'Adige*, pp. 372-380; A. Leonardi, *Il setificio roveretano*, pp. 14-18; C. Donati, *Rovereto, il Trentino e la monarchia austriaca all'epoca di Clementino Vannetti*, AARA, 248 (1998), ser. 7, vol. 8, A, fasc. 1, pp. 11-31, qui pp. 20-28; R. Sabbatini, *Manifatture e commercio*, p. 302.

<sup>99</sup> Cfr. S. Pedrolli, *Frammenti di storia roveretana*, AARA, 155 (1905), ser. 3, vol. 11, fasc. 1, pp. 3-33, qui pp. 4-5, 27-32. In merito all'autore del documento si veda il saggio di C. Zendri, *Un giurista e il tramonto dell'antico regime: Giovanni Battista Todeschi (1730-1799)*, in *I “buoni ingegni della patria”*. *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento. Atti del ciclo di conferenze ‘Una galleria di ritratti. L'Accademia Roveretana degli Agiati nell'opera di alcuni soci’*. 1<sup>a</sup> sessione: Rovereto, 16 marzo-11 maggio 2000, 2<sup>a</sup> sessione: Rovereto, 15 marzo-10 maggio 2001, a cura di M. Bonazza, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 2002, pp. 87-109.

da Breslavia con lo stesso zio di Parigi<sup>100</sup>. Tanto vaghe e imprecise erano le informazioni disponibili in Vallagarina sul conto di quest'ultimo che le *Notizie antiche e moderne* dell'erudito abate Adamo Chiusole, edite nel 1787, gli attribuirono persino un ruolo di rilievo nella fase progettuale, "circa il 1769", e poi in quella operativa, quale "commissario generale", della spedizione russa contro i turchi nel Mediterraneo<sup>101</sup>.

Che dal 1781 Felice Baroni Cavalcabò ospitasse stabilmente a Sacco un veterano delle armi come il principe Ádám Vencel Batthyány-Strattmann, generale d'artiglieria di Giuseppe II, rappresentava forse un motivo di amarezza per Giorgio<sup>102</sup>. Penoso doveva risultare il raffronto con la sorte dell'amato fratello Melchiorre, al quale l'imperatore Francesco I aveva negato il riconoscimento di antiche prerogative nobiliari e stroncato una carriera brillantemente avviata. Più ancora che le piccinerie e le angustie del villaggio di provenienza, infatti, a contrariare Giorgio interveniva l'idea di una sua appartenenza identitaria alla Contea asburgica del Tirolo. Se in un altro tempo egli aveva anelato a porsi al servizio diretto del suo principe naturale, l'umiliazione inferta a lui e a Melchiorre, nel 1758, dalla disgrazia sovrana di Maria Teresa e Francesco I aveva generato una ferita ancora bruciante nel suo animo.

A differenza dei cugini Francesco e Filippo Baroni Cavalcabò, egli non ricoprì mai alcuna funzione ufficiale nella trasformazione politico-amministrativa della Monarchia austriaca, che vedeva il crescente professionalizzarsi di un apparato

<sup>100</sup> "Rissento la riconoscenza, che le devo, per l'impegno presosi appresso il comune parente signor Felice Baroni Cavalcabò, nella spedizione della consaputa lettera a mio zio in Parigi, di cui sono ansioso di riscontro": BCR, Ms. 11. 15, c. 211r, Giorgio Teodoro Cavalcabò a Clemente Baroni Cavalcabò, Breslavia 22 marzo 1785. In merito a Felice Baroni Cavalcabò si veda M. J. Levy, *Governance & Grievance. Habsburg Policy and Italian Tyrol in the Eighteenth Century*, West Lafayette, Purdue University Press, 1988, pp. 75-77, 88-89, 154, 164. Egli aveva avuto come padrino di battesimo Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, lo stesso che aveva levato Giorgio dal fonte vent'anni prima: cfr. APS, Registri dei nati e battezzati, n. 1 (*Liber II*), 3 luglio 1737.

<sup>101</sup> Cfr. A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima*, Verona, erede Merlo, 1787, pp. 203-204. Riguardo al letterato e pittore Chiusole si veda *Adamo Chiusole (1729-1787). Un intellettuale lagarino del Settecento. Atti della giornata di studio. Pomarolo, Rovereto 2-3 ottobre 1997*, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 1999.

<sup>102</sup> Batthyány si era ritirato in Vallagarina, ove morirà nel 1787, "per godere un'aura salubre, ed una tranquilla filosofica quiete": A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne*, Dedicata. A tale proposito si vedano altresì J. von Quarin, *Osservazioni pratiche sopra diverse malattie*, trad. di D. R. Melotti, Verona, eredi di M. Moroni, 1787, p. 385; R. Albertini, E. Albertini, *Mille anni della storia di Sacco*, II, p. 833. In merito all'atteggiamento politico-dinastico della sua famiglia nei confronti della corte di Vienna: D. Hendre-Biro, *Les Batthyány et le pouvoir central des Habsbourg dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'invention de la décentralisation. Noblesse et pouvoirs intermédiaires en France et en Europe, XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di M. L. Legay, R. Baurly, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2009, pp. 191-203. L'anno successivo al decesso del principe, Cagliostro insedierà nella casa saccarda di Felice Baroni Cavalcabò una loggia di "rito egiziano": cfr. C. Franco-vich, *Storia della massoneria in Italia*, p. 451.

burocratico-istituzionale<sup>103</sup>. Il suo approccio alle questioni politiche e diplomatiche e alla gestione della cosa pubblica rimase empirico e spregiudicato. E il confronto che egli accettò e sostenne con i problemi intellettuali e culturali in genere fu sobrio, riservato, ma, in pari tempo, assai poco ‘accademico’ e ‘burocratico’. Pertanto non l’Austria di Maria Teresa e di Kaunitz, bensì la Russia di Caterina II e dei fratelli Orlov seppe e poté servirsi di lui nel campo diplomatico, e in una maniera così disinibita e audace da stupire gli stessi osservatori dell’epoca.

Non senza ragione Giorgio, una volta scrollatosi di dosso l’attributo “tyrolensis” con cui era stato immatricolato, da giovinetto, all’Università di Innsbruck, preferì essere qualificato come “italien”. La fierezza aristocratica per gli avi che, durante il Medioevo, avevano dominato la città di Cremona e posseduto il Marchesato di Viadana giustificava l’impiego di questo aggettivo in una accezione ‘geodinastica’. Certo, a prescindere dalla pur illustre ascendenza, Giorgio non sfoggiava nessuno dei caratteri peculiari dell’uno o dell’altro gruppo nobiliare italiano: nella Penisola egli non vantava un parentado eminente, titoli e prerogative feudali, possedimenti allodiali, dignità cavalleresche, magistrature civiche o cariche di corte. Anzi, era persino arduo considerarlo un tipico rampollo dell’antica aristocrazia in genere, considerato che non aveva mai esercitato il mestiere del soldato, non era, a quanto sembra, un cavallerizzo e uno schermitore provetto, né praticava con passione la caccia<sup>104</sup>.

Quella di nominare eredi universali, in porzioni identiche, i figliocci Giorgio - che stava in educazione presso Giuseppe Guidotti a Pisa - Barnaba e Vincenzo - affidati invece alle cure di Ottavio Scanagatti in Avignone - fu una scelta dettata a Giorgio dalla sua scelta di autoisolamento rispetto ai parenti lagarini. Mentre alla madre dei tre fanciulli, Teresa Buhagiar, veniva assegnato un vitalizio di 1.200 lire tornesi che, nel caso di una separazione dei coniugi, sarebbe stato decurtato di lire 400 a favore del marito Felice Bonifacio, i consanguinei del marchese saccardo venivano esclusi senz’altro dall’eredità<sup>105</sup>. Anzi, qualora tutti e tre i legatari universali

<sup>103</sup> Relativamente ai due consanguinei saccardi si veda G. C. Tiraboschi, *La famiglia Cavalcabò*, pp. 68-69. La figura di Filippo, figlio di Francesco, è stata approfondita in particolare da M. Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996, *passim*.

<sup>104</sup> Non sono numerosi gli studi che esaminano nel loro complesso e in un’ottica comparativa le nobiltà italiane del Settecento: C. Donati, *L’idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 291-366; A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell’Italia moderna*, Roma, École française de Rome, e Bari, Università degli Studi, 1988; D. Carpanetto, G. Ricuperati, *L’Italia del Settecento. Crisi trasformazioni lumi* [1986], Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 71-96; C. Donati, *The Italian Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in *The European Nobilities, I: Western Europe*, London-New York, Longman, 1995, pp. 237-268; C. Capra, *Gli italiani prima dell’Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014, pp. 54-58, 117-120; A. Cont, *Giovin signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*, pref. di A. Musi, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

<sup>105</sup> Cfr. il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima e seconda minuta.



fossero spirati in età minorile, i beni ereditari sarebbero stati divisi in parti eguali tra i loro fratelli Giovanni Battista - del quale Giorgio andava finanziando l'educazione presso il gioielliere marsigliese Pierre-Christophe Nosedà - e il più giovane Luigi<sup>106</sup>.

Bisogna notare, tuttavia, come il marchese non mirasse a fare dei suoi tre piccoli eredi altrettanti aristocratici, bensì a provvederli di un bagaglio scientifico e a farli istruire in “un art, ou un métier” idoneo ad assicurare loro un'esistenza onesta<sup>107</sup>. Inoltre il loro fratello Giovanni Battista, secondo le caritatevoli intenzioni del marchese saccardo, avrebbe dovuto essere avviato all'attività commerciale nella bottega di Nosedà. Ma l'abulia e l'ipoacusia del ragazzo obbligarono Giorgio a interrogarsi su soluzioni alternative e intanto a fare esortare il suo protetto “qu'il se hâte à profiter du tems favorable, parce que si je viens à mourir, il n'aura plus rien à espérer, ses parens étant à peine en état de se nourrir eux-mêmes”<sup>108</sup>.

Prodotto straordinario di una biografia avventurosa e irrequieta, una siffatta infrazione degli stilemi comportamentali nobiliari segnava l'orgoglioso distacco di Giorgio da una concezione barocca della società. Mediante la rinuncia a qualsiasi modalità di trasmissione dei beni volta a esaltare i legami di consanguineità in un'ottica di preservazione e fortificazione dell'identità e del potere dinastici, egli versava il tributo a un individualismo tardo-settecentesco teso ad affermare la volontà e le istanze del singolo componente il consorzio umano<sup>109</sup>.

Eppure, anche nell'immensa capitale di Francia egli era esposto al pericolo di essere considerato un impostore, un soggetto classificabile secondo accezioni socio-identitarie di valenza negativa. Assuefatto a districarsi nei meandri di una società cortigiana, fosse a Vienna o a Braunschweig, a San Pietroburgo o a Malta, Giorgio avvertiva un certo imbarazzo nell'accomodarsi a una città tentacolare e proteiforme quale era Parigi “pour y reposer une vie long-tems agitée”<sup>110</sup>. Lo evidenziava egli stesso in una lettera a Jacques Bouillon, con la quale dichiarava

<sup>106</sup> Si veda il testamento di Giorgio Cavalcabò, seconda minuta.

<sup>107</sup> Cfr. il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima e seconda minuta.

<sup>108</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Peschier, Bouillon e Compagnia, 27 maggio 1783 (minuta).

<sup>109</sup> In merito alla nascita dell'individualismo moderno si vedano L. Dumont, *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni* [1966], trad. di D. Frigessi, Milano, Adelphi, 1991; Idem, *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna* [1983], trad. di C. Sborgi, Milano, Adelphi, 1993; A. Laurent, *Storia dell'individualismo* [1993], trad. di M. C. Marinelli, Bologna, Il Mulino, 1994; E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; T. Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012; M. F. Piguet, *Individualisme. Une enquête sur les sources du mot*, Paris, CNRS, 2018.

<sup>110</sup> H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 39.

spiritosamente che “notre bonne ville de Paris ni son climat n'est pas ce que je trouve de plus agréable en France”<sup>111</sup>.

Tra la tarda primavera e l'estate del 1782, dalla casa affittata sul passage des Petits-Pères, nelle adiacenze della chiesa di Notre-Dame-des-Victoires, Giorgio traslocava al numero 14 di rue du Faubourg-du-Temple, presso una caserma del reggimento delle guardie francesi<sup>112</sup>. All'amico Bouillon motivava la decisione di trasferirsi in periferia - la periferia della Parigi di allora - con il bisogno di respirare un'aria più salubre e porsi “dans une situation agréable ayant un jardin”<sup>113</sup>. L'addebito morale di essersi installato in un sobborgo, invero assai frequentato, per attendere senza troppe noie a un'attività poco raccomandabile verrà insinuato nel contesto di un grave scandalo in cui il marchese si trovò coinvolto e invischiato<sup>114</sup>.

Indubbiamente questa nuova, scabrosa e sconcertante vicenda lo vide legato a soggetti di dubbia reputazione, che già avevano contribuito per parte loro ad animare le cronache della Parigi settecentesca. Allorché il guardasigilli di Francia, marchese di Miromesnil, leggerà l'elenco dei loro nomi, ivi incluso quello di Giorgio Cavalcabò, arderà di sdegno in quanto “la plupart ne sont déjà que trop connus”<sup>115</sup>. Tra costoro, il nobile di toga Jean-Baptiste de Faulconnier, nativo di Bellac nel territorio della Basse Marche, possedeva notevoli competenze finanziarie, ma nel gennaio del 1783 era stato incarcerato alla Bastiglia per speculazione monetaria<sup>116</sup>. Invece Pierre-Nicolas Coste d'Arnobat, un tempo scrittore e giornalista ma ormai impegnato soprattutto in imprese economiche e commerciali, era rimasto implicato con alcuni compatrioti baschi, durante gli anni sessanta, in una truffa a

<sup>111</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta).

<sup>112</sup> Si veda *ivi*, Giorgio Cavalcabò a Nombro, 6 gennaio 1782 (minuta), e a Jacques Bouillon, 11 giugno e 17 settembre 1782 (minute). Il passage des Petits-Pères era stato aperto nel 1779: cfr. F. Lazare, L. Lazare, *Dictionnaire*, p. 626.

<sup>113</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 11 giugno 1782 (minuta). “En considération de sa grande fréquentation”, il 25 ottobre 1782 verrà disposto l'ampliamento della rue du Faubourg-du-Temple fino a una larghezza di 36 piedi: F. Lazare, L. Lazare, *Dictionnaire*, pp. 721-722.

<sup>114</sup> Forse fu al tempo della sua dimora in rue du Faubourg-du-Temple che Giorgio fece la conoscenza di Pierre-François Lamoureux de la Gennetière, futuro generale di divisione della Rivoluzione francese: si veda ANF, T//1614, *Inventaire* n° 270, verbale d'inventario relativo a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15-17 nevosio a. VIII (5-7 gennaio 1800), rif. cote 3.

<sup>115</sup> Armand Thomas Hue de Miromesnil a Charles Gravier de Vergennes, Versailles 24 marzo 1784, passaggio citato da J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, p. 182.

<sup>116</sup> Cfr. *Journal des révolutions de l'Europe, en 1786 [!] & 1790*, 14 voll., III: *Contenant des anecdotes relatives aux prisonniers qui ont été renfermés à la Bastille depuis 1475, et aux causes de leur détention*, Neuwied sur le Rhin, Société typographique, e Strasbourg, J. G. Treutel, 1789, pp. 160-161; R. Bénard, *Une émeute dans le Valois en 1775 (Épisode de la Guerre des Farines)*. *Le Curé d'Auger-Saint-Vincent, Tirel de la Martinière, incarcéré à la Bastille*, “Comptes-rendus et Mémoires” (Société d'Histoire et d'Archéologie de Senlis), ser. 6, 3 (1929-1930), pp. 35-159, qui p. 105.

probabili tinte alchemiche<sup>117</sup>. In modo da rendere il quadro più pittoresco, tuttavia, non poteva mancare nemmeno l'esponente dell'alta aristocrazia sopraffatto dai debiti: in questo caso Federico III, principe regnante di Salm-Kyrburg e dunque principe immediato del Sacro Romano Impero<sup>118</sup>.

Amante della grandiosità, Federico di Salm-Kyrburg aveva avviato con l'autunno del 1782 i lavori per l'erezione del suo *hôtel particulier*, oggi Palais de la Légion d'honneur, entro quell'area di grande pregio ed eleganza che era il faubourg Saint-Germain a Parigi (fig. 29)<sup>119</sup>. In sintonia con una diffusa disponibilità dell'alta nobiltà francese della seconda metà del XVIII secolo a investire e speculare in imprese e in avventure economiche e commerciali, egli si era interessato inoltre alla costruzione di un canale navigabile da Provins fino a Bray-sur-Seine<sup>120</sup>. Ben presto, però, gli ingenti costi comportati da entrambi i progetti divennero insostenibili, sospingendo il principe a ricercare finanziamenti<sup>121</sup>. Fu a quel punto che entrò in scena Giorgio Cavalcabò, presentato a Salm-Kyrburg e poi al negoziante ispano-inglese Firmin de Tastet dal suo amico Faulconnier<sup>122</sup>.

Già in precedenza il marchese saccardo aveva versato circa 18.000 lire alla casa Peschier, Bouillon e Compagnia affinché le investisse per lui “dans le commerce”<sup>123</sup>. Aveva altresì acquistato quote di partecipazione, per il totale di lire 30.000, in una Società delle Miniere di Semsales in Svizzera e dello Haut-Faucigny negli stati sabaudi, con sede direttiva a Valenciennes<sup>124</sup>. Al matematico Giuseppe Zahra invece aveva affidato 1.000 lire da impiegarsi nel commercio, con l'impegno scritto che gli utili fossero equamente ripartiti tra i due amici<sup>125</sup>. Lo scenario in cui inquadrare il suo diretto coinvolgimento nelle questioni finanziarie del principe di

<sup>117</sup> Cfr. R. Granderoute, *Coste d'Arnobat*, in *Dictionnaire des journalistes (1600-1789)*, 2015-2019, <https://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr/journaliste/196-pierre-coste-darnobat> (01/10/2021).

<sup>118</sup> Per la sua parabola biografica si veda J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*.

<sup>119</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 103-119; J. Barreau, *D'un Palais à l'autre*, in Eadem [etc.], *L'Hôtel de Salm. Palais de la Légion d'honneur*, pref. di J. P. Kelche, Saint-Remy-en-l'Eau, Hayot, 2009, pp. 115-173, qui pp. 115-153.

<sup>120</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 119-169. A proposito del rapporto tra nobiltà e sviluppo economico in Francia durante l'Antico Regime si vedano J. Swann, *The French Nobility, 1715-1789*, in *The European Nobilities*, I, pp. 142-173, qui pp. 155-158; J. Dewald, *Rethinking the 1 Percent: The Failure of the Nobility in Old Regime France*, “The American Historical Review”, 124 (2019), 3, sez. monogr. *AHR Exchange: Why Ruling Classes Fail*, pp. 911-932, qui pp. 927-930.

<sup>121</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, p. 171.

<sup>122</sup> Si veda *ivi*, pp. 170-171.

<sup>123</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, Parigi (?) 21 gennaio 1783 (minuta o copia autogr.), e a Peschier, Bouillon e Compagnia, 10 aprile e 14 maggio 1783 (minute); testamento di Giorgio Cavalcabò, prima minuta.

<sup>124</sup> Cfr. il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima minuta. Sulle vicende di tale “société” si veda G. Bourgoïn, *Jean-Baptiste Bremond et l'affaire Naundorff*, parte I, “Annales fribourgeoises”, 33 (1945), 3-4, pp. 65-75, qui pp. 69-72.

<sup>125</sup> Si veda il testamento di Giorgio Cavalcabò, prima minuta.



Fig. 29. Anonimo, *L'hôtel de Salm in costruzione*. Olio su tela, ca. 1783. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. P692.

Salm-Kyrburg, dal 1783 al 1784, concerne nondimeno il grave insuccesso degli espedienti adottati dal controllore generale Henri Lefèvre d'Ormesson per risollevarle le finanze del Regno di Francia e quindi la svolta impressa dal successore Charles-Alexandre de Calonne nel senso di un rilancio della spesa e degli investimenti pubblici e della crescita economica mediante, tra l'altro, la partecipazione del sovrano e della nobiltà a grandi progetti infrastrutturali e manifatturieri<sup>126</sup>.

Tra il 29 e il 30 settembre 1783 Firmin de Tastet si accordò a Parigi con Giorgio sulla costituzione di una società sotto la ragione "Firmin Tastet & Compagnie" della durata di nove anni a partire dal 15 ottobre 1783 "pour suivre le commerce des matières, banque, consignation de marchandises, escompte et autres affaires solides"<sup>127</sup>. Ipotecando a garanzia le sue baronie di Boxtel nelle Province Unite e di Leuze nei Paesi Bassi austriaci, il principe di Salm-Kyrburg accordò quindi a Tastet il prestito di una somma ammontante a lire 2.600.000, delle quali 2.000.000 sarebbero state impiegate nella nuova società. Egli avrebbe percepito di semestre in semestre gli interessi maturati al tasso del 5% sul capitale di lire

<sup>126</sup> Cfr. É. Leroy, *Charles-Alexandre de Calonne administrateur (1734-1802): de l'impasse du despotisme parlementaire à l'impasse d'un despotisme éclairé "à la française"*, tesi di dottorato, Université Lille-III, 2005; G. Thuillier, *La réforme monétaire de 1785: Calonne et la refonte des louis*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2005; E. de Valicourt, *Calonne. La dernière chance de la monarchie*, Paris, Juglar, 2015.

<sup>127</sup> H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 19-20.

2.000.000 fino al rimborso, che non poteva essere esatto prima della scadenza dei nove anni. “Pour donner une haute idée de sa fortune” - così Coste d’Arnobat chioserà malignamente in seguito - Tastet s’impegnò dal canto suo ad anticipare a Salm-Kyrburg la somma delle restanti 600.000 lire sul credito complessivo, in tre distinte rate di pari importo<sup>128</sup>.

“Après avoir pris toutes ses mesures”, il negoziante ispano-inglese accettò lettere di cambio per 12.000 sterline spiccate da Giorgio a beneficio di Salm-Kyrburg in acconto sulle 600.000 lire da anticipare al principe<sup>129</sup>. Non trascorse tuttavia molto tempo ed egli iniziò a incontrare serie difficoltà: mentre aveva già iniziato a versare somme a favore di Salm-Kyrburg, i negozianti contattati ad Amsterdam e poi a Gand esitavano, per ragioni poco chiare e sempre più sospette, ad attivare il prestito delle lire 2.600.000. Poiché Tastet invocava aiuto con sempre maggiore insistenza, Giorgio si dispose a ‘soccorrerlo’ mediante la somma di 265.000 lire in lettere di cambio da riscuotere presso quattro “particuliers” di Parigi<sup>130</sup>. Costoro però, almeno a leggere le posteriori recriminazioni del negoziante ispano-inglese, si sarebbero rivelati privi di ogni affidabilità creditizia<sup>131</sup>.

Allo scopo di togliersi d’impaccio, dopo avere versato a Salm-Kyrburg 192.000 delle 600.000 lire di anticipo convenute, Tastet pensò bene di sgravarsi in qualche modo dagli obblighi societari. A metà dicembre dichiarò dunque il fallimento, addebitandone le cause alla sua “‘connexion’ avec le marquis de Cavalcabo et ses avances au prince”<sup>132</sup>. Nulla di meno che “une chute momentanée” e quindi “une banqueroute simulée”, ossia “frauduleuse”, sosterrà, nel 1787, la linea difensiva del marchese saccardo. Se davvero l’attività della casa di Tastet rendeva, come lo stesso negoziante aveva dichiarato, 100.000 lire all’anno, come era mai potuto accadere che essa subisse il tracollo, nell’arco di appena due mesi, solo per avere versato un anticipo di 192.000 lire<sup>133</sup>?

La notizia relativa al fallimento veniva comunicata da Tastet a Coste d’Arnobat, il quale aveva attraversato la Manica per proporgli, su incarico del principe di Salm-Kyrburg, un’operazione commerciale “en attendant l’emprunt”<sup>134</sup>. Irremovibile, nonostante le preghiere di Coste d’Arnobat affinché mutasse risoluzione, il negoziante lo consigliò anzi di lasciare Londra al più presto, prima che i suoi

<sup>128</sup> Cfr. Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève, 4 Z 1557 Inv. 1484, P. N. Coste d’Arnobat, *Réponse au libelle diffamatoire des sieurs Tastet et Squierre*, Paris, Valleyre l’ainé, 1784, pp. 1-2; H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 20-22; J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 173-174.

<sup>129</sup> Cfr. P. N. Coste d’Arnobat, *Réponse au libelle diffamatoire*, p. 9.

<sup>130</sup> Si veda *ivi*, pp. 2-3.

<sup>131</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 170, 176-177.

<sup>132</sup> P. N. Coste d’Arnobat, *Réponse au libelle diffamatoire*, pp. 15-16; H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 5.

<sup>133</sup> Si veda H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 10-17.

<sup>134</sup> P. N. Coste d’Arnobat, *Réponse au libelle diffamatoire*, pp. 10-16.

(di Tastet) creditori lo facessero imprigionare<sup>135</sup>. Sulla via del ritorno, a Dover, l'avventuriero francese incontrò Faulconnier e, in privato, lo persuase a rientrare in Francia onde non correre il rischio di essere incarcerato e privato dei preziosi documenti con i quali si stava recando da Tastet<sup>136</sup>. Accampando un pretesto, Faulconnier cercò a sua volta - ma invano - di dissuadere Thomas Squire, l'aristocratico socio in affari di Tastet presente in quello stesso albergo, dal portarsi a Calais per condurre con lui ulteriori consultazioni e negoziazioni<sup>137</sup>.

Durante il pomeriggio del giorno successivo, la via di Calais sulla quale guardava l'albergo di monsieur Desaint diveniva improvvisamente il teatro di un episodio sgradevole. Thomas Squire veniva qui arrestato su richiesta del negoziante locale Noël Clapsien, portatore di lettere di cambio per lire 30.000 che Tastet avrebbe dovuto pagargli<sup>138</sup>. "Cette démarche sert les intérêts du marquis de Cavalcabo", vale a dire che Clapsien agiva anche e soprattutto come prestanome. Il marchese saccardo, infatti, intendeva recuperare le sue 265.000 lire in lettere di cambio inviate a Tastet e ora compromesse per l'inatteso fallimento, salvo compensazione con le 160.000 lire che egli aveva ricevuto "en contre-partie"<sup>139</sup>.

Con l'imprigionamento di Squire s'innescò una concatenazione di fatti ed eventi che interessarono direttamente i rapporti diplomatici tra Gran Bretagna e Francia e, insieme, rappresentarono una riserva di spunti e motivi per il discorso antinobiliare sviluppato dal terzo stato a Parigi soprattutto a partire dalla crisi politico-costituzionale del 1787. Ne furono coinvolti da subito il governo inglese e quello di Versailles poiché Tastet ricorse *in alto loco* al fine di conseguire il rilascio del suo socio e un indennizzo per il suo fallimento<sup>140</sup>. Anche il conte di Vergennes, al pari del negoziante ispano-inglese, era del parere che un accordo extragiudiziale fosse preferibile rispetto a un lungo procedimento giudiziario nella Gran Camera del Parlamento di Parigi, competente nella fattispecie a motivo dello *status* privilegiato del principe di Salm-Kyrburg. Ma in realtà la seconda opzione prevalse e il processo si protrasse, come temuto, per ben quattro anni presso una corte sovvrana tanto orgogliosa e gelosa delle sue prerogative giudiziarie e politico-amministrative quanto poco manovrabile dal governo regio<sup>141</sup>.

<sup>135</sup> Cfr. *ivi*, pp. 16-19.

<sup>136</sup> Si veda *ivi*, pp. 20-21.

<sup>137</sup> Cfr. *ivi*, pp. 21-22.

<sup>138</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 3, 42 nota.

<sup>139</sup> P. N. Coste d'Arnobat, *Réponse au libelle diffamatoire*, pp. 3, 23-27; inoltre H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 3; J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, p. 179.

<sup>140</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 179-181.

<sup>141</sup> Per una contestualizzazione si vedano B. Stone, *The Parlement of Paris, 1774-1789*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1981; P. R. Campbell, *The Paris Parlement in the 1780s*, in *The Origins of the French Revolution*, a cura di Idem, Basingstoke-New York, Palgrave, 2006, pp. 87-111; I. Storez-Brancourt, *Vers la "punition". Histoire politique et judiciaire des translations sous*

La libertà per Squire fu disposta dal Parlamento già il 30 aprile 1784 con sentenza provvisoria che la condizionava, tra l'altro, alla restituzione delle 265.000 lire in lettere di cambio pretese da Giorgio<sup>142</sup>. Il successivo 4 agosto, in esecuzione di un'altra sentenza provvisoria, venne siglata una transazione in base alla quale Salm-Kyrburg rimborsò le lettere di cambio pagategli da Tastet e Squire per un totale di 202.090 lire, inclusi gli interessi e le spese<sup>143</sup>. Nondimeno, la causa dei due *partners* inglesi contro Salm-Kyrburg e “le marquis de Cavalcabò” per danni e interessi ammontanti a lire 600.000 non era ancora terminata<sup>144</sup>. Soltanto il 13 febbraio 1787 Salm-Kyrburg, Cavalcabò, Faulconnier, Coste d'Arnobat e Clapsien vennero condannati in solido al risarcimento dei danni, quantificati in 40.000 lire, al pagamento di tutte le spese e a quello per la stampa di cento copie della sentenza. Inoltre fu disposta la soppressione delle espressioni ‘ingiuriose’ contenute nelle memorie che erano state pubblicate dagli stessi Salm-Kyrburg, Cavalcabò, Faulconnier e Coste d'Arnobat, mentre il solo principe veniva condannato al pagamento di altre 26.000 lire per oneri ecc.<sup>145</sup>.

L'intera vicenda giudiziaria si era consumata contemporaneamente al lento disgelo che riguardò i rapporti fra le due grandi potenze dell'Europa nord-occidentale dopo la fine della Guerra d'indipendenza americana in cui la Francia era intervenuta per assistere i ribelli delle tredici colonie britanniche (1783). Avviate nella primavera del 1786, le negoziazioni per un accordo di commercio si conclusero positivamente il 26 settembre del medesimo anno, cinque mesi prima della sentenza definitiva pronunciata dal Parlamento contro Giorgio. Se dapprincipio il trattato di libero scambio creò difficoltà a numerose manifatture del Regno borbonico, più deboli e arretrate rispetto a quelle inglesi, e particolarmente al settore tessile, nel lungo periodo esso rappresentò senz'altro un significativo stimolo allo sviluppo e alla crescita imprenditoriali francesi<sup>146</sup>.

*la Fronde et au XVIIIe siècle*, in S. Daubresse, M. Morgat-Bonnet, I. Storez-Brancourt, *Le Parlement en exil, ou Histoire politique et judiciaire des translations du parlement de Paris (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, postf. di F. Hildesheimer, Paris, Champion, 2007, pp. 537-731; J. Swann, *Exile, Imprisonment, or Death. The Politics of Disgrace in Bourbon France, 1610-1789*, Oxford, Oxford University Press, 2017, *passim*.

<sup>142</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 3-6.

<sup>143</sup> Cfr. *ivi*, pp. 4-6, 13; J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, p. 185.

<sup>144</sup> “Il ne reste plus à juger que la demande en 600.000 livres de dommages et intérêts, formée par Tastet contre le prince de Salm et le marquis de Cavalcabò”: H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 6.

<sup>145</sup> Cfr. “The Daily Universal Register”, 19 marzo 1787; *Mémoires secrets*, XXXIV, Londres, J. Adamson (*i.e.* Francia o Province Unite), 1789, p. 146.

<sup>146</sup> Si vedano R. Morieux, *Les nations et les intérêts. Les manufacturiers, les institutions représentatives et le langage des intérêts dans le traité de commerce franco-anglais de 1786-1787*, in *La société civile. Savoirs, enjeux et acteurs en France et en Grande-Bretagne, 1780-1914*, a cura di C. Charle, J. Vincent, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 39-74; Idem, *Une mer pour deux royaumes. La Manche, frontière franco-anglaise (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Rennes, Presses universitaires

Rivalità antica e pregiudizi inveterati covavano comunque sotto le ceneri, al punto che la notizia della sentenza definitiva sull'affare Tastet-Squire offrì il destro al *Daily Universal Register* (l'odierno *Times*) per comunicare con una corrosiva dose di sarcasmo “a decision that shews there is justice in France”. Come a voler dire: bene, i nostri vicini al di là del *British Channel* vivono in un paese civile! Il commento dell'impudente giornale londinese, ripreso ben presto, alla lettera, dal *Worcester Magazine* in Massachusetts, si compiaceva che, a dispetto del suo rango, Salm-Kyrburg fosse stato “disgraced and dishonoured by the first tribunal in the Kingdom” di Francia, ossia giudicato con imparzialità<sup>147</sup>.

Invero la condanna emessa contro il principe Federico e i suoi compagni d'avventura parve corroborare la fondatezza degli aggressivi attacchi che essi avevano cercato di rintuzzare nel corso del penoso percorso giudiziario. Salm-Kyrburg stesso, attraverso un *Mémoire* del 1787, deprecava che i suoi avversari, senza alcun riguardo per la sua nascita altolocata e per la sua ‘ammirevole’ temperanza, si fossero permessi “l'outrager, le diffamer, le calomnier avec fureur”<sup>148</sup>. Memorie e libelli circolarono a stampa assecondando e strumentalizzando l'ampia richiesta di testi e opere sempre nuove e sempre diverse, dettata dall'evolversi in senso estensivo delle pratiche di lettura e della consumazione della produzione editoriale, con il maturare di una società civile nella Parigi prerivoluzionaria<sup>149</sup>.

Era in atto una progressiva radicalizzazione della critica relativa ai privilegi e ai comportamenti nobiliari, con un esacerbamento dei toni rispetto alla grazia ironica che si poteva cogliere ad esempio nelle incisioni della *Troisième suite d'estampes, pour servir à l'histoire des modes, et du costume en France, dans le*

de Rennes, 2012, pp. 62-64; P. Dupuy, *French Representations of the 1786 Franco-British Commercial Treaty*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, a cura di A. Alimento, K. Stapelbroek, Cham, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 371-399.

<sup>147</sup> Cfr. “The Daily Universal Register”, 19 marzo 1787; “The Worcester Magazine”, prima settimana di giugno 1787. Sugli scambi culturali franco-britannici nel Settecento: *British-French Exchanges in the Eighteenth Century*, a cura di K. H. Doig, D. Medlin, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2007; *Cultural transfers: France and Britain in the long eighteenth century*, a cura di A. Thomson, S. Burrows, E. Dziembowski, Oxford, Voltaire Foundation, 2010; E. Charters, *Colonial Disease, Translation, and Enlightenment: Franco-British Medicine and the Seven Years' War*, in *The Culture of the Seven Years' War. Empire, Identity, and the Arts in the Eighteenth-Century Atlantic World*, a cura di F. de Bruyn, S. Regan, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2014, pp. 69-90; P. Stock, *Europe and the British Geographical Imagination, 1760-1830*, Oxford, Oxford University Press, 2019, in partic. pp. 182-186.

<sup>148</sup> Angers, Librairie Trois Plumes di Benoît Galland (al 19 marzo 2018), ... Blondel, *Mémoire signifié, pour le prince régnant de Salm-Kyrbourg, contre les sieurs Tastet et Squire, négocians à Londres*, Paris, P. G. Simon & N. H. Nyon, 1787, p. 1.

<sup>149</sup> Cfr. J. Popkin, *La Presse de la Révolution. Journaux et journalistes (1789-1799)*, pref. di D. Roche, Paris, Jacob, 2011, pp. 17-55.





Fig. 30. Antoine-Louis Romanet da Jean-Michel Moreau il Giovane, *La grande toilette*. Incisione, 1777-1783. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. G.196.

*dix-huitième siècle* eseguite tra 1777 e 1783 su disegni di Jean-Michel Moreau<sup>150</sup>. Si pensi alla scena della *Grande toilette* con la raffigurazione del vanesio cavaliere dello Spirito Santo affiancato da una dama, accompagnato dal suo seguito

<sup>150</sup> Per un primo approccio a quest'opera si veda B. Heller-Greenman, *Moreau le Jeune and the 'Monument du Costume'*, "Athanos", 20 (2002), pp. 67-75.

compunto e omaggiato da un giovane scrittore che gli offre “son premier ouvrage” (fig. 30)<sup>151</sup>. Ormai, superata la soglia degli anni ottanta, la caricatura del degenerato passatista, del privilegiato orgoglioso e dissipato s’incarnava in figure concrete quali Henri-Louis de Rohan principe di Guémené, finito in bancarotta per 34.000.000 di lire nel 1783, o lo stesso principe regnante Federico III di Salm-Kyrburg<sup>152</sup>. Sull’orlo del collasso finanziario, quest’ultimo avrebbe guidato un’associazione a delinquere “jusqu’à mériter un rang parmi les plus fameux escrocs de Paris”, oppure era finito in pasto a una cricca di furfanti “dont il auroit du se défier et dont il a adopté aveuglément les ressources et les manœuvres”<sup>153</sup>.

Così la circolare a stampa del 1 ottobre 1784 con poscritto a mano del 15 dello stesso mese inviata da Tastet e Squire al ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d’America presso la corte francese Benjamin Franklin non solo accennava alle “liaisons” che i due soci avevano avuto “le malheur de contracter avec le marquis de Cavalcabò” e con il principe di Salm-Kyrburg, ma si avventavano soprattutto contro quest’ultimo in quanto “il ne s’est pas contenté de nous ruiner, il a tenu notre associé en prison à Calais pendant cinq mois”<sup>154</sup>.

Con cipiglio di moraleggiante obiettività, da parte loro i *Mémoires secrets* curati dal poligrafo Barthélemy-François Mouffle d’Angerville, testimone e partecipante di un’opinione pubblica sempre più attenta e avvertita, deprecava la “suite de complots, de fraudes et d’escroqueries” perpetrati ai danni dei due negozianti<sup>155</sup>. In effetti questa raccolta di enorme successo, edita tra il 1777 e il 1789,

<sup>151</sup> N. E. Rétif de La Bretonne, testo introd., in *Monument du costume physique et moral de la fin du dix-huitième siècle, ou Tableaux de la vie*, Neuwied sur le Rhin, Société typographique, 1789, pp. 23-24.

<sup>152</sup> In merito al sensazionale fallimento del principe di Guémené si veda C. Muller, *Le siècle des Rohan. Une dynastie de cardinaux en Alsace au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Strasbourg, La Nuée Bleue, 2006, p. 361.

<sup>153</sup> *Mémoires secrets*, XXIX, Londres, J. Adamson (i.e. Francia o Province Unite), 1786, p. 143; XXXIV, p. 132. Riguardo alla polemica antinobiliare nella Francia prerivoluzionaria si vedano A. de Baecque, *Le discours anti-noble (1787-1792) aux origines d’un slogan: “Le peuple contre les gros”*, “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, 36 (1989), 1, pp. 3-28; S. A. W. Chapco, *Traitors, Harlots and Monsters: The Anti-Aristocratic Caricatures of the French Revolution*, dissert., University of Victoria. Department of History, 2015, pp. 45-63.

<sup>154</sup> YUL, Benjamin Franklin Collection, <https://franklinpapers.org/> (01/10/2021). Sui caratteri formali del documento e per un regesto in lingua inglese si veda *The Papers of Benjamin Franklin*, XLIII: August 16, 1784, through March 15, 1785, a cura di E. R. Cohn [et.], New Haven-London, Yale University Press, 2018, pp. 33-34.

<sup>155</sup> Cfr. *Mémoires secrets*, XXV, Londres, J. Adamson (i.e. Francia o Province Unite), 1786, pp. 274-275 (dove la citazione); XXIX, pp. 141-143; XXXIV, pp. 131-132, 139, 146. In merito alla natura di tale fonte storico-letteraria e ai suoi autori si vedano *The ‘Mémoires secrets’ and the culture of publicity in eighteenth-century France*, a cura di J. D. Popkin, B. Fort, Oxford, Voltaire Foundation, 1998; *Les Salons des “Mémoires secrets”, 1767-1787*, a cura di B. Fort, Paris, École nationale supérieure des beaux-arts, 1999; C. Cave, *Libertinage et ‘Mémoires secrets’*, in *Du genre libertin au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. F. Perrin, P. Stewart, Paris, Desjonquères, 2004, pp. 193-215; *Mémoires secrets pour servir à l’histoire de la République des lettres en France, depuis 1762 jusqu’à nos jours*, a cura

alimentava la ‘bestia’ imprevedibile della libera discussione sulla cronaca mondana, che in precedenza non aveva mancato oltretutto di ritorcersi contro chi presumeva di pascere e animare ‘impunemente’ l’*être de raison*. Il principale redattore Mathieu-François Pidansat de Mairobert, libellista e novellista di talento, nel 1779 si era tolto la vita pochi giorni dopo essere stato disonorato da una pubblica ammonizione dello stesso Parlamento di Parigi a causa dei suoi rapporti con il giovane e stravagante marchese di Brunoy<sup>156</sup>.

Più in generale fu una devastante slavina diffamatrice, prodotta da memorie e libelli, a travolgere Giorgio Cavalcabò, “soi-disant marquis” e cioè sfacciato impostore, “aventurier” di bassa lega “qui cherche à vivre”, tenebroso cospiratore, “escroc” che avrebbe pure aperto un ufficio di aggioaggio nel faubourg du Temple<sup>157</sup>. Il 6 marzo 1787, a breve distanza dalla sentenza del Parlamento di Parigi, uscirà, con la sensazionale *Dénonciation de l’agiotage* firmata da Honoré-Gabriel Riqueti conte di Mirabeau, un virulento attacco proprio contro gli abusi della speculazione finanziaria, una veemente condanna della politica di Necker e una palese critica al ministro in carica Calonne<sup>158</sup>.

In realtà, a quel tempo Giorgio non abitava più in rue du Faubourg-du-Temple, perché si era stabilito al numero 18 della più centrale rue Mâcon, quasi all’ombra gotica della chiesa di Saint-Séverin<sup>159</sup>. Indubbiamente, però, la sua figura continuava a prestarsi a deformazioni caricaturali o a decifrazioni semplicistiche,

di C. Cave, S. Cornand, 3 voll., Paris, Champion, 2009; T. Mekki-Berrada, *Moufle d’Angerville*, in *Dictionnaire des journalistes*, <https://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr/journaliste/596-barthelemy-moufle-dangerville> (01/10/2021).

<sup>156</sup> Si veda J. Merrick, *Le suicide de Pidansat de Mairobert*, “Dix-huitième siècle”, 35 (2003), pp. 331-340.

<sup>157</sup> Cfr. P. J. Bonhomme de Comeyras, *Second mémoire pour les sieurs Firmin de Tastet et Thomas Squire, négociants à Londres, contre le prince de Salm-Kirbourg, le soi-disant marquis de Cavalcabo, le sieur Faulconnier de la Varenne, ci-devant conseiller à la cour des aides, le soi-disant lieutenant-colonel Coste d’Arnobat, et Noël Clapsien, habitant de Calais*, Paris, P. G. Simon & N. H. Nyon, 1786; H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 1 nota, 47-49, 55.

<sup>158</sup> “Telle est la dégénération où le jeu a conduit la morale des gens d’affaires, que ce titre [d’agioteurs] ne peut s’appliquer avec justesse qu’à ceux qui pour favoriser leurs spéculations employent des ruses plus ou moins coupables, donnent des avis faux, des conseils trompeurs, disent qu’ils vendent lorsqu’ils achètent, qu’ils achètent lorsqu’ils vendent, forment des sociétés simulées pour faire de véritables dupes, sollicitent des privilèges extravagans, ou des annihilations odieuses, des défenses absurdes, ou de scandaleuses permissions, et trompent ainsi tour-à-tour l’autorité, le public et leurs propres complices”: H. G. Riqueti conte di Mirabeau, *Dénonciation de l’agiotage au roi et à l’Assemblée des Notables*, [Paris], s.n., 1787, pp. 19-20. Riguardo a quest’opera nella cornice complessiva del pensiero di Mirabeau veda F. Quastana, *La pensée politique de Mirabeau (1771-1789). “Républicanisme classique” et régénération de la monarchie*, Aix-en-Provence, Presses universitaires d’Aix-Marseille, 2007, pp. 411-428.

<sup>159</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 9, il barone Joseph-Félix de Toussaint a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15 maggio 1787. La via scomparirà con gli anni cinquanta del sec. XIX, durante la grande trasformazione urbanistica di Parigi voluta da Napoleone III.

nella polveriera parigina ormai prossima alla detonazione rivoluzionaria. “Son imagination étoit trop fertile pour tarir si vite”, osservava Tastet descrivendolo come un affabulatore scaltro e ammaliante, il quale circonvolava l’interlocutore con i suoi discorsi insinuanti, lo attirava nella rete con asserzioni vaghe e all’apparenza spassionate<sup>160</sup>.

Il marchese saccardo era stato al servizio di Caterina II, e la capitale francese aveva già sperimentato, nel 1783, l’arresto (per debiti e furto d’argenteria) di un avventuriero legato alla Russia come il ventiduenne ucraino Ivan Trevogin *alias* Nar-Tolonda, sedicente figlio del re di Golconda e nipote del gran mogol<sup>161</sup>. Ma neppure il fatto che Giorgio rivendicasse una provenienza italiana deponesse a suo favore, soprattutto in un frangente segnato dallo scandalo della collana e dal suo epilogo nefasto per la reputazione della regina Maria Antonietta (1785-1786)<sup>162</sup>. Il maggiore imputato al Parlamento di Parigi, per truffa e crimine di lesa maestà, fu il cardinale Louis-René de Rohan, ma nella clamorosa faccenda risultarono implicati anche Cagliostro e il giovane contraffattore Marc-Antoine Rétaux de Villette, il quale, in un memoriale a stampa, asserì ‘candidamente’ di non essere fuggito da Parigi il 3 agosto 1785, bensì di avere cominciato il viaggio in quanto “curieux depuis long-tems d’aller voir l’Italie”<sup>163</sup>.

Il marchese saccardo contò sull’azione, in qualità di rappresentante, dell’abate Gabriel Tandeau de Marsac, consigliere ecclesiastico nella Gran Camera del Parlamento di Parigi<sup>164</sup>. Sembra inoltre che si assicurasse una qualche collaborazione da parte di Joseph-Félix de Toussaint, già detentore di un ruolo non indifferente in ambito massonico come segretario generale del neonato Grande Oriente di

<sup>160</sup> Cfr. J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, p. 180.

<sup>161</sup> Cfr. A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 295-299.

<sup>162</sup> Sul celeberrimo affare della collana si vedano É. Lever, *L’Affaire du collier*, Paris, Fayard, 2004; B. Craveri, *Maria Antonietta e lo scandalo della collana*, Milano, Adelphi, 2006; J. Beckman, *How to Ruin a Queen. Marie Antoinette and the Diamond Necklace Affair*, Boston, Da Capo, 2014.

<sup>163</sup> M. A. Rétaux de Villette, *Requête pour le sieur Marc-Antoine Rétaux de Villette, ancien gendarme, accusé*, Paris, P. G. Simon & N. H. Nyon, 1786, p. 12. Con l’indicazione del luogo di stampa “Venise” (i.e. Svizzera) Villette pubblicherà nel 1790 il suo *Mémoire historique des intrigues de la cour, et de ce qui s’est passé entre la reine, le comte d’Artois, le cardinal de Rohan, madame de Polignac, madame de la Motte, Cagliostro, et mm. de Breteuil et de Vergennes*, condannando “un siècle corrompu où tout n’étoit que brigue et cabale” (p. 73).

<sup>164</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 56. In merito all’abate Tandeau de Marsac (1737-1809), nominato *clerc des requêtes* nel 1766, si vedano F. Mège, *Un bénédictin de Saint-Alyre pendant la période révolutionnaire*, parte I, “Revue d’Auvergne”, 10 (1893), pp. 1-42, qui p. 8 nota; G. Dupont-Ferrier, *Du Collège de Clermont au Lycée Louis-le-Grand (1563-1920). La vie quotidienne d’un collège parisien pendant plus de trois cent cinquante ans*, 3 voll., III: *Mémoires justificatifs, appendices et index général*, Paris, De Boccard, 1925, pp. 63-64; F. Bluche, *L’origine des magistrats du Parlement de Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Klincksieck, 1956, p. 393.

Francia (1773-1774)<sup>165</sup>. Ma soprattutto, egli affidò la propria difesa a un avvocato di grido, Honoré-Nicolas Duveyrier, il quale sarà l'agente finanziario generale delle truppe francesi stanziate a Roma nel 1798 e, tornato poi in patria, parteciperà in particolare alla redazione del Codice civile napoleonico<sup>166</sup>. Un esemplare del *Mémoire* a stampa che Duveyrier produsse per Giorgio si conserva nella Library of Congress tra i volumi appartenuti al terzo presidente degli Stati Uniti d'America, Thomas Jefferson<sup>167</sup>. Nel maggio 1785 costui aveva sostituito Benjamin Franklin quale ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso la corte di Francia<sup>168</sup>. La presenza della memoria difensiva del marchese saccardo nella collezione libraria di Jefferson è quindi una dimostrazione ulteriore del clamore e dell'interesse che l'affare suscitò nel Regno di Luigi XVI e non solo. Si può aggiungere, al riguardo, che nel 2018 apparve sul mercato antiquario di Angers un esemplare del *Mémoire* per il principe di Salm-Kyrburg recante una nota manoscritta settecentesca relativa all'indirizzo parigino dell'arcivescovo di Tolosa, Étienne-Charles de Loménie de Brienne<sup>169</sup>. Sarà proprio costui, come principale ministro di Stato, a condurre il duro scontro della Monarchia con il Parlamento di Parigi che porterà alla convocazione degli Stati Generali, l'atto decisivo destinato a trascinare la sua stessa famiglia nel gorgo della Rivoluzione, fino ad abbatterla<sup>170</sup>.

<sup>165</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 9, Joseph-Félix de Toussaint a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15 maggio 1787. Diverse informazioni sull'attività di Toussaint nel Grande Oriente di Francia si ricavano da G. H. Luquet, *Grande Loge d'Angleterre et Grand Orient de France. Notice documentaire*, "Grand Collège des Rites", suppl. al "Bulletin des Ateliers Supérieurs", 37 (1952), pp. 30-39. In merito alla struttura e ai componenti della medesima Obbedienza si veda D. Kerjan, A. Le Bihan, *Dictionnaire du Grand Orient de France au XVIII<sup>e</sup> siècle. Les cadres et les loges*, pref. di P. Mollier, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012. Più in generale sui rapporti sociali all'interno della Massoneria francese settecentesca cfr. K. Loïselle, *Brotherly Love. Freemasonry and Male Friendship in Enlightenment France*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2014.

<sup>166</sup> Per un profilo biografico si vedano A. Rabbe, C. A. Vieilh de Boisjolin, F. G. Binet de Sainte-Preuve, *Biographie universelle et portative des contemporains*, 5 voll., II, Paris, F. G. Levrault, 1834, pp. 1555-1556; R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 48-49.

<sup>167</sup> KJV130.K67 K67 1787 Jefferson Coll, da richiedere in Rare Book/Special Collections Reading Room (Jefferson LJ239).

<sup>168</sup> In merito al periodo francese di Jefferson (1784-1789) cfr. H. C. Rice, *Thomas Jefferson's Paris*, Princeton, Princeton University Press, 1976; W. H. Adams, *The Paris Years of Thomas Jefferson*, fotogr. di A. De Menil, New Haven-London, Yale University Press, 1997.

<sup>169</sup> Si veda sopra a nota 148.

<sup>170</sup> Riguardo alla figura di Loménie de Brienne cfr. P. Dauga, *Un prélat politique à la fin de l'Ancien Régime: Loménie de Brienne*, tesi di dottorato, Toulouse, Université des Sciences Sociales de Toulouse I. École doctorale de Droit et Science politique, 2002; G. Ruffini, *La chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*, Firenze, Firenze University Press, 2012; C. Galland, *Écrire l'histoire du temps présent: Loménie de Brienne et la fabrique des archives de la Commission des régulariers, "Chrétien et Sociétés, XVI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècles"*, 26 (2019), pp. 55-74.

Sebbene la memoria redatta da Duveyrier mirasse in primo luogo a sollevare Giorgio da ogni imputazione di frode ai danni di Tastet, essa contiene anche un *excursus* sull'autenticità dei titoli nobiliari vantati dal gentiluomo saccardo, con tanto di appendice documentaria. Attraverso una rassegna fondata sulle opere degli "historiens d'Italie" nonché sugli attestati e altri documenti manoscritti in suo possesso, Giorgio intendeva dimostrare all'opinione pubblica che egli non era affatto un impostore e un millantatore, bensì l'esponente di una "branche particulière" di un casato medievale d'origine tedesca<sup>171</sup>. La sua volontà di far valere una condizione sociale di prestigio non lo aveva mai abbandonato: si manifestava ogniqualvolta essa gli fosse contestata e negata e ora, nella crisi francese dell'Antico Regime, assumeva tratti parossistici.

Fare vanto delle gloriose azioni degli avi collegandole strumentalmente con le proprie, personali benemerienze, acquisite attraverso il mestiere delle armi, le professioni liberali oppure l'esercizio di cariche politico-diplomatiche, non era di per sé un'operazione molto originale. La "scienza cavalleresca" cinque-secentesca, sorta in Italia a partire dalla pratica del duello d'onore, aveva rimarcato come "negli uomini [...] si considera la nobiltà come virtù che col proprio valore s'acquista", onde per conseguenza "quegli uomini e quelle famiglie che per maggiore lunghezza di tempo la nobiltà possiedono, più nobili degli altri debbono essere tenuti"<sup>172</sup>. Ma sulla rilevanza, o per meglio dire sulla indispensabilità delle virtù e dei meriti individuali conquistati sul campo come giustificazione di una gerarchia sociale si trovava concorde anche gran parte dell'aristocrazia francese nel tardo XVIII secolo<sup>173</sup>.

Giorgio non riuscì comunque nell'intento di provare, invocando tra l'altro una scarsa dimestichezza "en opérations de commerce", la sua innocenza, e venne pertanto condannato dal verdetto nella causa intentata da Tastet<sup>174</sup>. Almeno fino a un certo punto, è legittimo riconoscergli la buona fede, poiché egli stesso, in una

<sup>171</sup> Cfr. H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, pp. 50-54, 57-68 (i.e. 60).

<sup>172</sup> A. Gonzaga di Vescovato, *Pareri cavallereschi*, Parere XXVIII, in A. Cont, *Ascanio Gonzaga di Vescovato (1654-1728): dalla spada al pastorale*, parte I: *La spada*, "Atti e Memorie" (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti), nuova ser., 75 (2007), pp. 159-207, qui p. 165. A proposito della scienza dell'onore nella Penisola mediterranea di Antico Regime si vedano inoltre C. Donati, *Scipione Maffei e la "Scienza chiamata cavalleresca"*. *Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, RSI, 90 (1978), pp. 30-71; Idem, *La trattatistica sull'onore e il duello tra Cinquecento e Seicento: tra consenso e censura*, "Studia borromaica", 14 (2000), pp. 39-56.

<sup>173</sup> Cfr. A. de Baecque, *Le discours anti-noble*, pp. 3, 10, 19; L. Burnand, *Necker et le débat sur l'abolition de la noblesse*, in *Les noblesses françaises dans l'Europe de la Révolution. Actes du colloque international de Vizille (10-12 septembre 2008)*, a cura di P. Bourdin, Rennes, Presses universitaires de Rennes, e Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2010, pp. 41-51. Sull'atteggiamento politico-ideologico e sulla sconfitta dei nobili liberali in Francia tra il 1789 e il 1792 si veda invece D. P. Harsanyi, *Lessons from America. Liberal French Nobles in exile, 1793-1798*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 2010, pp. 4-21.

<sup>174</sup> La citazione è tratta da H. N. Duveyrier, *Réflexions impartiales*, p. 35.

lettera privata a Jacques Bouillon del 13 novembre 1781, aveva ammesso la sua inesperienza e incompetenza nell'affrontare la giungla degli investimenti e delle speculazioni finanziarie e dunque la sua necessità di ricorrere ad "avis et bon conseil"<sup>175</sup>. Eppure, qualora s'intenda valutare un risvolto positivo e provvidenziale in tutta questa eclatante vicenda, lo si scopre nel fatto che l'insuccesso rivestì una sorta di funzione 'salvifica' e 'preservatrice' nei confronti di Giorgio.

Nove giorni dopo la pronuncia della decisione del Parlamento contro il marchese saccardo, a Versailles si riuniva per la prima volta l'Assemblea dei Notabili allo scopo di esaminare il piano di riforma complessiva del sistema fiscale e finanziario messo a punto da Calonne. Tale consultazione fu uno degli estremi espedienti cui la Monarchia, ormai impantanata in un disavanzo annuo di lire 115.000.000, ricorse per sottrarsi alla convocazione degli Stati Generali<sup>176</sup>. A seguito dell'infelice esito della causa intentatagli presso il Parlamento di Parigi, Giorgio abbandonò definitivamente ogni velleità e progetto di ampio respiro, salvo intentare una causa nello stesso 1787, e vincerla l'anno seguente, al Châtelet di Parigi per un credito che rivendicava di 200 lire<sup>177</sup>. Oltrepassata la soglia dei settant'anni, doveva evitare di porre ulteriormente a repentaglio il proprio patrimonio e quanto restava di una reputazione ormai gravemente compromessa.

Intorno a lui la situazione socio-politica andava precipitando e, di conseguenza, non conveniva esporsi troppo. Giorgio aveva appreso, suo malgrado, la lezione impartitagli con severità da Parigi. Pertanto non si lasciò suggestionare né dalle sirene rivoluzionarie, né, su altro versante, dalle passioni conservatrici; e del resto, già nel 1782 egli si era autodefinito "un pauvre vieux"<sup>178</sup>. La sua fu una scelta diversa rispetto a quelle operate da Federico di Salm-Kyrburg, che si ritrovò con il capo mozzato dalla ghigliottina dopo avere cercato opportunisticamente di cavalcare la Rivoluzione, o da Coste d'Arnobat, il quale, malgrado avesse pubblicato degli opuscoli filorepubblicani, divenne bersaglio di varie molestie in quanto

<sup>175</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 13 novembre 1781 (minuta).

<sup>176</sup> Cfr. P. Dauga, *Un prélat politique*, pp. 128-179; V. R. Gruder, *The Notables and the Nation. The Political Schooling of the French, 1787-1788*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2007; A. Decroix, *Question fiscale et réforme financière en France (1749-1789). Logique de transparence et recherche de la confiance publique*, Aix-en-Provence, Presses universitaires d'Aix-Marseille, 2006, pp. 492-537; O. Ilovaïsky, *La disgrâce de Calonne, 8 avril 1787. Vers l'abrogation des exemptions de charges fiscales*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2008; J. Hardman, *Overture to Revolution. The 1787 Assembly of Notables and the Crisis of France's Old Regime*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011; B. Klesmann, *Die Notabelnversammlung 1787 in Versailles. Rahmenbedingungen und Gestaltungsoptionen eines nationalen Reformprojekts*, Ostfildern, Thorbecke, 2019.

<sup>177</sup> Cfr. ANF, T//1614, *Inventaire* n° 270, verbale d'inventario relativo a Giorgio Cavalcabò, Parigi 15-17 nevoso a. VIII (5-7 gennaio 1800), rif. cote 4.

<sup>178</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta).

indiziato di essere un nobile<sup>179</sup>. Da parte sua, Giorgio continuò a godere, per lo meno fino al 1797, il suo vitalizio erogato dalla Russia di 1.000 rubli annui, che, talora con la noia di qualche ritardo, gli venivano versati in rate trimestrali (“tertia”) su ordine della casa di commercio Fratelli Livio e Compagnia di San Pietroburgo<sup>180</sup>.

Quei rubli venivano convertiti in lire e dunque erano soggetti alle fluttuazioni del cambio: per esempio, nel 1796 veniva accreditata a Giorgio una somma di lire 923,13 corrispondenti a rubli 323, ma il 20 dicembre dello stesso anno gli fu annunciato che il pagamento successivo sarebbe stato pari a lire 969,10 equivalenti a 322 rubli<sup>181</sup>. Era una fase di grande incertezza quella che stava vivendo il mondo della finanza francese, anche a causa dell’ostilità dei giacobini verso le attività speculative e delle politiche messe in campo dagli stessi per la crescita della produzione, del commercio e dell’occupazione<sup>182</sup>.

Si noti inoltre come in una quietanza sottoscritta il 26 ottobre 1793 Giorgio dichiarasse di avere ricevuto dalla casa parigina Caccia Padre, Figlio e Blommaert, d’ordine dei negozianti Guaita e Compagnia di Amsterdam - una piazza da lui ritenuta “la plus avantageuse relativement au change” - che a loro volta agivano su mandato dei Fratelli Livio e Compagnia, la somma di lire 7.940 “en assignats”<sup>183</sup>. Nati nel 1789 come titolo di Stato per scongiurare la bancarotta, gli assegnati un anno dopo erano stati convertiti appunto in cartamoneta, che un eccesso di emissioni fece degenerare, fino alla sua sostituzione nel 1796 con la moneta legale “promessa di mandato territoriale”, in una vertiginosa spirale inflazionistica<sup>184</sup>.

<sup>179</sup> Si vedano J. Emig, *Friedrich III. von Salm-Kyrburg*, pp. 259-346; R. Grandroute, *Coste d’Arnobat*.

<sup>180</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Johann Rudolf di Peter Merian e Figlio a Giorgio Cavalcabò, Basilea 8 settembre 1797. I fratelli negozianti Antoine e François Livio, giunti in Russia da Strasburgo ma di famiglia originaria di Mendrisio, si erano dedicati in misura crescente al trasporto di merci dall’area mediterranea all’Impero di Caterina II: *Les Français en Russie au siècle des Lumières. Dictionnaire des Français, Suisses, Wallons et autres francophones en Russie de Pierre le Grand à Paul I<sup>er</sup>*, a cura di A. Mézin, V. Rjéoutski, 2 voll., II, Ferney-Voltaire, Centre international d’étude du XVIII<sup>e</sup> siècle, 2011, pp. 542-543; V. Rjéoutski, *De Strasbourg à la Russie: histoire d’une émigration (XVIII<sup>e</sup> siècle et début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, “Revue Russe”, 35 (2011), sez. monogr. *L’Alsace et la Russie*, a cura di R. Baudin, pp. 59-77, qui pp. 69-70.

<sup>181</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Johann Rudolf di Peter Merian e Figlio a Giorgio Cavalcabò, Basilea 20 dicembre 1796.

<sup>182</sup> Cfr. H. Heller, *Bankers, Finance Capital and the French Revolutionary Terror (1791-94)*, “Historical Materialism”, 22 (2014), 3-4, pp. 172-216; N. Valmori, *Private interest and the public sphere: finance and politics in France, Britain and The Netherlands during the Age of Revolution, 1789-1812*, tesi di dottorato, European University Institute. Department of History and Civilization, 2016.

<sup>183</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 5, copia della ricevuta vergata sulla lettera di Guaita e Compagnia a Giorgio Cavalcabò, Amsterdam 11 ottobre 1793. La prima citazione proviene invece da ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Giorgio Cavalcabò ai Fratelli Livio, 17 maggio 1792 (minuta).

<sup>184</sup> Cfr. R. L. Spang, *Stuff and Money in the Time of the French Revolution*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2015; W. Doyle, *The Oxford History of the French Revolution* [1989], Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 133-134, 324-325; K. Jarvis, *Politics in the Marketplace. Work*,



Anche le elementari formalità da espletare ai fini dell'accredito delle rate periodiche di un vitalizio venivano condizionate, inevitabilmente, dall'evolversi in atto della situazione politico-economica in Francia. Fino al 1792, "à l'effet de toucher du Comptoir d'État le tertial qui vient d'échoir", Giorgio era tenuto a trasmettere ai Fratelli Livio un attestato della sua esistenza in vita autenticato dal rappresentante di Caterina II presso Luigi XVI<sup>185</sup>. Dalla fine di aprile 1792, in seguito al richiamo del ministro plenipotenziario Ivan Matveyevich (Johann Matthias von) Simolin e alla partenza dell'incaricato d'affari Mikhail Semyonovich Novikov, egli fu in grado di produrre il certificato sottoscritto dal suo notaio di fiducia, ma non più convalidato dalla firma di un diplomatico russo<sup>186</sup>.

La pensione non venne cassata malgrado la rottura dei rapporti politici e commerciali con la Francia e il divieto per i sudditi russi - tale era ancora il marchese saccardo - d'instaurare o mantenere contatti con la Repubblica 'regicida', disposti dalla *Sémiramis du Nord* tra febbraio e aprile 1793 in conseguenza della decapitazione di Luigi XVI<sup>187</sup>. In sostanza, Caterina II permise che il suo ex incaricato d'affari continuasse a godere in pace a Parigi la grazia concessagli in tempi 'migliori', confermando così la sua buona disposizione d'animo verso l'anziano e acciaccato gentiluomo.

Né il marchese saccardo subì particolari molestie tra il 1793 e il 1794, durante il regime del Terrore, che comportò migliaia di vittime tra gli "ex-nobles" e tanti altri individui considerati nemici della Repubblica sulla base di criteri sempre più vaghi e approssimativi. In virtù della sua discrezione e accortezza, Giorgio riuscì a mantenersi a debita distanza dal patibolo, attraversando incolume il tempo insidioso dell'applicazione spesso difettosa e dell'uso politico delle leggi del 19 marzo e 17 settembre 1793 e di quella del 22 pratile anno II (10 giugno 1794) che avrebbe

*Gender, and Citizenship in Revolutionary France*, New York, Oxford University Press, 2019, in partic. pp. 104-134.

<sup>185</sup> Si vedano ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Giorgio Cavalcabò ai Fratelli Livio, 12 maggio 1791, 17 maggio e 5 ottobre 1792 (minute).

<sup>186</sup> Cfr. *ivi*, Giorgio Cavalcabò ai Fratelli Livio, 5 ottobre 1792 (minuta). In merito alla legazione di Simolin e alla sua cessazione si vedano Anatole G. Mazour, *The Russian Ambassador in France 1789-1792*, "The Russian Review", 1 (1941-1942), 2, pp. 86-93; *RDV*, p. 354; P. P. Cherkasov, *Ekatzerina II i Lyudovik XVI, passim*; A. Mézin, *Correspondance des consuls de France à Saint-Pétersbourg. (1713-1792). Répertoire (AE/B/I/982-AE/B/I/989)*, Pierrefitte-sur-Seine, Archives nationales (France), 2009, pp. 336, 346-348, 351-353.

<sup>187</sup> Per queste misure antifrancesi assunte dall'imperatrice russa si vedano C. de Larivière, *Catherine II et la Révolution Française, d'après de nouveaux documents*, pref. di A. Rambaud, Paris, H. Le Soudier, 1895, in partic. pp. 133-142; J. Ollivier-Chakhovskaia, *Les français expulsés de l'empire russe par l'oukase de Catherine II du 8 février 1793*, "Cahiers du monde russe", 46 (2005), 3, sez. monogr. *Étrangers en Russie, Russes à l'étranger*, pp. 529-543; Eadem, *Les mesures prises dans l'empire de Russie envers les Français soupçonnés de sympathies révolutionnaires (1792-1799)*, "Annales historiques de la Révolution française", 349 (luglio-settembre 2007), pp. 105-127.

dovuto rendere più efficace, centralizzata e celere la repressione dei delitti gravi<sup>188</sup>. Soprattutto in quella temperie, salvifica risultò l'attitudine camaleontica che gli aveva consentito, in tante altre situazioni e transitando in tanti scenari geopolitici, di essere sempre il medesimo e insieme sempre diverso.

Nei rapporti sociali e personali coltivati andrà ricercata, una volta di più, la risorsa vitale che gli permise di evitare la condanna per crimini di controrivoluzione. Ove non si trattasse di una singolare omonimia, quello stesso Étienne-Thomas Dessous che Giorgio aveva designato suo co-esecutore testamentario prestava servizio alla fine del 1793 come segretario-interprete presso il Comitato di Sicurezza Generale della Convenzione Nazionale, recentemente potenziato e riorganizzato<sup>189</sup>. In altri termini, un suo conoscente di fiducia operava per l'organismo di polizia deputato a proteggere la Repubblica rivoluzionaria dagli avversari interni<sup>190</sup>. Non è escluso pertanto che il colto, poliglotta Dessous abbia coadiuvato l'amico a farsi reputare un *citoyen* di provata ortodossia politica e sia stato 'garante' circa la condotta civica dell'anziano e infermo aristocratico di origine straniera e pensionato della Russia<sup>191</sup>.

In pubblico, come attesta la sua corrispondenza, Giorgio aveva depresso i panni del "marquis de Cavalcabò" per indossare quelli, più conformi all'attualità e alla convenienza, di "monsieur Cavalcabò"<sup>192</sup>. Sta di fatto che egli vinse una delle

<sup>188</sup> Riguardo alla genesi e all'applicazione di tali provvedimenti si vedano A. Fairfax-Cholmeley, *Reassessing revolutionary justice: suspects, the Paris Revolutionary Tribunal and the Terror in France, 1793-4*, tesi di dottorato, University of London, 2011; É. de Mari, *La mise hors de la loi sous la Révolution française (19 mars 1793 - an 3)*. *Une étude juridictionnelle et institutionnelle*, pref. di J. Krynen, postf. di M. Biard, Paris, L.G.D.J., 2015; A. Jourdan, *Les journées de Prairial an II: le tournant de la Révolution?*, "La Révolution française", 10 (2016), <https://journals.openedition.org/lrf/1591> (01/10/2021); C. Cage, *Crime, Law, and Justice*, in *Life in Revolutionary France*, a cura di M. Harder, J. N. Heuer, London-New York, Bloomsbury, 2020, pp. 153-174.

<sup>189</sup> Cfr. *Réimpression de l'ancien Moniteur*, a cura di [L. Gallois] [1840-1845], 32 voll., XXV: *Convention nationale*, Paris, H. Plon, 1862, p. 597; *Les tribunaux civils de Paris pendant la Révolution (1791-1800)*, a cura di A. Douarche, Paris, Quantin, 1907, 2 voll., II.I, pp. 501-502; M. D. Conway, *The life of Thomas Paine. With a history of his literary, political and religious career in America, France, and England*, 2 voll., II, New York-London, G. P. Putnam's sons, 1892, pp. 106-107; J. Bouchary, *Les manieurs d'argent*, pp. 79-80; G. Dumas, *Échos de la chute de la République de Venise dans la littérature populaire (textes inédits ou rares)*, Rennes, Imprimerie bretonne, 1961, p. 34.

<sup>190</sup> Per un inquadramento si rinvia al contributo di É. Cadio, *Le Comité de sûreté générale (1792-1795)*, "La Révolution française", 3 (2012), sez. monogr. *Les comités des assemblées révolutionnaires: des laboratoires de la loi*, a cura di M. B. Castellà i Pujols, G. Mazeau, <https://journals.openedition.org/lrf/676> (01/10/2021);

<sup>191</sup> Sulla legislazione e sulla politica della Francia nei confronti degli stranieri al tempo della Rivoluzione si veda M. Pertué, *La police des étrangers sous la révolution française*, in *Police et migrants. France 1667-1939*, a cura di M. C. Blanc-Chaléard [etc.], Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2001, pp. 63-74.

<sup>192</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Guaita e Compagnia a Giorgio Cavalcabò, Amsterdam 11 ottobre 1793.

più dure e strane sfide della sua vita, quando poté conservare a un tempo tanto il favore dell'imperatrice Caterina II, sempre più reazionaria, intollerante, circospetta, quanto l'indulgenza di un Comitato della Francia rivoluzionaria incline alle posizioni della frangia radicale e atea dei cosiddetti "exagérés". Per ciò che concerne invece i giacobini, merita rammentare come la classica teoria dell'influenza dei climi non fosse estranea al concetto d'identità nazionale difeso da protagonisti del periodo del Terrore quali Maximilien de Robespierre, Louis-Antoine de Saint-Just e Jacques-Nicolas Billaud-Varenne. In particolare Billaud, nel 1793, evidenziava alcuni 'caratteri tipici' riscontrabili nei paesi meridionali che calzavano a meraviglia con la personalità di Giorgio Cavalcabò: quelli, cioè, di un uomo dotato di "une imagination vive et brillante" e, di conseguenza, d'ingegno, industria e propensione per le arti<sup>193</sup>.

Come l'alchemica salamandra, Giorgio aveva attraversato indenne il fuoco e le fiamme scatenati dal suo secolo, e similmente alla mitica araba fenice gli era riuscito di risorgere continuamente dalle proprie ceneri superando avversità di ogni genere. Le maniere di un gentiluomo garbato e spiritoso, perspicace e altruista gli avevano acquisito l'ammirazione e la stima di uomini che erano o sarebbero divenuti personaggi di rilievo nei campi letterario, politico-diplomatico e scientifico. Non sorprende quindi che pure nella Parigi rivoluzionaria egli potesse contare su appoggi, protezioni e complicità dovuti alla sua indole affabile e conciliante e insieme arguta e brillante.

Egli fu uno splendido esponente di quella che è lecito definire la *culture franco-italienne* della seconda metà del XVIII: un felice sincretismo tra elementi peculiari - o almeno considerati tali dal coevo immaginario collettivo - di due grandi espressioni della civiltà europea dell'età dei Lumi. Dagli interlocutori prussiani, russi, maltesi e francesi egli fu considerato un italiano in virtù delle sue origini geografico-idiomatiche, della sua stessa autorappresentazione, del suo amore per l'arte pittorica, della sua vita avventurosa e del suo rapporto spavaldo con la politica. Tuttavia, le *manières* raffinate, le doti di compito intrattenitore nei salotti nobiliari e alla mensa dei potenti e l'impiego del francese declinato in uno stile suadente e dolce denotavano in lui la natura del cosmopolita, dell'*homme du monde* che aveva aderito volentieri alle regole di una *sociabilité francisée* e dunque internazionale.

Nel corso della sua lunga vita, Giorgio si era inchinato a imperatori, re e principi secolari ed ecclesiastici, aveva conquistato la simpatia d'influenti ministri, aveva ammaliato nobili e notabili, in special modo britannici e russi, e si era reso patrono di uomini d'ingegno. Nondimeno, all'inarrestabile declino delle forze

<sup>193</sup> Cfr. S. Wahnich, *L'impossible citoyen. L'étranger dans le discours de la Révolution française*, Paris, Michel, 1997, pp. 355-356. A proposito dell'identità giacobina e dei suoi paladini si veda M. Linton, *Choosing Terror. Virtue, Friendship, and Authenticity in the French Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

fisiche corrispose un progressivo ripiegamento, una crescente solitudine ed emarginazione. Dopo la sua morte, neppure uno tra gli eredi designati si presentò alle autorità competenti di Parigi per reclamare l'eredità<sup>194</sup>. La maggior parte degli amici e dei patroni che il marchese saccardo aveva frequentato durante la giovinezza e la maturità erano già scomparsi tra gli anni settanta e ottanta del secolo. È da ricordare, comunque, che non sempre Giorgio era stato fedele e costante nel mantenere vivi tutti i suoi rapporti per corrispondenza.

A causa della Rivoluzione in Francia e delle indisposizioni sempre più frequenti del marchese, la gestione di una rete di contatti a livello europeo non poté che rivelarsi problematica<sup>195</sup>. Perfino la sua banca di fiducia parigina, Girardot e Compagnia, non fu informata tempestivamente del cambio di residenza compiuto nel 1796, allorché Giorgio si trasferì al numero 15 di rue de Boucherat, nel quartiere del Marais<sup>196</sup>. Forse per pura coincidenza, l'ultimo domicilio del marchese non fu tuttavia rue de Boucherat, bensì il numero civico 9 della recente rue de Malte, aperta nel 1783 (fig. 31)<sup>197</sup>. Questa strada apparteneva al popoloso VI arrondissement e veniva servita dalla chiesa di Saint-Nicolas-des-Champs, la quale, restituita al culto dopo l'esaurimento della campagna di scristianizzazione (1795), era officiata dall'indomito ma accorto curato 'romano' Jean-Étienne Parent<sup>198</sup>.

Nel suo irrequieto trasportarsi da un luogo all'altro della capitale, Giorgio fissò da ultimo dimora, dunque, su di un terreno che era appartenuto alla vicina maison du Temple, già sede del Gran Priorato gerosolimitano<sup>199</sup>. Quando egli vi si spense, ottantaduenne, al principio di ottobre 1799, l'Ordine di Malta, oltre ad avere subito la confisca dei suoi beni in Francia e l'abolizione delle sue tre Lingue

<sup>194</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, nota ms. sulla coperta del fascicolo.

<sup>195</sup> Si vedano ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Giorgio Cavalcabò ai Fratelli Livio, 24 luglio 1793 (minuta) e Parigi 19 frimaio a. III/9 dicembre 1794 (minuta o copia).

<sup>196</sup> "Ce n'est point notre faute si vous n'avez pas reçu plutôt le payement qu'ont ordonné de vous faire messieurs Frères Livio et Compagnie de St-Petersbourg, puisque nous n'avons cessé de recommander depuis plusieurs mois à messieurs Girardot et Compagnie de prendre tous les moyens pour découvrir votre demeure; vous auriez pu, Monsieur, prévenir cet inconvénient en nous faisant part du changement de votre demeure": ANF, T//1328, n° 207, cote 5, Johann Rudolf di Peter Merian e Figlio a Giorgio Cavalcabò, Basilea 20 dicembre 1796. La rue de Boucherat corrisponde oggi alla parte Nord di rue de Turenne.

<sup>197</sup> Cfr. ANF, T//1328, n° 207, nota ms. sulla coperta del fascicolo.

<sup>198</sup> Si veda P. Pisani, *L'Église de Paris et la Révolution*, 4 voll., III: 1796-1799, Paris, Picard et fils, 1910, pp. 305, 367-369; inoltre, per una contestualizzazione, B. Plonger, *Le temps des lumières et des révolutions*, in *Le diocèse de Paris*, 2 voll., I: *Des origines à la Révolution*, a cura di Idem, con la coll. di L. Pietri [etc.], Paris, Beauchesne, 1987, pp. 325-441, in partic. pp. 411-416; P. Bourdin, P. Boutry, *L'Église catholique en Révolution: l'historiographie récente*, "Annales historiques de la Révolution française", 355 (gennaio-marzo 2009), sez. monogr. *L'Église catholique en Révolution*, pp. 3-23.

<sup>199</sup> Cfr. F. Lazare, L. Lazare, *Dictionnaire*, pp. 509-510; H. de Curzon, *La maison du Temple de Paris. Histoire et description*, Paris, Hachette & C<sup>ie</sup>, 1888, p. 331.

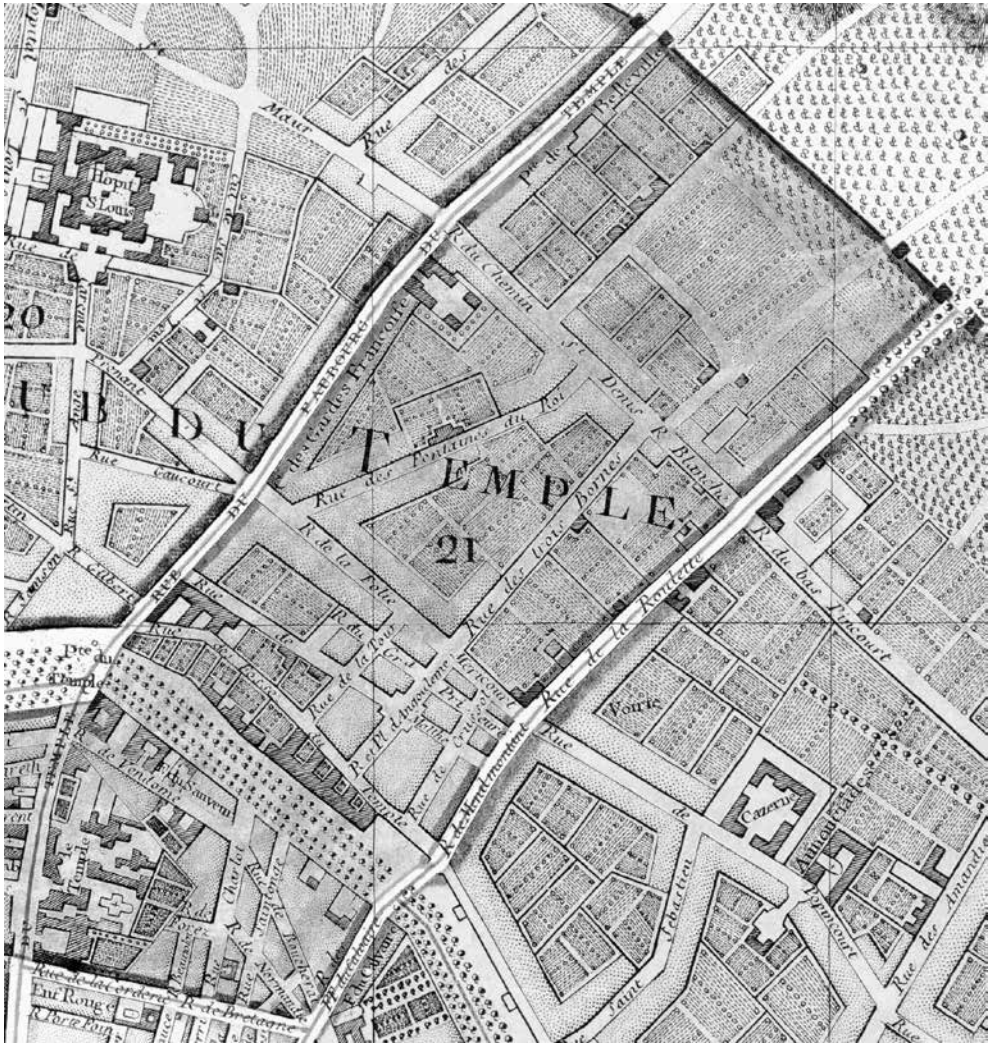


Fig. 31. Pianta di Parigi divisa in dodici municipalità. Incisione sulla base della pianta di Louis-Joseph Mondhare e Pierre Jean, ca. 1795. Archives nationales (France), N/III/Seine/1229 (particolare con la division du Temple nel VI arrondissement).

francesi, era stato fatto sloggiare addirittura dalla sua sede centrale, per intervento militare del ventottenne Bonaparte. Sebbene per un breve lasso di tempo, Giorgio sopravvisse pertanto alla fine del dominio temporale della Religione in area mediterranea, ma si prese anche una modesta, curiosa ‘rivincita’. Per ironia del destino, un gruppo di cavalieri italiani, francesi e tedeschi presenti a San Pietroburgo reagì alla ‘ingloriosa’ perdita di Malta affidando l’Ordine a quella stessa potenza della

quale il marchese saccardo era stato lo scomodo e astuto rappresentante sull'isola un ventennio prima: la Russia<sup>200</sup>.

Poche le carte che, in seguito al decesso, le autorità rinvennero e raccolsero nell'alloggio parigino di Giorgio, come si è già osservato. La più recente datava all'8 settembre 1797 e conteneva l'avviso della casa Johann Rudolf di Peter Merian e Figlio di Basilea che, su incarico dei Fratelli Livio e Compagnia, quel giorno sarebbe stato ordinato agli "amis" parigini Girardot e Compagnia di versargli la rata quadrimestrale della pensione, pari a lire 958. Una nota eterografa apposta sul *recto* della lettera ricorda che il marchese saccardo aveva dato sollecito riscontro: "Répondu le 16 septembre 1797"<sup>201</sup>.

Un fitto mistero avvolge, per il resto, l'ultimo periodo dell'avventurosa vita del marchese: il biennio che va dall'autunno del 1797 fino a quello del 1799. È plausibile che l'adesione dell'imperatore Paolo I di Russia alla seconda coalizione tra potenze europee contro la Francia rivoluzionaria e, d'altra parte, l'eclatante fallimento sopraggiunto della banca Girardot, incaricata, almeno fino al 1797, di gestire i capitali di Giorgio a Parigi, abbiano sconfortato irrimediabilmente il gentiluomo saccardo<sup>202</sup>. Lo stesso trasloco da rue Boucherot a rue de Malte potrebbe essere stato imposto da un drammatico, e sempre più grave, decremento delle sue disponibilità finanziarie.

I reiterati, malagevoli traslochi da un capo all'altro di Parigi, i vari rovesci di fortuna sofferti, nonché il servizio prestato a monarchi diversi lo avevano spinto a 'ripulire' periodicamente il suo archivio. Con spietato discernimento, Giorgio aveva selezionato l'indispensabile e destinato al fuoco tutto ciò che era superfluo o compromettente<sup>203</sup>. Ne risultò un *corpus* documentario talmente dimagrito da non rendere giustizia al ruolo storico giocato dal suo produttore-possessore e da renderne più ardua la ricostruzione scientifica. Eppure, quella minuscola 'eredità' generata con la penna e il calamaio custodisce una chiave fondamentale per leggere e comprendere la personalità di Giorgio Cavalcabò.

In nessun caso, nemmeno durante la fase più terribile della Rivoluzione, il marchese saccardo volle privarsi degli attestati e dei privilegi autentici che lo associavano a un patrimonio identitario aristocratico formalmente rinnegato e

<sup>200</sup> Cfr. A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte*, pp. 745-754; Idem, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 279-449.

<sup>201</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 5.

<sup>202</sup> Riguardo a questi eventi verificatisi nel 1798 e, rispettivamente, alla spigolosa personalità del nuovo zar si vedano L. Bergeron, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens du Directoire à l'Empire*, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 1999, p. 60; A. Blondy, *Paul I<sup>er</sup>. La folie d'un tsar*, Paris, Perrin, 2020.

<sup>203</sup> Si veda per esempio ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Peschier, Bouillon e Compagnia, 11 giugno e 22 agosto 1785 (minute).

soppresso dalla Francia tra il 1789 e il 1790<sup>204</sup>. La certificazione viennese della discendenza dal marchese Guglielmo Cavalcabò, la naturalizzazione come suddito e nobile russo da parte di Caterina II, l'udienza accordatagli a Versailles da Luigi XVI nonché la regia dispensa dal *droit d'aubaine* erano in verità delle conquiste 'individuali' di Giorgio. Tutte rappresentavano il frutto e il premio della sua tenacia e fermezza nella rivendicazione di uno *status* nobiliare. Solo fino a un certo momento egli fu disposto a renderne partecipi i suoi più stretti congiunti, ossia gli altri rampolli della propria linea dinastica. Ma la morte dell'amato fratello Melchiorre e, in ultimo esame, le delusioni subite dai giovani nipoti lo indussero a un atteggiamento sempre più distaccato e scettico nei confronti di vincoli e lacci parentali.

Gradualmente, egli si allontanò dunque da una concezione tradizionale della solidarietà etico-strategica tra consanguinei e da una visione dei rapporti interni allo stesso casato gentilizio che comportava un continuo, armonioso 'gioco di squadra' tra i suoi membri<sup>205</sup>. Per conseguenza, si andò imponendo una carica individualista e personalista nella formulazione dei suoi piani e nello svolgimento delle sue 'gesta' tale da assumere tratti 'moderni' che ancora oggi non hanno perduto di attualità. Il senso della vera e propria sfida che Giorgio lanciò alla vita e alla società lo riassunse egli stesso nella sua lettera al conte Karl Cobenzl del 22 ottobre 1762: "Je me suis toujours flaté de pouvoir réussir au dessus du médiocre, si j'avois le bonheur d'exercer le peu de talent que j'ai"<sup>206</sup>. Una carica individualista, la sua, che non degenerò in egotismo o narcisismo, poiché la sua intima propensione pedagogica unita all'adesione a un Cattolicesimo cosmopolita, moderato e tollerante lo sensibilizzò al problema di educare i giovani a realizzare le loro soggettive potenzialità.

Dopo essere stato un adolescente d'intelligenza spigliata ma non troppo applicato nello studio, Giorgio fu un uomo di azione, al punto che nel suo *Plan d'une Académie pour l'éducation de la noblesse* sottoposto a Federico II di Prussia mise l'accento sull'alto valore formativo delle pratiche sociali per i rampolli del ceto militare e politico-amministrativo. Nel suo modello di riferimento, l'Accademia Reale

<sup>204</sup> In data 19 giugno 1790 "l'Assemblée nationale décrète que la noblesse héréditaire est pour toujours abolie; qu'en conséquence, les titres de prince, de duc, de comte, de marquis, vicomte, vidame, baron, chevalier, messire, écuyer, noble, et tous autres titres semblables, ne seront ni pris par qui que ce soit, ni donnés à personne": in *Archives parlementaires de 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatifs et politiques des Chambres françaises*, fondato a cura di J. Mavidal, É. Laurent, ser. I, XVI: *Assemblée Nationale Constituante, du 31 mai 1790 au 8 juillet 1790*, Paris, P. Dupont, 1883, p. 378.

<sup>205</sup> Si vedano a questo proposito gli studi di R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990, in partic. pp. 60-71, 163-180; Eadem, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 256-264.

<sup>206</sup> AGR, SEG, 1081 n° 43, c. 389v.

di Torino - tanto questa era organica alla corte sabauda e ai suoi riti - aveva riconosciuto i pregi di un'istruzione programmaticamente aperta sul *grand monde*. In altre parole, secondo il suo avviso, non s'imparava a vivere restando rintanati nella cameretta di un collegio o piegati sui banchi di un'aula universitaria!

Duplici fu la sua ricetta per valorizzare e potenziare le doti individuali e quindi porre le premesse indispensabili dell'ascesa e autorealizzazione nella gerarchia di una società che si fondava sul privilegio. Innanzitutto, bisognava avere fiducia negli ausili della divina Provvidenza, ma nel contempo era necessario perseguire i propri obiettivi con perseveranza indomita e saldezza di nervi. Certo, il marchese Saccardo non si servì di strumenti consueti nel mondo romano-cattolico quali un matrimonio d'interesse, praticato per esempio da Nicolò Manuzzi in Polonia, o una carriera ecclesiastica, che fu percorsa invece da Giovanni Battista Bastiani nella Slesia prussiana<sup>207</sup>. I suoi stessi rapporti con le donne, al di là delle vanterie talora sospette e dei discorsi e galanterie da *salle à dîner*, rimasero per lo più enigmatici e ambigui. D'altro canto, a differenza di tanti avventurieri, tra i quali va annoverato anche il toscano Filippo Mazzei, non coltivò le aspirazioni e scansò i rischi di un personale *engagement* letterario e/o giornalistico<sup>208</sup>. Neppure esistono evidenze o indizi sufficienti a confermare o a suggerire una sua affiliazione, idealistica o dettata da opportunismo, alla Libera Muratoria, diversamente da *chevaliers de fortune* come Casanova, Manuzzi, Pietro Luigi Agdollo e Cagliostro<sup>209</sup>.

Ad ogni modo, Giorgio accettò e fece proprie le logiche e i meccanismi del sistema clientelare e di *patronage* dell'Antico Regime, si destreggiò nelle sue maglie complesse e insidiose e vi costruì con duttilità e dinamismo una propria rete di relazioni sociali. Come egli rimarcò una volta con un motto di spirito conforme alla

<sup>207</sup> Cfr. W. Bußmann, *Bastiani, Giovanni Battista*; E. Rostworowski, *Jadwiga Manuzzi (z domu Strutyńska, l.v. Ciechanowiecka)*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XIX, Wrocław [etc.], Polska Akademia Nauk, 1974, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/jadwiga-manuzzi-z-domu-strutynska-lv-ciechanowiecka> (01/10/2021); Idem, *Mikolaj Manuzzi*.

<sup>208</sup> Si vedano A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 93-109; E. Tortarolo, *Mazzei, Filippo (Filippo)*, in *DBI*, LXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-mazzei\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-mazzei_(Dizionario-Biografico)/) (01/10/2021); G. L. Fruci, *Democracy in Italy. From Egalitarian Republicanism to Plebiscitarian Monarchy*, in *Re-imagining Democracy in the Mediterranean, 1780-1860*, a cura di J. Innes, M. Philp, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 25-50, qui pp. 28-31.

<sup>209</sup> Cfr. J. Anderson, J. Entick, *The Constitutions of the Antient and Honourable Fraternity of Free and Accepted Masons* [1738], ediz. riv. e ampl., London, W. Johnston, 1767, p. 366; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia*, pp. 133-147, 435-475; P. Y. Beaurepaire, *Franc-maçonnerie et histoire interculturelle de l'espace impérial: le laboratoire saxon au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'espace du Saint-Empire. Du Moyen Âge à l'époque moderne*, a cura di C. Lebeau, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2004, pp. 225-242, qui pp. 191-192; A. Stroev, *Les aventuriers des Lumières*, pp. 48-49, 317-318; C. Porset, *Cagliostro e la massoneria*, in *La massoneria*, pp. 290-311; A. Stroev, *Francs-maçons aventuriers et voyageurs au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *La franc-maçonnerie et la culture russe*, pp. 53-90, qui pp. 53-63.



tradizionale etica aristocratica, gli amici sono tanto più autentici quanto più se ne potranno ricavare dei benefici tangibili. E dunque, allorquando ve ne fosse qualcuno disponibile, “il faut, par conséquent, que je l’occupe à quelque chose pour moi”<sup>210</sup>.

Sarebbe difficile negare che Giorgio, “marquis de Cavalcabò”, fosse provveduto di una tempra eccezionale. Senza mai cedere allo sconforto, trovò sempre e comunque le risorse spirituali (e fisiche) per risollevarsi da qualsiasi baratro in cui disavventure e disgrazie lo avessero precipitato. Reagendo a ogni rovescio, riprese subito il combattimento con la vita, più maturo e psicologicamente determinato di prima, non come un rude e triviale guerriero, bensì quale garbato e affabile gentiluomo del secolo dei Lumi. Mentre i suoi familiari scomparivano l’uno dopo l’altro, abbattuti dagli strali della cattiva sorte o vittime della loro condotta imprudente, egli avanzò impavido sfidando il turbine degli eventi, armato di una costanza e di un coraggio che gli meritano un posto nel *pantheon* dei grandi avventurieri del Settecento.

<sup>210</sup> ANF, T//1328, n° 207, cote 8, Giorgio Cavalcabò a Jacques Bouillon, 27 giugno 1782 (minuta).

Appendice documentaria

1.

Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 1.

*1780 aprile 22, Versailles.*

*Charles Gravier conte di Vergennes, segretario di Stato degli affari esteri, comunica a Giorgio Cavalcabò che, per concessione del re Luigi XVI, potrà stabilirsi in Francia e disporvi dei suoi beni.*

*Originale, firma autografa.*

À Versailles, le 22 avril 1780.

J'ai l'honneur, Monsieur, de vous envoyer copie de la lettre que monsieur le garde des sceaux <sup>(1)</sup> vient de m'écrire et l'ampliation du bon du roy dont elle étoit accompagnée. Vous y verrez, Monsieur, que Sa Majesté a bien voulu vous accorder la permission de vous fixer en France et de disposer de vos biens. Il ne vous reste plus qu'à remplir les formalités ordinaires pour vous procurer l'expédition des lettres patentes qui vous sont nécessaires.

Je suis très aise, Monsieur, d'avoir pu contribuer au succès de vos vues et je ne saisis pas avec moins de plaisir les occasions de vous donner des marques de l'intérêt que je prends à ce qui vous regarde.

J'ai l'honneur d'être très parfaitement, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur

De Vergennes

2.

Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 2.

*(1783), Parigi.*

*Giorgio Cavalcabò redige il suo testamento, nel quale nomina eredi universali i suoi figliocci Giorgio Maria Paolo, Barnaba Paolo Marco Antonino e Vincenzo Agostino, figli di Felice Bonifacio e Teresa Buhagiar di Malta.*

*Due minute autografe.*

*Prima minuta.*

Au nom de la très seinte Trinité, moi soussigné, George, Joseph, André, marquis de Cavalcabò, ancien ministre de Sa Majesté Impériale de toutes les

<sup>1</sup> Armand Thomas Hue, marchese di Miromesnil.

Russies près du grand maître de Malte, né dans l'Évêché de Trente, dans le bourg de Sacco, l'an 1717, le 5 de may, devant ~~partir de Paris~~ voyager en Italie et quitter la France et réfléchissant que l'heure de la mort est incertaine et les dangers des voyages fréquents, j'ai déterminé de faire ce testamment holographe et d'y exposer ma dernière volonté ~~touchant~~ et disposer de mes biens après ma mort, comme il suit.

À titre de legs ~~ou légat~~, je laise à Thérèse Bohagiar, mariée à Félix Boniface de Malte, la rente viagère de douze cent livres tournois pour en jouir avec son mari, et en cas qu'elle ne puisse pas vivre avec lui, on fera tenir à elle 800 livres et 400 à son mari. Si le mari mourra avant sa femme, elle jouira toute sa vie des 1200 livres. Si elle meurt avant son mari, celui-ci ne jouira que de 400 livres. Si elle se remarquoit après la mort de son mari, elle jouira également de 1200 livres toute sa vie.

Je déclare, je nomme et j'appelle mes héritiers ou légataires universels les trois fils de Félix Boniface et de Thérèse Bohagiar ci-dessus ~~et~~ nommés. Les noms de mes dits héritiers sont George Marie Paul, Barnaba Paul Marc Antonino et Vincent Agostino. Ils sont tous trois mes filleuls et le premier est en éducation à Pise, chez monsieur Gioseppe Guidotti, et les deux autres à Avignon, chez monsieur Ot-tavio Scanegatti.

Après ma mort, je prie mes exécuteurs testamentaires, qui seront nommés ci-dessous, de faire venir ici mes dits héritier l'un après l'autre, commençant par celui qui est à Pise, et de leur faire donner une éducation analogue à leur naissance et aux revenus de ~~me~~ leur héritage et de leur faire apprendre un art, ou un métier, en même tems que les sciences.

Je constitue ~~mes~~ les exécuteurs de mon testamment, que je nommerai ci-dessous, en qualité de tuteurs et curateurs de mes dits trois héritiers et je les exempte de rendre compte à qui que ce soit de leur administration.

Comme le père et mère de mes héritiers n'ont qu'une rente viagère, après leur mort mes dits héritiers jouiront à portions égales de mon héritage, à exclusion de tous mes parents collatéraux ou descendans de mes frères ou sœurs.

Je prie monsieur ... Ravoisié, procureur au Châtelet <sup>(2)</sup>, demeurant cloître St-Honoré <sup>(3)</sup>, de vouloir être l'exécuteur de mon testament, et je prie aussi monsieur Étienne Thomas Dessous, rue Coquillière, Paroisse St-Eustache <sup>(4)</sup>, Dessous <sup>(5)</sup> d'être de même exécuteur de mon testament. En cas qu'un des deux vint à manquer avant l'âge de majorité de mes héritiers, celui qui survivra est prié de nommer un sujet qu'il croira convenable pour suppléer à la perte du décédé, et toutes les fois que la mort enleveroit un de deux, celui qui restera élira un second.

<sup>2</sup> Gabriel-Louis Ravoisié.

<sup>3</sup> Oggi non più esistente, si trovava nell'attuale I arrondissement.

<sup>4</sup> Antica via di Parigi, rue Coquillière si estende dalla chiesa di Saint-Eustache fino all'Hôtel de Toulouse, odierna sede centrale della Banque de France.

<sup>5</sup> Reiterazione.

Ce testament, écrit et soussigné de ma main et cacheté avec trois cashets de mes armes, sera par moi déposé entre les mains de monsieur Ravoisé, ci-dessus nommé exécuteur de mon testament, qui, ayant prié ma mort, l'ouvrira et le communiquera à monsieur Dessous, nommé aussi par moi exécuteur de mon testament.

Je conserverai chez moi, dans mes papiers ou dans mon portefeuille, un exemplaire pareil à celui-ci.

Note des biens et actions que je possède.

J'ai acheté trois sols dans la Société de Mines de Sempales<sup>(6)</sup> ~~de~~ en Suisse et ~~deu~~ Haut Faucigny<sup>(7)</sup> en Savoie, dont le Bureau de Direction est à Valenciennes chez monsieur ...<sup>(8)</sup>, à qui il faudra s'adresser en cas de ma mort, ainsi qu'à monsieur Paul Pourtalès<sup>(9)</sup>, demeurant à Yverdon, en Suisse, de qui j'ai acheté les dit sol pour 30000 livres, et outre cela je lui ai payé 1500 livres le 8 avril de cette année pour le premier appel que la Compagnie a fait de 500 livres par sol. On trouvera parmi mes papiers tout ce qu'il faut pour prouver et constater mes droits dans les dites mines.

Le 19 juillet 1781, j'ai donné dix mille livres à monsieur Joseph Zahra maltois pour qu'il en fasse usage dans le commerce en partageant le bénéfice, comme il paroît par contract qui se trouve parmi mes papiers, que nous avons signé tous deux. Le dit sieur Zahra ne m'a ~~pas~~ rendu compte de rien jusqu'aujourd'hui. Il étoit en dernier lieu à Catane, en Sicile, étoit professeur de mathématique dans l'Université de la-dite ville et j'étois en correspondance avec lui fort fréquemment, mais après le désastre de Messine<sup>(10)</sup> je n'ai eu aucune nouvelle de lui et, l'ayant supposé au nombre de ceux qui sont péri à Messine, où il devoit estre allé dans ce tems-là, j'ai écrit à Catane à monsieur le prince de Biscari mon ami<sup>(11)</sup> pour qu'il me donne des nouvelles du dit sieur Zahra, mais je n'ai ~~pas~~ encore eu ~~pu avoir~~ aucune réponse. Avec le tems, il faudra prendre des informations à Catane et, en cas que le sieur Zahra soit mort, il faudra employer ~~le~~ l'ambassadeur du roi à Naples pour recouvrer tout ce qui a appartenu au dit sieur Zahra, ~~qui n'est~~ qui aura laissé de livres et écritures à Catane où tout sera noté<sup>(12)</sup>.

Messieurs Péchier, Bouillon et Compagnie de Marseille doivent me rendre compte de 18 mille livres environs que je leur ai donné il y a environs 2 ans pour

<sup>6</sup> Sempales.

<sup>7</sup> Haut-Faucigny.

<sup>8</sup> Presumibilmente s'intende qui l'ingegnere Jean-Pierre de Noyant.

<sup>9</sup> Paul de Pourtalès de Bellevaux, cittadino di Neuchâtel.

<sup>10</sup> Il testatore si riferisce allo sciame sismico che interessò le zone dello Stretto e della Calabria meridionale tra il 5 febbraio e il 28 marzo 1783, causando, tra l'altro, la distruzione pressoché totale della città di Messina.

<sup>11</sup> Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari.

<sup>12</sup> In realtà, Zahra era ancora in vita: si spegnerà nel 1817 o nel 1821.

être employés dans le commerce pour mon compte. C'est une maison très sollide et très honnête. Ainsi, il n'y aura aucune difficulté.

Monsieur François van Zanten, négociant hollandois à Saint-Pétersbourg, me doit trois mille et quelques centaines de roubles et l'argent de ma pension, que la cour me ~~mai~~ paye à raison de mille roubles par an. Il reçoit tous les quatre mois le tiers de ma pension. À la fin du mois d'avril, il aura reçu le dit tiers et l'on verra les comptes dans les lettres qu'il m'a écrit et que je conserve avec les autres papiers et correspondences qu'on trouvera chez moi <sup>(13)</sup>.

J'ai fait un contract à Avignon par-devant le notaire Poncet <sup>(14)</sup> l'an 1781, le 15 du mois de septembre, en vertu du quel j'ai prêté au sieur Ottavio Scanegatti la somme de mille écus à condition qu'il ne me payeroit point d'intérêts, mais qu'il entretiendroit de tout Antoine Boniface, le second de mes héritiers ci-dessus nommés, pendant 5 ans à commencer le 19 février 1780. Au bout de ce tems, on retirera de là le dit Boniface et on n'exigera que deux mille livres du dit sieur Scannegatti, à qui je laisse mille livres à titre de gratification.

Le comte Camille Cardi corse <sup>(15)</sup> me doit 66 livres, dont monsieur Cantini <sup>(16)</sup> est informé et qui ~~rendra compte~~ informera exactement ~~les~~ les exécuteurs de ce testament.

Je laisse en mains de monsieur Faucolnier <sup>(17)</sup> deux précieux tableaux, l'un de Léonard de Vinci représentant sept figure et l'autre de Correggio représentant une seinte Famille de trois figures. On tâchera de vendre les dits tableaux et d'employer l'argent en faveur de mes héritiers.

À monsieur Dessous je laisse la planche en cuivre avec ... des estampes ou preves de la dite planche pour en tirer le meilleur parti pour mes héritiers.

Je laisse à monsieur Beauvilain, architecte <sup>(18)</sup>, demeurant carré Sainte-Geneviève <sup>(19)</sup>, tous mes meubles pour me les conserver, dont on trouvera une note dans mes papiers, où Madame Le Mère <sup>(20)</sup> en aura une. Il faudra les vendre au profit de mes héritiers.

J'ai laissé à monsieur Ravoisié ci-dessus nommé, mon exécuteur testamentaire, une obligation de monsieur Dubail de 1200 livres, dont il en a payé 600, pour

<sup>13</sup> François van Zanten morirà a San Pietroburgo il 17 Ottobre 1784.

<sup>14</sup> Jacques Poncet, notaio apostolico di Avignone.

<sup>15</sup> Camillo di Cardo e Nonza.

<sup>16</sup> Claudio Vincenzo Cantini, cassiere del dramaturgo Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais.

<sup>17</sup> Jean-Baptiste de Faulconnier, già consigliere della Cour des aides di Parigi.

<sup>18</sup> Claude-Jacques Beauvilain de la Morinière.

<sup>19</sup> Oggi Place Sainte-Geneviève, all'angolo Nord-Est del Panthéon di Parigi.

<sup>20</sup> Verosimilmente la governante o domestica di Giorgio Cavalcabò.

exiger les 600 restants. Monsieur Dubail est logé place de l'École <sup>(21)</sup>, chez un marchand de couleurs.

Ceci est mon testament et ma dernière volonté, que j'ai écrit et signé de ma main ~~et signé~~ et dont j'en ai un exemplaire égale à celui-ci dans mes papiers, et celui-ci sera déposé entre les mains de monsieur Ravoisié ci-dessus nommé.

Fait à Paris, le ...

Signé George etc.

*Seconda minuta.*

Au nom de la très sainte Trinité. Amen.

Je soussigné, George Joseph André, marquis de Cavalcabò, ancien ministre de l'impératrice de toutes les Russies près du grand maître de Malte, ~~né dans l'Évêché de Trente, dans le bourg de Saccò~~, devant voyager en Italie et réfléchissant que la mort est incertaine et les dangers des voyages fréquents, j'ai déterminé de faire cet testament holographe pour y exposer ma dernière volonté en disposant de mes biens après ma mort, comme il suit.

Lors qu'il plaira à Dieu de m'appeler à lui, le Magistrat qui est autorisé d'ouvrir ce testament est prié de me faire enterrer avec la même pompe funèbre qu'on est accoutumé d'employer pour un bourgeois du lieu où je mourrai, suivant le rit de l'Église Romaine, et tous les effets qu'on trouvera à moi appartenans on les fera passer à messieurs les exécuteurs de mon testament, qui seront nommés ci-dessous.

Je laisse à Thérèse Bohagiar, mariée à Félix Boniface de Malte, une rente viagère de douze cent livres tournois pour en jouir avec son mari, et en cas qu'elle ne puisse vivre avec lui, on fera payer à elle huit cent livres et à son mari quatre cent. Si le mari mourra avant sa femme, celle-ci jouira toute sa vie, quand même elle se remarieroit, des douze cent livres annuelles. Si elle mourroit avant son mari, celui-ci ne jouira que de quatre cent livres annuelles.

Je déclare, je nomme et j'appelle mes héritiers ou légataires universels les trois fils de Félix Boniface et de Thérèse Bohagiar sa femme, qui sont mes filleuls. Le premier a les noms de George Marie Paul. Il est à Pise en éducation chez monsieur Gioseppe Guidotti. Le second s'appelle Barnaba Paul Marc Antonino et le troisième Vincent Augustin. Ces deux derniers sont en éducation chez monsieur Ottavio Scanegatti d'Avignon.

Après ma mort, messieurs les exécuteurs de mon testament sont priés d'en écrire à monsieur et madame Boniface de Malte, leur faisant part de mes dispositions à leur faveur et de leurs enfans. Ils écriront aussi à monsieur Gioseppe

<sup>21</sup> Situata all'angolo Sud-Est della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois e quindi non lontano dal Louvre, la piazza ha conservato fino a oggi tale denominazione.

Guidotti de Pise ci-dessus et lui signifient ce qu'ils trouveront à propos touchant l'éducation du jeune Boniface, qu'il a chez lui depuis quelques ans. Ils écriront aussi à monsieur Ottavio Scanegatti d'Avignon, qui a en éducation les deux frères Bonifaces.

Messieurs les exécuteurs de mon testament, qui seront nommés ci-dessous, sont priés de faire venir à Paris, quand ils trouveront de leur commodité, George Boniface, qui est l'aîné de mes trois filleuls, ayant à présent environs dix ans. Ils le mettront en éducation suivant leur bon plaisir et tâcheront de lui faire acquérir les talents convenables à son état ou naissance, et dans la suite ils feront la même chose avec les deux frères Bonifaces, qui sont en éducation chez monsieur Scanegatti à Avignon.

Les ci-dessus nommés Félix et Thérèse Boniface ont un autre fil, qui est l'aîné de tous, nommé Jean Baptiste, qui n'est ni mon filleul, ni mon héritier, pour qui je fais la dépense de son éducation. Il est dans une pension à Marseille, recommandé au sieur Nosedà, marchand bijoutier <sup>(22)</sup> près la Loge <sup>(23)</sup>. Après ma mort, messieurs les exécuteurs de mon testament écriront au dit sieur Noseza et lui feront part qu'ils sont chargés de payer tous les fraix qu'il a fait pour l'entretien du dit Jean Baptiste Boniface jusqu'au jour de mon décès et qu'outre cela j'ai laissé, comme je laisse, mille livres pour continuer l'éducation du dit jeune homme et que ces mille livres seront données à monsieur Nosedà en cas qu'il continue dans la bonne volonté qu'il avoit autrefois de prendre le dit Boniface dans son commerce et le mettre à même de gagner honnêtement sa vie. Que si le sieur Nosedà auroit changé d'avis, on fera venir ici le dit Jean Baptiste Boniface et on le mettra à quelque chose pour employer son talent, et on fera la dépense jusqu'à ce qu'il soit en état de gagner sa vie, et messieurs les exécuteurs de mon testament en agiront avec les quatre frères comme s'ils étoient leurs enfans.

Si quelqu'un de mes héritiers venoit à mourir, sa portion sera partagée aux deux autres, et si deux mourroient, le seul héritier qui vivra sera le seul qui jouira de tout mon héritage. Si tous trois mourroient avant l'âge de disposer de leur biens, leur frère aîné Jean Baptiste et leur frère puîné, nommé Louis, hériteront par portions égales.

3.

Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 6.  
(1785/1786), (Parigi?).

*Il pittore e drammaturgo Antoine Renou (?) suggerisce una replica alle obiezioni mosse da Giorgio Cavalcabò in merito alla relazione che egli e Alexis III Loir*

<sup>22</sup> Pierre-Christophe Nosedà.

<sup>23</sup> La Loge des Marchands posta al pianterreno dell'Hôtel de ville di Marsiglia.

*hanno presentato in qualità di commissari nominati dall'Accademia Reale di Pittura e Scultura di Francia per esaminare una lastra incisa da Benoît-Louis Henriquez su commissione dello stesso Cavalcabò.  
Copia semplice.*

Réponse que l'on pouroit faire à celle de monsieur le marquis de Cavalcabò contre le raport des commissaires de l'Académie Royale de Peinture et Sculpture et à la lettre qu'il a écrite à la Compagnie en date du 26 novembre 1785 et à celle de l'avocat chargé par monsieur le marquis d'interroger le sieur Haze, imprimeur (<sup>24</sup>).

“Le transport de messieurs les commissaires chez le sieur Haze, dit monsieur le marquis ou son déffenseur, n'étoit point nécessaire. La raison est que la question soumise au jugement de l'Académie est de savoir si le sieur Henriquez a rempli vis-à-vis du marquis de Cavalcabò les obligations qu'il s'est imposées par son traité. Cette question ne peut être décidée que par l'exhibition de sa part d'une épreuve quelconque qui prouve qu'il l'a gravée conformément au dessin-modèle et qu'elle est enfin en état d'être mise dans le commerce”.

Monsieur le marquis de Cavalcabò blâme bien légèrement la conduite de l'Académie: Elle ne l'en a pas instruit et il n'a eu sous les yeux que le raport des commissaires. Pourquoi présume-t-il qu'elle n'a pas pris les précautions nécessaires pour bien juger? Pourquoi imagine-t-il qu'elle n'a pas eu de bonnes raisons pour constater l'état actuel de la planche gravée depuis 4 ans par le sieur Henriquez? Ne peut-il pas croire que le sieur Henriquez aura allégué que la planche étoit fatiguée, ou du moins qu'il le présumoit, et que pour le confondre, s'il y avoit lieu, dans sa fausse allégation contre le marquis de Cavalcabò, elle a ordonné qu'il en seroit tiré des épreuves en présence de l'auteur? Précaution essentielle pour une raison que monsieur le marquis doit ignorer, par la raison qu'il est possible par la malice de l'imprimeur de tirer une épreuve très foible d'une planche toute neuve. Il étoit bon que les commissaires et l'auteur fussent présens chez l'imprimeur. À quoi auroit servi la présence de monsieur le marquis, qui ne connoit aucun des procédés des arts? D'ailleurs, s'étant adressé à l'Académie, pourquoi lui, qui ne présume pas le le (<sup>25</sup>) mal, soupçonne-t-il de partialité les commissaires?

L'Académie a eu sous les yeux le tableau, le dessin-modèle et une des premières épreuves fournies par le sieur Henriquez. Il n'a pas été communiqué à monsieur le marquis, ni à personne ce que la Compagnie pensoit.

Monsieur le marquis veut qu'elle décide si la planche est en état d'être mise dans le commerce. D'après ce que l'on voit, qu'est-ce qui ne peut pas être mis en vente? Si monsieur le marquis, avant de faire graver ce tableau attribué à Léonard

<sup>24</sup> Stampatore dell'Académie Royale de Peinture et de Sculpture. Vi si può riconoscere forse il pittore “monsieur Hazé” documentato nel 1779 in rue Saint-Jacques di Parigi: cfr. *Catalogue d'une collection de tableaux originaux, desseins, estampes, et autres objets curieux*, Paris, Hazé, 1779.

<sup>25</sup> Reiterazione.



de Vinci, dont le sujet est inconnu, froid et triste par lui-même, avoit consulté les artistes qui connoissent le goût du public, on lui auroit dit que, quelque bien gravé que fut ce tableau, même par Edelinck <sup>(26)</sup>, cette estampe auroit peu de débit. L'a-t-il fait? Non. Le graveur est-il responsable de sa fausse spéculation? Il a trouvé à travailler et il a travaillé. Mais, dira monsieur le marquis, l'arstiste a-t-il mis dans le travail de cette planche tous ses soins et tout son savoir? On ne sait pas là-dessus la réponse de l'Académie. Mais, quelqu'elle soit, on lui fera sûrement observer que cette planche a précédé son agrément à l'Académie et que le sieur Henriquez ne lui appartenoit pas encore.

“Il est question, dit monsieur le marquis, de savoir si le sieur Henriquez a rempli vis-à-vis de lui les obligations qu'il s'est imposées par son traité”.

Il est au moins prouvé que monsieur le marquis en a été content pendant quatre ans, puisqu'après l'avoir payé en entier son silence a duré pendant cet espace de temps. Mais ce qui est aussi prouvé c'est que monsieur le marquis n'a pas rempli toutes les conditions de son traité avec le sieur Henriquez, puisqu'au mépris de leurs conventions respectives, qui portent que l'imprimeur sera au choix du graveur, le dit graveur n'a point eu connoissance de l'imprimeur.

“Cette réserve, dit monsieur le marquis, ne peut jamais être faite que par le sieur Henriquez”.

Cette réserve, au contraire, sera toujours faite par tout graveur curieux de conserver sa planche. Monsieur le marquis a donc oublié ce que disent les commissaires à ce sujet et ce qu'a dit lui-même le sieur Haze à l'émissaire qui a été interroger sans mission le dit imprimeur. Lequel a dit que l'on ne pouvoit raisonnablement assurer quand une planche est usée, si c'étoit pas un très grand nombre d'épreuves qu'elle auroit fournies ou par la négligence, l'inexpérience et l'incapacité de l'imprimeur. Ce dire n'est-il pas en faveur de la convention du marché primitif entre les deux contractans? Monsieur le marquis y ayant formellement manqué, ayant fait plus ayant effacé ou fait effacer le nom de l'artiste, ayant confié pendant l'absence de lui marquis la planche à des mains étrangères, peut-il, malgré le certificat du sieur Laurain, qui ne prouve que ce qu'il a fait, peut-il attester le nombre d'exemplaires tirés? Peut-il se plaindre après quatre ans de silence? S'il est prouvé qu'une planche se gâte même par le mauvais soin et par l'ineptie ou l'inexpérience d'un imprimeur, monsieur le marquis est-il recevable dans sa plainte? Le seroit-il, après 4 ans, de faire un procès à son tailleur pour la mauvaise façon d'un habit qu'il auroit porté?

“Monsieur le marquis répond à cela qu'il n'a point de compte à rendre à personne de l'usage d'une chose qui lui appartient”.

<sup>26</sup> L'incisore francese di origine fiamminga Gérard Edelinck (1640-1707).

On lui répondra en ce cas: Monsieur le marquis, n'ayez point de procès avec ceux qui vous ont fourni de l'ouvrage et ne leur demandez pas que ce qu'ils vous ont tiré il y a plus de quatre ans ait la fraîcheur de la nouveauté.

Mais quand il se plaint d'un artiste, l'artiste est en droit de lui demander s'il a exécuté le traité dans tout son entier. Il peut en outre lui demander pourquoi il a fait effacer son nom sur la planche. Que répondra monsieur le marquis à cette question que le sieur Henriquez est en droit de lui faire?

Monsieur le marquis prétend arguer de faux le rapport des commissaires, parce que le sieur Haze a parlé d'une autre manière à son avocat qu'aux personnes envoyées par l'Académie. Pourquoi, ayant le choix, attribuer de préférence le mensonge aux commissaires? Mais, sans l'attribuer à personne, ne vaut-il pas mieux penser que le sieur Haze a oublié ce qu'il a dit? Si les commissaires on dit vrai en parlant de 1200 épreuves que l'on pouroit encore tirer d'après l'aveu de l'imprimeur, pourquoi penser qu'ils trahissent la vérité dans l'autre partie de leur rapport? ~~Si l'imprim~~ D'ailleurs, il suffit que les commissaires et l'imprimeur disent que la planche est fatiguée, qu'importe comment?

Si le sieur Haze assure que ce n'est que par complaisance pour monsieur Henriquez, qui étoit présent, qu'il a dit que la planche pouvoit fournir 1200 épreuves, n'est-ce pas aussi par complaisance pour l'avocat de monsieur le marquis qu'il a varié dans ses propos?

Mais enfin, monsieur le marquis a fait exécuter une planche pour le prix de cinq mille livres dont il ne retirera pas un sol. Certainement il paroît lésé, mais n'a-t-il pas aussi un amour trop désordonné pour un tableau bon en lui-même et dont le sujet ne peut pas plaire en gravure et qui par conséquent sera sans débit?

A-t-il consulté l'Académie avant de faire cette entreprise? L'a-t-il consulté pour choisir un graveur? Le sieur Henriquez, ne lui appartenant pas encore, n'auroit vraisemblablement pas été choisi.

Enfin, si l'Académie, sur le vu des premières épreuves et du dessin-modèle, répondoit (on le suppose) que l'artiste a fait alors tous ses efforts et qu'il a donné toute l'étendue de ses talents, monsieur le marquis le forcera-t-il de retoucher la planche quand lui-même sent que cela n'est pas juste, puisqu'il convient qu'il a chargé le sieur Droz <sup>(27)</sup> de payer au sieur Henriquez sa retouche? À quoi donc veut-il que l'Académie condamne l'artiste? À faire une estampe belle comme celles d'Edelinck? Ce seroit le condamner à l'impossible.

4.

Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 1.  
*1786 luglio 28, Parigi.*

<sup>27</sup> Potrebbe trattarsi del medaglista e inventore Jean-Pierre Droz, nativo di La Chaux-de-Fonds nel Principato di Neuchâtel.

*François-Pierre de Sequeville, segretario ordinario per l'introduzione degli ambasciatori e ministri stranieri residenti presso il re di Francia, attesta che il 22 febbraio 1780 Giorgio Cavalcabò è stato presentato da Ivan Sergeevich Baryatinsky, ministro plenipotenziario dell'imperatrice di tutte le Russie, dapprima, secondo il costume, a Charles Gravier conte di Vergennes, segretario di Stato degli affari esteri, e quindi al re Luigi XVI, alla regina Maria Antonietta e alla famiglia reale.*

*Originale autografo.*

*In calce, il ministro e segretario di Stato Charles Gravier de Vergennes, con la controfirma del suo segretario Nicolas Geoffroy, certifica l'autenticità della sottoscrizione apposta all'attestato da François-Pierre de Sequeville (Versailles, 16 dicembre 1786).*

Je soussigné, secrétaire ordinaire du roi pour la conduite des ambassadeurs et ministres étrangers résidens près Sa Majesté, certifie et atteste que monsieur le marquis de Cavalcabo, ancien ministre de l'impératrice de Russie près le grand maître de Malte, a été présenté le 22 février 1780 à leurs majestés et à la famille royale, l'ayant été préliminairement, suivant l'usage, le même jour à monsieur le comte de Vergennes, ministre et secrétaire d'État au Département des Affaires Étrangères, par monsieur le prince Bariatinski, alors ministre plénipotentiaire de l'impératrice de Russie accrédité près le roi.

En foi de quoi, j'ai signé le présent certificat pour servir et valoir ce que de raison et y ai apposé le cachet de mes armes, certifiant, en outre, avoir extrait de mes registres et journaux l'article de cette présentation.

A Paris, le 28 juillet 1786.

De Séqueville

## INDICE DELLE IMMAGINI

Fig. 1. Jean-Michel Moreau il Giovane, *Luigi XVI di Francia e Navarra presta il giuramento del Regno nella chiesa metropolitana di Reims l'11 giugno 1775*. Incisione, 1779. Parigi, Petit Palais, Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris, n. inv. GDUT6419 (particolare): p. 10.

Fig. 2. Il borgo di Sacco visto dalla sponda destra del fiume Adige: p. 16.

Fig. 3. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Carlo Borromeo abbraccia Cristo sulla croce, con Dio padre, lo Spirito Santo in forma di colomba, la Vergine addolorata, angioletti e l'offerente Carlo Ferdinando Lodron in contemplazione orante*. Olio su tela, 1727. Riccomassimo nel Comune di Storo (Trento), chiesa di San Carlo Borromeo (Museo Diocesano Tridentino. Inventario diocesano): p. 21.

Fig. 4. Jacob Andreas Fridrich (Friedrich) da Michael Ignaz Mildorfer, *Hieronymus Leopold Bacchettoni presenta ai principi vescovi di Trento e di Bressanone e ai ceti del Tirolo il trattato sulla base del quale ha difeso le sue tesi in Medicina all'Università di Innsbruck*. Tavola incisa nel volume di Franz Karl Egloff von Staadthoff, *Anthropologia anatomike, sive Sermocinatio de corpore humano ejusdemque omnium ac singularum partium anatomica descriptio*, Innsbruck, Michael Anton Wagner, 1726. Biblioteca comunale di Trento, segn. G 4 h 269 (particolare): p. 23.

Fig. 5. Leonardo Sconzani (?), *Laura Maria Caterina Bassi tiene la sua prima lezione pubblica di filosofia il 18 dicembre 1732 nell'Aula Magna degli Artisti dell'Archiginnasio di Bologna*. Miniatura, ca. 1732-1733. Archivio di Stato di Bologna, Anziani consoli, *Insignia*, vol. XIII, c. 98a: p. 26.

Fig. 6. Bernardo Bellotto, *Vienna vista dal Belvedere*. Olio su tela, 1759-1760. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, n. inv. 1669 (particolare) (©KHM-Museumsverband): p. 29.

Fig. 7. Antoon van Dyck, *Il principe Tommaso Francesco di Savoia-Carignano*. Olio su tela, 1634. Torino, ©MiC - Musei Reali, Galleria Sabauda, n. inv. 743: p. 31.

Fig. 8. Il castello, già dei principi Dietrichstein, e la chiesa di San Venceslao a Mikulov, nella Moravia meridionale: p. 41.

Fig. 9. Claude-Joseph Vernet, *Rovine del "Tempio di Serapide" a Pozzuoli*. Disegno, 1750-1754. Detroit Institute of Arts, n. inv. 67.256: p. 46.

Tav. 1. Discendenza di Giorgio Cavalcabò (1717-1799) da Guglielmo Cavalcabò (ca. 1275-1312), marchese di Viadana e signore di Cremona, in base alla *Tabula genealogica marchionum de Cavalcabobus Sacci in Valle Lagarina, Diocesis Tridentinae, Praeturae Roboreti* autenticata il 9 gennaio 1747 da Franz Wilhelm von Pranghe, archivista della Cancelleria Aulica Imperiale di Vienna, e oggi negli Archives nationales (France), T//1328, n° 207, cote 7: p. 59.

Tav. 2. Arma della famiglia Bonfioli (poi Baroni Cavalcabò) confermata con miglioramento dall'imperatore Carlo V d'Asburgo il 9 giugno 1548. Disegno, ca. 1765-1766. Biblioteca comunale di Trento, ms. BCT1-2823, c. 3v: p. 60.

Fig. 10. Giovanni Paolo Panini, *La galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*. Olio su tela, 1749. Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art, n. inv. 1948.478 (particolare): p. 65.

Fig. 11. Gaspare Traversi, *Le arti: Musica*. Olio su tela, ca. 1755-1760. Kansas City, The Nelson-Atkins Museum of Art, n. inv. F61-70: p. 67.

Fig. 12. Francesco Mazzola detto il Parmigianino, *Cupido che fabbrica l'arco*. Olio su tavola, ca. 1534-1539. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, n. inv. 275 (©KHM-Museumsverband): p. 79.

Fig. 13. Tabacchiera attribuita alla Regia Manifattura di Porcellane di Berlino con allegorie delle arti e ritratto del re Federico II di Prussia attribuiti al miniaturista Isaac Jacob Clauze (Clauze). Ca. 1770. Lempertz, asta 1150 (*Preußen-Auktion*), Berlino 16 maggio 2020, lotto 148 (<https://www.lempertz.com/en/catalogues/lot/1150-2/148-tabatiere-mit-allegorien-der-bildenden-kuenste-und-portraet-friedrichs-ii.html>): p. 87.

Fig. 14. Bernardo Bellotto, *Dresda vista dalla "Neue Königliche Stadt"*. Olio su tela, 1765. Staatliche Kunsthalle Karlsruhe, n. inv. 2518: p. 98.

Fig. 15. Uniformi del Reggimento Fucilieri von Kleist. Tavola incisa nel volume di Johann Friedrich Seyfert, *Vollständige Geschichte aller königlichen preußischen Regimenter von ihrer Errichtung an bis auf gegenwärtige Zeit*, 6 voll., III, Halle, Johann Gottfried Trampe, 1767. Staatliche Bibliothek Regensburg, segn. 999/Hist.pol.2803(1/6): p. 100.

Fig. 16. Lettera di Giorgio Cavalcabò a Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabrese, Amburgo 8 febbraio 1766. Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Duca del Chiabrese, categoria III - Eredità della principessa Vittoria di Savoia Soissons, m. 1, fasc. 19 (particolare): p. 109.

Fig. 17. Jean-Antoine Houdon, *Caterina II, imperatrice di tutte le Russie*. Scultura in marmo, 1779. San Pietroburgo, Museo Statale Hermitage, n. inv. N.sk-1676: p. 127.

Fig. 18. Yevgraf Chemesov da Jean-Louis de Velly, *Il conte Grigory Grigoryevich Orlov*. Incisione, 1764. San Pietroburgo, Museo Statale Hermitage, n. inv. ERG-172: p. 129.

Fig. 19. La reggia imperiale di Peterhof e, sullo sfondo, il golfo di Finlandia (<https://www.visit-petersburg.ru/en/news/5423/>): p. 134.

Fig. 20. Alberto Pullicino, *Navigazione con mare mosso verso il Porto Grande di Malta*. Olio su tela, metà del sec. XVIII. Greenwich (Londra), National Maritime Museum, Caird Collection, n. inv. BHC1892: p. 147.

Fig. 21. Giovanni Battista e Giovanni Domenico Tiepolo, *Consilium in arena. Il canonico Antonio di Montegnacco perora nel Consiglio Ordinario dell'Ordine di Malta i titoli dei nobili della città di Udine*. Olio su tela, ca. 1750. Udine, Galleria d'Arte Antica, n. inv. 77: p. 154.

Fig. 22. Anonimo, *Michele Enrico Sagramoso, cavaliere dell'Ordine di Malta*. Olio su tela, metà del sec. XVIII. Proprietà privata (per gentile concessione): p. 159.

Fig. 23. Disegno di una delle ventidue tavole da incidere per il libro di Giuseppe Zahra sulle regole di costruzione dei triangoli sferici e sulla loro applicazione, 1771. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. Cicogna 3197-3198, fasc. KC 11, n. 2: p. 173.

Fig. 24. Louis-Nicolas de Lespinasse, *Parigi vista da un belvedere di rue des Boulangers nel quartiere Saint-Victor*. Disegno, 1786. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. D.5367 (particolare): p. 179.

Fig. 25. Louis-Nicolas de Lespinasse, *Il castello di Versailles visto dal parco*. Disegno, 1779. New York, The Metropolitan Museum of Art, n. inv. 67.55.20: p. 181.

Fig. 26. Charles Benazech, *Autoritratto*. Olio su tela, ca. 1790. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1890 n. 2015 (Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi): p. 195.

Fig. 27. Scuola francese, *Medaglione con due ritratti miniati su un fondo di capelli naturali intrecciati e dedica incisa sul bordo dorato "La reconnaissance / À l'amitié"*. Ottavo-nono decennio del sec. XVIII. Parigi, Galerie Jaegy-Theoleyre: p. 197.

Fig. 28. Jean-Frédéric Cazenave da Charles Benazech, *Luigi XVI con il suo confessore Henry Essex Edgeworth un istante prima della sua morte*. Incisione, ca. 1793. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. G.29548: p. 198.

Fig. 29. Anonimo, *L'hôtel de Salm in costruzione*. Olio su tela, ca. 1783. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. P692 : p. 207.

Fig. 30. Antoine-Louis Romanet da Jean-Michel Moreau il Giovane, *La grande toilette*. Incisione, 1777-1783. Parigi, Musée Carnavalet - Histoire de Paris, n. inv. G.196: p. 212.

Fig. 31. Pianta di Parigi divisa in dodici municipalità. Incisione sulla base della pianta di Louis-Joseph Mondhare e Pierre Jean, ca. 1795. Archives nationales (France), N/III/Seine/1229 (particolare con la division du Temple nel VI arrondissement): p. 224.



## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

### A

Aberdeen, XVII, 110  
Acri, X  
Adriatico, mare, 81  
Ala, 43  
Algeri, 52  
Algeri, Reggenza di, 140  
Alpi, 24, 41, 75, 82, 104  
Alsazia, 51, 88  
Altona, 63, 74, 82, 88-90, 96  
Amburgo, 88, 106, 108-113, 118, 240  
Amsterdam, 12, 47, 208, 219, 221  
Anatolia, 149  
Angers, 211, 216  
Appennini, 27  
Aquila (L'Aquila), 36  
Agrigento, v. Girgenti (Agrigento)  
Arsoli, 36-37  
Artois, 51  
Astrachan, 185  
Atene, 15  
Atlante, catena montuosa dell', 185  
Atlantico, oceano, 137  
Aube, Dipartimento dell', 155  
Augusta (Augsburg), 18, 25, 33, 51, 53, 61, 70, 72-75, 77, 115-117  
Augusta (Augsburg), Principato Vescovile di, 72  
Augusta (Sicilia), 175  
Austria, 7, 51, 54, 56  
Austria Inferiore, 63  
Austria Interiore, 41  
Auxerre, 177  
Avignone, 177, 203, 230, 232-234

### B

Baden-Württemberg, 80, 149  
Baia, 47  
Balcanica, penisola (Balcani), X, 132, 157  
Baleari, isole, 51  
Balta, 131  
Baltico, mare, IX, XI, XIII  
Bar, 131  
Barberia (Maghreb), 185

Barletta, 175  
Basilea, 12, 162, 219, 223, 225  
Bassa Sassonia, 104  
Basse Marche, 205  
Begliano, 71  
Bellac, 205  
Bergamo, 36  
Berlino, XIX, 4, 24, 40, 85-88, 92-94, 96-97, 103-104, 110-111, 117-121, 124, 126, 162, 240  
Berna, 188  
Boemia, 42, 54  
Bologna, XVII, 25-27, 114, 239  
Bolzano, 201  
Bonn, 47  
Borgo Sacco, v. Sacco (Borgo Sacco)  
Borgogna, 51  
Boxtel, 207  
Brabante, 51  
Braunschweig, 82, 84, 90, 103-105, 117, 128, 204  
Braunschweig-Wolfenbüttel, Principato di, 90, 138  
Bray-sur-Seine, 206  
Brennero, passo del, 22  
Breslavia, 61, 101-102, 110, 202  
Bressanone, Principato Vescovile di, 24  
Brno, XIX  
Bronzolo, 17, 35  
Brühl, 47  
Bruxelles, XV, XIX, 63, 115  
Burgau, 51

### C

Calabria, 150, 175, 231  
Calais, 209, 213  
Campi Flegrei, 47  
Canarie, isole, 51  
Carignano, 52  
Carlopolo, 77  
Carpegna, Contea di, 64  
Castellano e Castelnuovo, feudo di, 22  
Castiglione (delle Stiviere), 35, 37, 62, 71-72  
Catania, 231  
Çeşme, IX, XII, 149-150, 152



Chalon-sur-Saône, 177  
 Chio, isola di, XII, 149  
 Città del Vaticano, 7  
 Colonia, 116  
 Confederazione Elvetica, 186, 206, 215, 231  
 Confederazione Polacco-Lituana, 110, 131,  
 134, 143, 157-158, 200, 227  
 Copenaghen, 135, 140  
 Corone, XII  
 Corsica, X  
 Costantinopoli, 131, 143, 153, 157, 167, 180-  
 181  
 Cremona, XVII, 2, 5, 18-19, 33, 59, 62, 81,  
 203, 239  
 Crimea, 157  
 Croazia, 51  
 Cuma, 47

## D

Dalmazia, 51  
 Danimarca-Norvegia, Regno di, 140, 167,  
 169  
 Dardanelli, stretto dei, 167  
 Dessau, 105  
 Detroit, 46, 239  
 Dresda, 34, 42, 97-99, 240  
 Due Sicilie, 51, 143, 196

## E

Edimburgo, 104  
 Egeo, mare, XI, 132, 136, 157, 167  
 Egitto, X, 150  
 Epiro, 132  
 Ercolano, 47  
 Estonia, 161  
 Europa, VII, IX-XI, XV-XVIII, 2, 4-5, 8, 15,  
 25, 30, 39, 41, 69, 91-92, 125, 132, 136,  
 138-140, 142, 145, 155, 157, 210

## F

Ferrette, 51  
 Fezzan, 185  
 Fiandre, 51  
 Finlandia, 161  
 Finlandia, golfo di, 125, 133-134, 240  
 Firenze, 48, 68-69, 115, 117, 161, 195, 241  
 Fiume, 77  
 Flegrea, penisola, 66

Floriana, 145  
 Francia, VII, X-XI, XIII, XVI-XIX, 1-4, 7,  
 11-12, 48, 59, 61-63, 83, 88, 90, 137,  
 143, 151, 155, 160-161, 165, 169, 174-  
 175, 177, 178, 180-184, 186-187, 190,  
 192, 201, 204-207, 209-211, 213, 216-  
 217, 220-226, 229-230, 234-235, 237-  
 239, 241  
 Francoforte sul Meno, 49-50, 80-81, 97, 114  
 Fridau, 61  
 Frisia, 51

## G

Gand, 208  
 Garda, lago di, 17  
 Genova, 49  
 Germania, 7, 40-41, 44, 49, 51, 70, 74, 90-91,  
 96, 99, 104, 111-112, 151, 169, 174-175  
 Gerusalemme, 51  
 Gheldria, 51  
 Gibilterra, 166-167  
 Gibilterra, stretto di, 137  
 Ginevra, 82  
 Girgenti (Agrigento), 175  
 Giudicarie, Valli, 22  
 Giura, massiccio del, 83  
 Glatz, Contea di, 35  
 Göttingen, 132  
 Gozo, 133  
 Gran Bretagna, X-XI, XVII, 3, 137, 142, 209-  
 210  
 Grecia, 135, 141, 166, 168  
 Greenwich, 147, 240  
 Guastalla, Ducato di, 73, 81, 117

## H

Hall in Tirol, 24  
 Halle, 100, 105, 240  
 Hannover, 104  
 Hartford, 65, 239  
 Haut-Faucigny, 206, 231  
 Holstein, Ducato di, 88  
 Hubertusburg, castello di, 90, 97  
 Hull, 137

## I

Impero ottomano, IX-XI, XVII, 131-134,  
 137, 141, 143-144, 149-150, 157, 170,

180-181, 202  
Impero romano, 141, 168  
Impero russo, IX-XIII, XVII, 2-4, 6, 13, 50,  
90, 111-113, 125, 128, 130-131, 133,  
135-138, 140-141, 143, 145, 149, 151,  
155, 156-158, 160-162, 164-166, 169,  
180-182, 184, 186, 190, 203, 215, 219,  
221, 225  
Indie occidentali e orientali, 51  
Inghilterra, 84  
Innsbruck, XVII, 22-25, 28, 203, 239  
Ionio, mare, 175  
Irlanda, 84  
Isole egee, X  
Italia, XVII, 3, 7, 15, 18, 32-33, 36, 38, 41,  
43, 49, 56, 62-63, 68, 70, 75, 78, 81, 83-  
84, 86, 90-91, 101, 103-104, 117, 120,  
132, 136-137, 139, 148, 151, 157, 169,  
174-175, 182, 188-189, 196, 199, 215,  
217, 230, 233

## **K**

Kansas City, 67, 240  
Karlovac, 77  
Karlsruhe, 80, 98, 149, 240  
Karwendel, catena montuosa, 22  
Kleve, 110  
Komárom, 106  
Königsberg, 110  
Kronštadt, XI, 136  
Küçük Kaynarca (Kajnardža), XIII, 157  
Kyburg, 51

## **L**

L'Aia, XI  
L'Aquila, v. Aquila (L'Aquila)  
La Chaux-de-Fonds, 237  
La Ciotat, 186  
La Courneuve, XIX, 174  
La Valletta, XI-XII, 142, 144-145, 148, 156-  
157, 160  
Lamego, 170  
Lazio, 64  
Levada, 133  
Levante, 140, 151, 167-168, 185  
Limburgo, 51  
Lione, 177  
Lipsia, 25, 39-40, 43-44  
Lisbona, 139

Litorale austriaco, 75, 77  
Livonia, 161  
Livorno, 155  
Lombardia austriaca, 48, 81  
Londra, 85, 97-98, 139, 147, 166, 194, 208,  
240  
Lorena, 28, 51  
Losanna, 82  
Lubecca, 112  
Lussemburgo, 51  
Lyutkino, 128

## **M**

Maghreb, v. Barberia (Maghreb)  
Magna Grecia, 47  
Magonza, 49, 56, 78, 81  
Mahón, 137, 142, 166-167  
Malines, 51  
Malta, IX-XIII, XVII, 2-4, 6-7, 32, 130, 132-  
163, 165-171, 174-176, 180, 184-186,  
190, 200, 204, 223-225, 229-230, 233,  
240  
Manica, canale della, 208, 211  
Mantova, 62, 70, 78  
Marktobendorf, v. Oberdorf (Marktobendorf)  
Marsiglia, 13, 84, 178-179, 185-186, 189,  
192, 195-196, 231, 234  
Masino (nel Comune di Caravino), 152  
Massachusetts, 211  
Mediterraneo, mare, IX-XII, XVII, 132-133,  
137, 150, 157-158, 166-167, 169, 202,  
219, 224  
Mendrisio, 219  
Messina, 231  
Messina, stretto di, 231  
Mikulov, XIX, 41, 61, 239  
Milano, 19, 32, 42, 46, 48-49, 62, 78  
Minorca, 137-138  
Mirandola, 36  
Modena, 114  
Modone, XII  
Moldavia, 157  
Monarchia austriaca, 19, 35-36, 41, 44-45,  
63, 76, 83-84, 90, 97, 103, 110, 137, 181,  
202-203  
Monfalcone, 71  
Monferrato, 117  
Montenegro, X  
Moravia, 39, 41, 61, 239  
Morea (Peloponneso), X, XII, 132, 141

Mosca, XVII, XIX, 128, 150, 160, 165  
 Môtiers, 84  
 Münster, Principato Vescovile di, 89-90

**N**

Namur, 51  
 Napoli, XVII, 41, 47, 65-67, 74, 115-116,  
 148, 150, 153, 155, 196, 231  
 Napoli, golfo di, 66  
 Napoli, Regno di, 36  
 Navarino, XII  
 Neisse (Nysa), 102  
 Nero, Mare, 132, 157, 184  
 Nespeky, 42  
 Neuburg am Inn, 61  
 Neuchâtel, 110  
 Neuchâtel, lago di, 83  
 Neuchâtel, Principato di, 82, 84-85, 118-119,  
 231, 237  
 Neva, baia della, 150  
 New Haven, XVII, XIX  
 New York, 178, 181, 241  
 Nizza, 108  
 Nord, Mare del, IX

**O**

Oberdorf (Marktoberdorf), 72, 74  
 Olanda, 51  
 Ostrog, 158-159

**P**

Padana, pianura, 15, 27  
 Padova, 133  
 Paesi Bassi austriaci, XV, 41, 63, 69, 78, 89,  
 207  
 Paestum, 47  
 Palatinato, Principato Elettorale del, 116  
 Palestina, X  
 Parigi, 4, VII, XVI, XVIII-XIX, 1, 2, 4, 10,  
 12, 22, 33, 48, 62, 84, 90, 100, 138, 152,  
 164, 177-180, 183-187, 189-192, 194-  
 195, 197-200, 202, 204-209, 211-216,  
 218, 220, 222-225, 229-230, 232-235,  
 237-239, 241  
 Parma, 19  
 Parma, Piacenza e Guastalla, Ducato di, 33,  
 73  
 Passavia, 61

Pellizzano, 18  
 Peloponneso, v. Morea (Peloponneso)  
 Pescantina, 17  
 Peterhof, 132-134, 136, 138, 150, 184, 240  
 Piombino Dese, 133  
 Pisa, 68, 203, 230, 233-234  
 Portogallo, Regno del, 139, 155, 170  
 Portogruaro, 71  
 Potsdam, 95, 99  
 Pozzuoli, 46-47, 239  
 Praga, 42  
 Provenza, 153, 200  
 Provins, 206  
 Prussia, Regno di, 35, 82, 88, 90-91, 95-97,  
 99, 103, 110, 117-121, 124, 126, 136, 181

**Q**

Quarnaro (Quarnero), 77, 82

**R**

Ragusa, Repubblica di, 145  
 Ratisbona, 100, 240  
 Regno Unito, 7  
 Reims, 9-11, 239  
 Riccomassimo (nel Comune di Storo), 21-22,  
 239  
 Rodi, 138  
 Roma, 20, 25, 36, 41, 64-65, 116, 138, 150,  
 155, 183, 188, 216  
 Rovereto, VII, XVII, XIX, 15-17, 20, 23, 27,  
 33, 43, 51, 54, 59, 201, 239  
 Russia, VII, 7, 9

**S**

Sabaudi, stati, 28, 206, 231  
 Sacco (Borgo Sacco), VII, XVII-XIX, 2, 15-  
 22, 24-25, 27, 32, 35-36, 43, 51, 54, 59,  
 73, 76, 83, 139, 163-164, 201-202, 230,  
 233, 239  
 Sacro Romano Impero, XVII, 3, 15, 19, 34,  
 44, 51-53, 70, 72, 75, 88, 93, 96, 104,  
 109-111, 120, 122, 183, 206  
 Sahara, deserto del, 185  
 Salins-les-Bains, 51  
 Salisburgo, 34, 45, 62, 65  
 San Giorgio (nel Comune di Rovereto), 27  
 San Pietroburgo, IX-XI, XIII, XVII, 112,  
 125-129, 132, 135-136, 143, 148-153,

157, 160-161, 163-166, 182-184, 191,  
204, 219, 223-224, 232, 240

San Remo, 163

Saratov, 125

Sardegna, 51

Sassonia, Principato Elettorale di, 90, 97

Scavolino, Principato di, 64

Schloss Hof, 29-30

Scozia, 84, 104

Segna, 75-77, 81-82, 89

Semsaales, 206, 231

Senna, Dipartimento della, XVI, 1-2, 12

Sette Province Unite, Repubblica delle, XVII,  
40-41, 43, 47, 104, 207

Sicilia, 36, 150, 167, 175, 231

Sicilia, Canale di, 150

Siena, 66, 69

Siria, X

Slesia, 35, 90-91, 102, 227

Sole, Val di, 18

Solone, 168

Sorrentina, penisola, 66

Spagna, 51, 137, 143, 155, 174-175, 183

Stati Uniti d'America, XVI, 213, 216

Stato della Chiesa, 25

Storo, 21, 239

Strasburgo, 219

Stresa, 114

Svevia, 51, 72

Svezia, Regno di, 90, 157

## T

Terraferma veneta, 71

Teschen, 181

Tirolo, Contea Principesca del, 15, 23-24, 35,  
51, 66, 104, 139, 202, 239

Tivoli, 37

Tolosa, 216

Torino, XIX, 28, 30-31, 92-93, 95, 99, 106-  
109, 120-121, 124, 152, 226-227, 239-  
240

Toscana, Granducato di, 43, 68-69, 72, 167

Tours, 192

Transilvania, 36

Trentino, VII, 9, 15-17, 20-22, 239

Trento, XIX, 17, 19, 22-23, 51, 60, 239

Trento, Diocesi di, XV, 2, 18, 54, 59, 139,  
201, 230, 233, 239

Trento, Principato Vescovile di, 15, 24, 28

Treviso, 133

Trieste, 76-77, 80

Tripoli, 51, 185

Troyes, 155

Tsarskoye Selo, 153, 160

Turchi, Stretti, 157

## U

Udine, 154, 240

Ungheria, 51, 54, 86

## V

Valacchia, 157

Valenciennes, 206, 231

Vallagarina, 5, 7, 15, 17-18, 20, 27-28, 59,  
76, 202, 239

Vallonia, 43

Venezia, X, XIX, 35, 44-45, 49, 76, 82, 84,  
86, 136, 138-139, 144, 147, 150, 155,  
170-171, 173, 215, 240

Venezia, Repubblica di, X, 15, 80, 82, 132,  
135, 144, 147, 155

Verona, 16-17, 35

Versailles, 12, 143, 158, 180-184, 205, 209,  
218, 226, 229, 238

Vestfalia, 142

Vesuvio, vulcano, 66

Viadana, 2, 18-19, 33, 59, 62, 81, 117, 181,  
203, 239

Vienna, XI, XVII, XIX, 25, 28-30, 32-35, 38,  
40, 44, 49, 54, 56, 59, 61-65, 68-72, 75-  
81, 86, 88, 103, 106-109, 114-117, 136,  
150, 168, 202, 204, 239-240

Vignola, 32

Volga, delta del, 185

Volinia, 159

## W

Wiener Neustadt, 28, 35, 39, 94, 106

Württemberg, 51

## Y

Yverdon-les-Bains, 231

## Z

Zelanda, 51

Zutphen, 51



## INDICE DEI NOMI DI FAMIGLIA E DI PERSONA

### A

- Aaron, Olivier, 191  
Abdül Hamid I, sultano, 157  
Achermann, Eric, 44  
Adams, William Howard, 216  
Adamson, John, 190, 210, 213  
Ademollo, Alessandro, 66  
Ademollo, Carlo, 66  
Agdollo  
    Gregorio, 80, 155  
    Pietro Luigi, 227  
Aglietti, Marcella, 68  
Ago, Renata, 226  
Al Kalak, Matteo, 45  
Albani, Alessandro, 65, 72  
Alberti Poja  
    Francesco Antonio Filippo, 24  
    Giovanni Battista Antonio, 24  
Albertini  
    Elena, 17-18, 22, 35, 73, 76, 202  
    Remo, 17-18, 22, 35, 73, 76, 202  
Albertone, Manuela, 155  
Alekseevsky, B., 128  
Aleksiano, Theodore, X  
Alember, Jean Le Rond d', 95  
Alexander, John T., 130  
Alfieri, Vittorio, XVI, 75, 99  
Algarotti, Francesco, 8, 86, 125  
Ali Bey al-Kabir, X, 149-150  
Alimento, Antonella, 68, 211  
Alisio, Giancarlo, 47  
Allegri, Antonio (il Correggio), 78, 99, 114, 199, 232  
Allegri, Mario, 15-16  
Almeida, Suely Creusa Cordeiro de, 139  
Ammerer, Gerhard, 44  
Ananieva, Anna, 184  
Andenna, Giancarlo, 18-19  
Anderson, James, 227  
Anderson, Matthew Smith, 137, 142  
Anderson, Roger Charles, 137, 140  
Andreazza, Antonio, 17  
Andreozzi, Daniele, 76  
Andretta, Stefano, 142, 196  
Androsov, Sergej, 132  
Angelozzi, Giancarlo, 26  
Angiviller, Charles Claude Flahaut de La Billarderie, conte d', v. Flahaut de la Billarderie, Charles-Claude, conte d'Angiviller  
Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, nata Savoia-Soissons, 4, 28-30, 34-35, 38-39, 54-55, 106-109, 112, 240  
Antonetti, Guy, 186  
Arco  
    famiglia, 83  
    Karl Anton von, 83  
Aretin, Karl Otmar von, 182  
Aretusi, Pellegrino (Pellegrino da Modena), 78, 114  
Argent, Gesine, 69, 133, 151  
Arisi Rota, Arianna, 142  
Armando, David, 64  
Armando, Gianfranco, 7, 64  
Armstrong, Julia J., 81  
Arnoul, Élisabeth, 161  
Arouet, François-Marie (Voltaire), v. Voltaire (François-Marie Arouet)  
Artemieva, Irina, 126  
Asburgo, famiglia (arcicasa d'Austria), 4, 25, 49, 64, 76, 82  
Asch, Ronald G., 75  
Assia-Darmstadt, famiglia, 70  
Astigarraga, Jesús, 155  
Astorri, Giovanna, 187  
Astrina, Natascha, 162  
Attard, Edgar, 6  
Aiguillon, Emmanuel-Armand de Vignerot du Plessis-Richelieu, duca d', v. Vignerot du Plessis-Richelieu, Emmanuel-Armand de, duca d'Aiguillon  
Augusto II di Polonia, Federico Augusto I di Sassonia, 25  
Augusto III di Polonia, Federico Augusto II di Sassonia, 48, 80, 97-98  
Avellino, Giulio, 80

### B

- Babel, Rainer, 39  
Bacchettoni, Hieronymus Leopold, 23-24,

- 239
- Badier, Jacques, 153
- Baecque, Antoine de, 213, 217
- Baer, Winfried, 86
- Bagger, Hans, 140
- Baglioni, Benedetto, 56
- Bailey, Colin B., 191
- Balestra, Antonio, 20
- Balsamo, Giuseppe (Alessandro Cagliostro), 5, 83-84, 202, 215, 227
- Banat, Gabriel, 9
- Barbaro, Marco, 103
- Barber, Giles, 190
- Barberi, Giovanni, 5
- Barbir, Karl K., 150
- Bardet, Jean-Pierre, 161
- Bargeton, Daniel, 48
- Barnes, Susan J., 32
- Baroni Cavalcabò
- Angelica, 20
  - Angelica Teresa, 20
  - Anna Caterina, 20
  - Antonia, 18, 19
  - Bartolomeo, 17-18, 25, 35, 54-55
  - Carlo Antonio, 20, 25, 27, 35, 54, 76
  - Carlo Guglielmo Melchiorre, 36, 82, 85, 89, 100-101, 103, 119-120
  - Caroline, nata Schmidburg, 36, 82, 85, 89, 101, 113, 119-120
  - Caterina, 20, 54
  - Clemente, 33, 44-45, 101, 202
  - Domenica Teresa, nata Canacci, 17-18, 25, 54
  - famiglia, XV, XVII-XVIII, 17-20, 24, 35, 60, 76, 82-83, 131, 201, 203, 226, 230, 239
  - Felice, 201-202
  - figlia di Melchiorre Gregorio, 82, 85, 89, 119-120
  - figlio di Melchiorre Gregorio, XI, 82, 85, 89, 100, 112, 119-120, 130, 137, 145, 151, 165-166, 169, 226
  - Filippo, 202-203
  - Francesco, 202-203
  - Gaspere Antonio, 20-21, 22, 54, 202, 239
  - Giorgio Teodoro, 82, 85, 89, 100-103, 119-120, 201-202, 226
  - Giorgio, 22
  - Giovanna Teresa, 20
  - Giuseppe, 20, 54
  - Melchiorre, 18
  - Melchiorre Gregorio, XV, 20, 27, 35-38, 49, 54-56, 64, 72, 75-78, 81-85, 88-89, 91, 114-115, 117, 119-120, 136, 181, 202, 226
  - Melchiorre Pietro, 19-20
- Barreau, Joëlle, 206
- Barth-Scalmani, Gunda, 37
- Bartlett, Roger P., 112, 128
- Bartoli, Eugenio, 73
- Baryatinsky, Ivan Sergeevich, 180, 184, 238
- Barzman, John, 185
- Basse, Gottfried, 102
- Bassi, Laura Maria Caterina, 26, 239
- Bastiani, Giovanni Battista, 101-102, 227
- Batthyány
- famiglia, 202
  - Ádám Vencel, 202
- Baudi di Vesme, Alessandro, 30-31
- Baudin, Rodolphe, 219
- Baudouin, Frans, 31
- Baumgarten, Maximilian, 166
- Baumgartner, Frédérique, 190
- Baumstark, Reinhold, 38
- Baury, Roger, 202
- Bayer, Andrea, 78
- Bayer, Natalie, 161
- Beaurepaire, Pierre-Yves, 161, 177, 227
- Beauvillain de la Morinière, Claude-Jacques, 199, 232
- Beccafumi, Domenico, 80, 191
- Becker, Michael, 8
- Beckman, Jonathan, 215
- Becquet, Hélène, 181
- Behmer, Friedrich Ehrenreich, 161
- Behr, Maria Theresia von, 28, 38-39
- Bellabarba, Marco, 15, 24, 92
- Belli, Gemma, 47
- Belloni, Michel, 178
- Bellotto, Bernardo, 29, 98, 239-240
- Bély, Lucien, 142, 182, 155
- Bénard, René, 205
- Benazech
- Charles, 185, 194-199, 241
  - Peter Paul, 194
- Benedetto Maurizio di Savoia, duca del Chiabrese, 28, 38, 106-109, 112-113, 240
- Benedetto XIV, papa (Prospero Lambertini), 27, 48, 64-65
- Beraldi, Henri, 191-192
- Bérenger, Jean, 142, 144
- Bergeron, Louis, 225

- Bernard, Paul P., 96  
Bernardini, Rodolfo, 68  
Bernhardt, Markus, 111  
Berno, Pietro Antonio, 16  
Bernoulli, Johann III, 94, 128, 161-164  
Bernstorff  
    Charitas Emilie von, nata Buchwald, 169  
    Johann Hartwig von, 139-140, 166, 169  
Besse, Henri, 69  
Bianchi, Eugenia, 48  
Bianchi, Paola, 30, 92  
Biard, Michel, 221  
Biehringer, Frieda, 90  
Bigordi, Domenico (il Ghirlandaio), 80  
Billaud-Varenne, Jacques-Nicolas, 222  
Bisesti, Mirko, VIII  
Bisset, Andrew, 111  
Bizzocchi, Roberto, XVII, 67  
Blacas-Carros, Pierre de, 156  
Blanc-Chaléard, Marie-Claude, 221  
Blanning, Tim, 85-86, 90-91, 101  
Bled, Jean-Paul, 35, 61, 76  
Blin, Maxime, 8  
Blome, Astrid, 88  
Blondel, 211  
Blondy, Alain, 6, 130, 142-145, 148-149,  
    151-153, 155-158, 160, 180, 186, 225  
Bluche, François, 215  
Boccardo, Piero, 31  
Bocher, Emmanuel, 9  
Bodiner, Gilbert, 8  
Boisjolin, Claude-Augustin Vieilh de, 216  
Bologne de Saint-George, Joseph, 9  
Bologaro  
    Francesco Maria, 78, 81, 114  
    Giacomo Filippo, 78, 81, 114  
    Giuseppe Maria, 78, 81, 114  
Bombelles, Marc-Marie de, 187  
Bonamici, Pietro Giuseppe (Castruccio), 65-  
    66  
Bonaparte, Napoleone, 1, 188, 224  
Bonazza, Marcello, 24, 201  
Bonfioli Cavalcabò  
    famiglia, 17-19, 51-53, 60, 76, 239  
    Francesco, 19, 51-53  
    Giovanni Maria, 51-53  
    Resmino, 51-53  
Bonhomme de Comeyras, Pierre-Jacques,  
    214  
Bonifacio  
    Barnaba Paolo Marco Antonino, 151-152,  
    199, 203-204, 223, 229-230, 232-234  
    Felice, 151, 203-204, 229-230, 233-234  
    Giorgio Maria Paolo, 151-152, 199, 203-  
    204, 223, 229-230, 232-234  
    Giovanni Battista, 151, 204, 234  
    Luigi, 151, 204, 234  
    Teresa, nata Buhagiar, 151-152, 203-204,  
    229-230, 233-234  
    Vincenzo Agostino, 151-152, 199, 203-204,  
    223, 229-230, 232-234  
Bonoldi, Andrea, 17, 24  
Borbone, famiglia, XI, 12, 143, 180, 238  
Borchia, Matteo, 72  
Boris, Francesca, 27  
Borrelli, Luciano, 7, 19  
Borromeo, Carlo, 21-22, 239  
Borroni Salvadori, Fabia, 69  
Bossi Fedrigotti  
    Antonio, 27, 54  
    famiglia, 17-18, 76  
Boswell  
    Alexander, Lord Auchinleck, 104  
    James, 6, 85, 89, 91-92, 96, 99, 104-106,  
    110, 112, 128, 161  
Bottari, Salvatore, 6-7, 131-132, 137-138,  
    143, 157  
Botto, Margherita, 187  
Bouchary, Jean, 187, 221  
Bouillon, Jacques, 84, 151, 177-178, 183-  
    189, 191, 194, 196, 204-206, 218, 228  
Bourdin, Philippe, 217, 223  
Bourgoin, Gaston, 206  
Bourguignon, Honoré, 152-153, 156  
Bourrée de Corberon, Marie-Daniel, 99, 161-  
    163, 182  
Boutier, Jean, VII, XV, 9, 185  
Boutry, Philippe, 223  
Bradley, Robert E., 126  
Brady, Frank, 104  
Braesch, Frédéric, 1  
Bragadin, Matteo, 103  
Bragone, Maria Cristina, 145  
Brakensiek, Stefan, 111  
Braumüller, Wilhelm, 40  
Bravetti, Patrizia, 147  
Breitkopf, Bernhard Christoph, 44  
Brême, Dominique, 178  
Bretschneder, Falk, 139  
Breuillard, Jean, 99  
Brichieri Colombi, Giovanni Domenico, 32,  
    34, 68-69



Brook, Carolina, 80  
 Brown, Christopher, 31  
 Brown, Gregory S., 193  
 Brühl, Heinrich von, 48, 97  
 Brunati, Giovanni Francesco, 25  
 Brunoy, Armand-Louis Paris de Montmartel,  
     marchese di, v. Paris de Montmartel,  
     Armand-Louis, marchese di Brunoy  
 Bruson, Jean-Marie, 198  
 Bruyn, Frans de, 211  
 Buccaro, Alfredo, 47, 126  
 Bucharkin, Petr Evgen'evič, 125  
 Bugrov, Konstantin Dmitriyevich, 140, 144  
 Bulgakova, Ekaterina, 184  
 Bullo  
     Alessandro, 86  
     Andrea, 86  
     Giovanni Antonio, 86  
     Giovanni Mauro, 86  
     Giovanni Paolo, 86  
 Büring, Johann Gottfried, 99  
 Burnand, Léonard, 186, 217  
 Burnett, Alexander, 110  
 Burrows, Simon, 4, 211  
 Büsching, Anton Friedrich, 163  
 Bußmann, Walter, 101, 227  
 Buti, Gilbert, 185  
 Buzzaccarini Gonzaga, Massimiliano, 145-  
     146, 149, 151, 155  
 Byrne, Anne, 9, 181

C

Caccia Padre, Figlio e Blommaert, 219  
 Cacciatore, Giuseppe, 93  
 Cachaud, Céline, 197  
 Cadio, Émilie, 221  
 Cadorin, Giuseppe, 86  
 Caffiero, Marina, 201  
 Cage, Claire, 221  
 Cagliostro, Alessandro, v. Balsamo, Giuseppe  
     (Alessandro Cagliostro)  
 Calinger, Ronald S., 126  
 Calonne, Charles-Alexandre de, 207, 214,  
     218  
 Calzabigi, Giovanni Antonio, 110-111  
 Campana, Filippo Antonio, 108  
 Campbell, Peter R., 209  
 Campolongo, Domenica (Zambanella), 22  
 Canacci (Canazzi), famiglia, 18  
 Canali, Guido, 17, 76, 201

Cannon, Richard, 138  
 Cantarutti, Giulia, 16, 163  
 Cantini  
     Claudio Vincenzo, 188-190, 199, 232  
     figlia di Claudio Vincenzo, 188-189  
     Maria Anna, nata Gavi, 188-189, 199  
 Capatti, Bérénice, 189  
 Capra, Carlo, 203  
 Capuano, Giovanni, 196  
 Carbone, Manuela, 105  
 Cardo e Nonza, Camillo di, 189, 232  
 Carlo Alessandro di Lorena, 63  
 Carlo di Borbone, 47, 66, 116  
 Carlo Emanuele III di Savoia, 28, 39, 106-  
     107  
 Carlo I di Braunschweig-Wolfenbüttel, 90-  
     91, 103-104  
 Carlo Teodoro di Wittelsbach, principe  
     elettore del Palatinato, 74, 115-116  
 Carlo V, imperatore, XVII, 19, 51-53, 60, 239  
 Carlo VI, imperatore, 30, 36, 61  
 Carnelos, Laura, 7, 147-148  
 Carolina Luisa di Assia-Darmstadt, margravia  
     di Baden-Durlach, 80  
 Caron de Beaumarchais, Pierre-Augustin,  
     188-190, 232  
 Carpanetto, Dino, 203  
 Carrière, Charles, 185-186  
 Casanova, Cesarina, 26  
 Casanova, Giacomo, XVI, 4-5, 8, 83, 85, 99,  
     101-103, 128-129, 143, 227  
 Casati, Matteo, 7  
 Casetti, Albino, 25  
 Castagnetti, Riccardo, 37  
 Castelain, Jean-Pierre, 185  
 Castelbarco, famiglia, 17  
 Castellà i Pujols, Maria Betlem, 221  
 Castelli, Ignazio Traiano, 175  
 Castelnuovo, Enrico, 78  
 Castillon, Johann, v. Salvemini, Giovanni  
     Francesco (Johann Castillon)  
 Caterina II di Russia, VII, IX-XIII, XVI-  
     XVII, 2, 4, 6, 13, 111-112, 125-128, 130-  
     137, 139-146, 148-158, 160-166, 168-  
     170, 175, 180-185, 191, 203, 215, 219-  
     220, 222, 226, 229-230, 233, 238, 240  
 Cattoi, Domizio, 20  
 Catucci, Marco, 66  
 Cavalcabò  
     Abramo, 19  
     Barono, 19

- Bonfiolo, 19  
famiglia, XVII, 2, 5, 13, 18-20, 32-33, 59,  
62, 73-74, 76, 81, 90-91, 103-105, 117-  
120, 203, 217, 239  
Francesco, 18  
Guglielmo, XVII, 18, 33, 59, 226, 239  
Resmino, 19  
Cavaliere, Roderick, 148, 156, 158  
Cavazza, Marta, 27  
Cave, Christophe, 213-214  
Cazenave, Jean-Frédéric, 198, 241  
Cazzaniga, Gian Mario, 67  
Ceccherelli, Andrea, 159  
Celli Giorgini, Maria Rosaria, 27  
Censer, Jack R., 155  
Cerman, Ivo, 6, 39-41, 44, 48, 61-62, 76  
Cerruti, Marco, 75  
Ceschi a Santa Croce, Carlo Antonio, 23  
Cessi, Roberto, 132, 144  
Cetto, Adolfo, 35, 62-63, 103  
Chagniot, Jean, 8  
Chapco, Stephen A. W., 213  
Chapman, Edward, 111  
Charavay  
  Claudius, 193  
  Étienne, 193  
Charle, Christophe, 210  
Charon-Bordas, Jeannine, 187  
Charters, Erica, 211  
Chartier, Roger, 187, 200  
Chastanier, F., 48  
Chaumont, Jean-Philippe, 191  
Chaunu, Pierre, 200  
Chauvin, Maëlig, 197  
Chechulin, Nikolay Dmitriyevich, 141  
Chemesov, Yevgraf, 129, 240  
Cherkasov, Petr Petrovich, 182, 220  
Chesi, Federico, 92  
Chetteoui, Wilfrid-René, 126  
Chevallier, Pierre, 188  
Chini, Ezio, 22  
Chiosi, Elvira, 146  
Chittolini, Giorgio, 19  
Chiusole, Adamo, 202  
Chodějovská, Eva, 42  
Choderlos de Laclos, Pierre-Ambroise, 189  
Choiseul, Étienne-François de, duca di  
  Choiseul, 142  
Chopelin, Paul, 198  
Chotek  
  Johann Karl, 75-76, 115-117  
  Rudolph, 35, 75-77, 115-117  
Chotinsky, Nikolay Konstantinovich, 183-  
  184  
Chrisman-Campbell, Kimberly, 4  
Christ, Johann Friedrich, 44  
Ciancio, Luca, 163  
Ciappara, Frans, 146  
Cioffi, Rosanna, 47, 66-67  
Cirillo, Giuseppe, 66  
Citterio, Ferdinando, 45  
Claeys, Thierry, 188  
Clapsien, Noël, 209-210  
Clauze (Clauze), Isaac Jacob, 87, 240  
Clemente Augusto di Baviera, 46-47  
Clemente XIV, papa (Giovanni Vincenzo  
  Ganganelli), 145, 201  
Clowes, William, 138  
Cobenzl, Karl, XV, 18, 25, 33, 40, 49-50, 56-  
  57, 61-63, 68-75, 77-82, 89-90, 96, 114-  
  117, 191, 226  
Coen, Paolo, 64, 78  
Cohn, Ellen R., 213  
Coignard  
  Jean-Baptiste I, 83  
  Jean-Baptiste II, 83  
Collis, Robert, 126, 161  
Colombard, Giuseppe Giovanni, 107-108  
Comaschi, Raffaella, 187  
Comoro, Pietro Antonio, 54  
Conrad, Anne, 88  
Constant, Benjamin, 1  
Constantine, David, 196  
Cont  
  Alessandro, VII-IX, XIII, XV-XVI, XVIII,  
  15, 24, 47, 61, 70, 73-74, 83, 89, 139,  
  203, 217  
  Paolo, 19  
Contini, Alessandra, 64, 68  
Continisio, Chiara, 73  
Conway, Moncure Daniel, 221  
Coppola, Gauro, 27-28  
Coquery, Natacha, 197  
Cordaro Clarenza, Vincenzo, 146  
Cordin, Patrizia, 15  
Corilla Olimpica, v. Morelli, Maria  
  Maddalena (Corilla Olimpica)  
Cornand, Suzanne, 214  
Correggio, il, v. Allegri, Antonio (il  
  Correggio)  
Coste d'Arnobat, Pierre-Nicolas, 205-206,  
  208-210, 218-219

Courboin, François, 191  
 Craiutu, Aurelian, 1  
 Cramer  
     Gabriel, 83  
     Philibert, 83  
 Craveri, Benedetta, 194, 215  
 Cremonini, Cinzia, 62, 64, 81  
 Cristani de Rallo, Nicolò, 27  
 Cristiani, Beltrame, 48  
 Cristiano VII di Danimarca, 130, 166, 169-170  
 Cristoforetti, Giovanni, 22  
 Crivelli, Giuseppe Dionigio, 65  
 Crocco, Francesco Maria, 49  
 Curiel, Carlo, 77  
 Curtis, Michele, 116  
 Curzel, Emanuele, 17  
 Curzi, Valter, 80  
 Curzon, Henri de, 223  
 Czerwenka, Bernhard, 40

**D**

D'Agliano, Andreina, 93  
 D'Amelia, Antonella, 160  
 D'Ancona, Alessandro, 94  
 Dahlmann, Dittmar, 162  
 Dainville-Barbiche, Ségolène de, 8  
 Dal Prà, Laura, 18  
 Dall'Acqua, Delfina, 93  
 Dalzocchio, Mara, 9  
 Dandolo, Marco, 103  
 Danna, Bianca, 105  
 Danziger, Marlies K., 6, 85, 89, 91-92, 96, 99, 104, 106, 110, 128  
 Darnton, Robert, 82, 188  
 Dattero, Alessandra, 36  
 Daubresse, Sylvie, 210  
 Dauga, Pierre, 216, 218  
 Dumas, Philippe, 200  
 Daun, Leopold Joseph von, 37  
 Davies, Brian L., 131-132, 150, 157  
 Davis, John A., 196  
 De Benedictis, Angela, 62  
 De Boom, Ghislaine, 49  
 De Cristofaro, Dario, 21  
 De Felice, Renzo, 216  
 De Marchi, Neil, 81  
 De Mari, Éric, 221  
 De Menil, Adelaide, 216  
 De Seta, Cesare, 47, 126, 163

De Terme, Jean-Baptiste, 107-108  
 Decker, Rudolf Ludwig, 94-95  
 Decroix, Arnaud, 218  
 Del Negro, Piero, 86  
 Del Torso, Enrico, 71  
 Del Tredici, Federico, 19  
 Della Misericordia, Massimo, 19  
 Della Torre, famiglia, 19  
 Delon, Michel, 189  
 Delpiano, Patrizia, 48  
 Depaulis, Thierry, 111  
 Derks, Sebastiaan, 75  
 Dermigny, Louis, 186  
 Desaint, albergatore di Calais, 209  
 Dessous, Étienne-Thomas, 199, 221, 230-232  
 Destro, Alberto, 34  
 Dewald, Jonathan, 206  
 Di Carpegna Falconieri, Tommaso, 64  
 Di Castiglione, Ruggiero, 99, 146, 148-149  
 Di Giampaolo, Mario, 78  
 Di Liello, Salvatore, 47  
 Dias, Érika S. de Almeida C., 139  
 Diaz, Furio, 68  
 Diekamp, Cornelia, 30  
 Dietrichstein  
     Andreas Jakob von, 45, 62, 65  
     famiglia, XVII, 39-41, 43-45, 61-62, 239  
     Franz de Paula von, XVII, 39-48, 56-57, 61, 63, 90, 93, 106, 118, 136  
     Johann Karl von, XVII, 4, 39-48, 56-57, 61, 63, 69, 90, 93, 96, 106-107, 118  
     Johann Leopold von, 48  
     Karl Maximilian von, 39-41, 43, 47-48, 61-62, 71, 136  
     Leopold Ignaz von, 62  
     Maria Anna von, nata Khevenhüller, 40, 62, 71  
 Dilthey, Wilhelm, 93  
 Dixon, Simon, 128, 149, 164  
 Doderò, Maria Luisa, 145  
 Doering-Manteuffel, Sabine, 88  
 Dohna, Lothar Graf zu, 95  
 Doig, Kathleen Hardesty, 211  
 Dolberg, Gerhard Wilhelm von, 72-73, 116  
 Domeier, Norman, 102  
 Donati, Claudio, 37, 45, 201, 203, 217  
 Donnert, Erich, 136  
 Dopsch, Heinz, 34  
 Doran, Patrick F., 98  
 Döring, Detlef, 44, 161  
 Douarache, Aristide, 221

Doublet, Pierre-Jean-Louis-Ovide, 3, 135, 158  
Doyle, William, 219  
Driedger, Michael D., 88  
Droz, Jean-Pierre, 237  
Dubail, a Parigi, 232-233  
Dubina, Vera S., 130-131  
Dubost, Jean-François, 182  
Duchesne, Marie-Antoinette, 177  
Duhamelle, Christophe, 139  
Duindam, Jeroen, 183  
Dulac, Anne-Valérie, 197  
Dulac, Georges, 183  
Dumas, Guy, 221  
Dumont, Louis, 204  
Dumont, Simone, 162  
Dupont, Paul, 226  
Dupont-Ferrier, Gustave, 215  
Dupré, Jean-Louis, 1  
Dupuy, Pascal, 211  
Durand, Yves, 188  
Duranton, Henri, 155  
Durif, Frans, 187  
Dušilová, Kamila, 48  
Dussert, Gilles, 188  
Duveyrier, Honoré-Nicolas, 32, 64, 112-113, 180, 204, 207-210, 214-217  
Dziembowski, Edmond, 211

## E

Edelinck, Gérard, 236-237  
Edgeworth, Henry Essex, 198, 241  
Edinger, Silke, 75  
Édouard, Sylvène, 198  
Egerton, Judy, 31-32  
Egloff von Staadthoff, Franz Karl, 23-24, 239  
Ekserdjian, David, 78  
Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel-Bevern, regina di Prussia, 123  
Elisabetta di Russia, 164  
Elmanov, Andrey, 151  
Emanuele Tommaso di Savoia-Soissons, 39  
Emig, Joachim, 6, 205-206, 208-210, 215, 219  
Engel-Janosi, Friedrich, 34  
Enrico di Prussia, 101-102  
Entick, John, 227  
Éon de Beaumont, Charles d', 4, 7, 99  
Erler, Georg, 25

Ernesti, Gabriella, 128  
Eschenbach, Christian Gotthold, 102  
Eugenio di Savoia-Soissons, 8, 29-30, 38  
Euler (Eulero), Leonhard, 94, 126, 128, 162  
Evstratov, Alexei, 131, 151  
Externbrink, Sven, 97

## F

Fabre, Jean, 84  
Fabris  
    Carlo Antonio, 71  
    Caterina, nata Isnardis, 71  
    figlia del marchese Carlo Antonio, 71-72  
Fadda, Elisabetta, 78  
Faggionato, Raffaella, 145  
Fagnart, Laure, 190  
Fairfax-Cholmeley, Alexander, 221  
Falchetta, Piero, 5  
Fatout, Charles, 9, 191  
Fattori, Maria Teresa, 7, 27  
Faulconnier, Jean-Baptiste de, 199, 205-206, 209-210, 232  
Favilla, Massimo, 133  
Federico Guglielmo I di Prussia, 94, 119  
Federico Guglielmo II di Prussia, 101  
Federico I di Prussia, 94  
Federico II di Prussia, XVII, 4, 35, 40, 81-97, 99-103, 109-111, 117-124, 135, 190, 226, 240  
Federico III di Salm-Kyrburg, 206-211, 213, 216, 218  
Federico V di Danimarca, 88  
Federico Augusto I di Sassonia, v. Augusto II di Polonia  
Federico Augusto II di Sassonia, v. Augusto III di Polonia  
Félicité, Indravati, 142  
Fellinger, Markus, 30  
Feola, Vittoria, 30  
Feraboli, Giuseppe, 5  
Ferdinando I di Borbone-Parma, 80  
Ferdinando II d'Asburgo, conte del Tirolo, 17  
Ferdinando IV di Napoli, III di Sicilia, 66, 148  
Fernández de Portocarrero, Joaquín, 65  
Ferrante, Riccardo, 76  
Ferrari, Stefano, 16, 25, 33, 65, 78, 80, 94, 163  
Ferrari Bravo, Martino, 148  
Ferrario, Giulio, 19

Ferrazzi, Marialuisa, 159-160, 200  
 Ferrer Benimeli, José Antonio, 5  
 Ferrero, Monica, 93  
 Fertonani, Cesare, 46  
 Feuerstein-Praßer, Karin, 90  
 Fezzi, Luca, 1  
 Filippi, Paola Maria, 34, 163  
 Filippina Carlotta di Prussia, 82, 84, 90-91,  
 103, 117-118  
 Filippo d'Assia-Darmstadt, 70  
 Filosofov, Mikhail Mikhailovich, 130, 135,  
 137, 139-141, 146, 151, 166-170  
 Finck von Finckenstein, Karl Wilhelm, 81-  
 82, 84-85, 88-92, 95-96, 117-119  
 Findlen, Paula, 68  
 Finodi, Armando, 125  
 Firmian  
 Carlo, 33-35, 47, 74, 77-78, 116  
 famiglia, 34  
 Leopold Anton von, 34  
 Firmin-Didot, Alfred, 3  
 Flahaut de la Billarderie  
 Charles-Claude, 190, 192  
 Charles-François, 190-191  
 Flori, Maria Chiara, 69  
 Foisil, Madeleine, 200  
 Forbin d'Oppède, François-René de, 149  
 Forgione, Gianluca, 66  
 Formey, Jean-Henri-Samuel, 94  
 Fort, Bernadette, 213  
 Fougeret de Monbron, Louis-Charles, 91  
 Fracassi, Egidio, 33  
 Franceschetti, Antonio, 125  
 Francesco I, imperatore (Francesco Stefano di  
 Lorena), 62, 68-72, 81-82, 106, 115-117,  
 180-181, 202  
 Francesco III d'Este, 36  
 Francesco Saverio di Sassonia, 155  
 François de Sales, 108  
 Francovich, Carlo, 5, 67, 84, 202, 227  
 Franklin, Benjamin, 213, 216  
 Fredericksen, Burton B., 81  
 Freller, Thomas, 6, 7, 133, 144, 159-160  
 Freyman, Otto Rudolfovich, 130  
 Fridrich (Friedrich), Jacob Andreas, 23, 239  
 Friedländer, Emil Gottlieb, 3, 91-92, 94-96  
 Frigessi, Delia, 204  
 Frigo, Daniela, 76  
 Frijhoff, Willem, 69  
 Fritsch, Caspar, 128, 163  
 Fritsch, Thomas von, 97

Fritz, M. P., 130  
 Fruci, Gian Luca, 227  
 Fuchs, Peter, 96  
 Fulgoni, Antonio, 143  
 Fumaroli, Marc, 187  
 Furgol, Edward M., 84

## G

Gaiss  
 barone, 49-50, 97  
 moglie di un pastore luterano di Francoforte  
 sul Meno, 97  
 pastore luterano di Francoforte sul Meno,  
 50, 97  
 Galand, Michèle, 63  
 Galland, Benoît, 211  
 Galland, Caroline, 216  
 Gallet, Michel, 199  
 Galligani, Daniela, 5  
 Gallois, Léonard, 221  
 Garampi, Giuseppe, 200  
 Garms-Cornides, Elisabeth, 7, 33-34, 39, 41,  
 47, 64, 76, 108  
 Garrioch, David, 188  
 Garvia, Roberto, 111  
 Gaspari  
 Giovanni Battista de, 34-37, 62, 71-72, 88,  
 103  
 Lazzaro (Francesco de Gaspari), 34-35, 37,  
 62, 71-72, 88, 103  
 Gatti, Carlo, 76  
 Gatz, Erwin, XX, 61, 90  
 Gaurin, Gioacchino, 145  
 Gavryushkin, Aleksandr Vladimirovich, 164  
 Geddo, Cristina, 78  
 Gelmini, famiglia, 76  
 Genovesi, Antonio, 34, 146  
 Gentile, Guido, 152  
 Gentile, Luisa, 7, 152  
 Gentile, Marco, 19  
 Geoffroy, Nicolas, 238  
 Gesù Cristo, 21-22, 151, 239  
 Giacomelli, Alfeo, 26-27  
 Giacomo Francesco Edoardo Stuart, 84  
 Giafar (Giaffar, Giafer, Giaffer) Bey, 167  
 Gianaroli, Daniela, 38, 73  
 Giannone, Pietro, 33  
 Giansante, Massimo, 27  
 Gibellini, Pietro Francesco, 56  
 Giorgio II di Gran Bretagna, 84-85

- Giovannetti, Rossella, 7  
Giovanni Federico I di Sassonia, 52  
Girardot de Marigny  
  famiglia, 188  
  Jean, 188  
Girault, Louis-Alexandre, 11  
Giuliani, Carlo, 27, 54  
Giuseppe d'Assia-Darmstadt, 70, 72-74, 115-116  
Giuseppe I del Portogallo, 169  
Giuseppe I, imperatore, 61  
Giuseppe II, imperatore, 86-87, 168, 175, 201-202  
Giuseppe Maria di Sassonia-Hildburghausen, 30  
Glaser, Horst Albert, 103  
Glaus, Beat, 187-188  
Gleditsch, Johann Gottlieb, 94  
Göbl, Michael, 61  
Goldoni, Carlo, 105  
Goldsmith, James Lowth, 177  
Goldsmith, Sarah, 42  
Golitsyn, Dmitry Mikhailovich, 136, 148, 150, 167-168  
Gonzaga di Vescovato, Ascanio, 217  
Gorczyński, Véronique, 7  
Gottsched, Johann Christoph, 44, 161  
Goudar, Ange, 7, 99  
Gozzi, Gasparo, 147  
Grandroute, Robert, 206, 219  
Granier, Herman, 88, 102  
Granzotto, Orfea, 147  
Grassion, Jean, 187  
Grau, Conrad, 93  
Graves, Robert E., 194  
Gravier, Charles, conte di Vergennes, 12, 156, 158, 160, 180, 182, 205, 209, 229, 238  
Graziani, Irene, 126  
Grell, Chantal, 9  
Greppi, Emanuele, 138  
Griffiths, Antony, 193  
Grillo, Raffaele, 146  
Grimm, Friedrich Melchior von, 126, 183-185  
Gruber, Alain-Charles, 11  
Gruder, Vivian R., 218  
Guémené, Henri-Louis de Rohan, principe di, v. Rohan, Henri-Louis de, principe di Guémené  
Guérin de Tencin, Pierre-Paul, 64  
Guglielmo VIII d'Assia-Kassel, 81  
Gugliuzzo, Carmelina, 158  
Guichard, Charlotte, 197  
Guidotti, Giuseppe, 203, 230, 233-234  
Gustavo III di Svezia, 157  
Güttner-Sporzyński, Darius von, 159  
Gyselynck  
  E., 63  
  F., 63
- ## H
- Haberl, Wolfgang, 70  
Haefs, Wilhelm, 48  
Haidacher, Anton, 22  
Hall, William, 111  
Haller  
  Albrecht von, 187  
  Rodolphe-Emmanuel de (Rudolph Emanuel von), 187-188  
Hamilton, William, 66, 148, 194, 196  
Hammermayer, Ludwig, 34  
Hannover, famiglia, 84  
Harder, Mette, 221  
Hardman, John, 180, 218  
Harlaftis, Gelina, 185  
Harrach  
  famiglia, 39  
  Friedrich August von, 39  
Harsanyi, Doina Pasca, 217  
Hartkopf, Werner, 93  
Hathaway, Jane, 150  
Hauc, Jean-Claude, 7  
Haupt, Herbert, 39  
Hausmanns, Barbara, 47  
Hazé, tipografo, 235-237  
Hébert, Jacques-René, 177  
Heitmann, Klaus, 28  
Heller, Henry, 219  
Heller-Greenman, Bernadine, 212  
Hendre-Biro, Doina, 202  
Henriquez, Benoît-Louis, 13, 180, 185, 191-195, 235-237  
Herckenrode, Jacques-Salomon-François-Joseph-Léon de, 63  
Herkov, Zlatko, 77, 82  
Hertel, Sandra, 111  
Hertzberg, Ewald Friedrich von, 81, 85, 88-89, 91-92, 95-96, 120  
Herzig, Arno, 88  
Heß, Ulrich, 97

Heubner, Johann Gottlieb, 137  
 Heuer, Jennifer Ngaire, 221  
 Higounet, Charles, 177  
 Hildesheimer, Françoise, 210  
 Hirzel, Salomon, 102  
 Hochedlinger, Michael, 37-38, 61  
 Hoffmann, Hermann, 102  
 Hohenzollern, famiglia, 90, 118  
 Hojda, Zdeněk, 42  
 Holm, Edvard, 140  
 Holuba, Judith, 88  
 Hörmann, Theresia, 88  
 Hornstein-Göffingen, Marquard Eustach von,  
 73  
 Hornstein-Grüningen, Edward von, 73  
 Horowski, Leonhard, 8, 183  
 Houdon, Jean-Antoine, 127, 240  
 Hübner, Eckhard, 141  
 Hue, Armand Thomas, marchese di  
 Miromesnil, 205, 229  
 Hugenszoon, Lucas (Lucas van Leyden), 80  
 Huter, Franz, 22, 24

**I**

Ilovašsky, Olga, 218  
 Imbruglia, Girolamo, 45, 67  
 Infelise, Mario, 147  
 Innes, Joanna, 227  
 Ippocrate, 105  
 Isabella di Borbone-Parma, 86  
 Israë, Natacha, 105  
 Ivanov, Oleg Aleksandrovich, 149  
 Ivanova, Irina, 99

**J**

Jacona, Erminio, 69  
 Jagemann, Christian Joseph (Gaudioso), 163  
 Jäger, Hans-Wolf, 162  
 Janin, Françoise, 158  
 Janker, Stephan M., XX  
 Jarvis, Katie, 219  
 Jean, Pierre, 224, 241  
 Jeffares, Neil, 193  
 Jefferson, Thomas, 216  
 Jiménez Pablo, Esther, 108  
 Jiménez de Tejada, Francisco, v. Ximénez  
 (Jiménez) de Tejada, Francisco  
 Jireček, Konstantin, 145  
 Johnston, James, 138

Johnston, William, 227  
 Jones, Peter M., 112  
 Jourdan, Annie, 221  
 Juigné, Jacques-Gabriel-Louis Le Clerc,  
 marchese di, v. Le Clerc, Jacques-  
 Gabriel-Louis, marchese di Juigné  
 Juřík, Pavel, 39

**K**

Kamenskii, Alexander, 128, 131, 149, 157,  
 164  
 Kannenberg  
 Charlotte Albertine von, nata Finck von  
 Finckenstein, 118  
 Friedrich Wilhelm von, 118  
 Kanz, Roland, 97  
 Kaplan, Steven L., 186  
 Kapp, Volker, 94  
 Karaman, Igor, 77, 82  
 Karp, Sergueï, 183  
 Kates, Gary, 7  
 Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton von, 106,  
 136, 149-150, 160, 203  
 Keith, George, X conte maresciallo di Scozia,  
 84-85, 104, 118-120  
 Kelche, Jean-Pierre, 206  
 Kellenbenz, Hermann, 140  
 Kemp, Martin, 7  
 Kempkens, Holger, 47  
 Kerjan, Daniel, 216  
 Ketelsen, Thomas, 81  
 Khaitzine, Richard, 7  
 Khevenhüller  
 Johann Sigismund von, 106  
 Johann Joseph von, 40  
 Kircheisen  
 Caroline, 110  
 Henriette, nata Lauer, 112  
 Kiselev, Mikhail, 131  
 Kisluk-Grosheide, Daniëlle, 180  
 Kjučarianc, Giulietta, 126  
 Kleine-Roßbach, Sabine, 103  
 Klesmann, Bernd, 218  
 Klingenstein, Grete, 34  
 Klinger, William, 76  
 Kloocke, Kurt, 1  
 Knight, Carlo, 196  
 Köfler, Werner, 24  
 Kohl, Wilhelm, 90  
 Kohle, Hubertus, 198

Köhler, Caroline, 44  
Kok Escalle, Marie-Christine, 70  
Komelova, Galina N., 137  
Königsegg-Rothenfels  
    Christian Moritz von, 89-90  
    Maximilian Friedrich von, 89-90  
Kopitzsch, Franklin, 88  
Kräftner, Johann, 39  
Krefting, Ellen, 155  
Kremer, Stephan, 8  
Kreutzer, Johann Franz, 102  
Kroupa, Jiří, 40  
Krynen, Jacques, 221  
Kubeš, Jiří, 8, 39, 41  
Kubiska-Scharl, Irene, 8  
Kühner, Christian, 75  
Künigl, Kaspar Ignaz von, 23-24, 239  
Kuprian, Hermann J. W., 37

## L

La Chapelle, valletto di camera e segretario di  
    Anna Vittoria di Sassonia-  
    Hildburghausen, 107  
La Chesnaye-Desbois, François Alexandre  
    Aubert de, 153  
La Lande, Jérôme de, 185  
Labande, Léon-Honoré, 100  
Labat Saint Vincent, Xavier, 153, 185-186  
Labitte, Adolphe, 9  
Labourdette, Jean-François, 180  
Labrosse, Claude, 155  
Labutina, Tatyana L., 164  
Lacombe, Sandrine, 191  
Lafond, Paul, 193  
Lagny, Jean, 187  
Lalande, Jérôme, 162  
Lamarche Marrese, Michelle, 131, 151  
Lamarre, Antoine de, 28  
Lambert, Johann Heinrich, 94  
Lambert, Michel, 32  
Lamoureux de la Gennetière, Pierre-François,  
    205  
Landi, Sandro, 155  
Lange, Justus, 81  
Langille, Édouard, 91  
Largaiolli, Filippo, 20  
Larivière, Charles de, 220  
Larsen, Lyle, 104  
Launay, Michel, 84  
Laurain, sieur, 236

Laurent, Alain, 204  
Laurent, Émile, 226  
Laurenza, Domenico, 196  
Lauts, Jan, 80  
Lavater, Johann Caspar, 93  
Laviefuille, Jacques-Eustache de, 36  
Law, John Easton, 19  
Lazare  
    Félix, 180, 205, 223  
    Louis, 180, 205, 223  
Le Bihan, Alain, 216  
Le Bitouzé, Corinne, 4  
Le Clerc, Jacques-Gabriel-Louis, marchese di  
    Juigné, 161  
Le Mère, madame, 232  
Le Prestre, Sébastien, marchese di Vauban,  
    168  
Le Soudier, Henri, 220  
Lebeau, Christine, 227  
Lebrun, François, 177  
Ledebur, Carl von, 94  
Leefflang, Marco, 4  
Lefèvre d'Ormesson, Henri, 207  
Legay, Marie-Laure, 202  
Lehmann, Max, 102  
Lehndorff, Ernst von, 102  
Leibetseder, Mathis, 39, 42-43  
Leikin, Julia, XIII  
Lenuweit, Nadine, 44  
Leonardi, Andrea, 27, 201  
Leonardi, Claudio, 20, 44  
Leonardo da Vinci, 22, 100, 180, 190-191,  
    194-195, 199, 232, 235-236  
Leopoldo d'Assia-Darmstadt, 70, 73  
Leopoldo I, imperatore, 19  
Leroy, Éric, 207  
Lesigang-Bruckmüller, Anna Maria, 44  
Lespinnasse, Louis-Nicolas de, 178-179, 181,  
    241  
Lesur, Nicolas, 191  
Lever, Évelyne, 215  
Lever, Maurice, 188  
Levy, Miriam J., 202  
Leyton, Cristian Alvarado, 75  
Licurgo, 168  
Lieber, Maria, 38, 73  
Liechtenstein  
    famiglia, 39  
    Josef Wenzel von, 38  
Liechtenstein-Kastelkorn, famiglia, 17  
Lifschitz, Avi, 93



Ligne, Claude Lamoral II de, 63

Lindemann, Mary, 5

Linton, Marisa, 222

Listewnik, Petra, 97

Litta, Pompeo, 19

Livio

Antoine, 219

François, 219

Lo Gatto

Anna, 126

Ettore, 126

Lobenwein, Elisabeth, 44

Lobkowitz

Georg Christian von, 36

Joseph Maria von, 136, 160

Locker, Tobias, 99

Lodron

Johann Joseph David von, 30

Carlo Ferdinando, 21-22, 239

famiglia, 17

Maria Angelica von, nata Kottulinsky von

Kottulin, 28, 30

Löffler, Josef, 40

Loir, Alexis III, 193, 234-237

Loiselle, Kenneth, 216

Lolli, Francesco Antonio, 37

Loménie de Brienne

Étienne-Charles de, 216

famiglia, 216

Longman, Thomas Norton, 138

Longo, Fausto, 47

Longoni, Franco, 139

Lucchesini, Girolamo, 126

Luciani, Gérard, 4

Lühr, Hans-Peter, 97

Luigi VIII d'Assia-Darmstadt, 48

Luigi XIV di Francia, 181

Luigi XV di Francia, 142

Luigi XVI di Francia, poi dei Francesi, XVI,

XVIII, 9-12, 22, 158, 180-184, 186, 190-

192, 197-199, 207, 216, 220, 226, 229,

231, 238-239, 241

Luna, Marie-Françoise, 4

Lupandin, Vasily Fyodorovich, XII, 146

Luquet, Georges-Henri, 216

Luri, Giuseppe, 145

Lüthy, Herbert, 186

Lutz, Heinrich, 34

Luzzi, Serena, 75

## M

Macchia, Giovanni, 189

Machen, Arthur, 103

Madariaga, Isabel de, 131

Mafrici, Mirella, 158

Magani, Fabrizio, 126

Maggio Serra, Rosanna, 107

Magnano San Lio, Giancarlo, 93

Maherault, Marie-Joseph-François, 9

Maire, Catherine, 48

Maisonnier, Élisabeth, 9

Maissen, Thomas, 155

Malabaila, Luigi Girolamo, conte di Canale,  
39, 106-109

Malinverni, Alessandro, 64

Mallia-Milanes, Victor, 6, 141, 144-146, 149,  
151, 155

Malvezzi, Sigismondo, 80

Mana, Luca, 93

Mančal, Josef, 88

Manfrè, Marcantonio, 147

Manfrin, Frédéric, 4

Mangini, Nicola, 84, 103

Mangio, Carlo, 68

Mangone, Fabio, 47

Manini

Costantino, 5

Ferdinando, 5

Mannarino, Gaetano, 148, 156

Mansel, Philip, 63

Manuzzi, Nicolò, 5, 85-86, 227

Manzoni, Alessandro, 138

Maral, Alexandre, 8

Maratti (Maratta), Carlo, 20

Marcello

Jacopo, 7

Vettor, 7

Marcy, Jean, 39

Marggraf, Andreas Sigismund, 94

Maria Antonietta d'Asburgo Lorena, regina

di Francia, XVI, XVIII, 11, 107, 180-181,

215, 238

Maria Clotilde di Francia, 11

Maria Feodorovna di Russia (Sofia Dorotea  
di Württemberg), 184

Maria Giuseppina di Savoia, contessa di

Provenza, 11

Maria Teresa d'Asburgo, 30, 35-36, 40, 54,

- 61, 70, 72, 75-76, 81-83, 86-87, 94, 103,  
115-117, 202-203
- Maria Theresia di Savoia-Carignano, nata  
Liechtenstein, 39-40
- Maria, madre di Gesù Cristo, 21-22, 114, 239
- Marinelli, Maria Cristina, 204
- Marini, Paola, 126
- Maritano, Cristina, 93
- Marocchi, Massimo, 62
- Marr, Lisa, 104
- Marri, Fabio, 32, 38, 45, 73
- Marsilli, Pietro, 18
- Martín Rodríguez, Antonio María, 193
- Martin, Peter, 104
- Martínez Millán, José, 108
- Maruzzi  
famiglia, X  
Pano, X, 132-133, 135-136, 144, 150
- Marwitz, Johann Friedrich von der, 101
- Mascilli Migliorini, Luigi, 68, 158
- Mass, Edgar, 48
- Massimiliano II Emanuele di Baviera, 83
- Maña, Petr, 61
- Maupeou, René-Nicolas de, 155
- Maurepas, Jean-Frédéric Phélypeaux, conte  
di, v. Phélypeaux, Jean-Frédéric, conte di  
Maurepas
- Maurer, Maximilian, 30
- Mavidal, Jérôme, 226
- Mazeau, Guillaume, 221
- Mazohl-Wallnig, Brigitte, 37
- Mazour, Anatole G., 220
- Mazzei, Filippo, 227
- Mazzola, Francesco (il Parmigianino), 78-79,  
114, 240
- Mazzuchelli, Giovanni Maria, 20, 33
- Medici, famiglia, 68
- Medlin, Dorothy, 211
- Mêge, Francisque, 215
- Mehus, Lorenzo, 48, 69
- Meier, Rudolf, 90
- Mekki-Berrada, Tawfik, 214
- Melo e Castro, Martinho de, 139, 169-170
- Melotti, Domenico Roberto, 202
- Menageot, François-Guillaume, 191
- Meriggi, Marco, 37
- Merki, Christoph Maria, 39-40
- Merlo, erede, tipografo, 202
- Merlotti, Andrea, 92, 107
- Merrick, Jeffrey, 214
- Mézin, Anne, 192, 219-220
- Miakinkov, Eugene, 130
- Miarelli Mariani, Ilaria, 80
- Michel, Christian, 192
- Middell, Katharina, 97
- Migazzi, Cristoforo Antonio, 65, 107
- Mikaberidze, Alexander, 150
- Mildorfer, Michael Ignaz, 23, 239
- Miller, Chris, 192
- Miloradovich, Grigory Aleksandrovich, 130
- Miltenov, Petrana, 126
- Minois, Georges, 105
- Minucci, Sergio, 7
- Mirabeau, Honoré-Gabriel Riqueti, conte di,  
v. Riqueti, Honoré-Gabriel, conte di  
Mirabeau
- Miromesnil, Armand Thomas Hue, marchese  
di, v. Hue, Armand Thomas, marchese di  
Miromesnil
- Mitchell, Andrew, 97-98, 110-111
- Mitchell, John M., 9
- Mittler  
Ernst Siegfried, 3  
Ernst Siegfried Wilhelm, 3
- Mix, York-Gothart, 48
- Mocenigo, Alvise V Sebastiano, 86
- Mocenigo, Dmitry, X
- Mola di Nomaglio, Gustavo, 30
- Molina de Aragón, 51
- Mollier, Pierre, 216
- Monciatti, Alessio, 80
- Mondhare, Louis-Joseph, 224, 241
- Montaignon, Anatole de, 193
- Montaignac de Chauvance, Gilbert de, 175
- Montecuccoli, Raimondo, 168
- Montegnacco, Antonio di, 154, 240
- Montègre, Gilles, 140
- Montemurli, Giuseppe, 183-185, 192, 195
- Monterisi, Marta, 183
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat,  
barone di La Brède e di, v. Secondat,  
Charles-Louis de, barone di La Brède e di  
Montesquieu
- Montferrand, Bernard de, 180
- Moreau il Giovane, Jean-Michel, 9-10, 211-  
213, 239, 241
- Morelli, Emilia, 64
- Morelli, Maria Maddalena (Corilla  
Olimpica), 66
- Morgand, Damascène, 9, 191
- Morgat-Bonnet, Monique, 210
- Morieux, Renaud, 210

Moroni, Marco, 22, 202  
 Morselli, Raffaella, 64  
 Mortier, Roland, 7  
 Morton, Brian N., 190  
 Mouffle d'Angerville, Barthélemy-François,  
 213  
 Murlane, Stéphane, 185  
 Mozzarelli, Cesare, 45  
 Mühling, Christian, 102  
 Müller, Christian, 75  
 Muller, Claude, 213  
 Müller, Michael, 81  
 Müller, Winfried, 97  
 Muratori, Ludovico Antonio, 16, 23, 32, 34,  
 36, 38, 45, 48, 77, 200  
 Musi, Aurelio, 203  
 Musso, Riccardo, 64  
 Mustafa III, sultano, 132, 170  
 Mutini, Claudio, 66

**N**

Nagel, Fritz, 162  
 Napoleone III dei Francesi, 214  
 Naratovich, Pietro, 86  
 Natalizi, Marco, 125  
 Nay-Richecourt, Emmanuel-François de, 68-  
 69  
 Necker, Jacques, 186, 214  
 Nequirito, Mauro, 203  
 Niederkorn, Jan Paul, 92  
 Niémetz, Serge, 8  
 Nisbet, A., 194  
 Nøding, Aina, 155  
 Noflatscher, Heinz, 37  
 Noirfontaine, Françoise de, 200  
 Nombro, a Marsiglia, 189, 196, 205  
 North, Michael, 81  
 Noseda, Pierre-Christophe, 204, 234  
 Noto, Maria Anna, 66  
 Nougaret, Christine, 191  
 Novati, Francesco, 138  
 Novi Chavarria, Elisa, 67-68, 108  
 Novikov, Mikhail Semyonovich, 220  
 Noyant, Jean-Pierre de, 231  
 Nusser, Josef, 7  
 Nyon, Nicolas-Henri, 211, 214-215

**O**

Oakley, Stewart P., 140

Obernburger, Johannes, 53  
 Obreskov, Aleksei Mikhailovich, XI, 131  
 Occhi, Katia, 24  
 Odebrecht, Karl Theodor, 110-111  
 Oechslen, Simone, 45  
 Offord, Derek, 69, 133, 151  
 Oggeri Vincenti, Giuseppe, 143  
 Ollivier-Chakhnovskaia, Julie, 220  
 Olmi, Giuseppe, 15  
 Orlov  
     Aleksei Grigoryevich, IX-XII, 131-132,  
     134-135, 146, 149, 164, 167, 183, 203  
     famiglia, 128  
     Fyodor Grigoryevich, 166-167, 169  
     Grigory Grigoryevich, X, 128-129, 131-  
     132, 134, 149, 151, 164, 169, 183, 203,  
     240  
 Orme, Edward, 138  
 Ormrod, David, 81  
 Orsini-Rosenberg, Philipp Joseph von, 82  
 Ortalli, Gherardo, 111  
 Ortes, Giammaria, 32, 85-86, 134, 139, 147-  
 148, 170-171, 193  
 Ortner, Franz, 45  
 Otto, Alexander, 130

**P**

Pacifici, Vincenzo, 36  
 Pacini, Arturo, 67  
 Pagni, Antonio Giuseppe, 161, 163  
 Pallavicino  
     Gian Luca, 46  
     Lazzaro Opizio, 145  
 Palmarini, Luca, 101  
 Pancino, Livia, 86  
 Panin, Nikita Ivanovich, 6, 132-134, 136-138,  
 140, 142-146, 149-151, 153-154, 156,  
 160, 164, 169  
 Panini, Giovanni Paolo, 64-65, 239  
 Panisse-Passis, Pierre-Marie-Henri de, 3  
 Panzavecchia, Fortunato, 3  
 Panzoldi  
     famiglia, 18, 76  
     Girolamo Gaetano, 22  
 Paoli, Pasquale, X  
 Paolo I di Russia, 133, 141, 164, 184, 225  
 Papagna, Elena, 8  
 Papazzoni, Barbara, 32  
 Paravicini, Werner, 39  
 Parent, Jean-Étienne, 223

- Paris de Montmartel, Armand-Louis,  
marchese di Brunoy, 214
- Parisi Presicce, Claudio, 80
- Parmigianino, il, v. Mazzola, Francesco (il  
Parmigianino)
- Parkin, Stephen, 7
- Parri, Maria Grazia, 64
- Pascatti, Giacomo, 37
- Pasquali, Aldo, 35
- Pasquali, Giambattista, 36, 147
- Passamani, Bruno, 20
- Passionei, Domenico Silvio, 65
- Pater, J zef, 102
- Paternò Castello, Ignazio, principe di Biscari,  
231
- Paton, Bernadette, 19
- Pavanello, Giuseppe, 133
- Pavanello, Roberto, 76
- Pečar, Andreas, 8
- Pecker, Jean-Claude, 162
- Pedrocco, Filippo, 133
- Pedrolli, Savino, 201
- Pelletier, Gérard, 201
- Péquignot, Stéphane, 142
- Pergen, Johann Anton von, 96-97
- Perrenot de Granvelle, Nicolas, 53
- Perret-Gentil, Yves, 192
- Perrin, Jean-François, 213
- Pertué, Michel, 221
- Petersdorff, Hermann von, 136
- Phélypeaux, Jean-Frédéric, conte di  
Maurepas, 182
- Philibert  
Antoine, 83  
Claude, 83
- Phillips, Catherine Victoria, 6, 49, 63, 70, 78,  
80
- Philp, Mark, 227
- Piatti, famiglia, 74
- Piazza Ruata, Ada, 107
- Picciola, André, 182
- Pichet, Isabelle, 190
- Pidansat de Mairobert, Mathieu-François, 214
- Pieper, Vincenz, 44
- Pierre, domestico, 177, 189
- Pierre, Jean-Baptiste-Marie, 190-193
- Pietri, Luce, 223
- Pietro I di Russia, IX, 125, 130, 133
- Pietro III di Russia, 112
- Piguet, Marie-France, 204
- Pilati, Carlo Antonio, 75, 103
- Pinault-Sørensen, Madeleine, 192
- Pinto da Fonseca  
famiglia, 170  
Manuel, XI-XII, XVII, 2, 4, 132-135, 138,  
142-146, 148, 153, 170, 180, 230, 233,  
238
- Pio VI, papa (Angelo Onofrio Braschi), 160,  
201
- Pirvu, Maria-Cristina, 7
- Pisani, Paul, 223
- Pittoni, Pietro Antonio, 77
- Pizarro Llorente, Henar, 108
- Plaat, Christiaan, 75
- Plebani, Tiziana, 204
- Plessi, Giuseppe, 27
- Plinio il Giovane (Gaio Plinio Cecilio  
Secondo), 120-121
- Ploix, Philippe, 7
- Plon, Henri, 221
- Plongeron, Bernard, 223
- Plouzenec, Yvon, 188
- Pochet, Alexandre-Guillaume, XVI, 1-2, 4,  
12
- Podewils, Heinrich von, 85, 119
- Pözl, Michael, 8
- Poncet, Jacques, 232
- Ponomarev, Valerii Nikolaevich, 140
- Popkin, Jeremy, 211, 213
- Popov, Vasili Stepanovich (Bazyli  
Popowski), 167
- Porset, Charles, 227
- Portalis, Roger, 191-192
- Potemkin, Grigory Aleksandrovich, 164
- Pottle, Frederick A., 104
- Poulsen, Frank Ejby, 95
- Pourtalès de Bellevaux, Paul de, 231
- Poussou, Jean-Pierre, 192
- Pranghe, Franz Wilhelm von, 32-33, 59, 81,  
239
- Press, Volker, 38
- Preto, Paolo, 34, 63
- Preuß, Johann David Erdmann, 94
- Prévost, Marie-Laure, 4
- Price, Munro, 180
- Proietti, Domenico, 126
- Proschwitz  
Gunnar von, 188, 190  
Mavis von, 188, 190
- Prosperi, Adriano, 27
- Psaro (Psaros), Antonio, X, 143-144
- Pugachev, Emel'jan Ivanovič, 125, 157

Pulcini, Elena, 204  
 Pullicino, Alberto, 147, 240  
 Putnam  
     George Haven, 221  
     George Palmer, 221  
     Irving, 221  
     John Bishop, 221

**Q**

Quarin, Joseph von, 202  
 Quastana, François, 214  
 Quatremère de Quincy, Antoine  
     Chrysostôme, 199  
 Quatriglio, Giuseppe, 5  
 Querini, Angelo Maria (Girolamo), 33

**R**

Rabbe, Alphonse, 216  
 Racette, David, 181  
 Raeymaekers, Dries, 75  
 Raffaello Sanzio, 78, 114  
 Ragsdale, Hugh, 140  
 Rambaud, Alfred, 220  
 Ransel, David L., 140, 144  
 Rao, Anna Maria, 66-67  
 Rapetti, Mariangela, 105  
 Ravoisié, Gabriel-Louis, 199, 230-233  
 Rebitsch, Robert, 81  
 Redivo, Diego, 76  
 Rees, Joachim, 97  
 Regan, Shaun, 211  
 Reichardt, Rolf, 198  
 Reiche, Oswald, 34  
 Reinert, Sophus A., 186  
 Renou, Antoine, 193-194, 234-237  
 Resmini Bonfioli, famiglia, 19  
 Rességuier, Clément-Jérôme-Ignace, 160-161  
 Rétat, Pierre, 155  
 Rétaux de Villette, Marc-Antoine, 215  
 Rétif de La Bretonne, Nicolas-Edme, 213  
 Reynolds, John F., 97  
 Ribas y Castellvell, Antonio de, 175  
 Ricaldone, Luisa, 75  
 Ricardi di Netro, Tomaso, 107, 152  
 Rice, Howard C., 216  
 Richecourt, Emmanuel-François de Nay,  
     conte di, v. Nay-Richecourt, Emmanuel-  
     François de  
 Richter, Susan, 155

Ricuperati, Giuseppe, 30, 203  
 Riga, Pietro Giulio, 38  
 Riggio, Salvatore, 146  
 Rigotti, Ilaria, 15  
 Ringvej, Mona, 155  
 Riqueti, Honoré-Gabriel, conte di Mirabeau,  
     214  
 Ritz, Johann Friedrich, 101-102  
 Ritzarev, Marina, 126  
 Rivero Rodríguez, Manuel, 108  
 Rjéoutski, Vladislav, 7, 69, 99, 133, 151, 219  
 Robel, Gert, 162  
 Robert, Jean-Louis, 177  
 Roberts, Michael, 140  
 Robespierre, Maximilien de, 222  
 Roche, Daniel, 2, 200, 211  
 Rohan  
     Henri-Louis de, 213  
     Louis-René de, 215  
     Emmanuel de, 156, 158-161  
 Rollig, Stella, 30  
 Romagnani, Gian Paolo, 92  
 Romanet, Antoine-Louis, 212, 241  
 Romanov  
     famiglia, 164  
     Nikolay Mikhaylovich, 135  
 Rondot, Bertrand, 180  
 Rosand, David, 80  
 Rosenblatt, Helena, 1  
 Rosseaux, Ulrich, 97  
 Rossi, Francesco, 66  
 Rostworowski, Emanuel, 5, 227  
 Rouët de Journel, Marie Joseph, 158  
 Rousseau, Jean-Jacques, 84  
 Rovetta, Alessandro, 48  
 Rovigo, Vito, 17  
 Rubens, Pieter Paul, 99  
 Rudersdorf, Manfred, 38, 44, 161  
 Ruffini, Graziano, 216  
 Ruggiu, François-Joseph, 161  
 Rugolo, Ruggero, 133  
 Rummel, Peter, 70  
 Rurale, Flavio, 108  
 Russo, Francesco, 7, 148  
 Rutter, Angelo, 138, 141-142, 145, 171

**S**

Sabbatini, Renzo, 15, 142, 201  
 Sagramoso  
     Giuseppe, 92

- Lapo, 7  
Michele, 7  
Michele Enrico, 91-92, 135, 158-160, 200, 240  
Sahlins, Peter, 182  
Sainte-Preuve, Francis-Georges Binet de, 216  
Saint-Germain, conte di, 7  
Saint-Just, Louis-Antoine de, 222  
Saldern  
    Carl Friedrich von, 141, 170  
    Caspar von, 140-141, 170  
Salisch, Marcus von, 97  
Salvadè, Anna Maria, 125  
Salvemini, Giovanni Francesco (Johann Castillon), 94  
Sammartini, Giovanni Battista, 46  
Sánchez-Mejía, María Luisa, 1  
Sanchez-Summerer, Karène, 69  
Sandifer, C. Edward, 126  
Sangro, Raimondo di, principe di Sansevero, 66-67  
Sassi, Luca, 133  
Sassonia-Hildburghausen, famiglia, XVII  
Sava, Giuseppe, 20  
Savary  
    des Bruslons, Jacques, 83  
    Philemon-Louis, 83  
Savastano, Galileo, 148  
Savini, Guido, 65-66  
Savoia, famiglia, 107, 109  
Savoy, Bénédicte, 99  
Sbaraglio, Lorenzo, 80  
Sborgi, Carla, 204  
Scanagatti, Ottavio, 203, 230, 232-234  
Scaramella, Tommaso, 5  
Schaefer, Arnold, 85  
Schäfer, Michael, 97  
Schaffgotsch, Philipp Gotthard von, 102  
Schaich, Michael, 9  
Schaumburg, Carl, 30, 36  
Schels, Johann Baptist, 137  
Schembri, Guzeppi, 6-7, 134, 137, 141-143, 148  
Schenk von Schmidtburg, famiglia, 36  
Scheutz, Martin, 41, 44, 61  
Schick, Sébastien, 138  
Schizzi, Folchino, 5  
Schlechte, Horst, 97  
Schlesinger  
    David, 153  
    Samuel, 153  
Schleuning, Regina, 75  
Schlieper, Hendrik, 44  
Schmale, Wolfgang, 41  
Schmidt, Gerhard, 97  
Schnakenbourg, Éric, 182  
Schnapper, Antoine, 194  
Schnettger, Matthias, 81  
Schönau zu Wehr, Johann Kaspar Fidelis von, 175  
Schönfeld, Ignaz von, 30  
Schönle, Andreas, 131, 183  
Schulz, Otto August, 94  
Schütz, Karl, 29  
Schwarz, Johann, 40  
Scinà, Domenico, 149  
Sconzani, Leonardo, 26, 239  
Scott, Hamish M., 131-132, 136, 140, 157, 182, 203  
Secondat, Charles-Louis de, barone di La Brède e di Montesquieu, 34, 48  
Seddeler, Emanuel Johann, 149-150  
Seeger, Ulrike, 29  
Seiler, Joachim, 61, 70, 73  
Seipel, Wilfried, 29  
Seitschek, Stefan, 111  
Sequeville, François-Pierre de, 12, 180, 238  
Serra, Antonio, 82  
Seyfart, Johann Friedrich, 36, 75, 100-101, 240  
Showalter, Dennis E., 85  
Shuvalov, Andrey Petrovich, 128  
Siebers, Winfried, 45  
Sigrist, René, 162  
Simolin, Ivan Matveyevich (Johann Matthias von), 220  
Simon, Pierre-Guillaume, 211, 214-215  
Sinzendorf  
    famiglia, 61, 86  
    Joseph von, 61, 71  
    Oktavian Nikolaus von, 86  
    Philipp Ludwig von, 61  
    Philipp Ludwig von, cardinale, 61  
Sizzo, Francesco Saverio, 116  
Skalweit, Stephan, 95  
Smidak, Emil F., 9  
Smilianskaia  
    Elena B., VII, IX, 6-7, 9, 132, 134, 141, 143, 146, 149-150, 152  
    Irina M., 6, 132, 134, 141, 143, 146, 149-150, 152  
Söhner, Felicitas, 7

Solacini, Claudia, 126  
 Soldini, Fabio, 147  
 Soll, Jacob, 68  
 Solms-Sonnenwalde, Victor Friedrich von, 135-136  
 Spada, Alessandra, 34  
 Spaggiari, William, 125  
 Spagnoletti, Angelantonio, 203  
 Spagnoletti, Giacinto, 143  
 Spang, Rebecca L., 219  
 Spantigati, Carla Enrica, 30  
 Sparr, Conrad von, 82  
 Spatzenegger, Hans, 34  
 Spiess, Alain, 200  
 Spinelli, Donald C., 188-190  
 Spiridov, Grigory Andreyevich, 134, 136, 140, 142-143, 150, 166  
 Spreti, Vittorio, 71  
 Squarzina, Luigi, 105  
 Squire, Thomas, 209-211, 213  
 Squizzato, Alessandra, 48  
 Stage, Conrad Heinrich, 28  
 Stanislaw II Augusto di Polonia, 86  
 Stannek, Antje, 39, 42-43  
 Stapelbroek, Koen, 211  
 Stauber, Reinhard, 24  
 Stecchi, Giovanni Battista, 163  
 Štefanová, Dana, 41  
 Stenico, Remo, 15  
 Stewart, Philip, 213  
 Stieffatre, Isalia, 142  
 Stock, Paul, 211  
 Stockhausen, Tilmann von, 81  
 Stoecker, Wilhelm, 90  
 Stone, Bailey, 209  
 Storez-Brancourt, Isabelle, 209-210  
 Storrs, Christopher, 38  
 Stosch, Philipp von, 69  
 Strada, Vittorio, 128  
 Straubel, Rolf, 95  
 Stroeve, Alexandre, XV, 4, 6-7, 83, 85, 92, 96, 99, 104-105, 111-112, 125-126, 128, 131, 164, 183, 185, 200-201, 215, 227  
 Suitner, Riccarda, 45  
 Sulzer, Johann Georg, 94-95  
 Süßmann, Johannes, 97  
 Süßmilch, Johann Peter, 94  
 Süwolto, Leonie, 44  
 Swann, Julian, 206, 210  
 Sweet, Rosemary, 42

## T

Tabarelli de Fatis, Gianmaria, 19  
 Tacoli Canacci, Alfonso, 80  
 Taddei, Elena, 81  
 Tamalio, Raffaele, 73  
 Tampieri, Maria Grazia, 47  
 Tandeau de Marsac, Gabriel, 215  
 Tankard, Paul, 104  
 Tarakanova, principessa, 164  
 Tartakowsky, Danielle, 177  
 Tartarotti, Girolamo, 16, 20, 22-23, 33-34  
 Tartuferi, Angelo, 80  
 Tastet, Firmin de, 206-211, 213, 215, 217  
 Taurisson-Mouret, Dominique, 161  
 Tazzara, Corey, 68  
 Tazzoli, Pietro Francesco, 54  
 Tchoudinov, Alexandre, 69  
 Teodora d'Assia-Darmstadt, 73  
 Terray, Joseph-Marie, 155  
 Terzi, famiglia, 19  
 Testu de Balincourt, Claude-Alexandre-Edgard, 48  
 Thauziès, Vincent, 7  
 Tholl  
   Marie-Thérèse, 107  
   Théo, 107  
 Thomas, Chantal, 4  
 Thomson, Ann, 211  
 Thuillier, Guy, 207  
 Thun  
   Domenico Antonio, 24  
   famiglia, 56  
   Giovanni Vigilio, 56-57  
   Leopoldo Maria, 56-57  
 Tialla (Tiella?), Giovanni, 56  
 Tiepolo  
   Giovanni Battista, 154, 240  
   Giovanni Domenico, 154, 240  
 Tiraboschi, Giovanni Carlo, 5, 18-19, 203  
 Todeschi, Giovanni Battista, 201  
 Tomasi, Armando, 9  
 Tomezzoli, Andrea, 126  
 Tommaso Francesco di Savoia-Carignano, 31, 239  
 Ton, Denis, 133  
 Tormen, Gianluca, 80  
 Tortarolo, Edoardo, 155, 227  
 Tos, Laura, 7, 152  
 Tourret, André, 185

Toussaint, Joseph-Félix de, 214-216  
Tovazzi, Giangrisostomo, 15, 73  
Traiano (Marco Ulpio Nerva Traiano), 120  
Trampe, Johann Gottfried, 36, 100, 240  
Trampus, Antonio, 77  
Traversi, Gaspare, 66-67, 240  
Trento, Marco Antonio, 145  
Tretel, Jean-George, 205  
Trevogin, Ivan (Nar-Tolonda), 215  
Trivulzio, Alessandro Teodoro, 48-49  
Troubetzkoy, Laure, 126  
Troyat, Henri, 128, 164  
Trümper, Timo, 81  
Tschudi, Théodore de, 99  
Tura, Diana, 27  
Turi, Gabriele, 32, 69  
Turri, Ilaria, 126  
Turrini, Patrizia, 69

## U

Unfer Lukoschik, Rita, 94  
Urban, Wincenty, 102  
Usoz, Javier, 155

## V

Vaccaro, Luciano, 45  
Valadares, Virginia Maria Trindade, 139  
Valenti Gonzaga, Silvio, 64-65, 239  
Valicourt, Emmanuel de, 207  
Valleyre, Jean-Baptiste-Paul, 208  
Valmori, Niccolò, 219  
Valois, Noël, 4  
Valperga di Masino, Giorgio, XI, XIII, 152-153, 156, 158  
Van Dyck, Antoon, 31, 239  
Van Kley, Dale K., 200  
Van Miegroet, Hans J., 81  
Van Schuppen, Jacques, 80  
Van Strien-Chardonneau, Madeleine, 70  
Van Zanten, François, 232  
Vannetti, Clementino, 20-22  
Varrentrapp, Franz, 73  
Vasilchikov, Alexander Semyonovich, 164  
Vassallo, Carmel, 185  
Vauban, Sébastien Le Prestre, marchese di, v.  
    Le Prestre, Sébastien, marchese di  
    Vauban

Vaucher  
    Charles-Henri, 186-187  
    famiglia, 186-187  
    figlio di Charles-Henri, 187  
Vedel, Peter, 140  
Vegiano, Jean-Charles-Joseph de, 63  
Velizhev, Mikhail B., 6, 132, 135, 137, 141, 144, 149  
Velly, Jean-Louis de, 129, 240  
Vento des Pennes, Toussaint de, 142-143, 154-156, 158, 160, 174-176, 180  
Venturi, Franco, 6, 45, 67, 132, 136, 141, 152  
Verga, Marcello, 68, 81  
Vergennes, Charles Gravier, conte di, v.  
    Gravier, Charles, conte di Vergennes  
Verhoeven, Gerrit, 42, 45  
Vernet, Claude-Joseph, 46, 239  
Verri  
    Alessandro, 138  
    Giovanni, 138  
    Pietro, 138  
Versteegen, Gijs, 108  
Veruggio, Marco, 36  
Vey, Horst, 32  
Vianelli, Giuseppe, 86  
Viano Marogna, Giorgia, 187  
Vicentini Baroni  
    famiglia, 19  
    Giuseppe Antonio, 73  
Viero, Monica, 7  
Vignerot du Plessis-Richelieu, Emmanuel-Armand de, duca d'Aiguillon, 154-155, 174-176, 180  
Villermont, Charles de, 49  
Vincent, Julien, 210  
Viry, François-Joseph, conte di, 106-107, 109  
Visceglia, Maria Antonietta, 226  
Visconti, Galeazzo, 18  
Viton de Saint Allais, Nicolas, 156  
Vlieghe, Hans, 31  
Vodret, Rossella, 64  
Vogtherr, Christoph Martin, 86  
Voinovich, Ivan, X  
Volpini, Paola, 142  
Voltaire (François-Marie Arouet), 34, 128, 146, 190  
Voltelini, Hans von, 17  
Volz, Gustav Berthold, 152  
Vovelle, Michel, 177, 200



**W**

Wagner, Michael Anton, 23-24, 239  
 Wagner, Rudolf, 31  
 Wahnich, Sophie, 222  
 Waquet, Jean-Claude, 142, 158  
 Wasselin, Christian, 188  
 Watteau, Antoine, 99  
 Watzlawick, Helmut, 7  
 Wauters, Éric, 185  
 Webb, Diane, 45  
 Weber, Christoph, 8  
 Weber, Hermann, 9  
 Weber, Nadir, 84  
 Welfen, famiglia, 138  
 Wess Mitchell, Aaron, 36  
 Weston, Edward, 111  
 Wettin, famiglia, 74  
 Whaley, Joachim, 88  
 Williams, Hannah, 192  
 Willoweit, Dietmar, 38  
 Winkelbauer, Thomas, 61, 103  
 Winter, Otto Friedrich, XX  
 Wolff, Christian, 34  
 Wolkenstein, Antonio Domenico, 23-24, 239  
 Wolk-Simon, Linda, 78  
 Wührer, Jakob, 61  
 Wurzbach, Constantin von, XX  
 Wüst, Wolfgang, 7, 70, 88

**X**

Ximénez (Jiménez) de Tejada, Francisco,  
 XII, XVII, 2, 153-160, 174-176, 180,  
 230, 233, 238

**Z**

Zacco, Alviero, 144-145  
 Zahir al-Umar, X  
 Zahra, Giuseppe, 146-149, 170-174, 194,  
 206, 231, 240  
 Zamarski, Ludwig Carl, XX  
 Zambaldi, Antonio, 37  
 Zambaldi, Giovanni Battista, 89  
 Zangheri, Renato, 27  
 Zannowich, Stefano, 4, 7, 99  
 Zaroni Zorzi, Chiara, 17  
 Zedinger, Renate, 49, 63  
 Zehnder, Frank Günter, 47  
 Zendri, Christian, 201  
 Živov, Viktor Markovič, 164  
 Zlabinger, Eleonore, 34, 45  
 Zollinger, Manfred, 110-111  
 Zorin, Andrei, 131, 183  
 Zucchi, Enrico, 16, 23  
 Zum Kolk, Caroline, 180  
 Zürn, Gaby, 88  
 Zwicklin, Anton, 23

## ARCHIVI DEL TRENTO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999
3. Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999
4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18 - 19 aprile 1997*
5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001
6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002
7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003
8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003
9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006
11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007
12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010

14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011
15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012
16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937-2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013
17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015
18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi, Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016
19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017
20. Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, prefazione di Elisabeth Garms-Cornides, 2018
21. *I beni storico-aeronautici nel contesto del patrimonio culturale. Inquadramento giuridico e approcci di tutela*, a cura di Neva Capra, 2019
22. *Catasti. Inventario (1573-1896)*, a cura di Nicola Zini, 2019
23. *Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, 2019
24. *Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni. Atti del convegno, Rovereto, 12 maggio 2016*, a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti, 2019
25. Matteo Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, 2019
26. Alessandro Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento*, Preface by Elena Smilianskaia, Réflexions de Jean Boutier, 2021



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2021  
da La Grafica S.r.l. - Mori (TN)

Con questa collana la Provincia autonoma di Trento intende contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico d'interesse trentino, conservato sia sul territorio provinciale, che fuori di esso, attraverso la pubblicazione di documenti, guide, inventari e altri strumenti di ricerca, nonché tramite la divulgazione di studi sulle tematiche degli archivi o basati su fonti archivistiche.

